

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 71

S. Girolamo Essitiani

S. G. 71

Per la beatificazione del gran servo di Dio Sir. Em.
celebrata nella chiesa di S. Antonio di Lugano il
sett. 1268 - sonetto

PER LA BEATIFICAZIONE
DEL GRAN SERVO DI DIO
GIROLAMO MIANI
FONDATORE DELL' ORDINE DE' SOMASCHI,

Celebrata da essi con Solenne Triduo
NELLA CHIESA DI S. ANTONIO IN LUGANO
Il Settembre del 1748.

SONETTO

DEDICATO ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
DON GIAMPIETRO DE FLÜE
DEL SOURANO CONSIGLIO, ED ALFIERE GENERALE DEL LODEVOLE
CANTONE D'UNDERVALDEN SOPRA SELVA, CAPITANO
REGGENTE DI LUGANO.



Posto nel Ruolo de' Beati da BENEDETTO XIV., gli si rende il culto, che prima aveva, già sospeso
per Decreto di URBANO VIII.



*Rdenti voti, che d'amor su l'ale
Volando, già l'aperto aere fendeste,
Per gire a quella santa Alma immortale,
A Cui tolto il salir poi vi vedeste;*

*Se, chi v'ergea, pur fosse entro il mortale
Nido, oh com' alto il vol riprendereste,
Or, che riaperto il calle è a voi da Tale,
Che le chiavi ha de la Magion celeste!*

*Ma là Spiriti ignudi anch' essi an loco,
E voi seco iste, in belle lodi or volti,
Che chiara al Santo Eroe corona fanno.*

*Poi che Morte da noi quinci v' ha tolti,
Su le vostr' orme, e del vostr' almo foco
Fervidi, e lieti i nostri a Lui n' andranno.*

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 72

S. Girolamo Emiliani

S. G. 72

Celebrazioni nella Chiesa di S. Maiolo le
feste del Beato S. Girolamo - Canzone di P.
Mauro Martignetti - Parice 1768

C E L E B R
NELLA CHIESA
L E S O L E N
DEL BEATO
M I A
FONDATORE DELLA
DE' CHERICI REGO

C A N Z

SE agguagliar potes'io le rime incolte
Alla voglia bramosa,
Cui fora tarda, e manca ogn'ingenosa
Lingua mortal, pur con parole sciolte;
In qual estranio lido
Non andrebbe di LUI la fama, e 'l grido,
Che dell'orfano Gregge abbandonato
Fu amoroso Pastor, guida, e sostegno
Scelto dal Ciel! Di ferir sì bel segno
Al poetico stral fia sempre a grato;
Stral, che non è temprato
Su Pindo menzogner, ma sovra il Monte,
Che di là dalle stelle erge la fronte.
E per chi mai, se non per Te, degg'io
Del più laudato inchiostro
Vergar le carte, o raro eccelsso Mostro
Di Carità, d'onde la bella uscìo
Fiamma, che pur si stende,
E de' Seguaci tuoi l'anime accende?
Sol per un raggio del tuo lume santo
Il mondano lasciai doglioso ospizio;
Però se imprendo il ben devuto ufizio
Delle tue laudi, or mi ti poni accanto,
E mi dà lena al canto:
Tu mi detta nel cor sensi, e parole
Degne di tue grand'opre al Mondo sole.
Non rivolgo io già la prora ardita
Alla famosa sponda,
Che d'Adria altero il mar bagna, e circonda,
La qual fra tanti pregi, ond'è fornita,
Puo vantarsi felice
Di così grand'Eroe madre, e nutrice.

Troppo è cotesto campo, e vasto, e aperto
Al suo zelo stupendo, e alle sue glorie,
Di cui vive son pur l'altre memorie.
Però là d'approdare abbiassi 'l merto,
Franco nocchier più esperto;
Ch'io fermo il corso in su l'amena riva,
Cui specchio è del Tefin l'onda nativa.
O Patria! o Regia Sede! o memorando
Avventuroso giorno!
In cui di queste Mura al bel soggiorno
Venir piaque al MIAN, seco guidando
Fra l'attonita gente
La pargoletta sua schiera innocente.
Non ha plauso così dal popol folto
Guerrier, che torni il crin di lauro cinto,
Con ricche spoglie del nemico vinto,
Com'Ei fra gioja, e riverenza è accolto,
Che umil povero, e incolto,
Pur mostra nel gentil sembiante impresso
Il Trionfo del Mondo, e di se stesso.
Non tardan quinci i buon Patricj il dono
A fargli d'un Ricetto,
Che a nostri di cotanto è benedetto,
E 'l farà pur da que' che ancor non sono.
Egli grato sen mostra,
E il drappel guida alle novelle Chiostra.
Caldo poi di pietà scorre ogni via,
E i fanciulli deserti, e bisognosi
Cortese accoglie, e alletta i più ritrosi;
E mentre coll'amabil compagnia
Alla Magion s'invia,
S'ode sciamar in questa parte, e in quella:
Di Carità chi vide opra più bella!

A N D O S I
DI SAN MAJOLO
N I F E S T E

GIROLAMO
A N I

CONGREGAZIONE
LARI DI SOMASCA



O N E.

Dolce quì rimirar come la cura
D'ogni ufizio comparte;
E per varia di mano ingegnò arte,
Col Magistero suo l'opre assicura.
Dolce vederlo in volta,
Poiche mendico andò; sempre rivolta
Al Provvido Signor l'alma costante,
Come, coi frutti di lunga fatica,
La Famigliuola sua pasce, e nutrica:
E dolce udir quelle parole sante,
Onde, qual madre amante,
Che il piede incerto al Pargoletto affida,
Nel cammino del Ciel l'addestra, e guida.
Con quelle fù, che accortamente al varco
I due Germani colse,
Angiol Marco, e Vincezio; (a) ed ambo sciolse
Da ogni grave così terreno incarco,
Che abbracciâr povertate
A fronte di dovizia, e nobiltate.
E s'Egli penetrò ciò, che il Ciel fisse,
Per mezzo poi di sì bramato acquisto,
A prò del Gregge Immitator di Cristo,
Qual meraviglia, se nel cor nodrìsse
Tanto amor finche visse
Per due Eroi di pietà famosi, e chiari,
Che saran forse onor de' nostri Altari!
E ben si sa, quanto al Gran CARLO (b) increbbe
Di quel Primo la morte,
Che i suoi pianti, e sospiri ottenne in sorte:
E per lui quanto fregio a noi s'accrebbe
Dal Successor di Piero. (c)
Poi Reggitore universal primiero,

(a) De' Conti di Gambarana. (b) S. Carlo Borromeo. (c) S. Pio V.

Mostrò gli effetti dell'ardor divino,
Che singolar nel suo bel core accese
Il buon Maestro; da cui certo apprese
D'Umiltà quello Spirto peregrino,
Per cui fe su 'l Tesino,
Ove illustre era pur nato, e cresciuto,
Della Verga onorata il gran rifiuto.
Nè sarà mai, ch'io tenga il labbro muto
Dal celebrar gli egregi
Di quel Secondo, solumani pregi,
Che prima, e dopo del comun tributo
A Natura le ciglia
Fe sovente inarcar per meraviglia.
Ora chi senno nella mente accoglie
Dalla Greggia mirabile argomenti,
Quai furo del Pastor gli alti portenti;
Che per me all'aure già vela si scioglie,
E già lena mi toglie
Di quella santità la rimembranza,
Che uman pensier, non che le rime avvanza.
O di virtù sublimi acceso Spirto,
Ch'or godi in Cielo i rai
Del divin Sole, ove fregiato stai
D'altre corone, che di lauro, o mirto,
Pon mente ai dolci Figli,
E fa, che ognuno il Genitor somigli.
E poichè me, per largità infinita,
Fra lor chiamasti di quel primo amore
Sia frutto pur, che del bel numer fuore
Non resti il dì dell'ultima partita;
Ma nell'eterna vita
Giunga a seguir lassù questa, ch'è intesa
A farti onor, ma non compiuta impresa.

Del P. D. Mauro Antonio Martinenghi
C. R. della stessa Congregazione.

Signore Illustrissimo, e Reverendissimo Arcivescovo Vescovo, e del Sant'Uffizio. 1748.
D E S I G N A T O R I

C E L E B R A N D O S I
NELLA CHIESA DI SAN MAJOLO
L E S O L E N N I F E S T E
DEL BEATO GIROLAMO
M I A N I

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DE' CHERICI REGOLARI DI SOMASCA



C A N Z O N E.

E agguagliar potes'io le rime incolte
Alla voglia bramosa,
Cui fora tarda, e manca ogn'ingenosa
Lingua mortal, pur con parole sciolte;
In qual estranio lido
Non andrebbe di LUI la fama, e 'l grido,
Dell'orfano Gregge abbandonato
Amoroso Pastor, guida, e sostegno
Tolto dal Ciel! Di ferir sì bel segno
Poetico stral fia sempre a grato;
Il, che non è temprato
Pindo menzogner, ma fura il Monte,
E di là dalle stelle erge la fronte.
Chi mai, se non per Te, degg'io
Piu laudato inchiostrò
Gar le carte, o raro eccelsò Mostro
Carità, d'onde la bella uscìo
L'amma, che pur si stende,
De' Seguaci tuoi l'anime accende?
Per un raggio del tuo lume santo
Non dano lasciai doglioso ospizio;
E se imprendo il ben devuto ufizio
Le tue laudi, or mi ti poni accanto,
Mi dà lena al canto:
Mi detta nel cor sensi, e parole
D'ogni tua grand'opre al Mondo sole.
Rivolgo io già la prora ardita
A famosa sponda,
E d'Adria altero il mar bagna, e circonda,
Qual fra tanti pregi, ond'è fornita,
Vantarsi felice

Troppo è cotesto campo, e vasto, e aperto
Al suo zelo stupendo, e alle sue glorie,
Di cui vive son pur l'alte memorie.
Però là d'approdare abbiassi 'l merto,
Franco nocchier piu esperto;
Ch'io fermo il corso in su l'amena riva,
Cui specchio è del Tefin l'onda nativa.
O Patria! o Regia Sede! o memorando
Avventuroso giorno!
In cui di queste Mura al bel soggiorno
Venir piaque al MIAN, seco guidando
Fra l'attonita gente
La pargoletta sua schiera innocente.
Non ha plauso così dal popol folto
Guerrier, che torni il crin di lauro cinto,
Con ricche spoglie del nemico vinto,
Com'EI fra gioja, e riverenza è accolto,
Che umil povero, e incolto,
Pur mostra nel gentil sembiante impresso
Il Trionfo del Mondo, e di se stesso.
Non tardan quindi i buon Patricj il dono
A fargli d'un Ricetto,
Che a nostri dì cotanto è benedetto,
E 'l farà pur da que' che ancor non sono.
Egli grato sen mostra,
E il drappel guida alle novelle Chiostra.
Caldo poi di pietà scorre ogni via,
E i fanciulli deserti, e bisognosi
Cortese accoglie, e alletta i più ritrosi;
E mentre coll'amabil compagnia
Alla Magion s'invia.

Dolce quì rimirar come la cura
D'ogni ufizio comparte;
E per varia di mano ingegnosa arte,
Col Magistero suo l'opre assicura.
Dolce vederlo in volta,
Poiche mendico andò; sempre rivolta
Al Provvido Signor l'alma costante,
Come, coi frutti di lunga fatica,
La Famigliuola sua pasce, e nutrica:
E dolce udir quelle parole sante,
Onde, qual madre amante,
Che il piede incerto al Pargoletto affida,
Nel cammino del Ciel l'addestra, e guida.
Con quelle fù, che accortamente al varco
I due Germani colse,
Angiol Marco, e Vincezio; (a) ed ambo sciolse
Da ogni grave così terreno incarco,
Che abbracciar povertate
A fronte di dovizia, e nobiltate.
E s'Egli penetrò ciò, che il Ciel fisse,
Per mezzo poi di sì bramato acquisto,
A prò del Gregge Immitator di Cristo,
Qual meraviglia, se nel cor nodrìsse
Tanto amor finche visse
Per due Eroi di pietà famosi, e chiari,
Che saran forse onor de' nostri Altari!
E ben si fa, quanto al Gran CARLO (b) increbbe
Di quel Primo la morte,
Che i suoi pianti, e sospiri ottenne in sorte:
E per lui quanto fregio a noi s'accrebbe
Dal Successor di Piero. (c)

Mostrò gli effetti dell'ardor divino,
Che singolar nel suo bel core accese
Il buon Maestro; da cui certo apprese
D'Umiltà quello Spirto peregrino,
Per cui fe su 'l Tefino,
Ove illustre era pur nato, e cresciuto,
Della Verga onorata il gran rifiuto.
Nè sarà mai, ch'io tenga il labbro muto
Dal celebrar gli egregi
Di quel Secondo, fourumani pregi,
Che prima, e dopo del comun tributo
A Natura le ciglia
Fe sovente inarcar per meraviglia.
Ora chi senno nella mente accoglie
Dalla Greggia mirabile argomenti,
Quai furo del Pastor gli alti portenti;
Che per me all'aure già vela si scioglie,
E già lena mi toglie
Di quella santità la rimembranza,
Che uman pensier, non che le rime avvanza.
O di virtù sublimi acceso Spirto,
Ch'or godi in Cielo i rai
Del divin Sole, ove fregiato stai
D'altre corone, che di lauro, o mirto,
Pon mente ai dolci Figli,
E fa, che ognuno il Genitor somigli.
E poichè me, per largirà infinita,
Fra lor chiamasti di quel primo amore
Sia frutto pur, che del bel numer fuore
Non resti il dì dell'ultima partita;
Ma nell'eterna vita

DEL BEATO GIROLAMO MIANI

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DE' CHERICI REGOLARI DI SOMASCA

CANZONE.

SE agguagliar potess'io le rime incolte
Alla voglia bramosa,
Cui fora tarda, e manca ogn'ingenosa
Lingua mortal, pur con parole sciolte;
In qual estranio lido
Non andrebbe di LUI la fama, e 'l grido,
Che dell'orfano Gregge abbandonato
Fu amoroso Pastor, guida, e sostegno
Scelto dal Ciel! Di ferir sì bel segno
Al poetico stral fia sempre a grato;
Stral, che non è temprato
Su Pindo menzogner, ma sovra il Monte,
Che di là dalle stelle erge la fronte.
E per chi mai, se non per Te, degg'io
Del più laudato inchiostro
Vergar le carte, o raro eccelsso Mostro
Di Carità, d'onde la bella uscìo
Fiamma, che pur si stende,
E de' Seguaci tuoi l'anime accende?
Sol per un raggio del tuo lume santo
Il mondano lasciai doglioso ospizio;
Però se imprendo il ben devuto ufizio
Delle tue laudi, or mi ti poni accanto,
E mi dà lena al canto:
Tu mi detta nel cor sensi, e parole
Degne di tue grand'opre al Mondo sole.
Non rivolgo io già la prora ardita
Alla famosa sponda,
Che d'Adria altero il mar bagna, e circonda,
La qual fra tanti pregi, ond'è fornita,
Puo vantarsi felice
Di così grand'Eroe madre, e nutrice.

Troppo è cotesto campo, e vasto, e aperto
Al suo zelo stupendo, e alle sue glorie,
Di cui vive son pur l'alte memorie.
Però là d'approdare abbiassi 'l merto,
Franco nocchier più esperto;
Ch'io fermo il corso in su l'amena riva,
Cui specchio è del Tesin l'onda nativa.
O Patria! o Regia Sede! o memorando
Avventuroso giorno!
In cui di queste Mura al bel soggiorno
Venir piaque al MIAN, seco guidando
Fra l'attonita gente
La pargoletta sua schiera innocente.
Non ha plauso così dal popol folto
Guerrier, che torni il crin di lauro cinto,
Con ricche spoglie del nemico vinto,
Com' Ei fra gioja, e riverenza è accolto,
Che umil povero, e incolto,
Pur mostra nel gentil sembiante impresso
Il Trionfo del Mondo, e di se stesso.
Non tardan quindi i buon Patricj il dono
A fargli d'un Ricetto,
Che a nostri di cotanto è benedetto,
E 'l farà pur da que' che ancor non sono.
Egli grato sen mostra,
E il drappel guida allé novelle Chiostra.
Caldo poi di pietà scorre ogni via,
E i fanciulli deserti, e bisognosi
Cortese accoglie, e alletta i più ritrosi;
E mentre coll' amabil compagnia
Alla Magion s'invia,
S'ode sciamar in questa parte, e in quella:
Di Carità chi vide opra più bella!

Dolce quì rimirar come la cura
D'ogni ufizio comparte;
E per varia di mano ingegnosa arte,
Col Magistero suo l'opre assicura.
Dolce vederlo in volta,
Poiche mendico andò; sempre rivolta
Al Provvido Signor l'alma costante,
Come, coi frutti di lunga fatica,
La Famigliuola sua pasce, e nutrica:
E dolce udir quelle parole sante,
Onde, qual madre amante,
Che il piede incerto al Pargoletto affida,
Nel cammino del Ciel l'addestra, e guida.
Con quelle fù, che accortamente al varco
I due Germani colse,
Angiol Marco, e Vincezio; (a) ed ambo sciolse
Da ogni grave così terreno incarco,
Che abbracciâr povertate
A fronte di dovizia, e nobiltate.
E s'Egli penetrò ciò, che il Ciel fisse,
Per mezzo poi di sì bramato acquisto,
A prò del Gregge Immitator di Cristo,
Qual meraviglia, se nel cor nodrìsse
Tanto amor finche visse
Per due Eroi di pietà famosi, e chiari,
Che saran forse onor de' nostri Altari!
E ben si sa, quanto al Gran CARLO (b) increbbe
Di quel Primo la morte,
Che i suoi pianti, e sospiri ottenne in sorte:
E per lui quanto fregio a noi s'accrebbe
Dal Successor di Piero. (c)
Poi Reggitore universal primiero,

Mostrò gli effetti dell'ardor divino,
Che singolar nel suo bel core accese
Il buon Maestro; da cui certo apprese
D'Umiltà quello Spirto peregrino,
Per cui fe su 'l Tesino,
Ove illustre era pur nato, e cresciuto,
Della Verga onorata il gran rifiuto.
Nè sarà mai, ch'io tenga il labbro muto
Dal celebrar gli egregi
Di quel Secondo, fourumani pregi,
Che prima, e dopo del comun tributo
A Natura le ciglia
Fe sovente inarcar per meraviglia.
Ora chi senno nella mente accoglie
Dalla Greggia mirabile argomenti,
Quai furo del Pastor gli alti portenti;
Che per me all'aure già vela si scioglie,
E già lena mi toglie
Di quella santità la rimembranza,
Che uman pensier, non che le rime avvanza
O di virtù sublimi acceso Spirto,
Ch'or godi in Cielo i rai
Del divin Sole, ove fregiato stai
D'altre corone, che di lauro, o mirto,
Pon mente ai dolci Figli,
E fa, che ognuno il Genitor somigli.
E poichè me, per largità infinita,
Fra lor chiamasti di quel primo amore
Sia frutto pur, che del bel numer fuore
Non resti il dì dell'ultima partita;
Ma nell'eterna vita
Giunga a seguir lassù questa, ch'è intesa
A farti onor, ma non compiuta impresa.

(a) De' Conti di Gambarana. (b) S. Carlo Borromeo. (c) S. Pio V.

Del P. D. Mauro Antonio Martinenghi
C. R. della stessa Congregazione.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 73

S. Girolamo Emiliani

S. G. 73

Sopra la prodigiosa liberazione di Sr. Miami,
nella solennissima festa della sua beatifica-
zione celebrata in Bergamo - Carzone

SOPRA LA PRODIGIOSA LIBERAZIONE
DEL
B. GIROLAMO MIANI
ODA

Nella solennissima festa della sua Beatificazione, che si celebra in Bergamo,
di cui è Protettore,

DEDICATA ALLA PIETÀ SINGOLARE DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR
GIAMBATISTA MIGLIORINI
DIVOTO DEL BEATO



CHE fa di genti, ed armi
Tanto apparato? a quale impresa angusta
Si recidono in asse i boschi interi:
Da bellicosi carmi
L'aria è stordita, e par la terra angusta
Tante moli a capir, tanti guerrieri:
Mille e mille cimieri
Fan ombra al giorno, e degli usberghi ai lampi
Par ch' il Cielo arrossisca, e 'l suolo avvampi.
Breve, e debil recinto
A tant' armi è bersaglio, e n pochi sassi
Sì grand' ira s'impiega, e quasi è stanca:
Di fiero orgoglio tinto

Fasti umani che siete?
Misero chi se stesso a voi confida!
Fragili beni, adulatori affanni
Troppe troppo mi avete
L'alma delusa, 'e la vostra ombra infida
La mente m'offuscò, m'empìè d'inganni.
Dunque tanti, e tant' anni
Fui la vittima vostra, ed i miei sensi
V'alzaro altari, e n'abbrugiaro incensi.
Quanto v'amai già, tanto
Or vi detesto, alzo fra l'ombre il guardo
A miglior luce, e a te ritorno, o Dio.
Se ti appaga il mio pianto,
Non risorgano gli occhi: ah forse è tardi

Fan ombra al giorno, e degli usberghi ai lampi
Par ch' il Cielo arrossisca, e l' suolo avvampi.
Breve, e debil recinto
A tant' armi è bersaglio, e n pochi sassi
Sì grand' ira s'impiega, e quasi è stanca:
Di fiero orgoglio tinto
Ogni volto si mira, e attento stassi,
Se coraggio il fornisce, o ardir li manca:
Virtù l'alma rinfranca
Al generoso difensor, ei vede
Quanto inferno resiste, e appena il crede.
Così pugni o MIANI
Contro genti infedel, e intorno giri
Dal muro amico ebbri di sangue i lumi.
Già vedi ingombri i piani
Di cadaveri tronchi, e già rimiri
Correr gonfi di sangue al Mare i fiumi.
Ma che? forse presumi
Vinto il nimico? ah ch' alla nuova aurora
Medita assalti, e tu resisti ancora?
Tu resisti, ma in vano:
Ecco l'orrida strage, e l'ossa immonde
Servon di scala al vincitor spietato:
Quasi per gioia infano
Tutto strugge il crudel, tutto confonde,
Nè conosce pietà; tanto è sdegnato.
Ecco per ogni lato
Gira lo sguardo, e l'brando, e pria che scocchi
Dalla destra la morte, ei l'ha negli occhi.
A te non già perdona
Generoso Campion. Troppo funesta
Refe la tua vittoria il tuo coraggio.
Già d'intorno risuona
Il ferreo ceppo. A tollerar ti appresta
Dall' ire ostili ogni più grave oltraggio.
Ove non osa un raggio
Di penetrar giammai con luce avara,
Orrido albergo a te l'empio prepara.
Quando il Veneto Marte,
Quell' illustre per gloria, e per natale,
Pace non chiede, e libertà non spera,
Volgendo a parte a parte
Le passate grandezze, e che mi vale
[Dice] il mio ardir, la mia virtù guerriera?
Che mi val nell' altera
Profapia annoverar titoli, ed avi?
Tu ben perduto il mio tormento aggravi.

Fui la vittima vostra, ed i miei sensi
V'alzaro altari, e s'abbrugiaro incensi.
Quanto v' amai già, tanto
Or vi detesto, alzo fra l'ombre il guardo
A miglior luce, e a te ritorno, o Dio.
Se ti appaga il mio pianto,
Non risparmino gli occhi: ah forse è tardo
Per poterti esser grato il pianto mio?
Oh se giammai poss' io
Quindi fortir, vedrai che possa un cuore
Degno del tuo perdon, del suo dolore.
Dicea: quand' ecco rotte
Vede le sue catene, e fra gli orrori
Un' insolita luce a lui balena.
Dalla lunga sua notte
Per man celeste al dì ritorna, e fuore
Di carcere si trova, e l' crede appena.
Pur la faccia serena,
Cui fan gli astri corona, ammanto il Sole,
Della Vergine madre ammira, e cole.
Novel Pietro il diresti,
Allorchè l' Angiol fuor de' ceppi il trasse,
E de' Giudei l' aspettazion deluse.
Ma tu buon Padre avesti
A sollevar tue membra afflitte, e lasse,
La gran Madre di Dio, che in te diffuse
Sue grazie allora, e schiuse
Il carcer tetro, e quegli un Angiol ebbe,
Tu ingiusto, ei Santo, in ciò tua sorte crebbe.
O beneficio impresso
Nel vasto cuor del MIANI: ci lascia gli agi
Della gran patria, e vil caverna il chiude.
Nulla serba a se stesso
Fuorchè zelo, e umiltà, non i disagi
Cura, non povertà, la sua virtude
Posa le membra ignude
Su duri sassi, alla sua parca mensa,
E l'erbe il prato, e l'acque il rio dispensa.
Canzon di rozza mente ignobil parto
Rimanti ascosa, e taci;
Troppo son forse audaci
Tuoi voli; o seco fuggi in grotta chiusa,
Che non puei star, dove sia Cigno, o Musa.



In attestato di particolare stima
N. N.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 74

S. Girolamo Emiliani

J. J. 24

Pregiera ai combattenti a S. Jir. Em.

PREGHIERA PER I COMBATTENTI

O Padre delle misericordie, o Dio di ogni consolazione che ci consolate in ogni tribolazione, ascoltate benigno la nostra preghiera.

Voi, che al vostro servo Girolamo, fatto prigioniero dai nemici, carico di ceppi, gettato in fondo ad un carcere, privo di ogni umano soccorso, voleste che discendesse dal cielo visibilmente la Vergine Madre, da lui implorata, che ne infranse le catene, aperse le porte e libero e sano lo condusse non visto attraverso le ostili milizie, deh! salvate, ve ne preghiamo supplichevoli, per i meriti e l'intercessione dell'Emiliani, salvate i nostri cari che animosi combattono le battaglie della Patria. Fidenti nell'aiuto superno scampino dalle insidie nemiche e incolumi ritornino in seno alle loro famiglie. Vi preghiamo infine di consolare e proteggere i poveri nostri prigionieri, che gemono in terra straniera: riconduceteli presto a noi affinché tutti insieme possiamo cantare a Voi l'inno di lode e di ringraziamento.

Con approvazione ecclesiastica.



S. GIROLAMO EMILIANI

Padre degli Orfani

Tela del Mariani
in S. Maria in Aquiro - Roma

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 75

S. Girolamo Emiliani

S. G. 75

Festa S. S. Gio. Em. in S. Maria in Aquiro,
programma e orario delle vite - 1911

1911

CHIESA DI S. MARIA IN AQUIRO

FESTA DI SAN GIROLAMO EMILIANI

PADRE DEGLI ORFANI
E PROTETTORE PRINCIPALE DELLA PARROCCHIA
LA QUALE PER INTERCESSIONE DI LUI NEL 1867
INFIERENDO IL CHOLÈRA IN TUTTA ROMA
NE RIMASE PRODIGIOSAMENTE INCOLUMA

19 Luglio — Alle 7 pom. primi Vesperi Pontificali.

20 Luglio — *Indulgenza plenaria* a chi confessato e comunicato visiti S. Maria in Aquiro, pregando per i bisogni di S. Chiesa.

— Alle ore 7.30 ant. Messa della Comunione generale.

— Alle 11 ant. Messa pontificale.

— Alle 6.30 pom. secondi Vesperi pontificali, poi Panegirico, seguito dal canto delle Litanie e dalla benedizione col Venerabile.

(Col permesso dell'Autorità Ecclesiastica)



Da patrizia famiglia nacque il 1481 in Venezia Girolamo Emiliani. Fin dalla giovinezza dandosi alle armi ebbe in tempi difficili per la sua patria il governo di Castelnuovo presso Quero sui monti di Treviso. Conquistata la rocca dai nemici egli vien gittato nella più oscura prigione, incatenate le mani e i ceppi ai piedi; e mentre è lungi da lui ogni umano soccorso, Maria SS.ma, da lui ardentemente invocata gli si appresenta pietosa, lo libera dalle catene e di mezzo ai nemici, che tutte le vie occupavano, lo trae fuori incolume e fino al cospetto di Treviso. Entrato allora nella città, sospende le manette, i ceppi e le catene che aveva seco portato all'altare della Madonna, cui erasi consacrato: poi tornato a Venezia si dà con intenso fervore alle opere di pietà, rivolgendo le sue cure benefiche ai poveri e specialmente ai fanciulli orfani dei genitori, che in quel tempo erravano abbandonati per la città, raccogliendoli in ospizi da lui diretti, ivi mantenendoli a sue spese e avviandoli a una cristiana educazione. S. Gaetano Tiene e il Card. Carafa, poi Papa Paolo IV, che allora si trovavano a Venezia, compreso lo spirito di Girolamo e lodato il suo nuovo proposito di raccogliere orfani lo trassero all'Ospedale degli Incurabili, dove oltre la cura degli orfani potesse assumere anche il servizio degli infermi ivi degenti. Di poi da loro esortato va a Brescia, a Bergamo, a Como fondando orfanotrofi: a Bergamo poi, oltre ai due orfanotrofi eretti per ambo i sessi, aprì anche un rifugio (nuovo esempio per quelle regioni) per le donne traviate ridottesi a miglior vita. Sostando a Somasca, piccolo borgo nella campagna di Bergamo presso i confini dello Stato Veneto, vi fermò la sede per sé e per i suoi, dando principio alla Congregazione che poi da Somasca prese il nome, e che propagatasi e diretta anche alla educazione ed istruzione della gioventù fu da S. Pio V annoverata fra gli ordini religiosi. Sempre intento a raccogliere orfani passa a Milano e a Pavia; e radunate schiere intiere di quei miseri li provvede di tetto, di vitto, di vesti, di maestri, soccorso in ciò anche da alcuni generosi nobiluomini. Di poi tornato a Somasca, fattosi tutto a tutti, aiuta i contadini a mietere le biade e intanto spiega loro i misteri della fede: si prende cura dei loro figli nettando loro il capo e pazientemente trattandoli: medica le putride piaghe degli infelici e con esito miracoloso. Nel pendio del monte che sovrasta a Somasca, trovatavi una grotta, vi si ritrae a piangere le sue e le altrui colpe, flagellandosi, digiunando giorni intieri, e prendendo breve sonno sul nudo sasso, mentre passava quasi l'intera notte in continua orazione. Nella parte più interna di questa grotta stilla ancora dalla dura pietra un'acqua salutare dalle sue preci, com'è costante tradizione, impetrata. Finalmente sviluppatosi il contagio per la vallata, egli accorre al servizio degli appestati, portando persino sulle proprie spalle i morti al sepolcro. Ma in tal'opera pietosa contrae egli stesso il morbo; e, predetta la sua morte, rende la sua bell'anima al Signore l'anno 1537 in età di anni 56. Ricco di miracoli operati così in vita, che dopo morte, Benedetto XIV lo dichiarò Beato, e Clemente XIII poi l'annoverò solennemente tra i Santi.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 76

S. Girolamo Emiliani

S. G. 76

P. Ferioli Ferri: S. Gio. Emiliani catechista, in
"Il catechista cattolico", sett. 1911

IL CATECHISTA CATTOLICO

BOLLETTINO MENSILE

in servizio dei Catechismi e delle Scuole di Religione

DOPO UN ANNO

Dopo un anno ricordando il 2° Congresso Catechistico italiano, magnifichiamo il Signore ed esulta il nostro spirito per l'opera di salute che esso fu, giacchè la Provvidenza, mirando a noi insufficienti, fece Essa mirabili cose e compì in mezzo di noi una vera misericordia; noi professare apertamente l'opposizione alla prepotenza dell'errore; noi preparare il buon pane della dottrina ai famelici, noi avvicinare il fanciullo, così come volle già il gran Padre il Borromeo, e come speriamo sarà anche in avvenire « *ad Abraam et semini ejus usque in saeculum* ».

Poichè il Congresso non fu solo una consolante evocazione del passato, un sunto fedele dei lavori dei nostri padri, ma una introduzione pensata e studiatissima dei lavori avvenire.

Del che abbiamo un saggio su quanto possiamo raccogliere un anno dopo quella data memoranda riguardo al sacerdote che insegna, al laico che coopera, al fedele che apprende.

E prima di dire qualche cosa in proposito ci è sommamente grato il constatare che la necessità della Dottrina cristiana è entrata più che mai nella convinzione del Clero; se ne parlò ripetutamente in queste vacanze in corsi di SS. Esercizi, in documenti di zelantissimi Vescovi per le loro diocesi, in Congressi parziali tenuti in Italia, e specialmente nel carattere catechistico venuto a prevalere nelle spiegazioni del Vangelo, nei discorsi morali, anche nei panegirici: si può dire che la didattica catechistica si è piamente providamente infiltrata in ogni genere di eloquenza sacra, con infinito vantaggio degli ascoltatori.

E venendo al particolare osserviamo entrata in tutti la persuasione che il sacerdote ha bisogno di una preparazione remota, e di una preparazione prossima. La prima l'abbiamo nell'educazione catechistica in Seminario, dai Vescovi così efficacemente voluta, indi nello studio individuale iniziato tosto al primo giungere in una parrocchia, e da non smettersi mai. — Studio della Sacra Scrittura, di qualche Santo Padre, della Liturgia, della Storia sacra, della Storia della Chiesa e dei migliori catechisti.

Assicurata questa fondamentale massima, che bisogna studiare, si ricorra al metodo — ciascuno sceglie il migliore — : altro è da adoperare in città, altro in grosse borgate, altro in luoghi di campagna — altro a spiegare il dogma della Comunione dei santi, altro a spiegare il 7° comandamento, o il sacramento del matrimonio.

E dopo di ciò la preparazione prossima di ogni settimana. E quanto sarebbe desiderabile che fra i manoscritti che lasciamo uscendo di vita, non si trovassero solo le tracce di Vangeli e di qualche discorso morale, ma tracce diligenti delle spiegazioni di catechismo, anche del catechismo in classe.

Solo così, come dissero valenti oratori lo scorso anno ed inculcavano i Vescovi, va divenendo proficua ed apprezzata l'opera nostra catechistica.

Il sacerdote che insegna non basta. Nella felice ipotesi di molti desiderosi di istruirsi, è necessario un sussidio. E questo il sacerdote lo deve trovare nel laicato.

In città e nei maggiori centri vi è il potente sussidio delle Congregazioni religiose, maschili e femminili, ma nelle campagne già si compie un esercizio di pazienza santa istruendo i giovani e le giovani di buona volontà, che possono riuscire assai bene nella loro istruzione. A tenere questo esercito alleato ben unito a noi, giovò immensamente l'istituire le Congregazioni della Dottrina cristiana così provvidamente volute da S. Carlo, raccomandate dai nostri Vescovi, e forse, mi si perdoni la parola, non abbastanza precedentemente comprese ed attuate.

A questo coefficiente si deve aggiungere l'altro raccomandato dagli E.mi Cardinali, e cioè la prestazione delle Cattoliche associazioni per la Dottrina cristiana, intervenendo ed insegnando. In sostanza essi dissero che i membri di tali associazioni sono cattolici e si dimostrino veri cristiani e fervorosi coll'apostolato del Catechismo.

In quanto a coloro che devono apprendere, più viva si è fatta in Italia l'azione per l'adempimento in iscuola di quanto la legge o consente o prescrive, e perciò rientrati una volta nell'aula scolastica, pazienza, perseveranza, prudenza, amore, amore infinito a quella non sempre disciplinata, ma in fondo non pessima generazione che ci brulica d'intorno.

E non a caso abbiamo detto *rientrati*, giacchè è consolantissimo il far conoscere in queste pagine comè il Comune di Milano, per felicissima iniziativa della Giunta municipale, ripristina in questo anno, ferma sul disposto di legge, il Catechismo nelle scuole comunali, nobile esempio di protesta contro mal tentati soprusi a forma di regolamenti e di decreti, schietta professione di quel carattere italianamente religioso che deve sempre far grande la capitale morale d'Italia.

Che se dalla scuola passiamo alla chiesa, come non consolarci delle gare, dialoghi, premiazioni, feste catechistiche con distribuzione di fogli istruttivi, e aggregazione alle biblioteche circo-

lanti,
cristi
E
nè lo
L
nel d
proib
tener
fare
chism
Nessu
degli
fare l
contro
Somm
A
che p
l'Emir
molto
sua si
e di
vigilat
consur
l'acqu
infetta
si per
è vera
essere
« E
noi no
salvar
non i c
Ed
anche
promot
E
Cardina
chista
Christo

lanti, con cui si tennero i ragazzi vivamente affezionati alla cristiana Dottrina?

E gli adulti? Ecco un problema. Nel Congresso non fu sciolto; nè lo si scioglierà in queste pagine oggi.

Le mutate circostanze di luogo e di vita sociale, il dedicarsi nel dì festivo a tante opere che non essendo servili non sono proibite, ma assorbono la vita umana d'oggi — la difficoltà di tenere sulle antiche panche seduti coloro dei quali vorremmo fare dei buoni scolari, rende problematico il riuscire nel catechismo per gli adulti, che pur ne avrebbero tanto bisogno. — Nessuno di noi però, per quanto vegga poco popolata la classe degli adulti, o la classe delle donne, vorrà essere il primo a gettare la pietra contro una veneranda istituzione di S. Carlo, anzi, contro una prescrizione del Concilio di Trento, rinnovata dai Sommi Pontefici nelle loro Encicliche e dai Vescovi nei loro Sinodi.

A proposito di essa ripetiamo volentieri un ammonimento che proprio un anno oggi noi raccogliemmo dalle labbra dell'Emin.mo Cardinale Maffi Arcivescovo di Pisa: « Si è parlato molto di profilassi in questi giorni, dopo che il colera ha fatto la sua sinistra comparsa, e molto si è discusso di cordoni sanitari, e di misure e precauzioni per impedirne la diffusione. Si è vigilato sul pane, sul vino e sulle verdure, su tutti i generi di consumo. La profilassi si è spinta in ogni punto e si vigila perchè l'acqua che si beve sia sterilizzata o almeno riconosciuta non infetta, perchè sulla frutta non si annidi il microbo fatale, non si permette che si venda come pane quello che di tal nome non è veramente degno, nè acqua si lascia scorrere che potrebbe essere veicolo di morbi. Ma per l'anima cosa si è fatto?

« Hanno salvato i corpi e si hanno lode e giusta lode, ma noi non sentiamo in questa lode un rimprovero ed un invito a salvar anime, le anime che hanno una vita ben più preziosa che non i corpi? ».

Ed alla parola del Cardinale italiano potremmo far seguire anche quella del Cardinale belga, l'Emin.mo Mercier, zelante promotore dell'istruzione catechistica.

E la voce concorde di fedeli, di sacerdoti, di Vescovi, di Cardinali, risuonante fin noi un anno dopo il Congresso catechista faccia compiuto il voto di Pio X: *Instaurare omnia in Christo*.

Sac. Dott. CARLO LOCATELLI.

Un Parroco di campagna ai suoi Catechisti

LEZIONI POPOLARI

4° - PAZIENZA, PADRONANZA DI SÈ MEDESIMI,
SPIRITO DI SACRIFICIO.

Miei buoni figliuoli!

1. La buona educazione è frutto di carità e di amore, è frutto di pazienza e di sacrifici. Anche voi, per poco tempo è vero, siete e dovete essere *educatori*, ed è necessario vi armiate di una buona dose di mansuetudine, di pazienza, di spirito di sacrificio. Di queste virtù ne avrete grandemente bisogno nella vita per vivere in pace col prossimo, per sopportare le difficoltà e le contraddizioni, per formare il vostro carattere. L'ufficio, il lavoro che andate compiendo ora per gli altri, servirà adunque grandemente anche per l'educazione vostra.

E prima di tutto dovete mettervi bene in mente, che si tratta d'istruire, di educare *fanciulli*, cioè creature deboli, fragili, irrequiete, non ancora formate, volubili: vittime spesso di pregiudizi, di cattivi esempi, di pessima educazione in famiglia, di infermità morali e fisiche ereditate. Alcuni pretendono da questi piccoli esseri, quanto al contegno, alla disciplina, al profitto, all'attenzione, quello che non si può ottenere neppure dai grandi, dimenticando che l'età della fanciullezza è per sè stessa bamboleggiante e leggera. Occorre naturalmente anche la severità, la fermezza, la gravità paterna per un bravo catechista. Triste cosa sarebbe il sentir dire dai ragazzi fatti adulti: « Da quel maestro non abbiamo imparato nulla, perchè era troppo buono! ». Ma senza compatimento e senza pazienza, coi ragazzi non si può riuscire a nulla di buono. Perciò bravi educatori lasciavano passare nei fanciulli certi atti, che erano solo effetto di leggerezza, di sbadataggine, di inesperienza, e non di cattiveria. San Filippo Neri non diceva nulla, quando i fanciulli, che si divertivano sotto le sue finestre, facevano un baccano indavolato. Egli li incoraggiava perfino dicendo: « State allegri, divertitevi, ma non fate peccati! ». Quando una volta gli si rimproverò la sua troppa indulgenza, rispose: « Purchè i fanciulli non offendano il Signore col peccato, per me essi possono anche spaccar legna sul mio dorso ». E voi conoscete certo, almeno in parte, i frutti meravigliosi che questo Santo otteneva, in mezzo alla gioventù, anche traviata e guasta. Così D. Bosco era severissimo quando

Dio v'ha affidato. Ed egli ve ne promette degna ricompensa: non su questa terra, ma in cielo.

Applausi entusiastici coronano la parola fervida del Pastore, che noi abbiamo riferita appena ne' suoi concetti, spoglia di quegli ornamenti e di quella grazia che sono proprii dell'Ecc.mo Vescovo di Mondovì.

San Gerolamo Miani catechista

Il giorno 28 del corrente settembre si compie il quarto centenario della prodigiosa liberazione di S. Gerolamo Miani da Castelnuovo di Quero¹, prodigiosa liberazione che alla Chiesa diede un Santo, e alla Patria un figlio illustre ed un benefattore insigne.

Gerolamo Miani è universalmente conosciuto come il Padre degli orfani, l'istitutore di ospizi per le donne traviate, il servo dei poveri, l'apostolo della carità; ma vi ha un altro lato della sua benefica missione che non deve essere ignorato.

Egli fu anche catechista.

Dopo la sua conversione, dandosi l'operaio di Cristo con eroica abnegazione al sollievo di tutte le miserie corporali che affliggono la povera umanità, si accorse di un altro morbo ben più pernicioso e deleterio, diffusissimo in mezzo al popolo, l'ignoranza religiosa, causa precipua della licenza dei costumi.

Istruire il popolo, significava rigenerarlo; lo comprese Gerolamo e fin dall'inizio della sua carriera apostolica, curò in modo speciale l'istruzione catechistica nel popolo.

Io sono d'avviso che sia buona cosa approfittare della circostanza di questo anno giubilare per rendere omaggio al Servo di Dio, ricordando in poche parole il contributo che egli portò a vantaggio dell'Opera della Dottrina cristiana. Per questo domando ospitalità al benemerito *Catechista Cattolico*, non conoscendo all'uopo periodico più adatto.

Come il B. Angelo Porro ed il sac. Castellino da Castello, anche S. Gerolamo Miani fu uno dei zelanti precursori di quel movimento catechistico che nella diocesi milanese doveva raggiungere il suo apogeo con le settecentoquaranta scuole della Dottrina cristiana sorte per l'opera indefessa del grande S. Carlo Borromeo; anche S. Gerolamo Miani fu uno dei laboriosi precursori della pedagogia del Catechismo, che studiata a fondo, sistemata e perfezionata dal Sacro Concilio di Trento, doveva trovare in S. Carlo Borromeo l'apostolo instancabile ed esperto che ne attuasse in modo meraviglioso i decreti, sviluppando ed organizzando con appositi statuti e regolamenti l'Opera della Dottrina cristiana.

¹ Fortezza in territorio di Belluno, dalla quale nel 1511 Gerolamo Miani fu prodigiosamente liberato per intercessione della SS. Vergine.

Ippolito Porro lasciò scritto nella sua opera « Origine e successi della Dottrina cristiana in Milano », stampata nel 1670, che « molto s'impiegò il Beato Hieronimo Miani, Nobil Veneziano, in istruire et ammaestrare ogni sorta di persone nella Dottrina Cristiana » e il P. Santinelli, autore di una pregevolissima biografia del Santo² aggiunge: « Possiamo dire che ogni giorno ed ogni tempo fosse quello in cui il Miani insegnava la Dottrina cristiana ora ai fanciulli, ora agli adulti ». Nei suoi orfanotrofi di Venezia e in tutti quelli che poi fondò nelle varie città e paesi del Veneto e della Lombardia, fra le popolazioni agricole, cittadine, al letto dei malati negli ospedali o nelle case private, negli ospizi delle traviate, nelle chiese, specie in quelle di Somasca, Calolzio, Olginate, Merone, e dovunque prendeva temporanea dimora, erigeva od improvvisava scuole per la Dottrina cristiana. Due volte al giorno catechizzava i suoi orfanelli, procurando d'instillare negli animi loro l'amore verso Dio e per la virtù avvezzandoli alla pratica dei doveri cristiani, e quando, cresciuti, li trovava ben istruiti ed animati da santo zelo, li faceva suoi cooperatori e seco li conduceva nelle apostoliche sue peregrinazioni. Così, quando nel 1532, Gerolamo nell'agro bergomense, fattosi volontario agricoltore, aiutava i poveri contadini decimati dalla pestilenza, che poc'anzi aveva inferito in quella regione, a falciare le messi biondegianti, approfittando e prima e dopo il lavoro per istruirli nella Dottrina cristiana, i suoi orfanelli intanto raccoglievano i piccoli figli di quei contadini e, seduti sull'erba in mezzo ai prati, facevano loro ripetere le preghiere ed i misteri principali di nostra santa Fede.

Era a quei tempi la purezza della Dottrina cattolica, specie fra le popolazioni agricole dell'alta Italia, continuamente minacciata dagli errori della Riforma protestante che il frequente transito delle milizie straniere v'importavano. Gerolamo, preoccupato di conservare intatto il deposito della fede presso i suoi fratelli, si doleva di non essere abbastanza addottrinato in quelle scienze sacre che sono un valido aiuto per scoprire le sottigliezze dell'eresia e scegliere le armi più adatte per combatterle; tuttavia non per questo si teneva disobbligato d'impiegare contro di esse quei talenti, qualunque fossero, che il Signore gli aveva concesso. Presentatosi al vescovo di Bergamo Pier Lipomano, suo vecchio e carissimo amico, espresse il desiderio di fare anch'egli un po' di bene a vantaggio de' suoi fratelli, ma nello stesso tempo palesò i timori che lo turbavano provenienti dalla cognizione della sua pochezza ed ignoranza, e il Prelato che lo conosceva illuminato da Dio e sapeva quanto bene avrebbe potuto operare in mezzo alle rozze sue popolazioni con l'esemplarità della vita e la semplicità de' suoi insegnamenti, lo rassicurò ed incoraggiò, e datagli la sua benedizione, gli concesse ampia autorità di svolgere

² Vita del Santo Girolamo Miani. Venezia, 1767.

il suo
alla su
Rin
modo
bergon
sivame
l'istruz
So
grandic
laudi s
per pa
servan
viaggi
vestiti
notte l
qualch
con b
orfanell
il popo
di un
accorre
ma poi
e più
troppo
Co
quali l
dei più
e che
santa
zione;
ardore
dell'os
nel po
che vi
così m
frequ
riesce
chi ne
furti, g
savano
Do
cresce
sement
capace.
Il
sia agl
metodo
dall'uso
orfanell

il suo zelo di apostolo ovunque desiderasse fra i figli affidati alla sua pastorale giurisdizione.

Ringraziato il Signore, Gerolamo si pose all'opera e il modo che tenne per istruire le popolazioni rurali della diocesi bergomense, fu quello che usò poi in altre diocesi dove successivamente si recò, modo che in sostanza non variò anche per l'istruzione delle classi cittadine.

Scelse fra i suoi orfanelli di Bergamo una squadra dei più grandicelli meglio istruiti, ed inalberato il Crocefisso e cantando laudi sacre, in devota processione, con essi incominciò a girare per paesi e villaggi. Niente portavano con loro, gelosi dell'osservanza del consiglio evangelico: « *Non prendete niente pel viaggio, nè bastone, nè bisaccia, nè pane, nè denaro, e non portate vestiti per due* »; ma vivevano di carità e riposavano dove la notte li sorprende, o all'aperto, o in qualche pagliaio. Giunti in qualche paese, i loro primi passi erano diretti alla Chiesa; là con breve preghiera invocavano il divino aiuto; poi alcuni orfanelli giravano le strade del paese o della borgata convocando il popolo al luogo fissato per l'istruzione catechistica col suono di un campanello che sempre portavano seco. Dapprima la gente accorreva spinta dalla curiosità e dalla novità dello spettacolo, ma poi allettata dalla semplice ed ispirata parola del servo di Dio, e più edificata dalla santità di sua vita, lo supplicava di non volersi troppo presto partire da loro.

Cominciava Egli il catechismo dai fanciulli più teneri, dei quali lasciata poi la cura a' suoi orfanelli, imprendeva l'istruzione dei più adulti. Con tutta quella chiarezza che gli era familiare e che era necessaria a gente grossolana, spiegava i misteri della santa fede eccitando ad affetti di tenerezza, gratitudine e devozione; poi passava ai precetti del Decalogo e grande era il suo ardore nel riprenderne le trasgressioni ed inculcarne il dovere dell'osservanza. Non si può dire quanto cieca fosse l'ignoranza nel popolo e per conseguenza quanto scorretto il vivere. A noi, che viviamo in tempi in cui l'opera della Dottrina cristiana è così meravigliosamente organizzata e, grazie al Signore, quei che frequentano i pubblici e privati catechismi non son poi così rari, riesce difficile pensare che allora si trovava anche fra i vecchi chi neppure sapeva recitare l'orazione domenicale, per cui i furti, gli odii, gli spergiuri e le dissolutezze di ogni genere passavano in costume.

Dove più sentito era il bisogno, più lo zelo di Gerolamo cresceva, e quante volte ebbe la consolazione di vedere la buona semente produrre quella fioritura di opere buone di cui era capace.

Il metodo che adoperava nell'insegnamento del catechismo, sia agli adulti, sia ai fanciulli, era quello per domande e risposte, metodo da Lui introdotto, e poi accettato ed ormai consacrato dall'uso della Chiesa. Così Egli aveva fatto apprendere dagli orfanelli suoi la Dottrina cristiana, così dagli orfanelli s'insegnava,

✓ dell'Ordine dei
Predicatori

così s'impartiva dai cooperatori laici e sacerdoti che il buon Dio si degnò d'inviarli. Anzi per le insistenze di S. Gerolamo, un religioso domenicano, che molte volte lo accompagnò nelle sue apostoliche missioni, certo ~~fra~~ ~~Reginaldo~~ Reginaldo, compilò un *Interrogatorio fra il maestro ed il discepolo*, dove con chiarezza e brevità raccolse quanto è necessario a sapersi dal buon cristiano. Questa preziosa operetta, ora affatto smarrita, nè potuta mai rinvenire, non ostante accurate indagini praticate per ordine della Sacra Congregazione dei Riti, fu la prima Dottrina cristiana che si pubblicasse in Italia, della quale si servirono specialmente i Padri Somaschi per l'istruzione dei fanciulli di tenera età.

Spiegava poi S. Gerolamo e dilucidava con esempi quanto forse si era potuto imparare materialmente a memoria e chiudeva la sua istruzione con opportuna e devota esortazione.

Quando aveva soddisfatto al suo zelo in un luogo passava in un altro, sempre a piedi, salendo dalla pianura alla montagna, arrampicandosi sui più alti dirupi, senza mai dar segno di stanchezza, ma sempre con grande ilarità.

~~Autore della prima~~ — Nelle città poi, le case degli orfani da lui fondate e le Chiese annesse, divenivano veri centri per la formazione dei Catechisti. Fu nella chiesa di S. Martino in Milano che per impulso di S. Gerolamo si ebbe il primo esempio di una Congregazione della Dottrina cristiana con apposite norme e regole, che però furono stabilite soltanto nel 1536³. Figuravano fra i primi iscritti i nomi di Federico Panigarola, protonotario apostolico, di Marco Strata, sacerdote ragguardevole, e di alcuni devoti laici, di cui ricorderò il dott. Francesco Croce, Gerolamo Calchi ed Ambrogio Schieppato, passati poi tutti ad aumentare i membri della nascente Congregazione Somasca.

In S. Martino pure, a testimonianza del Lattuada⁴, fu eletto nel 1539 il primo Priore generale della Dottrina cristiana.

L'opera che in così breve tempo con l'assistenza divina si accrebbe e stabilì, fa conoscere con quale spirito fosse iniziata.

Queste povere e brevi parole ho desiderato si pubblicassero sulle colonne del *Catechista Cattolico*, perchè in questa solenne circostanza i catechisti d'Italia nostra, avessero da rivolgere un pensiero di doveroso omaggio ad un loro illustre e santo Precursore e Patrono non solo, ma anche perchè dall'esempio di Lui avessero vieppiù ad infiammarsi al lavoro, pensando di quale schiatta gloriosa siano naturali discendenti. Catechisti, miei fratelli e colleghi, vi dirò col Poeta « Considerate la vostra semenza »: voi siete progenie di Santi!

P. FERDINANDO FERIOLI C. R. S.

³ HIPOLITO PORRO, *Origine e successi*, ecc.

⁴ *Descrizione di Milano*, 1738.

Con permesso dell'Autorità Ecclesiastica.

Proprietà letteraria - La riproduzione o traduzione degli articoli non è permessa.

Torino - Stabilim. Grafico EREDI BOTTA. ROBERTO BERRUTI, gerente respons.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 77

S. Girolamo Emiliani

S. G. H

In onore S. S. Girol. Em. la cui festa si celebra
nell'oratorio della famiglia Barbano in Helms
-inus latino e volgare. Treviso 1839



Funerale

IN ONORE
DI S. GIROLAMO EMILIANI

LA CUI FESTA SI CELEBRA
NELL' ORATORIO DELLA NOB. FAMIGLIA BARBARO

TRIMEMO

Inno latino e volgare

Iste, quem supplex populus Sommaschae
Coelitus missum recolit, Ministrum
Pauper agnoscit, vocat Orphanorum
Turba parentem;

Carcere ereptus pedibus solutis,
Artubus demptas retulit catenas
Offerens almae penes efflagrantem
Virginis aram:

Virgo quae vultu radiante vinctum
Solverat ferro, manicisque tutum
Duxerat fractis medios per hostes
Bis miserata.

Nunc et immixtus segeti metendae
Dogmata et lēges docet imperitos,
Pabulum Christi tribuens relictis
Undique egenis.

Colligit cunctos pueros, puellas,
Pauperes, aegros, humerisque latos
Nocte defunctos tumulat sepulchro
Tempore pestis.

Exulant febres, hydropes, dolores:
Lapsus ex alto incolumis resurgit:
Imperat saxo, sitis et fluente
Pellitur unda.

Unda quae morbos repulitque mortem,
Unda qua clarus, toties superno
Auspice afflatur, resonat Beatus
Æmilianus.

Sit Patri laus et Genito a Parente,
Quique procedit decus ex utroque
Par sit aequali: canat hunc perennis
Fama per aevum.

Quei ch' ora Somasca piissima cole
Dal cielo spedito, presidio del misero
Al debil conforto, dell' orfana prole
Buon padre e tutor;

Con libero piede dal carcer si tolse,
E appese devoto sull' ara alla Vergine
La ferrea catena che i membri gli avvolse
Con aspro rigor.

La Vergin che in volto di raggi splendente
Cattivo lo sciolse, due volte propizia
Spedito, sicuro fra mezzo la gente
Nemica il guidò.

Ei quindi a' cultori de' campi frammisto
Del viver le norme comunica a' semplici,
E frange a' digiuni quel pane che Cristo
A tutti apprestò.

Infermi mendici, fanciulli donzelle
Raccogliere fu visto, e al rogo sugli omeri
In tempo di peste, radiando le stelle,
Gli estinti recar.

In bando le febri, le asciti, i dolori
Sen vanno: i caduti già salvi risorgono,
E a un cenno da' sassi di sete gli ardori
Vien l' onda a smorzar.

Quell' onda, che a' morbi, a morte ha già dome
Le forze, che, il cielo ridendo faustissimo,
Del Divo Emiliani fe' celebre il nome
In fama salir.

Eterni di gloria i cantici sieno
Al Padre ed al Verbo coll' almo lor Spirito:
Nè al Santo degl' Inni l' onor venga meno
Nel tardo avvenir.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

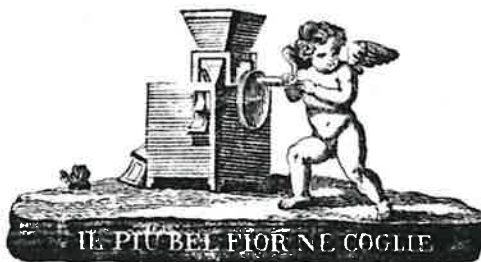
n. SG. 77 a

IL VAGLIO

Giornale di Letteratura Periodica

Prezzo dell'annua associazione

In Venezia A. L. 16.
Fuori fino ai confini n. 20.
Si può pagare in trimestre o in semestre
in proporzione.
Pubblicasi ciascun Sabato di sera.



Le sottoscrizioni si ricevono

In Venezia nella Tipografia di Alvisopoli
a S. Apollinare N. 1411.
Fuori presso gli Uffici postali.
Lettere, pacchi e danari non si ricevono
se non franchi di spesa.

SABATO 16 FEBBRAIO 1839.

ANNO QUARTO — NUM. 7.

SOMMARIO.

LETTERATURA. Rivista delle Opere Storiche pubblicate in Napoli durante l'anno 1838. — Biografia di Anacreonte. — STORIA. Il Moncherino di Lepanto. — COSE PATRIE. Scoperta della casa di S. Girolamo Miani posta in Venezia a S. Vitale. — VARIETÀ. Costumanze dei re Visigoti.

LETTERATURA.

RIVISTA DELLE OPERE STORICHE PUBBLICATE IN NAPOLI DURANTE L'ANNO 1838.

Dal Foglio settimanale di Scienze, Lettere ed Arti, nuovo giornale che coll'anno presente esce in luce in Napoli, noi abbiamo estratta la seguente rivista del chiarissimo sig. Giuseppe del Re (nipote) sulla condizione delle lettere in quel regno nel 1838, dalla quale i nostri leggitori vedranno come nella popolosa Napoli lo studio della storia si coltivi più che in altre contrade della nostra penisola, e come le scintille di quella sacra fiamma che v'accesero sin da immemorabile tempo i pitagorici surti dalle scuole della magna Grecia risplendano di nuova luce per cura di valorosi uomini che onorano la nostra patria.

Un anno già muore e trascina con sé mille rimembranze, un altro ne sorge accompagnato da dubbii e timori, da desiderii e disegni. Lasciamo che questi agitano o lusinghino le menti degli uomini, secondo che meglio piacerà alla fortuna, e di quelle impossessiamoci, che oramai si legano al carro della storia, per istringere come in un fascio, e presentare così una bella serie di fatti, decorosi ed onorevoli per la patria nostra: Non statisti, non pubblicisti, ognuno intende che di quei fatti vogliamo parlare che sono una conquista del sapere e della civiltà. E se delle lettere soltanto prendiamo a ragionare, questo essendo l'ufficio nostro, speriamo che altri seguendo le nostre deboli impronte vorrà spigolare ugualmente pel vasto campo delle scienze. Toccar brevemente delle più importanti opere letterarie pubblicate nell'anno 1838, e mostrar quali sieno le presenti condizioni della nostra letteratura, è l'assunto che ci mettiam nella penna; nel compiere il quale noi spesso ci saremo ingannati per debolezza d'ingegno ma non di cuore, chè ci sentiamo affatto liberi da quelle basse e vili passioni onde lasciarsi spesso trappare uomini che fecero mercatò delle lettere e convertirono in mestiere la nobile professione dello scrivere. Ma di costoro non diciamo ancora, e cominciamo ordinatamente la nostra peregrinazione.

Storia.

Gli uomini tendono naturalmente alla conoscenza del-

la verità, e se di renderle quell'omaggio che l'è dovuto fanno a meno, n'è colpa questa nostra imperfetta natura, o l'educazione, o i pregiudizii sociali. Facciasi pur bella la favola de' suoi poetici colori, carezze e lusinghe quell'età che dicesi del romanzo, inebbri e riscaldi una giovine fantasia, giunge finalmente quella stagione che solo del vero si piace, e i dorati sogni abbandona della speranza e dell'amore. E non è la vita delle nazioni pari a quella degli uomini individui? E non verrà quel tempo che un solo culto, un culto solo sarà per tutta la terra?

Dopo queste poche parole che diremo dello stato in cui trovansi oggi presso di noi gli studii storici patrii? Che rimasti lungamente negletti e trascurati nella terra del Giannone, di nuova luce si van rivestendo, ma questa è piuttosto chiarezza di baleno che di sole, perocchè se non ci facciamo a rifare da capo la nostra storia, non sappiamo a che gioveranno tanti suntu e compendii fondati sopra fatti non ancora bene chiariti con istorici documenti, sopra falsate tradizioni, sopra giudizi dettati da particolari passioni. Se delle presenti condizioni non ci gioveremo, non sappiamo quando verrà questo tempo, tanto maggiormente che gli studii storici oggidì sono in grandissimo onore, e soccorsi vengono dai lumi della filosofia, non che da generosi principii sociali. Del modo come dovrebbe esser dettata questa storia generale del Regno disse assai bene il signor Michele Baldacchini in un dotto discorso letto ultimamente all'accademia pontaniana: degli elementi che ad essa son necessari accenneremo noi alcuna cosa. E innanzi tutto a noi pare che oltre ad una biblioteca storica dimandata dall'egregio autore del discorso, sarebbe di necessità proseguire le due pubblicazioni del Gravier e del Pelliccia, i quali raccolsero quante Storie e Cronache e Diarii erano a loro notizia; ma molte altre ancora ne avanzano che giacciono inedite e polverose, pasto de' topi e delle tignuole. Non istaremo a dire quante e quali si fossero, per non riuscire troppo lunghi; si contenteremo solo di accennare che nel catalogo ragionato dell'italiano Marsand, pubblicato non ha guari in Parigi, molti manoscritti sono notati come esistenti nella Real Biblioteca di Francia che riguardano la nostra storia particolare. Or sarebbe opera non che utile necessaria raccogliere tutti questi sparsi elementi, e pubblicarli, perchè essi potessero servire di fondamento al novello edificio che vuolsi innalzare.

In questo attender che facciamo di una storia generale del Regno ci conforta il vedere come un giovine di bell'ingegno e di ottimo cuore siasi messo, solo, in una tale impresa: il signor Filippo Pagano. Due volumi ha finora

di *Anacreonte in semi-giambi*, e *Poesie Anacreontiche*, e *Poesie di tre misure*; lo che prova ad evidenza ch'egli stesso non attribuiva tutti questi componimenti al cantore di Teo. La diversità pure del loro pregio, e quella dei dialetti in cui sono dettati, ne porgono nuovo argomento per asserire che sono scritti in diverse età. Non per tanto ci pare che una parte almeno di siffatte poesie abbia avuto per autore Anacreonte, per la qual cosa i posterì debbono saper grado al Cefala che abbia serbati illesi dalle ingiurie del tempo sì preziosi monumenti della greca letteratura. Se non che anche questi non ci sono giunti così perfetti da togliere qualsivoglia cagione di controversia ai critici, alcuni dei quali gli hanno tutti creduti fermamente di Anacreonte, ma molti altri vi hanno ravvisato anzichè le teje grazie una recente imitazione (ved. *G. B. Fischer, Pref. all'Anacr.* ediz. di Lipsia, 1793). Ma in tanta distanza di tempi ci vuole molta maestria e discrezione nel giudicare, per non ammettere con troppa agevolezza l'autorità degli antichi esemplari, o per non ispingere, affine di non comparire troppo sagaci, oltre il debito confine le sottigliezze.

Anacreonte non fu soltanto compositore di poesie erotiche, ma si esercitò in oltre in varii altri generi, come inni, elegie, epigrammi e giambi servendosi sempre del dialetto ionico. Inventò anche molte canzoni per le mense, che *parenie* si domandavano, e *scolii*, e traevano lor materia quando da Bacco, quando da Amore e quando da amendue. Il genere per altro in cui primeggiò fu la poesia giocosa, per la quale adoperò un metro peculiare, chiamato dai gramatici *ionico maggiore*. Egli si può considerare come il modello di siffatta specie di componimento, che da lui ebbe poscia la denominazione.

Le caratteristiche di tal genere di poesie sono il candore, la naturalezza, la semplicità e le grazie; caratteristiche che hanno appunto reso Anacreonte caro e gradito non solo a' suoi contemporanei, ma ben anche ai posterì. A molti e molti poeti dopo di lui piacque di calcare le stesse sue orme; ma la leggerezza, la semplicità, la disinvoltura proprie della maniera di così leggiadro cantore, se furono sconosciute a que' che lo precedettero, non meno si resero inaccessibili alla maggior parte di quanti sino ai nostri giorni s'avvisarono d'imitarlo. Anacreonte è ispirato da una sincera gioialità e dal sentimento di una interna compiacenza, che si spande sempre con dolcezza. Il piacere che il vino e le donne gli fanno, sentire è così puro, che ognun s'avvede ch'egli è nato fatto per abbellire la vita. Le impressioni che riceve dagli oggetti che lo circondano non valgono mai a turbare il sereno della sua anima; ride e scherza colla medesima ingenuità d'un fanciullo la cui innocenza ci reca diletto. Allorchè accompagna col canto i concenti della sua lira, non intende di voler piacere o di celebrare qualche oggetto; canta perchè sente il bisogno di esprimere il suo sentimento. Le poesie di Anacreonte non ispiccano per invenzione; non vi si rinvencono allegorie fatte con arte; non giro di parole studiate; non allusioni occulte, a meno che non gli escano per avventura dal labbro quasi senza volerlo; nulla v'ha insomma di ridondante ne' suoi versi, i quali anzi scorrono facili, delicati, dolci, senz'artificio, senz'apparecchio. A dir breve, leggendo il nostro poeta si genera nell'anima quella medesima sensazione, che altri prova ad un lieto crotchio ove albergano l'allegria e le grazie più ingenue.

Per quanto ne dice Ateneo (lib. X.), la vita di Anacreonte fu scritta da Camaleonte Pontico, ma o è andata smarrita, o giace dimenticata nella polvere di qualche biblioteca. Molti moderni fra i quali il Longepierre e la Dacier, per tacer di parecchi altri, spesero le loro cure in-

torno Anacreonte in guisa che pareva che nulla rimanesse in tale proposito da desiderare. Se non che surse nei tempi a noi vicini il Mustoxidi, che guidato dal suo ingegno e dalla vasta sua erudizione si fece a mostrare i varii abbagli in cui caddero i suoi predecessori, traendo in oltre in mezzo alcune sue ingegnose osservazioni, condite con uno stile veramente attico e caldo di patrio amore.

La prima edizione che diffuse le opere di Anacreonte fu quella di Enrico Stefano pubblicata unitamente ad Alceo e Saffo a Parigi nel 1554 in 8. Illustrarono poi le Odi Guglielmo Baxter, Giosuè Barnes, il Maittaire, il Pauw, il Brunck, il Fischer, il Moebius, il Boissonnade, il Mehlhorn, ed una emendatissima edizione stereotipa ha dato in luce a Lipsia il Tauchnitz nel 1829.

Anacreonte ebbe traduttori nelle lingue latina, germanica, francese, inglese, spagnuola, belgica, ungar, svedese e greco-moderna. Ma quella in cui crediamo che le teje grazie possano essere rese meglio che in ogni altra, tranne la greco-moderna, si è l'italiana, e per la grande sua affinità con la ellenica, e per l'indole stessa della lingua più che mai atta ad esprimere l'altezza e la soavità della greca. Noi non ricorderemo la lunga serie dei traduttori italiani, chè non è questo il luogo; solo ci tenghiamo paghi di dire, che a preferenza di tutte si leggono le versioni di Saverio de' Rogati, del p. Giuseppe Maria Pagnini, di Giovanni Caselli, di Paolo Costa e di Giovanni Marchetti, i quali ultimi due vollero dividersi per metà il dolce incarico di traslatore le Odi di Anacreonte.

Emilio Prof. de Tipaldo.

COSE PATRIE.

SCOPERTA DELLA CASA DI S. GIROLAMO MIANI POSTA IN
VENEZIA A S. VITALE AL CIVICO N. 2408.

L'antichissima e nobilissima casa di S. Girolamo Miani, da cui uscirono in ogni tempo personaggi illustri e benemeriti della patria, delle lettere, della religione, nel correre de' secoli venne affatto perduta di vista, come furono tant'altre di chiarissimi letterati, pittori ed eroi della Rep. Veneziana. Abbiamo però la meritata lode que' cittadini, che caldi d'amore patrio, e gelosi della gloria del ex regina dell'Adriatico si diedero con sommo studio, e fatica a richiamare a novella vita le abitazioni di alcune ragguardevoli persone, perchè ai posterì fossero di stimolo e di emulazione al bene operare, e mostrassero in quale conto da noi si tengono le loro virtù, se le stesse case in cui ebbero i natali od abitarono, teniamo in qualche venerazione. Ma se per questo studio pieno di laude si tenta col mezzo d'iscrizioni lapidarie, di pitture, d'intagli, di litografie, di scritti, o di altri monumenti rendere eterni i nomi, e le opere di coloro che dedicaronsi alle cose del mondo, perchè d'eguale onore, anzi d'onore più eccelso, non saranno degni quelli che dedicaronsi alle cose del cielo, ed a beneficio dell'uomo? Se i nostri venerandi padri del ex Repub., che sapevano più di noi, perchè più di noi furono grandi nell'animo e nelle imprese, prima i sacri, poi i profani eroi e lodavano, ed onoravano, perchè non avremo da imitarli? Se i primi tenean rivolti i loro pensieri a rendere felici gli uomini nel tempo coll'amore alle imprese gloriose, alla pace, al commercio, all'industria, alle arti meccaniche, e liberali, i secondi lavoravano per l'eternità. A questo fine si consacrarono col perfezionare l'uso della ragione, col rendere lo spirito vittorioso de' sensi, coll'indurre l'uomo a conoscere le bisogna de' suoi simili, e ad accorrere in suo

aiuto. Questi aprirono ospizii, e raccolsero infermi, aprirono scuole ed insegnarono illibati costumi, servirono alla patria degnamente, ma con i principii della legge del cielo, istruivano a vivere da saggi, perchè non temessero il fine della vita. Di questo carattere era il Miani. In una città, qual è la nostra, piena di beneficenze, e di asili di carità, simboli luminosissimi dell'ottimo cuore de' Veneziani, chi non onorerà il nostro eroe, se di queste opere fu maestro, e duce? Il credere in modo opposto sarebbe un errore di mente, un giudizio contrario allo spirito del secolo, alla civiltà delle sue maniere, all'esercizio della sua filantropia. Se ai mezzi che adopransi per asciugare le lagrime dei poverelli, ed alleggerire i mali dell'umanità aggiungasi il fine che in opere si fatte ebbe Girolamo Miani, mi do a credere che il richiamare alla luce la sua casa non sia opera di vana ricerca, ma cagione di qualche effetto virtuoso. Imperocchè passando per colà i maestri dei pii istituti segneranno a dito agli orfanelli, od ai teneri fanciulletti la casa del Santo. Qui, diranno, nacque il vostro padre dabbene, l'amico dei poveri, degl'infermi, dei pupilli, degli orfani. Deh! imitatelo, se volete essere buoni figliuoli, buoni cittadini, buoni cristiani. Pregate per i vostri benefattori. Chi conosce quanta forza abbiano queste idee nelle tenere menti, e come da esse si tengono imprese, dovrà meco convenire, che la vista di questa casa sia per apportare qualche frutto di virtù sempre utile alle istituzioni civili.

Ma per trattare più da presso l'argomento proposto d'uopo è provare, che la casa di S. Girolamo, non altrove, come alcuni erroneamente la immaginarono, e la dissero, ma sta a S. Vitale dietro la Chiesa, in calle Miani, al civico n. 2408 divisa in due ordini. Questa verità la scopersi nei pubblici libri del censo antico e moderno, su quali sono appoggiati i diritti di proprietà pubblica e privata. Esaminai le condizioni delle redécime, accompagnando i passaggi d'una all'altra ditta dai tempi in cui viveva il Miani fino a' nostri. E poichè è facile in sì fatte ed oscure indagini l'errare, mi diedero mano cortese i benemeriti cancellisti, per il censo antico, l'ora defonto Sansoni, per il moderno, il Nob. sig. Bernardino Zambaldi, al primo de' quali doni Idio riposo eterno, rendo all'altro i dovuti ringraziamenti.

PROVE.

1514 13 febbrajo m. v.

Messer Girolamo Miani del fu Angelo q. Luca dà in nota all'Uffizio delle Redécime nella sua condition la sua *casa di statio a S. Vidal* — Questa casa era abitata da' suoi maggiori fino ad antiquo, ed uno di questi portava d'ordinario il nome di Vitale in onore del Santo Titolare della Parrocchia. Vitale Miani, che viveva nel 1413, era fratello di Marco bisavo del nostro Girolamo. Vitale dividendosi da suoi fratelli abbandonò la casa paterna, e formò il ramo di casa Miani a S. Giacomo dell'orio, mentre Marco formò quello a S. Vitale. Da Marco venne Luca, da Luca Angelo padre del Santo. Dunque è probabilissimo, che questi ivi avesse i natali, trovando, che nel 1481 i suoi genitori dimoravano in Venezia a S. Vitale, nè altre case possedevano in tale sito fuori di questa.

Dato ch'ebbe il Santo un addio alle cure del mondo, la proprietà della sua casa passò a Giovanni Alvise Miani figlio di Luca suo fratello il quale morì nel 1518.

1537 23 Gennajo m. v.

Giovanni Alvise Miani abitante a S. Barnaba notifica all'Uffizio delle Redécime la casa nel modo che segue:

„Una casa di statio in la contrà de S. Vidal, la qual habita Messer Hieronimo Miani fo di messer Lucha paga di fitto alano duc. 32 „

1567 15 Dicembre.

Il suddetto Giovanni Alvise Miani replica in sua ditta la notifica della casa.

Una casa di statio a S. Vidal ec.

Morto che fu senza discendenza in linea retta, passò la casa con altri suoi poderi in proprietà de' suoi pronipoti Antonio, Giovanni, e Girolamo fratelli Miani q. Angelo, che abitavano a S. Agnese.

1661.

Nella condition dei suddetti-Sestier Dorsoduro n. 960 *della Red.* leggesi la notificazione della casa a san Vidal divisa in due piani, e ridotta a due affittanze:

„Una casa soler di sotto tenuta in affitto da dno Prospero Rizzi nunzio di Vicenza et paga di affitto all'anno duc. 110.
„Altra casa in detta contrada soler di sopra tenuta ad affitto da dno Gio: Battista Negri causidico, et paga d'affitto duc. 110. „

1695.

Nel giornale dei traslati n. XII a. c. 182 e 183 dell'estimo suddetto 1661 si legge:

„Per due traslati, o voltore ambedue del giorno 2 Gennaro m. v. 1695 vennero trasportate le due case ossia i due piani a S. Vitale in calle Miani dalle ditta Zuanne Miani del fu Angelo, et Antonio Miani del fu Angelo. et portate in ditta del li N. H. H. Paolo Antonio, e Giacomo Miani q. Marco di S. Giacomo dall'orio per il testamento, e codicillo del fu N. H. Zuanne Miani del fu Angelo presentato negli atti di Bartolomeo Beaziano Not. Ven. 18 Marzo 1673, e roborato 1 Marzo 1677, e come beni conditionati per il testamento del fu Niccolò Miani del fu Vitale 6 Gennaro 1343.

1712.

Nella Redécima di quest'anno-Sestier di S. Croce n. 308-prodotta dal N. H. Marco Miani del fu Giacomo abitante in Parrocchia di S. Giacomo dall'orio unitamente alla N. D. Pasqualina Fontana relita del N. H. Giacomo Miani, e sua madre notifica *inter cetera* le due case a S. Vidal, l'una affittata all'Illustriss. Signor Domenico Spadon per duc. 120; l'altra all'Illustriss. Signora Anna Puntissi per duc. 120,

1740.

In questa Redécima-Sestier di S. Croce n. 413-il N. H. Giacomo Miani del fu Marco abitante a S. Giacomo dall'orio dà in nota i due piani della casa a S. Vitale, il primo affittato all'Avvocato Antonio Ongaro, l'altro all'Illustriss. Anna Civran per duc. 120 per ciascuno.

Giacomo morì nel 1794 e fu l'ultimo della Nobile Famiglia Miani. La Casa a S. Vitale rimase in sua ditta fino ai 31 Marzo del 1808.

nel qual anno Chiara Maria da Riva vedova Miani per sè, e come erede usufruttuaria del fu Giacomo Miani suo marito notificò nel 1805, e confermò nel 1808 di possedere la casa in due ordini a S. Vitale al Civ. n. 2408 affittate a Niccolò Pellegrini per annue Venete L. 706: 16, e Zuccaro panno libbre 18.

1815 25 Marzo.

Con petizione n. 230 la casa passò in ditta Silvestri Giovanni Maria canonico del fu Antonio per mancanza a' vivi della fu Chiara sopraddetta avvenuta a di 27 dec. 1814.

1821 30 Agosto.

Con petizione n. 856 restò la casa in eredità giacente amministrata da Silvestri Gio: Battista per mancanza a' vivi del fu Canonico Silvestri Giovanni ai 29 Maggio 1821, e per testamento dei 13 Aprile 1815 negli atti Bronbo Not. a Padova.

1824 22 Settembre.

Con petizione n. 975 la casa passò in Silvestri Girolamo, e Giacomo fratelli di Gio: Battista proprietari, e Silvestri Gio: Battista usufruttuario per decreto di missione in possesso dell'Imp. R. Tribunale di Padova del giorno 8 Giugno 1824 n. 7721, 1516.

1828 12 Luglio.

Con petizione n. 792 la casa passò in Fraterna di S. Giacomo dall'orio rappresentata da Monsignore, ora Cardinale Jacopo Monico Patriarca di Venezia, e Presidente della Commissione di Pubblica Beneficenza per istromento di credito 12 Giugno 1828 come appare negli atti di Pietro Occioni del fu Girolamo Not. Veneto.

1839.

La casa è ancora in proprietà della anzidetta Fraterna. E' cosa poi singolare il vedere, dopo tre secoli e più, la casa del padre dei poveri tornare in possesso dei poverelli, ch'erano i suoi carissimi figli.

D. G. C.

VARIETA'.

COSTUMANZE DEI RE VISIGOTI.

La corte dei re Visigoti era il centro della politica di tutto l'Occidente, era intermedia fra la corte imperiale ed i regni della Germania, ed eguagliava nella gentilezza, superando forse in dignità, quella di Costantinopoli. I Galli di distinzione circondavano il re dei Visigoti quando non andava alla guerra, poichè allora avevano la preferenza i Germani. Il re Eurico aveva per consigliere e per segretario uno dei retori i più stimati di quel tempo, e si compiaceva di vedere che gli ordini scritti in suo nome fossero ammirati persino in Italia per la purezza e la grazia dello stile. Questo re, penultimo della dinastia medesima che regnava nella Gallia, ispirava agli spiriti più illuminati e più delicati una venerazione sincera, e non il timore servile ch'ecceitavano i re franchi, oppure quell'ammirazione fanatica di cui furono l'oggetto dopo la loro conversione alla fede ortodossa. Riferiremo qui alcuni versi scritti dal più grande poeta del quinto secolo, Sidonio Apollinare, esiliato dall'Alverna sua patria dal re dei Visigoti per sospetto di essere attaccato all'impero, e giunto a Burdò a fine di procurare la grazia del suo esilio.

« Ho presochè due volte veduta la luna a terminare il suo corso, e non ottenni che un'udienza soltanto: il padrone di questi luoghi non trova tempo per me, imperciocchè il mondo intero ricerca risposta e l'attende con sommissione. Qui vediamo il Sassone dagli occhi cerulei intrepido sui flutti, male collocato sulla terra; qui il vecchio Sicambro tosatò dopo la sua sconfitta, lascia crescere nuovamente i suoi capelli; qui passeggia l'Erulo dalle guancie verdastre simili al colore dell'Oceano di cui abita i golfi remoti; qui il Borgognone alto sette piedi piega il ginocchio e implora pace, l'Ostrogoto reclama il patrocinio che forma la sua forza e merce il quale fa tremare gli Unni, umile da un canto, fiero dall'altro; qui tu stesso, o Romano, tu vieni a pregare per la tua vita, e quando il Nord minaccia procella chiedi un'assistenza al braccio di Eurico contro le orde della Scizia, chiedi alla potente Garonna di proteggere il Tebro indolito ».

Per avere un'idea compiuta dal modo di vivere dei re Visigoti, aggiungeremo le particolarità trasmesse dallo stesso Sidonio in una delle sue lettere sul re Teodorico II e la sua corte.

« Prima del giorno il re seguito da piccola scorta assiste ai consigli dei sacerdoti Visigoti, e loro manifesta un rispetto particolare: pur tuttavia hassi ad osservare che se conserva questo riguardo è piuttosto per abitudine che per sentimento religioso. Le cure del governo occupano il rimanente della mattina: i suoi scudieri circondano il trono, più da lunge si vede una folla di satelliti coperti di pelli di bestie; i quali sono dal re tenuti lontani per evitare ogni strepito che gli tornerebbe importuno. S'introducono quindi gl'inviati delle nazioni, e Teodorico ascolta molto e risponde

poco; se l'affare riguarda un qualche trattato lo ritarda ad altro momento, se una decisione la pronuncia subito. Giunta l'ora seconda abbandona il trono per esaminare i suoi tesori e le stalle. Se parte per una caccia, di cui abbia fatto percorrere l'avviso, credè disdicevole alla dignità reale appendere l'arco al fianco, ma se durante la caccia gli si mostra un uccello, o qualche animale selvaggio poco lontano, uno schiavo gli pone nella mano, che sdegnosamente stende per di dietro, un arco, la cui corda è ondeggiante, imperciocchè se considera come dovere d'uno schiavo portare l'arco chiuso nel suo astuccio, il riceverlo teso sarebbe ai suoi occhi lo stesso che presentarlo ad una donna. Teso che l'abbia con molta destrezza, prende i dardi, n'empie il turcasso, e li slancia con abilità. Invita ad indicare quale pezzo di selvaggiume si desidera sia preso, e lo colpisce con esattezza. — Nei suoi pranzi, che nei giorni ordinarii osserva tutta la semplicità d'un particolare, non si vede uno schiavo affannoso che faccia piegare le tavole sotto massi grossolani d'un argento nericcio. Colà nulla d'imponente dalle parole infuori che vengono pronunziate; le vivande piacciono pel modo con cui sono preparate, non pel prezzo che costarono; e così il vasellame riposto su tappeti o di porpora o di lino figura più pel suo splendore che pel suo peso. Di raro s'offre la coppa ai convitati: è più facile lagnarsi di sete pella scarsezza del vino, di quello che trovarsi in necessità di ricusare per ebbrezza. In una parola si trova l'eleganza greca, l'abbondanza gallica, la prontezza italiana, la magnificenza dell'uomo pubblico, l'economia del particolare, la vita d'un re. Al mezzogiorno, quando il pranzo è finito, il re s'addormenta, ed anche quest'istante di riposo è assai breve, e quindi il principe giuoca al *trictrac*: alza vivamente i dadi, li guarda con attenzione, li getta senza esitanza, gl'interpreta ridendo, li attende con pazienza. Se il colpo è buono, tace; se cattivo, ride, ma qualunque sia la sorte del giuoco non s'inquieta mai, e forma sempre qualche saggia riflessione. Giuocare secondo sdegna, come sdegna di temere chi ha questo vantaggio. Trascura le occasioni favorevoli che può incontrare nel primo caso, e ne trionfa quando gli sono apposte. Vede senz'emozione schivati i suoi colpi e se alla sua volta evita un colpo del suo avversario, lo fa sempre da giuocatore leale. — Verso l'ora nona ricomincia le cure dell'impero; allora ritornano i sollecitatori e quelli che cercano di sorprenderlo. D'ogni parte rintuona lo strepito delle cabale che si prolunga fino sera e viene interrotto dalla cena del re. Allora i cortigiani si aggruppano all'intorno dei loro differenti protettori, ed i cicalacci e gl'intrighi durano fino a metà della notte. Durante la cena è ammesso, comunque di rado, lo scherzo, ma si ha però attenzione che alcuno dei convitati non sia scopo dell'ironia e della satira. Non vi sono ne' citaristi, ne'suonatori di flauto, ne'danzatori, ne'donne che battino il tamburo o suonino l'arpa: il re non ama che quegli accordi sotto la cui influenza l'anima trova tante attrattive al coraggio, quante l'orecchio in una dolce armonia. Quando si alza dalla tavola la sua guardia comincia la sorveglianza della notte, ed uomini armati si collocano all'ingresso del palazzo a vegliare durante le ore del suo riposo ». N—i.

FRANCESCO GAMBA Compilatore

VENEZIA DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sg. 78

Viroto

I. Giuliano Smiliani

I. G. 78

L'anima e l'opera del cavaliere della carità
- Rapallo



Sc. Tipogr. Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani - Rapallo

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori dell'Ordine

L'ANIMA E L'OPERA



DEL CAVALIERE DELLA CARITÀ

IL FONDATORE

Cenni sulla vita

S. Girolamo Emiliani nacque a Venezia nel 1486 da Angelo Emiliani e da Eleonora Morosini, appartenenti ambedue alle più illustri famiglie della Repubblica. La madre gli istillò nel cuore una pietà soda e fervente, che si affievolì, ma non doveva spegnersi negli anni turbinosi del suo servizio militare. In guerra, diventò prigioniero, ebbe agio di pensare a Dio: risolse di convertirsi, e di darsi a seguire la volontà divina, qualora il Signore gli avesse concesso di tornare in patria. La Vergine SS. ricambiò l'offerta di Girolamo con un pronto miracolo: discese dal cielo, sciolse i ceppi, diede al carcerato una chiave e scomparve. Liberato dalle catene del corpo e da quelle dello spirito, cambiò vita: in vista delle turbe dei poveri bimbi che passavano per la città in cerca di pane, facile preda del vizio, nacque anche la sua vocazione.

Aprì tre case a Venezia in cui raccolse una moltitudine di orfani. Da Venezia passò in altre città: Verona, Brescia, Bergamo, Como, Milano, furono le tappe principali delle sue peregrinazioni. Ovunque raccoglieva i fanciulli poveri e li affidava alle cure di compagni che Iddio gli mandava. In mezzo alle difficoltà di ogni genere, alle privazioni e alle sofferenze guardava alla Provvidenza Divina. Ma le penitenze e le fatiche apostoliche avevano ormai abbattuto la sua robusta fibra: presentando prossimo il gran giorno diede gli ultimi ordinamenti alle sue istituzioni che dovevano perpetuarsi per l'opera di una Congregazione religiosa. Morì nell'anno 1537.

La sua eredità

Dello spirito di S. Girolamo sono depositari e custodi gelosi i suoi figli. L'origine dei Somaschi è molto semplice come tutte le opere di Dio. Il programma di apostolato e di redenzione proposti dall'Emiliani in favore di tanti poveri innocenti, colpiti da ogni miseria, indusse alcuni eccellenti sacerdoti e più laici a stringersi attorno a Lui per aiutarlo nella santa impresa.

Diedero così forma ad una comunità religiosa. L'opera dell'Emiliani fu favorita da una speciale predilezione della divina bontà. Si videro

infatti cospicui personaggi fra cui conti e professori universitari sacrificare ogni cosa cara per imitare l'esempio di Lui.

Dapprima i Somaschi furono conosciuti sotto il titolo significativo di «Padri degli Orfani e delle opere». Confortata dalla benevola protezione dei Sommi Pontefici, la Congregazione veniva annoverata nel 1568 tra gli Ordini Religiosi dal Santo Pontefice Pio V, che della santità di S. Girolamo e dei suoi primi compagni era stato testimone oculare. Lo stesso Pontefice predisse all'Ordine perpetua durata.

Sotto la protezione di S. Girolamo e nella obbedienza ai Papi, questo continuò la sua santa missione a gloria di Dio e a vantaggio della società. Si compiacque di svolgere la sua opera di carità e di educazione cristiana nell'umiltà più che nel frastuono, tra il popolo e i piccoli, più che tra i nobili e i grandi del mondo.



SAN GIROLAMO EMILIANI
Padre e Patrono Universale degli Orfani
e della Gioventù abbandonata

L'ORDINE

I successori di S. Girolamo Emiliani

Nella sua esistenza quattro volte centenaria l'Ordine enumera ottantatré successori del Fondatore i quali sotto il titolo di Prepositi Generali ne conservarono lo spirito genuino e ne patrocinarono l'estensione.

Essi sono eletti dal Capitolo Generale: durano in carica tre anni, ma sono rieleggibili per un secondo triennio, in casi eccezionali anche per un terzo.

L'attuale Preposito Generale, Rev.mo Padre Giovanni Ceriani, fu eletto nel 1932.

I Religiosi di S. Girolamo Emiliani

I Religiosi di San Girolamo Emiliani comprendono Sacerdoti e Fratelli Laici. I sacerdoti che hanno il titolo onorifico di Padri, possono ave-

re le più svariate mansioni: direzione della gioventù, insegnamento, predicazione, cura d'anime; gli uffici sono assegnati dai superiori, che nella designazione tengono conto anche delle varie tendenze di ogni soggetto. I Fratelli Laici, legati dagli stessi voti che i Sacerdoti, e anche essi partecipanti alla vita comune, coadiuvano i confratelli negli uffici secondari di una casa religiosa, e possono fare del gran bene con il loro spirito di pietà, le virtù religiose e l'esattezza nell'adempimento degli uffici a cui sono chiamati, anch'essi a seconda delle inclinazioni e capacità. L'ubbidienza al Superiore e la carità fraterna rendono fecondo il bene dei Padri e dei Fratelli, e facile la loro santificazione.

Tra coloro che seguirono il Padre degli Orfani nella vita religiosa molti si distinsero per santità: dai primi tempi del Fondatore ai nostri giorni, molti dei suoi figli furono glorificati da Dio con miracoli. Altri dal nascondimento dell'umile vita furono dalla Chiesa elevati all'onore dell'episcopato e dalla porpora cardinalizia, altri ancora brillarono agli stessi occhi del mondo, per ingegno, letteratura e scienza, acquistata nel servizio di Dio.

Oltre i religiosi possono far parte di una comunità degli *aggregati*, persone adulte che si danno al servizio di Dio sotto i Superiori Somaschi, di cui possono anche prendere l'abito, non legati



Il Seminario dei PP. Somaschi a Cherasco

però da una professione di voti perpetui, ma solo da una promessa.

Case di formazione

Formano una coordinata rete di case nelle quali le giovani reclute Somasche vengono preparate alla loro grande missione educativa. Alla base stanno le case di Probandato. Vi entrano i giovani che devono compiere con severità di direzione e modernità di programmi gli studi ginnasiali.

Ogni provincia dell'Ordine possiede la propria.

Per la provincia Piemontese essa è a CHERASCO.

Compiuto il Ginnasio, i giovani ritenuti idonei passano al Noviziato per mettere le basi della vita religiosa. Attualmente per l'Italia il Noviziato è nel luogo più caro ai figli dell'Emiliano: Somasca, presso le spoglie mortali del Padre amato. Dopo un anno di noviziato, emessa la Professione Religiosa semplice, i nuovi Religiosi passano allo studentato, o secondo noviziato, ove compiono gli studi di filosofia (Liceo), che li preparano alla Teologia. Essa sarà studiata nello studentato teologico.

Tutta questa organizzazione ha bisogno di essere attivamente sostenuta dalla carità di coloro



Un lato del porticato del nostro Seminario

cui sta a cuore la cristiana educazione della gioventù e degli orfani.

Tutti coloro che desiderano raccomandare o sostenere le vocazioni Somasche possono concorrere alle «Borse di Studio», aiutando quelle già esistenti, o fondandone delle nuove, che possono intitolare a qualche persona che sia loro particolarmente cara. Chi volesse aiutare più profondamente le opere Somasche con lasciti testamentari potrebbe adoperare questa semplice formola: «Lascio un legato di alla Provincia Romana dei Padri Somaschi con sede in Cherasco» oppure: «Lascio mio erede universale.....».

Ai benefattori più insigni il Preposito Generale rilascia il diploma di aggregazione «in spiritalibus», in virtù del quale si partecipa a tutte le opere buone che si compiono nell'Ordine.

Le figlie Somasche

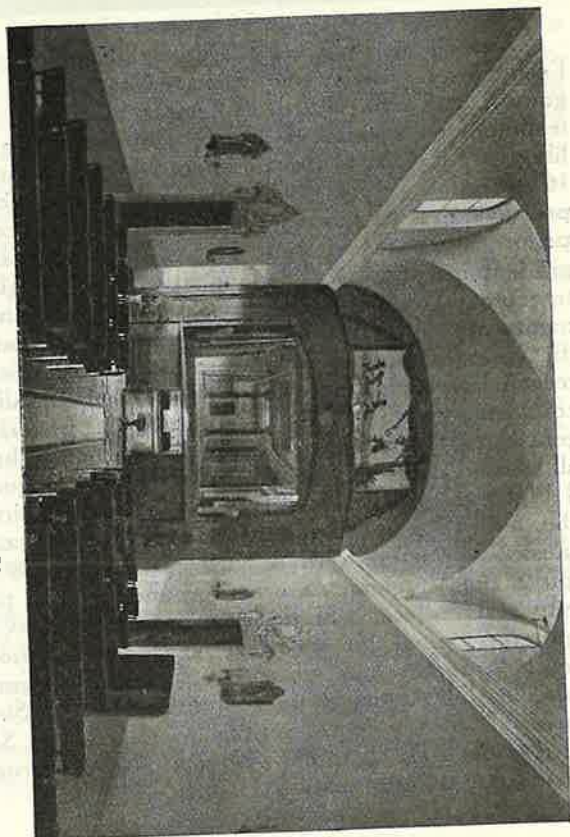
Non furono fondate da S. Girolamo, bensì dal P. Tiboldi nel 1680. Esse però nella loro vita riflettono tutto lo spirito dell'Emiliani.

Loro scopo è di coadiuvare l'opera dei PP. Somaschi, attendendo alla educazione delle fanciulle orfane.

Cooperatori

Furono tra i più validi aiuti dell'Emiliani, nell'esplicazione della sua opera caritativa. Si leggono infatti nella vita di Lui parecchi episodi che testimoniano quanto essi fossero numerosi. In un libretto del 1528 si trovano notati in primo luogo 16 sacerdoti e poi quelli che nelle diverse città prestavano a S. Girolamo ed ai primi suoi compagni assistenza ed aiuti per le opere di carità già istituite; essi ascendevano al numero di quasi trecento. Tutti questi si associarono spontaneamente al Santo, uniti dal solo legame della carità di Cristo. Semplice il loro programma: cooperare con l'esempio, la parola ed i mezzi materiali al collocamento dei fanciulli derelitti e dei poveri in genere. S. Girolamo insiste che in essi non si badi all'esterno, ma alla nobiltà dell'anima per la quale il Figlio di Dio ha dato se stesso. L'associazione che aveva perso alquanto della sua floridezza, causa i tempi contrarii a tutto ciò che riflette lo spirito del Vangelo, va ora ritornando al suo primitivo splendore. Chi desidera iscriversi ai «Cooperatori Somaschi» scriva al R. Padre Superiore dei PP. Somaschi - Cherasco (Cuneo). L'organo mensile dell'Associazione è il periodico: *Il Santuario di S. Girolamo* pubblicato dal R. P. Superiore dei PP. Somaschi - Somasca di Vercurago (Bergamo); abbon. annuo L. 5.

Il teatrino del nostro Seminario di Cherasco



LE OPERE

Orfanotrofi e Istituti

L'opera di Girolamo fu multiforme e si estese ovunque vi erano anime da salvare. I figli ed eredi del suo spirito abbracciarono, dicono le Regole, qualunque opera della divina carità. Si spiega quindi il titolo dato ai Somaschi nei primi tempi di «Padri delle Opere».

Però gli orfanotrofi formarono sempre la loro predilezione. I giovanetti vi ricevono l'istruzione necessaria e sono avviati ad una professione manuale o allo studio, secondo la loro inclinazione.

Le «Associazioni interne» di Gioventù Cattolica iniziano i giovani all'apostolato e li mettono a contatto con le necessità generali della Chiesa, di cui imparano a sentirsi figli devoti e valorosi soldati.

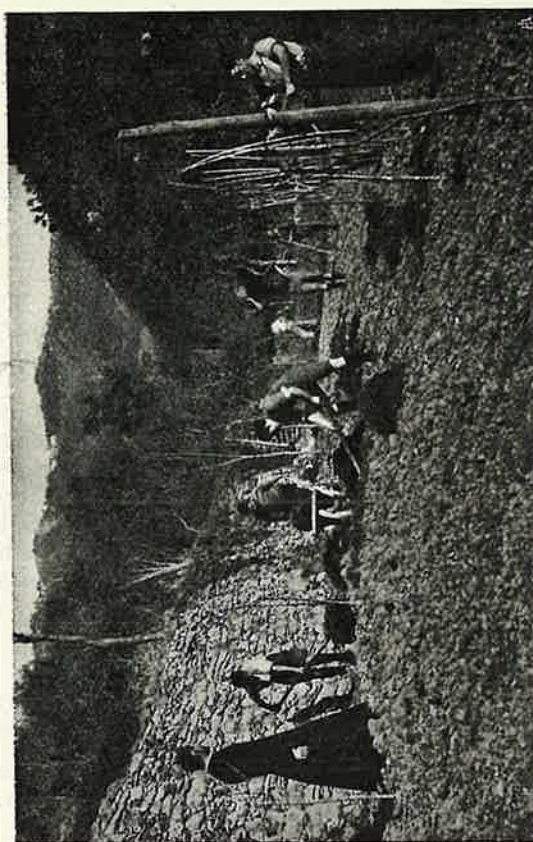
Collegi

Nei collegi si raccolgono i giovani di condizione civile che vengono assiduamente ed amorosamente vigilati perchè completa sia la loro formazione culturale e morale. Una amorosa severità ha sempre contraddistinto i Collegi Somaschi. In passato specialmente i Collegi Somaschi furono numerosissimi. Il più celebre fu il Pontificio Collegio Clementino, fondato da Clemente VIII nel 1595, che ebbe tra i suoi alunni più di dieci dogi di Genova, tre vicerè, più di cinquanta cardinali e il Papa Benedetto XIV. In due Collegi Somaschi dell'Italia settentrionale trascorse la sua giovinezza Alessandro Manzoni.

Ogni collegio ha il suo periodico come organo di collegamento tra alunni ed ex-alunni ed ha la sua «Associazione interna».

Parrocchie

Neppure queste sono chiuse all'attività dei Somaschi. Essi si affaticano per il bene delle anime sotto le direttive dei Vescovi. I Parroci sono nominati dal Preposito Generale.



La piccola colonia agricola di un nostro Orfanotrofio

Missioni

L'Ordine dei Somaschi svolge opera missionaria tra le classi meno progredite dell'America Centrale.

Gli allievi

«Che vi è di più grande che formare i costumi dei giovani?»

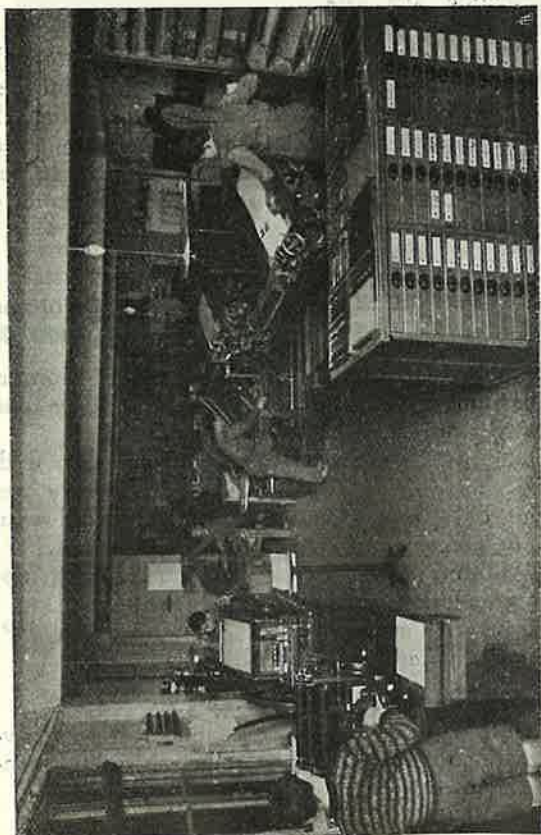
Queste parole del Crisostomo esaltano ogni opera educativa a cui in particolare è votato il Religioso Somasco. Tutta l'opera di S. Girolamo si risolve nell'educazione.

L'educazione somasca ha un carattere tutto proprio ed originale. Essa ha l'impronta e l'istinto di soccorrere la gioventù orfana o materialmente o spiritualmente, o pericolante o degradata. Ecco il grande principio somasco: Essere padri della vera paternità divina; verso i giovani essere padri perfetti, e come è perfetto il Padre nostro Celeste.

Gli alunni degli Orfanotrofi appartengono a tutti i ceti del nostro popolo.

Gli ex-allievi

È un'opera che scaturisce necessariamente dall'anima educativa somasca. L'educazione mira



Una nostra scuola professionale - Reparto Stamperia

alla completa formazione del giovane e alla sua preparazione alla vita.

E perchè gli insegnamenti germoglino più profondamente e diano la luce e il calore, gli ex-allievi si riuniscono in tempi determinati nel loro antico collegio. Rivedono gli indimenticabili Superiori e sono, nello stesso tempo sprone ed esempio ai giovani che ancora stanno fra le severe mura del Collegio, forgiandosi alle lotte e alle asprezze di domani.

La «Crociata di Preghiere» a San Girolamo

E' una associazione sorta a Casale Monferato per iniziativa di alcune pie persone, e che già va dando consolantissimi risultati.

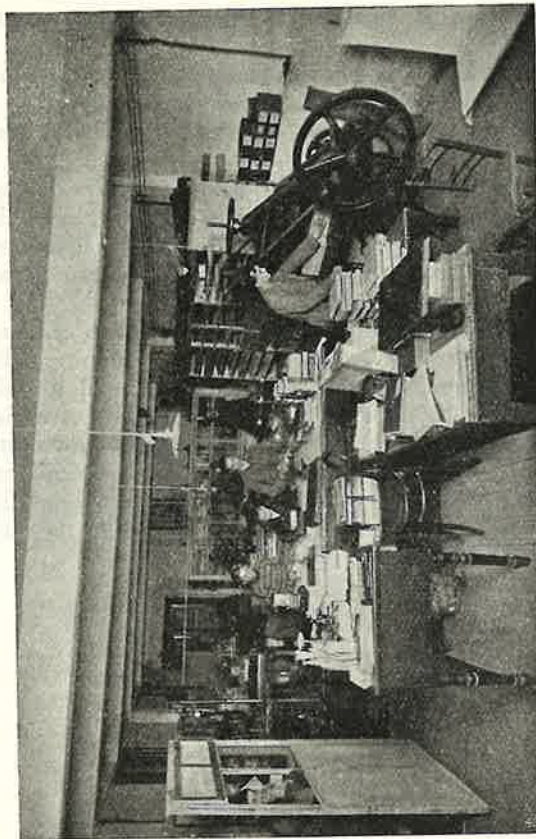
Ovunque essa porta un'ondata di caldo e di fervore religioso. Il suo scopo è di pregare per ottenere dal Padre delle misericordie buoni educatori della gioventù. L'iscrizione è gratuita.

Gli statuti semplicissimi sono contenuti in apposita pagella, che si invia agli iscritti.

Farne richiesta al R. P. Superiore dei PP. Somaschi - Cherasco (Cuneo).

* * *

Coloro che saranno mossi dalla Divina Provvidenza a cooperare all'opera nostra, saranno anche da Dio premiati.



Una nostra scuola professionale - Reparto Legatoria

Le spese per il mantenimento e l'istruzione degli orfani si rendono di giorno in giorno più gravose.

I Postulanti, i Noviziati e gli Studentati vanno alimentati, vestiti e provveduti di tutto il necessario ai loro studi letterari, filosofici e teologici.

Tutti coloro che ricordano le parole di Gesù: «Chiunque accoglie uno di questi piccoli in nome mio accoglie me», devono sentire il dovere di aiutarci ad accogliere il maggior numero possibile di questi pargoli.

Ai sacerdoti, agli insegnanti, a coloro che sono a contatto con la gioventù, specialmente nelle organizzazioni dell'Azione Cattolica — il grande vivaio dei futuri sacerdoti e religiosi — rivolgiamo calda preghiera di farci conoscere i giovinetti, in cui si sia scoperto il germe della vocazione religiosa: essi coopereranno nel modo migliore alla propagazione delle opere di carità, svolte dai figli di San Girolamo Emiliani.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 79

S. Giuliano Emiliani

S. G. 79

Per la raccolta di fondi per il IV centenario
presso i Fratelli del Belgio - 1928.



The fourth Centenary of the foundation
of the
Fathers of Saint Girolamo Emiliani



Prospectus : the tomb will be made of an urn in bronze for the
bones of Saint Girolamo Emiliani, the Father of Orphans,
Founder of the Order of Somaschi Fathers.



My dear Benefactors,

On the occasion of the fourth Centenary of the foundation of the Order (1528-1928), the Somaschi Fathers are preparing to honor their saintly Founder with a new tomb in the form of an urn of bronze, where the sacred bones will be kept, a monument of art and of faith, and it is also their wish to spread the devotion to the Saint among the youth.

For this work the Somaschi Fathers are in need of help, because they are very poor, and therefore they must make an appeal to the generosity of your hearts. Trusting to your well known kindness we ask you to send us an offering in the inclosed envelope. All those who send an offering will be remembered in our masses and in the prayers of our poor children in all the Institutions in charge of the Somaschi Fathers.

Thanking you in advance, I remain with God's blessing,



Via S. Sabina, ~~4~~ 23
Italy Rome (146)

Your respectfully
Very Rev. ALOYSIUS ZAMBARELLI
Superior General
of the Somaschi Fathers

PLEASE WRITE THE NAMES IN THE FOLLOWING BLANK SPACES

No	NAMES	OFFERING
1		
2		
3		
4		
5		
6		
7		
8		
9		
10		
11		
12		
13		
14		
15		

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 80

S. Girolamo Emilianu'

I. J. 80

Opuscolo di propaganda dei Fratelli del Belgio

MANNEN EN KINDEREN.

Broeders, kindren, boeren knielen
bij het heil'g lichaam neer
van dien steun der simple zielen,
vader, trooster van weleer...
Ziet, de vrome pelgrimscharen
komen naar Somasca - klein
naar Hieronymus bedevaren
en zijn graf zal heerlijk zijn.



FEESTZAAL DER BROEDERS
NIEUWSTRAAT, 75, SINT-NIKLAAS

7 MAART 1937. OPVOERING VAN

Girolamo Miani

historisch tooneelspel in een pro-
loog en 3 bedrijven, uit het leven
van den H. Hieronymus Emiliani,
Vader der weezen, ter gelegen-
heid van de 400^e verjaring van
zijn dood, op 8 Februari 1537,
door den Tooneelbond der oudleerlingen

Den inhoud, die hierna volgt, lezen a. u. b.

Ter inleiding.

Vierhonderd jaar geleden, op 8 Februari 1537, stierf in een klein dorpje, van het Noord-Italiaansche bergland, de H. Hieronymus Emiliani, die in 1928 door de Kerk uitgeroepen werd tot algemeen patroon van de weezen en van de verlaten jeugd. Hij is ook de patroon der Broeders Hieronymieten, gesticht te Sint-Niklaas in 1839.

Ter gelegenheid van dit 4^e eeuwfeest, heeft de Tooneelbond der Oudleerlingen er aan gehouden een Hieronymusstuk op te voeren, dat de voornaamste trekken uit zijn leven van heldhaftige liefde wedergeeft.

Hier volgt met de opsomming der personen een gebonden

Korte inhoud.

Hieronymus (in het Italiaansch **Girolamo**) van de familie Emiliani (gewoonlijk **Miani** genoemd), behoorde tot den adel van Venetië, waar hij geboren werd in 1486.

In zijn jeugd werd tegen de Republiek van San Marco (Venetië) en met het doel dezer grondgebied te verdeelen, de liga van Cambrai gevormd, waarin Oostenrijk en Frankrijk haar voornaamste tegenstanders waren.

Gelijk andere edelen, nam Hieronymus dienst in het leger, dat voor het overige, gelijk de andere legers in Europa, uit huurlingen of soldaten (van hun soldij levenden) bestond. De aanvoerders waren "condottieri", die zichzelf met hun soldaten verhuurden.

In een kleine episode uit dien grooten strijd voor zelf-

behoud was Hieronymus betrokken. In 1511 verdedigde hij, als kapitein, het versterkte kasteel Castelnuovo di Quero, op de Piave.

Dit feit maakt het onderwerp uit van den

Proloog : De Held (1511).

Speelt op het *platform van een der torens* van het kasteel. Onder de *Venetiaansche soldaten* treffen we aan :

GIROLAMO MIANI, kapitein	Albert Ongena
JACOPO SORANZO, officier	Albert De Castro
ANDREA RIMONDI, vaandrig	Leo Roelandt
1 ^e SCHILDWACHT	Robert Van Laer
2 ^e SCHILDWACHT	Charles Van Bogaert

Onder de *Fransche Soldaten* :

MERCURIO BUA, kapitein	Rich. Vercauteren
SERGEANT-CIPIER	Louis De Cock

1^e Bedrijf : Roeping (1511).

Girolamo werd overwonnen, *in een kelder van het kasteel* opgesloten, daaruit door Onze Lieve Vrouw verlost en tot een nieuw leven geroepen. Treden op in dit bedrijf:

GIROLAMO MIANI	
MERCURIO BUA	
DE MADONNA	
CIPIER	
FRANSCHESOLDAAT	Rob. Van Laer

2° Bedrijf : De Weldoener.

1° TAFEREEL (1511).

Te Venetië in een kamer van het huis der Miani.

Gaetano Thiene, een ijverig priester, stichter van de "Broederschap der Goddelijke Liefde", en van de orde der Theatijnen, brengt daar nieuws over Girolamo, aan dezes neef, *Gian Alvise*, zoon van zijn broer Luca. Daarna komt Girolamo zelf, die ten slotte weer tot kastelein van Castelnovo wordt benoemd, door de Republiek, bij monde van *Senator Grimani*. Treden op in dit bedrijf:

GIROLAMO MIANI

GAETANO THIENE

GIAN ALVISE, neef van Girolamo

SENATOR GRIMANI

EEN D'ENAAR

Robert Van Laer

Paul Van Cleemput

Louis De Cock

Leo Roelandt

2° TAFEREEL (1524).

Hieronymus zal tot zijn levenstaak maken, de zorg voor de arme weezen; *Marco*, een oude werkman, brengt zijn kleinkinderen bij hem. Ondertusschen treedt op, om van Hieronymus een huis te huren, een industrieel van Bergamo, *Giovanni Mazzoleni*. Hieronymus, die dat huis voor de weezen bestemd had, weigert.

MARCO

GIOVANNI MAZZOLENI

TWEE KINDEREN.

Leo Van Ursel

Richard Vercauteren

3° Bedrijf : Het Einde.

Hieronymus wijdde de dertien laatste jaren van zijn leven aan allerlei werken van liefdadigheid en leekenapostolaat, vooral aan de stichting van weeshuizen, te Venetië en in verschillende steden van Noord-Italië. Onder zijn medewerkers waren er priesters en wereldlijken; hij vereenigde ze tot een kloosterorde, waarvan hij het moederhuis te Somasca vestigde en die hij "Dienaars der armen" noemde; thans heet men ze Somasken. In het kleine dorpje, Somasca, woonden de weeskinderen in het huis Ondeï en ook op een heuvelhelling, de Valletta; in de ruïnes van een oude bergvesting, de Rocca, woonden er nog eenige van zijn gezellen; hij zelf ging dikwijls alleen bidden en boete doen in een spelonk, die men de Eremo noemt.

1° TAFEREEL (1 Februari 1537).

Een kamertje in het kleine huis Ondeï, te Somasca. (Het kamertje is tot op heden gelaten gelijk het was in den tijd van Hieronymus).

Bij het openschuiven van het doek zingen weeskinderen één van hun liederen:

Dakloos, treurend en verlaten,
lijdt het arme weesje honger,
eenzaam doolt het langs de straten,
zingt een droeve melodij.

Hoort zijn wijsje, klagend, sprekend
stijgen langs de hooge gevels ;
hoort zijn bede, schreiend, smeekend ;
Hebt erbarmen, staat me bij.

Zegen, Heer, de goede lieden,
die mijn lied en bede aanhooren,
die me brood of woning bieden,
loon hun liefde en medelij.

Girolamo is met *Pater Barili*, in gezelschap van zijn vriend Gaetano van een reis naar zijn verschillende stichtingen, te Somasca teruggekeerd. Barili vertelt daarover aan zijn medebroeder *Cattaneo*.

Een paar episodën uit de laatste levensjaren van Hieronymus zijn in dit bedrijf ingevlochten: de wraak van Mazzoleni en het "goud van de hertog van Milaan", hem aangeboden door dezes secretaris, den edelman Bartolomeo Mansanelli.

GIROLAMO MIANI
GAETANO THIENE
PATER BARILI
PATER CATTANEO
TWEË VOLKSTYPEN
MANSANELLI
EEN AMBTENAAR
WEESKINDEREN

Leo Roelandt
Leo Van Ussel

Louis De Cock
Charles Van Bogaert

SLOTTAFEREËL.

(Nacht tusschen 7 en 8 Februari 1537).

Te Somasca en in de vallei San Martino is een besmette-

lijke ziekte uitgebroken. Hieronymus en zijn "Dienaars der armen", gaan de zieken oppassen en de stervenden bijstaan. Girolamo wordt zelf aangetast en sterft als slachtoffer van zijn naastenliefde, omringd door zijn weeskinderen, zijn medebroeders en menschen van Somasca.

Volgens een legende beginnen te midden van den nacht de klokken te luiden. Als eerste verheerlijking van den heiligen doode volgt dan de slotzang:

MANNEN.

Held der liefde, haatverzoener,
wondenheeler, wonderdoener,
hartentrooster, geestverlichter,
weezenvader, ordestichter...
Klokken luidt den lof des helden,
zingt, zijn leven was een lied,
gaat zijn gloriemare melden,
zingt, de heiligen sterven niet.

KINDEREN.

Somasca staat in sterrenpracht
van heldren Februarinacht,
terwijl, in wonderbare klaart,
een heilgenziel ten hemel vaart ;
en engelen buigen voor hem neer...
dan leidt hem de Madonna weer
met moederhand tot voor den troon
zijns Zaligmakers, Haren Zoon.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 81

S. Girolamo

16 - 81

Iconografia L. S. Siv. : Il gruppo
al Padre degli orfani nell'orfanotrofio
S. Girol. Em. di Rapallo

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO

L'ARTISTICO GRUPPO AL PADRE DEGLI ORFANI RECENTEMENTE INAUGURATO NELL'ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI IN RAPALLO

L'opera, scolpita in marmo ed in un solo blocco, è composta di un gruppo di quattro figure: il Santo e tre ragazzi: due adolescenti ed uno più giovane. La composizione, dominata dalla testa del Santo, è veritica, chiusa dal manto nella parte posteriore e anteriormente ed in basso dalla figura del bambino inginocchiato.

La testa sovrasta ed interrompe con la barba la massa del torace che funziona da zona di riposo.

All'altezza della cintura arrivano dal basso due mani degli adolescenti: una mostra al Santo un libro, mentre l'altra si sta aprendo per esprimere entusiasmo.

Ad un terzo dell'altezza totale del monumento è la testa del bambino vista da tergo che diventa centro del movimento della zona inferiore.

Le braccia del Santo si collegano con quelle del bambino in tunicella che sta per essere accolto e racchiudono nello stesso tempo quelli già accolti sotto il manto e che presentano al loro protettore con energia ed orgoglio strumenti di lavoro artigianale.

La testa esprime senso di grave responsabilità e dolcezza.

Il Santo poggia su un cassero di barca stilizzato.

Lo scultore N. Neonato interpreta la figura del Santo nella sua prerogativa di Padre degli Orfani con chiara, stringata e sana modernità logica.

Il lavoro è stato eseguito nel laboratorio del Geom. Alberto Bondielli di Massa.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 82

S. Girolamo
86-82

Iconografia di S. Girol. Em. : affresco
Sella Lavagna in S. Marco di Bergamo

Iconografia di S. Girolamo Emiliani

L'affresco di cui intendiamo parlare è citato in Zambarelli " Iconografia di S. Gir. Em., Rapallo 1938, pag. 52 ", con queste parole:

' Bergamo - S. Girolamo che risana un uomo piagato - affresco nello-spedale vecchio, ora demolito, rimasto nella parte ridotta ad abitazione presso la sagrestia della chiesa di S. Marco '.

Questo affresco, fortunatamente conservato ancor oggi, ha un suo particolare valore documentario. La sua composizione risale alla prima metà del sec. XVII, prima ancora che dalla Curia Romana venisse vietato il culto del santo, in un periodo di sospensione dei processi apostolici per la beatificazione. Quantunque recentemente ritoccato da un decoratore, Taragni, manifesta ancora i segni della primitiva mano del pittore. Il quale, probabilmente, fu il Cavagnolo, ossia Francesco Cavagna, morto circa il 1630, figlio del più grande pittore Giov. Paolo Cavagna, che nella sua patria Bergamo lasciò molte opere. Nell'affresco vi è un pallido, ma fondamentale vestigio del Moroni, e, tramite il Moroni, del Moretto da Brescia; il Moroni fu imitato da G.P. Cavagna nel suo periodo giovanile, e il figlio può averne ricevuto influenze; se pur non si devono vedere anche le impronte della mano stessa del padre, il che farebbe risalire la datazione dell'affresco a qualche anno più indietro verso l'inizio del secolo; del resto le influenze del Moroni si possono notare nel nostro affresco, soprattutto coloristicamente: i grigi argentei, perlacei, violacei. Compositivamente l'affresco ^{dipende dal} ~~del~~ Moretto attraverso il Moroni, di cui il Cavagnolo sentì fortemente l'iflusso.

Non è dubbio che in parte si sia ispirato alla composizione della sua tavola il Dolcetta (XVI, in: Stoppiglia, Vita di S. Gir. ecc. Genova 1934, pag. 113), soprattutto a riguardo della composizione del-

la figura dell'ammalato. Questa figurazione di S. Girolamo che cura gli ammalati non é infrequente nella sua iconografia dei primi tempi, soprattutto nel territorio bergamasco, dove era vivo il ricordo dell'ardente carità esercitata dal Santo nelle terre di Somasca, come ci viene eloquentemente narrato da P. Tortora nel cap. III del lib. III della sua " Vita Hier. Aem. (1620). Ma mentre nelle altre figurazione di questo soggetto é solamente motivato S. Girolamo nell'adempimento del suo esercizio di carità, in questo affresco di Bergamo dobbiamo dire che é dominante il motivo mariano: S. Girolamo cura l'ammalato, che fiduciosamente scopre le sue piaghe, invocando la Salus infirmorum in di lui favore. Il motivo iconografico era suggestivo; purtroppo che non nei singoli particolari, dobbiamo ascrivere all'autore la genialità della concezione profondamente religiosa. Accenni secenteschi presenti nei fanciulli e nella, pur parca, linea architettonica che contiene le figure, non tolgono nulla all'espressione del santo rapito nell'estasi della preghiera rivolta a Maria e nella brama con cui si accinge a compiere un atto di eroica carità " pietatis et officii plenius ".

Note :

1) Nel ciclo pittorico della vita ed azioni di S. Girolamo, che era dipinto nell'antico chiostro di Somasca, e di cui ora rimangono solo deboli tracce sul muro esterno della chiesa, figurava anche questa scena di S. Girolamo che cura e risana miracolosamente il malato; di cui questa é la descrizione fatta da un contemporaneo (sec. XVII med.) e conservata in AMG. (arch. Somasca): " la piccola campagna, monti dirimpetto, in mezzo la quale campagna vi é

Girolamo ginocchioni, con la mano dritta tiene una pezza binca, con la sinistra sostiene la gamba sinistra di un contadino, che ha una piaga in detta gamba, che è seduto in terra, poco lontano da loro vi sono tra altri contadini, che stanno guardando Girolamo con ammirazione, con la seguente iscrizione: Più la schifza del suo stomaco, che lo schifco carname d'altrui gamba incancheritapèr Iddio aborrendo succhiò con la propria bocca quella bevandadi marcia che ne scorreva ". In una tela, mediocre, che qui riproduciamo, conservata nella ca a di Somasca, è raffigurato il medesimo tema ritratto dal detto ciclo pittorico.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 83

I. Girolamo

16-83

Tasfini Gius.: *Curiosita' veneziane* -

Venezia 1887, pag. 462

" Un'altra famiglia Miani, venuta, come vuolsi da Aquileia, o pure da Oderzo, che aveva due stemmi, l'uno caricato da una pannocchia di miglio, l'altro da tre pannocchie consimili, abitava fin dagli antichi tempi a S. Vitale, poiché, stando al racconto d'alcune cronache, cooperò, nel 917 alla fondazione di quella chiesa, ed è certo che tre Miani di S. Vitale fecero nel 1379, restiti alla Repubblica. La casa dominicale già posseduta da tale famiglia porta il attualmente il N. A. 2869, e presso la medesima si scorgono due località a cui tuttora si dà il nome di Sottoportico e Corte Miani. Celebre invero è detta casa, nel aver dato nel 1481, come trovò l'abate Cadorn, i natali a S. Girolamo. "

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 84

S. Girolamo
86 - 84

Tribulgenza ad septennium per
le invocazioni "Madre degli orfani..."
"S. Girol. Em. ..." - 17-XI-1959

Rivista

Parte ufficiale

(Per la Rivista)

Pr. 8526/'59

S A C R A P A E N I T E N T I A R I A APOSTOLICA
officium de indulgentiis

Beatissime Pater,

Procurator Generalis Ordinis Clericorum Regularium a Somascha,
ad pedes Sanctitatis Tuae provolutus, humillime petit proroga-
tionem gratiae concessae per "Rescriptum Apostolicum"
datum die 27 novembris 1951, quo christifidelibus, in collegiis
aut orphanotrophiis memorati Ordinis habitualiter commoranti-
bus et invocationes: "Madre degli Orfani....." - "S. Girólamo
Emiliani" devote recitantibus, aliquot Indulgentiae ad
septennium tribuebantur.

=====

=====

Et Deus, etc.

Die 17 novembris 1959

Sacra Paenitentiaria Apostolica benigne annuit pro petita
prorogatione ad aliud Septennium servato tenore concessionis
in supplici libello memoratae.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

(firmati) Mons. Rossi Giuseppe, Segretario

Mons. de Angelis Serafino, Sostituto

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 85

S. Girolamo
SG-85

Lettera S. Mons. Sebastiano Rumor
su S. Girolamo e P. Pellegrino Asti
-28.3.1928



BIBLIOTECA

DELLA

CITTÀ DI VICENZA

28 - lib. 928
 Giovanni Padova, le ha fatto trasferire
 l'intero capitolo 3.^o dove si parla dell' Asti.
 Ma di lui fa per menzione Communi
 Antonio Cagnola, nel vol. V delle Inferiazio-
 ni Venetiane raccolte ed illustrate, a pag. 370 a
 372. Sul convento e sulla Chiesa dei
 Somaschi a Vicenza - se a lei fa piacere - le preparerò un
 n.° delle notizie d'arte. Conosco, dove Obisiani Truov
 Francesco Barbarano de' Minori Historia Ecclesiastica
 della Città, Territorio, e diocesi N. Vicenza. Libro III. - Vicen-
 za, 1659, Capitolo XXX. pag. 42-44.

Del P. D. Geronimo Mtani Fondatore dell' Ordine
 de Chierici Regolari Somaschi, et di D. Pellegrino
 Asti Sacerdote della stessa Congregazione

Alli otto di febbraio dell'anno mille cinquecento trenta
 sette in Somasca terra nel territorio di Bergamo da questa
 presente vita passò all'eterna con grande fama di santità il
 P. D. Geronimo Mtani nobile Veneto primo institutore del
 l'Ordine dei Chierici Regolari, che dalla sopradetta Terra
 contrassero il cognome di Somaschi, questo divoto Religio-
 so, come il P. Constantino de Bossi della stessa Congrega-
 zione scrive nella di lui vita lib. 2. cap. 6 stampata in
 Milano del 1630, venne a Vicenza l'anno mille cinque-
 cento trenta doi, dove si trattenne alcuni giorni rac-
 cogliendo i figliuoli dispersi, che per la fame seguita quattro
 anni prima, cioè del mille cinquecento venti otto erano
 restati privi di Padre, ed di Madre, onde senza governo
 alcuno temporale o spirituale vagavano per le strade men-
 dicando, come fatto avea in Venezia, riducendoli in
 una casa, dove furono ammaestrati nelle cose spiritua-
 li prima, et anco furono loro insegnata qualche arte, con

la quale poi potterono sostentarsi lavorando come conviene, se bene non s'ha potuto sapere in che parte della Città facesse tale radunanza, et fondare si pia opera, perche l'Hospitale della Misericordia che in quel tempo raccoglieva gl'infermi, fu deputato a poveri fanciulli, e fanciulle orfani di padre e di madre solamente l'anno mille cinquecento cinquanta, come si dirà nel quinto libro.

Un'altra volta questo devoto servo d'Iddio venne a Vicenza l'anno mille cinquecento trenta cinque, e vi si trattenne molti giorni sempre dimorando all'Hospitale (come lo stesso Historico scrive nel 3 lib. cap. 12) et con grandissima fatica si lasciò indurre a fermarsi un sol giorno in casa di Gio. Giorgio Trissino Cavaliere principale di essa Città, et molto celebre nelle belle lettere, come le di lui opere stampate dimostrano, oltre ad altre manoscritte, questo pio e dotto signore lo convitì a contemplazione di Franca Trissina sua consorte matrona celebratissima di suoi tempi (e per usar le parole del medesimo Geo. Giorgio nell'opera stampata et intitolata i Ritratti) in guardevole per il pudore santissimo e gravità nell'andare, e veneratione nello stare, videro ambedoi sì edificati della religiosa conversazione del servo d'Iddio, che bramavano si fermasse in casa loro tutto il tempo, che dimorasse in Vicenza, ma non poterono impetrar tale gratia volendo egli habitare all'Hospitale, quale forse sarà stato quello di S. Ambrosio di porta nuova, o quello di S. Rocco nel Borgo di S. Felice, o quello di S. Pietro, ne quali

s'albergano i poveri pellegrini, perche a quello della Misericordia in quel tempo, et a quello di S. Antonio come auco adesso si medicavano li ammalati.

Dopo morte risplende con molti miracoli, e grazie riferiti dal medesimo scrittore, io qui ne racconterò doi soli, uno avvenuto in Vicenza, l'altro in Milano; ma però ad un Vicentino per appartenere a questa historia, et sono riferiti nel 4 lib. cap. 2.

L'anno mille seicento tre in Vicenza giaceva mortalmente infermo il P. D. Andrea Stella sacerdote della Congregazione Serre, e famoso predicatore, et il male tanto s'aggravò, che per uniformi parere dei più periti Medici non vi restava speranza di vita, perciò disponendosi come buon religioso detto Padre alla morte domandò di essere comunicato per viatico, et ricevuto il santissimo sacramento da lui alquanto all'orazione fece devoto ricorso all'intercessione del P. Hieronimo, le di cui reliquie poco prima visitato havea in S. Maria, et promise a Dio, che quando fusse risanato, fedelmente descriverebbe la vita di esso Padre Hieronimo a gloria di S. D. M. ciò fatto contesce il P. Andrea tanta certezza di non morire, che più non potrebbe dirsi, così migliorando a poco a poco ricuperò intieramente la sanità con meraviglie di Medici, riconoscendo la gratia da Dio per i meriti del P. Hieronimo, come attesta egli stesso nella vita che di lui scrisse con molta pietà ed eleganza.

Giaceva gravemente ammalato il P. Hieronimo Novelli vicentino religioso molto antico della Congregazione S. Maria, e gran letterato, sì di filosofia come di retorica,

quale lesse con grande applauso nel Seminario Patriarcale
di Venetia, era questo Padre divotissimo del P. Miani
per le molte cose riferibili della sua bontà da quei primi
compagni suoi, hor stando questo Religioso in Milano nel bal-
legio di S. Pietro detto di Monteforte, gravemente infermo
si raccomandò all'intercessione del P. Miani, che li apparve
tutto luminoso et adorno di celeste maestà, confortando in
quel punto con le sue virtù, et benedittione il suo devoto,
avevano assistenti alla morte di questo Padre il P. D. Nicolo
Spinala, che all'ora era Preposito di quel Collegio, et il
P. D. Francesco Leonì maestro di Novizii, quali da certi moti
infiniti di maraviglia o riverenza, et dal devoto parlare
dell'infermo avendo alcuni giorni, che già perduto havea
la facoltà chiaramente s'accorse di quell'apparitione,
et molto più s'apicurarono per espresse et replicate re-
latione di lui stesso alcune hore prima che spires-
se, il che fu alli 25 d' Ottobre l'anno mille seicento
ventitre. Et P. D. Pellegrino Artigian Vicentino
ricordate recitare come lo stesso historico scrive
nel 3 lib. cap. XI. questo desiderio si revivè l'anno
mille cinquecento trenta d'ri si dedicò insieme
col P. Miani predetto al servizio dell'Hospitale detto
del Buonaglio, in Venetia che adesso si chiama S. I. Gi.
e Paolo, et corrottemente si d. Zanepolo. qui stette molti
anni, finalmente ridotta la compagnia del P. Miani
a Congregatione in essa entro, e con grande esem-
plarità si perfetto Religioso portò na questa vita.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 86

S. Girolamo
JG-86

P. Stefani Bortolo: S. Girolamo
Em. e l'opera sua (conferenza)
-h. 3. 1932

San Girolamo e l'Opera sua

(Conferenza tenuta dal P. Stefani a Savona il 4 marzo 1932)

Dopo la visita a S. E. Mons. Vescovo, alle ore 17, a scelto uditorio nella Sede della Giunta Diocesana, il P. Stefani ha svolto i seguenti punti:

1. Ha detto che l'iniziativa di conoscere meglio le opere di carità vivente è quanto mai preziosa ed encomiabile, specialmente dopo il richiamo del S. Padre alla « Crociata di Carità ».

2. Ha tracciato le linee principali della vita drammatica di S. Girolamo, fermandosi specialmente sulla fondazione dell'Ordine.

3. Ha detto le benemeritenze conquistate dall'Ordine attraverso i primi 3 secoli di vita, e come nel 4° secolo abbia più volte subito la furia delle persecuzioni, le quali, se fosse stato opera umana, sarebbero bastate per distruggerlo; invece lo sviluppo attuale, il fermento di opere e l'aumento di vocazioni fanno vedere tanto vicina la protezione del Santo Fondatore.

4. Venendo alla Diocesi di Savona, ha detto che questa fu da principio terreno molto fruttifero di vocazioni per i Somaschi. Fece notare che Padre Gonella, Savonese, fu uno dei primi Somaschi, che illustrò l'Ordine con la Santità e la Dottrina, ottenendo, da Prep. Generale, il Collegio Gallio di Como e le Case di Cremona e di Vicenza. Ricordò che i Somaschi furono a Savona per quasi 40 anni alla Direzione dell'Opera S. Lazaro. Ricordò altri nomi illustri di Savonesi o Diocesani che furono Somaschi: i Padri Baiardo, Alberti, Buonfiglio, Grosso. Tra i viventi ricordò P. Frumento, P. Tomasetti e il Ch.co Aonzo.

5. A questo punto il pubblico fece capire la propria meraviglia di aver scoperto cose finora davvero incognite e mostrò segni di benevolenza alle Famiglie Frumento e Aonzo, anche tra i presenti alla Conferenza rappresentate.

La meraviglia poi aumentò ancora di più, quando si udì che ben 4 furono i Vescovi Somaschi che lavorarono a Savona: Mons. Serra a Noli, Mons. Stefano Spinola, Mons. Agostino Spinola e Mons. De Mari a Savona.

6. Di Mons. Ottavio de Mari, P. Stefani disse alcuni episodi, dai quali apparve la santità del religioso Somasco, Vescovo di Savona. Cosicchè l'impressione non poteva essere più completa, quando, dopo un'ora, gli uditori soddisfatti, applaudirono, augurandosi di sentire altre volte trattare simile argomento.

e tatto delicato, sicchè per tutte era come un bisogno il ricorrere a lei. Il suo spirito di sacrificio, giunse all'abnegazione completa di sè, e, forse fu cagione della sua immatura perdita. Non curante di sè all'estremo, solo aveva premure pel prossimo, che generosamente soccorreva se povero, visitava se indigente, confortava se afflitto! Questa la pura verità, attestata da chi la conobbe e praticò.



Non le mancò, nei suoi ultimi anni, la prova del dolore, contrassegno degli eletti, che doveva affinare l'animo suo delicatissimo e purificarlo per renderlo degno del divino amplesso. Nè la privò l'adorato Gesù dello spirituale conforto: la mattina stessa aveva ricevuto come al consueto, la S. Comunione che doveva mutarsi poi in Viatico per l'eternità e nel giorno partecipò anche a tutte le pie pratiche della Comunità.

A 63 anni era matura pel Cielo: sia pace all'anima Sua!

Borse di studio per i nostri studenti

14. LISTA

	Somma precedente L.	6873.40
Da N. N. contributo alla Borsa di Studio	»	1800.—
Dal Ch.o D. Pietro Roascio, avute dalla famiglia	»	500.—
Dal Rev.mo <i>Frere Timothée Superieur Général des Frères</i> <i>de S. Jérôme Emiliani</i> del Belgio	»	300.—
Dall'aggregato Cav. Cristoforo Bobbio	»	100.—
Dal Rettore del Collegio di Nervi	«	40.—
Dall'aggregata Maria Noce Maestra	»	25.—
Dalla Cassetta della Madre degli Orfani	»	65.80
Dalla cessione di oggetti religiosi	»	20.—
Da pubblicazioni del P. Stoppiglia	»	70.—

Totale di L. 9794.20

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 87

S. Girolamo

SG-82

P. Fedorov S. G. : Lettera, orfanotrofia

Si Chieri - 19.1.1918

Molto Rev^{do} Signor
Sig.^{re} Rettore dei Padri Somaschi.

Molto Rev^{do} Signor Rettore.
Dal veneratissimo nostro Cappellano
Rev Padre Terlorio, ricevo in gentile
e grato regalino un' immagine
del carissimo e amatissimo nostro
Patrono San Girolamo Emiliani per
ciascuna delle figlie orfane del nostro
Istituto. Di tanta bontà nel procu-
rare a noi sì caro dono, giacchè
tutte vogliamo un gran bene al
nostro Santo Patrono e terremo caris

Molto Rev^{do} Signor
Sig^{or} Rettore dei Padri Somaschi

sima l'immagine, ne dobbiamo gra-
zie alla S. V. R. e le diamo pegno di
pregare per la R. V. e per tutta la be-
nemerita Congregazione dei cari figli
di San Girolamo affinché abbia a dila-
La Direttrice

dell' Orfanotrofio Femminile
tarsi e a fiorire sempre più a gloria
di Dio e a bene dell' infanzia priva di
genitori. San Girolamo la ricompensi
con grazie e benedizioni.
Di Vost. Rev^a Devotissima CHIERI

EPHEMERIS ECCLESIASTICA

..... PERIODICO PER IL CLERO

Direzione ed Amministrazione: ROMA - Via della Lungara, N. 22-A

" Ephemeris Ecclesiastica "

È un periodico mensile d'indole strettamente ortodossa in cui da illustri collaboratori, vengono svolte con trattazioni profonde, gli atti più importanti della S. Sede, la soluzione completa, esauriente di casi pratici di diritto canonico e civile, teologia morale, S. Liturgia, con questioni bibliche, apologetiche e sociali; da recensioni di libri d'argomento ecclesiastico. Essa ha già vari anni di vita, onorata d'una speciale Benedizione del S. Padre; vien ricercata con premura, encomiata da quanti la conoscono. La copia svariata delle materie egregiamente trattate, il mitissimo suo prezzo la rendono d'una singolare utilità e di facilissimo acquisto.

ASSOCIAZIONE:

Per un anno (anticipate) L. 2,50
Prof.ri Seminari e Case Religiose » 2,-

M. R. P. Stoppiglia

Prov. de. R. P. P. Somaschi.

Chiesa della Maddalena

Orfanotrofio di Chieri - Genova

S. Antonio. Chieri (Torino) 19. Jan. 1918

Molto Rev. Padre Provinciale
S. R.

E' proprio il caso di ripetere: ad
ventus expectationem superavit.

Che grata sorpresa mi ebbi ieri
quando dal P. Ministro mi vide poter
in camera il grato pacchetto!

S. fido la mia contraccambio V. R. e
tutti costì B. R. N. e carissimi fratelli
con un annulo di benedizioni.

La Orfene di Chieri me sopraggiunge
dalla vicinanza; e non c'è dubbio che
molto preferano per V. R. e per tutti
i noi santi sudditi e confratelli.

Mi auguro di poter altre volte
vivere in questa santa comunità che
tanto mi ha sempre edificato; e
con pieno orgoglio mi professo, prego-
dola di mie ossequi a tutti i B. R. N.
e fratelli.

Di V. Riv. Sup. Servo

P. Ferlano
P.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 88

62/932

S. Girolamo
86-88

Approvazione del Prefetto S.
S. Girolamo - 12. VII. 1933

illic re=
divine suc=
parentem

regularium
Ritum Con=
e Papa XI.
lari, probare
cedere
trariis non

Praefectus
etarius

SACRA CONGREGATIO

N. O. 162/932

RITUM

In feste Sancti Hieronymi Aemiliani, Confessoris.

PRÆFATIO.

"qui famulum tuum Hieronymum materno Virginis auxilio re-
creatum mundanas illecebras superare fecisti: ignique divine suc-
censum, Ecclesiae tuae novae prelis auctorem, pupillis parentem
dedisti, per Christum dominum nostrum....."

ORDINIS CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCA

Instante Rev. me Procuratore Generale Clericorum Regularium
a Somascha, et referente subscripto cardinali Sacrae Rituum Con-
gregationi Praefecto, Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa XI.
Praefationem propriam, uti in superiori prostat exemplari, probare
et usui Ordinis Clericorum Regularium a Somascha concedere
benigne dignatus est. Servatis de cetero Rubricis. Contrariis non
obstantibus quibuscumque . Die 12 Julii 1933 .

FIRMATO :

C. Card. Laurenti S. R. C. Praefectus

A. Carini S. R. C. Secretarius

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 89

S. Girolamo

SG-~~88~~ 89

a) Indulgenza a preghiera in onore

di S. Girolamo - 7.VI. 1932

b) Testo delle preghiere



SACRA POENITENTIARIA APOSTOLICA

OFFICIUM DE INDULGENTIIS

BEATISSIMO PADRE,

Il Preposito Generale dell'Ordine dei Somaschi, prostrato ai piedi della Santità Vostra, chiede umilmente le seguenti Indulgenze parziali, da lucrarsi alle solite condizioni, A. DAI RELIGIOSI: I. DI SETTE ANNI, in qualunque giorno della novena in onore di s. Girolamo Emiliani, fatta in pubblico o in privato, con la recita delle relative preghiere (allegato 1°); II. DI TRECENTO GIORNI, in ciascun giorno dell'anno, recitando qualunque preghiera e inno, di cui all'allegato 2°, eccettuate le due preghiere a pagg. 4 e 6 e le giaculatorie a pag. 12; B. DAI RELIGIOSI E DAGLI ALUNNI DEI COLLEGI DELL'ORDINE: DI TRECENTO GIORNI, ogni volta che reciteranno il "Rhitmus: Ave, Mater orphanorum ..." (allegato 1°, pag. 3); C. DAI NOVIZI: DI TRECENTO GIORNI, ogni volta che reciteranno una delle due preghiere, di cui all'allegato 2°, pagg. 4 e 6; D. DAI RELIGIOSI E DAGLI ORFANI E DERELITTI AFFIDATI ALLE CURE DELL'ORDINE: DI CENTO GIORNI, per la recita di ciascuna delle due invocazioni, di cui all'allegato 2°, pag. 12. Che della grazia, ecc.

DIE 7 IUNII 1932.

SACRA POENITENTIARIA APOSTOLICA benigne annuit pro gratia iuxta preces ad septennium. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

J. Teodorini S. P. Secret.

P.R.

S. S. Angelis. Subst.

Allegato 2°.

PRECES, HYMNI ET IACULATORIAE
QUIBUS CONCESSAE SUNT INDULGENTIAE

O R A T I O

ad S. Hieronymum Aemiliani
pro necessitatibus Ordinis.

O beate Institutor Hieronyme, qui a coelo ineffabilem tuam caritatis missionem prosequeris erga omnes, te pie invocantes, nos suppliciter oculos nostros ad te convertimus, atque maximo fidei ardore, tuum validum ac sollicitum patrocinium postulamus. Vividiorum fidei fervorem a Deo nobis impetra, simulque intimum caritatis spiritum erga Jesum Christum Filium Dei.

Benedic Religiosarum Familiarum superiores; onus gubernii, ipsis a Providentia commissum, fac leve, eosque adjuva, ut animarum nostrarum bonum semper ac vigilanter procurent.

Benedic omnes nostros Sacerdotes, ut ipsi tuo spiritu inflammati, cum zelo ac fructu in vinea Domini adlaborare studeant.

Probandos nostros, novitios et Clericos illumina et subleva, ut in spiritu obedientiae, humilitatis et a mundanis vanitatibus alieni, succrescant. Tuae speciali protectioni etiam laicos et singulos Religiosos nostros commendamus.

Si quem in maiori tentatione positum conspicias, ne sinas, eundem in periculum incidere, sed illum sustine et praesta, ut in recta via perseveret.

Nostris pauperibus infirmis sanitatem et necessariam patientiam solerter impetra.

Te quoque enixe exoramus pro benefactorum nostrorum familiis, atque iis omnibus, qui tuum cultum propagare conantur.

Orphanos nostros tuae curae tradimus; tu vero, qui a Divina Providentia, tanquam dux et columnen eisdem fuisti concreditus, eos custodi et e coelo tuere, prout in hoc mundo agere solebas erga illos, qui in suo infortunio, te velut Institutorem ac Patrem feliciter habuerunt.

Nos tuo patrocinio confidentes, te supplices deprecamur, ut procul a calamitatibus, doloribus et omnigenis malis, illum adoptionis spiritum fideliter custodiamus, propter quem tui veri filii et asseclae vocari volumus. Amen.

O R A T I O

ad S. Hieronymum Aemiliani
pro recta iuventutis institutione.

O Sancte Hieronyme, qui in sancto Dei timore iuventutem instituere studuisti, et sollicitam ac peculiarem curam habuisti tot egentium filiorum, genitoribus carentium, ideoque a S. Matre Ecclesia dulci nomine Patris Orphanorum, insignitus es; a Deo, misericordiarum Pater, cunctis genitoribus et singulis iuventutis educatoribus, impetra tuum sapientiae et caritatis spiritum, ut eandem sancte enutrire et instruere valeant.

Amantissime Pater, iuventutem, tam tibi caram, salva, a vitiis et ignorantia eripe, praesertim vero illam praeserva ab in-

sinuationibus normarum, quae nostrae sanctae religioni adversantur et bonos mores corrumpunt. Amen.

O R A T I O

ad S. Hieronymum Aemiliani
pro quacumque necessitate.

O gloriose Nostri Ordinis Institutor, pollens speciali caritatis praerogativa erga infelices, nobis in omni calamitate tuum auxilium propitius ostende. Sanctam Ecclesiam ac Summum Pontificem benedic: a Deo veniam culparum nostrarum, et virtutis ac poenitentiae spiritum nobis obtine; familias nostras e periculis afflictionibus et calamitatibus eripe: praesertim vero tot miseros puellios amanter aspice singulariter illos, qui suis parentibus carent, eosdemque etiam respice e coelo, provida illa cura, amoris plena, quae augustum titulum Patris Orphanorum iure meritoquetibi vindicavit. Nos tuo valido patrocinio omnino confidimus: quapropter concede nobis solamen et salutem. Amen.

O R A T I O

ad S. Hieronymum
pro peculiari gratia obtinenda.

caritatem ostendisti, et omne tuae vitae tempus transegisti ad sublevandas proximi miseras ac tribulationes, preces meas benignus exaudi. In assidua tribulatione et afflictione positus, pacem ac tranquillitatem spiritus ego reperire nequeo. Quapropter ad te supplex recurro pro gratia.

N..... N.....

Tuo auxilio indigeo, in te confido, in te spero pro gratia, quam vehementer exopto. In meis moeroribus et adversitatibus, sis mihi refugium et solamen, atque validi tui patrocinii semper memor ero. Hanc gratiam, qua indigeo, ~~noli~~ noli mihi denegare. Noli meas miseras, meamque bonorum operum penuriam aspicere. Gratia, quam a te posco, me magis magisque Jesu ac Mariae ac tibi coniunget: causa erit, cur despiciens terrena, coelestia contempler. Interim cor meum ante tuos pedes relinquo. Istud consolare, conforta ac subleva. Amen.

NOVITIORUM PRECATIO AD S. HIERONYMUM.

Quotidie, Pater amantissime, pretiosum Domini donum contemplamur, qui nos e saeculo eripiens, ad hanc domum, quae sanctitatem redolet, vocare dignatus est. Multo gaudio afficimur, induti habitu, simili tuo. Hunc tu induisti, ut te cum pauperibus Jesu confunderes; nos autem eundem induimus, ut coram omnibus definitivam nostram separationem a mundo significaremus. Illum ne digne gestabimus? Sciemus ne illam cordis innocentiam custodire, illamque

humilitatem exercere, quam Patres nostri in hoc habitu indicatam voluerunt? Hoc, Pater, exoptamus et volumus. In isto probationis anno, tu semper lateri nostro adesto, tanquam angelus tutelariss, et benedic labores exantlatos a Superioribus nostris, ut isti ad ~~viam~~ viam verae devotionis nos adducant, tuoque spiritu informant.

Nos a mundo alieni esse videmur; sed si in nobis saecularia adhuc desideria inspiceres, eadem dele, quae aperte detestamur. Inter nos ac mundum abyssum fode. Tu solus aptissime vanitates huius mundi, quibus Malediximus, nos abhorrere doce. Mundum, iuxta tuum exemplum, tractare volumus, quum Domini vocem audisti. Nos mundi iudicia despiciemus, eiusque normas et pravas consuetudines calcabimus. Sed ut feliciter ad portum perveniamus et pariter hunc annum coronemus, offerentes Altissimo Deo plenissimum nostri holocaustum, et consecrationem activitatis nostrae ad opera, quae specialissimam tuam curam in hoc mundo efformaverunt, debemus plura experiri. Sed quodnam auxilium invocabimus? Profecto illud Patris caelestis: sed tu recogita, quod nos tui cordis filii reputamur et quod nec mundus, neque caro, neque daemon nos poterunt e domo tua remove.

Sufficit, ut, te invocante, in pectore nostro semper accensus maneat sanctus ille fervor, quem Spiritus Sanctus in nobis excitavit, eo die, quo Patris Orphanorum nos habitum induimus. Tuum solamen a Divino Spiritu accipientes, eiusque gratia roborati, non modo laqueos culparum in perpetuum frangemus, sed minutiozem pulverem excutiemus, quam nobiscum e saeculo portavi-

mus, et spiritum humilitatis, obedientiae, paternae caritatis ediscemus.

Ita facientes, optatam metam nos assecuturos non dubitamus, facto ostendentes, propositum nostrum fuisse sincerum. Dum per professionem religiosam, coelo laetitiam offeremus, tuum cor Patris solabimus, quia novos alumnos exiguo tuo, sed generoso agmini additos adspicies. Fiat. Fiat. Amen.

ALIA ORATIO NOVITIORUM

AD SANCTUM HIERONYMUM AEMILIANI.

O Sancte Hieronyme, nos te supplices exoramus ut tua vestigia sequentes, sanctitatem assequamur, et discamus pios sensus concipere, ad Christum adducentes, et illam gratiam acquirentes per quam, devictis nostris passionibus gloriosos universae et amabilis redemptionis effectus percipere mereamur.

Tu, qui patrimonium tuum pauperibus distribuisti, et viscera misericordiae ostendens, per varias civitates ac pagos, pueros orphanos colligere studuisti, a Deo nobis sensus misericordiae ac tenacis amoris impetra erga fratres nostros indigentes, afflictos ac derelictos. Tu, qui, inter religiosa poenitentiae exercitia, timidus saepe Jesum invocabas, ut tibi non esset iudex, sed Salvator; a misericordiarum Deo sanctum et assiduum timorem nobis impetra, ut nosmetipsos iudicare incipientes, di-

gnos ab eodem Deo fructus poenitentiae in hac vita imploremus,
ad aeternam animarum nostrarum salutem obtinendam. Amen.

Pater, Ave, Gloria.

O R A T I O

quam Sanctus Hieronymus

quovis mane, simul cum suis orphanis

recitare solebat.

Dolce Padre nostro, Signor Gesù Cristo, noi vi preghiamo per
la bontà vostra infinita che ritorniate tutto il Cristianesimo
a quel migliore stato di santità, che più piace alla Divina Mae-
stà Vostra.

Exaudi nos Deus, quia benigna est misericordia tua; et se-
cundum multitudinem miserationum tuarum respice nos, Domine Je-
su Christe, fili Dei vivi, miserere nobis. Jesu Christe, fili
Dei vivi, miserere nobis. Jesu Christe, fili Dei vivi, miserere
nobis. In viam pacis, caritatis et prosperitatis dirigat et de-
fendat nos potentia Dei Patris, sapientia Filii et Virtus Spiri-
tus Sancti, et ipsa gloriosa Virgo Maria. Et Angelus Raphael,
qui fuit cum Tobia, sit semper nobiscum in omni loco et via.
O bone Jesu, o bone Jesu, O bone Jesu, in te confidimus, non
erubescimus.

SUPPLICATIO TRIDUANA

IN HONOREM SANCTI HIERONYMI AEMILIANI
AD IMPETRANDAM AEGROTORUM VALETUDINEM .

I.- Piissime S. Hieronyme, qui heroicae caritatis spiritu commotus erga infirmos, omnem tuam curam semper exhibuisti in iis adiuvandis eisdem necessarium domicilium et victum providens, tuis divitiis ac sudoribus; nunc in publicis valetudinariis eis cibum porrigens, nunc propriis manibus plagas medicans, nunc inter contagia et pestilentias extremis eorum necessitatibus consulens, tum^a ipsam vitam periculis exponens; e coelo tuos benignos oculos ad nos converte, et a Deo, misericordiarum Domino, opportunum auxilium impetra in nostris corporalibus infirmitatibus, ut postea, toto vitae tempore, maioris spiritus fervore, eius divino servitio vacare studeamus.

Tres Pater, Ave et unum Gloria.

II.- Prodigiosissima S. Hieronyme, qui in tuae vitae curriculum, et etiam post gloriosissimam tuam mortem, beneficum auxilium infirmis praestitisti, in ipsorum favorem praeclara miracula operando; tu, qui e rupe salutarem et prodigiosam aquam effluere fecisti, ideoque perennem hunc mysticum fontem gratiarum tuis devotis aperuisti, a Deo huic infirmo (vel infirmae) sanitatem impetra, ut ipse (vel ipsa) tui validissimi patrocinii sentiat effectus, in quo suam spem fidentissime collocare consuescit.

Tres Pater, Ave et unum Gloria.

III.- Amabilissime S. Hieronyme, qui tenerrimo cordi tuo apostolicum zelum erga infirmos adiunxisti, pariterque spiritua-
lem ipsorum profectum procurasti, fervidis tuis hortationibus
eosdem stimulans ad sinceram divinae voluntati uniformitatem
e coelo etiam nobis miseris christianae patientiae spiritum
infunde, qui, inter huius miserae vitae tribulationes, cor no-
strum dirigere debeat; et praesta, potens adiutor noster, ut,
si salus corporis, quam petimus, a divino beneplacito sit dif-
formis, aeternam animae salutem tuto consequi mereamur.

Tres Pater, Ave et unum Gloria.

H Y M N U S

Orphanis Patrem pia quem superni
Cura Rectoris dedit, atque egenis
Voce poscentum facilem rogari,

Rite canamus.

Ferrea solvit monica revinctum
Ipsa caelesti rutilans decore
Numinis mater, mediosque duxit

Virgo per hostes.

Hinc Stygis Victor titulos opesque
Sprevit antiquas, inopas parente
Colligens orbos pueros, parentis

Munia complens.

Nec pium letho properante, munus

Desiit; certos pietatis almae.

Liquit heredes, operis magister

Factus et auctor.

Signa quae vivens numerosa fecit,

Jam fruens coelo renovat, salutem

Conferens, miram bibat aut quis undam

Seu prece poscat.

Te Deus, trinum celebrent et unum

Omnium linguae: veniam benignus

Supplicum culpis prece da rogatus

Aemiliani. Amen.

R Y T H M U S

IN LAUDEM S. HIERONYMI AEMILIANI

QUEM PIUS XI PONT. MAX.

EXPLETO ANNO SAECULARI IV

AB INSTITUTA CONGR. SOMASCHAE

ORPHANORUM AC DERELICTAE IUVENTUTIS

PROTECTOREM CONSTITUIT.

O Protector Orphanorum
 Tibi canticum sonorum
 Canimus, Hieronymus.
 Derelictae iuventutis
 Es Protector, quam salutis
 Rectam doces semitam.
 Solvit compedes Maria
 Tibi mater, dux in via,
 Consolatrix optima,
 Liquens vincula ad altare,
 Sanctae vitae renovare
 Propositum cogitas.
 In solamen Orphanorum,
 Atque magis egenorum,
 Ope tuas prodigis.

Cunctis omnia Te factum;
 Diva solum flamma tactum
 Vident urbes, oppida.
 Tu nos edoce Mariam
 Matrem dulcem atque piam,
 Redamare iugiter.
 Stans Illius ante thronum,
 Fac ut nos salutis donum
 Consequamur perpetim.
 Ope tua singulari,
 Tecum detur collaetari
 In caelesti patria.
 Christo Regi laus aeterna,
 Honor, virtus sempiterna
 Cum Patre et Paraclito.

Amen.

Blasius Verghetti

SS. RR. Congr. Hymnographus.

PRECES IACULATORIAE

I.-O bone Jesu, amor noster, in te confidimus.

II.- Oro te, Domine Jesu Christe, ut ad Apostolorum sanctitatem, totam perducas christianitatem.

H Y M N U S

Iste, cui supplex populus Somaschae,
Concinit laudes, vocat et Ministrum
Pauperum coetus vocat Orphanorum
Turba parentem.

Carcere ereptus pedibus solutis
Integer demptas manibus catenas
Obtulit sacrae penes hinc fragrantem
Virginis aram:

Virgo, quae vultu radiante captum
Solverat vinclis, manicisque tutum
Duxerat fractis medios per hostes
Bis miserata.

Nunc et immixtus segeti metendae,
Villicos illinc, iuvat imperitos;
Inscios legem docet, et relictos
Quaerit ubique.

Colligit cunctos pueros, puellas,
Pauperes sparsos, humerisque latos
Nocte defunctos tumultat sepulchro

Tempore pestis.

Tollit hinc febres, hydropes, dolores,
Lapsus ex alto incolumis resurgit,
Voce fons manat, sitis et fluente

Pellitur unda.

Unda, quae morbos repulit necesque;
Unda, qua clarus toties superno
Auspice afflatu resonat Beatus

Aemilianus.

Sint tibi plausus, tibi sint honores
Trine, qui regnas Deus, et coronas
Aureas servo tribuis fideli

Omne per aevum. Amen.



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 90

S. Girolamo
 SG-90

- a) Indulgenze in perpetuo a preghiera
 in onore di S. Girolamo - 21. VI. 1932
- b) Testo delle preghiere

umil-

ne

in

assai

te

la,

gra-

in

Bre-

S. P. Reg

Labat.

3002/'32



SACRA POENITENTIARIA APOSTOLICA

OFFICIUM DE INDULGENTIIS

B E A T I S S I M O P A D R E ,

Il Preposito Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, prostrato ai piedi della Santità Vostra, chiede umilmente che le Indulgenze elargite per un settennio all'Ordine con Rescritto Apostolico del 7 giugno 1932, siano concesse in perpetuo, riferendosi tali Indulgenze a preghiere che sono assai in uso presso i Religiosi Somaschi e che verranno pubblicate sul "Manuale Rituum et Precum" dell'Ordine. Che della grazia, ecc..

DIE 21 IUNII 1932.

SACRA POENITENTIARIA APOSTOLICA benigne annuit pro gratia iuxta preces, servato, in ceteris, tenore concessionis in supplici libello memoratae, Praesenti valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

P.R.

L. Luthi V. P. P.
S. S. Aug. S. S. S.

S. POENITENTIARIA APOSTOLICA

OFFICIUM DE INDULGENTIIS

Taxa Lib.

Centum - - -

Agentia Lib.

octo - - -

Somaschi

NOVENDIALIS SUPPLICATIO IN HONOREM S. HIERONYMI AEMILIANI
PATRIS ORPHANORUM

I.

Admirabilis Sancte Hieronyme, prodigioso modo a vinculis apud Castrum novum erepte a Beatissima Virgine Maria, quae tuas catenas confregit et carceris ianuam aperuit; impetra nobis a Deo, ut is peccatorum nostrorum vinculis dirumpat.

Pater, Ave, Gloria.

II.

Admirabilis Sancte Hieronyme, qui illico tuarum culparum poenitentia ductus, atque ad Deum mentem convertens, divitias, honores et mundi voluptates omnino despexisti; impetra nobis a Deo, ut ad ipsum sincere convertamur et mundi vanitates penitus negligamus.

Pater, Ave, Gloria.

III.

Admirabilis Sancte Hieronyme, qui veram ac sinceram conversionem ad Deum professus, ipsius iustitiae satisfacere studuisti pro peccatis tuis illisque proximi tui; impetra nobis a Deo, ut ipse animum et vires suppeditet ad tolerandas quaslibet adversitates pro offensis, eidem irrogatis a nobis, et ab omnibus, quibus occasionem peccandi dedimus.

Pater, Ave, Gloria.

IV.

Admirabilis Sancte Hieronyme, qui erga tuum Deum singulari amore flagrans, hominum oppositiones non timuisti, et omnia pro gloria eiusdem Dei fideliter patraisti; impetra nobis a Deo vividam ac perennem superni amoris scintillam.

Pater, Ave, Gloria.

V.

Admirabilis Sancte Hieronyme, qui eximiam erga proximum caritatem ostendisti, eiusque verum bonum spirituale, ope tuae doctrinae, et sanctis exemplis procurasti; impetra nobis a Deo sincerum ac generosum erga proximos amorem.

Pater, Ave, Gloria.

VI.

Admirabilis Sancte Hieronyme, qui in convertendis ad Deum peccatoribus singularem zelum patefaciens, invicto ac libenti animo tot irrisiones, impropria et persecutiones tolerasti; impetra nobis a Deo sincerum et constantem zelum pro nostra et aliorum salute.

Pater, Ave, Gloria.

VII.

Admirabilis Sancte Hieronyme, qui summam caritatem in adiuvando aegrotis, pestilentia correptis demonstrasti non modo viventibus, sed etiam eisdem vita functis, ipsorum cadavera sepeliendo; tu, qui ob tale misericordiae opus, eodem morbo laborasti, qui te ad mortem pro Crucifixi amore libenter toleratam perduxit, impetra nobis a Deo sanctum et validum robur in adiuvando proximo nostro in cunctis eius necessitatibus.

Pater, Ave, Gloria.

VIII.

Admirabilis Sancte Hieronyme, qui tot caritatis opera institueres curasti, in magnum pauperum fratrum nostrorum levamen; ideoque totius christiani populi aestimationem et laudem meruisti, tibi semper grati ob tot favores; impetra nobis a Deo gratiam imitandi tot splendidissima tuarum virtutum exempla.

Pater, Ave, Gloria.

IX.

Admirabilis Sancte Hieronyme, qui Patris Orphanorum insigne nomen meruisti, et fuisti dono miraculorum a Deo locupletatus; impetra

nobis ab eodem Deo, ut nos in terris vitam pietatis et fervoris divini, iustitiae et caritatis erga proximum, temperantiae et mortificationis erga nosmetipsos, semper ducentes, quotidie divino auxilio digniores efficiamur, et tandem aeternam in coelis gloriam assequamur. Amen.

Pater, Ave, Gloria.

Orphanis Patrem - Hymnus.

V/ Ora pro nobis Sancte Pater Hieronyme

R/ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus, misericordiarum Pater, per merita et intercessionem S. Hieronymi, quem orphanis adiutorem et patrem esse voluisti, concede: ut spiritum adoptionis, quo filii ^{tui} nominamur et sumus, fideliter custodiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

RHYTHMUS IN LAudem BEATAE MARIAE VIRGINIS MATRIS ORPHANORUM.

Ave, Mater orphanorum,
Tuo nomini sonorum
Dedicamus canticum.

Quae Hieronymum amasti,
Et a vinclis liberasti,
Dignas laudes excipe.

Nostrum Ordinem defende,
Tuam dexteram protende,
Super tuos servulos.

Derelictam iuventutem
Virgo, respice et salutem
Da misellis orphanis.

Fac peccata nos deflere,
Et perenniter placere
Crucifixo Filio.

Virgo potens et fidelis,
Fac ut tecum nos in caelis
Collaudemus Dominum.



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 91

S. Girolamo Emiliani

S. G. 91.

- a) Domanda al Commissario del Comune di Roma
per la festa di una via a S. Girol. Em. - 30. VII. 1924
- b) Risposta del Commissario - 30. 8. 1924

3582



Roma, 30 agosto 1924

IL REGIO COMMISSARIO

Fin dal 1921 questa Amministrazione, con regolare delibera-
zione consiliare, stabilì che alle strade del grande nuovo quar-
tiere presso la Stazione di S. Onofrio, a Monte Mario, venissero
conferiti i nomi dei più insigni pedagogisti e dei più benemeriti
della educazione del popolo. In quella occasione non poteva certa-
mente sfuggire il nome di Girolamo Emiliani, educatore e patrono
degli orfani. Senonchè la On. Commissione Consultiva per
la nomenclatura stradale non potè, suo malgrado, accettare il no-
me dell'Emiliani per il semplice fatto che esiste già in Roma la
Via Emiliani ai Parioli e che ora, in seguito all'incremento edi-
lizio di quella località, verrà ad assumere una importanza assai
maggiore di quella avuta fin qui.

Come è ovvio, la coesistenza di due strade aventi una quasi
identica denominazione darebbe luogo ad inevitabili equivoci. E
d'altra parte l'aggiunta del nome di battesimo (Girolamo) al cogno-
me Emiliani non sarebbe sufficiente ad evitare la possibilità di
equivoco con la Via Emiliana preesistente, in quanto è noto che
negli indirizzi dei telegrammi i nomi di battesimo delle denomina-

Rev.mo
P. Luigi ZAMBARELLI
Direttore dell'Istituto dei Ciechi
Via S. Sabina, 41

./.

E C M A

Atto di concessione

Commissario

zioni stradali vengono ordinariamente concessi. Poichè risulterebbe quindi, nel caso speciale, due strade aventi identica denominazione, la Commissione si trovò, con rammarico, nella necessità di non poter conferire il nome di Girolamo Emiliani ad una strada di Roma. Sicuro che la S.V. vorrà considerare le ragioni che, indipendentemente dalla volontà dell'Amministrazione, rendono impossibile di ricordare il benemerito filantropo veneto con la intitolazione di una strada della nostra città. Le porgo i sensi della più distinta considerazione.

IL R. COMMISSARIO



La Commissione ha avuto l'onore di ricevere la lettera della S.V. in data 10/11/1904, nella quale si richiedeva la concessione del nome di Girolamo Emiliani ad una strada di Roma. La Commissione ha esaminato la domanda e ha constatato che il nome richiesto è già in uso per una strada di Roma. Poichè risulterebbe quindi, nel caso speciale, due strade aventi identica denominazione, la Commissione si trovò, con rammarico, nella necessità di non poter conferire il nome di Girolamo Emiliani ad una strada di Roma. Sicuro che la S.V. vorrà considerare le ragioni che, indipendentemente dalla volontà dell'Amministrazione, rendono impossibile di ricordare il benemerito filantropo veneto con la intitolazione di una strada della nostra città. Le porgo i sensi della più distinta considerazione.

Il R. Commissario
D. M. G. M. G.
D. M. G. M. G.
D. M. G. M. G.

H. O. M. A.

AAL' ONOREVOLE SENATORE FILIPPO CREMONESI
REGIO COMMISSARIO DEL COMUNE DI ROMA. -

ECCCELLENZA,

Uno degli atti più nobili e degni della comune ammirazione compiuto dall'Ecc. V. dacché sapientemente regge le sorti del Comune di Roma, è stato quello di intitolare alcune nuove vie del Quartiere Gianicolense al nome di insigni filantropi, tra i quali figurano giustamente quelli di alcuni Santi, cioè Giuseppe Cottolengo, Camillo De Lellis e Gaetano Tieni, che tanto largamente fecero sentire a Roma ed all'Italia i benefici effetti del loro eroico altruismo, della loro multiforme attività e carità cristiana. Mi permetta però, Eccellenza, di richiamare la sua attenzione sopra un altro grande filantropo, patriotta e Santo, il patrizio veneto Giovanni Emiliani, il quale dopo avere combattuto per la Patria contro l'esercito austriaco, difendendo da prede capitane la fortezza di Castelnuovo di Quero - che anche nella recente guerra ha veduto rinnovarsi l'itale valore contro il secolare nemico - prodigò tutto se stesso a favore dei poveri fanciulli orfani o derelitti (triste conseguenza della guerra e della fame) provvedendoli di pane, di tetto, di educazione e di lavoro, onde farne onesti e laboriosi cit-

tadini. Egli fu il primo a istituire in Italia gli orfanotrofi, e parecchi ne sorsero e fiorirono ancor lui vivente - nel Veneto e nella Lombardia; e fu il primo, che io sappia, a istituire asili di refugio e di riabilitazione per le donne traviate, offrendo così un efficace rimedio a questa profonda piaga della società. Fu dunque il suo alto apostolato di bene, che compì umilmente e infaticabilmente sino alla morte, divenendo sopra ~~a~~ tutto il padre degli orfani e non disdegnando di farsi loro precettore e servo, pur nella sua dignità di Senatore della Repubblica, e di chiedere perfino il pane di porta in porta per il loro sostentamento, tanto che il Parini decantando in un celebre sonetto la carità, la personifica in Girolamo Emiliani e dice:tutti con affetto uguale

Sa gli uomini abbracciar quell'alma immensa

E fa suo cittadino ogni mortale.

Questo benefattore dell'umanità gli stessi Protestanti bramarono fosse elevato all'onore degli altari;

varie città d'Italia lo prescelsero a loro patrono e Milano gli eresse una statua sulla facciata del Duomo, ricordandolo altresì come filantropo fra gli uomini illustri del suo Famedio e intitolando al suo nome una delle piazze e vie cittadine.

Ma oltre che guerriero, filantropo e santo, Girolamo Emiliani fu anche istitutore di un ordine religioso, l'ordine dei Padri Somaschi, dedicato alla educazione ed istruzione della gioventù e specialmente dei figli del popolo, dei più sventurati o abbandonati, compiendo così un'opera umanitaria e civile anche in questa Roma, come ne fanno testimonianza l'Istituto dei ciechi sull'Aventino e l'Ospizio degli orfani in piazza Capranica; in questa Roma dove per lunghi anni hanno pure diretto il grande orfanotrofio di S. Maria degli Angeli alle Terme, nonché il R. Istituto dei sordo-muti in via Nomentana e il celebre collegio Clementino a piazza Nicosia, ~~dove sono~~ sono usciti più di 500 uomini illustri nelle scienze, nelle lettere, nella politica e nelle armi, che tanto onorarono il nostro paese.

Per queste peculiari benemerenze che rendono gloriosa la figura di Girolamo Emiliani, meritandogli il ricordo e la gratitudine della Patria, io, membro del suo Ordine, ardisco fare appello alla imparzialità e al patriottismo di V. E. affinché voglia meritamente decretare il nome di questo insigne filantropo ad una delle vie cittadine e possibilmente nello stesso quartiere Gianicolense ove sono ricordati i nomi degli altri apostoli di carità; mentre con animo ri-

conoscente La ringrazio e la riverisco.

Cen profonda osservanza ho l'onore di sottoscrivermi

dell' Eccellenza Vostra

Obbl.mo e Dev.mo

P. Luigi Tambarelli

Roma 30 luglio 1924-

Rettore dell' Istituto dei Ciechi

Via S. Sabina, 41

N.B. — Questo Pro-memoria è stato presentato dallo scrivente all' On. R. Commissario del Comune di Roma nell' udienza concessagli il 30 luglio 1924: il quale dopo averlo esaminato, vi ha posto il suo parere favorevole, promettendo che quel giorno stesso lo avrebbe trasmesso alla Commissione incaricata di assegnare il nome alle nuove vie di Roma e della quale è Presidente il Senatore Corrado Ricci.

Si spera di ottenere questo nuovo pubblico attestato di opere e di riconoscenza al nostro Santo Fondatore. —

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 92

S. Girolamo Emilianus

S. G. 92

Memoriale per la Felice S. Maria a Genova e

S. Gir. Em. - 11.2.1928.

Onorevole Signor Podestà D.

L'Ordine dei Chierici Regolari Lommaschi, sorto nel 1528 per la educazione ed istruzione della gioventù, specialmente degli orfani celebra in quest'anno il IV° Centenario della sua fondazione, avvenuta per opera di un grande educatore, filantropo e santo.

Egli è il patrizio veneto Girolamo Emilian, il primo che combattè
nato ~~in Venezia nel 1484~~ l'anno 1481 nella città di Venezia da Angelo e da
Dionora Morosini ambi di famiglie senatorie. Giovannissimo entrò nella
carriera militare, nel 1511 ^{capo di una compagnia per la} ~~combattè strenuamente~~ della guerra veneta,
~~a difesa della fortezza di Castelmuro di Quaro sul Piave combattè stren-~~
~~uamente~~ ^{eroicamente} contro l'esercito dell'Imperatore Massimiliano sul Piave.

Pochi anni dopo, rinunciando agli onori che ed alla carica di Senatore che la Repubblica veneta gli aveva offerto ^{coll'argine} ~~si rivolse~~ ^{risolto} ~~l'uomo~~ ad opere migliori di carità e di beneficenza a pro' del prossimo ^{languente} ~~per~~ ^{per} ~~per~~ cominciò a raccogliere gli orfani ^{e mentre procurava} ~~che numerosi~~ ^{ad essi} ~~si aggruppavano~~ ^{col pane materiale} ~~in quel tempo per le sue~~ della Repubb. Veneta, anche quello dell'istruzione ^{ed} ~~ed~~ dell'educazione civile e religiosa.

È il primo che diede e organizzò gli orfanotrofi in Italia dando per questa
santa causa tutto il suo ricco patrimonio, e andando poi elemosinando per
mantenere ^{+ questi poveri fanciulli} gli orfanotrofi di sì fatte in mantenere ~~se~~ i suoi protetti rac-
colti già da Lui stesso in ^{varie} case, ^{signel} nel Veneto e ^{sua nella} nella Lombardia e altrove
ovvero di carità mult. l'ave.

Dopo una breve vita così santamente spesa, ^{in opere di carità multiforme} fu coronata da una santa morte; la Chiesa lo annoverò tra i suoi Santi e lo chiamò "Padre degli Orfani", "Pater Orphanorum", ^{quora S. Giovanni Miani della Par.} La ^{Par.} Chiesa della Maddalena ^{che già) quale Contitolare, ed i} vi è un altare a lui dedicato ^{Somachi} che l'ufficiano ^{questa Ch.} dal 1575 gli hanno pure dedicato un bell'Altare.

Ora il P. Parroco ~~San~~ della ~~Madalena~~ ^{32 nella città} domanda riverentemente alla
S. V. Du. perchè volesse, ~~chiamare~~ chiamare col nome di questo Santo il vicolo tra i palaz-
zi N.º 5 e 7 che da Via Garibaldi mette nella Galleria Vitt. E. III.

(1) Anche Roma gli dedica una delle principali
vie del Colle Aventino.

M^{re} Sig^{re} Podesta

Il parroco di S. M. Maddalena e S. Girolamo
Emiliani rivolge rispettosamente istanza alla S. V. M^{re}
per ottenere un favore.

Si desidererebbe che il vicolo tra i n^o 5 e 7 di
Via Garibaldi che mette da detta via alla galleria
Portello si intitolasse al grande benefattore ~~specie~~ specie
dell'Italia nostra e si chiamasse il Vico S. Girolamo Emiliani
(1) S. Girolamo Emiliani ^{patruo veneto} detto il Padre degli Orfani
nacque a Venezia nel 1481 - fu senatore della
Repubblica di Venezia - nel 1511 capitano difensore
della fortezza di Castelnuovo di Buero sul Piave,
contro la lega di Cambrai.

Ritiratosi poi a vita privata si diede a raccogliere
orfani: fu il primo che in Italia aprì questi
asili di carità nei quali radunava i piccoli
abbandonati - Fonda ~~la~~ l'ordine ^{religioso} detto dei
Somaschi i quali hanno per scopo principale
la cura degli orfani e in questo anno ricorre
il 4^o centenario della fondazione.

Memoriale per la dedica di una
Via della Grande Genova
a

San Girolamo Emiliani (o Miani)

Allegato alla Peti-
zione presentata ^{a nome} del
Parroco della Mad-
onella all'On. Po-
destà l'11 febbraio
1928

Questo cittadino, nato a Venezia da famiglia patrizia illustrata da magistrati, capitani e prelati, militò in difesa della Repubblica di San Marco nelle guerre con Carlo VIII, e con la Lega di Cambrai, specialmente a Castelnuovo di Quero sul Piave (1511).

(Vedi: Diarii di Marin Sanuto in Società Veneta di Storia Patria, 1879-1903).

Dalle armi passò alle opere di carità, e, primo in Italia, aprì ricoveri per gli orfani d'ambo i sessi e per i giovinetti abbandonati.

L'Emiliani (che a Venezia è detto anche Miani), acquistò fama e specialissima benemerenza a Venezia, a Vicenza, a Verona, a Brescia, a Bergamo, a Como, a Pavia ed a Milano per la fondazione in dette città di benefici Orfanotrofi, alla cui direzione pose la Congregazione dei Chierici Regolari detta dei Somaschi dal villaggio presso Leco, da lui istituita nel 1528 originariamente per la cura degli Orfani; la quale si diffuse poi per tutta Italia ampliando e sviluppando la filantropica Istituzione.

(Conf. Pastor, Storia dei Papi, Vol. IV, parte 2, Roma, 1912)

Una speciale benemerenza gli va riconosciuta anche nella Grande Genova poiché, se non potè egli personalmente piantare anche in questa illu-

(Conf. Archivio
dell'Orfanotrofio
Maschile).

stre Città, come in altre, il suo caritativo Istituto, essendo stato prevenuto da immatura morte (1537), ne aveva però iniziate le pratiche, che furon tosto condotte a felice termine dal suo successore con l'apertura (1538) del vetusto Orfanotrofio maschile San Giovanni Battista, tuttora fiorentissimo.

Girolamo Emiliani morì a Somasca ^(a 56 anni) l'8 Febbraio 1537, martire della carità nell'assistenza degli appestati. La Chiesa Cattolica lo annoverò fra i Santi (1747-1767), lo decorò col titolo di Padre degli Orfani, e gli eresse nobile e maestosa statua in San Pietro in Vaticano.

La Serenissima Repubblica Veneta ^{(lo esaltò nella sua storia,} lo onorò con statua nel magnifico tempio di S. Maria della Salute, e con iscrizioni e monumenti vari.

Milano ^{gli eresse una statua sulla facciata del Duomo} lo esaltò ^{o una Piazza} nella sua Storia, gli assegnò una Via della Città e lo eternò nel suo superbo ^{degli uomini illustri nel} Famedio del Cimitero Monumentale. (Braccio di tramontana N.º 34, Zona Superiore)

Così, a gara, fecero le altre Città dal Miami beneficate. Roma stessa ^{vuol} ha voluto ricordare il grande benefattore dell'umanità nei suoi nuovi quartieri in costruzione.

Gli storici tutti, senza distinzione, presentano San Girolamo Emiliani quale decoro dell'Uma-

mità, splendore della Chiesa Cattolica, ornamento della Repubblica Veneziana.

E molti dei poeti illustri, dal secolo XVI in poi, concorsero coi loro versi alla esaltazione di lui; fra i quali si citano l'immortale Parini, che per l'Emiliano compose i suoi due celebri sonetti:

- 1). " O Sovertà, che dal natio soggiorno „
- 2). " Milan rammenta ancor quel lieto giorno „ —

(Confr. Opere del
Parini per cura
del Carducci.)

e il nostro non meno famoso genovese Carlo Innocenzo Frugoni, che gli dedicò la sua Ode:

" Da le sfere deh! facile „

(Confr. C. Calisto: Storia della Poesia
Frugoniana, Genova
1920)

che è tutta una esaltazione delle virtù civili, morali e religiose del Miani, che chiama:

« Divin d'un'opra Artefice,
Che paragon non ha ».

Da allegarsi alla
Pedicione fatta P^{re}l^{ato} Feltrino

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 93

Supremo

S. Girolamo Emiliavici

J. G. 93

Estatti del Supremo

Dall' Minerato
 N
 Marin Santo
 pⁿ
 la terra ferma Veneziana
 nell' anno 1483

pag. 120

Castellum Nori ... valle de Cornua; poi ariveremo a la villa di Luco.
 Nori denunciamia uno discendiamo el monte el castello
 chiamato Noro



Descriptio castri
 Alexandro gradenigo
 castelani

Questo castello e sopra la Pivara; era castelan
 Alessandro gradenigo, o' ducati 30 el mese; e locho
 il patto, a do' tone, come di qui e pinto; e termino
 il monti. De qui va la roba in Tena to descha da
 Venetia su carri. A' do porte d'oli ponti
 levadori

D. an. di Martin Scrimo

Adi 6 novembre 1510.

Di tier Lucan Dolfm prondador di Felke appresso la rocha di la Scalla, a di S. Come ci matina sono comparsi 3000 homem, con 5 falconet, uno sacro e assai archiburi; e capo loro di Cristoforo Calpin qual fu lassato di prexon qui, e contramandato con tier Luca Minni, f. castelan in la Scalla, qual combatte vigorosamente a la Scalla, a piedi, e fo rebatuto e are di bone saxate.

Adi 17 novembre.

Fu posto, fu i consieri, la parte di dar a tier Luca Minni q. tier Anzolo, f. preso castelan a la Scalla et fo ferito e rimasto struppiato di uno brazo, la castelanaria di Castel Moro di Quer, in vita sua, con olucati 5 di saloni al mese e non piu, et altre regalie etc. Et lito la parte di 1450, non vol di dargli gli officii di castelanaria, via; item la parte, quando fo da il castello di la Saracinescha di Pasoa ai Malipieri, quel di Mestre a un Michiel, quel di lste a un Mosto, amasati a la guerra di l turcho etc. Or ando la parte, qual etiam la mese i cai di 40: 2 non sincere, 579 di no 817 di si; vol i di Terzi. Item; 3 non sincere, 687 di no 772 di si et non fo preso alcuna cosa. A un altro consilio; et fo ben fato. Fo riscata senza pagar tain.

Adi 8 Dezembro.

Fu posto la parte di tier Luca Minni e fradelli qual kati la castelanaria di Castel Moro di Quer per 5 uzimenti; la qual parte a di 17 novembre fo balata do volte e non fu presa. Hor ora are li non sincere, 413 di no 731 di si. Item balata 2 non sincere, 468 di no 777 di si. Non fu presa.

X Adi' 22 Senerario. 1510.

.... Et fu poi porta, per i consieri, la gratia d' Sior Luca Mirani
fo cartelan a la Scala, d' aver per 5 rezimenti la cartelanaria d' Luer
non obstante la parte 1450, b octubris, che li sariz peruno in forepadi venio
con li loro oppinion circa questo e poi: si baloti iterum in questo
conseio. ludo la parte; are una non sincera, 508 d' no, 1170 de so; et fu
presa. la qual da altre volte fu porta e non presa.

X Adi' 23 Senerario. 1510

Fu porta, per li sariz, la parte d' Sior Luca Mirani, dotali la cartelanaria
d' Luer per cinque rezimenti, mata petita. Et fu presa.

X Fu porta, per li sariz, dar a Sior Luca Mirani, quondam Sior Amolo
e fra Telli, la cartelanaria d' Luer, per cinque rezimenti; atento
li soi meriti; fo preso da todeschi cartelan a la Scala et ferito est.
La qual parte si kati a meter in gran conseio. Are 70 d' no
117 d' si; fo presa. Et a d' 14 fu porta in gran conseio; are 435
d' no 1078 dea si.

1511

X Adi' 29 Aprilis. Fu San Luan digolado

Di bruno questa matina. Come i vienici a' uol Castel Nuovo d' Luer, et
et a mandato uno trombeta a Ruciam a dimandar el loco, et aspetano li
presidii, vien etc. ut in litteris. Et hanno fatto certi danni a li villani d' l' bora
d' l' Montello, come disse.

X Adi' 30 (Agosto) de matina, fo letura, d' Sior Leonardo Fartignan, sopra nominato,
vdi letura, d' 29, hore 1/2 d' note,

Dise etiam, esser preso Castel Nuovo, et ha inteso; i preso Sior Carlo (?) Mi
na cartelanari, non son certo; e questo li ha xto Domingo' de Madon, conte
bele etc.

AS. 28 settembre (1511)

Di Breixo, del pondador padenjo, d' 28, hore 18.

..... Item, scrive del romer li, in Breixo, sier Hieronimo Miani, quondam sin barolo, fo cappelare in Castel Nuov, era prexom in campo, e finito, d' Merensia Buca dal qual a inteso etiam questa lirata se inimici.

^{del medesimo par.} L'altra lettera) Di Breixo, del pondador padenjo, d' 28 hore 18

oltra a quella ho scripto d' sopra, come hanno ricevuto lettere de la Speranza Notra Item, scrive del romer li [quello] sier Hieronimo Miani, q. sier Luca (?) scampato da le man de' inimici, et ha cominciato tutta questa note; dice, nel parire d' Merensia Buca aver inteso che, poi erati saranno li todeschi in campo, quali i in la fabrica volemo unir a questa impresa d' Crema.

Nel 1512 Ottobre si trova: Sier Hieronimo Miani, qu. Sier Anolo, fo alla custodia di Crema = 77. 98
(e co' nell'elenco n' le provvisioni)

Nel 1513 nella Lista di zentilhomeri e popolari andorno a Padova con sier Cristofal Moro pondador general, et da pari loro, et sono li al presente.

1514 giugno. Di Sier Hieronimo Savorgnan fo lettere date in campo sotto Marano, e di 18 come a' into l'anno dal Viceri Soprascritto, et che lui stava solo fin li maiori el signor che el si lieri, che el duo anello si tolo, overo che sier Hieronimo Miani q. Sier Anolo li ringi e sier si lieri; el qual e' con el d'ito missioner Sevan Viceri etc. andorno ma J. (Viceri ^{ma} Provvisione in Finchi)

Sumario di lettere di brevisio .
Di Sier Leonardo Lustiguan, di 30^a a hore 13. ^(gesta) Questa mattina è zento un fantazim d'arguz. nimico;
(dire partiti eri, a hore 10, il campo
è a Monte Beluna, et 2a h di i partito di campo 300 fanti todeschi, e dicono,
mer andati contro Maximian e non i ritornati. Dubitarano non fusse andat con Dio
e sono quei hano tolto la Scala Felke e Castel Novo

Sumario di lettere di brevisio
Lettera dada a di 30, hore 10.

Hem, eni tera aronse Batapino in li soi balerchieri per esser
perso Castel Novo e scuto.

Di 1^a mese di Settembre 1571

A di primo.

Di Sier Leonardo Lustiguan, quondam Sier Nupia late a Trento a di d'ultimo
(Luiso ?) (Staphio) intendi (gesta) hore 3 di notte, dirzote a i soi fradelli vi di
lettere

Stiam, si ha, per el contestabile di la Scala, che quando i nimici
ave per fora Castel Novo, e fo morti tutti; et el Castelan nota,
era Sier Hieronimo Mirai, quondam Sier Nupia, qual l'ha per
gratia, el qual castelan e da altri i preoni di francesi, e che da
poi che i fuo a felke, sono andati a la volta di Cin dal di Belun

A di 2^a September

Di brevisio, di Sier Leonardo Lustiguan vidi lettere, di primo, hore 1 di notte
. Hem si ha Sier Hieronimo Mirai, era Castelan
in Castel Novo era preon di Mercurio Bua.

Da Morzin Sanudo Edizione Venezia 1890

1519 - A di 24 ^(luglio) Domenega

100. 510

Vene sier Marco Miani q. sier Anzolo e fradelli di quel sier
Luca Miani, qual è morto, supplichando per do pute rimaste
di l dito sier Luca, giusta la parte presa in Gran Consejo, li sia
concesso la castellania di Luer per il resto di quanto ad la parte
preditta, offerendosi di meter per Castelan sier Hieronimus olim
fradello di l defunto fino al compir di ~~tre~~ ^{tre} ~~resimenti~~ ^{resimenti}, qual sempre
si ha exercito in ditto castello per Castelan. Et cuosi per le consue
fo termina considerali; ut patet in Notatorio.

a pag. 508 A di 21

Morite in questa note passada sier Luca Miani qu. sier Anzolo, qual ave per gratia
in Gran Consejo per 5 resimenti la Castellania di Luer apresso Felke, perche l fu Castelan
in la Scala fu fatto preso di Todeschi et ferido et si porto virilmente. Li stato in ditte
castellomania resimenti do, ma di sta di anni e lassa 50 fide, et è morto da febre
in zoni 5.

Febbraio 1512. - L'Esaper, la Fala e provedador per Almore Griti per pier Almo-
mobon, mandato per il provedador Griti et par ne sia lettere di pier
Carlo Mianiqu. pier Anzolo e in quelle valade e verso Fala' che l'aria avana-
do da de a 5000 homeni di quella valle e risiera di bressina et erano per
entrar in Bressa volendo il provedador Griti, et cuss' scrive a pier fre-
delo e qui.

28 Febbraio 1512. (Nell' attacco di Bressa) Item se intese pier Carlo Mian-
ni qu. pier Anzolo, essendo furito a le montagne, fu fa-
to prexon.

(Evi notaria nel Sambo che Carlo Mianiqu. pier Anzolo fu camerlengo a Bergame).

12 Maggio 1512. - Di Vicenza del provedador Capello d'it. horre 2 d. note.
Del soner di pier Carlo Mianiqu. pier Anzolo, quel vien
a la signoria informato di le cose di squizari, per esser stato questo sem-
po a Lodron e in Valchamonicha, poi fu preso Bressa.

Maggio 1512. - Di Mantova si ha de lettere. - Nota per Carlo Mian-
ni qu. pier Anzolo, conto qui non fo alidito in Collegio
ma disse a li sar aver 500 homeni al suo comando di quelli di ver-
Fala' e Valchamonicha, et esser refuto 100 rhiopeti che fuseno
80 balote per uno et posto uno per mostro.

Giugno 1512. - Di Bergamo di la comunita' fo una lettera diradada
a la signoria nostra. - Chome erano ritornati.
L'Esaper li si ritrova pier Carlo Mianiqu. pier Anzolo et
quale andoe con li bergamaschi e per li monti di Fala' et capitano.

De li, et scrive a li poi di le feste e fiogghi hanno fetto i bergameschi

5^o Giugno 1512. - Di Bergamo di pier Carlo Miani fo vedere 5^o giugno
Genca

4 Luglio 1512. - Di Bergamo di pier Bartolo da Mosto provedador di d.
Choma desidera venga uno camerlengo li per render le instrum. et che
ha fetto camerlengo, finis la signoria procedi, pier Carlo Miani
qu. per Anzolo, finis venghi quello per immentato d'qua. ---

14^o Agosto 1512. - Di Bergamo vid. lettere di pier Vettor Lipom
no --- Item li e camerlengo, portogher il prove
dador Mosto per Carlo Miani qu. per Anzolo. ---

24 Giugno 1513. - Di Bergamo di pier Bartolomeo da Mosto hor il
Vie etiam li cestelan (alla Cappella di Bergamo) pier Carlo
Miani qu. per Anzolo, era camerlengo di li di ordine del Collegio etan
testabile con fenti. ---

Maggio 1513. - Accusatio di provedador et executor in campo. --- pier Car
lo Miani fo XL qu. per Anzolo e alla custodia di Padova

17. Luglio 1513. - Ad 17. domeneqa. - la mattina el Principe andò per terra, giusta il solito per la pe
te fo presa, con le cerimonie a S. Marina a un' terra a un' una mezza pica
la, ov'è il corpo di S. Marina all'altar. Era vestito damaschin cremesin. A. oratori del papa et quel do
mino Pyndero secretario del Papa, l'orator di Hongaria, et il regentis del Ducho di Ferrara, porta sign
ria et altri patricii vestiti di scarlato; pochiissimi vestiti di seta. Porta la spada per Hieronimo da Canab
di pier Bernandin, va capitano a Baruto, vestito di veludo paonaro, fo suo compagno pier Marco Mian
ni qu. per Anzolo, fo XL qu. vestito di veludo negro. Et poi tornò a S. Marco a un' la mes
sa grande et fu fatta la processione solita.

6 Settembre 1519. Di Bergamo di nro Bartolomeo da Mosto provedador, di C. - Date in la Capella
la - Come a li i spagnoli che sono in Bergamo. Fatto fin solo il
castello a scarmuzzare con nostri. Item avisa altre occorrenze deli et come Carlo Mirani, ex
prima esmerlengo di Bergamo poi posto castellano in Capella al quale è ... e fa danno gran
disegno a cumulo et nemici et merita grandissima punitione.

Ottobre 1519. - Vene in Collegio ... nro Bartolomeo da Mosto venuto provedador di Bergamo
per la via di Mantova e Ferrara, nro Carlo Mirani castellano, et
Neronino Zartano contestabile in la Capella di Bergamo.

18. Ottobre 1519. - A li 16 Domenica - Vene in Collegio nro Carlo Mirani qui nro Ansaldo sta
to Castellano in la Capella di Bergamo, dicendoli cum li che serve questo sta
to sperando vegnir con vittoria. Et intro in Capella, congregandoli cum il provedador Mosto
e li stava con Neronino Zartano contestabile con 100 fanti. Poi presso Bergamo il provedador
Mosto intrò a li 24 giugno fin hora ad ... settembre il campo de i nimici li è sta, et non
non riempì il campo, ma erano assediati, et che non avevano vin, ni pan. Et era sta fatto come
per aver la roca ad ogni modo, e pare a li fanti di renderli a discretion et così fo da la sera in
tutti armati loro, quel il provedador Mosto li fece, et hanno perso la roba est. - Et, e
se a più pronto che mai, et ha 25 balestrieri in ordine per andar a servir la Signoria nostra
volendo. Et il Principe comorse a li suoi vedessero.

18 Ottobre 1519. - Di Brevis di nro Sebastianus Moro potestà et capitano, di cui sera -
Nulla di conto - Aver minacciato li casoni di pan in campo con nro
Luca Mirani, e provvisto di abozamenti a le rente ven de Friul con ier Juan Vitar, d'altre occorrenze.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaſchi

n. SG. 94

L. Girolamo Emiliani

L. G. 94

Dal periodico "Studi bellunensi"

1 Dal Periodico - Studi Bellunesi - (già soli due anni)
difficile trovare la raccolta

Negli studi Bellunesi di Periodico mensile, nel n. 5 del 1897
in un articolo del chiarissimo Prof. Pellegrini, intitolato
L'eroismo dei Lattieri scrive:

... quando l'imperatore Massimiliano comandò al
capitano generale dell'esercito suo e di suoi alleati, il
francese Jacopo Chabannes de la Palice, di springli i
passi per i quali dal Trentino potesse discendere
nella pianura veneta, impadronendosi delle roche
del Corrolo, della Scala e di Castelmuro che chiudevano le
valli del Brenta e del Piave, allora oblio in forza
di questo accordo di riceverlo aiuto, quaranta bellunesi
sotto i due capi Paolo Dogliani e Cristoforo Colle presidiarono
Castelmuro dove erano custoditi un giovane Patriarca ed onimato
patrizio, firolano Mianini e il Turgo, se era fornito da una
cinquantina di difensori, già non ne capiva di più (1)

Il 24 di agosto 500 cavalli e due mila fanti nell'eser-
cito francese provenienti dai piani di Brignone attaccarono il
castello e dopo feroce pugna lo presero colla morte di tutti i di-
fensori eccettuati soli quattro fatti prigionieri

(1) Che fu poi il Santo,
Patriarca della Con-
gregazione S. Giuseppe

Dal medesimo Periodico N. 11-12. 1897

Lusero

Cenni storici e topografici

A circa 290 m. dal livello del mare, su di un altipiano, giace
il paese di Lusero, anticamente Quercum, bagnato a mattina dal
Piave, a mezzogiorno dal torrente Begorzo.

Per la sua ridente posizione, per la sua salubrità, per la
fertilità del suolo, per la mitezza del clima, che anche nei rigidi
inverni raggiunge il rado e b. gradi sotto zero, per la sua storia
geologica e politica, nonché per i suoi capi d'arte, merita
d'esser ricordato fra i primi delle Province. Comunque, e vero,
Lusero ha fama d'essere bisagliato da venti periodici impetuosi:
Orbene (vedi capriccio atmosferico) Lusero, posto in ricinca al
Piave, sente l'influenza dell'aria fredda di questo fiume, ma solo
fino alla cima Panochiale; più in basso, cioè in tutta quella
parte del paese che è posta a mezzogiorno e ha le spalle difese
dal monte Cornella, le correnti del vento sono gagliarde e,
calde; di modo che si ha il fenomeno, inverso d'ingolare, di vedere
talvolta cadere la neve in pianura e la pioggia nel resto del paese

Il suolo, su cui s'alta Quers, è il risultato dei vasti depositi dei ghiacciai della valle del Rivo, e molto probabilmente anche di quelli del Cismun; i grandi massi erratici ovunque sparsi, persino sul Cornella, sono prova evidente dei ghiacciai della Valle del Rivo; mentre la presenza dei molti ciottoli di granito bianconicciaco, che si trovano in profusione nel terreno di Quers, fanno non dubbio fede della presenza dei ghiacciai del Cismun, essendo il granito bianconicciaco proprio di quei monti, laddove non se ne trova né lungo la valle del Tergoto, né su quel di Alans, Campo, Colmaran e Fener.

Nei monti di Quers, come anche nel paese, vi sono caverne e spelunche, fra le quali meritevole d'esser ricordata quella posta in principio della Valle di Schierenin, lunga più di 50 m., divisa in tre riparti in ombra quasi tutta statagnuti bianchi, per cui viene chiamata Gura del marmo. In essa vennero trovate ossa d'orso, felci, delle quali il Tarsanelli ed il Rotti fecero abbondante raccolta.

Perdersi in quei tempi remoti la storia del Comune di Quers.

È certo però che finì a lasciare tracce di sé furono i Romani: in Ciladon, frazione del Comune, si vedono ancora avanzi di antichi fumi, e si trovarono negli scavi monete romane, e vari idoli di bronzo rappresentanti il Dio Priapo; fu trovata anche una Statuina d'arte nerva che in consenso. Molte famiglie in Ciladon portano il cognome di Roman, forse in memoria dello loro origine.

Nel cosistello locale di Madonna Rosa, sita ai piedi della campagna di Quers, verso il Tergoto, si rinvennero ossa umane, lampade cinerarie e piccoli istrumenti di osso; da che si arguisce che dovette servir ad uso di cimitero nei tempi del dominio romano.

Incastata nella parete esterna della Chiesa Parrocchiale che guarda il mezzogiorno, e difesa da un piccolo cancello in ferro vi sono due lapidi romane, trovate nella campagna di Quers, e di già illustrate, le quali provano come sotto i Romani risiedettero in Quers i preposti alla manutenzione della strada, che in antico era solo mulattiera, e fu resa carreggiabile sotto la Regina Crisiziana e fu carrozzabile e strada sotto Napoleone I.

Plinio, scrivendo, accenna a Quers la ora descritta i monti Quersiani.

Ma le notizie esatte su di esso (da quanto si è potuto raccogliere dai seguenti autori: Miani, Cronaca Bellunese - Cambuzzi, Storia di Feltrina - Bertondelli, Vita di Feltrina - Veri, Storia della Marca Trevigiana - Minotto, Acta et diplomata - Bonifacio, Storia della Marca Trevigiana - Striveri, Storia di Venezia - Redusio Andrea, Cronaca Trevigiana - Muratori, Rerum Italicarum - Savi, Hist. de Venise - Manni Samuele, Itinerario per la terra ferma, e diari, - Fogliani, Cronache Bellunese - Moris, Belluno e sua provincia - Bembo, Vita di S. Girolamo Miani) cominciano intorno al 1000, epoca nella quale Querso era ultimo confine della Marca Trevigiana verso le terre dei Conti di Feltrina e Belluno, e siccome era una posizione militarmente importante, i Trevigiani lo fortificarono. La fortezza di Querso doveva essere un grande fabbricato a forma di rocca con alcune torri, una delle quali doveva essere l'attuale campanile, l'altra forse sorvegliava dove ora trovasi la cucina dei Gatto, ed una terza in via del Pozzo in una casa di proprietà ora del signor Egizio Forcellini; il forte era quindi fabbricato in modo da sbarrare la strada del canale. Veniva esso custodito da un Capitano e da alcuni custodi e soldati, ai quali oltre lo stipendio fisso, pare, fosse anche assegnato il decimo del Comune di Querso, che nel 1312 era di 5 libbre, 11 soldi e 6 grossi. In tempi più lontani, quando la Chiesa aveva beni propri, usufruiva il preposito anche delle rendite di questi, locchè cessò nel 1283 quando il 13 novembre Gerardo da Cambrino confiscò quei beni. In tempi di guerra il preposito doveva difendere il luogo, in tempo di pace doveva conservarlo nel miglior stato possibile, e riscuotere il decimo di transito delle merci ed animali, cioè 4 grossi per un carro ed un grosso per mulo, mula, asino od asina. Anche il vino pagava decimo, fatta eccezione per quello proveniente dalla città di Bassano e dal suo territorio, per che nel 1292 i bassanesi ottennero da Querso il libero transito, dietro soddieguo impartito da Nicolo Gussone allora Castellano della Chiesa. Nello spazio di tempo in cui la Marca Trevigiana fu soggetta al Duca d'Austria, cioè nel 1382, si esigeva alla Chiesa di Querso pure il decimo sul fieno, in ragione di libbre 10 ogni mille di peso.

Qui premesso, passo a narrare in succinto le varie vicende a cui soggiacque il Castello di Querso -

Fu esso assalito il 6 maggio 1196 dai soldati d'Gerardo vescovo di Belluno, il quale lo prese e smantellò dopo d'aver fatto bottino d'3000 lire e tratti prigionieri 66 soldati che lo difendevano. L'anno dopo però venne il Castello recuperato dai Brevisiani. Nel 1219 il capitano Vitto da Como geltino discese dal castello di Lusena, sito sul monte Comatic, e, giunto su quel di Quers, saccheggiò le Villy di etlans, Colmariano e Campo.

Nel 1266, quando era vescovo di Jeltz Erasmo, i congiurati, che lo volevano scacciare, si radunarono in Quers con molta gente per provvedersi di quanto fosse loro necessario per l'intrapresa, la quale andò poi delusa perchè desistendo da Quers ne restò avvertito il vescovo.

Nel 1316, essendo capitano di Quers Pietro Bonaparte, (succeduto ai capitani domenic Gabriello di Arpo, Domenigo Bonacorso di Resis, e Giacomo Cammis) il vescovo di Jeltz gli scrisse una lettera, invitandolo a portarsi a Jeltz con tutti i suoi armati per scacciare Guercello de Cammin giunto colà con poca gente; e i Brevisiani pure per impedire a Guercello de Cammin d'invadere il loro territorio, mandarono il 10 giugno il rinforzo del preside della chiesa Guglielmo Origo con soldati, e in novembre vi aggiunsero degli ingegneri col compito di restaurare e rafforzare la chiesa stessa.

Nel 1336, trovandosi la Marca Brevisiana in guerra cogli Scaligeri, Quers si diede a Venezia che vi mandò un patrizio per capitano.

Nel 1351, avendo i Jeltini rubato il bestiame che pascolava sul monte Battuma di Quers ed occupato un miglio e mezzo del territorio Brevisiano piantandosi delle croci per confine, sorse fra Brevis e Jeltz una questione, la cui soluzione fu rimessa in arbitrio di certo Vendramin da Quers e di uno di Campo. Il litigio fu poi rimandato fino al 1408, quando venne dal Podestà di Treviso ripreso in esame ma sempre senza effetto.

Nel 1553 il 20 aprile il Duca d'Austria, venuto in soccorso del Carriarese, tolse ai Veneziani Quers e la chiesa che occupò rinchiudendoli in una bastia fatta costruire sulla vetta del cornella, monte sovrastante al paese. In questa vicinanza si distinsero Antonio

di Giovanni da Quers e Giovanni fin nipoti, i quali, piuttosto che rimanere soggetti alla straniera, abbandonarono Quers prendendo due terzi di beni, per il qual fatto poi la Repubblica di Venezia li nobilitò nobili rurali.

Nel maggio del 1376 il Duca d'Austria coi fratelli Galeazzo e Giovanni da Quers e con 3 mila cavalli, nell'offensiva e si diresse verso Brevis, dal cui territorio, fatto ricco bottino, ritornò il dì 11 giugno a Feltr. I Veneziani alla loro volta, raccolte un esercito di 600 fanti e 200 cavalli, con alla testa il capitano Marino Soranzo ed i fratelli Riccardo e Galeacio Redusi da Quers (il primo dei quali fu padre d'Andrea, celebre capitano Brevisiano), dopo breve combattimento, tolsero ai Tedeschi il Castello di Quers, e nel giorno stesso asseperò il monte Cornella per espugnare la bastia ove il nemico era ritirato; e con 300 fanti del paese di Quers la presero coadiuvati affatissimamente dal valore ed astuzia dei fratelli Redusi, i quali, approfittando del sentiero che conduce a Ciladon, piombarono improvvisi alle spalle dei Tedeschi. In questi combattimenti molti furono i morti d'ambo le parti. Si vide anzi Redusi che in questa circostanza fu adoperato dai Veneziani una piccola bombarda, qua prima fuit visa et audita in partibus Italiae. Il capitano Soranzo, dopo aver preso il Castello di Quers e la bastia, in luogo d'inseguir il nemico, si ritirò verso Brevis; del che venute a cognizione il Duca Leopoldo con Feltrini e Bellunesi ritornò a Quers e fece ricostituire la Bastia, che era stata durante la notte abbattuta da alcuni prigionieri erasi, e sulla cima della strada di Quers detta Moschetta ne edificò un'altra.

Ben presto però la Repubblica Veneta ordinò al celebre capitano Jacopo Cavalli Veronese di riprendere il Castello di Quers e la bastia, per cui il suddetto capitano, partito da Brevis con fornito esercito di fanti, arcieri ed altre genti e con macchine da guerra e bombarde, dopo ripetuti assalti conquistò il Castello e la bastia, e si spinse verso Feltr. Fu in allora che il Veneto senato per rendere più valida la difesa della posizione di Quers, visto che l'antica chiusura in questa ultima guerra era stata quasi del tutto smantellata, ordinò allo stesso capitano Cavalli

6

6 archos, intra montem et Flavium oppidum, con
stituere facere quod iter Cimbrorum abiret, così
che nel 1376 ebbe principio il Castello.

Questo Castello sortiva sulla destra del Piave
aveva due torri, che tuttora in parte si vedono,
unita da fortissimo fabbricato, il quale aveva nel centro una
arca pel passaggio dei carri e pedoni, e si chiudeva con
grosse porte cui si accedeva passando per ponti levatoi.
La torre posta dal lato del monte era la più alta ed aveva
il piano; a questa seguiva una forte muraglia che si pro-
lungava su pel monte, in modo da completare l'ostacolo
dalla parte. L'altra torre sopra il Piave aveva
un largo possiolo tutto chiuso da grosse sbarre di ferro
e guardante sul Piave. Le torri erano merlate e fornite
di piombatoi. Sulla sinistra del Piave sortiva dirimpetto
a quest'ultima una altra torre e fra esse era gettata
una catena per impedire la discesa delle gallerie duran-
te la notte ed ogni qualvolta lo si fosse veduto oppor-
tuno. Questa terza torre venne interamente distrut-
ta nel 1885 dalla caduta provocata con mine di mas-
si di roccia che servirono per la costruzione della ferro-
via Belluno-Brevisio.

Dal 1376 al 1381 il Castello di Quero rimase sotto
il dominio della Veneta Repubblica, che vi teneva un
conveniente presidio con un capitano.

Nel 1381 in seguito alla pace di Torino, Venezia
dovette cedere a Leopoldo Duca d'Austria il Brevisio,
ed allora il Castello di Quero fu occupato dai tedeschi.
Il 12 giugno del medesimo anno il Cararese, signore
di Padova, desiderò di togliere al Duca Leopoldo la
Marca Brevisiana, tentò di prenderla per sorpresa l'estate
nuova; ma l'impresa non gli riuscì, come non gli
riuscì l'anno appresso quando il 20 d'agosto inva-
ramente si avvicinò in armi al castello, per cui
dovette accontentarsi di far costruire una grande
bastia al di là della vecchia Chiesa, onde separare
il Castello dalla Brevisiana. (Anni or sono, nella
località detta Cuniet, si vedevano ancora le fonda-
menta di un forte che doveva esser probabilmente la
Chiesa fatta costruire dai Cararesi.)

Nel 1384 il Duca d'Austria cedette al Cararese
Brevisio verso un compenso in denaro.

Nel 1388, la marca Brevisiana ritornò a Ve-

7 il quale l'aveva occupata in nome del Duca di Milano,
e con essa ritomo sotto il dominio Veneto anche Quera.
Nel 1442, scoppiata la guerra fra Veneto ed Ungheresi,
il capitano Giovanni Giardus veneziano, comandante
Castelmuro in unione ad Antonio Bonati, pref. da
spavento, consegnò il castello ai Feltrini i quali lo occu-
parono in nome di Sigismondo Re d'Ungheria, indi,
pentitoti dell'error commesso, ne incolp. gli uomini di
Quera, dei quali invers neppur uno si trovava nel castello.

Dopo questo fatto i Veneti disposero un esercito, co-
mandato da Ruggero de Perusia, che con due mila ca-
valli ed altrettanti pedoni assediò il castello, comandato
da Monti e da Giacomo de Costa in nome di Sigismon-
do Re d'Ungheria, e con grosse bombarde, che facevano fuori
di giorno e di notte, distrusse il muro della Torre verso
Quera: per cui i capitani vennero a trattative con
Nicolo Barbadian, affini di aver tempo di mandare
un messo a Feltr per ottenere un sussidio, che non
fu a loro concesso. Il comandante dei Veneziani fece
arrestare il messo appena fu ritornato da Feltr, ^{ausi.}
dicendo che non aveva tempo da perdere ed esser per
mai troppo tardi, minacciò di crocifiggerlo se il
castello non si fosse sotto reo. E siccome il messo era
figlio del comandante del forte e ben si vedeva che i
veneziani non scherzavano ed avevano già apparecchiata
la croce, il capitano si arrese. Terminata poi
la guerra, Guido Canal, podestà di Treviso, fece ri-
parare il castello dai quasi sofferti in quella campagna.

Nel 1458 la Repubblica Veneta, desiderosa di on-
rare e giustificare Treviso, che molti anni prima ave-
va chiesta pel suo territorio la formazione d'alcuni
vicariati amministrati dai cittadini, diede ordine che
si studiasse questa istituzione, e da Benedetto Vettori
fu diviso il territorio in sei sestieri, primo dei quali
era quello di Quera composto di 18 ville, e secondo
quello di S. Vito con 20 ville, ecc. ecc. Narriamo sequen-
te il Senato rimandò questa proposta al Podestà di
Treviso Francesco Querisan, perché lo desse esecuzione;
ma, insorta discordia per l'elezione dei vicari, il
26 giugno dell'anno stesso il Doge ordinò che tutto fosse
sospeso, ne fu più che ne parlò.

Nel 1500 il castello di Quera, che era stato darme-
giato, da una piena del Piave, fu per ordine del Con-

Al tempo della famosa guerra di Cambrai, il castellano donà Moro cedette il castello senza punto combattere ai Tedeschi, i quali nelle loro scorrerie per le vicine villi saccheggiarono ed in parte bruciarono Quers, Campo, Colminans, etlans e Fener. La Repubblica Veneta ordinò ad Andrea Cimondo di riconquistare il castello; ma questi, dopo essersi messo in marcia, avute notizie che il castello era ben fornito di uomini ed armi, cedette ben dapprimo di ritirarsi a Pottisima, e solo ai 25 di giugno si mosse nuovamente alla volta del castello che conquistò dopo breve combattimento; senonchè dopo un mese i Tedeschi lo ripresero e senza fatica, giacchè l'Alimondo lo aveva abbandonato prestando che non aveva ricevuti i richiesti rinforzi, mentre i Tedeschi possedevano artiglierie formidabili che sparavano 11 colpi all'ora; scusa non valida, giacchè, se avesse aspettato solo due ore, avrebbe ricevuto il rinforzo di molti uomini, raccolti nella Pieve di Quers, da Antonio dal Campio Trevigiano e con i quali il dal Campio espugnò il castello facendo a pezzi quanti Tedeschi trovò in esso.

Nel 1510, Jacopo Querini, comandante il castello trovandolo completamente squernito, chiedeva alla Repubblica Veneta artiglierie, munizioni e 50 fanti, dicendo che, se non si avesse pensato a provvederlo del necessario, era meglio distruggerlo affini di non lasciarlo in mano ai nemici in così valido punto di difesa. Ma il Senato non volle e non poté far nulla, cosicchè le genti francesi, che poco prima erano andate a Bassano, occuparono anche Castelnuovo ed in parte lo distrussero ed fuero. Poco dopo Giovanni Sefino provveditore ed Antonio di Valdobbiadene il quale, spendendo largamente del proprio, aveva messo insieme gran numero di armati, ripresero Castelnuovo e lo sostennero fino all'agosto del 1511, quando monsignor della Palisse, comandante l'esercito Cesareo, con 700 uomini d'arme, 1500 cavalli e 4000 fanti (ed anzi, secondo alcuni scrittori, con 20 mila fra francesi e Tedeschi) lo conquistò malgrado la valida resistenza opposta dai difensori. V'erano fra questi i capitani bellunesi Michele Pagano e Vittor Broccalle che vi perdettero la vita insieme a Giovanni Maretio, Gottardo Agnella, Roman Pignattino, Bartolomeo Sottis, Alessio Salis, Vittor Braganzo, Girolamo Vegrato, Andrea Bresino, Giovanni Pietro e Gaspare Vedestoni e molti altri; e v'era provveditore il celebre ed eroico Girolamo Micani, il quale restò

narra di esso.

È la leggenda racconta che il Mirani venne spogliato e chiuso nel fondo della torre, che guardava il monte, con ferri alle mani ed ai piedi e con intorno al collo un cerchio di ferro dal quale pendeva una catena con una pesante palla, affinché gli fosse impedito ogni movimento; di più gli avevano cinta il tronco con un'altra lunga catena che era strettamente assicurata ad un grosso anello di ferro impiombato nella muraglia (che ancora si mostra). Il Mirani, trovandosi ridotto in tale misero stato, senza speranza di ogni umano soccorso, fece voto che, se fosse stato liberato, sarebbe ito a piedi e brevis scalpo e spogli come si trovava per render grazie a Maria vergine sull'altare della Madonna Grande ad esso dedicato.

È la leggenda conclude che la Madonna non solo gli fornì le chiavi necessarie per aprire le catene e le porte, ma che anche, essendosi egli incontrato a Portofino coi veneziani, ebbe la prete per mano e senza che nessuno lo vedesse lo trasse a salvamento a traverso il nemico. In memoria di questo miracolo si conservano ancora nella Chiesa della Madonna Grande di Brevis le catene, il cerchio di ferro che gli cingeva il collo e la palla. Il Mirani fu poi il fondatore dell'ordine dei Somaschi e venne santificato.

Conclusa la pace coll'imperatore Massimiliano nel 1516 il castello di Quera ritornò proprietà della Veneta Repubblica, e fu di bel nuovo affidato al Mirani che lo tenne fino al 1524.

Nel Bertoldelli sta scritto che nel 1564 il castellano di Castelnuovo teneva sul Piave una barra con la quale frazzettava persone e robe a danno del dazio della città di Feltrina, per cui avvenne un vivo scontro fra Feltrina e Brevis, in seguito al quale fu imposto al castellano di dover subito e senza interposizione di tempo far levare del tutto la presunta barra.

Nel 1526 il nobile Bernardo Balbi, capitano di Feltrina, scriveva al serenissimo principe che per provvedere contro l'invasione dei tedeschi era necessario fortificare il passo sulla sinistra del Piave, gettando giù la roccia di Scalon, e ciò affinché i tedeschi, lasciato da parte Castelnuovo, non andassero a Feltrina per la via di Besana come avevano fatte altre volte.

Nel 1537, il castellano Diego Corner fece restaurare una delle torri di Castelnuovo, come è ricordato da una iscrizione esistente sopra l'arco del castello che guarda il

a S. Girolamo Miami e che fu poi detta Fraterna perche
custodita da un frate somasco, e che in fine fu ridotta
ad uso di osteria.

Prima di por fine a questi cenni storici su Quero, di-
ro brevemente alcunché dei capi d'arte in esso esistenti.

La Chiesa parrocchiale di Quero è adorna di bell'altari
in marmo, che altra volta appartenevano alla Chiesa
di S. Giustina di Padova; in uno di essi ammirasi
un bellissimo Tabernacolo, tutto ad intarsi, giudicato
monument nazionale. E' pure pregiata una statua
rappresentante S. Giovanni in mezzo ai leoni, sita
sopra la porta a mezzogiorno. Una tela grandissima
del palmo il giovane, raffigurante la apoteosi di
S. Marco, sta sopra la porta che guarda a sera,
e finalmente una bella tela del da Ponte è posta
su di un altare eretto alla metà della Chiesa, nel
parafetto del quale è scolpita in basso rilievo da
mano maestra la cena degli apostoli nel mezzo,
e attorno l'Annunciazione e la nascita, la croci-
fissione e la resurrezione.

E, dopo tante cose belle, finisco con un aned-
doto da ridere.

Nella facciata, che guarda mattina, di una
casa in piazza, anticamente appartenente alla fa-
miglia Frangipani e quasi tutta dipinta ad affreschi,
(parte dei quali si vedgono ancora) leggonsi dipinti a
grandi caratteri queste tre lettere V. Q. R., che
nessuno seppe mai bene decifrar. Ma un S. Ban-
cieri, legato, le volle, quantunque ricco, spiegar
così: « sono » egli disse « le iniziali di una domanda
che fa chi dal Quero va a Feltr, e nello stesso tempo
quella della risposta che ne ottiene chi da Feltr ritorna
a Quero, e cioè: Villani? Quanto Roben? Robe-
mo Quanto Voleno! »

Sott. Giachino Herman

Castelnovo e Girolamo Miani.

Risolto l'imperatore Massimiliano di entrare pel territorio di Feltre a danno dei Veneti, comandò al signore della Palisse, generale francese, che mandasse le sue genti ad aprire i passi di Castelnovo di Quero e della Scala, già recuperati dai nemici. Ubbidì il generale colla spedizione di molti soldati alla volta di Castelnovo, dove giunti nel mercoledì 27 agosto, gli diedero un gagliardo assalto, e sebbene Lodovico Battaglia, destinato alla difesa di quel castello con cinquanta cavalleggeri e mille cittadini, alla comparsa dei Tedeschi si fosse fuggito, si oppose loro con gran coraggio Girolamo Miani patrizio veneto castellano co' suoi soldati; ma alla fine preso il castello da' nemici colla morte della maggior parte del presidio, restò prigioniero il Miani, e ristretto tra ceppi e catene, fu chiuso in una torre, e il castello distrutto e desolato. Come poi ne fosse miracolosamente liberato, si dirà nell'anno 1537. Si trovarono in questa impresa molti bellunesi, fra i quali Paolo Doghioni, Cristoforo Bolle, che restarono prigionieri dei nemici, benché dopo molti stenti con grossa taglia furono liberati. Michele e Benedetto Pagani, Vittore Broccalle, Giovanni Mareis, Alessio Salce, Girolamo Verato, Vettore Braganza con altri che restarono morti. Vettore dal Torro corse anch'egli grandissimo pericolo di lasciarvi la vita con molti feltrini. Si rammaricava il Miani non tanto per la perdita del posto alla sua fede raccomandato, quanto perché, superato il castello, si erano cacciati i nemici verso Feltre, temendo che potessero travagliare i feltrini, ai quali portava particolare affetto. Non minor bravura mostrò Luca Miani, castellano nella fortezza della Scala,

2

resistendo gagliardamente ai nemici, finché, sopraggiunto un altro esercito di Tedeschi, guidato dal conte Antonio di Lodrone e da altri capitani da Trento per la Valsugana, per Celazzo, Frito Lauone, Schenoro e la valle di Casone, ed assalita la fortessa colla morte del capitano e di molti soldati di quella, fu necessitato ad arrendersi. I Feltrini ch'erano nella città, sentendo vicini i nemici, si diedero alla fuga lasciandola in abbandono; sicché giunti i Tedeschi, non trovandovi alcun abitante, scorsero per i territori di Feltrina e Belluno, e per i contadi di Cesana e di Fumelle, come cani arrabbiati in traccia de' Feltrini, uccidendo quanti incontravano, oppure presie spogliati, lasciandoli coll'imporre loro grosse taglie. Intanto era passato per la via di Schenoro con molti soldati Lorenzo Sottler, capitano imperiale per unirsi all'esercito giunto a Feltrina, perciò temendo i popoli della pieve di Serravalle di rimanere saccheggiati ed straggiati nel ritorno di esso capitano Sottler o forse dall'esercito stesso, col mezzo d'alcuni uomini eletti per tale affare e spediti alla città, promissero ai Tedeschi un regalo di somma di denaro considerabile, onde ottennero da quelli la promessa di non essere molesti.

S. Girolamo Maiuri.

Giovanni Battista Guighiermi, feltrino, dottore di ambe le leggi e canonico della patria, che per le sue virtù era stato chiamato nell'anno precedente all'ufficio di vicario generale del vescovo di Bergamo, affinché non rimanesse defraudata la cattedrale di Teltre dell'assistenza dovuta, a questo tempo, col consenso del Papa, fece suo coadiutore nel canonicato Biagio Guighiermi, dottore, figliuolo di Nicolo suo fratello. Egli poi, sostenendo con invitta costanza e pari prudenza i molti affari di quella vasta diocesi, meritò in quella città non ordinario applauso. Successe, a 7 di maggio di quest'anno, in Lomassa, terra della diocesi di Bergamo, la morte del venerabile padre Girolamo Maiuri, fondatore de' Chierici regolari Lomassini, onde il vicario Guighiermi sfogò il suo dolore per la perdita di tant'uomo, colla lettera seguente, scritta a un suo amico:

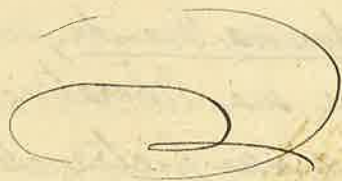
« So che avete inteso la morte del nostro Girolamo Maiuri, capitano valorosissimo dell'esercito di Cristo, con gli altri suoi due morti di questo governo. Io non scrivo il successo della infermità e della morte, che io vi farei crepare il cuore. Pareva che sapessi così certo di morire, come io so che scrivo questa. Diceva di aver accomodato i fatti suoi e fatti i suoi patti con Cristo. Li parti di qua innanzi Natale. Ma prima mi venne a ritrovare in l'escovato all'udienza, e qui mi si inginocchiò dinanzi, raccomandandomi la fede di Gesù Cristo, e chiedendomi perdono. Partissi poi con un commiato di non vedersi mai più ne mai più l'ho veduto. È morto in Lomassa, dove si trovano tanti uomini dabbene di Pavia, Como e Bergamo. Oggi si è fatta la commemorazione sua in alcune di queste chiese. Mercordì si farà il rimanente, come se

fosse morto il Papa o il nostro Pastore. Egli vivendo, si era ridotto a tale astinenza e virtù di vivere, che più a basso andar non poteva. Orsù così è piaciuto a Dio. Non so se mai morì persona che più mi attristasse. Il Signore ha spogliate queste greggie delle suoi più principali governatori. Io credo che non l'abbandonerà. Qui sto ad aspettare alcuna di quelle opere che egli sa fare con quella sua sapienza ed onnipotenza infinita. Se sono lungo, perdonatemi, etc. »

La meravigliosa conversione di questo gran Servo di Dio, essendo originata da un accidente occorso in bastelnuovo di Piave, lungi da Feltre non più di cinque miglia, obbliga la mia venerazione al ragguaglio di questo prodigioso successo e di alcune cose della vita di lui. Fu adunque Girolamo Miami, figliuolo di Angelo (che nell'anno 1487 era stato podestà in Feltre, benemerito per la vigilanza usata in tempo di grandissimo bisogno, per la morte dell'armi austriache, come a suo luogo si disse) e di Eleonora Morosini. Applicatosi egli nella sua gioventù all'esercizio delle armi, non seppe vincere la più forte delle sue passioni; sicché non cadesse ne' soliti inciampi di quella età, permettendogli forse l'Idio, perché più meraviglioso apparisse il risorgimento di lui. Nell'asprissima guerra che sostenne la Repubblica Veneta nell'anno 1509 seguente, contro de' primi potentati d'Europa, il Miami fu destinato castellano di bastelnuovo di Quaro, ragguardevole pel passaggio nel Trivigiano, e per natura fortissimo, vedendosi da una gran parte serrato da un alto monte, e

dall' altra bagnato dal rapidissimo fiume Tevere, onde non permette ad alcuno il passo se non per l'angusta porta. Assalito dunque il castello dai capitani di Cesare, si difese bravamente il Miani, se ben poi abbandonato da chi troppo temeva i nemici, restò egli col castello in loro potere: e stretto con catene in orrendo carcere, veniva barbaramente maltrattato e sostenuto con solo pane ed acqua. In quelle tenebrose miserie, privo di umano soccorso, il luminato dalla grazia divina, conobbe egli chiaramente gli errori della passata vita, e, seriamente detestandoli, invocò l'aiuto della gloriosissima Vergine Maria, con promessa di emendare i suoi costumi e con proposito di visitare a piedi scalzi la chiesa a lei dedicata di Trevigi. Né furono vane le preghiere del nobile penitente; perocché aparendogli la Vergine stessa, gli offerì le chiavi colle quali poté dissolvere i ceppi, le manette ed ancora le porte della prigione, e guidollo, per mezzo de' nemici, a Trevigi. Quivi entrato il Miani nella chiesa detta volgermente della Madonna Grande, rendendo grazie al Signore Iddio ed alla Vergine sua liberatrice, depositò le chiavi e manette colle catene e la grossa pietra che gli era state affesse al collo. Asci da quel tempio Girolamo, non più quale era, ma tramutato a guisa di Paolo, vaso eletto, poichè in esecuzione delle promesse fatte, bentosto divenne uno specchio di virtù ed esemplare di santità. Istituì egli la congregazione dei Chierici Regolari nel 1531, che si chiamò Somasa, per aver avuto origine, come si diceva, in una villa o terra del Bergamasco di tal nome, ov'egli visse e morì santamente in età di anni cinquantasei, e meritò il titolo di beato. Perchè non rimanga in dubbio esser seguita la prodigiosa conversione di questo santo uomo in Castelnuovo di Suera

sopra il Friave e non altrimenti in Castelnuovo del Friuli, come male informati riferiscono alcuni scrittori della vita di lui, si veda quanto abbiamo detto più addietro sotto l'anno 1511 e 1514, colle espressioni di Tettore del D^{co} Feltrino, che si trovò in quel castello nel tempo che Lirio Miani era colà castellano. Li osservi di più il padre Ferrarì diligente scrittore della vita di lui, il quale dice, che il Miani, fatto prigioniero, aveva timore d'esser gettato nella Friave, fuime che passa sotto il detto castello. L'abbattimento del castello stesso fatto dal signore della Palissa, la difesa del medesimo fatta dalle genti Bellunesi, colla morte di alcuni di essi; e infine il tempo di questa impresa, cioè il dì 27 di agosto 1511, sono cose tutte che si adattano a Castelnuovo di Suvero, e non già a quello del Friuli.



Il Prof. B. Protini nella sua opera *La Dices anni di Storia Bellunese* (1850-17.) stampata in Feltrina dalla tipogr. Pirelli Castaldi 1901 a pag. 51

(1) Pellegrini Franc.
d'Amore suifatti
di guerra dal 1508
al 1516, registrato
nel libro dei Sacchi
con note e doc.
pag. 18. nota 3

Ai primi di Agosto Massimiliano comandava il Capitano dell'esercito francese Chabannes de la Palice di aprirgli la via per scender dalla Valmugana nella Venezia, occupando le rocche di Castelnovo e della Scala che chiudevano i passi. (1)
In questa, giusta i patti conclusi tra Feltrina e Belluno, si trovava il patrizio veneto Luca Miani con Bartolotto Lales capo d'alcuni fanti bellunesi e feltrini, ed in quella era castellano il valoroso Girolamo Miani, che fu poi il fondatore della congregazione Comasca, con circa 200 Bellunesi di vita in due squadre, comandate da Paolo Foglioni e da Cristoforo Colle. Molto alla difesa di Castelnovo il podestà di Belluno aveva ancora mandato Lodovico Battaglin, detto il Battaglin, con 150 cavalli e 1000 cittadini. Ma bisogna confessare che tutti congiurava contro di noi a favore dei nemici: altre volte abbiamo trovato che le città di Belluno e di Feltrina, malgrado le asprezze dei monti da quali sono circondate, furono facile preda dello straniero, il quale avrebbe potuto impacciarsi che tale e la forte di quei cittadini che o non pensarono mai alla propria difesa o ne pensarono solamente allora quando non c'era più tempo.

Ma questa volta la cosa era andata ben altrimenti, e tale che sarebbe stata degna di togliere un epeto migliore. Si poi la fortuna non ci avvisò, e se neanche allora potremmo impedire ai nemici di por piede nelle nostre vallate, la colpa non fu certo dei Bellunesi e dei Feltrini che in modo sì lodevole erano andati provvedendo alla loro comune difesa, e ne meno fu di quei valorosi i quali, rimasti chiusi nel forte di Castelnovo, dopo respinto il nemico ad ogni assalto, videro il 17 Agosto cader a bruno a bruno le mura del loro castello sotto i colpi dell'artiglieria nemica. E quant' più pensiamo che di tutti i difensori di Castelnovo solo quattro furono i superstiti, il Miani, Paolo Foglioni, Cristoforo Colle ed un popolano, ma anche questi carichi di ferite (2), tanto meno possiamo trattenere dal firmando apertamente la triste condotta in quell'occasione di Lodovico Battaglin, il quale, come abbiamo veduto, da podestà di Belluno era stato mandato in sostegno dell'importantissima

(2) Pellegrini op.
cit. pag. 18,
nota 4

posizione di Castelmoro che quella volta, malgrado il valore
spiegato dalla guarnigione, andò perduta per la viltà del
capitano dei Veneziani.

Il Lunedì XXI,
1445

Il Battaglio al primo avvicinarsi dei nemici fuggì, ed
il suo spavento fu tale e la sua ritirata così precipitosa,
che giunse a Belluno prima ancora che i nemici avessero
superato Castelmoro: e ne fu a Belluno quel capitano,
il nome del quale fuona davvero ironia, si sentì abbastan-
za fiero, poiché senza nemmeno fermarsi a pigliar fiato,
pensò bene di mettersi sulla strada di Senaralle. A Bellu-
no poi quel coraggio che forse non aveva, né anche visto
i nemici, riferì che era inutile ogni difesa, che i Tedeschi
erano in numero straordinario, che Castelmoro era stata
espugnata colla strage di tutti i difensori, e che il miglior
partito era quindi quello di fuggire. E davvero Battaglio
non parlò ai Tordi: Niccolò Ballo, Giovanni Dolfin, pro-
veditor di Feltrè, il capitano Lorenzo de Bossano con 15
cavalli, preceduti dal Battaglio con 150 cavalli, il 27
agosto alle ore 18 lasciarono la città. L'una contraddizione
della stessa giorno a Castelmoro si combatterà e si morirà,
a Belluno si scappava e, per una fiammata combinazio-
ne di fatti, si rendeva nullo il sacrificio di pochi valorosi.

Historia della Città di Felbre
del D. Girolamo Bertondelli Priore
e Medico del Borgo di Valsugana Nobile
Imperiale, ed C. A. in cui si legge
ecc. dedicata a Bartol. Girolamo di
Felbre - Stampata in Vienna - Vitali 1683

La pag. 180 dopo aver narrato l'assalto
delli soldati sotto l'obbedienza di Maj. della
Palista continua.

Da questo luogo e da questo quar-
tiero la Divina Provvidenza un chiarissimo
lume di Santità; ed un nuovo ordine regolare
di s. Chiesa. Comandava in quell'anni
della Repubblica, Girolamo Miani Priore, di
spirito pari al suo sangue; e che cresciuto più nel
coraggio, che nelle forze, fece l'ultima prova di valore
e d'opera; finalmente costretto a cedere al numero esercito
vincitore; chiuso in una prigione, cinto di catene ed appresso
il collo con palla di mano, ridotto il pensiero e la speranza alla
Vergine M. di cui era famosa per miracoli ecc. Segue a pag.
nella vicina città di Brenz. vide con prin-
cipi singolarissimi la Regina del cielo scese nel
carcere; per un beneficio sciolta; ceppi, ed ap-
punto fu posta da liberta; e con rapidissimo passo
dalle mani della Vergine stessa condotta inviolata
per mezzo le schiere Alemanni; fu scorta sino a Brenz
ove sciolse il nodo, e lasciò alla memoria nella portenta
un irreparabile prova della preciousissima gestio-
ne; per cui strinse di Santità, le catene

At il marmo, Indi passato alla più preziosa libertà
dello spirito, con timore e legami che egli tenevano
unito al mondo, divenne uomo di carità apostolica,
e fondatore della Congregazione dei Chierici Reg. di
Somasca, nella nel territorio di Bergamo. Vi egli
terminò il periodo delle sue beghinissime fatiche
e della vita, così Castelmuro nome prima ignoto
rimase nobilitato da i raggi della Divina Madre
ivi comparsa, e della Conversione d'un gran
Santo di Dio: e Somasca luogo onorato, e noto,
divento famoso e chiaro per la nascita del Misero
accompagnata da mirabili avvenimenti;
e per il nascimento d'una nobile, e fruttuosa
Religione.

Non sarebbe più fuori dell'opera affaticarsi
in mostrare, che Castelmuro, ove accadde il
suddetto prodigioso successo, fu quella nostra
vicina a Feltria, non nel Friuli, come qualche
Scrittore della Vita del Misero poco avvedutamente
scrive. Poiché è noto che il Pelicci atteso Castelmuro
vicino a Quers, e sopra la Piave; che
fu trovato da Bellunese; che ivi il Rimondò adoperò
l'ardimento indegno

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 95

S. Girolamo Emilianensi

S. G. 95

Oracion a S. Jer. Em. por la buena educacion
de la juventud

Oración

à San Jerónimo Emiliani por la buena educación de la Juventud.

Oh glorioso S. Jerónimo, vigilantísimo celador del bien de todos los jóvenes y padre providentísimo de los huérfanos, por ese amor ardiente que en esta tierra os ha enlazado à ellos y que por ellos consumasteis, os suplicamos que continúeis à favorecerlos, mirándolos siempre con ternura desde el Cielo. - Alcanzad del Gran Padre de las misericordias, para todos los educadores de la juventud aquel mismo espíritu de prudencia, de caridad y de constancia que à Vos concedió; y para todos los jóvenes obtened un corazón afectuoso, dócil y obediente. - De esta manera ellos serán educados en el santo temor de Dios, único manantial de felicidad temporal y eterna; podrán descubrir todas las asechanzas armadas contra ellos, vencerán todos los peligros que les amenazan, y después de haber edificada la patria terrena con los buenos ejemplos de sus costumbres pasarán felizmente à aumentar los júbilos eternos de la celeste. - Así sea.

Padre nuestro, Ave Maria, Gloria. -

III

San Jerónimo Emiliani
Fundador de los Padres Comascos y de
los primeros Asilos de Huérfanos en
Italia, y que la Iglesia ha honrado
con el título de Padre de los Huérfanos.
(1481-1537)

volto

(La lingua spagnuolo non usa
che l'accento acuto.
S. Lippa)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 96

S. Girolamo Emiliani

S. G. 96

Orazioni a S. Girolamo Em.

Orazioni a S. Girolamo Miani

Padre degli orfani e fondatore della Congregazione di Somasca



1. Ammirabile S. Girolamo che, visitato da Maria nella vostra carcere e da Lei restituito in libertà col rompere i vostri ceppi e rendervi invisibile agli occhi de' nemici, vi pentiste subito dei vostri falli e, rese le grazie a Maria nel tempio di Treviso, vi applicaste con tutto il fervore all'esercizio delle cristiane virtù, impetrate a noi tutti la grazia che mettendo in Maria ogni nostra fiducia, imprendiamo una volta con costante mutazioni di costumi a riparare i disordini della nostra vita passata e a camminare fedeli nella strada dei divini comandamenti. *Pater. Ave. Gloria.*

2. Ammirabile S. Girolamo, che non contento di impiegare tutte le vostre ricchezze, tutta la vostra eredità e perfino le suppellettili di vostra casa nel soccorso dei poveri e degli infermi, rinunciaste ancora ogni dignità ed ogni gloria, travagliando da infermiere negli spedali, recando sulle vostre spalle gli appestati cadaveri al sepolcro e limosinando di porta in porta per sovvenire una turba immensa di orfani che radunaste da tutte le parti onde servir loro di padre, ottenete a noi tutti la grazia di rinunziar volentieri a tutti gli onori, a tutti gli agi per sovvenire nel miglior modo possibile i bisognosi nostri fratelli. *P. A. G.*

3. Ammirabile S. Girolamo, che divorato dallo zelo della gloria di Dio, or masticaste il fango più stomacoso per correggere due scellerati che ne bestemmiavano il santo nome, or travagliaste gli interi giorni tra i contadini per istruirli nei dogmi e nei precetti di nostra santissima Religione, ora affrontaste ogni sorta di scherni e di fatiche per ridurre sul buon sentiero le femmine traviate, impetrate a noi tutti la grazia di zelar sempre l'onore del nostro Dio, quindi di fuggire sollecitamente la compagnia dei cattivi e procurarne la conversione colla santità dei

nostri esempi quando non ci sia dato di ottenerla colla saggezza dei nostri discorsi. *P. A. G.*

4. Ammirabile S. Girolamo, che, risoluto di conformarvi perfettamente agli esempi del Crocifisso, preferiste sempre gli spedali alle offertevi signorili abitazioni, rifiutaste sempre le ricchezze a voi presentate in compenso delle continue vostre fatiche, tolleraste sempre in pace le persecuzioni e le calunnie, anzi beneficaste coi prodigi i vostri stessi nemici, e non contento di tutto questo, non usaste mai che della veste più abietta per ricoprirci, del nudo sasso per ripo-are e di una angustissima grotta per vostra abitazione, facendo succedere continuamente le viglie ai digiuni, le discipline alle meditazioni, ottenete a noi tutti la grazia di mortificare costantemente le ribelli nostre passioni, di soffrir sempre con pazienza le avversità, le persecuzioni, le malattie, onde, portando la mortificazione di Cristo nel nostro spirito e nelle nostre membra, possiamo assicurarci dopo la morte la partecipazione alla gloria del sempiterno suo regno. *P. A. G.*

5. Ammirabile S. Girolamo, che, favorito dal cielo del dono dei miracoli, ora riapriste nei macigni fonti perenni, or riempiste di vino le botti venute al fiore, or faceste maturare le uve in primavera, ora moltiplicaste i pani, or cambiaste l'acqua in vino per sostentamento dei vostri orfani, ora con un segno di croce metteste in fuga due lupi che minacciavano la loro vita e liberaste la loro casa dai demoni che ne turbavano la quiete, ottenete a noi tutti la grazia che, menando sempre una vita di pietà e di fervore con Dio, di giustizia e di carità col prossimo, di temperanza e di mortificazione con noi stessi, diventiamo ogni giorno più degni dell'assistenza divina e delle più elette benedizioni. *P. A. G.*

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 94 b

Foto sulla fontana e sterminio Misero
in prima veduta a Feltre
(foto FACCHIN, Feltre)

gennaio 1980

→ S.G. 94 b

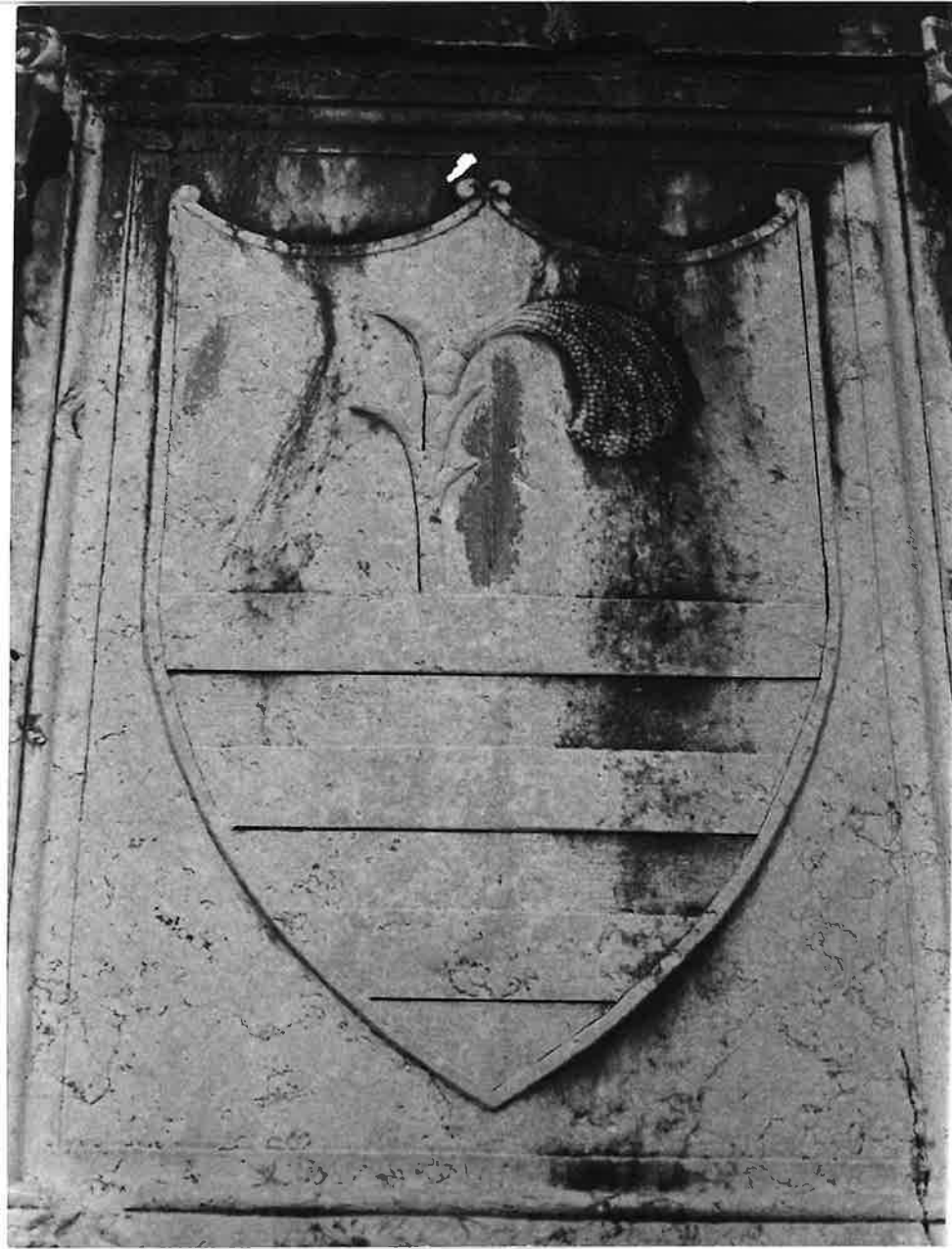
FELTRE

Foto della FONTANA E

della STEHRA MIANI nella

prato Veneta di Feltre, (Foto Facilm, Feltre)

genio 1980



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 94 c

Foto della fontana e stemma Misari
nella piana Veneta di Feltre.

16 febbraio 2005

(⇒ con negativo fotografico)

59.94 c

FELTRE

Foto della fontana e dello stemma Ricini
nella piana reale di Feltre,

16 febbraio 2005

(→ ristampa, con negativo fotografico)

Præpositus Generalis



Ordo Clericorum Regularium a Somascha

via di Casal Morena, 8 • 00040 MORENA-ROMA • Tel. 0672.33.580 • Fax 0672.33.575 • somasg@tin.it



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 97

S. Girolamo Emiliani

S. G. 97

Iniziativa geronimiana a Tomase

I

✓ Hieronymo Aemiliano / Patritio Veneto / Congregationis Somaschae Fundatori /
Nuper in Beatorum albū relato / Pristino Ecclesiae Cultui restituto /
Parenti optimo addictissimi filij / Se suasq; preces / D.D.D.

2.

[= dant. dicant, dedicant.]

✓ Quis similis tui? / Sola tibi similis Charitas / Haec pueros derelictos /
Laeva aplectitur / En utraq; Hyacinthis plena / Colligis, alisq; erudis /
Tuamque das animā.

3.

✓ Inspice inclita Civitas / Inter (?) tuos / quem habes patronū / Te coluit,
te vivus usq; ad mortē / adamavit / In exstructis Orphanotrophiis /
Mirabili fortitudine / Exemplo nullo / Hic innocentia tuta / Hic Libertas
redempta / Mortuus aeternae minister providentiae / Et tibi et suis /
perenne auxilium et tutamen.

4

✓ O vos omnes qui transitis per viā / Videte et admiramini: / Egressa
est miseratio / De utero Matris nostrae / Et disrupta vincula eius /
Mariā invocata (?) Matrē / Hieronymū celebrate patronū / Laqueus contritus,
nos liberati.

5

✓ Ingredere viator / Et hic obstupescere / Non tenue filiorū obsequiū /
Sed magni Parentis superna prodigia / Hunc cole, hunc invoca /
Et tuae semper crede salutē.

6.

✓ Quid tibi prodest hospes / Magnifica spectare motē? / Tanti numinis
virtutes mirari / Non sequi? / Eia age hic habes quod discas /
Sub ejus umbrā, quo protegaris / Inspice ergo et fac secundū exem-
plar / quod tibi in somaschensi monte / monstratū est.

✓ Viam. Hanc.

A. Somascha. Ad. Sacellum. Valliculae.

Beati. Hieronymi. Aemiliani.

(aggiunta dopo)

Fundatoris. Congregationis. Somaschae.

Domicilio. et. Miraculis.

(aggiunta dopo)

Deo. Praestante.

Illustratae.

(aggiunta dopo)

Patres. Congregationis. Somaschae

Fundatoris. suo.

Aperuere.

MDCCLX.

✓ Sancto: Hieronymo. Aemiliano. / Bergomatum. Patrono. / Omne. Genus. misere-
rorum. / Olim. Temporario. Perfugio. / Nunc. Pro. Coelis. / Perpetuo. Praesidio. /
Civitas. supplicat. —

« Pare a me, che anche senza il verbo corresse: pure se meglio pare così, holla corretta. »

✓ Sancto. Hieronymo. Aemiliano / Miraculis. Domicilio. Praetosa / morte / De
Bergomatibus. Optime. Merito. / Grata Civitas Plaudat /

« La prente mi si piace: solo avverto di levare il dittongo dal pretosa, di mettere il
suo punto ad ogni parola, e di far maiuscole tutte le lettere. »

a S. Leonardo
a Bergamo per
la Canoniz.
1768.
Vedi Relazione
a stampa —

✓ Dev: Opt. Max.
Hieronymo. Aemiliano.
Cleric. Regul. a. Somascha.
Institutori.
Inter. Sanctos. Adlecto.
Solemnia.

✓ Viam. Ad. Valletum.
Divi Hieronymi Aemiliani
Domicilio poenitentia miraculis
nobilem
Cleric. Regul. Somaschae
F. I.
C/D DCC LXVIII

de suo faciendum
curarunt.

Viam. Hanc. / Ad Valliculam. / Domicilio. Miraculis. / S. Hierony-
mi Aemiliani / Nobilem / Illustratam / Patres. Congregationis. Soma-
schae / Aperuere / An. Sal. C/D b cc LXVII.

a S. Leonardo
in Bergamo
1768 - per la
Canoniz.
Vedi Relazione.

✓ Divo. Hieronymo. Aemiliano. / Bergomatum. Patrono. / Omnisium.
Miserorum. / Olim. Temporario. Perfugio. / Nunc. in. Coelis. / Perpetuo.
Praesidio.

a S. Leonardo
conesopra
Divo. Hieronymo. Aemiliano. / Orphanorum. Patri. / Populorum.
Opitulatori. / Pro. Republicae. Incremento. / Urbis. et. Agri. / Bona /
Bergomatum. Vota. —

Viam. Hanc. / A Somascha, ad. Sacellum. Valliculae / Domicilio. et.
Miraculis. / B. Hieronymi. Aemiliani / Illustratae / Patres. Congrega-
tionis. Somaschensis. / Aperuere. —

Viam. Hanc. / A. Somascha. ad. Valliculam. / Poenitentia. et. Miracula. /
B. Hieronymi. Aemiliani. / Maxime. Inclytam / Patres. Congregationis. So-
maschensis / Munere / An. Sal. cbs to cc LXI.
~~~~~ (fine del documento 61.)

Lea ~~da~~ seguente ~~scia~~ del P. G. Luigi Cauriani - 1823.  
A. II. N. 5. (archiv. di Somasca)

D. O. M. / Supplicibus. Divi. Hieronymi. votis / Sistentibus. Orphanis /  
Egrotantibus. crebri ad Portentum Salutiferae / ac. Perennis &  
Petra / aquae Bonum Eruptum.

D. O. M. / Supplicibus. Divi. Hieronymi. Votis / Sistentibus Orphanis /  
Egrotantibusq. Crebro. ad. Portentum Salutiferae / ac. Perennis. & Petra /  
Aqua. Bonum. Eruptum  
G. Luigi Cauriani Prompote (?) 1823.

S. Girolamo Miami  
decoro dell'Umanità,  
Splendore della Cattolica Chiesa,  
della Veneziana Repubblica adornamento.

(Giuseppe Bartoli, nell'opera I Miracoli, ecc.  
a pag. 136) <sup>(parole)</sup> da me poste in forma d'epigrafe).

Anno 1867 - feste Cent. di Somasca - vedi Panegirico del Santo fatto dal Gasparini:  
Inscrizioni: all'ingresso del paese

Divi. Caroli / vestigiis. inhaerens / ac. Tanti. praesulis / ut. munus. qui.  
morem. geris / perge. ascende / pastor. noster. optatissime / sancti.  
Hieronymi / cineres. et. ossa / nobilior. urna. canonic / condenda /  
populus. festa. lactis. gestiens / ad. perennem. memoriam /  
ponit. —

Al principio della scalinata della Chiesa:

Caelo. terrisque. plaudentibus / in. adventu. tuo / sacerdos. magne / populi.  
occurrente / ecclesiae. sanctae. catholicae / per. Beati. Hieronymi. inter-  
cessionem / pacem / tibi. requientem. ac. fausta. omnia / adprecantur. —

Sulla porta maggiore della Chiesa Parrocchiale:

Oh! dolcissimo nostro protettore / Girolamo Miami / dei miseri soccorso  
degli egrî medela / padre degli orfani eroe di carità / astro brillante di  
benefica luce / alla chiesa universale / Beh! accogli benigno l'omaggio /  
di venerazione d'amore di gratitudine / che ti offre Somasca esultante /  
nel centenario della tua apoteosi / benedici a questi ameni colli /  
che ti furono patria adottiva / e di celesti conforti ancora / li di-  
spersi tuoi figli. —



Sulla porta d'ingresso alla Valletta:

Nel faustissimo centenario / della Canonizzazione del Miani / venite  
ossequiosi oh fedeli / a baciare il ~~in~~ sasso monumentale / che alle  
stanche sue membra era letto / visitate la grotta petrosa / testimonianza  
delle estasi e macerazioni di lui / accostate il labbro alla fonte tan-  
maturga / ad un suo cenno scaturita dal monte / e fate plauso  
all'oracolo del Vaticano / che gli cinse le tempie / dell'aureola  
dei Santi. —

Incolae. et. advenae / quotquot. de. religione. pietate /  
ac. patria. solliciti / simul. in. unum. adeste / et. quod.  
bonum. faustum. faelixae (sic). sit / Beati. Hieronymi. Emili-  
ani. corpus / divino. datum. auspicio / devota. mente. venera-  
minor (sic) / haec. vota. simul. nuncupantes / Hieronyme. Sancte /  
Respice. de. coelo. memento. congregationis / quam. plantavit.  
dextera. tua / visita. vineam. istam / et. quod. mali. est /  
ab ipsa (sic). corde. tibi. addicta / tuo. numine. profligare. —

(neppure nel libro degli atti di To-  
mana è detto l'autore di queste  
epigrafi) —

Congreg. dei Ch. Reg. Somaschi

S. M. Maddalena

Genova.

Schema di Prefazio per S. Girolamo Emiliani

Padre degli Orfani e Fondatore dei Ch. Reg. Somaschi.

( festa: 11 20 Luglio )

..... Qui beatum Hieronymum confessorem tuum, maternum auxilio  
beatae Mariae Virginis a vinculis absolutum eiusque continua pro-  
tectione recreatum, a mundi cupiditatibus et gloriae illecebris  
pariter secevesti : ut ad caelestia semper intentus et ad lucrum  
animarum novam in Ecclesia tua familiam congregaret et singulari  
charitatis exemplo dux et pater orphanorum efficeretur, per Chri-  
stum Dominum nostrum.



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. sg. 98

---

---

---

---

---



I. Girolamo Emiliani

S. S. 98

Intorno allo soprintendente del sacro Deposito  
del B. Gir. Em., estratto d' lettera venuta  
da Milano - 25. IX. 1768 (copia)

n 98 -

A Sonnesee c'è tutto il  
resconto della II ricogni-  
zione (1748), ampis,  
ossez, ms autentico  
o legalizzato.

E' posto sotto questa dizione

1-2-82



Intorno allo scoprimento del Sacro Deposito  
del B. Girolamo Miami.  
 (Estratto di lettera venuta da Milano)

Trattandosi ora della ricomposizione delle venerate Ossa del nostro Santo Fondatore per farne con esse una statua plastica, non sarà fuor di proposito riesumare alcuni particolari sullo scoprimento e ~~della~~ ricognizione del Sacro Deposito, avvenuta centottanta anni fa, come ci sono narrati ~~dal documento~~ <sup>di quel tempo</sup> da una lettera <sup>che si conserva in archivio</sup>.

Milano, 25 Settembre 1748.

« Ad un' ora di notte jersera arrivò il Pre ~~Prop.~~ Prop.<sup>o</sup> Cairini da Somasca, per dove era partito Domenica, e così riferì il felice successo.

Partiti per comodo di Mons. Vic.<sup>o</sup> alle ore 13. Domenica 22. del cor.<sup>o</sup> il d.<sup>o</sup> Mons. Vic.<sup>o</sup>, Mons. d'Adda, il Cancell.<sup>o</sup>, il P. Prop.<sup>o</sup> Cairini, e il P. Bonvini per il comodo della sedia, giacchè Mons. Mazzoleni senza spesa della Religione erasi già portato innanzi, e serviti di tanto pranzo a Merate dal P. Pirovani, alla sera arrivarono ad Olginate, dove corse tutta la gente prevenuta di questo arrivo. Passato il Lago coll'aiuto dei lumi all'altra riva vidersi sparse fiaccole e lanterne d'ogni parte de que' paesani, che erano concorsi, si ritrovarono due portantine da cui furono serviti i due Mons.<sup>i</sup>, essendo arrivati gli altri a piedi ben sudati. Giunti in Coll.<sup>o</sup> vi si ritrovò affollato un gran popolo, e molti Regolari, e Preti, e volendosi la med.<sup>ma</sup>

sera dar incominciamento alla Visita, sparsesi voce  
 che li due Mons.<sup>i</sup> volessero presto cenare per portarsi a  
 letto stanchi dal viaggio. Ma questa voce non bastò a  
 lusingare la gente così che molti non si accantonassero  
 su la speranza d'essere spettatori di quanto operar si dove-  
 va. In fatti alle due della notte scesero in Chiesa li  
 3 d.<sup>i</sup> Monsig.<sup>i</sup> con rocchetto cappa, e mantelletta Mons.  
 Vic.<sup>o</sup>, accompagnati dal n<sup>ro</sup> P. Prop.<sup>o</sup> in cotta e stola con  
 torchie accese, dove giunti, ed adorato il SS<sup>mo</sup> si portarono  
 alla Cappelletta dove seduti i 3 Monsig.<sup>i</sup> furono letti dal  
 Cancell.<sup>o</sup> li Memoriali presentati a S. S. e a S. Em.<sup>za</sup> con  
 suo decreto e l'Atto di Visita del 1600 e tanti etc. Poi  
 fu dato l'ordine al P. Prop.<sup>o</sup> n<sup>ro</sup> di scavar il sito in  
 cui credevasi fosse deposto il corpo del n<sup>ro</sup> Beato. Levata  
 la picciola bradella, fatte le cerimonie devote di orare,  
 e baciare la terra, diede mano a martelli, e scalpelli  
 per levare la mattonata, dopo la quale in qualche poco  
 di profondità si ritrovò una gran pietra. Ricevuto  
 l'ordine di levare quella, sotto videsi una gran ferrata  
 co' cardini d'una parte e chiusa con le viti dall'altra.  
 Questa levata secondo gli ordini ricevuti, si scopersse una  
 cassa di legno, ma senza alcun segno inchiodata. Da  
 Mons.<sup>o</sup> fu ordinato si schiodasse, ed apertala, ecco altra  
 cassa di piombo, visitata la quale si trovarono con  
 somma consolazione impresse o caratteri d'oro queste  
 parole Venerabilis Hieronymus Aemilianus. Questa  
 parimenti aperta altra cassa di legno si rinvenne, ed osser-  
 vata minutamente, ritrovaronsi i segni dei sigilli, ed



alcuni sigilli ancora, che confrontati furono riconosciuti per veridici; perciò si procedette all'apertura della cassa medesima, la quale era legata di filo di ferro, e questa era tutta umida, e quasi rancida. Scopertasi questa ecco il sacro deposito ma molto abbassato per essere quasi tutto ridotto in cenere per l'umido soverchio del luogo. Si levò il velo, il di cui colore più non riconoscevasi, e ritrovossi la testa ma in vari pezzi, si levarono alcuni ossi, tra quali tre soli sono di grandezza, gli altri molto piccoli, e moltissimi consumati, di mano in mano si presentavano a Mons<sup>e</sup> quindi al Medico e al Chirurgo per riconoscerne le parti. Un altro velo ritrovossi con oro secondo diceva la visita del 600. con altre ceneri, fra le quali venne fatto di ritrovare li cinque denti saldi e forti, di cui appunto discorreva l'Atto di visita di sopra, ed ecco oramai tutto in sicuro. Restava la lama di piombo, e questa sotto le ceneri ritrovossi con l'iscrizione B. Hieronymus Oeniliannus. Dovevansi pur essere una fettuccia con improntate le medesime parole e questa pure ritrovossi può dirsi miracolosamente conservata. Le ossa al tocco si corrompono, così che il pezzo da mandarsi al S. Padre nel prenderlo, frantumandosi, si è dovuto asciugare col fuoco, e riposto in una scatola gli è ora stato inviato. Qui è stata portata per Roma una scatola di ossi, ed altra con veli il tutto sigillato. La medesima sera furono le ossa disposte nella cassa, la quale si dice esser alquanto bella con contorno di argento e due puttini nella

sommità co' ceppi etc. E sembra che sia stata ispirazione divina il non farla grande per non aver le ossa per comporne intero lo scheletro, alla di cui visita però se ne auderà Uomo pratico per vedere ciò si possa fare esibendosi però sicuramente a ricomporne il corpo. Ri-messi gli ossi nella Cassa, e sigillatala, s'incensò, si disse l' antifona Similabo, l'Orazione, e così si terminò alle ore cinque del tutto la funzione, essendosi ritirato dall'altare, su cui era riposto il sacro Deposito e solamente fatto vedere il seguente giorno ad alcuni Religiosi. La Cassa medesima dove erano le ceneri, logora è stata posta in altra cassa nuova e sigillata, aspettandosi ciò che destinerà il Prè Rmo Generale rr. — (Dal suo originale - Segue firma illegibile).

---



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 99

---

---

---

---

---

S. Girolamo Emiliani

I. S. 99

Paragiri I. S. Girol. Nampati (note di  
P. Stoppiglia)



Angeli Custodi

Torino: P. Brignardelli 1835

Il P. Leonarducci ne promosse la divisione in S.  
Croce e Padova - Stampo: Divisione de praticarsi  
in onore del P. Angeli Custodi.

Atti 1623 -

in Code<sup>di</sup> di Somasca

Pressoni

Arimmo

Biaggi

La Vita di S. Girol. del Lc. C. Ct.

Cattaneo scrisse l'anno? o la Fedeuz?  
quello latino no.

Bindani - Topografia dei Prom. Spas.

P. Martinenghi - ved. vita del Gamboroma pg. 155

P. Domenico Bianchi e Giordano di Somasca  
(Gamboroma pg. 170)

Nel 1623 fu stabilito che per le immagini del nostro  
fund. tutti si conformassero a quella che trovasi in  
S. Maiolo. (Atti) - Nel 1608 fu ordinato che in  
tutte le case vi fosse in pittura l'immagine del fund.

1 Pio V. 1568 <sup>del conobbe e pratico (f. n. pag. 126 da de Rossi)</sup>  
1- Benedetto XIV. 1847 <sup>a Tortona</sup>

1- Betteloni Giov. - Vidi Br. Stor.

2- Verdone G. - Panegirici Vol. 1. - S. P. d'Arc  
- fu recitato dall'autore alla Maddalena il 20 luglio 1856.  
na - 1886 - Sollesiani - (Vedi atti della Casa) -

3- P. Clemente Brignardelli - Orazioni Sacre, Vol. I.  
orazione 12 - Genova 1834, e 1853

4- Panegirico di S. Girolamo Miani, recitato nella Chiesa  
dei R.P. PP. Somaschi, l'anno 1820, 20 luglio; con  
l'intervento di Monsig. Rodolfo Brignole, che celebrò  
la Messa - Manoscritto - (Arch. della Maddalena - plio  
Panegirici) - Testo: Labora siuit bonus  
Miles Christi. Gen. - 2. Rim. 2 -  
autore anonimo (che pare non Somasco)

5- Panegirico del S. Girolamo Miani Fondatore,  
dal P. Andrea Padano  
composto nell'anno 1797 e recitato lo stesso anno  
nella Chiesa di S. Giorgio in Novi il 20 luglio.  
- Replicato alla Maddalena l'anno 1801  
" in S. Giorgio " 1803  
" alla Maddalena " 1802  
" " " 1813  
" " " 1829

M.S. (Archivio della Maddalena -

6- S. Girolamo Emiliani, panegirico di Mons. Roberto  
Vinelli nel Vol. "Gli amici di Dio, Panegirici", edito  
nella Giuniori, tipog. Arcivesc. 1901; da pag. 265 a 285.

Confraternita di S. Girolamo, in Cre-  
mona (prima era Compagnia della buona  
morte) fondata da P. Stessano nel 1667

---

- 7 - Mons. Gio: Battista Rossi: "S. Girolamo Emi-  
liani", orazione panegirica recitata in Piacenza,  
nell'opera "Orazioni Sacre", - quarta Edizione  
nuovamente corretta ed ~~accresciuta~~ ampliata -  
stampata in Piacenza per 1902 per Giacomo  
Zavari, Vol. 2° da pag. 388 a 403.
- 8 - Mons. Gio: Battista Rossi: "S. Girolamo Emiliani",  
orazione panegirica, recitata pure in Piacenza l'an-  
no seguente - Ivi, Vol. 2° da pag. 404 a 420.
- 9 - Card. Gaetano Alimonda, Arcis. di Torino:  
"S. Gerolamo Emiliani", orazione panegirica -  
Testo: "Admirandum et disperdendum" alt. dyf.  
apost. cop. XIII., X. 41. nel vol. II "Panegirici" Ediz. 2a  
Torino 1886, Tipog. Solisiana.

##  
Nel 1607 fu ordinato che si solennizzasse il giorno della  
morte «che fu li 7 di Marzo, in cui corre la  
festa di S. Tomaso d'Aquino, nei collegi celebrando  
la Messa del santo corrente con un sermone  
in lode del P. Albani. Nelle Accademie e Semi-  
nari, oltre la Messa per recitare qualche orazione  
composizione d'orazione e versi in lode  
del med<sup>o</sup>. » Vedere questo punto

---

Tale data era pure nelle vite di S. Girol.  
scritte dall'Albani e dal P. Stella. La  
questione fu poi risolta dal P. Tortora  
(Vita thior. Elem. <sup>lib</sup> IV, Cap. I, pag. 213-214)  
esaminando le lettere di G. B. Guilletano  
Vic. di Bergamo, scritta subito dopo la morte  
del Santo.

---

Taccuino accennato dal Paltrinieri -  
Vedi Memoria di S. Girolamo e Appunte alla  
vita scritta dal Santinelli -



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 100

---

---

---

---

---

S. Girolamo Emiliani

S. G. 100

Dal taccuino fino che legge e appunta  
(note di revisione)



Dal taccuino di uno che legge ed appuntava.

a) Note bibliografiche - ~~Una fioritura di Articoli~~ Su S. Girolamo Miani.

1. Nel periodico: « Scuola Italiana Moderna - Per la scuola e per la Vita », Anno XXXVIII, N.º 10 - Brescia, 1 dicembre 1928, la prima <sup>pagina</sup> ~~fioritura~~ (73 del volume) contiene un bell'articolo sopra il nostro Santo Fondatore, col ~~pag. 73~~ ~~è tutta occupata da un articolo del Prof. D. P. Guarnini col titolo:~~

« Padre degli Orfani ». Autore ne è il dotto Prof. D. Paolo Guerrini.

2. Nello stesso periodico, medesimo anno, N.º 13 - ~~del~~ <sup>del</sup> 22 dicembre 1928, sono dedicate a « S. Girolamo Emiliani » tre colonne (a pag. 98 e 99), dovute alla penna di Giacomo Pesce R. Ispettore scolastico capo, a Venezia.

3. ~~Il~~ <sup>Il</sup> mensile « L'Orfano » <sup>l'</sup>organo ufficiale della F. I. E. R. O. (Federazione italiana ex ricoverati Orfanotrofi), fondato dalla Società « Ordine e Lavoro », fra gli Allievi dell'Orfanotrofio maschile di Milano, eretta in ente giuridico - Anno X - N. 7-8 - Luglio-Agosto 1929, nelle prime due pagine, di grande formato, ~~alta~~ con la fotografia della Statua di S. Girolamo del Labus (monumento eretto nell'Orfanotrofio di Milano), riporta molti brani del discorso detto il 20 Luglio 1928, a Sonomasia, dal P. Giuseppe Locandini durante la Messa solenne. Ed alla fine dell'articolo, che ha il titolo: « Due grandi Benefattori della Gioventù » - « S. Girolamo Miani » (l'altro è « Don Bosco »), esorta tutti gli ex-allievi a leggere il detto discorso, e rendere così « un doveroso omaggio a colui che primo fondò gli Orfanotrofi, dai quali molti di noi uscimmo traendone vantaggi materiali e morali, e che molti altri benefattori dell'umanità seguirono nel nobile esempio ».

Lo stesso giornale, a pag. 3, dedica una colonna per « La festa di S. Girolamo a Carpesino »; grandiosa villa ove gli Orfani passano il periodo estivo.



4. « Lo Scolaro », Corriere settimanale dei piccoli studenti - nel suo n° 6 - anno XIX, del 9 febbraio 1930, dedica la pagina religiosa a « S. Girolamo Emiliani ». Il suo profilo vien tratteggiato da Lo zio Prete sotto quattro punti: Il soldato, il convertito, l'eroe della carità e il padre degli orfani.

5. Nel settimanale cattolico « La Campana di S. Paolino », Anno V, n° 6, Nola, febbraio 1930, sotto la rubrica "Seguendo il calendario", è pure il profilo di S. Girolamo Emiliani (8 febbraio), tracciato da giemme con elevatezza di pensiero e forza di stile.

6. Nel Settimanale dei Cattolici Lodigiani « Il Cittadino », Anno XXXVIII, n° 8, Lodi, 20 febbraio 1930, l'Avv. G. Baroni, <sup>sotto il titolo</sup> ~~pubblica un~~ ~~lungo articolo sotto il titolo:~~ « I Padri Somaschi nella Storia Lodigiana », <sup>pubblica un lungo articolo, nel quale svolge i</sup> ~~Egli svolge il suo tema sotto i~~ seguenti cinque punti: 1) Centenaria ricorrenza - 2) La fondazione dell'Ordine - 3) Contributo nostro - 4) Intervento trionfale - 5) Il Patrimonio degli Orfani. È degno di rilievo il terzo punto, ove parla <sup>degli illustri</sup> ~~dei distinti Padri~~ figli che la città di Lodi ha dato alla Congregazione Somasca.

7. Dal periodico mensile « La Divina Provvidenza », Como, Marzo, 1930, Anno XXXVIII, n° 3, è annunciata la pubblicazione <sup>del volumetto</sup> ~~dell'opuscolo~~ n° 24 della Bibliotechina di operette ascetiche morali di Don Luigi Guanella. Esso porta il titolo: Sac. Luigi Guanella - Luce di Santi. Pii riflessi e preghiere ecc. e comprende, riuniti insieme, quattro opuscoli del Guanella, già stampati separatamente negli anni 1882-1885. Il secondo di questi opuscoli, ora ristampati, contiene la vita del nostro S. Girolamo Emiliani, cui l'autore aveva appreso ad amare nella sua adolescenza quando attendeva ai primi studi classici sotto il magistero dei figli dell'Emiliani nel Collegio Gallio di Como. La prima edizione <sup>orasi</sup> ~~fu~~ fatta nel 1882, a Como, dalla tipografia dell'Ordine di Cavalieri e Barzi, <sup>e conteneva</sup> ~~era di~~ pagine trentotto.



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 100 A

---

---

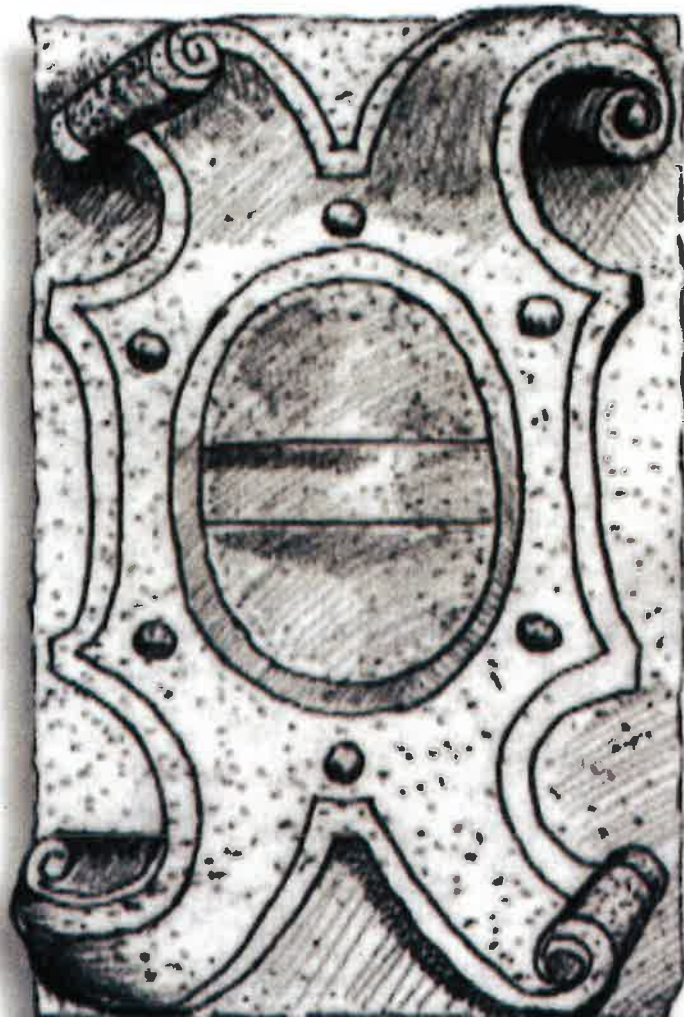
---

---

---



## Miani



Lastra di pietra epigrafa, murata sulla parete orientale dell'atrio del Museo Regionale, con stemma gentilizio del casato dei *Miani*; bassorilievo stacciato, di provenienza ignota, è in buono stato di conservazione. L'iscrizione: *N(icolò) M(iani) // MDXLVII(I)* [che qualcuno ha letto, erroneamente, "1608"!].

Questa famiglia presenta, nel CORONELLI (60-61), ben 14 varianti dell'arma; la nostra è la sesta *alias*. In ANONIMO, "Cronica", 61, si leggono comunque, in via del tutto eccezionale, ben tre varianti: "Questi vennero da Giesolo, furono huomini valenti in fatte d'arme, è gran Maestri di navigar, et robusti, mancò questa casada in ms. *Mattio Miani* del 1450. // Quelli che portano le tresse in campo bianco con tre panochie di miglio sopra, vennero di Cadore, et furono molto industriosi alla mercantia. // Quelli che portano l'arma meza oro, è meza azura, con una rosa nell'oro, vennero da Giesolo, furono Tribuni antichi, questi fecero edificar la Chiesa di S. Tomaso."

Si veda DE TOTTO, "Famiglie", a. 1946, 349: "Due famiglie Patrizie Venete portavano questo nome: la prima oriunda di Jesolo, Patrizia Veneta dal 1252, tribunizia, estinta nel 1450 ca.; la seconda (anche *Migliani*) oriunda di Cittanova [presso Venezia ?], Patrizia Veneta, compresa nella Serrata del 1297, estinta nel 1790.

Nel Registro dei Nobili di Capodistria del 1 marzo 1431 sono compresi lo "*Sp. Dom. Vitalis Miani cum fratribus suis*" e lo "*Sp. e Gen. Vir Franciscus filius Vitalis Miani*". *Vitale Miani* era Podestà e Capitano di Capodistria nel 1412." (In KANDLER, *Indicazioni*, negli anni 1411-1412).

Cfr. FRESHOT, 365; BAXA, 12 (*Migliani*); CROLLALANZA, II, 135 ["Originaria di Cittanuova dell'Istria, esercitò la mercatura, fece edificar la chiesa di S. Vitale e fu inclusa nella nobiltà nel 1297 alla Serrata del Consiglio. (...). Estinta nel 1790."]; ANONIMO, "Armi", 144 ("Museo Civico di Capodistria"); PUSTERLA, *I nobili*, 14 ("Esisteva nel secolo XV."); SPRETI, IV, 578-579; AMIGONI, *Il patriziato*, 270; CHERINI-GRIO, 152. Scudo accartocciato e sagomato (?), con due volute in capo e due in punta; bisantato di sei.

**Arma:** partito; nel 1° di ..., alla fascia di ...; nel 2° di ... pieno.

**Dimensioni:** 30 x 40 cm.

## Minio

Lapide calcarea accartocciata e sagomata, murata sulla facciata del fondaco (Pzza Brolo), all'altezza del primo piano (a sinistra della finestra), con iscritto lo stemma appartenuto al podestà e capitano *Francesco Minio* (1575), cimato e fiancheggiato da decorazione floreale con bordo niellato sul quale sono scolpiti (bassorilievo stacciato) quattro stemmini in cornicette ovali: a destra quelli dei Gavardo (*vedi*) e dei Musella (*vedi*), a sinistra quelli dei Vittori (*vedi*) e dei Luciatì (?) (*vedi*).

Sotto, separata dall'arma, una lapide epigrafa: FRANCISCO MINIO PRAET // CUIUS AMOR IN CIVES SINGULE // EFFECIT UT SUMMA TRITICI // UBERTAS ET INGENS AERIS PUB. // FIERET INCREMENTUM // C. UNIVERSA NON // INGRATA DICAUIT. "In Altino rintraccia questa Casa la sua prima origine, et hebbe la destruttione di quella Città



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 100 b

---

---

---

---

---

Parrocchia di  
Sant'Alessandro martire  
in Cattedrale



ISBN 978-88-96060-82-7

Bergamo

# CHIESA DI SAN PANCRAZIO

PETITMUSEUM





Chiesa di  
San Pancrazio martire

Parrocchia di  
Sant'Alessandro martire  
in Cattedrale



testo: Paolo Mazzariol  
foto: Luca Lucchetti

PETITMUSEUM - PM: 18-2011

**little**  
**Mercury**  
edizioni

© 2011 Little Mercury Edizioni  
Luca Lucchetti Grafica & Foto  
Bergamo Italy - Tel. 035.249855  
info@littlemercuryedizioni.it  
www.littlemercuryedizioni.it

SG. 100 b

BERGAMO

# CHIESA DI SAN PANCRAZIO

PETITMUSEUM



2

## La storia

Antichissimo è il culto di S. Pancrazio, martire decapitato nel 304 d.C, a cui papa San Simmaco innalzò nel VI secolo d.C. la basilica romana. Di origini remote è anche la chiesa sorta a Bergamo, a lui dedicata e documentata fin dall'anno 888.

Centro e riferimento spirituale e toponomastico della omonima vicinia, nei suoi pressi si organizzarono nel tempo gli spazi pubblici: il piazzolo, la fontana antica, il portico. Fin dall'affermazione della vicinia, agli abitanti spetta l'onere e l'onore del mantenimento e dell'adeguamento architettonico del tempio.

Ristrutturata sul finire del XIII secolo, in concomitanza con altri grandi interventi chiesastici cittadini, la chiesa era munita di un portico proprio e di un'area cimiteriale che al tempo di San Carlo (1575) si estendeva sia sul lato settentrionale sia su quello antistante alla facciata.

A fronte) Portale d'ingresso, sec. XV.

Pagine 4-5) Architrave con lunetta affrescata e bassorilievo con San Pancrazio, Vergine col Bambino e Santo Vescovo, sec. XV.

3





4

5

Riformata intorno agli anni quaranta del Quattrocento, sotto la cura episcopale di Giovanni Barozzi, il 3 ottobre 1474 la nuova chiesa venne consacrata con solenne celebrazione dal vescovo Lodovico Donato. Il bel portale gotico datato 1452 è concluso da un architrave scolpito in tre campi su cui sono raffigurati *San Pancrazio*, *la Madonna col Bambino* e *un vescovo benedicente*, è sovrastato in lunetta dall'affresco della *Trinità tra i santi Sebastiano e Bernardino*.

Le disposizioni tridentine e l'applicazione dei nuovi modelli introdotti dopo la Riforma Cattolica trovarono concreto avvio con l'adunanza viciniale del 1624.

Inizia così una lunga fase che si protrasse, per il presbiterio e la decorazione a stucco, anche nel secolo successivo, coinvolgendo le cappelle laterali. Si realizzò la partitura architettonica con lesene poggianti su basi in pietra arenaria e con capitelli corinzi, coronati dalla trabeazione dalla quale si innalza la volta della navata. Il battistero, situato in controfacciata sul lato di sinistra, trovò dopo il 1723 degna collocazione nella cappella attigua, mentre nel 1726 si con-

*Veduta dell'interno.*







Sopra) Cappella dei diecimila martiri.  
A fronte) San Vincenzo de Paoli.

26



27

# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 100 c

---

---

---

---

---



SG. 100 c

---





# La chiesa della Maddalena

## Storia e intervento conservativo

La chiesa della Maddalena

a cura di

**Luigi Paolo Bellocchio**  
**Laura Di Bella**

**Grafica  
& Arte**

9 789872 012871  
Chiesa della Maddalena  
Prezzo € 13,00



SG. 100 €

# La chiesa della Maddalena

## Storia e intervento conservativo

a cura di  
Luigi Paolo Bellocchio  
Laura Di Bella

Grafica  
& Arte

Con il patrocinio  
del Comune di Bergamo



Con il contributo di

**UBI** > **Banca Popolare  
di Bergamo**



Le fotografie di questo volume sono di Luigi  
Paolo Bellocchio e Laura Di Bella, ad ecce-  
zione delle fotografie alle pagine 8, 32, 62, 71  
e 90 che sono di Paolo Stroppa per Telmotor

*Progetto grafico*  
Silvia Boni

*Impaginazione*  
Maria Rosaria Agazzi

*Stampa*  
Press R3 a cura e per conto di Grafica & Arte

© 2009 Copyright by Grafica & Arte  
24128 Bergamo - via Francesco Coggetti, 108  
Tel. 035 255 014 - Fax 035 250 164  
[www.graficaearte.it](http://www.graficaearte.it) - [info@graficaearte.it](mailto:info@graficaearte.it)

Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-88-7201-287-1

## SOMMARIO

|                                                                                                                                                            |         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| Presentazione di Giuseppe Napoleone<br>Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano .....                                            | pag. 5  |
| Presentazione di Claudia Sartirani<br>Assessore alla Cultura del Comune di Bergamo .....                                                                   | pag. 6  |
| Cap. 1 - CHIESA DI SANTA MARIA MADDALENA IN BERGAMO .....                                                                                                  | pag. 7  |
| Cap. 2 - STORIA E CRONOLOGIA .....                                                                                                                         | pag. 9  |
| Cap. 3 - STATO DI CONSERVAZIONE 2006 .....                                                                                                                 | pag. 33 |
| Cap. 4 - INTERVENTO DI RESTAURO 2006-2008 .....                                                                                                            | pag. 39 |
| Il restauro del tetto della chiesa .....                                                                                                                   | pag. 40 |
| L'esecuzione di una campagna stratigrafica,<br>stesura di intonaco deumidificante .....                                                                    | pag. 40 |
| La pulizia e la messa in sicurezza degli affreschi della parete divisoria<br>del presbiterio e il restauro del presbiterio e delle cappelle laterali ..... | pag. 42 |
| Deumidificazione delle murature .....                                                                                                                      | pag. 43 |
| L'uso della sala per esposizioni, convegni ed incontri .....                                                                                               | pag. 43 |
| Gli impianti tecnologici .....                                                                                                                             | pag. 45 |
| Il restauro del chiostro .....                                                                                                                             | pag. 46 |
| Il restauro del cortiletto di ingresso .....                                                                                                               | pag. 47 |
| Cap. 5 - I NOMI DEL PROGETTO .....                                                                                                                         | pag. 48 |
| Cap. 6 - GLI AFFRESCHI DELLA CHIESA DI SANTA MARIA MADDALENA .....                                                                                         | pag. 65 |
| Cap. 7 - IL RESTAURO DEGLI AFFRESCHI 2006-2008 .....                                                                                                       | pag. 71 |
| Cap. 8 - BIBLIOGRAFIA .....                                                                                                                                | pag. 73 |
| Cap. 9 - ARCHIVI CONSULTATI .....                                                                                                                          | pag. 75 |
| Cap. 10 - APPARATI - CRONACHE STORICHE .....                                                                                                               | pag. 76 |





Ultimamente a Bergamo sono stati conclusi parecchi restauri che hanno portato a sorprendenti scoperte, come nel caso del Duomo dove un'intensa campagna di scavo ha riportato in luce le tracce dell'antica Cattedrale di San Vincenzo ed a straordinari recuperi, come nel caso del Teatro Sociale, restituito alla città con qualche cicatrice, ma integro nei suoi valori culturali.

Altri interventi di rilievo sono stati realizzati in Città Alta, ma uno, di particolare interesse, riguarda Città Bassa: il restauro della chiesa di Santa Maria Maddalena.

Dopo lunghi anni in cui il complesso architettonico voluto dai Disciplini assurgeva alle cronache cittadine solo perché ne veniva saltuariamente denunciato il pessimo stato di conservazione ed abbandono, oggi la chiesa, con la sua armoniosa facciata aperta sulla suggestiva piazzuola e lo spazioso chiostro annesso, dopo un accurato intervento di recupero è rientrata a pieno titolo tra i gioielli cittadini che meritano di tenere le porte aperte per essere mostrati al pubblico con orgoglio.

Le ragioni del degrado del complesso hanno radici lontane e le trasformazioni subite sono state tante, anche se la chiesa, improvvidamente trasformata in palestra nel 1908, ha mantenuto pressoché inalterato l'impianto trecentesco e – seppure mutilati e consunti dall'umidità – ha conservato pregnante testimonianza dei preziosi affreschi che la decoravano.

Tra questi mi piace ricordare i dipinti realizzati nel 1576 sulla parete divisoria del presbiterio da Giovanni Battista Guarinoni, l'artista che un anno dopo affrescherà la cappella laterale in San Michele al Pozzo Bianco, splendida costruzione anch'essa, che presenta molte interessanti analogie con il monumento in questione.

Ora si pone l'esigenza di valorizzare al meglio il riscoperto complesso della Maddalena, le cui caratteristiche – anche grazie alle opere realizzate per favorirne il riuso – lo portano a divenire lo spazio ideale per qualificate iniziative culturali, colmando anche un vuoto funzionale nell'area urbana in cui sorge.

Circa l'apparato decorativo, è auspicabile che gli affreschi raffiguranti scene della vita della Maddalena, strappati nel 1951 ed oggi collocati nel Palazzo della Ragione, possano presto essere ricontestualizzati nel luogo per cui sono stati pensati dall'autore, un luogo storico che adesso, completamente risanato, può e deve riaccoglierli.

Il restauro è stato di tipo conservativo ed i nuovi inserimenti volutamente non mimetici, come nel caso del pavimento che, inizialmente previsto in cotto, all'ultimo è stato realizzato con una gettata a base cementizia: un grande lenzuolo neutro che scorre sotto i piedi dei visitatori, senza distoglierli dalla malia che i colori degli affreschi superstiti ancora esercitano.

Il merito del felice recupero del monumento va innanzitutto al Comune di Bergamo, che vi ha impegnato ingenti risorse economiche, ma anche all'architetto Luigi Paolo Bellocchio, che con dedizione assoluta ha diretto i lavori e, non da ultimo, alle maestranze che a vario titolo, anche nelle gelide giornate invernali e sotto montagne di polvere, hanno lavorato con immutato entusiasmo.

*Giuseppe Napoleone*

Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano



## 1.0 CHIESA DI SANTA MARIA MADDALENA IN BERGAMO

La ex chiesa della Maddalena, a seguito dell'importante restauro che le ha assicurato una nuova opportunità di utilizzo, appare quasi un miracolo, nella sua austera, essenziale, bellezza. Quasi a tener fede alla donna cui fu dedicata, dalle colpevoli sozzure che nei secoli deve aver subito, si offre restaurata ai nostri occhi con una insospettata grazia, pur mutilata nei bellissimi affreschi del quattro-cinquecento. Dalla Maddalena penitente alla resurrezione di Lazzaro, affiorano brani evangelici raccontati con maestria antica. Ma questo luogo nei secoli non è stato solo cripta devozionale. Fu forse anche ricovero di armigeri, deposito di beni e materie; recentemente, palestra. Oggi chiede con la sua muta bellezza rinnovata, una nuova dignità. Lo spazio, grande e appartato, situato quasi di nascosto nel cuore del centro cittadino, offre un'oasi di silenzio, quiete, riflessione.

Il Comune acquisisce questa gemma che intende valorizzare; sicuramente, nel proporre degli eventi culturali dovrà tenere in considerazione questa particolare atmosfera, che esclude determinate possibilità, ma ne esalta altre. Sicuramente si candida a Lezioni Magistrali, certo al canto ed al suono acustici, probabilmente ad un teatro raccolto e intimista. Forse tutte queste cose insieme. Ma su tutte queste opzioni, un tale luogo incantato si candida a sentir parlare di Arte. E ad essere visitato, come uno dei siti elettivi della nostra città, per importanza artistica, storica, religiosa. Non parliamo di un Duomo, o di una chiesa celebrata. Parliamo di una piccola grande sorpresa per il turista, che grazie al sapiente restauro mantiene il fascino del misticismo ed esplora quello del rito culturale laico. La ex chiesa della Maddalena sembra aspettare le iniziative che verranno, con ansia; quasi a voler dire: ho aspettato a lungo... Non la deluderemo.

Ancora grazie agli artisti del restauro, che hanno compiuto una perfetta sintesi tra funzionalità logistica e rispetto filologico. Grazie a chi ha voluto e sponsorizzato questo recupero. Ora questo spazio può entrare nella sua seconda giovinezza.

*Claudia Sartirani*  
Assessore alla Cultura  
Comune di Bergamo



Fig. 1 - Parete presbiteriale affrescata con scene della vita della Santa ad opera di Giovanni Battista Guarinoni d'Averara nel 1576.

Il complesso della ex chiesa della Maddalena come si presenta oggi è frutto di una serie di trasformazioni avvenute tra il XIV secolo e il XX secolo. Si descriveranno quindi, in ordine cronologico, gli avvenimenti e i fatti che si sono susseguiti, non solamente nella chiesa ma nell'intero complesso dell'antico Ospedale fondato dai Disciplini. Il presente studio vuole integrare le notizie storiche generali con l'apporto di nuovi documenti reperiti nell'Archivio della Confraternita nella Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo.

Di fatti, grazie a tali notizie, è stato possibile conoscere con precisione gli attori e le date dei vari interventi realizzati nel corso dei secoli, registrati per ragioni economiche nei libri contabili della Confraternita (Libri Mastri e Libri Giornali). Inoltre nell'Archivio Comunale del Novecento, depositato in Biblioteca Civica, nell'Archivio Comunale a Palazzo Frizzoni, nell'Associazione Giovanni Secco Suardo di Lurano e negli Archivi della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici e per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, sono state reperite informazioni sulle pesanti modifiche del complesso avvenute nel corso del Novecento, che hanno portato a demolizioni e radicale trasformazione della parte orientale del complesso, che da caserma è stata utilizzata come scuole e poi in tempi recenti per attività espositive e Tribunale.







La chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena è ubicata nell'antico Borgo di San Leonardo.

Lungo il tratto di via Sant'Alessandro, che si estende dalla via Borfuro alla via Garibaldi, inserito sul lato a monte di un pregevole palazzo in corrispondenza del numero civico 39, si accede ad un passaggio voltato chiuso da cancellata, ingresso principale del complesso.

Orientata secondo l'asse tradizionale, la navata che termina in tre cappelle absidali, si presenta ormai inglobata da numerosi edifici di elevata altezza ed arretrata rispetto ai fabbricati prospicienti via Sant'Alessandro.

Addossato alla facciata laterale sud della navata si apre un chiostro di elegante fattura, di forma quadrata, accessibile sia dalla via Sant'Alessandro che dalla via Borfuro.

La facciata su via Borfuro si presenta ripartita in modo simmetrico con apertura circolare in asse con il grande arco di ingresso chiuso da cancellata, mentre al piano superiore due ampie aperture laterali a forma rettangolare allungata sono ripartite da un colonnato in grangia di cemento di fattura liberty (primi anni del '900).

Di seguito si descrive l'evoluzione cronologica del complesso dei Disciplini.

### 1236-1335

Istituzione della Regola della Scuola dei Disciplini di S. Maria Maddalena<sup>1</sup>, e successiva riforma nel 1335.

### 1336

La Confraternita dei Disciplini (chiamata anche dei Battenti o Battuti bianchi) si era caratterizzata fin dalle origini per la cura dei malati, infermi, mentecatti e invalidi. I membri di questo ordine vestivano un abito di lana dal colore naturale, ai fianchi un cordone da cui pendeva il flagello (o un piccolo teschio) e sulle spalle un lungo cappuccio che lasciava solo due fessure per gli occhi. Era praticato l'uso della flagellazione tramite appunto la disciplina. Questa Confraternita è stata promotrice della fondazione di numerosi ospedali anche nel resto dell'Italia centro-settentrionale, invitando le popolazioni alla penitenza, alla carità e alle opere assistenziali. Va ricordato come esistessero, in particolare a Bergamo nel medioevo, numerosissimi cenobi e monasteri, che creavano centri di spiritualità, di lavoro, di studio e di accoglienza, sia all'interno dell'antica cerchia muraria che lungo le direttrici dei borghi.

La Confraternita dei Disciplini, che si riuniva nella chiesa di San Barnaba e San Lorenzino (situata nelle vicinanze di porta San Giacomo), si era fatta carico di costruire una chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena nel Borgo San Leonardo, nella vicina di Santo Stefano a confine con le vicinie di San Leonardo e Sant'Alessandro in Colonna, e di istituire al suo interno una seconda scuola dei Disciplini per i borghi. Nel 1336 tale chiesa venne consacrata da Cipriano Longo Vescovo di Bergamo<sup>2</sup>, che in un

privilegio concesso il 15 ottobre conferma gli statuti dei Battuti di Bergamo e concede indulgenze a chi aiuterà per le necessità della Confraternita<sup>3</sup>.

Secondo il Calvi<sup>4</sup> nel 1336 si introdusse in Bergamo la Confraternita dei Disciplini Bianchi mentre i lavori per la costruzione della chiesa iniziarono successivamente, il 22 luglio 1342 e finirono due anni dopo con la benedizione del vescovo Bernardo Tricardo il 18 settembre 1344.

#### 1352

Accanto alla chiesa fu aperto un ospedale per vecchi che accoglieva "mentecaptos ac corpore invalidos", infermi, mentecatti e invalidi, e che estese poi la sua assistenza anche ai frenastenici. L'ospedale subì diversi ampliamenti a seguito dell'acquisto di nuove proprietà, rispettivamente nel 1356, 1361 e nel 1362, fino al 1386. Nel Libro dei Beni stabili vengono così indicati: *omnes predicte (pecie terre) – simul coacervate – comprehenduntur et sunt infra infrascriptas coherencias – videlicet: una pecia terra casate solerate coppate lobiate unā pluribus curtibus et ecclesia et hospitali domine sancte Marie Magdalene et cum uno oratorio et hostio uno a meridie parte huius pecie terre versus et redenter viam de Burgo Furo et juxta ecclesiam S. Alexandri in Columpna et cum uno puteo et cum pluribus et diversis hostiis portis et domibus a sero parte huius pecie terre versus viam publicam et vizolum Comunis Pergami et cum uno*

*alio hostio a montibus partibus huius pecie terre versus incessium et ortive et brolive et vidate et cum pluribus et multis generibus arborum super et cum uno canicullo seu dugali magno in ea. lacens in burgo S. Stephani quid in Vicinia S. Stephani et quid in vicinia S. Alexandri in Columpna...*<sup>5</sup>.

È interessante sottolineare che la scelta dei Disciplini di insediarsi proprio nel Borgo di San Leonardo probabilmente non è casuale, di fatti nel medioevo viene indicata come zona ad alta vocazione ospedaliera, con l'Ospedale di San Lazzaro, l'Ospedale di San Leonardo dei Crociferi e infine quello specializzato nei malati di mente dedicato a Santa Maria Maddalena<sup>6</sup>.

#### 17 marzo 1363

Poiché evidentemente la chiesa e l'ospedale risultavano di dimensioni insufficienti, la chiesa venne demolita, riedificata ed ampliata. Il 17 marzo posarono le prime tre pietre delle tre cappelle, con la benedizione del vescovo Lanfranco dei Saliverti *la prima de quali posta nel mezzo fu dedicata a santa Maria Maddalena; la seconda ch'è a man destra, alla Natività della Beatissima Vergine Maria, e la terza posta a man sinistra, alli dodeci Apostoli e tutti i Santi*<sup>7</sup>.

La struttura interna della Maddalena riprende semplificandolo il tema svolto nella chiesa di Sant'Agostino, consacrata nel 1347 e dedicata ai Santi Filippo, Giacomo e Agostino, e nella chiesa di

San Michele al Pozzo Bianco, di origini longobarde ma con impianto trecentesco. Entrambi gli edifici costituiscono i primi esempi a Bergamo di tale tipologia: facciata a capanna, rosone centrale e aperture gotiche, campanile sullo sfondo, terminazione absidale rettilinea, unica navata ad arconi gotici traversi e copertura in legno dipinta. Inoltre lo spazio architettonico era magistralmente giocato tra simmetrie e proporzioni dei vari ambienti, da cui ne deriva che la cappella centrale a pianta quadrata era il doppio di quella laterale. Allo stesso periodo risale anche la chiesa oggi demolita di San Francesco, fiancheggiante il complesso claustrale, che viene ricordata di dimensioni similari alla chiesa di Sant'Agostino, con terminazione rettilinea, ma con facciata a salienti e divisa in tre navate con colonne.

#### 11 marzo 1419

Il vescovo di Bergamo Francesco de Regazii approvò nuove riforme da introdurre nella Regola della Confraternita<sup>8</sup>.

#### 1428

La Confraternita si affrancò dalla potestà vescovile, ottenendo l'esenzione dalla giurisdizione del Vescovo<sup>9</sup>.

Va ricordato come esistessero, in particolare a Bergamo, numerosissimi cenobi e monasteri. Il 5 novembre 1458 si assistette ad un tentativo generalizzato di concentrazione delle numerose istituzioni caritatevoli sorte nel medioevo, e

la gran parte degli Ospedali di Bergamo si riunirono nel nuovo complesso di San Marco<sup>10</sup>, da cui rimase però esonerato l'ospedale della Maddalena.

#### 1573

"Regole dell'Ospitale di S. Maria Maddalena in Bergamo" redatte il 21 dicembre 1573<sup>11</sup>. In esse si legge che l'Istituto era retto da un Consiglio di cui facevano parte il Magnifico Ministro e da 20 Consiglieri, fra i quali venivano nominati semestralmente i Deputati alla Casa e i Deputati alle Possessioni.

La Casa, ossia l'ospedale, era governata da un *Fattore*, il quale doveva tenere il conto delle merci che entravano e uscivano, controllare il *molinaro* e il *fornaio*, curare la disciplina interna, fare recitare mattina e sera le preghiere; mensilmente doveva presentare nota delle spese ai Deputati. La tenuta dei libri contabili e la stesura di tutti gli strumenti contabili era affidata ad un *Notaro*, i movimenti di denaro ad un *Thesoriere*.

Fra tutte le Scuole dei Disciplini esistenti in città e in contado solamente otto potevano inviare i loro rappresentanti in Consiglio; esse erano quelle di S. Barnaba, S. Herasmo, S. Lorenzo, S. Maria della Pace, S. Thomaso, S. Bernardino e SS. Trinità, S. Maria Maddalena, S. Bernardini e Defendo.

#### 1575

Nella visita apostolica di San Carlo Borromeo la "scola dei Disciplini di Santa





Maria Maddalena" venne descritta come la più antica, la più diffusa e la più attiva. La chiesa si presentava ad unica navata ripartita in cinque campate con abside verso oriente, a lato della quale si aprivano due cappelle di cui, in quella più a sud, si elevava il campanile. Gli altari erano cinque e si indica la presenza di SS. Reliquie. Nell'altare principale si celebrava quotidianamente la messa con un'ulteriore funzione serale nei giorni festivi. Il Borromeo visitò la chiesa della Maddalena trovandola sostanzialmente in ordine, ma concluse con una serie di suggerimenti: le pareti dell'abside centrale vengano ricoperte e dipinte con soggetti sacri, siano ridotti i sedili del coro collocati ai lati di ciascuna cappella; i due altari di S. Geronimo e S. Anna siano tolti a breve, sia separato l'altare di S. Cristoforo dal Campanile attraverso parete decorata. Altre indicazioni riguardavano la chiusura delle finestre da cui si guarda dai luoghi della Confraternita all'interno della chiesa, e l'apertura di finestra laterale, ad unico arco, per aumentare la luce; ed infine la rimozione dell'acquasantiera esterna e la realizzazione in sagrestia di un oratorio consono ai celebranti<sup>12</sup>. Nello stesso periodo nel "Libro Giornale dell'Ospedale della Maddalena", redatto tra il 1575 e il 1583, il fabbricato che ospita l'ospedale viene così descritto ... *una casa cum diversi corpi de casa, solerata, cilterata, lobiata, porticata, copata et due corte ortive cum una bottega a presso la porta grande, et pozzo, e*

*comodtà d'acqua de la Seriola, dove si fa l'Hospital de S.ta Maria Maddalena posta nella visinanza di S. Stefano, ne la qual casa Jacominadi Fustinoni golde la bottega cum due camere sopra tutto il tempo de la vitta sua...*<sup>13</sup>. Di conseguenza il complesso contiguo alla chiesa era costituito da vari corpi di fabbrica, raccolti attorno a due corti, con un pozzo. In questa data in città vi erano dieci Scuole della Confraternita, le più antiche erano quattro, una nel Borgo di S. Leonardo, una nel Borgo di S. Antonio, due in Città Alta; a queste si sono aggiunte altre due in Città, altre due nel Borgo di Sant'Antonio e altre due in quello di San Leonardo. Si creò così un sorta di unione federativa tra le confraternite del territorio, ciascuna delle quali eleggeva due deputati; tra i 20 eletti si sceglievano il ministro generale e il tesoriere.

#### 1576

La parete del presbiterio venne interamente affrescata con scene della vita della Santa, ad opera di Giovanni Battista Guarinoni d'Averara pagato nel 1576 per "depenzer la giesia" (fig. 1). L'anno successivo si registrano spese per "quadrelli e baloselli" per sistemare il sagrato<sup>14</sup>.

#### 23 ottobre 1589

Si registrarono spese per ulteriori modifiche richieste dal Cardinale Borromeo come "il tirar inanti l'altar grande et altro", eseguito dal 16 giugno al 4 agosto da Zuan Maria Chinelli<sup>15</sup>.

#### 1606

Si stanziarono somme per "fabbrica da farsi alla capella seu coro del Altar maggiore della chiesa de S. Maria Madalena", spesi il 30 maggio per il ponteggio e il successivo posizionamento di una lampada dorata da Michel Gatto. Dopo pochi mesi, 11 novembre e 23 dicembre altri pagamenti a Piero Rondi per "intonegar il coro e altro" e a Antonio Maria Canepa "per haver messo a stucco detto coro" (fig. 2). Per circa il primo ventennio del XVII secolo i libri contabili registrarono pagamenti solo per piccole spese di manutenzione, per il tetto, la fontana, per sistemare le porte e per i muri perimetrali dell'orto<sup>16</sup>.

#### 1624

Durante la visita pastorale del 21 giugno 1624 il vescovo Federico Cornelio<sup>17</sup> lodò le opere eseguite nella chiesa; gli interventi videro la presenza di Lodonardo Pianchino tinteggiatore, di Ottavio Medici artefice delle *invedriate*, di fornitori di materiali (per calcina, feramenti) e di artigiani per la costruzione della *portella della chiesa*<sup>18</sup>.

#### 1627

A completamento delle decorazioni absidali, nel 1627 sono indicati pagamenti per la realizzazione di *scalinata per l'altare di Santa Maria Maddalena* all'intagliatore Domenico Conte e indoratore Giuseppe Agazzi<sup>19</sup>. Vengono anche indicate spese varie di manutenzione.

#### 1630-1644

Le conseguenze della pestilenza del 1630 non fecero rilevare pagamenti sostanziali per spese di fabbrica per i successivi sette anni. Per probabili motivi igienici nel 1644 le pareti della chiesa, del refettorio e del dormitorio vennero trattate a calce, ad opera di Andrea Borani<sup>20</sup>. Nello stesso anno vennero fatti lavori di ampliamento dell'Oratorio Superiore che "fu poi nel 1644 ampliato per la metà, et ornato d'ogni intorno"<sup>21</sup>.

#### 1641

Nel volume intitolato "Regola Per Governo Del Venerando Hospitale Di S. Maria Maddalena Nel Borgo Di S. Leonardo" che risale al 1641 si legge: ... *si obbligò l'Hospitale a pagare ogni anno nella domenica delle Palme una liretta di cera alla mensa Episcopale, sotto la cui giurisdizione continuò questo loco fino all'anno 1428, ottennero poi li Disciplini Reggenti l'assoluta essentione per l'Hospitale e la sua Chiesa da ogni, e Giurisdizione di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo con l'obbligo di pagare ogni anno all'istessa mensa Episcopale due lirette di candele di cere e ciò in virtù di una sentenza arbitraria di un Conte David Brembati approvata e rettificata dalle parti il giorno predetto 1565, esenzione al pagamento delle decime Papali; e siccome dal progresso di tempo in qua si è sempre andato prosperando e accrescendo di beni per la pietà dei benefattori così quelle sono sempre state con-*



Fig. 2 - Stucchi e decorazioni nella volta dell'abside centrale, 1606; presentavano vistosi fenomeni di degrado.



*servate e accresciute mediante accurata amministrazione non solo delle prime due scuole ma anche delle otto ancora che furono aggregate a questo governo...* In queste Regole del 1573 e del 1641 si citava la presenza di ambienti distinti nell'ospedale: internamente i locali destinati alla residenza del Governatore, della Governatrice e del cappellano, i refettori,

i dormitori per uomini e per donne, le latrine, le cucine e i magazzini, ed esternamente un orto e un frutteto.

#### 1680

Come ben appare nella planimetria prospettica di Bergamo di Stefano Scolari del 1680 (fig. 3) la chiesa compare inglobata nella cortina di edifici che defini-

scono il Borgo di San Leonardo, mentre l'ospedale si apre verso un ampio brolo. Dai libri contabili si rileva invece che oltre alle manutenzioni ordinarie le somme più sostanziose furono stanziare per opere di ristrutturazione del corpo di fabbrica definito *Stallazzo* nel 1659, 1663-64, 1666, 1668 e 1694, e nella riedificazione della *casetta contigua al portone di detta Casa confinante con la chiesa* nel 1668, andando a delineare l'aspetto definitivo del complesso della Maddalena<sup>22</sup>. Se pur non specificato è probabile che insieme alla sistemazione dell'ala sud-est del complesso, dietro alla sagrestia, sia stato realizzato a piano terra un portico e superiormente un oratorio, già nel 1575 richiesto dal Borromeo, e citato come esistente nel 1703 negli atti della visita pastorale di Luigi Ruzini<sup>23</sup>. Il Pasta successivamente lo descriverà ornato di nobili pitture a olio e a fresco<sup>24</sup>.

Infine nel 1686 si annotarono spese per *far fare la balaustra della chiesa a risarcito il sagrato di essa*, ossia a rifacimento di quest'ultimo<sup>25</sup>; si ritiene infatti di questo periodo, o poco successivo, l'addossamento dei numerosi edifici che si affacciano sulla via Sant'Alessandro, con conseguente chiusura di buona parte della facciata della chiesa che viene così a trovarsi scarsamente visibile ed accessibile (fig. 14, p. 49).

#### 1732-38

Dopo l'anno 1720 in cui fu accettata l'eredità Bonometti, l'ospedale fu obbli-

gato al ricovero e al mantenimento dei malati frenetici e vennero costruiti degli alloggi adatti a tale ricovero, progettati nel 1732 e iniziati nel 1737, sopra lo stallaggio, ambiente con soffitto voltato realizzato nel secolo precedente. Sono indicati due accessi a tale corpo di fabbrica distinti: il primo lungo la contrada di via Borfuro e il secondo attraverso uno dei cortili interni. I lavori vennero conclusi nel 1738 sotto il progetto e la direzione di Giacomo Giorniga<sup>26</sup>. Sempre nel 1732, il 21 luglio, vennero registrati pagamenti per lavori di *risarcimento et abbellimento della chiesa*<sup>27</sup>.

#### 1767

A nome dell'intagliatore Paolo Cozzi sono segnalati lavori per la *doratura a foco del altare maggiore*<sup>28</sup>.

#### 24 dicembre 1774

Nei Libri contabili venne registrato in questa data il pagamento per la realizzazione di una galleria in corrispondenza dell'attuale piano superiore nella prima campata (oltrepassato il portale di ingresso)<sup>29</sup>, con la formazione di un colonnato a sostegno della stessa galleria e con la creazione di una nuova facciata interna alla chiesa. Il tagliapietre indicato è Pietro Nava (pagato per la fornitura di 4 colonne nel 1774). Il progetto iniziale del 1767 fu firmato dall'arch. Luca Luchini<sup>30</sup> (saldato per un disegno per la nuova infermeria), architetto molto attivo localmente, ma tale galleria venne effet-





tivamente realizzata dopo una decina d'anni dal Gallizioli, con i restanti lavori di ampliamento del complesso.

#### 1775-78

Nel 1775 si mise mano al rifacimento del cortile interno e della facciata verso la strada, su disegno dell'architetto Costantino Gallizioli (opere pagate in data 30 marzo 1777)<sup>31</sup>.

Lateralmente alla facciata sud della chiesa venne realizzato, su pianta quadrata, un ampio porticato con soprastante loggiato a serliana, pilastri, colonne e balaustra in pietra di Sarnico, ed uno scalone a due rampe contrapposte in pietra. Anche la facciata verso via Sant'Alessandro venne rinnovata, e a testimonianza di ciò è visibile il portale in pietra con l'indicazione "EXTRUCT A. MCCCLII A. MDCCLXXV".

Il capomastro dei lavori fu Domenico Rossi, il tagliapietre sempre Pietro Nava, il marmorino Pietro Donghi, il falegname Rapis, il rasegotto Giuseppe Spinelli e Santo Natali, il pittore Orelli<sup>32</sup>.

#### 1775

Andrea Pasta fornì la seguente descrizione degli affreschi nell'interno della chiesa, attribuendoli erroneamente al Gio. Batista Baschenis d'Averara: "Sopra gli archi delle quali si affacciano entrando in Chiesa tre grandi Quadri a fresco, colla quadratura intorno di mano di valente Gio. Batista Baschenis d'Averara; avendovi in quel mezzo, che tiene tutta

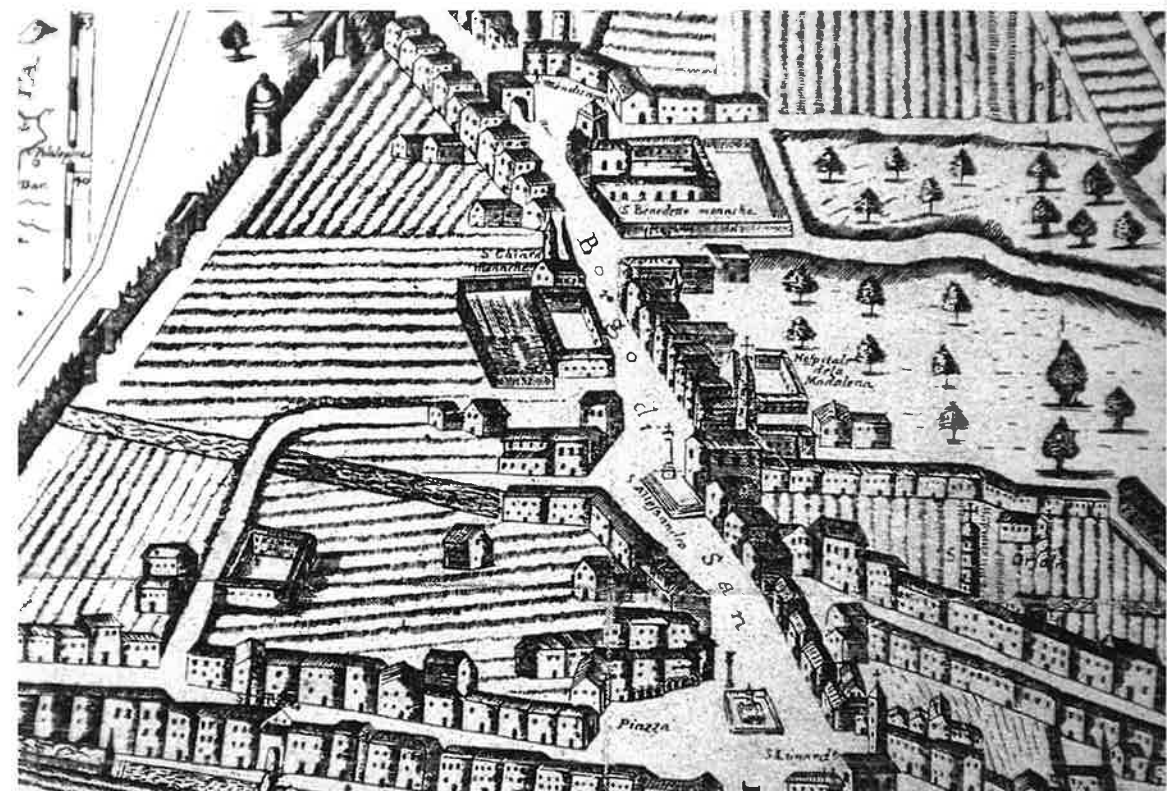
la testata della Cappella maggiore, con grazioso artificio figurata la Santa Penitente in piedi presso alla bocca della spelonca (fig. 17, p. 52); e rivolta a un Messo Celeste, inviatole a confortarla dall'Eterno Padre affiso sulle nubi in numerosa gloria di ben atteggiati Angioletti. In uno dei laterali vi è rappresentato il Lazzaro resuscitato (fig. 18, p. 52); e nell'altro un'altra Storia del Nuovo Testamento, e sotto in due corrispondenti finte nicchie, due virtù morali a chiaroscuro"<sup>33</sup>.

Il Pasta inoltre annoverava la presenza di numerosi quadri che adornavano gli altari della chiesa: la Santa Maddalena genuflessa di Francesco Zucco, pala dell'altare maggiore, la Santa Apollonia di Antonio Cifrondi (entrambe nella sagrestia della parrocchiale di Sant'Alessandro), la Vergine di Francesco Polazzo (1683-1753) (presso i Preti del Sacro Cuore), ed infine i "due ritratti di casa Bonometti attribuiti a Van Dych (più probabilmente del Ceresa), sono uno in deposito all'Accademia Carrara, e l'altro nella sala di presidenza della Casa di Riposo di via Gleno"<sup>34</sup>.

#### 1782

Data incisa in due lastre tombali a pavimento in marmo di Zandobbio, tornati alla luce nella parte ovest della navata della chiesa, dopo i lavori di restauro. In corrispondenza di queste lastre sono emersi due ossari comuni, distinti per uomini e per donne "PRO MULIERIBUS, A. MDCCLXXXII" e "PRO VIRIS, A.

Fig. 3 - Stefano Scolari, *Planimetria prospettica di Bergamo*, 1680, particolare (dal volume "Antiche stampe di Bergamo" di Patrick Serra, Grafica e Arte).



MDCCLXXXII", con camere sepolcrali quadrate e soffitto voltato. Di ciò non si ravvisa invece alcuna spesa nel libro contabile; si presume che a seguito della creazione di tali camere sepolcrali sia poi stato eseguito parte del pavimento in cotto, anch'esso riscoperto durante i lavori di restauro.

#### 1797

La chiesa venne soppressa, mentre i

degenti "fatui" vennero trasferiti alle Grazie, lasciando alla Maddalena i pazzi e i "frenetici"<sup>35</sup>. Nel novembre del 1800, a seguito dell'entrata in città delle truppe francesi, la chiesa della Maddalena venne utilizzata come magazzino del fieno<sup>36</sup>.

#### 1808-09

Nel 1802 le conseguenze del mutato quadro politico portarono alla riunifica-



zione di tutti gli istituti di beneficenza in unica amministrazione che prenderà il nome di Congregazione di Carità. Nel 1808 anche i beni della Confraternita passano alla Congregazione di Carità, che li incorporò nella Pia Casa di Ricovero presso il Monastero delle Grazie.

#### 1812

L'Ospedale venne chiuso e i pazzi trasferiti nel Convento di Astino, mentre nella Maddalena si accolse l'orfanotrofio maschile; successivamente la Confraternita della Maddalena fu soppressa con tutte le altre ed i suoi beni confiscati. La planimetria del Manzini nel 1816 e il Catasto napoleonico del 1811 registrano lo stato generale del complesso appena dopo il cambio di funzione dei locali.

#### 28 aprile 1833

Perizia stilata dal perito sig. Maffio Milesi per il progetto del contratto "enfiteutico" di una locazione temporanea triennale nei confronti dei Monaci di Astino<sup>37</sup>. Il complesso è indicato confinante con: a levante ortaglia del signor Antonio Nava per muro di cinta di questa proprietà, a mezzodì contrada di Borfuro, ed altri caseggiati di varie proprietà, e di chiesa di S. Alessandro in Colonna. A ponente contrada di S. Chiara, a tramontana caseggiato, ed orto del signor Annibale Zimbelli, ed ortaglia delle rr. Monache claustrali di S. Benedetto; inoltre questo fabbricato ha perenne acqua derivabile

dalla Roggia Nuova, con bocchetto stabile sino dall'anno 1497 presso la chiesa dell'Ospitale di Bergamo, e tombino successivo lungo la fronte dell'Ospital medesimo, continuato attraverso le ortaglie di S. Marta e del monastero di S. Benedetto, come risulta da parziale disegno del Perito Batelli delineato nell'anno 1754 (figg. 5-6).

La chiesa venne così descritta: Chiesa a cui si entra per uscio a tramontana del peristilio, con ispalte di cotto ed architrave di pietra, munito di antiporto con maestà esterna e due ante interne riquadrate, con chiave, catenaccio; suolo di gerrone, soffitto d'assi e travetti, sostenuto da tre arcate gotiche e tre altari a levante in tre diverse nicchie arcuate, aventi suolo di cotto, quattro finestre contornate di cotto con telaio, con antini di vetro; pulpito a mezzodì con scala in legno, organo a tramontana con scala, loggia e prospettiva di legno; atrio a ponente sostenuto da quattro colonne, e due pilastrelli laterali, con cielo e volto diviso da cerniera di legno; apertura principale d'ingresso contornata di vivo sagomata, e munita di due ante foderate; uscio intellerato di vivo munito di due ante foderate in opera cui accedi previo la salita di due gradini di vivo.

#### 24 settembre 1836

Nel 1836 la Pia Casa di Ricovero dei Poveri di Bergamo cedette chiesa e ospedale all'Amministrazione dell'Istituto Orfanotrofi di Bergamo<sup>38</sup>. Nel 1853 la

rilevazione indicata nel Catasto Lombardo Veneto non mostra ulteriori cambiamenti planimetrici (fig. 15, p. 50).

#### 1860

La chiesa cessò di funzionare.

#### 10 giugno 1879

Data in calce alle tavole di rilievo del complesso della chiesa e del chiostro, esclusi i fabbricati adiacenti in via Borfuro. Le tavole erano annesse allo "schema di convenzione in data 10 giugno 1879 per l'affittamento del medesimo all'Amministrazione militare", e si indicano in tinta rosa i locali da affittarsi all'Amministrazione. Dall'analisi delle tre tavole corrispondenti ai vari piani, si rileva un uso

quasi totale del complesso a caserma, rimangono esclusi pochi locali adibiti a bottega nel piano terra, e quattro vani nell'angolo nord-ovest ai vari livelli.

Nello stesso faldone vi sono inoltre tavole non definitive, intitolate "Caserma della Maddalena" con i rilievi dell'intero complesso ai vari piani, e una tavola di diverso autore con il rilievo al piano terra del fabbricato in via Borfuro n. 5 (fig. 4)<sup>39</sup>.

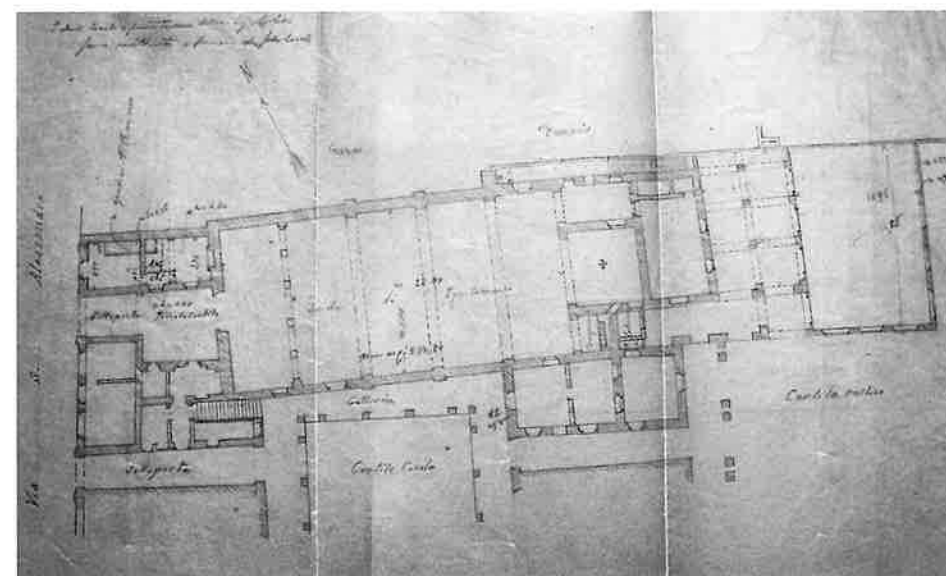
#### 1880

Il Comune acquistò il complesso per destinarlo a caserma con relativo maneggio<sup>40</sup>.

#### 1887

Costruzione di nuove scuderie nel cortile principale della Caserma Maddale-

Fig. 4 - Rilievo dell'ex chiesa di S. Maria Maddalena, Scuola di equitazione (Biblioteca Civica Angelo Mai, Arch. Com. 900, cart. 1134).





na<sup>41</sup>; la Caserma della Maddalena fu attiva fino ai primi del '900 quando, ultimata la nuova sede in via del Galgario, venne interamente trasferita.

#### Aprile 1903

In tal data vi è una richiesta del Comando Genio Civile indirizzata al Comune di Bergamo, di miglioramento della Caserma della Maddalena con allegato preventivo, per apertura di una finestra semicircolare di circa 1,5 m di diametro nella parete posteriore dell'abside della ex chiesa della Maddalena, per dare più aria e più luce all'ambiente allora utilizzato come scuderia<sup>42</sup>.

#### 1 giugno 1908

Data in calce al progetto di sistemazione del fabbricato ad uso Scuole Tecniche maschili<sup>43</sup>.

La chiesa ed il suo complesso vennero così trasformati a scuola; in particolare la chiesa fu adibita a palestra, portando alla rovina di parte degli affreschi a seguito della posa dei vari attrezzi ginnici e dell'uso dei locali.

Vennero anche realizzati una serie di impianti (idrotermosanitario) e di tamponamenti dei locali voltati in corrispondenza della prima antica campata.

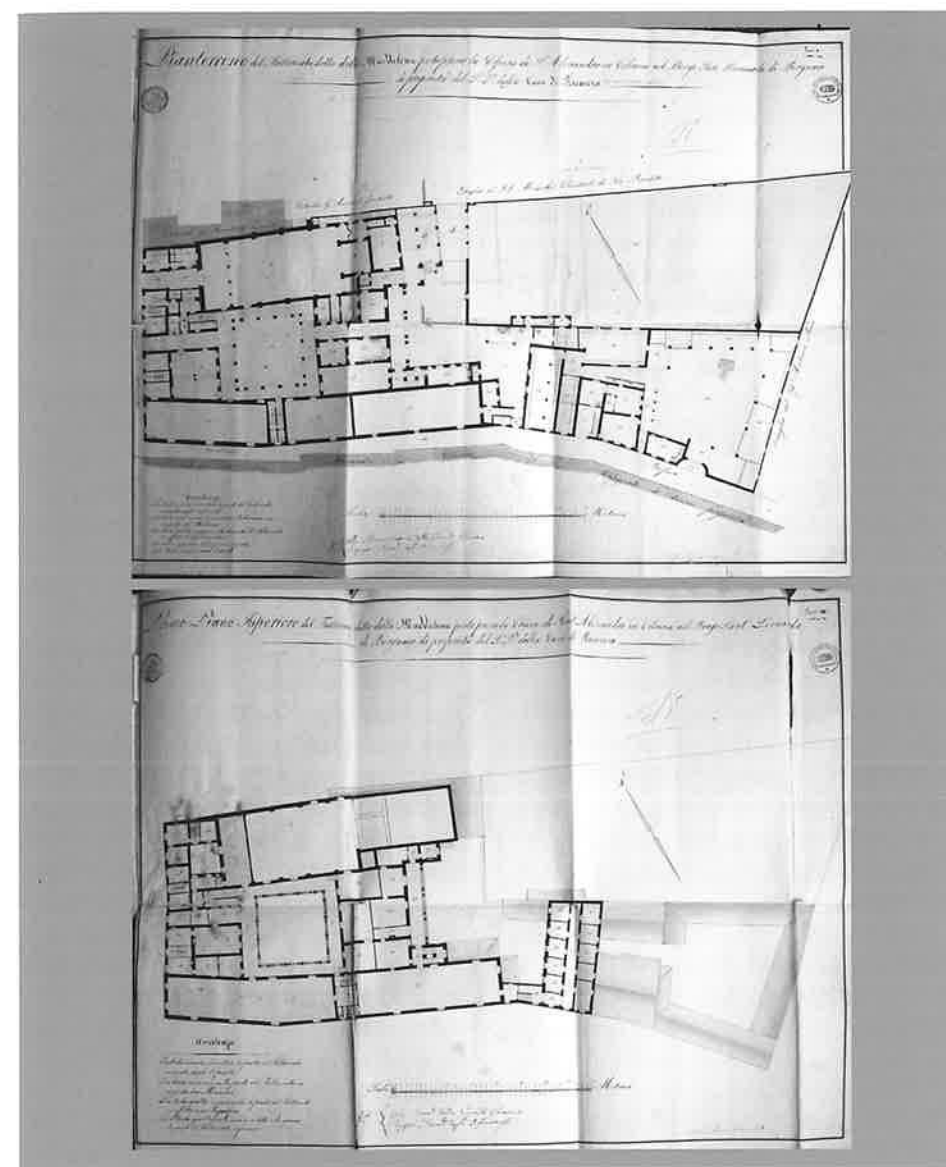
La facciata su via Borfuro venne modificata, da un lato con l'aggiunta di un nuovo corpo, dall'altro con un totale ridisegno simmetrico della facciata, ripartita da fasce e marcapiani in graniglia di cemento, con la realizzazione di ampio

portale ad arco con soprastante occhio circolare e colonnato laterale.

Nel *Capitolato d'appalto per Progetto di costruzione di n. 12 aule per scuole tecniche sull'area del corpo di fabbrica ex Caserma della Maddalena*, l'appalto ha come oggetto la costruzione di n. 10 aule corretto in matita in n. 12, per una spesa indicata di lire 61.725,66 e poi corretta in matita di lire 75.967,72. Si sottolinea di conseguenza la presenza di vari progetti, di cui sono reperibili solo parzialmente le rappresentazioni grafiche. Inizialmente si prevedeva la costruzione di aule per scuole elementari di cui n. 4 a sera-mezzogiorno e n. 6 sera-mattina dell'attuale fabbricato scolastico di via Borfuro e poi venne successivamente cambiato come da capitolato d'appalto. La fine dei lavori era prevista per il 30 novembre 1909<sup>44</sup>; di fatto i lavori sono stati sospesi a causa dei ritrovamenti degli affreschi nella chiesa.

Nella relazione di stima dei lavori<sup>45</sup> si sottolinea che dopo varie ricerche si è scelta come adatta per la costruzione delle scuole, l'area fino ad allora utilizzata dal fabbricato comunale della Maddalena, che versa in buona parte in condizioni troppo deprecabili specie dal lato igienico, perché possa essere conservato. Perciò questo edificio verrà quasi completamente ricostruito nella sua parte a mattina prolungandolo fino a congiungersi con l'attiguo fabbricato delle elementari femminili. Verrà così

Figg. 5 e 6 - Maffio Milesi, Planterreno e mezzati superiori al primo piano del fabbricato della Maddalena ..., 28 aprile 1833 (Biblioteca Civica Angelo Mai, Arc. Com. 900, cart. 1134).



conservata solo la sua parte verso la via Sant'Alessandro che è in buone condizioni. ...si fa presente che la parte addossata da altre costruzioni è occupata solo dalle palestre, dagli uffici scolastici e dall'abitazione del custode, e in seguito per la costruzione del tratto di strada in prolungamento di via Cavette anche questi locali verranno meglio isolati. Nel progetto viene previsto il congiungimento del fabbricato delle scuole tecniche e delle scuole elementari, in previsione di un futuro ampliamento delle classi. Per quanto riguarda la chiesa viene adibita a palestra maschile che riuscirà abbastanza bene illuminata perché il locale viene accorciato nella sua parte che ora è buia. Inoltre vi si aprirà una finestra al secondo piano in corrispondenza al lato di mezzogiorno del loggiato del cortile e verranno ridipinte in bianco le sue pareti che ora sono anche coperte nella loro parte inferiore da un assito in legno di color molto scuro come quello della segatura di legno che ne ricopre ora il pavimento e che si dovrà togliere (il locale ha servito da maneggio). Con la ricostruzione del pavimento, seguendo i dettami dell'igiene, il locale diverrà anche asciutto, ..., occorrendo poi, allo stesso piano si potrà aggiungere anche uno stanzino ricavandolo sotto alla vecchia cantoria (che serviva alla chiesa prima che fosse soppressa). Infine l'ingresso da via Sant'Alessandro verrà chiuso e i locali a piano terra, che servono da vestibolo dell'ingresso verranno usati

come spogliatoi e alloggio del custode. I pavimenti dei sotterranei e della palestra si progetteranno in asfalto artificiale adagiato sopra un sottofondo di calcestruzzo che verrà disteso a sua volta su di uno strato di grossi ciottoli; le coperture nuove a falde inclinate saranno in tegole marsigliesi, mentre le coperture vecchie verranno integrate con coppi, di riciclo dalle demolizioni.

#### 22 maggio 1909

Invito licitazione privata per appalto costruzione aule scolastiche in via Borfuro, di continuità al progetto redatto dall'Ufficio Tecnico<sup>46</sup>. Il 24 maggio vennero iniziati i lavori con demolizione parziale del tetto, da lì a poco interrotti a causa del rinvenimento di antichi affreschi nella zona presbiteriale.

Avisato dall'ingegnere municipale Cannela, Elia Fornoni, presidente della Commissione Provinciale per la Conservazione dei Monumenti, si adoperò per la sospensione dei lavori e, convocando la detta commissione, prese in esame la possibilità di salvare la ex chiesa dalla demolizione. La Commissione si trovò unanime a ritenere che non avrebbe ragione d'essere la conservazione parziale di essa. Se si vuole conservare, si conservi tutto l'edificio<sup>47</sup>, e il presidente Fornoni e il commissario cav. Gaffuri espressero il parere che la chiesa dovesse essere conservata integralmente, sospendendo però qualsiasi deliberazione in proposito fino al risultato degli assaggi stratigrafici

da realizzare. Il Fornoni inoltre scriverà così al Sindaco di Bergamo: *Dall'ing. Cannela sento che alla Maddalena si stanno demolendo pareti sulle quali esistono affreschi antichi. Siccome questi affreschi interessano la storia dell'arte locale, mi permetto ricordare alla S.V. le disposizioni della nuova legge sulle opere d'arte, e soprassedere alla demolizione dei muri in parola finché non saranno dalla competente autorità visitate quelle opere*<sup>48</sup>.

#### 9 giugno 1909

Relazione scritta dal segretario dell'Accademia Carrara Valentino Bernardi sui saggi effettuati negli affreschi della ex chiesa della Maddalena e sullo stato di conservazione di essi. Questi saggi sono stati effettuati sulla parete trasversale del presbiterio, nei sottarchi e sui pilastri degli archi, sulle pareti e volto delle tre cappelle, nella sacrestia e sulla scala interna, e infine nella lunetta del portale gotico d'ingresso. I sottogola degli arconi si rilevarono dipinti a riquadrature giallo e grigie scure, opera scadente di decorazione ordinaria, i piedritti dei pilastri risultavano dipinti ma all'epoca erano visibili solo pochi frammenti. Le pareti delle tre cappelle, come già da tutti venne osservato, furono coperte da affreschi in varie epoche sovrapponendo strato a strato di intonaco dipinto. Le rappresentazioni forse sono parte a trittico, parte isolate. Quelle che narrano una storia, detti appunto affreschi narrativi perché divisi in tanti quadretti

narranti la storia o il fatto del Santo cui sono dedicati, appartengono alla seconda metà del XVI sec. La maggior parte di questi affreschi sono degni di nota. Una Maddalena quasi grottesca a sinistra in basso nella cappella centrale; altri frammenti di discreto interesse che possano dimostrare la tarda evoluzione dell'arte locale; e un trittico nella parete destra della cappelletta sinistra, rappresentante la Madonna in trono lattante il Bambino con ai lati due santi, contornato da geniale fascia decorativa (fig. 20, p. 53). Questo trittico volli del tutto scoprire a quasi in tutto liberare dal bianco di calce, perché appare eseguito da un valente artista della prima metà del XV sec, ma come ben si comprende, ancora molto trecentista. Ciò sarebbe dimostrato non soltanto dalla fattura accurata dell'opera, ma altresì dal fondo azzurro di lapislazzuli, colore molto prezioso, messo a tempera su fondo grigio scuro. Del fondo di lapislazzuli non rimangono che tracce; ma esse devono essere rigorosamente conservate. Giova notare che altro affresco con le stesse tracce di azzurro e probabilmente dello stesso autore, trovasi sulla parete destra della cappelletta sotto il campanile (fig. 21, p. 53). Il volto delle due cappelle laterali porta tracce sottostanti di decorazione a fresco. Nella sacrestia e nelle scale non vennero trovati dipinti.

Infine vennero indicati i metodi di intervento, specificando la necessità di lavoro di scoprimiento e di consolidamento,





escluso in modo assoluto qualsiasi restauro con pennello. È più opera di coscienza e paziente affetto a queste antiche pitture, anziché di grande abilità artistica. Occorrerà che l'operatore proceda cautamente poiché al caso accennato dell'azzurro di lapislazzuli, vi sono altri casi che esigono molta pratica e le stesse cautele. E chiede all'amministrazione di vietare in modo assoluto che per far rivivere i colori siano adoperate sostanze collose, oleose o resinose, quali per esempio: colle animali o vegetali (glutine), destrina, gomma arabica, albume d'uovo, miele, zucchero, ecc., in soluzioni acquose; petrolio, essenze, soluzione di paraffina nella benzina, cera, sapone, olii, vernice ecc.... In calce si allegò l'approvazione della giunta comunale che decise di ripristinare il tetto demolito della chiesa, lasciando due lucernari, e di chiudere gli accessi della chiesa stessa<sup>49</sup>.

#### 24 settembre 1909

Il Direttore della Pinacoteca di Brera sollecitò, a seguito di un sopralluogo, il Comune di Bergamo perché fossero impartite le disposizioni necessarie per iniziare i lavori di sistemazione del tetto, prima che le piogge potessero danneggiare gli affreschi, e raccomandò di togliere tavole, ferri, attrezzi di lavoro alle pareti<sup>50</sup>. In data 27 settembre a risposta della precedente, il Comune riferì che il tetto "sarà fra breve rimesso a posto e vi si apriranno opportuni lucernari. Si è anche deciso di chiudere con cancel-

lata le cappelle ove esistano dipinti, allo scopo di preservarli da nuovi eventuali guasti"<sup>51</sup>.

#### 23 marzo 1910

Visita ai locali e consegna del complesso della Maddalena del Provveditore agli Studi al Direttore della Scuola Tecnica, nei quali la scuola deve in quei giorni trasferirsi<sup>52</sup>. A settembre dello stesso anno vennero richiesti i collaudi delle opere fatte<sup>53</sup>. Si presume di conseguenza che i lavori siano ripresi dopo pochi mesi a seguito di presentazione di varianti progettuali, e che a fine anno il complesso fosse già utilizzato (fig. 7).

#### 28 novembre 1911

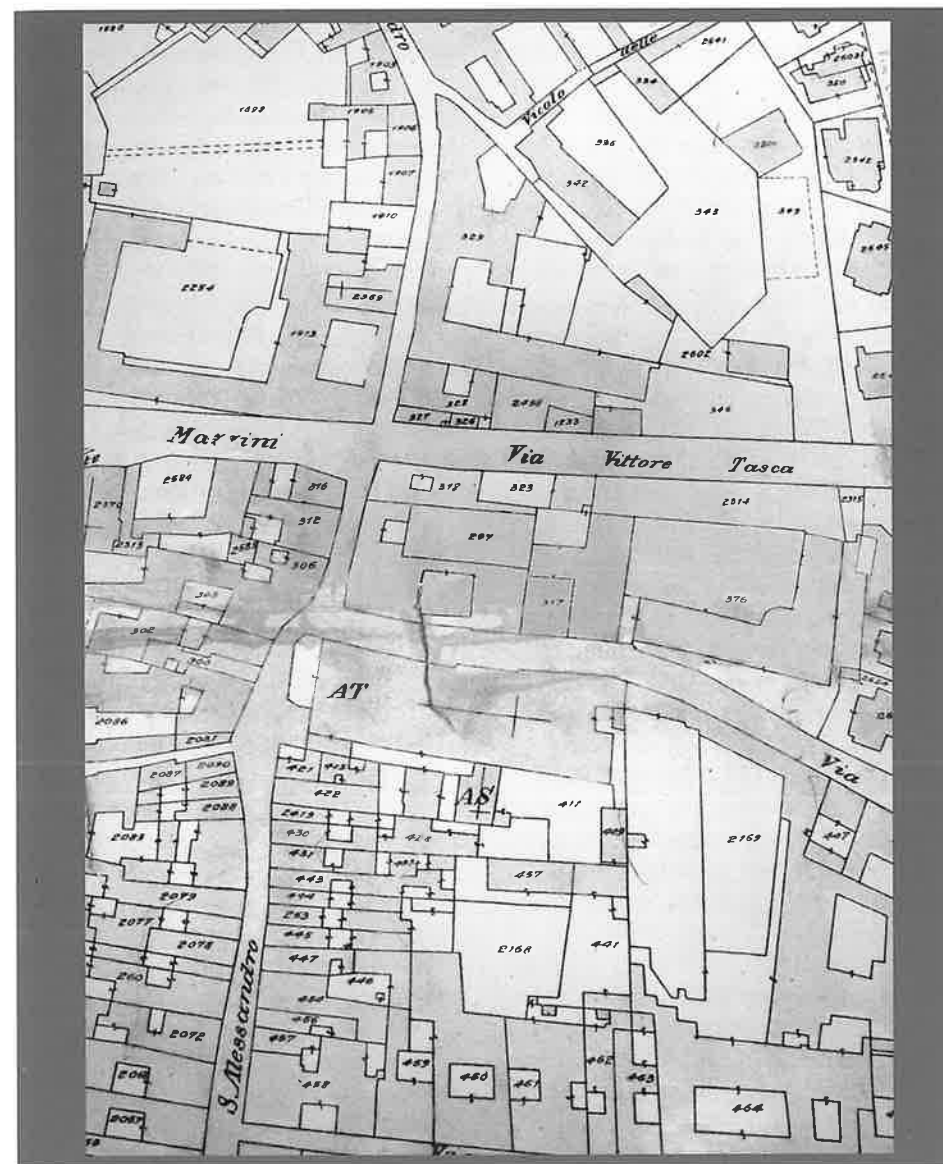
Richiesta di sistemazione del pavimento della palestra da parte dell'insegnante di ginnastica della sezione maschile della scuola, prof. Romani. Di fatti il professore si lamentava della sistemazione avvenuta delle buche nel terreno e richiedeva un nuovo intervento per rifare la pavimentazione in legno o in cemento. In data 30 dicembre vi è una nota con avvenuta sistemazione del pavimento<sup>54</sup>.

#### 10 settembre 1912

Progetto costruzione di latrine nell'edificio scolastico di via Borfuro<sup>55</sup>.

#### 22 novembre 1919

Richiesta del Prefetto di Bergamo di intervenire sulla pavimentazione della ex chiesa in maniera definitiva, con cemen-



to di catrame e sabbia anziché segatura e sabbia utilizzata per ricoprire l'attuale terriccio battuto. La continua polvere che veniva sollevata dagli alunni infatti provocava un deterioramento degli stessi affreschi *a vista d'occhio*, oltre che condizioni igieniche malsane per l'attività fisica, che avevano portato alla richiesta di trasferimento di due professori di ginnastica.

#### **Febbraio - marzo 1924**

In data 20 febbraio venne comunicato dalla Soprintendenza ai Monumenti al Comune di Bergamo che la ex chiesa della Maddalena fu vincolata e sottoposta alla Legge n. 364 del 20/06/1909. Per tanto dopo poche settimane venne richiesta dal Comune una sanatoria per la realizzazione di un nuovo pavimento in piastrelle di cemento; a cui si risponderà in data 17 marzo *Tenuto conto di quanto è esposto nel foglio di V.S. III. ma a margine segnato, si concede, eccezionalmente, la sanatoria al lavoro di pavimentazione che è stato eseguito, senza la preventiva autorizzazione in contestata ex chiesa della Maddalena, ridotta a palestra per gli alunni della Scuola Media*<sup>56</sup>.

#### **Ottobre - novembre 1935**

Su richiesta del Comitato Provinciale Opera Nazionale Balilla venne approvata e finanziata la sistemazione e pulitura delle palestre di via Sant'Alessandro e del Liceo Ginnasio per una spesa totale

di lire 4.300, poi aumentata nel computo a lire 7.500. Per la palestra della Maddalena si richiede *l'imbiancatura pareti e plafoni della palestra e degli adiacenti locali igienici, rabberciature degli intonaci nei predetti locali e nel cortiletto d'ingresso, riparazione al tetto, alle chiusure e ai vetri*, e di fatto nel computo metrico viene indicata la ricorritura del tetto, aggiunta listelli mancanti, imbiancatura soffitto in legno della palestra con tinta a colla, raschiatura e imbiancatura delle pareti a latte di calce a due riprese, con lo zoccolo fissato con latte, rappezzi d'intonaco alle pareti, riparazione e verniciatura serramenti e porte, e infine revisione impianti dell'acqua ed elettrico.

#### **Giugno - luglio 1939**

Sistemazione delle facciate in via Sant'Alessandro del fabbricato<sup>57</sup>, con preventivo di spesa di lire 10.000. Nel computo metrico si indica la posa di nuovi serramenti e porte d'ingresso, tinteggiatura facciate e pulitura elementi in pietra. Le liste settimanali dei lavori sono datate 10 luglio 1939.

#### **1940**

Sistemazione del tratto di facciata del fabbricato della Maddalena ad angolo con via Lusardi (ora via Borfuro), con individuazione di tre proposte progettuali per una spesa di lire 8.400, realizzati dall'impresa Gritti&Oberti. Oltre ai lavori predisposti di restauro della facciata, in

fase esecutiva scrostando l'intonaco si è rilevata una tessitura muraria non stabile, sistemata con opere in economia. Nella relazione progettuale è indicato l'uso del fabbricato non più a Scuole tecniche maschili ma Scuole di avviamento professionale commerciale. Viene inoltre sottolineata la sistemazione nel 1908 solo della parte del complesso sud-est, in cui la vecchia chiesa della Maddalena, salvata dalla demolizione per volere della Soprintendenza all'arte medievale e moderna di Milano, viene impiegata come palestra in uso alla G.I.L.; mentre la parte anteriore si trovava ancora *in condizione di cattivissima manutenzione* sia la facciata che i locali interni. Nel 1919 si era già valutata a riguardo una possibile sistemazione ma sospesa per mancanza di finanze<sup>58</sup>.

#### **4 luglio 1948**

Richiesta del sig. Caravella Emilio perché l'amministrazione gli conceda l'uso della palestra come officina artigiana per riparazioni meccaniche<sup>59</sup>. Non conoscendo l'effettiva risposta del Comune a tale richiesta, non si esclude l'affitto temporaneo della ex chiesa; da considerare però che a distanza di tre anni si iniziarono i lavori di sistemazione degli affreschi, ormai in gravi condizioni.

#### **Febbraio 1951**

Da febbraio in poi intercorse una corrispondenza tra l'ing. Luigi Angelini e il funzionario della Soprintendenza Luigi

Crema, che oltre a richiedere precisi ragguagli sullo stato di conservazione della ex chiesa della Maddalena, effettuerà un sopralluogo e chiederà ufficialmente al Comune di intervenire almeno sul consolidamento degli affreschi (21 febbraio 1951)<sup>60</sup>.

Dopo pochi mesi il Comune avviserà di avere iniziato delle trattative per tale intervento con il restauratore Antonio Quarti ma la richiesta ufficiale di autorizzazione è datata l'anno successivo<sup>61</sup>.

#### **28 febbraio 1953**

Richiesta indirizzata dal Sindaco di Bergamo alla Soprintendenza alle Gallerie di Milano, di provvedere al restauro degli affreschi e di affidare le operazioni al restauratore Antonio Quarti, autorizzazione concessa l'11 marzo 1953 per il restauro degli affreschi trecenteschi dell'abside, strappo e collocamento nel Palazzo della Ragione a Bergamo<sup>62</sup>.

#### **5 settembre 1956**

A seguito della richiesta di un inquilino, il sig. Aldo Boarato, venne realizzato un gabinetto nel cortiletto antistante l'ingresso alla chiesa<sup>63</sup>.

Le opere consistettero nella costruzione di un ballatoio in cemento, sostenuto da tre putrelline, e un piccolo locale munito di apparecchio sanitario e nella formazione di un vano di porta in rottura di muro per la spesa complessiva di £ 150.000. L'impresa edile fu l'impresa Ruggeri Antonio.





**1958**

*Progetto per la sistemazione di locali al primo piano della Scuola di via Borfuro per ambulatorio scolastico*<sup>64</sup>. Con l'intervento si crearono tre nuovi locali adibiti rispettivamente ad ambulatorio neuro-psichiatria, ambulatorio diagnostico-psicologico, segreteria<sup>65</sup>.

Nello stesso anno, il 17 dicembre 1958, il Comune predispose un progetto per collocare in alcuni vani del piano terra del chiostro uno spaccio annonario dell'Ente Comunale di Consumo. Circa due anni dopo, in data 13 settembre 1960, venne sciolto il contratto con l'impresa per mutuo consenso per non realizzazione dei lavori. L'Amministrazione decise di fatti di lasciare in parte i locali interessati in affitto all'attuale inquilino sig. Marangoni Egidio e di destinare i rimanenti locali ad ambulatorio comunale dopo idonea sistemazione<sup>66</sup>.

**2 dicembre 1963**

Le condizioni precarie delle palestre furono riconsiderate soltanto nel 1963 quando si segnalavano all'ufficio tecnico del Comune dei lavori urgenti da eseguirsi nella palestra di via Sant'Alessandro, come sistemazione del fondo del pavimento, potenziamento impianto di illuminazione, ripulitura completa del box laterale al presbiterio e loro tinteggiatura, tinteggiatura dello zoccolo nell'intera palestra, sistemazione copertura per asta, sistemazione finestra nord e tinteggiatura spogliatoi<sup>67</sup>.

**29 gennaio 1970 - 26 ottobre 1970**

Sollecito della Soprintendenza alle Gallerie di Milano ad eseguire il restauro degli affreschi trecenteschi posti nel presbiterio e nell'abside della chiesa della Maddalena in Bergamo, allora adibita a palestra della Scuola media "Amedeo di Savoia". In nota vengono indicati i nomi dei seguenti restauratori: Giuseppe Arrigoni, Alessandro Allegretti, Giuseppe Steffanoni, Antonio Benigni di Bergamo, Scavini e Casella di Brescia e Pinin Brambilla Barcilon di Milano.

Nel mese di gennaio si indica che in data 10 dello stesso mese era stato già autorizzato il restauro dagli affreschi da parte della Soprintendenza<sup>68</sup>.

**16 marzo 1970**

In tale data vi sono due proposte di preventivo firmate dal restauratore Giuseppe Arrigoni rivolto al Comune di Bergamo, il primo per l'eventuale scopritura degli affreschi trecenteschi ancora ricoperti da strati di intonaco e di scialbo, nell'arco trionfale - abside centrale - cappella sinistra - cappella destra. Le operazioni previste erano scrostatura di intonaco, asportazione dello scialbo mediante accurata raschiatura, mettendo in luce il sottostante affresco trecentesco.

Il secondo preventivo prevedeva invece lo strappo degli affreschi, la trasposizione sulla tela, la stuccatura dei guasti, il restauro pittorico integrativo, tinte neutre nelle grandi lacune, applicazione degli affreschi su appropriati telai lignei. La

superficie d'intervento prevista era di 15 mq per l'arco trionfale, 29 mq per l'abside centrale, 12 mq per la cappella di sinistra, e 30 mq per la cappella di destra<sup>69</sup>. È probabile che a seguito del sollecito della Soprintendenza del gennaio del 1970, il Comune di Bergamo dopo circa due mesi, abbia richiesto il preventivo ad Arrigoni, segnalato dalla stessa Soprintendenza. Sembra che questi lavori non vengano di fatto realizzati, in quanto c'è un successivo sollecito in ottobre di realizzare i lavori; è presumibile che non sia stato eseguito quanto indicato perché attualmente l'unico strappo visibile è quello nell'abside centrale di circa 25 mq (realizzato nel 1953), sono però visibili dei rappezzi cementizi a tinta neutra nella parete presbiteriale senza datazione certa. I quindici anni che seguono sono privi di rilevanti notizie se non quella dell'occupazione di alcune aule da parte del Liceo Classico "Paolo Sarpi", che si trasferì in alcuni locali del

complesso dal 1980 al 1982 poiché nella sua sede originaria erano in atto lavori di ristrutturazione che impedivano il regolare svolgimento delle lezioni<sup>70</sup>.

**18 giugno 1984**

Lettera di comunicazione servizi amministrativi della Scuola Media "Savoia"<sup>71</sup> con conferma dello spostamento della Scuola in una nuova sede in via Carducci.

In tempi recenti la chiesa venne utilizzata per spazio espositivo, con aggiunta di un nuovo impianto elettrico e di nuovi corpi illuminanti. Le ampie finestre esistenti vennero realizzate in un secondo momento; sono visibili dopo l'intervento di restauro le tracce delle aperture originali, più piccole a metà altezza della parete, di cui una ad arco polilobato e l'altra con tamponamento dipinto a finta finestra con ovuli. Inoltre, a seguito di saggi stratigrafici, sono emerse nell'intradosso degli arconi della navata, delle decorazioni a finti cassettoni dipinti.

#### note

<sup>1</sup> F. Celestino da Bergamo, *Dell'Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio*, 1553, ed. Forni, Bologna 1969.

<sup>2</sup> A. Roncalli, *La Misericordia Maggiore di Bergamo*, Tip. S. Alessandro, Bergamo 1912.

<sup>3</sup> Regole dei Disciplinati per la Scuola di Santa Maria Maddalena, codice membranaceo sec. XIV, BCAM, AB 37.

<sup>4</sup> P. D. Calvi, *Effemeride sagro profana*, ..., 1676-1677.

<sup>5</sup> BCAM, Archivio della Maddalena, Libro de beni stabili, MAD-2.

<sup>6</sup> F. Bono, *L'Ospedale di Santa Maria Maddalena a Bergamo*, Tesi di laurea, Politecnico di Milano, 1995-96.

<sup>7</sup> Regola per Governo del Ven. Ospitale di S. Maria Maddalena posto nel Borgo di San Leonardo di Bergamo, Formata ed approvata l'anno 1641.

<sup>8</sup> F. Bono, *L'Ospedale di Santa Maria Maddalena a Bergamo*, Tesi di laurea, Politecnico di Milano, 1995-96.

<sup>9</sup> Ibidem, Regola 1641.

<sup>10</sup> A. Scotti, *Malati e strutture ospedaliere*, in «Storia d'Italia», Annali 7, Malattia e Medicina.



<sup>11</sup> A. Sala, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, 1857.

<sup>12</sup> A.G. Roncalli, *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo*, 1575, vol. I, 1936 Firenze.

<sup>13</sup> BCAM, Archivio della Maddalena, Libro Giornale, MAD/LG 1575-1583.

<sup>14</sup> BCAM, Archivio della Maddalena, Libro Maestro, MAD/LM, 1576.  
F. Bono, *L'Ospedale di Santa Maria Maddalena a Bergamo*, Tesi di laurea, Politecnico di Milano, 1995-96.

<sup>15</sup> BCAM, Archivio della Maddalena, Libro Maestro, MAD/LM-A.

<sup>16</sup> BCAM, Archivio della Maddalena, Libro Maestro, MAD/LM-B, 1604-1617.

<sup>17</sup> ACVBg, Atti della Visita pastorale Federico Cornelio, vol. XLII.

<sup>18</sup> BCAM, Archivio della Maddalena, Libro Maestro, MAD/LM-C.

<sup>19</sup> BCAM, Archivio della Maddalena, Libro Maestro, MAD/LM-C.

<sup>20</sup> BCAM, Archivio della Maddalena, Libro Maestro, MAD/LM-C.

<sup>21</sup> Archivio Curia Vescovile di Bergamo, Atti Visita Pastorale Cardinale Luigi Ruzini, f.301, "Notizia dell'origine dei Disciplini del Gonfalone di Santa Maria Maddalena di Bergamo", ms., 1703.

<sup>22</sup> BCAM, Archivio della Maddalena, Libro Maestro C-D-E.

<sup>23</sup> F. Bono, *L'Ospedale di Santa Maria Maddalena a Bergamo*, Tesi di laurea, Politecnico di Milano, 1995-96.

<sup>24</sup> A. Pasta, *Le pitture notabili di Bergamo che sono esposte alla vista del pubblico*, 1775.

<sup>25</sup> BCAM, Archivio della Maddalena, Libro Giornale, MAD/LG-E.

<sup>26</sup> BCAM, Archivio della Maddalena, Libro Maestro, MAD/LM-H.

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> BCAM, Archivio della Maddalena, Libro Maestro, MAD/LM-I.

<sup>29</sup> BCAM, Archivio della Maddalena, Libro Maestro, MAD/LM-K.

<sup>30</sup> BCAM, Archivio della Maddalena, Libro Maestro, MAD/LM-I.

<sup>31</sup> BCAM, Archivio della Maddalena, Libro Maestro, MAD/LM-K.

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> A. Pasta, *Le pitture notabili di Bergamo che sono esposte alla vista del pubblico*, 1775.

<sup>34</sup> M. Lumina, *Bergamo nelle chiese di un borgo*, ed. Artigrafiche Mariani&Monti, Ponteranica (Bg) 1993.

<sup>35</sup> L. Pelandi, *Attraverso le vie di Bergamo scomparsa. Il borgo di San Leonardo*, Bolis 1965.

<sup>36</sup> D.G.B. Locatelli Zuccala, *Memorie storiche di Bergamo dal 1796 alla fine del 1813*, Arti Grafiche, Bergamo 1938.

<sup>37</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1136.

<sup>38</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1135; si veda la trascrizione a fine documento.

<sup>39</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1134.

<sup>40</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1132.

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> Ibidem.

<sup>43</sup> Ibidem - le tavole di progetto non sono state rinvenute.

<sup>44</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1134.

<sup>45</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1136. Relazione e stima dei lavori in data 1 giugno 1908 e approvata dal Genio Civile il 10 luglio, di *Costruzione di n. 12 aule sull'area del corpo a mattina del cortile a porticato dell'ex Caserma della Maddalena, previa demolizione del corpo di fabbrica stesso, secondo il progetto di costruzione delle scuole tecniche maschili e femminili e scuole elementari*.

<sup>46</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1134.

<sup>47</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1133, Verbale della seduta.

<sup>48</sup> Ibidem, data 26 maggio 1909.

<sup>49</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1133.

<sup>50</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1136.

<sup>51</sup> SBAP, Archivio Monumenti, cart. ex chiesa della Maddalena.

<sup>52</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1134.

<sup>53</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1136.

<sup>54</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1132.

<sup>55</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1151.

<sup>56</sup> SBAP, Archivio Monumenti, cart. ex chiesa della Maddalena.

<sup>57</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1132.

<sup>58</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1132.

<sup>59</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1135.

<sup>60</sup> SBAP, Archivio Monumenti, cart. ex chiesa della Maddalena.

<sup>61</sup> SBAP, Archivio Monumenti, cart. ex chiesa della Maddalena, Lettera datata 21 agosto 1952 e protocollata n. 23886 P.G. - 4147.

<sup>62</sup> Associazione Giovanni Secco Suardo, Lurano (Bg), Archivio G. Arrigoni, Faldone 8, fasc. 21  
SBAP, Archivio Monumenti, cart. ex chiesa della Maddalena.

<sup>63</sup> Palazzo Frizzoni, Arc. Com., cart. 1487, fasc. 56, "Schola Maria Maddalena Casa S. Alessandro 39".

<sup>64</sup> Archivio del Comune di Bergamo.

<sup>65</sup> S. Bettineschi e G. Cortinovis, *La fabbrica della Maddalena analisi del degrado ed ipotesi di riuso*, Tesi di Laurea, Politecnico di Milano, 1999-2000.

<sup>66</sup> Palazzo Frizzoni, Arc. Com., cart. 1487, fasc. 56, "Schola Maria Maddalena Casa S. Alessandro 39".

<sup>67</sup> Archivio Scuola Media statale "Principe Amedeo di Savoia", vedere Tesi di laurea S. BETTINESCHI E G. CORTINOVIS, *La fabbrica della Maddalena analisi del degrado ed ipotesi di riuso*, rel. C. Campanella, Politecnico di Milano, 1999-2000.

<sup>68</sup> Associazione Giovanni Secco Suardo, Lurano (Bg), Archivio G. Arrigoni, Faldone 8, fasc. 21.

<sup>69</sup> Ibidem.

<sup>70</sup> S. Bettineschi e G. Cortinovis, *La fabbrica della Maddalena analisi del degrado ed ipotesi di riuso*, Tesi di Laurea, Politecnico di Milano, 1999-2000.

<sup>71</sup> Archivio Scuola Media statale "Principe Amedeo di Savoia", vedere Tesi di laurea S. BETTINESCHI E G. CORTINOVIS, *La fabbrica della Maddalena analisi del degrado ed ipotesi di riuso*, rel. C. Campanella, Politecnico di Milano, 1999-2000.





# 2006

Il complesso della chiesa e dell'Ospedale di Santa Maria Maddalena è giunto fino ad oggi modificato e trasformato a seguito di numerosi interventi per nuove destinazioni funzionali, avvenute nella seconda metà dell'Ottocento, e in tutto il Novecento (fig. 16, p. 51). La chiesa, se pur notevolmente danneggiata nel suo patrimonio pittorico, ha mantenuto l'impianto originale trecentesco, analogamente al chiostro settecentesco del Gallizioli (fig. 21, p. 54).

Le parti del complesso che hanno subito maggiori modifiche nel Novecento sono i corpi di fabbrica orientali, utilizzati per diversi anni come aule scolastiche, e di cui oggi non si è conservato nulla dopo la realizzazione della nuova sede del Tribunale di Bergamo. Oltre l'intero complesso anche la facciata della chiesa ha subito notevoli modifiche nel tempo (fig. 9).

La facciata dedicata a Santa Maria Maddalena è racchiusa entro un cortiletto, antistante il portale d'ingresso, e comunicante con via Sant'Alessandro. L'originaria facciata a capanna è stata inglobata sia a settentrione che a mezzogiorno da edifici residenziali.

Il portale di forma archiacuta (fig. 8) è in pietra di Sarnico a blocchi squadri di varie dimensioni, con corsi di diversa altezza. Le spalle, con leggera strombatura, si presentano con lesene e colonnine alternate, con proseguimento nell'archivolto. L'architrave liscia è sostenuta da angioletti a mensola. Nella lunetta è

stata scolpita una Maddalena a bassorilievo, ritenuta da Valentino Bernardi, segretario dell'Accademia Carrara nel 1909, opera di uno scultore locale della seconda metà del XV sec<sup>1</sup>.

La datazione di questo portale è discordante tra gli storici d'architettura: la Romanini lo definisce *di gusto quattrocentesco*, simile a quello della chiesa di San Pancrazio; analogamente la Zampieri, dall'accurata esecuzione ed *il taglio sicuro ed elegante delle membrature*, caratterizza il portale del tardo trecento; secondo l'Angelini si può attribuire *agli artisti comacini della metà del secolo XIV*, in corrispondenza del fervore edilizio che ha investito i grandi monumenti di Città Alta nella seconda metà del Trecento.

Durante i secoli, sono state registrate nei libri mastri diverse manutenzioni per sistemare il sagrato, in particolare nel 1576 per acquisto di materiali, e successivamente nella perizia del 1833 viene così descritto *piazzaleto che serve di sagrato, ..., con suolo di cotto in cotto, e cisterna nel mezzo per ricevere le pluviali coperta di pietra forata*, con due gradini in pietra e preceduto da *atrio per ingresso pubblico alla chiesa della contrada di S. Chiara chiusa da cancellata di ferro, apribile, suolo di rizzo, ed a volto*. Attualmente è presente una pavimentazione in quadrotti di cemento, con un sagrato ridotto nella sua dimensione e forma originaria con l'addossarsi nei secoli di vari fabbricati.

Figg. 8 e 9 - Portale archiacuto d'ingresso e facciata d'ingresso della chiesa (prima dei restauri).



In alto, sopra il portale, è visibile solo metà del rosone semicircolare in marmo di Zandobbio, con modanature e angioletti nell'estradosso, in parte demolito per realizzare la grande finestratura del salone realizzato sopra il porticato di ingresso.

L'interno della chiesa non presenta variazioni sostanziali rispetto alla sua costruzione originaria; ad un'unica navata, è scandita da quattro arconi acuti traversi, a sostegno della copertura lignea a due falde, rifatta nel novecento (fig. 24, p. 56).

Gli arconi sono privi di base, ma con capitelli a mensola in pietra di Sarnico dipinta.

L'ampia parete presbiteriale si apre verso oriente su tre cappelle absidali, di forma quadrata (la cappella a sinistra è stata ampliata tra il 1833 e il 1879, prima raccoglieva una piccola sagrestia e un lavabo). L'abside centrale (fig. 10), di dimensioni doppie, presenta una volta con medaglione centrale e un cornicione a metà parete in stucco, sovrapposto ai dipinti trecenteschi, mentre le due absidi laterali, dipinte sia nel volto che nelle pareti con antichi affreschi, non hanno tracce di stucco e si presentano in pessimo stato di conservazione.

Le pareti laterali della navata sono quelle più danneggiate dall'uso novecentesco a palestra scolastica; infatti prima dei lavori si presentavano strati di tinteggiatura del secolo scorso e con molte stuccature cementizie nelle tracce di appoggio degli strumenti ginnici e dei passaggi impiantistici.

La prima campata della chiesa è delimitata da un loggiato (fig. 25, p. 56), sorretto da quattro colonne ad archi a tutto sesto, concluse in facciata con quadrature geometriche a paraste e trabeazione finale. Tale loggiato è stato realizzato nel 1775, in contemporanea all'esecuzione del chiostro in arenaria.

Nella perizia ottocentesca dietro all'abside centrale si registrano diversi corpi di fabbrica non più esistenti, come la sagrestia con pavimentazione in cotto e





Fig. 10 - Interno della chiesa, abside centrale; evidenti i vistosi fenomeni di degrado.



volta a lunette, raggiungibile da un'apertura nell'abside e vari locali annessi; a piano terra vi era un cortile "doppio arcuato, avente il suolo parte a rizzo, ed in parte di terra, cielo a cotto sostenuto da quattro pilastri di cotto e quattro di vivo", realizzato nella seconda metà del Seicento, e al piano superiore un salone nominato "Dormitorio di S. Pietro", raggiungibile da un'apertura nella navata della chiesa con gli stipiti in pietra

ancora visibile ma tamponata, e tramite una scala di 12 gradini lapidei. Questo ambiente era utilizzato nel 1833 dai "maniaci", prima identificato come Oratorio Superiore, ed era l'ambiente sistemato nel 1735-37 per l'alloggio dei malati di mente gravi. Ancora esistente nel 1879, è stato demolito probabilmente all'inizio del Novecento.

Il complesso e la chiesa prima dei lavori iniziati nell'ottobre 2006 si presentava-

Fig. 11 - Vista del chiostro settecentesco del Gallizioli.



no in uno stato di conservazione buono per ciò che riguarda l'aspetto strutturale ma precario per lo stato delle superfici, degli affreschi, delle decorazioni e delle arenarie.

Uno dei degradi importanti presente nella chiesa era l'umidità sia di risalita che di condensa, per cui in fase progettuale è stato condotto uno studio diagnostico di tale fenomeno. Sia i corpi murari dell'ex chiesa che dei fabbricati annessi,

presentavano una forte aggressione da parte dell'acqua di risalita capillare, tendente ad imbibire le strutture per poi disperdersi nell'ambiente interno, provocando un avanzato stato di degrado dei paramenti murari, nella totalità dei muri perimetrali con intensità e altezze variabili a seconda delle zone. L'esistenza di tali fenomeni era testimoniata, nelle aree intonacate, dalla comparsa sul paramento murario di diffuse mac-



chie e chiazze scure, distacchi diffusi dell'intonaco, estese esfoliazioni della pellicola pittorica superficiale, oltre a puntuali efflorescenze saline. Inoltre tale situazione è stata favorita dal substrato fortemente umido su cui sorge il fabbricato, la crescita di microflora e colonie di biodeteriogeni sul piano di calpestio, e localmente, sulle fasce di muratura a ridosso di quest'ultimo.

Le pareti affrescate presentavano numerosi fenomeni degradativi (fig. 22, p. 55) e in stadio piuttosto avanzato sino alla perdita totale di parti decorate staccatesi dal supporto e oggi irrimediabilmente perdute. Gli intonachi particolarmente degradati in più parti evidenziavano rappezzi a base di malta cementizia, particolarmente dannosi a causa della incompatibilità chimico-fisica e del differente comportamento meccanico di questo tipo di malta rispetto agli intonachi antichi. Inoltre tutta la zona basamentale, per un'altezza di circa 1.50 m, è stata rivestita con uno strato a base bituminosa che non consente la traspirazione naturale della muratura proprio laddove tale fenomeno è di fondamentale importanza.

La decorazione plastica della chiesa è stata realizzata mediante stucchi. In particolare con questa tecnica sono

state realizzate le cornici modellate aggettanti, le modanature della volta della cappella centrale ed elementi decorativi sulla parete centrale. Gli stucchi presentavano tali degradi, dal deposito superficiale (generalizzato su tutte le superfici dell'apparato decorativo in stucco), alla mancanza dello strato di finitura, lacune, polverizzazione finitura, dilavamento, distacco, alle efflorescenze (relativi ad alcune limitate porzioni).

Esternamente, il complesso della Maddalena è caratterizzato da un chiostro a pianta quadrata con portico e loggiato a serliana (fig. 11). Tutti gli elementi decorativi, dalle colonne alle balaustre, vennero realizzati in pietra di Sarnico, roccia sedimentaria (arenaria). Con questo materiale sono dunque realizzati i pilastri del portico a piano terra, ma anche la zoccolatura marcapiano nonché la balastrata del piano loggiato sulla quale appoggiano le colonne doriche, anch'esse in arenaria. Anche gli stipiti delle finestre e i davanzali sono stati realizzati con pietra di Sarnico. Tutti questi elementi sono stati eseguiti mediante lavorazione manuale. Le arenarie mostravano degradi come deposito superficiale, mancanza, polverizzazione, distacco, erosione, esfoliazione, e rigonfiamento.

L'incarico conferito agli arch. Luigi Paolo Bellocchio e Laura Di Bella del "Progetto di manutenzione straordinaria e recupero degli spazi del complesso architettonico dell'ex chiesa della Maddalena 1° Lotto (ex chiesa, coperture, cortile)", si collocava all'interno del programma recentemente individuato dall'Amministrazione Comunale di Bergamo che prevedeva di recuperare e conservare 13 luoghi "emblematici".

Il recupero e la conservazione dell'ex chiesa della Maddalena prende avvio con un primo lotto di lavori che pone le basi indispensabili, da un lato per interrompere lo stato di degrado e di abbandono in cui l'ex chiesa giace da tempo, dall'altro per rendere il suddetto spazio vitale, riconducendolo ad un uso cittadino che ne valorizzi le particolari caratteristiche conservandone tutta la sua bellezza, la sua importanza, e che conduca ad una rilettura di tutto il suo ciclo di affreschi (figg. 26-27, p. 57).

I lavori sono stati eseguiti con l'alta sorveglianza delle tre Soprintendenze, nelle persone dell'arch. Giuseppe Napoleone (Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, Milano), dott.ssa Emanuele Daffra (Soprintendenza per i Beni artistici e storici di Milano) e dott.ssa Maria Fortunati (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia), con numerosi sopralluoghi in sito.

Il primo lotto di lavori, oggetto del presente progetto ha previsto:

1. il restauro della copertura della chiesa
2. l'esecuzione di una campagna stratigrafica e la stesura di intonaco deumidificante nella parte bassa delle pareti della chiesa
3. il discialbo delle pareti laterali, diversificato per altezza
4. la pulizia e la messa in sicurezza degli affreschi della parete divisoria del presbiterio e restauro del presbiterio e delle cappelle laterali
5. la deumidificazione delle murature e l'impianto di deumidificazione
6. l'uso della sala per esposizioni, per convegni ed incontri
7. l'impianto di riscaldamento, raffrescamento ed antincendio
8. l'impianto elettrico e di illuminazione
9. la predisposizione di adeguati servizi igienici e colonne di distribuzione degli impianti
10. l'adeguamento della sala per i diversamente abili
11. l'adeguamento alle norme di sicurezza dei Vigili del Fuoco
12. il restauro delle arenarie del chiostro
13. il restauro del cortiletto d'ingresso e delle facciate che su di esso si affacciano

A seguito di successive perizie si è reso possibile il restauro globale di tutti gli affreschi e degli intonachi antichi, oltre al restauro della facciata novecentesca su via Borfuro mediante l'utilizzo delle somme derivanti dal ribasso d'asta.

#### note

<sup>1</sup> BCAM, Arc. Com. 900, cart. 1136.





### Il restauro del tetto della chiesa

La struttura lignea del tetto della chiesa si presentava sostanzialmente in buono stato; la stessa è stata accuratamente pulita e sverniciata dalla mano di olio protettivo carico di pulviscolo. Mensole, travetti e assito sono stati ripuliti e trattati con colori secondo le indicazioni della Direzione Lavori e della Soprintendenza.

A seguito della rimozione del manto di coppi si è messo in opera un nuovo assito e nuovi travetti lignei sovrapponendoli ai preesistenti, per raggiungere le caratteristiche REI richieste dai Vigili del Fuoco; al di sopra dell'assito è stato applicato un pacchetto isolante, terminante poi con un nuovo assito e il posizionamento del manto di copertura in coppi, posati con ganci fermacoppi.

I lucernari esistenti sono stati eliminati e in corrispondenza degli stessi si è ricostruita la struttura lignea e l'assito del tetto. Delle coperture dell'abside e delle cappelle laterali è stata prevista una attenta verifica, con consolidamento a mezzo di parziali sostituzioni delle strutture lignee e di ripresa puntuale dei coppi e consolidamento delle sottostanti volte.

In concomitanza dei lavori di restauro del tetto della chiesa è stato realizzato il consolidamento e restauro del campanile, sia relativamente alla copertura, alle facciate, ai solai, che delle volte interne, con l'inserimento di nuove scale di risalita alla cella campanaria.

### L'esecuzione di una campagna stratigrafica, stesura di intonaco deumidificante

Lungo le pareti laterali sono state eseguite una serie di stratigrafie e di scialbi, con le modalità descritte nella relazione di progetto e nelle schede predisposte dai progettisti e con la collaborazione dell'arch. Efrem Bresciani, diversificate per fasce di altezza.

Nella prima fascia compresa tra terra e m. 2,00 si è proceduto, previa indagine visiva e serie di stratigrafie atte a verificare la presenza di affreschi, alla stonatura degli intonaci ammalorati, alla stesura di intonaco deumidificante ed al rifacimento di intonaco a base di gesso simile a quello antico preesistente e collocato nella fascia superiore.

Nella fascia compresa tra m. 2,00 e m. 6,00/7,00, lungo tutta la lunghezza delle pareti, si è condotta una estesa campagna stratigrafica atta a verificare la presenza di affreschi e successivamente il discialbo delle pareti eseguito con bisturi e martellina per l'eliminazione degli strati monocromi sovrapposti in vari interventi. Tale operazione preliminare ha permesso di valutare anche il succedersi sequenziale delle stesure e la loro tenacità.

Infine nella fascia compresa tra i m. 6,00 e il tetto, dopo una campagna stratigrafica che ha verificato l'assenza di affreschi, si è proceduto al restauro conservativo degli intonaci, mediante:

- l'eliminazione delle polveri e dei depo-

siti incoerenti e bioalterazioni presenti sulla superficie;

- verifica dell'adesione delle malte degli strati costitutivi sia di eventuali fenomeni di polverizzazione o erosione;

- rimozione delle malte incongrue ed eventuali residui o presenze di malte dovute a manutenzioni recenti;

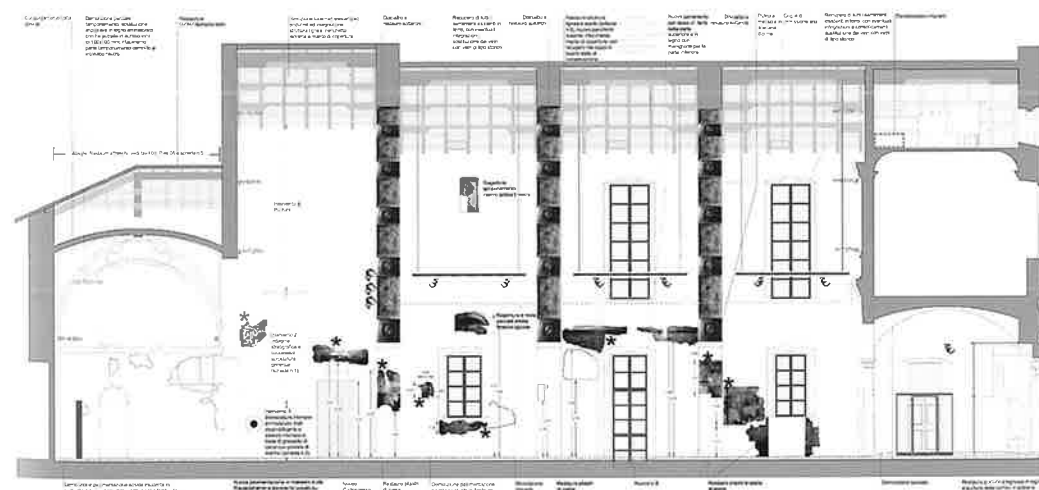
- integrazione e rifacimento delle lacune, fessurazioni e ricostruzioni a neutro di intonaci mancanti;

- velatura finale.

Nella fase di intervento e di analisi stratigrafica sono emersi nella parete settentrionale scarsi lacerti dipinti a causa della forte umidità riscontrata dovuta alla presenza di uno stretto cavetto addossato alla chiesa; mentre più ricca di decorazioni conservate è la parete meridionale (fig. 12).

Si ricordano a proposito una scena integra con "Madonna con Bambino in Trono", sullo stesso tema un lacerto con i volti della Madonna e di Gesù, sul pilastro della seconda campata un "San Bernardino" quattrocentesco, con i simboli tradizionali, verso la parete presbiteriale un giovane San Francesco e ulteriori lacerti di difficile leggibilità.

Le ampie finestre esistenti sono state realizzate in un secondo momento, sono visibili dopo l'intervento di restauro le tracce delle aperture originali, più piccole a metà altezza della parete, di cui una ad arco polilobato e l'altra con tamponamento dipinto a finta finestra con ovuli. Inoltre a seguito di saggi stratigrafici sono emerse nell'intradosso degli archi della navata delle decorazioni a finti cassettoni dipinti.



### **La pulizia e la messa in sicurezza degli affreschi della parete divisoria del presbiterio e il restauro del presbiterio e delle cappelle laterali**

La grande parete antistante il presbiterio e le cappelle laterali sono state oggetto di un intervento generalizzato di pulitura (fig. 29, p. 59) e di consolidamento.

Prima di iniziare le operazioni di restauro sono state effettuate indagini visive, chimiche e diagnostiche finalizzate all'acquisizione di elementi e di dati certi sull'effettivo stato di conservazione dei dipinti murali e sugli eventuali processi di degrado e di integrazione.

Appurato lo stato di conservazione generale delle opere (fig. 30, p. 60) si è proceduto all'eliminazione delle polveri e dei depositi incoerenti presenti sulla pellicola pittorica, verificando l'adesione delle malte agli strati costitutivi ed alla tenuta del colore. Di seguito sono state rimosse le integrazioni di malte cementizie eseguite in recenti opere di manutenzione (fig. 31, p. 60).

Gli intonachi particolarmente degradati ed in fase di crollo sono stati consolidati con iniezioni e a spruzzo, a pennello o ad impacco.

I distacchi materici più vistosi sono stati consolidati in profondità mediante esecuzione di fori in corrispondenza dei distacchi, aspirazione di eventuali polveri, lavaggio e umidificazione della parte da consolidare, e iniezioni di formulati costituiti da malte idrauliche.

Si è provveduto anche al consolidamen-

to delle decorazioni a stucco ancora visibili in loco.

Al restauro generalizzato sia del presbiterio che delle cappelle laterali, sono seguiti interventi di desalinizzazione, previe accurate indagini analitiche. La desalinizzazione dai sali presenti è stata condotta con opportuni impacchi a base di soluzioni o sospensioni ad azione solvente e/o complessate additivate con materiali ispessenti.

È stato infine eseguito il consolidamento della pellicola pittorica al fine di garantire l'adesione ed il fissaggio al supporto, con applicazione di prodotto consolidante ed aggregante. Il consolidamento per la ri-adesione di scaglie e sollevamenti di parti macroscopiche dello strato pittorico è stato effettuato a spruzzo o a pennello o a iniezioni localizzate a seconda dell'entità dei distacchi. Il prodotto consolidante è stato applicato sulla superficie con tecnica adeguata alle caratteristiche e allo stato di conservazione del dipinto e del supporto, in base all'esito delle campionature eseguite.

Sono state anche attuate stuccature in corrispondenza di lesioni della superficie muraria previa rimozione di quelle degradate o eseguite con materiali incongrui, successiva stuccatura di lesioni con impasti opportunamente formulati e costituiti da grassello di calce, sabbie o altri aggregati minerali, con granulometria, tessitura superficiale e colorazioni simili agli esistenti. Successivamente si è proceduto alla lavatura e/o tampona-

tura delle superfici con spugne e acqua demonizzata.

Nelle abrasioni, in accordo con la Soprintendenza, sono state eseguite piccole velature localizzate con colori ad acquarello, mentre negli affreschi trecenteschi in buono stato l'integrazione delle numerose martellature è stata effettuata a rigatino, mantenendo l'integrazione tono su tono rispetto alla cromia originale (fig. 32, p. 61).

Nelle cappelle laterali e nell'abside sono stati rinvenuti per lo più lacerti di decorazione pittorica, sovrapposti o sottostanti ai cicli pittorici già visibili. Questi lacerti presentano in molti casi il volto della Maddalena, più volte riproposta nella zona absidale. Nella parete orientale dell'abside è stata poi rinvenuta sopra la cornice in stucco la presenza di elementi lapidei, disposti su tre aperture rettangolari, che si è deciso, in accordo con la Soprintendenza, di rendere leggibili senza eliminare il tamponamento e senza intaccare il dipinto seicentesco esistente.

### **Deumidificazione delle murature**

Per la deumidificazione della navata e dei locali attigui sono state installate apparecchiature elettrofisiche attive di raggio variabile.

Le apparecchiature di raggio d'azione diversificato, installate all'interno dell'edificio a diretto contatto della muratura, agiscono tramite appositi circuiti elettronici, opportunamente tarati e certificati,

interamente racchiusi al suo interno che, alimentati tramite la rete elettrica domestica, generano nelle murature ricadenti nel raggio d'azione un debole campo elettromagnetico.

La tecnologia elettrofisica attiva è garantita non invasiva, reversibile e totalmente bio-compatibile.

In considerazione delle condizioni particolarmente delicate in cui versavano gli antichi intonachi e gli affreschi, in ogni caso, ove non era stata riscontrata la presenza di affreschi, le pareti sono state stonacate per un'altezza media di m 1,50/2,00 e sono stati applicati appositi intonachi deumidificanti.

Nelle zone ove era invece stata riscontrata la presenza di affreschi, preliminarmente all'installazione dell'impianto di deumidificazione e previo un preconsolidamento degli intonachi, si è eseguito un trattamento di estrazione dei sali mediante impacchi desalinizzanti sulle superfici aggredite.

Successivamente all'installazione dell'apparecchiatura sono stati eseguiti impacchi desalinizzanti da ripetere ad intervalli di 3, 6, 12 mesi o secondo necessità, accompagnando la progressiva fuoriuscita dei Sali indotta dal sistema di deumidificazione.

### **L'uso della sala per esposizioni, convegni ed incontri**

L'intervento di restauro ha previsto, in corrispondenza della prima campata dell'ex chiesa, la demolizione dei tavolati





addossati alle colonne che sostenevano gli archi a tutto sesto, onde riportare l'ex chiesa alla sua antica e originaria dimensione e contemporaneamente avere una lettura dell'ultimo importante intervento realizzato nel 1774-75 dall'architetto Costantino Gallizioli. Analogamente sono stati demoliti i pochi tavolati negli ambienti laterali voltati, onde ricreare una visione unitaria della chiesa e del loggiato.

Inoltre, dovendosi necessariamente realizzare una serie di servizi per l'utilizzo pubblico della sala, si è prevista la realizzazione di servizi igienici nei locali attigui al cortiletto e adiacenti la chiesa, a mezzo di riaperture di antiche porte e piccole demolizioni interne ai locali.

Inoltre, in rispetto delle normative antincendio, dovendosi necessariamente garantire uscite di sicurezza con apertura verso l'esterno, si prevede la costante apertura del portone preesistente in legno (oggetto di un opportuno restauro), durante ogni utilizzo della sala. All'interno della chiesa è stata perciò realizzata una bussola di ingresso completamente vetrata, con struttura in profilati di acciaio.

A pianta rettangolare, di dimensioni pressoché uguali al portale di ingresso, la bussola permette l'alloggiamento del portale ligneo e la sua visibilità interna ed esterna.

La sua totale trasparenza permette inoltre la lettura delle volte e delle arcate, garantendo anche una maggior illumi-

nazione naturale alla prima campata, oscurata dall'esiguo cortiletto antistante la chiesa. Onde meglio evidenziare le uscite di sicurezza, le due porte sono state realizzate con telaio di legno supportato da telaio di acciaio, mentre le due spalle laterali sono state trattate con vetro acidato.

In fase progettuale si prevedeva il restauro della parte di antica pavimentazione posta nella cappella laterale sud in cotto e la totale demolizione delle pavimentazioni esistenti in linoleum, graniglia e cemento che coprivano l'intera navata. Durante i lavori è stata rinvenuta su tutta la superficie della navata della chiesa l'antica pavimentazione in cocciopesto (fig. 23, p. 55), molto degradata salvo lungo il perimetro settentrionale; nella cappella laterale a nord sono affiorati resti di cotto e ciottolato, mentre nella prima campata in buono stato di conservazione un'ampia parte di pavimentazione in cotto con due tombe sepolcrali nel centro, riportanti in latino la data, 1782, e "PRO MULIERIBUS, A. MDCCLXXXII" e "PRO VIRIS, A. MDCCLXXXII".

Da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici è stata eseguita una campagna archeologica con attenta documentazione dei resti rinvenuti.

A seguito dell'ultimazione della campagna di scavi archeologici nella navata centrale è stato realizzato un pavimento con riscaldamento a pavimento sovrapposto al piano originale in cocciopesto,

adeguatamente protetto con un telo tessuto non tessuto. Sul suo perimetro si è conservato il cunicolo/cavedio esistente, nel quale sono state collocate le distribuzioni degli impianti.

La nuova pavimentazione finale della navata, dell'abside centrale e parte della prima campata, è stata realizzata, in accordo con la Soprintendenza, in massetto di calcestruzzo levigato con graniglia di colore differenziato. Una fascia laterale di colore grigio (di pietra di Trachite grigia o similare) determina inoltre una apparente fascia visiva di protezione per le pareti laterali; sotto la suddetta fascia sono alloggiate nell'apposito cunicolo le tubazioni impiantistiche.

Del pavimento antico nella cappella in cotto, nella cappella con ciottolato e nella prima campata con le tombe sepolcrali è stato realizzato un accurato restauro, lasciando così queste tracce storiche leggibili e a vista.

Infine, nel cortiletto d'ingresso alla chiesa a seguito dei lavori e degli scavi archeologici è emersa un'area ristretta dell'antica pavimentazione in cotto, posata di coltello, così come documentato nei libri contabili della Confraternita. Di conseguenza, dall'iniziale scelta progettuale di realizzare una nuova pavimentazione in cubetti di porfido, si è deciso di recuperare il cotto esistente e in analogia completare l'intero piazzale.

I serramenti in ferro esistenti sono stati conservati e adeguatamente restaurati,

dotandoli di vetrate isolanti e di sicurezza e corredandoli di tende oscuranti, con comandi elettrici di apertura. Le vetrate sono di tipo "Cattedrale" tali da ottenere la trasparenza necessaria e rendere più morbida la luminosità interna.

### **Gli impianti tecnologici**

Nell'intervento si è realizzato, mediante l'allacciamento alla rete di teleriscaldamento dell'azienda erogatrice del servizio, un impianto di riscaldamento a pavimento.

Il locale pompe è installato nel piano interrato, laterale al cortiletto di ingresso e raggiungibile per manutenzione dall'interno della chiesa. Tutti i circuiti di distribuzione e le tubazioni sono collocati nell'apposito cavedio perimetrale alla navata e sotto la pavimentazione.

L'impianto è utilizzato anche per il raffrescamento estivo, ad integrazione di quello ad aria. Di fatti è stato collocato un impianto di trattamento dell'aria ai fini del condizionamento, installato nel sottotetto a lato del chiostro, con distribuzione e ripresa a mezzo di canali di lamiera zincata posizionati lungo il sottotetto laterale sud alla navata, compreso tra le due falde sovrapposte che rialzano la copertura, costeggia il chiostro e si inserisce nel sottotetto del cortiletto. I nuovi servizi igienici sono dotati di adeguato impianto idrico-sanitario costituito da tubazioni di alimentazione acqua fredda e calda, oltre ad apparecchi sanitari normali e per disabili.



L'illuminazione è stata oggetto di una particolare attenzione progettuale, studiando una serie di "scenari" di illuminazione secondo le differenti modalità di utilizzo della sala.

Per non dover realizzare tracce nelle murature o avere delle canalizzazioni a vista, la distribuzione principale avviene in apposito cunicolo nel sottotetto.

Per non interferire con le pareti affrescate, si è studiato un sistema di illuminazione a mezzo di binari elettrificati all'interno della sala, sospesi e longitudinali accessoriati con lampade fluorescenti per l'illuminazione indiretta e una serie di faretti a ioduri metallici per l'illuminazione diretta.

Una serie di fari collocati lateralmente alle lesene ed in posizione nascosta (all'altezza della gronda) completano l'illuminazione della grande arcata affrescata di ingresso alle cappelle.

All'interno delle cappelle sono previsti dei "totem" appoggiati a pavimento, corredati di sorgenti fluorescenti, alogene a ioduri metallici, per la lettura degli affreschi e/o di eventuali pannelli espositivi. Il chiostro viene illuminato con corpi illuminanti collocati in corrispondenza delle catene strutturali al piano terra e con applique collocate all'interno della facciata a ridosso delle pilastrature al piano primo.

#### Il restauro del chiostro

L'intervento ha previsto il restauro conservativo delle quattro facciate del chio-

stro quadrato, che si affacciano sul cortile interno e laterale alla chiesa (fig. 33, p. 62). Tutte le parti in arenaria sono state soggette ad operazioni preliminari di rimozione dei depositi incoerenti a secco con pennellesse, spazzole e aspiratori, oltre alla rimozione di depositi superficiali parzialmente aderenti, con acqua nebulizzata.

Di seguito è stato realizzato il ristabilimento parziale della coesione con impregnazione (silicato di etile a mezzo di pennelli e siringhe), stuccature e microstuccature con malta a base di grassello di calce e polvere di arenaria nei casi di esfoliazione, fessurazione, scagliature, lesioni. A causa di alcune mancanze nelle colonnine della balaustra si è resa necessaria l'esecuzione di nuove colonnine (solo dove mancanti e per motivi di sicurezza) a mezzo di calchi e l'uso di malte a grassello e polvere di arenaria. Infine ove necessario si è proceduto a velature e a reintegrazioni del tono di lacune, stuccature e abrasioni, a mezzo di pigmenti colorati e calce.

Le operazioni sopra descritte sono state diversificate a seconda del posizionamento dell'arenaria; in particolare si sono rese più evidenti nella balaustra con colonnine e nel marcapiano che presentavano i fenomeni più vistosi di degrado.

L'antico acciottolato venne rimosso e ricollocato, previa la predisposizione di adeguato drenaggio e il collocamento delle nuove tubazioni del teleriscaldamento.

Fig. 13 - Prospetto d'ingresso della chiesa dopo il restauro delle decorazioni e il rifacimento degli intonachi.



#### Il restauro del cortiletto di ingresso

Il progetto ha previsto il restauro delle facciate che si affacciano sul cortiletto (fig. 13 e fig. 34, p. 47), cui si accede alla chiesa dalla via Sant'Alessandro.

In generale si è proceduto al restauro (ove è stato possibile) o alla demolizione degli intonachi decoesi e solo parzialmente ancora presenti sulle facciate. A seguito di accurata pulitura del supporto murario e previo parziale consolidamento delle murature e sigillatura delle fessurazioni presenti, su tutte le superfici è stato realizzato un nuovo intonaco a base di grassello di calce e terre e/o polvere di marmo di grana e colorazione simile al preesistente, previe opportune campionature.

È stata messa in sicurezza la parte di tetto corrispondente alla gronda, con rifacimento di assito, verifica dei travetti e sostituzione di canali e pluviali.

Sulla facciata ovest è stato necessario demolire le superfetazioni aggettanti e poggianti su mensoline metalliche in situazione fatiscente.

Nella facciata della chiesa sono stati restaurati brani di intonaco antico, più in generale rimossi gli intonachi fatiscenti e decorsi. Sull'intera facciata si è poi steso un nuovo intonaco, previe campionature, a base di grassello di calce e terre o polveri di marmo. Tutte le parti in arenaria e in marmo (portale e rosone) sono state accuratamente pulite, consolidate, restaurate e protette. Anche il portale di legno è stato adeguatamente restaurato.





## 5.0 I NOMI DEL PROGETTO

Location: Bergamo, ex chiesa della Maddalena

Periodo: 2006/2008

Superfici: Chiesa - 470 mq; Cortiletto - 50 mq; Chiostro - 363 mq

Importo lavori: € 1.000.000,00

Committente: Comune di Bergamo  
Direzione Lavori pubblici - Divisione edifici e monumenti  
Responsabile unico del procedimento arch. Dario Mazza

Soprintendenze: Soprintendenza per i Beni Architettonici  
e per il Paesaggio, Milano  
arch. Giuseppe Napoleone  
Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, Milano  
dott.ssa Emanuela Daffra  
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia  
dott.ssa Maria Fortunati

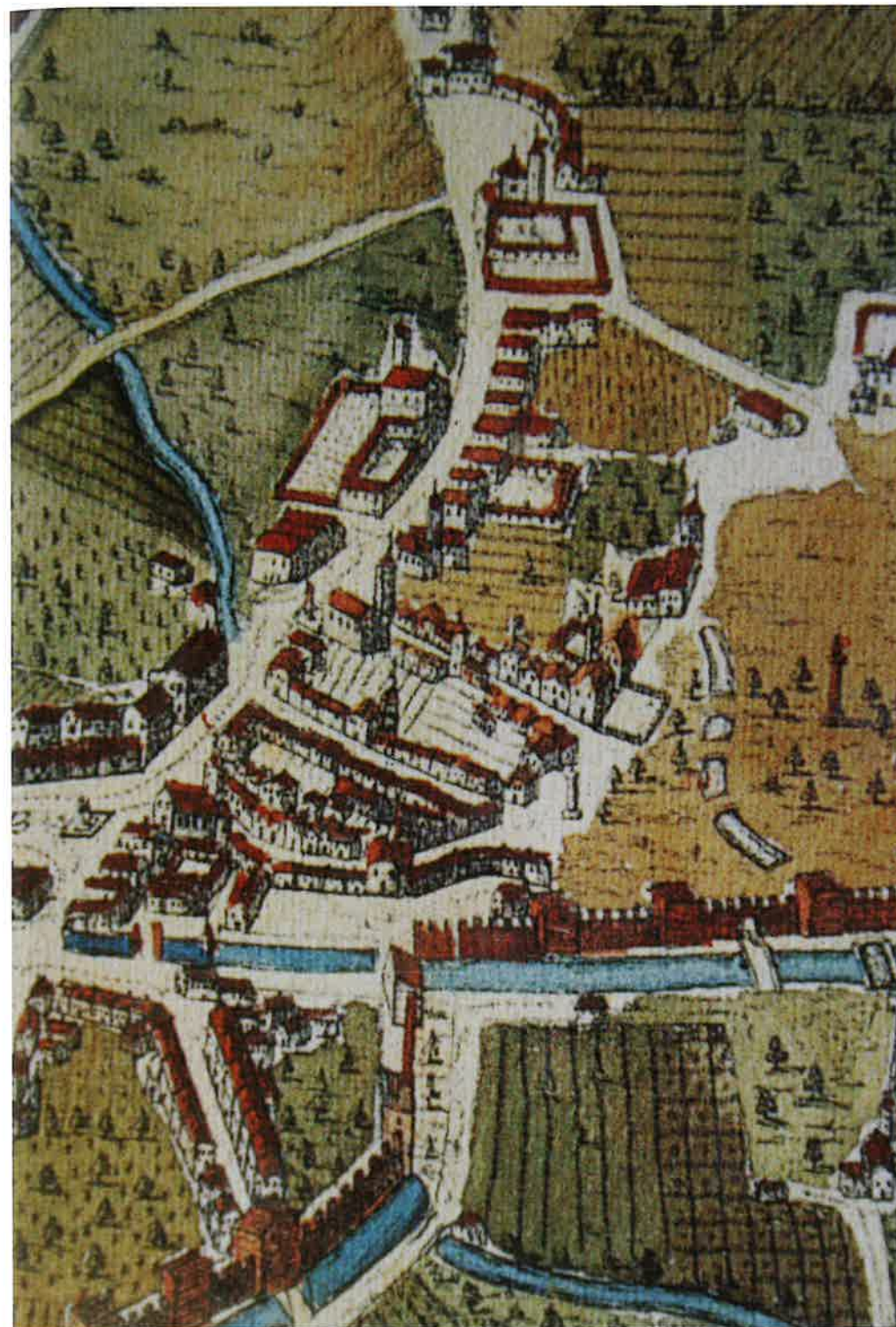
Progetto architettonico: arch. Luigi Paolo Bellocchio - capogruppo  
arch. Laura Di Bella

Direzione Lavori  
e coordinamento  
sicurezza: arch. Luigi Paolo Bellocchio

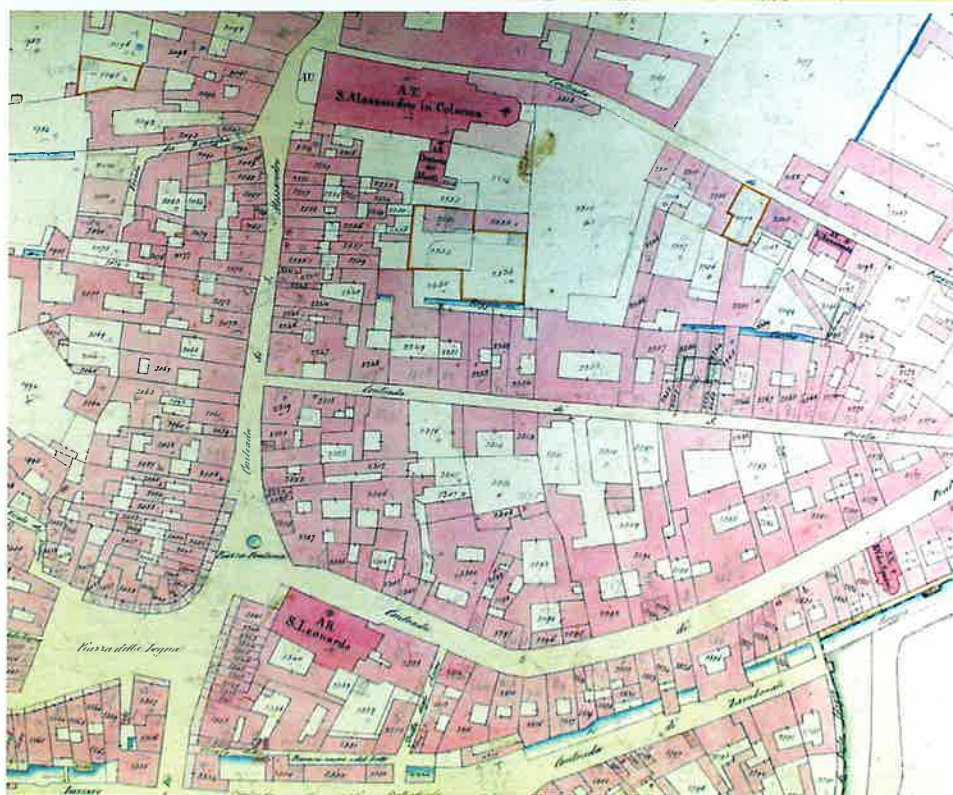
Consulenze: arch. Andrea Bellocchio (progettazione architettonica)  
arch. Efrem Bresciani (restauri affreschi)  
ing. Antonino Casale (progettazione e DL impianti  
tecnologici)  
Telmotor S.p.a. (illuminazione)  
Leonardo Solutions s.r.l. (deumidificazione murature)

Impresa esecutrice: A.T.I. Impresa Vitali s.r.l. e San Luca Restauri s.n.c.

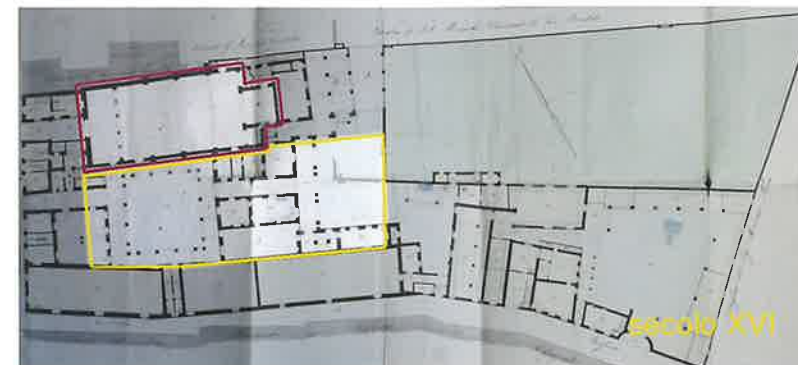
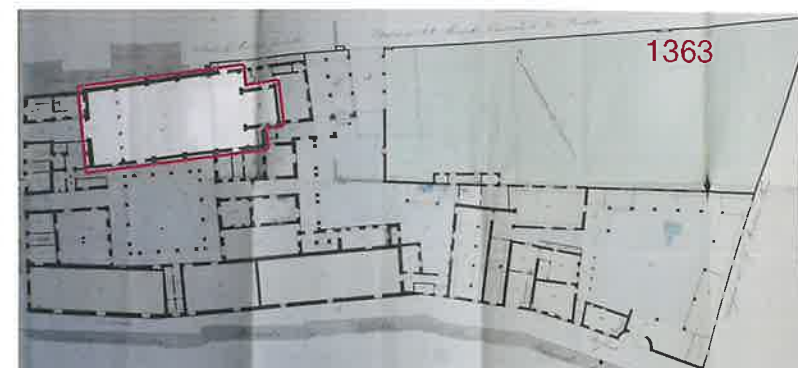
Subappalti: Impresa A.G.I.E. s.r.l.  
Impresa Idra-Gen s.n.c.







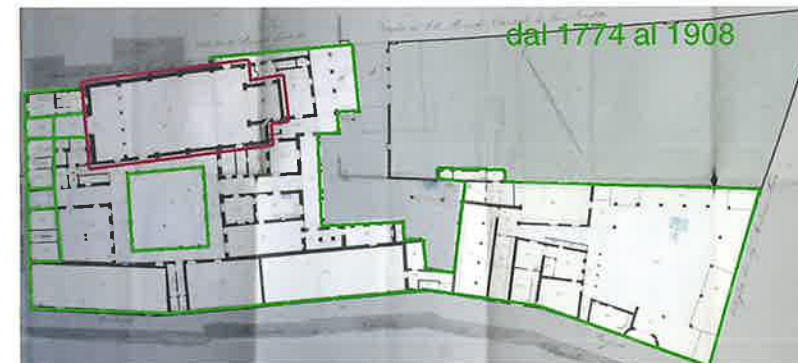
Nella pagina  
precedente:  
Fig. 14 - Pierre  
Mortier, *Ville de  
Bergame*, stampa  
settecentesca  
(dal volume  
"Le dieci Bergamo"  
di Alberto Fumagalli,  
Lorenzelli-Bolis).



A sinistra:  
Fig. 15 - *Catasto  
Lombardo Veneto*,  
1853, Fogli 10 e 11  
(Archivio di Stato  
di Bergamo).

A destra: Fig. 16 -  
Evoluzione storica  
del complesso  
della ex chiesa  
della Maddalena.

Si evidenziano  
quattro fasi: 1363:  
data di fondazione  
della chiesa;  
secolo XVI:  
presenza di chiesa  
e ospedale;  
dal 1774 al 1908:  
complesso della  
Maddalena nella  
maggiore fase  
di estensione;  
1908/1910:  
complesso della  
Maddalena  
dopo i lavori per  
l'adeguamento a  
edificio scolastico.







Nella pagina precedente:  
Figg. 17 e 18 - Giovanni  
Battista Guarinoni  
d'Averara, *Storie della  
Maddalena*, 1576.  
Particolare della scena  
centrale con Maria  
Maddalena penitente nel  
deserto e della scena con  
la Resurrezione di Lazzaro;  
prima dei restauri.

Figg. 19 e 20 - Dipinti  
disciolti ad opera di  
Valentino Bernardi nel  
1909, *Madonna in trono  
con Bambino e Madonna  
in trono lattante con  
il Bambino e due Santi*.  
Nel fondo grigio agli inizi  
del Novecento erano  
ancora visibili tracce di  
azzurri lapislazzuli.





Fig. 21 - Progetto di restauro, pianta del piano terra.



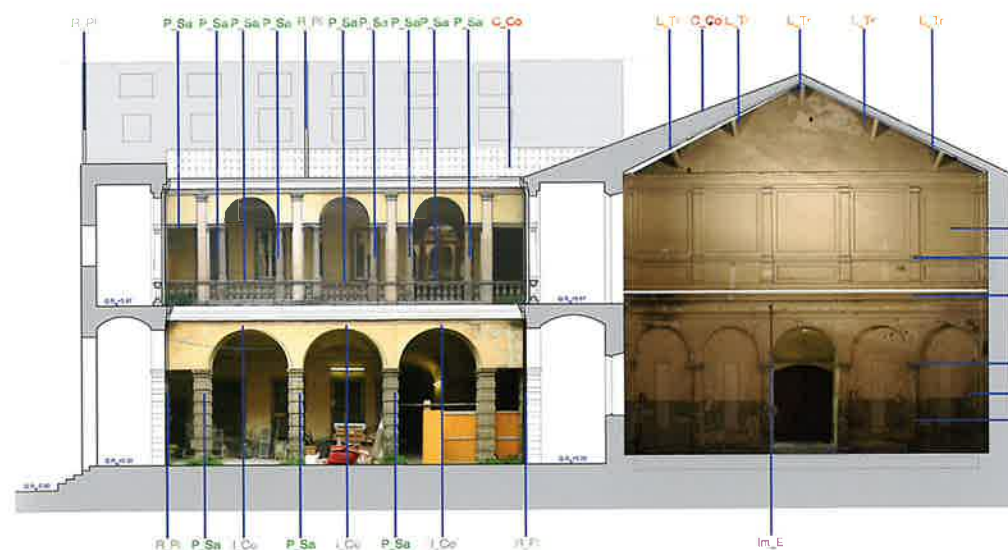
LEGENDA PAVIMENTAZIONE

- |                                 |                                                       |
|---------------------------------|-------------------------------------------------------|
| Pavimento in cioppoesto antico  | Pietra Trachite posata a casellario                   |
| Pavimento in ciottoli esistente | Cotto posato di coltello, dim. similari all'esistente |
| Pavimento navata in cls         | Piastrelle in gres 30x30 cm                           |
| Cotto posato a spina di pesce   |                                                       |

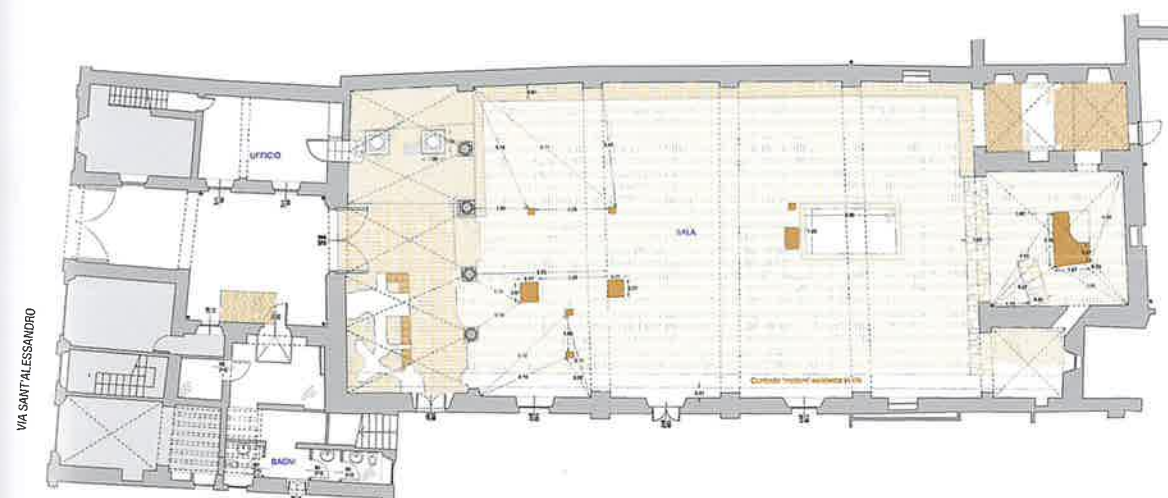


Fig. 22 - Analisi materica e del degrado, tavola di progetto, sezione trasversale.

Fig. 23 - Pianta del piano terra, rilievo scavi archeologici e pavimentazioni storiche rinvenute.



SEZIONE C-C



PIANTA PIANO TERRA

LEGENDA PAVIMENTAZIONE CHIESA

- |                                         |                                         |                                                          |
|-----------------------------------------|-----------------------------------------|----------------------------------------------------------|
| Cotto lombardo, posato a spina di pesce | Pavimentazione in battuto di cioppoesto | Pavimentazione in battuto di cioppoesto IN CATTIVO STATO |
| Cotto posato di coltello                | Pavimentazione in ciottoli              |                                                          |
| Paramento murario in pietrame           | Elementi lapidei                        |                                                          |



Figg. 24 e 25 - Interno della chiesa prima dei restauri: parete presbiteriale e parete occidentale realizzata dall'arch. Gallizioli nel 1775.

A destra: Figg. 26 e 27 - La parete presbiteriale e la parete occidentale dopo i restauri.





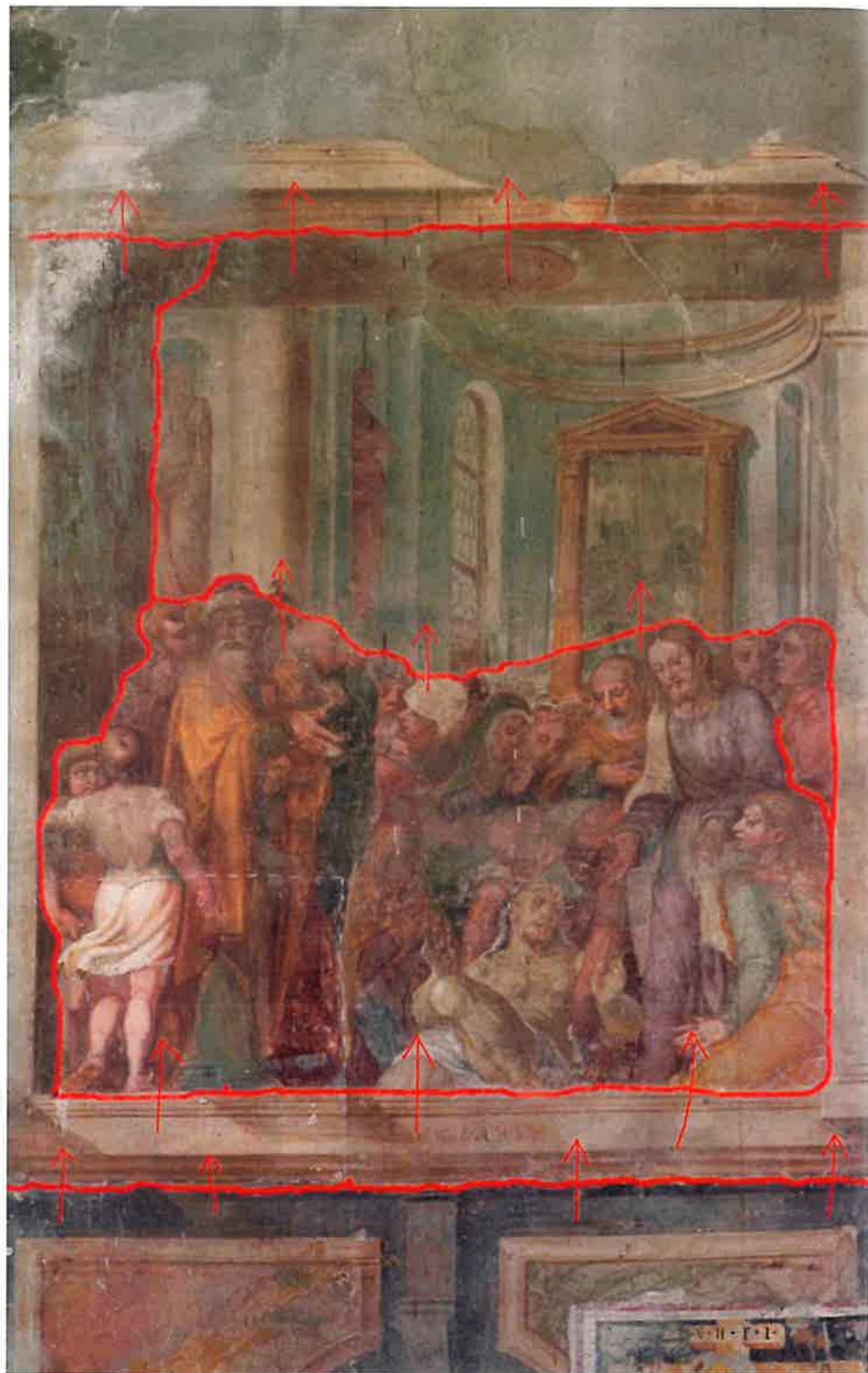


Fig. 28 - Rilievo delle "Giornate" di stesura dell'affresco (ad opera della "San Luca Restauri").

Fig. 29 - Prova di pulitura sulla parete presbiteriale.





Figg. 30-31-32 - *San Cristoforo*, pilastro destro della parete presbiteriale, prima, durante e alla fine dei restauri.







Figg. 33 e 34 - Il chiostro e il portale d'ingresso della chiesa dopo il restauro delle arenarie e degli intonachi di facciata.





Fig. 35 - La facciata del complesso della Maddalena su via Borfuro dopo il restauro.



## 6.0 GLI AFFRESCHI DELLA CHIESA DI SANTA MARIA MADDALENA

Oltre alla serie di affreschi che decorano la parete divisoria del presbiterio e le pareti delle due cappelle laterali e dell'abside già conosciute, gli studi e i restauri effettuati hanno permesso di intravedere resti d'ulteriori antiche decorazioni pittoriche.

Gli affreschi emersi risalgono a epoche diverse e appartengono a più campagne decorative. In questo senso si possono suddividere in grandi raggruppamenti<sup>1</sup>. Il nucleo più antico è quello che spetta alla mano di un maestro anonimo attivo nella seconda metà del Trecento, che è stato definito dagli studiosi Maestro dei Battuti bianchi. A quest'artista si riferisce la scena con "Cristo benedicente, sei Santi e Disciplini in adorazione" (fig. 41, pp. 82-83) sulla parete divisoria del presbiterio, poco sopra l'arco d'ingresso alla cappella laterale destra. Il riquadro è sormontato da cimasa in cui si colloca la figura di Cristo. La fascia intermedia della decorazione è costituita da sei Santi: a sinistra San Rocco, un Santo Vescovo, la Madonna della Misericordia, a destra la Maddalena, San Lorenzo e San Giovanni Battista. La fascia inferiore è costituita dai Disciplini inginocchiati. Al medesimo artista è stata assegnata anche la scena con San Paolo, San Pietro, Maria Maddalena e la Madonna del Parto, affrescata sulla parete settentrionale della cappella laterale destra (fig. 40, p. 81).

Un secondo gruppo di affreschi è quello eseguito in origine sulla parete sinistra dell'abside. Gli affreschi, che raffigurano

storie della Maddalena sono stati strappati nel 1951, trasportati su un supporto di tela e collocati prima in Accademia Carrara, e dal 1991 in Palazzo della Ragione. Nella chiesa è ancora leggibile l'impronta di questi affreschi (fig. 42, p. 84), che sono l'opera principale di un anonimo artista attivo nella bergamasca tra la fine del Trecento e il primo decennio del Quattrocento, chiamato appunto Maestro della Leggenda della Maddalena, uno dei più notevoli esponenti della cultura tardogotica bergamasca.

Un terzo ciclo decorativo è quello che orna la parete divisoria del presbiterio, realizzato nel 1576 da Giovanni Battista Guarinoni, detto Battista d'Averara (figg. 50-51, p. 86), autore l'anno successivo degli affreschi della cappella laterale di San Michele al Pozzo Bianco. L'intervento doveva interessare tutta la parete, anche se in seguito a restauri novecenteschi sono stati recuperati, danneggiando l'opera del Guarinoni, strati più antichi della decorazione, come l'affresco con i Disciplini del Maestro dei Battuti bianchi di cui si è discusso in precedenza. Il Guarinoni inserisce all'interno di un finto telaio architettonico adeguato al ritmo delle cappelle sottostanti, tre episodi: nel riquadro di sinistra è raffigurata la "Resurrezione di Lazzaro", al centro "Maria penitente nel deserto", e a destra "L'assistenza di Marta agli infermi", evidente riferimento alle attività ospedaliere dei Disciplini. Nel registro inferiore a sinistra è ancora visibile la

Fig. 36 - Tav. F1: Rilievo fotografico dei principali cicli di affreschi che decorano la parete presbiteriale.

raffigurazione allegorica a monocromo della "Fede"; è andata invece persa la corrispettiva Virtù che doveva trovarsi nel quadrante destro. Il ciclo del Guarinoni è una testimonianza della decorazione ad affresco in bergamasca nella seconda metà del Cinquecento, in particolare per l'interesse che l'artista dimostra per le soluzioni che andavano elaborando a Genova Luca Cambiaso e Giovan Battista Castello<sup>2</sup>.

Gli affreschi più antichi, risalenti attorno alla fine del 1300, si trovano nell'abside e nelle cappelle. Questi affreschi si presentavano consunti, sbiaditi, ricoperti di pulviscolo, carichi di umidità, con parti di colore sollevato o caduto.

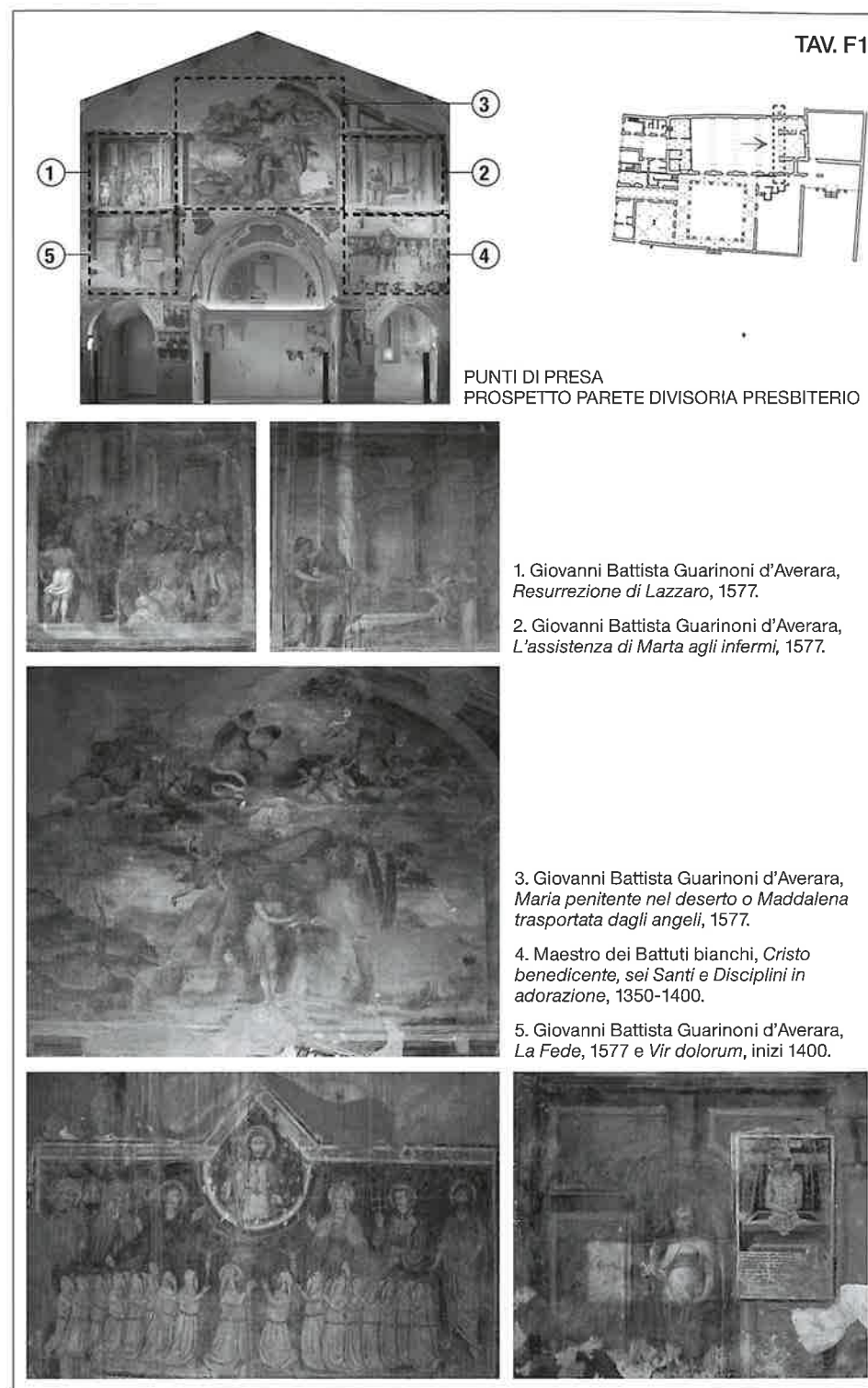
Nelle rappresentazioni prevalgono maniere ancora bizantine, anche se mescolate ad influssi dell'Italia centrale e sentore di fattura d'Oltralpe.

Il linguaggio non è nobile ma popolare, con espressioni di dolcezze generalizzate; il disegno è ancora rigido e statuario, con marcate note di colore su pareti grigio scure, e fondi azzurri di lapislazzuli. Le figure hanno fogge di abiti che ricordano il vestire del tempo, senza astrattismi. Anche i disegni dei fregi che contornano le varie scene sono di estremo interesse, con il loro cromatismo e le varieguate composizioni.

Si tratta per lo più di pittori anonimi, con difficile collocazione in particolari correnti o modi di dipingere. Sono forme di pittura molto popolari ed espressive,

estremamente genuine, che fanno sicuramente parte della storia del tempo e del territorio a cui appartengono. Diversità di date e di stile appaiono poi negli affreschi successivi che si caricano di disegni e linguaggi via via più singolari, fino a giungere alla grande parete affrescata del Guarinoni d'Averara, ove i drappeggi e le architetture rendono l'insieme di estrema eleganza. I colori si fanno più morbidi e le pennellate meno minuziose e più avvolgenti, le rappresentazioni cariche di vita e di personaggi. Si assiste ad un'espressione culturale ormai colta, i colori sono meno cupi, più vivaci, con molteplice varietà di colori sgargianti.

A testimonianza del fascino per la vita di Santa Maria Maddalena<sup>3</sup>, scelta probabilmente dai Disciplini in quanto simbolo del pentimento, ritroviamo nella chiesa varie "Storie della Maddalena" collegabili ad episodi diversi del Vangelo e della tradizione. Ad esempio le scene raccontate nell'abside sono fedeli alla leggenda medievale dello sbarco della Maddalena in Francia, dopo la morte di Gesù, resa popolare da Jacopo da Verrazze nella "Legenda Aurea" nel XIII secolo, mentre il Guarinoni rappresenta la Maddalena del Vangelo riconducibile a Maria di Betania, sorella di Marta e del risorto Lazzaro. Le ulteriori rappresentazioni della Santa con l'unguento nelle cappelle potrebbero invece collegarsi alla Maria di Magdala, una delle tre Ma-





rie che furono testimoni della crocifissione e che portarono gli unguenti per ungere il Corpo di Gesù; ma non solo, un'altra Maddalena, la peccatrice citata nel Vangelo unge i piedi di Gesù a casa di Simone il Fariseo. L'identificazione prima del Concilio Vaticano II perciò non è univoca e ne sono testimoni i dipinti visibili nella chiesa bergamasca, riconducibili ad episodi distinti con infiniti volti della Santa (figg. 43-49, p. 85).

Rimangono infine alcune frammentarie testimonianze ad affresco che non sono facilmente riconducibili a nessuno dei cicli illustrati come "Madonna in trono col Bambino, Santo diacono e San Giovanni Evangelista" (fig. 52, p. 87), situato sulla parete destra della cappella a sinistra dell'abside, opera di un pittore anonimo attivo nel Trecento. Il "Vir dolorum" (fig. 56, p. 89), collocato sulla parete del presbiterio a sinistra dell'arco trionfale, realizzato da un anonimo pittore locale, probabilmente agli inizi del Quattrocento, è interessante quale testimonianza della devozione dei Disciplini, poiché la scritta che vi si legge è il testo di una lauda intonata dai confratelli in suffragio delle anime purganti.

Sulla parete destra della cappella laterale destra sono visibili diversi dipinti: nel registro superiore vi è una Madonna in trono allattante il Bambino Gesù (fig. 57, p. 89), con iconografia simile al dipinto presente nell'altra cappella; nel registro intermedio vi sono in ordine da sinistra a destra San Paolo con la spada e il van-

gelo in mano, San Pietro con le chiavi e il vangelo, Maria Maddalena di cui sono visibili solo le bionde chiome sciolte e la pisside dell'unguento in mano, e infine una giovane donna incinta che regge un libro aperto, indicata come la Madonna del Parto. Lateralmente a sinistra vi è una cornice con un ulteriore dipinto, molto dilavato, dove si riconoscono una Madonna con bambino (fig. 54, p. 88). Infine nel registro inferiore sempre incorniciate con decorazioni più semplici appaiono tre figure intere non identificabili.

Sull'altro lato, nella parete sinistra della cappella, vi sono due dipinti incorniciati da una decorazione geometrica elaborata.

Nel registro superiore a tritico vi sono un angelo con ali rosse inginocchiato e nel centro il Santo Vescovo (fig. 55, p. 88) benedicente in piedi a figura intera; al suo fianco vi è un'altra figura intera di cui si scorgono solo i piedi, a causa di un'infiltrazione di acqua dal tetto che ha cancellato la metà destra della raffigurazione, si presume possa essere un San Cristoforo o un San Giovanni Battista. Nel registro inferiore vi è un riquadro reso leggibile solo dopo il discialbo, che presenta Gesù a figura intera, il carnefice in piedi con una spada in mano e un Santo inginocchiato appena decapitato. Sulla parete frontale della stessa cappella, vi sono a figura intera la Maddalena con l'unguento e un Santo Diacono con, in piccolo, una figura inginocchiata, probabilmente il committente.

A seguito dei lavori di restauro sono rinvenuti vari lacerti pittorici sulle pareti laterali della chiesa, tra cui numerose rappresentazioni della Madonna in trono con Bambino (fig. 53, p. 88 e fig. 60, p. 91), due San Cristoforo, protettore dei viandanti, tra i Santi invocati per la protezione di disgrazie o in occasione di gravi calamità naturali, visibile sui lati dei pilastri d'ingresso delle cappelle laterali della Maddalena databile tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento; il viso di un giovane San Francesco nella prima campata della Maddalena e il dipinto per intero di San Bernardino, di metà Quattrocento. Da citare la scoperta di una Trinità in trono, ben conservata,

posta sul pilastro sinistro d'ingresso alle cappelle (fig. 61, p. 91).

Nelle cappelle e nell'abside a seguito dei discialbi e della pulitura degli affreschi sono emerse numerose "Maddalene", di mani diverse ma con la stessa iconografia, nell'abside centrale un ciclo unitario di Santi e scene ad essi ricollegabili, sovrapposti al ciclo più antico delle Storie della Maddalena strappate e un lacerto con Madonna con Bambino (fig. 58, p. 89) nella parete frontale, infine nella cappella laterale di sinistra all'interno di una lunetta sopra un architrave, è visibile parte di un affresco con il viso di una Santa, forse identificabile per la corona in Santa Caterina.

#### note

<sup>1</sup> Vedere per dettagli la collana AA.VV., *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo, Le origini*, vol. I e *Il Cinquecento*, vol. IV, a cura della Banca Popolare di Bergamo, ed. Bolis, Bergamo 1978.

<sup>2</sup> AA.VV., *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo, Il Cinquecento*, vol. IV, a cura della Banca Popolare di Bergamo, ed. Bolis, Bergamo 1978.

<sup>3</sup> La figura di Maria Maddalena affascina da duemila anni sia i credenti che gli studiosi e i teologi.

La sua figura è raccontata sia nel Nuovo Testamento che nei Vangeli apocrifi. Il nome Maddalena deriva da "Magdala", piccola cittadina posta sulla sponda occidentale del lago di Tiberiade. La sua figura descritta nel Vangelo con pochi versi, ma fondamentali, è presentata come una delle più importanti e devote discepole di Gesù, presente alla Crocifissione e prima testimone oculare dell'avvenuta Resurrezione, assieme a Salomè e Maria, madre di Giacomo.

Sempre Maddalena, divenuta testimone della Resurrezione, corre a raccontare quanto accaduto a Pietro e agli altri apostoli, e successiva-

mente ritornando al sepolcro ha l'apparizione del Signore Risorto.

Unitamente alla figura di peccatrice Maria Maddalena si identifica anche come colei che unge i piedi a Gesù a casa di Simone il Fariseo, ed in premio le sono rimessi i peccati, e che diviene poi strumento dell'Annunciazione della morte e della regalità, dell'amore verso i peccatori e dell'amore dei peccatori verso Cristo. Peccatrice salvata da Gesù dalla lapidazione; a merito delle varie figure che essa assume, Maria Maddalena diviene così un simbolo di pentimento e protettrice di diverse istituzioni.

Il culto più antico rivolto a Maria Maddalena risale alla fine del IV sec., e si svolgeva nei riti della Chiesa Orientale la seconda domenica della Pasqua, ove si commemoravano le donne che il giorno dopo la Crocifissione si recarono al sepolcro con gli unguenti per l'imbalsamazione. Da Efeso dove si dice fosse la sua tomba, la venerazione si trasferì a Costantinopoli e poi a Occidente, grazie soprattutto all'Ordine dei Frati predicatori, dopo l'**XI secolo**.

A lei furono dedicate in Europa numerose chie-



Fig. 37 - La serie degli affreschi che decorano la parete presbiteriale fa emergere le diverse campagne decorative.

A destra: Fig. 38 - Particolare della parete presbiteriale.

se, di cui la più nota è quella gotica di Saint Maximin la Sainte Baume (in Provenza, 1295), ove si veneravano le reliquie. Anche in Italia ove si celebra la festa il 22 luglio numerose sono le chiese a lei dedicate (chiesa di Longare, chiesa di Bordighera, duomo di Desenzano, ecc.). Non stupisce pertanto che anche a Bergamo la Confraternita dei Disciplini volle dedicare la chiesa alla Maddalena, adoperandosi per la cura di malati ed infermi, mentecatti, invalidi, fre-

netici, dando così loro una meravigliosa figura di speranza e di salvezza, nella visione cristiana della vita e della resurrezione. Così la figura della Maddalena appare emergere predominante con le sue chiome simili a fiamme, tra la molteplicità delle sue rappresentazioni che adornano le pareti della chiesa bergamasca, ricche di storie e di venerazioni, ma anche come semplice figura di riferimento, come immagine religiosa predominante.



## 7.0 IL RESTAURO DEGLI AFFRESCHI 2006-2008

Dalla fase di progetto all'esecuzione del restauro dei dipinti murali, si è reso necessario, per una completezza della documentazione, analizzare in apposite e specifiche tavole e schede lo stato di conservazione, gli studi, le analisi stratigrafiche e le metodologie di intervento

dei dipinti murali e delle decorazioni a stucco. Sono state pertanto predisposte diverse tavole e specifiche schede, delle quali si è scelto di presentare quelle ritenute più complete e meglio documentanti le indagini, gli studi e le metodologie utilizzate.





Fig. 39 - Il restauro ha permesso la visione originaria della navata, del colonnato e dell'intero ciclo degli affreschi.

#### Documentazione fotografica e localizzazione dipinti murali:

- Tavola A Localizzazione dipinti murali e decorazioni (navata e abside)  
Tavola F1 Documentazione fotografica - Parete divisoria presbiterio

#### Schede per ogni singolo dipinto e decorazione rilevata:

- Scheda A1 Ciclo di affreschi "Episodi della leggenda di Maria Maddalena", abside



## 8.0 BIBLIOGRAFIA

F. CELESTINO DA BERGAMO (COLLEONI), *Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio 1553*, ed. Forni, Bologna 1969

B. DE PEREGRINIS, *Opus divinum de sacra ac fertili Bergomatis vinea*, Parte II, Brescia 1553

G. DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*, riedizione a cura di V. Marchetti e L. Pagani, ed. Lucchetti, Bergamo 1988

*Regola per Governo del Ven. Ospitale di S. Maria Maddalena posto nel Borgo di S. Leonardo di Bergamo, Formata ed approvata l'Anno 1641*, riedizione Giovanni Santini, ed. Terza, Bergamo 1742

D. CALVI, *Effemeride sacro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio, Milano 1676-77*, vol. III, riedizione

A. PASTA, *Le pitture notabili di Bergamo 1775*, riedizione A. Forni, Sala Bolognese 1976

F.M. TASSI, *Vite de pittori, scultori e architetti bergamaschi*, Bergamo 1793, riedizione a cura di F. Mazzini, Milano 1969-1970

G. MARENZI, *Guida di Bergamo 1824*, riedizione Lubrina, Bergamo 1985

A. SALA, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, Milano 1857

E. FORNONI, *La chiesa della Maddalena e i suoi dipinti*, in "L'Eco di Bergamo", n. 131, 12-13 giugno 1909

A. RONCALLI, *La Misericordia Maggiore di Bergamo*, Tip. S. Alessandro, Bergamo 1912

C. AGAZZI, *Una gloriosa confraternita. I Disciplini di S. M. Maddalena*, in "Bergomum", 1934, pp.15-38 e pp.201-232

A.G. RONCALLI, *Gli atti della visita apostolica*

*di S. Carlo Borromeo a Bergamo 1575*, vol. I, parte I, ed. Olschki, Firenze 1936

D.G.B. LOCATELLI ZUCCALA, *Memorie storiche di Bergamo dal 1796 alla fine del 1813*, Bergamo 1938

L. ANGELINI, *Il volto di Bergamo nei secoli*, ed. Bolis, Bergamo 1952

L. ANGELINI, *Ex Chiesa di S. Maria Maddalena in via S. Alessandro*, in AA.VV., *Affreschi trecenteschi in Bergamo*, ed. Bolis, Bergamo 1953, pp.70-84

A.M. ROMANINI, *L'Architettura gotica in Lombardia*, vol. I, Meschina, Milano 1964, p. 328

L. ANGELINI, *Il chiostro dell'ex Istituto della Maddalena in via Belfuro*, in "La Rivista di Bergamo", Bergamo, febbraio 1964, pp. 3-4

L. PELANDI, *Attraverso le vie di Bergamo scomparsa, Il Borgo di S. Leonardo*, vol. III, ed. Bolis, Bergamo 1965

A. RONCALLI, *La Misericordia Maggiore*, Ed. La Terza, 1965

S. ANGELINI, *Bergamo d'altri tempi*, ed. Istituto Italiano d'Arti grafiche, Bergamo 1969

M. LUMINA, *S. Alessandro in Colonna*, ed. Greppi, Bergamo 1977

V. ZANELLA, *Bergamo città*, Azienda autonoma di Turismo, Bergamo 1977

AA.VV., *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo, Il Cinquecento*, vol. IV, a cura della Banca Popolare di Bergamo, ed. Bolis, Bergamo 1978, saggio intitolato *Giovan Battista Guarioni d'Averara* di F. Cortesi Bosco

AA.VV., *I complessi monumentali di Bergamo, mostra, schede informative, Atti n. 2*, edito dal Comune di Bergamo, Assessorato ai Lavori Pubblici, 1982



R. RAVANELLI, *La storia di Bergamo*, Ed. Pagnoncelli, 1984

*Malati e strutture ospedaliere*, collana *Storia d'Italia. Annali*, vol. 7, a cura di Franco della Peruta, ed. Einaudi, Torino 1984 pp. 238-243

A.A.V.V., *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo, Il Quattrocento*, vol. II-III, a cura della Banca Popolare di Bergamo, ed. Bolis, Bergamo 1986

G. ALESSANDRETTI (a cura di), *Archivio del Consorzio dei Disciplini del pio luogo della Maddalena*. Inventario, Bergamo 1987

B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, vol. III, ed. Bolis, Bergamo 1989

A.A.V.V., *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo, Le origini*, vol. I, a cura della Banca Popolare di Bergamo, ed. Bolis, Bergamo 1992

M. LUMINA, *Bergamo nelle chiese di un borgo*, ed. S. Alessandro in Colonna, Bergamo 1993

S. MILESI, *La stirpe dei Baschenis, sguardi sul Quattrocento e sul Settecento*, ed. Corponove, Bergamo 1993

F. BONO, *L'Ospedale di Santa Maria Maddalena a Bergamo*, Tesi di laurea, relatore G. Colmuto Zanella, Politecnico di Milano, 1995-1996

S. BETTINESCHI E G. CORTINOVIS, *La fabbrica della Maddalena analisi del degrado ed ipotesi di riuso*, Tesi di laurea, rel. C. Campanella, Politecnico di Milano, 1999-2000

A. CASTALDI, *Bergamo e il suo territorio, dizionario enciclopedico. I personaggi, i comuni, la storia, l'ambiente, Provincia di Bergamo*, ed. Bolis, Azzano San Paolo (Bg) 2004

#### Archivio di Stato di Milano (ASM)

Catasto Lombardo Veneto (1807-1816), Comune di Bergamo

#### Archivio di Stato di Bergamo (ASBg)

Catasto Lombardo Veneto, 1853, Comune di Bergamo, f. 1-2

Catasto Lombardo Veneto, Comune di Bergamo, aggiornamento 1876

Cessato Catasto, inizi 1900, Comune di Bergamo

#### Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo (BCAM)

*Codice membranaceo sec. XIV*, AB 37 (Regole dei Disciplinati per la Scuola di santa Maria Maddalena – metà 300)

*Salone Cassapanca I G 3 35* (Ordinata Congregationis Devotorum Disciplinatorum Civitatis, Suburbiorum et Districtus Pergami – facta et ordinata – sub. An. D. 1336, manoscritto)

*Archivio Confraternita dei Disciplini di Bergamo*

Libri Giornale:  
MAD/LG 1575-1583, MAD/LG-E

Libri Mastri:  
MAD/LM 1576, MAD/LM-A, MAD/LM-B  
MAD/LM-C, MAD/LM-D, MAD/LM-E  
MAD/LM-H, MAD/LM-I, MAD/LM-K,  
MAD/LM-N

Libro Beni stabili:

MAD/2 1342-1532

Documenti cartacei (pergamene): MAD/P1 20. f.1r

*Archivio Comunale del Novecento:*

Proprietà comunali Beni Stabili: cartella 1132, cartella 1133, cartella 1134, cartella 1135, cartella 1136, cartella 1151

#### Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano, Archivio Monumenti (SBAP)

Cartella ex chiesa della Maddalena, Bergamo

#### Associazione Giovanni Secco Suardo, Archivio storico nazionale dei restauratori italiani, Lurano (Bg)

Archivio Giuseppe Arrigoni, faldone 8, fasc. 21

#### Palazzo Frizzoni, Archivio Comunale di Bergamo

Archivio Comunale, cart. 1487, fasc. 56 "Scola Maria Maddalena Casa S. Alessandro 39"

#### Archivio Curia Vescovile di Bergamo (ACVBg)

Atti Visita Pastorale Cardinale Luigi Ruzini, *Notizia dell'origine dei Disciplini del Gonfalone di Santa Maria Maddalena di Bergamo*, ms., 1703





**G. Da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo territorio, 1596, riedizione a cura di V. Marchetti e L. Pagani, ed. Lucchetti, Bergamo 1988***

La chiesa e il convento della Maddalena sono citati due volte, prima all'interno del Borgo San Leonardo viene così descritta: «La chiesa et hospital di S.ta Maria Madalena de disciplini ove sono i matti o sempii, homini 48, putti 24 come se descriverà al capo de louchi pii»; inoltre viene citata nell'elenco degli «Hospitali»: «Vi è anco l'Hospitale de i pazzi insipidi detto della Madalena di ottocento scudi di renditi che nel loro mantenimento si dispensano da presidenti et ministri a ciò destinati come di sopra».

**D. Calvi, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio, Milano 1676-77, vol. III, riedizione***

«1461 – Già per più di un secolo stabiliti li statuti de Disciplini del Confalone di S. Maria Maddalena, da Bernardo Bernardi all'ora Vescovo della patria, come sotto li 18 settembre 1344. Dopo nuova correzione, et regulatione d'essi, in questo giorno Giovanni Barotio pur vescovo di Bergamo, li confermò&approvò, ....

1336 – Con l'autorità di Cipriano Longo Vescovo primo di questo nome, s'introdusse in Bergamo la Confraternita de Disciplini Bianchi, or detti di S. Maria Maddalena, quantunque di molto tempo prima fosse l'uso introdotto di disciplinarsi ad imitatione del B. Domenico Loricato; ... Successivamente questa santa confraternita edificò la Chiesa & Ospitale di S.Maria Maddalena, donde poi ne trasse il titolo che di presente tiene.

1363 – Era nel Borgo di S. Leonardo picciolo Oratorio alla penitente Maddalena dedicato, come sotto li 22 luglio 1342, quando stabilito si ridurlo in forma di grande, & devota chiesa, demolito quello, hoggi si pose la prima pietra per la fabrica di questa, avendo fatto la Sagra Cerimonia lo stesso vescovo Lanfranco Salvetti, con numerooso concorso di popolo.

1342, 22 luglio – La Santa Confraternita de

Disciplini (...), in Bergamo con autorità Apostolica introdotti, havendo in Duce scielta la gran penitente del Vangelo, hoggi con le proprie limosine, e d'altri Fedeli, posero le fondamenta della chiesa, all'ora picciola, e poi fatta grande di S. Maria Maddalena nel Borgo di S. Leonardo».

**A. Pasta, *Le pitture notabili di Bergamo (1775), riedizione A. Forni, Sala Bolognese, 1976***

Andrea Pasta dà una preziosa descrizione degli affreschi, attribuendoli al Gio. Batista Baschenis d'Averara:

«Da una Confraternita di Disciplini fabbricata prima picciola, con l'approvazione di Cipriano Longo Vescovo di Bergamo, nel 1336, poi riedificata e ridotta all'ampiezza d'oggi nell'anno 1363. con tre Cappelle di fronte. Sopra gli archi delle quali si affacciano entrando in Chiesa tre grandi Quadri a fresco, colla quadratura intorno di mano di valente Gio. Batista Baschenis d'Averara; avendovi in quel mezzo, che tiene tutta la testata della Cappella maggiore, con grazioso artificio figurata la Santa Penitente in piedi presso alla bocca della spelunca; e rivolta a un Messo Celeste, inviatole a confortarla dall'Eterno Padre affiso sulle nubi in numerosa gloria di ben atteggiati Angioletti. In uno dei laterali vi è rappresentato il Lazzaro resuscitato; e nell'altro un'altra Storia del Nuovo Testamento, e sotto in due corrispondenti finte nicchie, due virtù morali a chiaroscuro.

Nel Quadro del Coro, per la piccolezza non troppo appropriato al sito, espresse il Zucchi la detta Santa Penitente genuflessa sulle nubi in gloria; e corteggiata da un Angioletto per banda. All'altare in cornu Evangelii si vede la B.V. col Bambino in mezzo alle SS. Maria Maddalena ed Appollonia, con sotto alcuni divoti Disciplini, parte scoperti, e parte incappucciati; e a quello della parte opposta, la medesima B.V. col Puttino fra i SS. Giovacchino, e Giuseppe, e dietro a questi S. Anna e davanti a piede due leggiadri e scherzevoli Fanciullini, Opere ambedue ignote a tempera del 1522. Lateralmente alle pareti della

Chiesa sta appeso il Quadro della A. Appollonia legata da un Manigoldo, mentre un altro le va strappando i denti dalle mascelle; in cui con si viva espressione colori il Cifroni il barbaro trattamento del Ministro contra quell'innocente Verginella, che muove l'animo a tenerezza.

Passato l'Altare laterale dalla banda del Vangelo si trova una Porta, e tosto una scala, per cui si sale al vago e spazioso Oratorio de Disciplini della Maddalena. Egli è ornato di nobili Pitture a olio e a fresco, degne da vedersi. Spicca fra gli altri all'Altare una ben intesa e ben colorita produzione del Palazzi nella Vergine in alto col Bambino in braccio, e con corteggio di angeli, e sotto a destra la Maddalena, e a sinistra S. Antonio di Padova. Il di rincontro, dove la Maddalena unge i piedi al Redentore, seduto a mensa col Fariseo, è opera studiata e finita, è delle migliori del Carobbio. I due laterali sono di Francesco Cappella: nell'uno effigiò il Crocifisso con sotto la Maddalena, Sant'Appollonia, ed alcuni Disciplini; nell'altro la Vergine col Puttino, S. Giuseppe, S. Anna, ec...».

**G. Marenzi, *Guida di Bergamo 1824, riedizione Lubrina, Bergamo 1985***

Il conte Girolamo Marenzi così descrive gli altari:

«si riconosce che fu conservata l'antica forma della chiesa, nella quale entrando a destra, al primo altare l'Apparizione della B.V. di Caravaggio è pittura di nessun merito, lavorata da Giacomo Adolphi. Al secondo, la Sacra Famiglia si crede di opera di Girolamo Colleoni e vi si legge quanto segue: Opus factum ex Disciplinorum expensis scolae Sanctae Magdalenae altare Virginis Mariae et D.S. Annae Regentium die Aprilis 1522. Al terzo, cioè il maggiore, la Santa titolare sulle nuvole con due angioletti fu dipinta da Francesco Zucchi, che vi scrisse il nome, e l'anno 1618».

**L. Pelandi, *Attraverso le vie di Bergamo scomparsa. Il borgo di S. Leonardo, vol. III, ed. Bolis, Bergamo 1965***

«Più tardi furono estituite altre scuole del-

la Confraternita nei Borghi; esse formarono una specie di federazione. Erano dieci, ciascuna delle quali eleggeva due deputati; tra i 20 eletti risceglievano il ministro generale e il tesoriere».

**V. Zanella, *Bergamo città, ed. Azienda autonoma di Turismo, Bergamo 1977***

«In via S.Alessandro, a sinistra, oltre un cancello sempre chiuso, si vede in fondo a un cortiletto, il portale trecentesco dell'ex chiesa di Santa Maria Maddalena; sopra eleganti stipiti di pietra, le mensole degli estremi dell'architrave hanno angeli come sostegno; nella lunetta è la figura della Maddalena; nell'alto della facciata è un mezzo rosone di pietra scolpita.

La navata della chiesa è divisa in quattro campate da archi acuti; il tetto è a due falde con orditura di legno; il muro del presbiterio è interamente affrescato con scene della vita della santa, dipinte da Giovanni Battista Averara verso il 1544. Anche le due cappelle ai lati del presbiterio sono affrescate. Alla chiesa era unito un ospedale. Dell'aggiunta settecentesca completata nel 1775 rimane, oltre la fronte su via S.Alessandro, il cortile dell'arch. Gallizioli, con portico su quattro lati e loggia to a serliane, con balaustra in pietra».

**M. Lumina, *Bergamo nelle chiese di un borgo, ed. Sant'Alessandro in Colonna, ed. Artigrafiche Mariani&Monti, Ponteranica (Bg) 1993***

Note a riguardo della Confraternita della Maddalena:

«Si costituirono in città altre (ndr. oltre alla chiesa di Santa Maria Maddalena in borgo S. Leonardo e alla chiesa ora demolita dei SS. Barnaba e Lorenzo) dieci «scole della confraternita della Maddalena» e si diffusero anche in numerosissimi paesi della diocesi. ... Scopo della confraternita era di «condurre li homini, li quali volevano vivere e uscire dai peccati, a penitenza». Obbligo principale era la disciplina, tutte le domeniche e le feste dell'anno; riunioni di preghiera e meditazione, regolate in modo minuzioso, e grande



impegno nell'assistere i poveri, gli ammalati, i moribondi, e quando occorresse, curare anche le sepolture. La regola stabiliva, inoltre, che non dovessero in alcun modo partecipare a lotte intestine "da non andare in correre a lo rumore per partitade».

**A cura di Angelo Giuseppe Roncalli, *Gli Atti della Visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, volume 1° "La Città", parte II, ed. Leo S. Olschki, Firenze 1936-1957**

**Volume I, p. 154**

«Reliquarium conficiatur ad preascriptum instructionum generalium in eoque recondantur omnes sacrae Reliquiae.

Sacrarium ad formam aptetur et claudatur. Parietes capellae collocata ita diminuantur, ut excedant gradus bradellae altaris.

In reliquis, capella ipsa aptetur et ornatur ad formam dictarum instructionum. Altaria duo S. Hieronimi et S. Annae quae sunt sine dote et onere, intra triduum tollantur. Altare S. Christofori a campanili separetur, pariete instar niciae fabricatum, et aliquibus picturis plis ornatur: cui altare adhereat, eique provideatur requisitis ex forma dictarum instructionum.

Fenestra unde perspicitur in ecclesia ex loco in quo habitus disciplinatorum asservantur, pariete claudatur infra mensem. Fenestra unde e loco congregationis eiusdem disciplinatorum in ecclesia prospicitur, clausa semper teneatur, nisi cum scholares disciplinam exerceant. Fenestrae laterales in singulis arcuum spatii conficiantur ut lumen uberius ecclesiae afferant: illaeque muniantur clatris et specularibus ad formam instructionum.

Labium aquae sanctae ab exteriori parte ecclesiae affixum, tollatur.

In sacrestia oratorium decens ad usum sacerdotum conficiatur. Eadem hac suppellectili instruatur: pelvi ex auricalco pro ablucendis corporalibus et purificatoriis: corporalibus etiam aliis duobus cum eorum animalis: paleis duobus ex serico vel tela ondulata coloris albi et viridis: planeta quoque consimili.

Calix profanatus cum eius patena, inauratur.

Rev. mus. ordinarius procuret, ut ostium per quod e domo propinqua ecclesiae, itur in atrium huius ecclesiae claudatur: illudque alibi aedificetur, et ne sordes in eo atrio amplius ponantur».

**BCMAI, Archivio Comunale del Novecento, cart. 1136**

**Descrizione del fabbricato detto della Maddalena nel Borgo di San Leonardo di Bergamo di proprietà del Pio Luogo della Casa di Ricovero in Bergamo Bergamo, 28 aprile 1833, Maffio Milesi perito**

«Questo fabbricato ha perenne acqua derivabile dalla Roggia Nuova, con bocchetto stabile sino dall'anno 1497 presso la chiesa dell'Ospitale di Bergamo, e tombino successivo lungo la fronte dell'Ospital medesimo, continuato attraverso le ortaglia di S. Marta e del monastero di S. Benedetto, come risulta da parziale disegno del perito Batelli delineato nell'anno 1754.

Pianterreno Tavola I, Locali goduti dagli orfanelli

N. 1 Ingresso principale dal lato di ponente verso la contrada di S. Chiara, con vestibolo successivo lastricato di pietra nel pavimento, ed a volto, spalle ed arco a bugne e soglia il tutto di vivo, con due ante foderate, e riquadrate munite dell'occorrente ferramenta, pusterla d'assi in istato ordinario con due ante ed antella il tutto in opera.

N. 2 Peristilio a pilastri di vivo, bugnati, suolo e volto come sopra; fontana in angolo da mezzodi e ponente, e con prospettiva di vivo ora fuori d'uso.

N. 3 Cortile nel centro del peristilio, lastricato di pietre, una delle quali è forata nel mezzo di esso cortile per iscaricare le pluviali; pozzo coperto la lastra mobile nel pavimento.

N. 4 Chiesa a cui si entra per uscio a tramontana del peristilio, con ispalles di cotto ed architrave di pietra, munito di antiporto con maestà esterna e due ante interne riquadrate, con chiave, catenaccio; suolo di gerrone, soffitto d'assi e travetti, sostenuto da

tre arcate gotiche e tre altari a levante in tre diverse nicchie arcuate, aventi suolo di cotto, quattro finestre contornate di cotto con telaio, con antini di vetro; pulpito a mezzodi con scala in legno, organo a tramontana con scala, loggia e prospettiva di legno; atrio a ponente sostenuto da quattro colonne, e due pilastrelli laterali, con cielo e volto diviso da cerniera di legno; apertura principale d'ingresso contornata di vivo sagomata, e munita di due ante foderate; uscio intellerato di vivo munito di due ante foderate in opera cui accedi previo la salita di due gradini di vivo.

N. 5 Andito avente suolo di cotto, soffitto d'assi corpettato, due finestre sul lato di tramontana con ferriate e due antini con vetri, altra simile riguardante nella cappella, sito di lastrine sul lato di ponente, chiuso da tavolato di cotto, con apertura munita da antiporto, e con finestrello; scala in due andate ciascuna di 12 gradini di vivo, altra apertura d'uscio fornita di un'anta foderata.

N. 6 Atrio alla sagristia avente suolo di cotto, e volto reale; finestrello verso il suddetto n. 5, uscio in due ante foderate; apertura munita di due ante foderate.

N. 7 Sagristia con suolo di cotto, e volto a lunette, tre finestre con ferriate, ramata e telaio a vetri; ornati all'ingiro delle pareti per ripostiglio degli arredi sacri; uscio nudo per cui si va al lavandino al N. 8 Ripostiglio con uscio munito di due ante foderate; suolo di terra, cielo metà a volto, metà d'assi e travetti.

N. 9 Campanile con apertura d'uscio munita di due ante, avente suolo di cotto e scala di legno ascendente; cinque campane in opera mediante gli opportuni legnami, e tetto superiore.

N. 10 Lavandino inserviente per la sagristia e suolo di cotto, cielo a volto, finestrello con ferriate e telaio a vetri, ed antella d'oscuro; lavandino di vivo con sottoposto recipiente simile.

N. 43 Cortiletto rustico con suolo di terra.

N. 44 Ripostiglio dei morti avente l'ingresso fornito di un'anta religata, solato di rizzo, e volto reale.

N. 45 Porticato doppio arcuato, avente il suolo parte a rizzo, ed in parte di terra, cielo a cotto sostenuto da quattro pilastri di cotto, e quattro di vivo, parte del quale portico trovasi chiuso da cesata d'assi, onde formarne un ripostiglio ad uso del carbone; scala di legno in due andate portata da opportuni pilastri di cotto, e scarioni di legno; la prima andata è di n. 18 gradini d'assi, e la seconda è di n. 10 gradini simili: ripiano e barricata tutta all'interno pure d'assi; altra cesata d'assi nell'intero lato di levante, e rastrello pure d'assi.

N. 46 Porticato rustico dalla parte di ponente coperto da tetto portato da quattro piastrelli di cotto, e cesata d'assi pire da questa parte, come pure a mezzodi, ed avente il suolo di terra.

N. 47 Vasca portante acqua perenne mediante due bocche in un recipiente di vivo, quale vasca trovasi chiusa da ante orizzontali munite di serratura e chiave e catenaccio.

N. 82 Atrio per ingresso pubblico alla chiesa della contrada di S. Chiara chiusa da cancellata di ferro, apribile, suolo di rizzo, ed a volto.

N. 83 Piazzuletto che serve di sagrato anche pel pubblico, con suolo di cotto in cotto, e cisterna nel mezzo per ricevere le pluviali coperta di pietra forata.

N. 7 Salone detto il Dormitorio di S. Pietro, cui si accede per apertura chiusa d'antiporto in opera con maestà, serratura e chiave e cricca, mediante l'ascesa di tre gradini, due di vivo, e uno di asse; suolo di cotto, soffitto alla veneziana con cornici all'ingiro e pitture in riparto a medaglie, e lesene di stucco, quattro finestre, due a levante, e due mezzodi, con telaio maestro e quattro antini a vetri, muniti di rete esterna di filo di ferro; apertura d'uscio intellerata di marmo bianco, fornita da due ante riquadrate e sagomate in opera con serratura e manetta di ferro.

N. 8 Latrina con sedile a due fori coperto di vivo avente il suolo di lastre di pietra, soffitto d'assi e travetti, finestra verso levante con ferriate di tondini di ferro, e due antelle interne d'impannata.





N. 9 Stanza con respicenza verso la chiesa, cui si accede dal descritto salone n. 7 per apertura intellerata di marmo come sopra, fornita di due ante pure come sopra in opera con serratura chiave e catenaccio alla genovese; suolo di cotto, soffitto d'assi e travetti; due finestre verso monte, con scosso e architrave di vivo, feriate di tondini di ferro, telaio maestro in quattro antini a vetri; griglie esterne solo per metà, e rete di filo di ferro solo per metà della finestra; altra finestra guardante sopra l'altare maggiore della chiesa, con telaio infisso a vetri e gelosia pure infissa, apertura d'uscio intellerata di vivo e nuda.

N. 10 Ripostiglio come suolo e soffitto come sopra, finestrello verso tramontana con gelosia infissa, feriate di tondini di ferro, e rete di ferro.

N. 11 Scaletta formata di n. 17 gradini d'assi, cui si accede dalla stanza n. 9 per apertura in frascera di legno, munita di due ante in opera con serratura, chiave, e bracciolo di ferro, atrio avanti detta scala con suolo di cotto, soffitto d'assi e travetti; armadio d'assi a mezzodi; finestra a monte con scosso ed architrave di vivo; feriate di tondini di ferro, telaio a due antini a vetri.

....  
N. 15 Stanzino per divozione, avente suolo di cotto, soffitto d'assi e travetti; finestra intellerata di legno con feriate e due ante a vetri, altra finestra guardante nel coro della chiesa, con telaio maestro, e due antini a vetri, e feriate; finestrolo guardante nel campanile difeso da doppia inferriata.

N. 16 Continuazione del campanile descritto al n. 9 del pianterreno.

Fig. 40 - Maestro dei Battuti bianchi, *San Paolo, San Pietro, Maria Maddalena e la Madonna del Parto*, parete presbiteriale.

Nelle pagine seguenti: Fig. 41 - Maestro dei Battuti bianchi, *Cristo benedicente, sei Santi e Disciplini in adorazione*, parete presbiteriale.





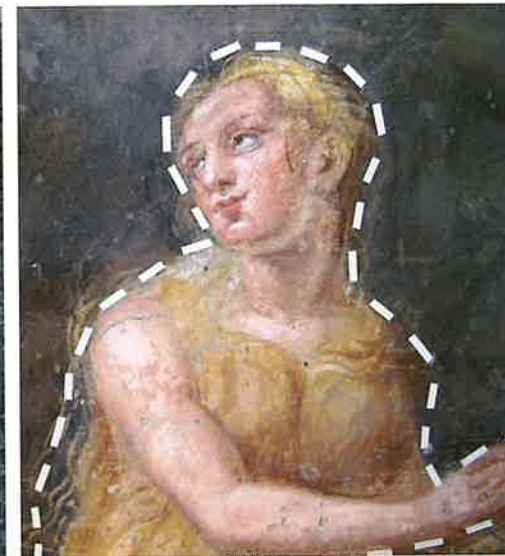




Fig. 42 - Maestro della leggenda della Maddalena, *Storie della Maddalena*, abside centrale.

A destra: *Raffigurazioni della Maddalena*.

Fig. 43 - Anonimo, cappella laterale sinistra; fig. 44 - Giovanni Battista Guarinoni, particolare della *Storia della Maddalena*, parete presbiteriale; fig. 45 - Anonimo, cappella laterale destra; fig. 46 - Anonimo, particolare di *Cristo benedicente, sei Santi e Discipoli in adorazione*, parete presbiteriale; figg. 47-48-49 - Anonimo, abside centrale.





Figg. 50-51 - Giovanni Battista Guarinoni d'Averara, *Storia della Maddalena*, 1576, particolari.  
A destra: Fig. 52 - *Madonna in trono con Bambino, Santo diacono e San Giovanni Evangelista*, cappella laterale sinistra.







A sinistra: Fig. 53 - *Madonna in trono con Bambino*, parete sud navata;  
fig. 54 - *Madonna con Bambino*, cappella laterale destra;  
fig. 55 - *Angelo inginocchiato e Santo Vescovo*, cappella laterale destra.

Fig. 56 - *Vir dolorum*, parete presbiteriale; fig. 57 - *Madonna in trono che allatta il Bambino Gesù*,  
cappella laterale destra; fig. 58 - *Madonna con Bambino*, abside centrale.



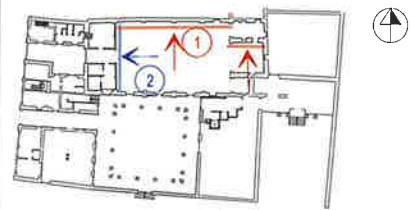


A sinistra: Fig. 59 - Passaggio ad arco tra l'abside e la cappella laterale, in cui sono emersi nuovi affreschi e l'antica pavimentazione in cotto.

Fig. 60 - *Madonna in trono con Bambino*, parete sud navata;  
fig. 61 - *Trinità*, pilastro parete presbiteriale.



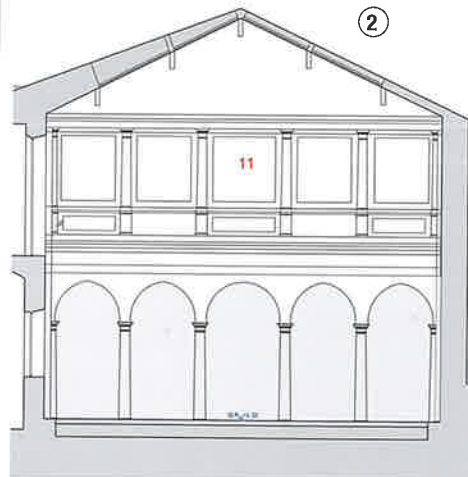




Ex chiesa della Maddalena  
Navata centrale e abside



Sezione longitudinale, parete nord



Sezione trasversale, parete ovest

**Parete nord:**

- 1 - Ciclo di affreschi "Episodi della leggenda di Maria Maddalena", Maestro della Leggenda della Maddalena, fine 1300 - inizi 1400
- 1a - Investitura a vescovo di Lazzaro degli idoli
- 1b - Santa Maddalena benedice i coniugi prima del pellegrinaggio
- 2 - Decorazione sei-settecentesca a motivi naturalistici (lunetta e volta)
- 3 - Stucchi
- 4 - Dipinto con soggetto non leggibile: "Madonna con Bambino"?
- 5 - Dipinto con soggetto non leggibile
- 6 - Dipinto con soggetto non leggibile, vi è la figura di un Santo
- 7 - Dipinto con soggetto non leggibile
- 8 - "Madonna con Bambino"
- 9 - Dipinto con soggetto non leggibile
- 10 - Dipinto con soggetto non leggibile

**Parete ovest:**

- 11 - Parete ovest con quadrature e lesene, 1777

Ex chiesa della Maddalena, Dipinti murali  
Abside lato nord

- 1 - Ciclo di affreschi  
"Episodi della leggenda di Maria Maddalena"

Vedere tav. A, parete nord, dipinto n. 1

*Periodo e attribuzione:* Seconda metà del Trecento, Maestro della Leggenda della Maddalena

AA.VV., *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Le origini*, vol. I, ed. Bolis, Bergamo 1992, p. 414.

*Descrizione e tecnica artistica:* Il ciclo, diviso orizzontalmente dall'inserimento di una cornice lineare, è stato strappato nel 1951 e portato prima in Accademia Carrara e poi al Palazzo della Ragione, in cui si conservano due frammenti. Il primo rappresenta sei scene disposte su due registri, di cui quello superiore è gravemente lacunoso e tagliato, e il secondo pannello raggruppa entro cornice lineare nove riquadri su tre file. Secondo Boskovits (collana *I pittori bergamaschi*), fedele alla leggenda della Santa di Jacopo da Varagine, si poteva vedere la navigazione per Marsiglia, la predica della Maddalena ad Aix, l'apparizione della Santa ai principi di Provenza, il principe che prega per la nascita del figlio, la Santa in orazione in presenza di Marta e Massimiano, la Santa che benedice i coniugi prima della partenza (fig. 3), l'investitura a vescovo di Lazzaro e l'abbattimento degli idoli (fig. 2), la predica di Massimiano ad Aix e la distribuzione delle elemosine (fig. 1), la Maddalena nutrita dagli angeli, l'estasi, il funerale e la sepoltura della Santa.

Il ciclo prosegue al di sopra del cornicione in stucco ma vi è sovrapposto un successivo dipinto, di periodo seicentesco, sulle cromie dell'ocra e di verdi con fogliami e decorazioni naturalistiche; tale dipinto è in fase con gli stucchi sul cornicione e sulla volta.

La tecnica artistica è a fresco; in alcuni punti sono visibili i segni del disegno preparatorio; nelle aureole sono state utilizzate foglie d'oro o metalliche, non conservate.



Particolari affreschi a inizio lavori



Sopra: Dettagli pittorici del ciclo in loco, parete nord abside: a sinistra, presenza di fessurazioni, a destra, incisioni nell'aureola per il fissaggio della foglia d'oro, non conservata.

A sinistra: ciclo delle storie, registro superiore.





Affreschi del ciclo degli Episodi  
della Maddalena nel 1951 dopo lo strappo  
ora a Palazzo della Ragione

# SCHEDA A1



A sinistra: Fig. 1 - "La predica di Massimiano ad Aix e la distribuzione delle elemosine"  
In basso: Fig. 2 - "Investitura a vescovo di Lazzaro e l'abbattimento degli idoli"  
Fig. 3 - "La Santa benedice i coniugi prima della partenza".

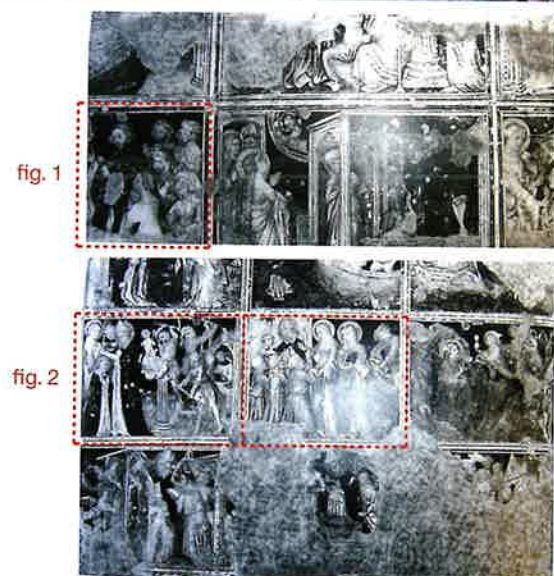


fig. 1

fig. 2

Registro superiore  
(lunetta)

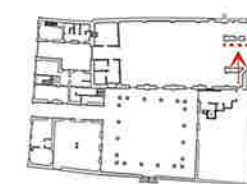
fig. 3

Registro inferiore

## Particolari affreschi - lavori in corso

## SCHEDA A1

Ciclo delle storie - registro superiore  
Integrazione e stesura neutri (in data 02-05-2008)



## Particolari affreschi a fine lavori

Ciclo delle storie - registro inferiore  
Fine lavori (in data 28-01-2009)



Particolare scena registro inferiore  
Fine lavori (in data 28-01-2009)







# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 101

---

---

---

---

---



S. Gerolamo Em.

S.G. 101

Qualiam miracula B. Hier. Clem.  
(Sistici)

↳ del pastre LUIGI CERCHIARI  
(circa 1625 - 30)

trascritti dalla sua opera sulle stampe  
(Bayona 1645) -

Quedam Miracula  
B. Terentii Hemiliani  
Congregationi Tomaschae Funa  
Fundat.

Panem Multiplicat.

Caeca perirebant turbarum nubila caelum.  
Randeatq; abbas sordida terra nives:  
Parca Ceres sterili prius abdebatur in arca,  
Roscebatque tuos plurima turba cibos;  
Proicit in premium panis fragmenta Mirans,  
Cliccangue manu crescere sentit opem;  
Longimanum fecit longa olim sextera Persan.  
Aucto Longimanus pars Mirans erit.

Aquam e marmore educit.

Aurebat siccas hominum litis arida fauces,  
Duraque fontale petra negabat aquas:  
Insculptum coepit felici in marmore Christum.  
Limpida, et e gelido marmore lymphæ venit:  
Quidni diffulerent rigidit de rupibus undas?  
Christum orat, Christus, qui est petra, mittit aquas.

Aliud

Hum cubat Hemilius scabri sub fornice taxi  
Cantes ex oculis imbre, carente riget:  
Vil mium reddant latices quid claxa precanti,  
Quas viberat lacrymas reddit amica tiler.

Claudum facit incedere

Viderat Hemilium vetano pectore claudus,  
Videm magnam faceret, si foret ille bonus:  
Laeserat innocuas maledictis nomina famae.  
Nec linguae poterat ponere tela tuas;  
Eudit ad Hemilij plures prophanos cadaver,  
Venaleq; petit, possit ut iis, manus:  
Revertitur; puchumq; pio veneratus honore  
Corpus, sacras concidit ante pedes:  
Turpe miser; grallas humulo suspense relicta  
Hemilij pressum te docuere pedes.



### Muti linguam soluit

Non poterat manus claudas distinguere, vices,  
Faulibus haerebat sed fissa lingua, canis;  
Cum mater cupidis implens his sidera votis,  
Gemulum nati soluat ut ora, rosat.  
Clara puer subito concepit verba; quid inquit,  
Non loquitur, Riuum praedicat Gemulum.

### Hydrep, laborantem sanat.

Inslabat tumidam matronae hydropisis aluum,  
Totaque sine uterus, Sine era, alius iter;  
Concuperet cum semper aquam uisceribus undam  
Gemuli, nocuum mos, aquae pellit aquam;  
Haec aqua vera fuit: potanti discitat ignem  
Illa nonum; veterem sicutit ista alim.

### Sanguinem mulieri tollit

Jaemina sanguinem profundit, maribus undam,  
Fenuideque immodicis febribus ossa calent.  
Nulla potest fluidum remorari petra cuorem  
Echus praecipiti flumine tangit ablit,  
Mormosis ut partem tetigit, quo membro locabat.  
Gemulus febris Marte crude, fugit;  
Quid vinctas pulvis desertis laffidas auro?  
Ecce cudi seches marmora, tangit abest.

### Mortuum ad vitam reuocat.

Sam puer aethereas animum exhalarat in aures,  
Ecce damnum humulo iam prece corpus erat:  
Eduxit Gemulus flammam poplite caelum  
Suspexit, et puerum surgere, voce iubet:  
Ille surrexit vitali redditis aurae,  
Seq; erinde, alium novit habere patrem?

### In convivio lacrimatur

Quingia dum positis hermentur fercula mensis,  
Et sociant lautas mollia vira vapores:  
Ecce sidet Gemulus, sacro mos percitus igne,  
Exorte madidas proluit imbris genas:  
Viderat in cyatho surum bulis, Valernum,  
Diluat ut vinum, lumen fundit aquas.



Aliquod Insubriae Civitates Hieronimum  
Latentem agnoscunt.

### Venitiae

Ubi colligere caepit pulcos parentibus orbatos.  
Sanctissimum Remondo concilia.

quid mea laurigeri stipeant natalia vates?  
quid surgant cunctis iungia sacra meis?  
Ubi probat hic, regnum Venetas quid Virgo per sudas  
Non posuisse homines, sed posuisse Deos.  
Ille canit, maior Venetis ut gloria surgat,  
Non posuisse Deos, sed posuisse homines;  
Curba est ille; excisa artij cum mole Meianus  
Divina cives innovet arte meos.  
Hareat illa huc stabilis sententia menti,  
Et posuisse homines, et posuisse Deos.

### Vigentia.

Ubi cives pietatis exemplo ad pietatem inflexit.  
Cur ego penitus eos iactem Vicentia colles,  
Sampineo tellam quid iugis culta deo?  
Sectore si discors medio vacat huc bynnis,  
Marsiter, amigera si ferus urbe furit?  
Proelia iam valcant; ponat sacra castris Meianus,  
Christo, quae tuerit vincere, victa cedat.

### Brissia

Ubi Misericordias, quam vocant domum, erexit.  
Cum mea dulci locus pervasit secta Meianus,  
Ad caeli tutum pectora flexit iter;  
Atque iam surgunt sacras pietatis in aedes,  
Nam non castra volo, sed pia claustra colo;  
Flectere, sanguineas nequeat facundia mentes?  
Ferreus nam Gemilij circa hic modis.

### Carvisium.

Ubi vitae spiritalis auram in templo deiporae  
Virginis hausit.  
Quis locus aetheris superet mea muneris donis?  
Quas gens Carvisi vincere satagunt?



Ysa fero excepi redeuntem Marte Mianum,  
Ysa renascenti l'uno Secunda fui,  
Scilicet insubricas percurrere debuit urbes.  
Urbes pro cunis hinc habuisse, docet.

### Bergomum

Abbi publicas meretricies ad religionum conclaves traxit.  
Fœda lupanaris proculcat limine, surpes.  
Ergo ut ætherea molliat aëre lipas,  
Flesset illecebris genualis turba Mianum,  
Errenum æthereus ui. superaret amor.  
ergo suaviloquis demulcens pectora verbis  
Coniungit sponso corda aliena Deo:  
Quis capnat - - devinctam Cyprida vinculis?  
En alio melius rete ligata, Venus.

### Novum Comum

Abbi cives ad novos mores animavit.  
Quing: colonorum dederit quod millia Caesar  
Et Comum Comum nuncupor urbe novum.  
Heu tenui in vitis longisq; in crimine sales  
Fracturi; melius diceret effretus.  
Et dum Divini spargit pia terris verbi  
Seminiis, primos egit et inq. dies:  
Felix orta pro Thadæa rediviva sepulchro  
Non Comum esse vetus dicor, et esse novum.

### Papia

Abbi prius columbinas locum excitavit.  
Illa ex prætorum sedes clarissima, regum,  
Mobilis et alloquas Palladis hospitium.  
Heu quot claudis meis inopes in manibus, —  
Deseruit prætor regis gæna lares:  
Cum tamen Semilius languentes stipat agnos,  
Et media vile incolit urbe casas.  
Mænis sumo Vicus, coluerunt mænia reges,  
Amoto me, Divas, me Deus ipse colit.

### Mediolanum

Abbi aurum a Francisco Hortia Prince missum repudiavit.  
Dimittas opulenta meas super astra furebam.  
Lactabam rutilas ambrosia demos:  
Verbis cum subijt tonues Hieronymus aëtes,  
Excellog; meas pectoris spectat opes:  
Curi sacra famet hominum quid pectora cogit?  
En auri Semilius, nescit habere famera.



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 102

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S.G. 102

FANTINO

S. Ger. Em. battezzato in Venezia in S. ~~Faustino~~  
e altre sue azioni, poesie italiane e latine  
(Fec. 62 arch. Sonasca, copie)

Il Giornalino di S.G.E. Ottobre 1977

# Cenni su alcuni tratti della storia della vita di S. Girolamo Emiliani in distici italiani

Questi cenni biografici in distici italiani su S. Girolamo noi li abbiamo trascritti da un vecchio manoscritto che si conserva nell'archivio del Collegio dei PP. Somaschi in Somasca.

S'ignora l'autore; si sa soltanto che furono scritti nel 1782 e in doppia redazione. Le pubblichiamo entrambe perchè entrambe lumeggiano i caratteri salienti della storia della vita di S. Girolamo Emiliani:

## PRIMA REDAZIONE.

1. Nella città che regna in mezzo all'acque  
Già trecento ed un anno il Mian nacque
2. Nel tempio a Fantin sacro infusa l'onda  
Gli vien, che l'uom dal comun fallo monda
3. Di Castelnovo il magno Doge, quando  
La gran Lega infierì, gli dà il comando.
4. L'Aquila Imperial v'entra, e dal pondo  
De' ferri oppresso è chiuso in cupo fondo
5. La Reina del Ciel cinta di luce  
Gli appar chiamata e fuor salvo il conduce
6. Co' ceppi infranti in man l'Eccelsa Madre  
Libero il trae per le nemiche squadre
7. Scioglie in Trevigi il voto e della cara  
Liberatrice i ferri appende all'ara
8. A rio villan che per strappargli insorge  
I peli, mansueto il mento Ei porge
9. Compra di lana e lin la tessut'opra  
Onde gli orfani suoi provvido copra
10. Gran somma d'oro in sue penurie estreme  
Rifiuta, ed in Dio sol pone ogni speme.
11. Col pane, che in sua man cresce e rinasce  
Il languente drappel conforta e pasce
12. Non molli piume al padre afflitto e lasso  
Ma sol perpetuo letto è un duro sasso.
13. Moribondo orfanello in alto vede  
Lucido trono, che al Mian fia sede (1)
14. Fuga col santo segno immantinente  
Più lupi, e salva i suoi dal crudo dente
15. Fa spuntar in aprile uva matura  
E ristora a due figli estrema arsura (2).

## SECONDA REDAZIONE.

1. Dall'antica de' Miani alta famiglia  
Girolamo in Venezia apre le ciglia.
2. Le immonde membra spergono il bambino  
D'onda battesimale in San Faustino FANTINO!
3. Con militari truppe a Castel Quero  
Da Venezia si porta e vi ha l'impero.
4. Difendendo la piazza cade vinto:  
Poi geme in torre da catene avvinto.
5. Alza a Maria la flebil voce e manca  
Gli appare, il scioglie e la prigion spalanca.
6. Di lì verso Trevigi il cammin fende  
Passa le nemiche schiere e niun l'offende
7. Giunto in cittade appende i ferrei arnesi  
Alla Madonna Grande ancora illesi.
8. Da ignobil uomo minacciato, umile  
Il mento espone al rio furore e vile
9. Compra volgari tele e copre quanti  
Figli ch'è per le vie piangono erranti
10. Offerta d'oro a lui somma voluta,  
La detesta, l'abborre e la rifiuta.
11. Giace oppresso da fame il caro gregge,  
Gli moltiplica il pane, e in vita il regge.
12. Sopra di nudo e duro sasso il fianco  
Egli riposa indebolito e stanco
13. Un orfanello moribondo: Veggio  
Grida, di Miani il bel celeste seggio
14. Pone in fuga col segno della Croce  
D'avidi lupi un empio branco atroce
15. Due fanciulli, in april, languon di sete  
Uve nascon per lui mature e liete

Nella seconda redazione abbiamo i tre seguenti distici che mancano nella prima:

### La fondazione degli Orfanotrofi

1. Vittime della fame e del perigli  
Apre asilo ai mendici orfani figli

### La fondazione delle Convertite

2. Donne, cui l'error volge in tristo inciampo,  
Tra quei muri per Lui trova lo scampo

### L'Istituzione delle Orfanelle

3. Innocenti orfanelle, a voi sicura  
Stanza quivi egli offerse e vitto e cura.

(1) Variante: Fanciul morendo un trono in alto vede  
Oh! esclama: Di Miani ecco la sede.

(2) Variante: Di due figli a saziar l'estrema arsura.



Coperbina { 1782. S. Girolamo Miami Batteredato in Venezia  
nella Chiesa di S. Fantino, ed altre sue azioni  
Poesie italiane, e latine.

dentro :-

I.

1782.

Nella Città, che regna in mezzo all'acque  
Già trecento ed un anno il Mian nacque.

II.

Nel tempio a Fantin sacro infusa l'onda  
Gli vien, che l'uom dal comun fatto monda.

III.

Di Castelnovo il magno Doge, quando  
La gran lega infieri, gli dà il comando.

IV.

L'Aquila Imperial v'entra, e dal pondo  
De' ferri oppresso è chiuso in cupo fondo.

V.

La Reina del ciel cinta di luce  
Gli appar chiamata, e fuor salvo il conduce.

VI.

Co' ceppi infranti in man l'eccelesia Madre  
Liberò il trae per le nemiche squadre.

VII.

Scioglie in Trevigi il voto, e della cara  
Liberatrice i ferri appende all'ara.

VIII.

A rio villan, che per strappargli insorge  
I pegli, mansueto il mento Ei porge.

IX.

Compra di lana e lin la tessut'opra,  
Onde gli Orfani suoi provvido copra.

X.

Gran somma d'oro in sue penurie estreme  
Rifiuta, ed in Dio sol pone ogni speme.

XI.

Col pane, che in sua man cresce e rinasce,  
Il languente drappel conforta e pasce.

XII.

Non molli piume al Padre afflitto e lasso,  
Ma sol perpetuo letto è un duro sasso.

XIII.

Fuga col santo segno innumautamente  
Pini lupi, e salva i suoi dal crudo dente.



XIV.

Fa spuntar in aprile uva matura,  
Di due figli a saziar l'estrema arsura.

XV.

Fanciul morendo un trono in alto vede,  
E esclama: di Miami ecco la sede.

1.

Sall'antica de' Miami alta famiglia  
Girolamo in Vinegia apre le ciglia.

2.

Le summe membra aspergono al Bambino  
D'onda battesimale in San Fantino.

3.

Con militari truppe a Castel Quero  
Da Vinegia si porta, e vi ha l'impero.

4.

Difendendo la Piazza cade vinto:  
Poi gente in torre da catene avinto.

5.

Alza a Maria la flebil voce e manca:  
Gli appare, il scioglie, e la prigion spalanca.

6.

Di là verso Trivigi il cammino tende:  
Passa le ostili schiere, e nim l'offende.

7.

Giunta in Cittade appende i ferri arnesi  
Alla Madonna Grande ancora illesi.

8.

Da ignoto uomo minacciato, unile  
Il mento espone al rio furore e vile.

9.

Compra volgari tele, e copre quanti  
Figli, che per le vie piangono erranti.

10.

Offerta d'oro a lui somma valuta,  
La detesta, l'aborre, e la rifiuta.

11.

Giace oppresso da fame il caro gregge:  
Gli moltiplica il pane, e invita il rege.



12.

Sopra di nudo, e duro sasso il fianco  
Egli riposa indebolito, e stanco.

13.

Un Orfanello moribondo: Veggi,  
Grida, di Miami il bel celeste seggio.

14.

Pone in fuga col segno della croce  
D'avidì lupi un empio branco atroce.

15.

Sue fanciulli in April languon di sete:  
Uve nascon per lui mature e lieto.

---

La fondazione degli Orfani.

Vittime della fame e dei perigli  
Apri asilo ai mendici orfani figli.

---

La fondazione delle Convertite

Donne, cui l'error volge in tristo inciampo,  
Tra que' muri per Lui trovan lo scampo.

---

La fondazione delle Orfanelle.

Innocenti Orfanelle, a voi sicura  
Staura qui vi Egli offerse, e vitto, e cura.

---

(fine del document n. 62)

# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 103

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 103

Iconografia di S. Girolamo - quadro di Guercino  
(= Palazzo) e Geronzi

### ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO

Ecco un altro cospicuo tributo dell'arte a S. Girolamo Emiliani.<sup>(1)</sup> (1) Questo quadro si trova nella sala XI della Pinacoteca del Museo Civico di Cremona, ed é catalogato fra i depositi di Istituti educativi, donde appare che provenne da quella nostra casa, già santificata ed illustrata dal P. Giovanni Scotti.

Fu eseguito da Giacomo Guerrini (1712-1793), cremonese, pittore poco conosciuto, che però anche dal solo esame di questo suo quadro si vede che merita una stima non mediore. Forse sentì l'influsso del Piazzetta, ché ci si vede un certo studio per i forti contrasti di colore, nel porre la scena in gran luce, in cui spiccano, nereggiando, le persone, mentre tutto all'intorno, non paesaggio o un lontano tramonto o almena un cielo terso, come nei classici, ma una tinta cupa, che ti dà l'idea di una nuvolaglia e fa parere che la scena avvenga nella più completa solitudine e insensibilità della natura.



Nonostante i difetti, che appaiono evidenti, per es. l'Angelo che indica il Crocifisso, ha posizione un po' grossolana, così pure S. Girolamo mostra piuttosto decrepitezza, è giusto riconoscere che in questo quadro di Giacomo Guerrini vi sono degli innegabili pregi. Quanto intenerisce, per esempio, lo sguardo del Santo, così fisso e tenace verso il Crocifisso, e insieme quelle mani congiunte strettamente sul petto ad indicare lo sforzo di una commozione interna e di un sospiro, che vi si spegne, senza poterne uscire dalle labbra leggermente aperte.

Volle il pittore riprodurre il momento in cui sgorgò dal cuore di S. Girolamo la sublime invocazione: "O bone Jesu, Amor noster, in Te confidimus"?

E' un fatto che la rappresentazione di S. Girolamo orante davanti il Crocifisso, s'incontra assai di frequente nella sua iconografia, in questo quadro poi raggiunge le più grandi dimensioni; certo deve essere l'eco dell'impressione profonda, che fece nei primi nostri padri e che rimase viva nella Congregazione, la devozione del beato Padre

verso Gesù in Croce.

L'ultima lettera di S. Girolamo si chiude appunto con questa esortazione: " Esser frequenti nella orazione davanti al Crucifisso pregandolo li volgi aprir li occhi della cecità ed usar misericordia, che siano fatti degni di far penitenza in questo mondo come caparra della misericordia eterna." <sup>(1)</sup> ~~(2)~~

(1) L'esistenza del quadro ci fu indicata dal M.R. Padre Provinciale D. Giovanni Ceriani, a cui rendiamo sincere grazie. Esso fu poi riprodotto nella Rivista "CREMONA", N° 4 Aprile 1931, pag. 233.

(2) Lettera a Ludovico Viscardo





G. Guerrini

S. GIROLAMO EMILIANI

# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 104

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 104

Musica: la paghina dell'orfanotrofio: auctor meus  
etko, Si L. Ricci

(1928?)

# La preghiera dell'orfano

Andante espressivo

L. Pichi.

Ab-d-ju-tor meus es-to ne de-re lin-quas me, ne-que de-spi-ci-as

me Deus, sa-lu-taris me-us

Duo-ni-am pa-ter me-us, et ma-ter me-a ole-re-li-que-unt

cre-





Handwritten musical score on aged paper, featuring three systems of music. The notation includes vocal lines and piano accompaniment, with lyrics in French. The score is marked with "p. rall." (piano, rallentando) and "Con calma" (with calm).

**System 1:**

Vocal line: *me... de-re-li. que-rit Do-mi-nus au-tem*

Piano accompaniment: Treble and Bass staves with chords and melodic lines.

**System 2:**

Vocal line: *as-sump-sit me Do-mi-nus... as-sump-sit.*

Piano accompaniment: Treble and Bass staves with chords and melodic lines.

**System 3:**

Vocal line: *me...*

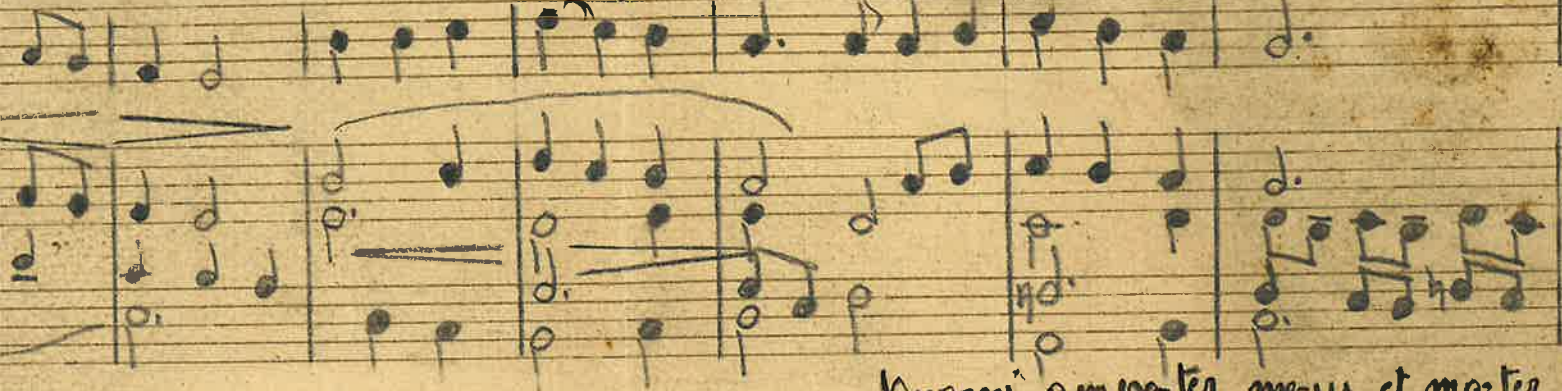
Piano accompaniment: Treble and Bass staves with chords and melodic lines.



# La preghiera dell' orfano.

L. Picchi.

meus es-to me de-re-lin-quas me ne-que de-spi-ci-as me



me-us Quo-ni-am pa-ter me-us et ma-ter



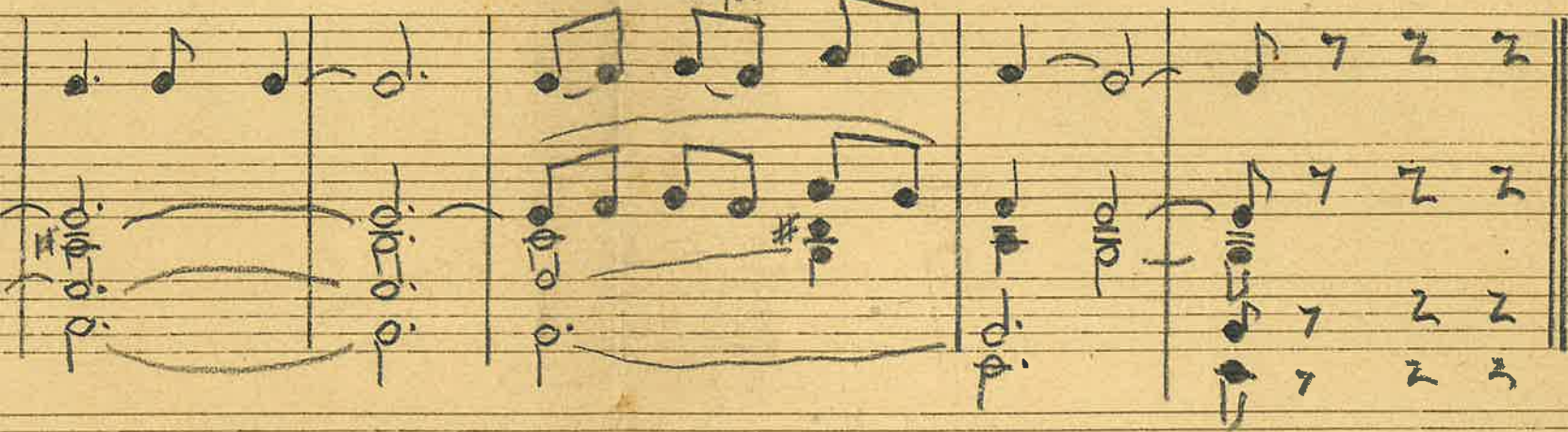
re-lin-querunt me de-re-li-querunt Do-mi-nus au-tem





Do-mi-nus

as-sump-t



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 105

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 105

Orphanis patrum, canto gregoriano

# Inno di S. Gerolamo Emiliano

(Canto Gregoriano)

*Orphanis*

Orphanis Pa-trem pi-a quem su-per-ni cu-ra Be-do-ris De-dit aque ege-nis



vo-ce poscen-tum fa-ci-le-m ro-ga-ri ri-te cana-mus A-men



*Te Deus*



Or fa-mis Pa-trem pi-a quem su-per-ni cu-ra re-cto-ris De-dit at-que e-ge-nis  
Nec pi-um le-cho pro-pe-ra-nte mu-nus De-dit et er-ros pro-ter-bis ad-mis-



to-cle po-scen-tum fa-ci-le-m ro-ga-ri ri-te ca-na-mus A-men  
bi-quit e-re-ctus e-ge-nis mu-ni-gi-ster di-rectus ad-cre-

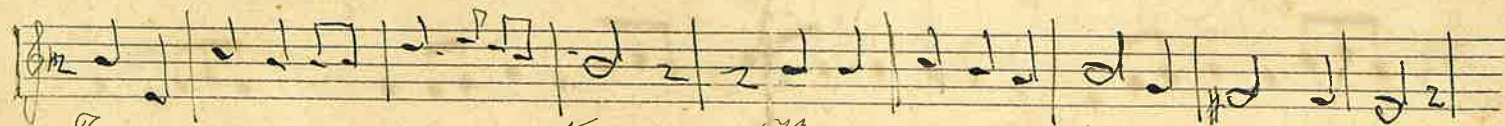




O Sa lu ta ris ho sti a quae coe li pa tris ter re stium bel la pre mu to - sti li a de ro sin pe ca -



xi li um A - - - - - men



San ctus es go gra ties men - - - - - tum Ve ne re - mus ex - - - - - ma ni



et an ti quum do cu men tum no bis ce - dat ritum i, Om ne s fi - des



sup ple men tum san cto spi ri ti H - - - - - men



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 106

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 106

In questo orobes, mottetto a Sue voi,  
E a Solfo Borji

# COMPOSIZIONI

DI

## COSTANTE ADOLFO BOS

### PER CANTO.

- 1379 **Tantum ergo** a 4 voci (C. T. e B.) con accompagnamento  
d'organo . . . . . L  
1380 **Tantum ergo** a 3 voci (2 T. e B.) con accompagnamento d'organo »  
1771 Op. 20 **Quando orabas.** Mottetto a 2 voci (C. e Br.) con accom-  
pagnamento d'organo . . . . . »

### PER ORGANO (od Armonio).

- 1255 **Andantino e Ripieno** per Organo od Armonio . . . . . L  
Op. 6. **Quattro Pezzi** per Organo (pedale):  
1667 N. 1 - **Entrata** Allegro (ad Arnaldo Galliera) . . . . . »  
1668 » 2 - **Adorazione** Adagio (ad Esther Arighi) . . . . . »  
1669 » 3 - **Interludio** Tranquillo (ad Antonio Russolo) . . . . . »  
1670 » 4 - **Finale** Allegro vivace (a Carlo Gallone) . . . . . »  
1671 I quattro pezzi uniti . . . . . »

Proprietà degli Editori per tutti i paesi

Stabilimento Mus  
DI  
AMEDEO GAGLIA  
GARIBALDI



# QUANDO ORABAS

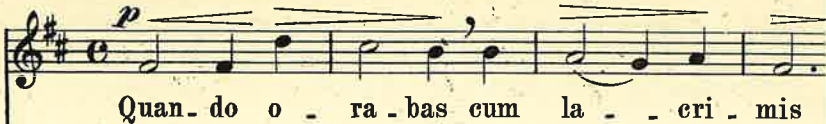
## MOTTETTO

AL REV.<sup>mo</sup> PADRE DON VINCENZO DE-RENZIS.  
PRIORE AL SANTUARIO DEL SS. CROCIFISSO IN COMO.

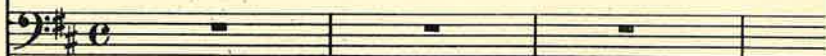
C. ADOLFO B.

**And.<sup>e</sup> mesto**

CONTRALTO

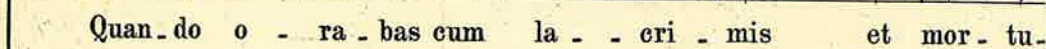


BARITONO



**And.<sup>e</sup> mesto**

ORGANO



de - bas per di - em im do - mum tu - - - am

noc - te se - pe li - e - bas e - os e - go ob - tu - li o

et noc - - te se - pe li - e - bas e - os e - g

*Red.* *Man.*

- ra - ti - o - nem tu - - - am Do - mi - - no

ob - tu - li o - ra - ti - o - nem tu - - am Do - mi - no



# COMPOSIZIONI DI ENRICO BOSS

---

## PER CANTO.

- 149 **Tantum ergo** a 3 voci (2 T. e B.) con accompagnamento d'organo (pedale)  
905 **Pange lingua** a 4 voci (S., C., T. e B.) con accompagnamento d'organo (pedale)  
908 **Credo** a 4 voci (C., 2 T. e B.) con accompagnamento d'organo od armonio  
997 **Messa (in onore di San Marco)** a 3 voci (2 T. e B.) con accompagnamento  
d'organo od armonio . . . . .  
1033 **Pange lingua** ad 1 voce (C.) oppure a 3 voci (C., T. e B.) con accompa-  
gnamento d'organo od armonio *ad libitum* . . . . .  
634 Sola parte di Contralto . . . . .  
635 Sola parte di Tenore e Basso (uniti) . . . . .  
2007 **Disprezzator magnanimo (Inno a San Luigi Gonzaga)** a 2 voci (T. e B.) e Coro  
a 3 voci (2 T. e B.) con accompagnamento d'organo od armonio .

## PER ORGANO (od Armonio).

(Le pubblicazioni contrassegnate da \* s'intendono col pedale ossia a 3 r.

- 120 **Offertorio** (allegro giusto) \* . . . . .  
318 **Ouverture** (moderato assai, allegro giusto, poco più largo, largamente) \*  
**Rex severa magnum gaudium. — Suite** di 4 pezzi:  
2935 N. 1 - **Preludio** (moderato) \* . . . . .  
2936 » 2 - **Allegro moderato** (allegro maestoso) \* . . . . .  
2937 » 3 - **Corale** (con gravità, intermezzo, grandioso, più vivo) \* . . . . .  
2938 » 4 - **Fuga** (moderato assai, grandioso) \* . . . . .  
900 **Uniti** . . . . .  
940 **Meditazione** (andantino) \* . . . . .  
974 **Toccata** (maestoso, allegro vivace, maestoso) \* . . . . .  
982 **Fuga** a 4 parti sul tema " **Fede a Bach** „ (cadenza preparatoria, grave) \*

**ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica**

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 107

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. #107

Orphanis patrem; ha l'ofano in parte, Si Taroni'e  
Refice (musica)

# A S. GIROLAMO EMILIANI

## HYMNUS

1. F. Tavoni  
2. Licinio Refice

N.I

HARM.  
od  
Organo

*Andante*

*p*

VOCE

*And.*

*mf* Or - pha - nis pa - trem, pi - a quem su - per - ni cu - ra Re -

- cto - ris de - dit at - que e ge - nis, vo - ce po - scen - tum

*cresc. F* fa - ci - lem ro - ga --- ri, *rall.* Ri - te ca - na ---- mus.

*cresc. F* *rall.*  
D.C



*Moderato*

Voce *p* Or - phan is pa - trem, pi - a - quem su - per - ni

Org. *p*

cu - ra Re - cto - ris de - dit at - que e - ge - nis,

Vo - ce po - scen - tum fa - ci - lem ro - ga - ri,

Ri - - - te ca - na - - - mus. A - men.



# INNO

1. F. Taroni

2. Licinio Refice

3

N. I

*Andantino*

Voce *p* Ha l'or-fa-noun pa-dre lar-gi-to da

Org. *p*

Di-o, ha l'e-gro-hala tur-ba de' mi-se-ri-un pi-o che

*cresc.* *allarg... F*

ter-ga-neil pian-to che stringa-li al cor:--- Si

*cres.* *allarg. col canto*

*a tempo*

can-ti l'uom san-to tra-fit-to d'a-mor. Si - mor.

*F a tempo*

*1. volta* *2.*

D.C.



(mezzo coro)

*Mod. con moto*

Voce

Org.

Ha l'or-fa-no un pa-dre lar-gi-to da Di-o, ha

l'e-gro, ha la turba de' mi-se-ri un pi-o che ter-gane il

pianto, che stringa-li al cor: Si can-ti l'uom santo tra-

-fit-to d'a-mor... si can-ti l'uom santo tra-fit-to d'a-mor.

D.C.



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 108



---

---

---

---

---



S. Girolamo Emilianu

S. J. 108

Missa et officium S. Ther. Aem. - canto georgiano



# MISSA ET OFFICIUM

IN HONOREM

## S. HIERONYMI AEMILIANI CONFESSORIS

FUNDATORIS CONGREGATIONIS

CLERICORUM REGULARIUM DE SOMASCHA

### AD MISSAM.

Intr.  
I.

**E** FFU-SUM est \* in ter- ra je- cur me- um super  
contri-ti- ó-ne fí-li-ae pópu-li me- i, cum de- fi- ce-ret  
párvu-lus et la- ctens in pla-té- is óppi- di.  
Ps. Laudá-te pú-e-ri Dómi-num: \* laudá-te nó-mèn Dómi- ni.  
Gló-ri- a Patri. E u o u a e.



Grad.  
II.**D**

E-RIVENTUR \* fon- tes tu- i fo- ras,

et in pla-té- is aquas tu- as dí- vi- de.

Ÿ. Jucúndus ho-

mo, qui mi-se-ré-tur, et cóm-

mo- dat: dispó- net sermónes su- os in

ju- dí- ci- o, qui- a in aetér-

num \* non commo-vé-bi-tur.

VIII.

**A**

L-LE- LU- IA. \* ij. .

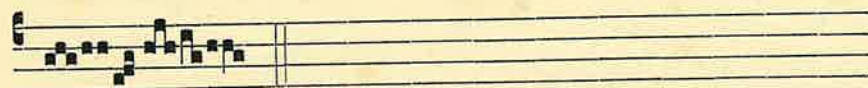
Ÿ. Di-

spér-

sit, de- dit paupé- ri-bus: justí-



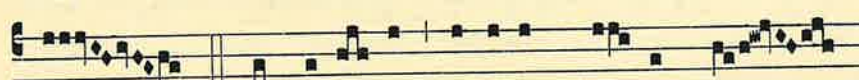
ti- a e- jus manet in saécu-lum \* saécu- li.

*Post Septuagesimam:*Tract.  
VIII.

**S** i ne-gá- vi, \* quod vo-lé- bant, paupé- ri-



bus: et ó-cu- los ví-du-ae exspectá-re fe-



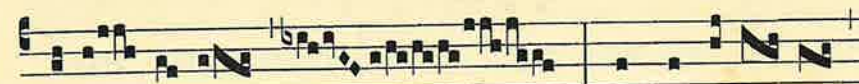
ci. *ψ.* Si comé- di buccéllam me- am so-



lus, et non comé dit pu-píl- lus ex e- a.



*ψ.* Qui- a ab infánti- a cre- vit me- cum mi-



se-rá- ti- o, et de ú-te- ro



matris me- ae egrés- sa est \* me-cum.





*Tempore Paschali. Allelúia, allelúia. ̃. Dispérsit, ut supra, deinde:*

I.

**A** L-LE- LU- IA. \*

̃. E-lé- gi abjéctus esse in do- mo

De- i me- i, ma-gis quam ha-bi-tá- re in ta-ber-

ná- cu- lis \* pecca- tó- rum.

Offert.  
II.

**Q** UANDO o-rá-bas \* cum lá- cri-mis, et se-

pe- li- é-bas mór- tu- os, et de-re-linqué- bas prán-

di- um tu- um, et mór-tu- os abscondé- bas per di- em

in domo tu- a, et no- cte sepe-li- é-bas e-

OS:

tu-  
Comm.  
III.

**R**

Pa- t

bu-la-t

re

1. Ant.  
VII. a

**S**

ve-ni

2. Ant.  
VI. F

**V**

cé-t

os: e-go ób- tu-li o-ra- ti- ó- nem

tu- am Dómi-no.

Comm.  
III.

**R** E-LI-GI- O munda \* et imma- cu- lá- ta apud De- um et

Pa- trem, haec est: vi- si- tá- re pu- pílos et ví- du- as in tri-

bu- la- ti- ó- ne e- ó- rum, et imma- cu- lá- tum se custo- dí-

re ab hoc saécu- lo.

### IN I. VESPERIS.

1. Ant.  
VII. a

**S** I-NI-TE párvu-los, \* et no- lí- te e- os pro- hi- bé- re ad me

ve- ní- re. E u o u a e.

2. Ant.  
VI. F

**V** E-NI-TE, fí- li- i, \* audí- te me: tímó-rem Dómi- ni do-

cé- bo vos. E u o u a e.



3. Ant.  
VIII. c

O MNI-UM \* me servum fe-ci, ut plu-res lucri-fá-ce-rem.

Eu o u a e.

4. Ant.  
IV. E

O -CULUS fu-i coeco, \* et pes claudó, pa-ter e-ram páu-

pe-rum. Eu o u a e.

5. Ant.  
III. a

A B infánti-a \* cre-vit me-cum mi-se-rá-ti-o, et de

ú-te-ro matris me-ae egréssa est me-cum. Eu o u a e.

## Hymnus.

I.

O RPHA-NIS Patrem pi-a quem supérni Cu-ra Rectó-ris de-

dit, atque egé-nis vo-ce poscéntum fá-ci-lem ro-gá-ri, Ri-te

ca-ná-mus.

## Ad Magnificat, Antiphona.

VII. c

**Q**UANDO o-rá-bas \* cum lácrimis, et sepe-li-é-bas mórtu-os,  
et de-re-linquébas prándi-um tu-um, et mórtu-os abscondé-bas  
per di-em in domum tu-am, et no-cte sepe-li-é-bas e-os,  
e-go óbtu-li o-ra-ti-ónem tu-am. Dómi-no. E u o u a e.

## AD LAUDES.

## Hymnus.

IV.

**I**N vo-ta vo-cem tólli-te, Exáudi-et quem pró-vi-da Somá-  
sco ab antro ad ínclý-tos E-vé-xit aura coé-li-tes.

## Ad Benedictus, Antiphona.

I. f

**R**E-LI-GI-O munda \* et imma-cu-lá-ta apud De-um et  
Patrem haec est: Vi-si-tá-re pu-píl-lum et ví-du-am in tri-bu-la-





## IN II. VESPERIS.

Ad Magnificat, Antiphona.



Quum praesens exemplar concordet cum originali rite adprobato die 13 Maii 1911, nihil obstat quominus Rñus Ordinarius ad quem spectat, concedat *Imprimatur*.

Ex Secretaria Sacrorum Ritus Congregationis hac die 13 Maii 1911.

† PETRUS LA FONTAINE, Ep. Charystien., *Secret.*

IMPRIMATUR:

FR. ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., S. P. A. Magister.

IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant., *Vicesgerens.*

# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 109

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

I.G. 109

Inno a S. Gir. Em.: Serviti e suppliti, musica

S. L. Picchi, parole di P. Leandri

1939  
(~~manuscript~~)

— cf. SSCE 1939 (manuscript), n. 290, a p. 7.

Devoti e supplici  
a te, Girolamo,  
del nostro guibilo  
dal cuor l'anelito

Non perchè impavido  
di tua Venexia  
te vide il secolo,  
l'addio tua gloria

l'ismo cantiamo  
santo glorioso:  
tutto effondiamo  
grato, amoroso.

guerriero e duce  
per la difesa  
non di tal luce  
volle raccessa.

O Tu, che d'incrito, universale  
Padre degli Orfani hai nome e onor,  
pietoso ascoltaci; per ogni male  
danne presidio, d'anne valor.

2.

et Quero, in fervore  
cessa l'ervico  
Oh quanto affatua  
l'appare, in gemiti

Allor la Vergine  
suse nel carcere:  
sciolsa propizia,  
l'avvia per lergue

aspre riforte,  
tuo d'arum' xelo.  
l'umana sorte  
converso al cielo!

di sol vestita  
le tue catene  
ad altra vita  
più dure pene.



Guerra e penuria  
a morbo orribile  
Oh quanti miseri  
a te ne vengono

E tu magnifico  
pane, ricovero,  
di Padre l'animo  
per ogni pargolo

O Tu, che d'incrito universale  
ecc. ecc.

3.

e fame educe  
dian germe e vita,  
per ne la pace  
chiedendo ai ta!

tutto profondo:  
conforto e speme:  
assumi, effondi  
et' orfano germe.

O Tu, che d'incrito universale  
ecc. ecc.

4.

Nal lito veneto  
serresti, insolito  
tuo xelo fervido  
contro il pesti fero

Bonde sì palido  
di Dio, di' miseri,  
Oh notti vigili  
oh ver l'Empireo

al pian lombardo  
di fe' dottore:  
fu baluardo  
nordico errore.

amor traevi  
de la sua Chiesa?  
oh sonni brevi  
alma profeta!

O Tu, che d'incrito, universale  
ecc. ecc.

5.

Ma Mio premiarati  
il di che l'arida  
acqua mirabile  
salute provvida

Poi d'altra s'obole  
ti fe' la vigile  
perete nei secoli  
svegliare palpiti

già in questa terra  
roccia a' tuoi voti  
dal sen d'iserna,  
ai tuoi serviti.

maestro e duce  
cura di Dio,  
la tua gran luce  
d'affetto pio.

O Tu, che d'incrito, universale  
ecc. ecc.

Vita tuo animo converso al cielo



Parole di P. G. Sandini  
C. R. S.

# Inno a S. Girolamo

L. Picchi

*Andante*

*cresc.*

*rall.*

De-vo-tie supplici l'innocan-  
tiammo A te Gi-ro-lamo, Santo glo-rioso Del nostro giubilo tutto effon-  
diamo dal cor l'a-neli-to grato amaro-oso O Tu che d'inedito universa  
*f.* *p.*

le Padre de gli orfan' hai nome o-gnor. pietoso a - scolta-ci per ogni  
ma-le danne pre-si-di-o, danne va-lor.





# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 109 a

---

---

---

---

---





LUGI PICCHI  
GIOIOSI CANTIAMO

EDIZIONI GARRARA

**GABRIELE GALLERI**

**Luigi Picchi**

**Approvazione Ecclesiastica**

Nulla osta per la stampa:

**Sac. Ilario Cecconi, rev. del.**

**IMPRIMATUR:**

**† Felice Bonomini, Vescovo di Como**

*Como, 24 agosto 1972*

Proprietà riservata della  
**Casa Musicale Edizioni Carrara**  
**Bergamo**

---

*È vietata a norma di legge, qualsiasi riproduzione o duplicazione, anche parziale, delle melodie, dei testi e degli accompagnamenti.*

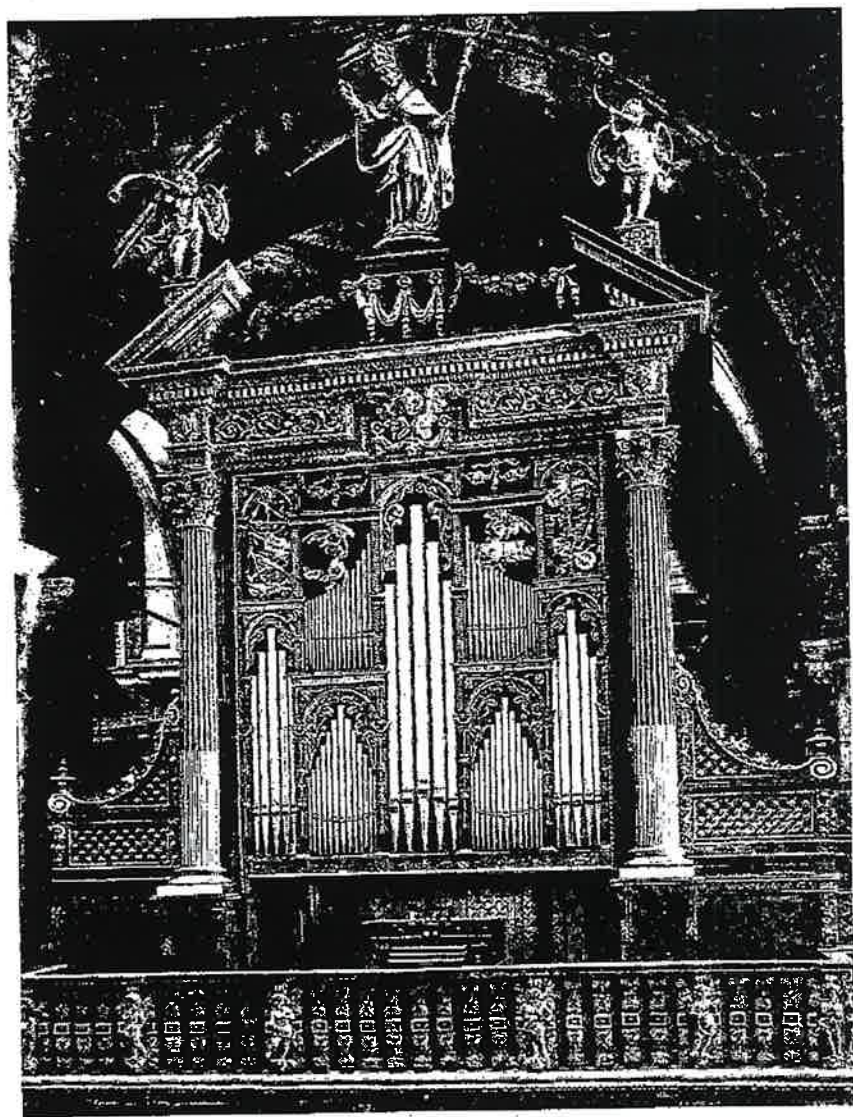
**GIOIOSI CANTIAMO**

Raccolta di canti all'unisono  
per le diverse ricorrenze dell'anno liturgico

**EDIZIONI CARRARA**

(1972)





Duomo di Como. L'artistica cassa (anno 1642) contenente il 2° e 3° organo espressivo, op. n. 1519 della Casa BALBIANI VEGEZZI BOSSI di Milano. Lo strumento, disposto in 5 corpi sonori, è stato realizzato nel 1932 per interessamento del M.<sup>o</sup> LUIGI PICCHI e da lui suonato in tutta la sua attività di Maestro di Cappella e organista della Cattedrale.

## PRESENTAZIONE

*Il maestro LUIGI PICCHI, negli ultimi mesi della sua vita, stava predisponendo l'edizione di tutti i suoi canti per coro ad una voce su testo italiano. La morte improvvisa impedì di realizzare questo desiderio. Come suo collaboratore in tanti anni di vita vissuta accanto a lui, ho creduto di dover condurre a termine tale raccolta di canti per realizzare il disegno del defunto maestro, per soddisfare l'aspettativa di molti suoi amici desiderosi di veder riuniti in un volume tutti i canti da lui composti, per far conoscere agli utenti di raccolte diverse già diffuse e che hanno attinto abbondantemente alla vena melodica di Luigi Picchi, il resto di una produzione che ritengo altrettanto valida, anche se riflette periodi diversi dell'arte del Maestro.*

*Molti di questi canti vedono per la prima volta la stampa. Non sarà difficile distinguere in queste composizioni, come dice Mons. Ernesto Moneta Caglio, il Picchi della «prima maniera», da quello della «seconda». Di fatto in lui, come in tutti gli artisti che si rispettino, è avvenuta una evoluzione del modo di comporre musica organistica, polifonica e popolare.*

*La pubblicazione integrale di tutti i canti del Maestro vuol essere perciò anche una documentazione storica del processo avvenuto nella sua arte. Non si può inoltre sottacere la pratica utilità di*

*questo volume per la sua panoramica liturgica: vi compaiono canti adatti ai diversi periodi dell'anno. Sono state incluse alcune melodie di corali antichi e di canti popolari per i quali il m° Picchi aveva predisposto l'armonizzazione.*

*Ringrazio il Prof. Sandro Picchi, successo al padre come organista della Cattedrale di Como, per l'aiuto datomi nella ricerca e nella compilazione della presente raccolta. Un elogio per l'indovinato disegno apprestato per la copertina del volume.*

*Un plauso particolare ai Signori Cav. Vinicio Carrara e Cav. Roberto Mazzoleni, delle Edizioni Musicali Carrara, i quali, legati da profonda stima e da sentita amicizia col maestro Picchi, hanno accettato di curarne la preziosa stampa.*

*Como, agosto 1972*

**Ilario Cecconi**



**Il m° Picchi all'organo del Duomo di Como**



## A S. GIROLAMO EMILIANI

## DEVOTI E SUPPLICI

271 *mf a tempo*

1. De-vo-tie sup-pli-ci l'in-no can-  
 tia-mo a te, Ge-ro-la-mo, san-to glo-  
*mf*  
 rio-so; del nostro giu-bi-lo tut-to ef-fon-  
*f*  
 dia-mo dal cuor l'a-ne-li-to gra-to a-mo-  
*p*  
 ro-so. *R* O tu che d'in-cli-to u-ni-ver-  
 sa-le pa-dre de-gli or-fa-ni hai no-me o-

*rall.*

nor pie-to-so a-scol-ta-ci: per o-gni  
 ma-le dan-ne pre-si-di-o, dan-ne va-lor.

1. Devoti e supplici l'inno cantiamo | a te, Gerolamo, santo glorioso; | del nostro giubilo tutto effondiamo | dal cuor l'anelito grato amoroso.  
 O tu che d'inclito universale | padre degli orfani hai nome e onor | pietoso ascoltaci: per ogni male | danne presidio, danne valor.
2. E tu munifico tutto profondi: | pane, ricovero, conforto e speme; | di padre l'animo assumi, effondi | per ogni pargolo ch'orfano geme. *Rit.*
3. O padre, ascoltaci, guida e difesa! | Sui figli vigila e grazie impetra: | al ciel facilita la nostra ascesa | da questa terra sì povera e tetra. *Rit.*

## A SANT'ANNA

## AMABIL SANTA

Andante moderato

*p* 272

1. A-ma-bil San-ta, l'u-mi-le pre-ghie-ra, be-

## AUTORI DEI TESTI

- Albisetti Silvano: 7, 8, 10,  
 12, 16, 20, 28, 30, 31, 32,  
 33, 49, 50, 51, 52, 53, 58,  
 59, 61, 62, 63, 67, 68, 71,  
 76, 78, 79, 80, 84, 85, 86,  
 87, 94, 96, 97, 98, 99, 102,  
 103, 104, 105, 109, 110,  
 111, 112, 120, 133, 151,  
 152, 160, 161, 163, 164,  
 170, 179, 181, 193, 196,  
 203, 204, 205, 206, 207,  
 209, 211, 214, 216, 218,  
 224, 229, 234, 237, 238,  
 239, 248, 253, 267, 283,  
 284, 288, 290, 291, 293,  
 294, 307, 311, 312, 320,  
 323.  
 Bernasconi F.: 153.  
 Bertocchi Pietro: 318.  
 Biscossa G.: 240, 241.
- Cecconi Ilario: 29, 106,  
 116, 256.  
 Filisetti Francesco: 69,  
 101, 182, 183, 184, 185,  
 186, 187, 189, 262.  
 Landini Giuseppe: 271.  
 Maestri Guglielmo: 34, 41,  
 113, 155, 215, 236.  
 Marotta Giuseppe: 273.  
 Meli Angelo: 95.  
 Moneta Caglio E.: 145,  
 194.  
 Monti Vincenzo: 107, 217,  
 235.  
 Quadri Alberto: 272.  
 Ravasi Giuseppe: 254.  
 Scevola Antonio: 278.  
 Stefani Gino: 65, 70, 172.  
 Tamburelli Giovanni: 180.

## MELODIE CLASSICHE

- Bach Johann Sebastian:  
 55, 116.  
 Bourgeois Loys: 30, 68, 70.  
 Dal gregoriano: 80, 93, 285.  
 Grüber Franz: 95.
- Ignoto: 65, 99, 102, 111,  
 150, 151, 154, 172, 188,  
 243, 244, 245, 246.  
 Neader J.: 67.  
 Praetorius Michael: 94.

## PROPRIETÀ DEI CANTI

*pubblicati per gentile concessione*

L.D.C. - Torino-Leumann: Salmi di J. Gelineau, n. 54, 72.

STEFANI GINO: 65, 70, 172 (solo testo).

*Tutti i canti contenuti in questo opuscolo, ad eccezione di quelli sopra elencati, sono di proprietà riservata della Casa Musicale*

**EDIZIONI CARRARA - BERGAMO**

*È quindi vietata, a norma di Legge, qualsiasi riproduzione o duplicazione, anche parziale, delle melodie, dei testi e degli accompagnamenti.*



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 110

---

---

---

---

---

I. Girolamo Emiliani

I. G. 110

I. Gir. Em., il guerriero - ed. di P. L. Zambarelli.



S. GIROLAMO EMILIANI.

IL GUERRIERO.

Egli corrusco nell'armi, fervido

di giovinezza d'ardor di gloria,

la Patria chiamando, all'appello

del ruggente Leon di San Marco:

corse, l'ardire nel petto indomito,

corse, la forza ne' ferrei muscoli,

l'onor di Venezia il prestigio

a salvar contro l'invide spade.

Oh come allora della Repubblica

i sacri fati brillâr più splendidi!

Oh come raggiava de' prodi

l'êra al sogno del baldo guerriero:

cui non il nome solo ed il nobile

sangue in retaggio la Gente Emilia

lasciò; ma romana wirtute

onde a Cipro già vinse un Miani.

Pur questi affronta minace ed impari

contesa, il dardo vibra qual folgore,

esorta i suoi fidi, li sprona

alla pugna all'estremo trionfo.

Ma, ah! che tètè l'ombre s'addensano  
funeree sovra gli spaldi eroici  
della torre, alfine espugnata  
dalle innumeri ostili coorti.

Come a la gesta delle Termopili  
forti lottando gli eroi procombono:  
al puro manipol falciato  
solo invitto e superstite é il duce.

A lui non serto di martirio a premio  
serba il vincente feroce Teutono,  
ma il tedio la fame e tra i ceppi  
duolo e oblio peggior che la morte.

Però più assidua vegliava e tenera  
la madre, orando nel vel di lacrime:  
al cui santo ricordo la mente  
ed il cor quasi naufrago al cielo

volse ancor egli, tornando l'intima  
pace d'un tempo, tornando all'anima  
fra dolci memorie la fede,  
che il suo giovin sorriso allietava.



Per quella fede - divina fiaccola -

sgorgata viva possente in impeto

d'amore, l'Empir si dischiuse

e a torrenti piovendo la luce,

fulgida e vaga siccome l'iride,

tutta soave nel guardo etereo,

sui vanni degli angeli scese

l'invocata ineffabil Regina.

Allor pervasa fu di gaudio e ambrosia

l'orrida muda a quell'albor perlaceo:

dopo il gemito lungo d'angoscia

spirò un'aura di vita e conforto.

Allor, dispersa la folta tenebra,

onde cerchiato era il cor turgido,

più libero sorse il Miani

e del ben fu novello guerriero.

Roma, Luglio 1918.

P. Luigi Zambarelli

C. R. S.

# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 56. 111

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emilianus

S. S. 111

A S. Gir. Em. in Iomarea, sentimenti di  
mio mio religioso, raffica. sett. 1881  
(P. Nolo' Biaggi)

Sg. 111

32

T.I. 1166  
15



A

SAN GIROLAMO MIANI

IN SOMASCA

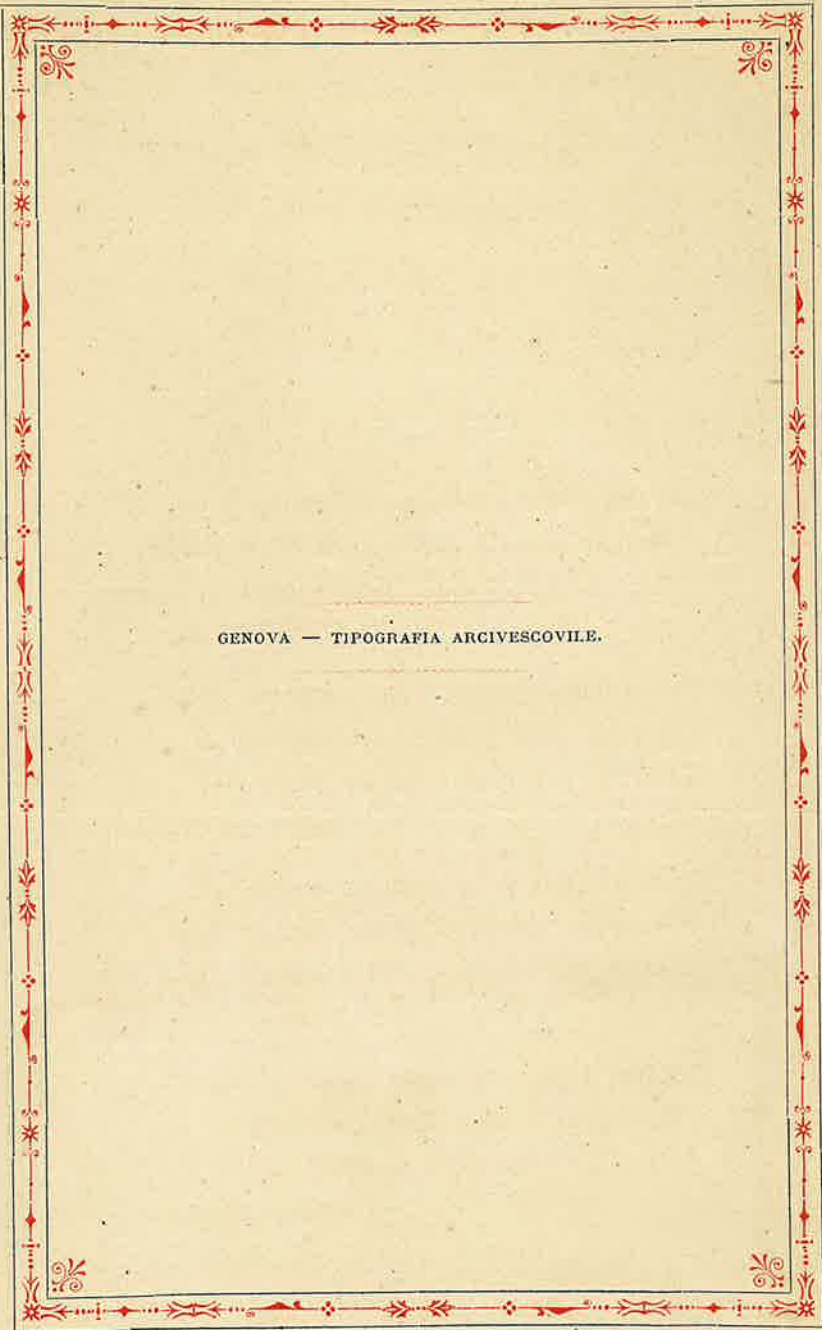
SENTIMENTI DI UN SUO RELIGIOSO

SETTEMBRE 1881.

PADRI  
Arch.  
I  
A  
19  
SOMASCHI  
SOMASCA

32





GENOVA — TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE.

# 32

**A**l tuo divino altar umile e prono,  
Ma pur pieno d'affetto anch'io mi prostro  
De' tuoi figli il men degno e qual mi sono,  
O Padre nostro.

Fra il tempestoso mar del secol rio  
Ove ho sinor quasi la via smarrita,  
Qui un porto allo sbattuto legno mio  
Quest'ara addita.

Di tue virtù qui le memorie sparse  
Son vive ancora in quest'erma pendice:  
Qui del tuo cuore e dell'amore ond'arse  
Tutto mi dice

L'antro deserto, il sasso scabbro, i dumi  
Testimoni de' tuoi lunghi martiri,  
Ma pur di tue caste delizie, i lumi  
Ovunque io giri.



Oh chi mi guida all'umile valletta  
Ove a pregar ti ritraevi, e il lasso  
Corpo adagiavi! Chi sull'ardua vetta  
Mi addita il sasso;

Onde alla sete d'orfani languenti  
Il pregar tuo nuovo zampillo ottenne,  
Che ancor dura, di ognor nuovi portenti  
Fonte perenne?

Chi la povera stanza, e la vermiglia  
Croce mi mostra che pur tu pingesti,  
E in cui fissando le morenti ciglia  
Il vol sciogliesti?

O val di San Martino, o monti, o lago  
Da Girolamo un di santificati;  
O Calolzio, o Somasca o Vercurago,  
Avventurati!

Che il vedeste sull'orme del Signore  
Farsi agli orfani padre il padre mio,  
Togliarli all'abbandono e allò squallore,  
Condurli a Dio...

Spettacol nuovo! Il pueril drappello  
Alza la croce e al tempio ecco s'invia  
Dolce cantando col padre novello  
Cristo e Maria.

O Somasca Somasca, o benedetta  
Fra quante Insubri terre il sole alluma;  
O gloriosa e al sacrificio eletta  
Che in te consuma!

E in te gli eredi del suo zel raccoglie,  
Che viva ancor dopo il mortal viaggio;  
E il deposito a te delle sue spoglie  
Lascia in retaggio.

A questa tomba ancor di fede pieni  
Si rivolgono i popoli devoti,  
E tornan poi per gli ottenuti beni,  
A scioglier voti.

O Padre! Se dal ciel tu grazie versi  
A chi t'invoca, in quest'ora tremenda  
De' combattuti tuoi figli dispersi  
Pietà ti prenda.

Mira dei mali la crescente piena  
Che turbinosa d'ogni parte invade,  
Sicchè nei buoni l'affannosa lena  
Vien meno e cade...

Nè di tante rovine ancor par sazio  
Il terribil flagello, o Padre santo;  
Che strazio nuovo accumulando a strazio,  
E pianto a pianto,



Del tuo giardin quasi ha fatto deserto,  
E rari son tra molti bronchi i fiori... •  
Deh, ti commuova il trepidare incerto  
De' nostri cuori!

Tu i deboli rinfranca, ed avvalora  
Dell'ardor tuo la piccioletta schiera,  
E si alzi cara e venerata ancora  
La tua bandiera.

P. N. B.



a  
San Girolamo Miami  
in Sonasca  
Sentimenti di un suo Religioso.

---

**A**l tuo divino altar umile e prono,  
Ma pur pieno d'affetto anch'io mi prostro  
De' tuoi figli il men degno e qual mi sono,  
O Padre nostro.

Fra il tempestoso mar del secol rio  
Ove ho sinor quasi la via smarrita,  
Qui un porto allo sbattuto legno mio  
Quest'ara addita.

Di tue virtù qui le memorie sparse  
Son vive ancora in quest'erma pendice:  
Qui del tuo cuore e dell'amore ond'arse  
Tutto mi dice

L'antro deserto, il sasso scabbro, i dumi  
Testimoni de' tuoi lunghi martiri,  
Ma pur di tue caste delizie, i lumi  
Ovunque io giri.



Oh chi mi guida all'umile valletta  
Ove a pregar ti ritraevi, e il lasso  
Corpo adagiavi! Chi sull'ardua vetta  
Mi addita il sasso,

Onde alla sete d'orfani languenti  
Il pregar tuo nuovo zampillo ottenne;  
Che ancor dura, di ognor nuovi portenti  
Fonte perenne?

Chi la povera stanza, e la vermiglia  
Croce mi mostra che pur tu pingesti,  
E in cui fissando le morenti ciglia  
Il vol sciogliesti?

O val di San Martino, o monti, o lago  
Da Girolamo un dì santificati;  
O Calolzio, o Somasca o Vercurago,  
Avventurati!

Che il vedeste sull'orme del Signore  
Farsi agli orfani padre il padre mio,  
Togliarli all'abbandono e allo squallore,  
Condurli a Dio...

Spettacol nuovo! Il pueril drappello  
Alza la croce e al tempio ecco s'invia  
Dolce cantando col padre novello  
Cristo e Maria.

O Somasca Somasca, o benedetta  
Fra quante Insubri terre il sole alluma;  
O gloriosa e al sacrificio eletta  
Che in te consuma!

E in te gli eredi del suo zel raccoglie,  
Che viva ancor dopo il mortal viaggio;  
E il deposito a te delle sue spoglie  
Lascia in retaggio.

A questa tomba ancor di fede pieni  
Si rivolgono i popoli devoti,  
E tornan poi per gli ottenuti beni,  
A scioglier voti.

O Padre! Se dal ciel tu grazie versi  
A chi t'invoca, in quest' ora tremenda  
De' combattuti tuoi figli dispersi  
Pietà ti prenda.

Mira dei mali la crescente piena  
Che turbinosa d'ogni parte invade,  
Sicchè nei buoni l'affannosa lena  
Vien meno e cade...

Nè di tante rovine ancor par sazio  
Il terribil flagello, o Padre santo;  
Che strazio nuovo accumulando a strazio,  
E pianto a pianto,



Del tuo giardin quasi ha fatto deserto,  
. E rari son tra molti bronchi i fiori...  
Dèh, ti commuova il trepidare incerto  
De' nostri cuori!

Tu i deboli rinfranca, ed avvalora  
Dell'ardor tuo la piccioletta schiera,  
E si alzi cara e venerata ancora  
La tua bandiera.

*P. Nicolo' Biaggi C.R.S.  
di Voltri/1818 - 1897/ Scrittore  
ferendo in buona prosa e in  
rima.*



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 112

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 112

Iconografia S. S. Girolamo alla Salute di Venezia

BIBLIOTECA  
DEL SEMINARIO PATRIARCALE  
DI VENEZIA

*Seminario patriarcale*

<sup>25</sup>  
Dal volume - La chiesa e il Seminario di Santa Maria della  
Salute in Venezia - descritti da *Giandomenico Morchini* canonico  
della Moriana - Ed. Venezia Antonelli 1842

Dall'indice generale -

*Miani Antonio* canonico - suo successore (Venerabile) (Venerabile)

A) " *Girolamo* (B) sua statua di marmo p. 40.

B) " " suo altare p. 52

C) " " pittore che lo rappresentano p. 42. 63-107

A statua

chiesa della salute - Nell'altare di marmo vi è in marmo di Carrara  
la statua di *S. Girolamo Miani*, fondatore di *Somaschi*, il quale aveva  
tutta la statua. Il Senato che ne diede la permissione, volle sopraintendere  
all'intera opera il celebre architetto *Tommaso Temanza*. Lo scultore  
fu *Giannantonio Morlaiter*.

(a pag. 52 non si legge che questo) B. suo altare

presso la sagrestia si custodiscono in armadi i pallotti degli altari del  
tempio. (1)

Note (1) È qui e l'èpo aggiungere un nuovo tratto della vita e beneficenza  
dell'autore di questo libro, *Monsignor Morchini*, il quale a proprie spese  
decorava nel di solenni l'altare di *S. Girolamo Miani* fondatore de  
*Somaschi*, con quattro ricche tavole, che ricorrono corbello, l'èguale dal  
prof. Borriato ~~ha~~ lavorate nel Bavi di rame dorato e parte di pietre



due ed altri ornati ad imitazione dei medesimi pallidi, e alle relative frange e di velluto cremice, ricamate a stelle d'oro con frangiute

C. Pitture 42. 63, 107.

(Pag. 42)  
(In sagrestia minore)

Il gran quadro con S. Girolamo Milano trasportato in cielo dagli angeli è pittura di Jacopo Amigoni. Quest'opera fu allora mandata, quello illustre nostro concittadino fu messo tra santi, e la fece da collocarsi al S. fuori della porta maggiore del tempio. fu anche intagliata sul Filigart

pag 63 -

Nell'ultima scuola, S. Girolamo con due ragazzi dipinto a fresco - è l'opera di Pietro Moro

pag 107 -

allo scalone che mette al piano superiore, nell'angolo opposto vi è un quadro che rappresenta l'ingresso trionfale di S. Girolamo Milano al cielo. È dipinto condotto con facilità di pennello, brio pittorico, effetto di chiaroscuro da Antonio Zauchi, il quale ci pose il suo nome.

a pag 141

L'aula delle stanze dei professori ha i ritratti di alcuni illustri personaggi della congregazione di Soncino, questi furono il cardinale Berantonio Torzi (Vescovo di Cremona) arcivescovo di Udine; Stasileo Sauti, nelli; Jacopo Stellini, Francesco Vecellio, Gasparo Leonarducci e Girolamo Zauchi =

oltre a questi ritratti di fronte al bellissimo ritratto di Paolo Antonio Milano nella età di anni 45, come si legge. E si dice questo

Autunno di 1579  
Paolo nacque nell'anno 1579 con il diritto ne fu fatto nell'anno  
1579. Sembra opera di Paolo de freschi. Venne donato ai Sanceschi  
dal parroco Giovanni de Santa di S. Eltonia formosa —  
è appeso il ritratto di L. Givolauro della stessa grandezza M.  
circa 120 x 90 con cornice dorata. È senza aureola; era  
inginocchiato (però senza figura) davanti ad un tavolo sul  
quale sono le catene e la palla ed un crocifisso. Pare sia  
dell'epoca stessa di quello di Paolo, autunno. Espresso  
ritratto potrebbe esser quello che nelle memorie  
storiche si direbbe del Tirano in casa di un notajo —  
sarebbe del Paolo de freschi, e forse il parroco de Santa Donato  
ai Sanceschi in quel tempo poteva esser notajo.

— — —  
nella sala dei manoscritti (esaminato dal Vice Rettore e dal  
Prof. Hocnungius don Emilio) non vi è nulla intorno alla vita  
di L. Givolauro ed all'episodio della prodigiosa liberazione dalla prigio-  
nia di Castelnuovo (Quero)

Fora i libri stampati dovrebbe essere la  
" Vita del B. Givolauro illustre di Rossi de Costantino Edità a  
Milano nel 1630, sotto la indicazione R. XV II. 22. F. 15 —  
ma riveduta oggi (19 agosto 1910) non si poté trovare —



Lapide divisa sulla copa dove nacque S. Girolamo

Esatto dal Veneto cattolico

Anno XL. - Venezia - Martedì 26 luglio 1881 - Num 164

Centenario Eusebiano - La festa di domenica (24 luglio) nel centro

nord di S. Girolamo Milano viene felicemente . . .

Il S. Vitale fu inaugurata la lapide commemorativa -

Non si parla che di ricordi d'origine e non di problemi

# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 113

---

---

---

---

---



spia  
basta  
originale

A. Luoma

S. Girolamo Emiliani

J. G. 113

Verbale della collocazione della nuova chiesa

Si trova contenente il simulacro S. S. Gio. Em.

- Somasca 17. VII. 1930

Vedi ATTI Somasca  
alla data  
pag. 359 e seguenti

Copia  
conforme  
all'originale

2. Nuovo

Verbale della collocazione della nuova urna di bronzo  
contenente il simulacro di S. Girolamo.

Lomana li 17 luglio 1930

In data odierna il M. P. P. Prevosto Cesare  
Cagliaferro alla presenza dei padri Lomareschi: Sta-  
nislao Battaglia, Michele Maudino, Galo Laracca e  
dei testimoni, Giuseppe Benaglia fabbroiere e Pietro  
Valcuchi esercente, ha collocato un tubo di metallo  
contenente polvere e frammenti delle antiche casse  
che racchiusero il corpo di S. Girolamo, nel simulacro  
della nuovissima urna di bronzo dorato e l'ha posto  
sotto la veste ai piedi del simulacro stesso; così pure  
ha collocato sul petto del simulacro l'ampollina di  
vetro contenente polvere d'ossa tolta dall'urna d'ar-  
gento, e così dietro le spalle del simulacro ha posto  
una pergamena con le seguenti parole:

" Anno Domini MCMXXX, die XVII Julii, testibus P. Sta-  
nislao Battaglia, Michael Maudino, Galo Laracca  
C.R.S. et Josepho Benaglia, Pietro Valcuchi, ego P. Caesar  
Cagliaferro Praepositus Collegii S. Bartholomaei Lomarescae,  
ex delegatione Revm et Exm B. Mosis M. Marelli,  
Episcopi Bergomensis, et Revm P. Mosis Lamb-  
relli Praepositi Gen. Cler. Reg. a Lomaresca, collocavi  
in hac urna thecae vitreae semiplenae fragum-  
entis et pulvere ossium S. Hieronymi Aemilianus extractae  
e veteri urna argentea sita super hoc altari eidem  
Sancto dicato; item aliam thecam cylindricam ex  
auriculis crystallis oclusam, plenam fragum-  
entis et pulvere vetustissimae arcae lignae, extractae e loculo



in cornu evangelii altaris maioris huius ecclesiae, ubi  
iam conditum erat corpus fundatoris nostri. Ambae  
thecae munitae sunt filo serico rubro et sigillis Comae  
Bergomensis.



Firmati:— P. Cesare Tagliaferro, preposito, delegato vescovile  
P. Talo Mario Laracca — P. Stanislao Battaglia  
P. Mondino Michele  
Battaglia Giuseppe — Valocchi Pietro  
Sup. Provinciale P. Giovanni J. J. J.

# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 114

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

I. G. 114

Terbale della esposizione di reati dell'antica  
casa di legno che conteneva il corpo di S. Gir.

- Somasca 14. VII. 1930

Vedi ATT1, pag. 359  
e seguenti



Copia  
conforme  
all'originale

A. Guoni

Verbale sulla riposizione dei resti dell'antica cassa di  
legno che conteneva il corpo di S. Giuliano.

Romana, li 14 luglio 1930

Oggi verso le ore 14 il P. Prevosto Don  
Leraro Tagliapietra C.R.S. col M. Per. P. Provinciale del  
Lombardo. Teneo, Don Giovanni Teriani, ha tolto dall'a-  
vello posto in Corni Evangelii dell'Altare Maggiore, i re-  
sti delle casse che racchiusero il corpo del nostro S. Fondatore.  
Sono stati trovati avanzi di due casse di legno e tre la-  
stre di piombo che racchiudevano le casse di legno, come  
si rileva da un manoscritto esistente in questa casa in  
cui si narra la elevazione del S. corpo fatta nel 1748  
il 22 settembre: ivi si dice: "Levaronsi le due viti, e la fer-  
rata e trovaron una cassa di legno lunga B<sup>a</sup> 1, oncie 9,  
larga oncie 4 $\frac{1}{2}$ , alta B<sup>a</sup> 1, oncie 1 $\frac{1}{2}$  della suddetta mi-  
sura distante dal muro per ogni intorno oncie 1.3 $\frac{1}{4}$  e dal  
molo di cotto oncie 4. Si levò parimenti con scalpelli, e  
martelli il coperchio della cassa che era ben inchiodato,  
e con somma consolazione ritrovassi una cassa di piombo  
in cui erano scolpiti a caratteri d'oro le seguenti parole:  
Beati Hieronymi Aemiliani Pat. Vin. Oph. et Congreg.  
Sommariae Fundatoris: Ora. Essendo stato ordinato dal  
li detti Monsignoris di levarla e portarla sul tavolo ecc. ecc.  
ed avendo parimenti ordinato di aprirla fu da detti pa-  
dri con scalpelli e martelli aperta e trovaron un'altra  
cassa di legno alquanto umida in cui abbenchè in  
qualche modo consento si distinguessero e conoscerano  
imprende le seguenti parole: "B.P. Hieronymi Aemiliani  
ora"



Delle due carne una è molto umida e qua-  
si sembrerebbe spugna: l'altra è più consistente; su  
una delle lastre di piombo è scritto:

B. Hieronymi Aemiliani  
Orph. P. et Longep. Som.  
Fund: Ora.

Della polvere delle carne con frammenti di legno  
delle carne stesse si sono riempiti due grossi tubi di  
ottone chiusi con cristalli alle basi di cui uno sigil-  
lato col timbro della Curia si riporrà nella massima  
urna che si inaugura quest'anno, il 20 luglio; l'altro  
sigillato con la sigla C. R. S. servirà per farne altre  
Reliquie.

Tutti i resti poi e della carne e del piom-  
bo sono stati posti in una urna di noce rivestita  
internamente di piombo e sigellata con la medesima  
sigla.



Firmati - P. Leone Tagliaferro, preposito, delegato incaricato  
P. Stato Mario Saracca - P. Stanislas Bartuglin  
P. Mondino Michele -  
Benaglia Giuseppe - Valerchi Pietro  
N. P. P. P. P. P.  
P. P. P. P. P.



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 115

---

---

---

---

---



opia  
informe  
isimale

A. Luova

S. Girolamo Emiliani

S. G. 115

Verbale dell'apertura dell'urna d'argento  
per togliere delle reliquie da collocare  
nella nuova urna di bronzo - Somasca

14. VII. 1930

ATTI Somasca  
pag. 359 e seguenti.

Copia  
conforme  
all'originale

A Genova

Verbale

dell'apertura dell'urna d'argento per toglierne delle reliquie da collocare nella nuova Urna di bronzo.

Somasca li 14 luglio 1930

Oggi alle ore 4 pomeridiane alla presenza dei Padri Don Giovanni Seriani Prep. Prov. venuto da Como, P. Michele Mondino, P. Giovanni Lisato, e P. Halo Laracca C.R.S. e di Giuseppe Benaglia fabbroiere e Pietro Valsucchi esercente il P. Prevosto S. Cesare Tagliapiero, Delegato Venovile, verificati i sigilli ecc. ha aperto l'urna d'argento che racchiude le ossa del nostro Padre S. Girolamo ed ha estratto un osso del Santo dell'altezza di circa dieci centimetri per collocarlo nel nuovo Reliquiario, dono fatto a questa casa dal Ser. P. Generale Luigi Lombarelli. L'osso messo nel Reliquiario è stato suggellato coi timbri venovili. Inoltre il P. Prevosto ha tolto due ampolle di vetro contenenti polvere di ossa dello stesso Santo, di modo che delle sette ampolle che ivi erano state poste, come risulta da relazione fatta nel 1748, ora sono rimaste cinque. Una delle ampolle estratte è da mettersi nel simulacro del Santo nella nuovissima urna di bronzo insieme col tubo pieno di polvere e frammenti delle vecchie casse di legno; l'altra si conserva per fare piccole reliquie di S. Girolamo.

Finita questa delicata operazione, sulla pergamena esistente nell'urna d'argento sotto il teschio del Santo e che già fu scritta nel 1867 con firma del Vicario Gen. di Bergamo Mons. Colombelli, delegato di Mons. Speranza, il P. Prevosto ha scritto queste testuali parole:

"Anno Domini 1930, die 14 Iulii,



( x timbro della Curia )

Quindi, riposta la pargamena sotto il tabris del Santo nel  
l'urna d'argento, alla presenza dei naccemati testimoni  
e Padri, eccetto il M. P. Provinciale, ripartito per Lomo,  
il M. P. P. Preposto S. Leone Tagliapiero ha suggellato l'Ur-  
na con i timbri della Curia Venovile e l'ha rimessa al  
suo posto sull'altare al Santo dedicato.



Firmati: P. Leone Tagliavento, prefetto, Delgado Mendon  
P. Italo Mario Laracca - P. Stanislas Battaglia  
P. Mondino Micheli  
Benaglia Giuseppe - Valsecchi Pietro

V<sup>e</sup>. P. Henri de Juss  
Prof. Poiss.<sup>ts</sup>

# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 116

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani'

S. G. 116

Nelle schiere di S. Siro. Scriviamo la  
gioventu' - opuscolo di propaganda

**Nelle Schiere di S. Girolamo**



**Salviamo la Gioventù**



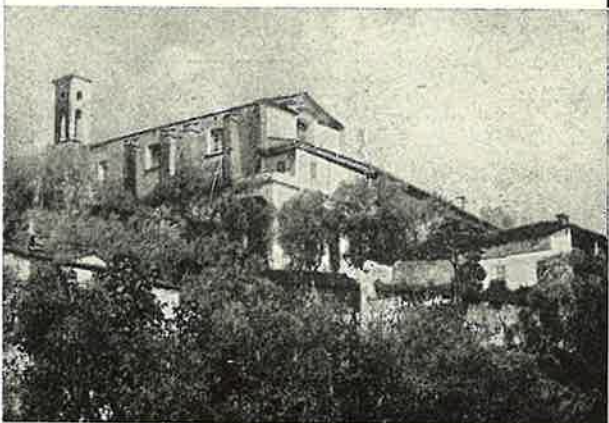


### Provincia ligure-piemontese

*Probandato missionario PP. Somaschi  
Casale Monferrato (Alessandria).*

### Provincia romana

*Istituto S. Girolamo - Pescia (Pistoia).*



# I NOSTRI



### Somasca di Vercurago (Bergamo)

*Casa Madre dell'Ordine, Sede del Probandato  
Superiore per la Provincia Lombardo-veneta.*

# SEMINARI

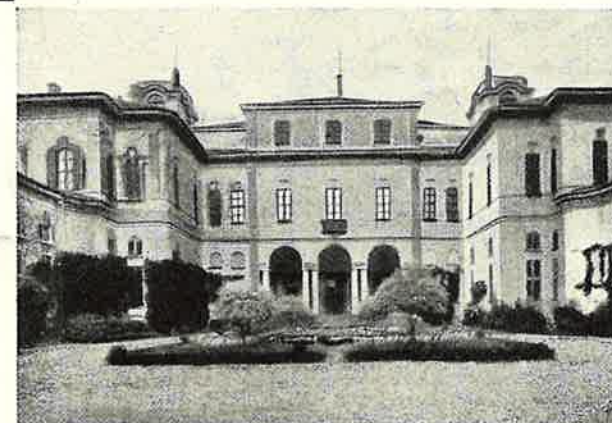


### Provincia ligure-piemontese

*Piccolo Seminario PP. Somaschi  
Cherasco (Cuneo).*

### Provincia lombardo-veneta

*Istituto S. Girolamo - Corbetta (Milano).*





## I POSTULANTI SOMASCHI

Sono quei giovanetti che aspirano a diventare Sacerdoti nell'Ordine di S. Girolamo Emiliani. Essi, dopo le elementari, passano nei nostri Istituti. Ritornano ogni anno in famiglia per un breve periodo di vacanza, e, terminati gli studi medi superiori, indossano l'abito dei PP. Somaschi ed entrano in Noviziato, preparandosi più da vicino alla grande meta. La loro missione si svolge in mezzo ai ragazzi: *salvare gli orfani e la gioventù abbandonata!*



### Cosa occorre per il Postulante Somasco

- 1) Desiderio sincero di diventare Sacerdote somasco.
- 2) Intelligenza sufficiente per gli studi.
- 3) Buona condotta e costituzione sana.
- 4) Avere frequentato con promozione almeno la quarta elementare.
- 5) Un corredo di biancheria e di roba più necessaria.
- 6) Altri documenti che il ragazzo si farà indicare e compilare dal Parroco su appositi moduli da noi fornitigli.



*Qui ti attende Colui che riempie di gioia la tua giovinezza.*



*Che gioia sederti a mensa dopo ore di scuola impegnative!...*

## DI POSTULANTE SOMASCO



***Vieni con noi, o piccolo,  
a salvare tanti orfani  
e fanciulli abbandonati...***

*Lo spazio*



# A TUA GIORNATA DI POSTULANTE SOMASCO



**Vieni con noi, o piccolo,  
a salvare tanti orfani  
e fanciulli abbandonati...**



*Sui banchi della scuola aprirai la tua mente  
a tutte le bellezze del creato.*



*Lo spazioso dormitorio ti accoglierà affaticato,  
ma contento.*

## I FRATELLI COADIUTORI

S. Girolamo non fu Sacerdote, non scrisse libri, eppure si meritò la corona di Santo e di Patrono universale della gioventù orfana ed abbandonata. Ebbe un cuore grande e si servì di ogni attività (infermiere, artigiano, contadino, catechista ecc.) per farsi tutto a tutti e conquistare le anime al Signore. Sul suo esempio si formano i nostri fratelli coadiutori. Secondo la loro capacità possono diventare dei buoni tipografi, meccanici ecc., servendosi di ogni loro attività per collaborare all'opera educativa dei Padri.



La loro giornata si svolge come quella dei postulanti: preghiera e scuola pratica di lavoro.

Saranno essi i futuri maestri degli orfani.

I requisiti indispensabili e sufficienti per un buon fratello coadiutore sono:

- 1) Buona volontà;
- 2) Senso pratico;
- 3) Retta intenzione;
- 4) Aver frequentato le scuole elementari.

## IL PADRE DEGLI ORFANI

S. Girolamo Emiliani nacque a Venezia nel 1481. Il 27 Agosto 1511 combattendo contro gli Austriaci, venne fatto prigioniero a Castelnuovo di Quero. La Madonna, il 27 Settembre dello stesso anno, scese nel carcere e lo liberò miracolosamente, accompagnandolo sino a Treviso e indirizzandolo alla missione di Padre degli orfani. Fondò nel 1528 l'Ordine dei PP. Somaschi per il bene della gioventù, e morì santamente a Somasca (Lecco) l'8 Febbraio 1537. Pio XI il 14 Marzo del 1928 lo proclamò Padre e Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata. I PP. Somaschi svolgono la loro opera in Italia, Svizzera e America Centrale.

La festa di S. Girolamo ricorre l'8 Febbraio e il 20 Luglio.

Il 27 Settembre di ogni anno si celebra la festa della Madonna degli orfani per i ragazzi, e la quarta Domenica di Settembre per tutto il popolo.



**Quero :** *Prigione e inizio dell'opera di S. Girolamo.*



**Treviso :**  
*Piccolo Seminario Somasco per la Provincia Veneta.*



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 117

---

---

---

---

---

S. Girolamo Emiliani

S. G. 117

La festa esterna del nostro Santo Fondatore -  
Descritta dalla S. Congr. dei Riti - 28.X.1952



## PARTE UFFICIALE

### 1) RESCRITTO DELLA S. CONGREGAZIONE DEI RITI PER LA CELEBRAZIONE DELLA FESTA ESTERNA DI S. GIROLAMO.

CURIA GENERALIZIA  
PADRI SOMASCHI  
ROMA

Pr. 325/57

Roma, 23-X-1957

B. D.

M. R. Padre,

porto a conoscenza della P.V. il nuovo Rescritto ottenuto dalla S. Congregazione dei Riti, in forza del quale — ove si ritiene opportuno e utile — è accordato il privilegio di celebrare la festa esterna del nostro Santo Fondatore, in determinate condizioni, con Rito Doppio di prima Classe.

Fervidi auguri di ogni bene nel Signore.

Suo in Cristo

P. SABA DE ROCA C.R.S.  
Preposito generale

SACRA RITUUM CONGREGATIO

Prot. n. 0/98/957

Beatissimo Padre,

Il Procuratore Generale dei Padri Somaschi, prostrato al bacio del S. Piede, domanda umilmente che in tutte le chiese del suo Ordine si possa celebrare la festa solenne esterna del Fondatore S. Girolamo Emiliani, Conf., invece che il 20 luglio, in altra data del periodo della scuola, con Rito doppio di I. classe, per il motivo che in detto giorno i ragazzi assistiti sono in vacanze e nelle stesse Parrocchie è scarso il concorso dei Fedeli.

### ORDINIS CC. RR. a SOMASCHA

SACRA RITUUM CONGREGATIO attentis expositis, omnibus mature perpensis, annuit PRO GRATIA iuxta preces, ad Decennium, pro unica Missa cantata et altera lecta, aptiori die: dummodo non occurrat Festum Duplex I Cl.; si vero occurrat festum duplex II classis, permittitur tantum unica Missa in cantu: servatis de cetero Rubricis. Quibscumque contrariis minime obstantibus. Die I Octobris 1957.

† A. CARINCI,

Archiep. Seleuciensem.,  
S.R.C. a Secretis

L. ✠ S.

HENRICUS DANTE  
Subst.



## LA FESTA ESTERNA DEL NOSTRO SANTO FONDATORE

La Sacra Congregazione dei Riti, annuendo alla domanda del P. Procuratore generale del nostro Ordine, ha concesso "ad decennium" che si possa celebrare "aptiori die" in tutte le chiese del nostro Ordine, la festa esterna del S. Fondatore S. Girolamo Emiliani.

Con tale Rescritto il Superiore di ogni casa religiosa può fissare qualsiasi giorno dell'anno (esclusi i doppi di I classe) per celebrare la festa esterna di S. Girolamo con la sola Messa cantata, se è giorno di II classe, e anche con una seconda Messa letta negli altri casi.

Per solennità esterna s'intende propriamente nella liturgia la celebrazione della festa della Dedicazione oppure del Santo Patrono o Titolare della chiesa propria come anche del Santo Fondatore, *nella domenica "minore" che segue immediatamente la solennità della Dedicazione o del Santo.*

In tale caso le stesse rubriche del Messale (Add. et Car. in Rubr. Miss. IV, 3) permettono una Messa cantata e una seconda Messa letta con le debite eccezioni.

Per quanto riguarda la festa del nostro Santo, è raro che nel nostro Ordine la si possa celebrare convenientemente il 20 luglio o nella domenica seguente.

Ben poche chiese nostre infatti hanno in quel mese un sufficiente afflusso di fedeli anche nelle stesse parrocchie. Nei collegi e negli orfanotrofi come, sovente, nelle stesse case di formazione, gli alunni sono tutti o quasi in vacanza e i religiosi, anch'essi per ragioni diverse o per la coincidenza con gli esercizi spirituali, possono trovarsi fuori della propria casa religiosa oppure maggiormente impegnati. Anche per quanto riguarda la festa del nostro Santo nel giorno 8 febbraio ci si trova da qualche anno nella difficoltà di non poterla celebrare convenientemente perchè impediti, in forza del Decreto generale del 23-3-55, di recitare e cantare il Credo nella Messa del Santo Fondatore.

Ecco dunque che assai opportunamente è stato chiesto alla Santa Sede ed è stato ottenuto il Rescritto — assai largo in verità — per il quale si potrà d'ora in poi celebrare la festa esterna di S. Girolamo nel giorno più adatto per ciascun istituto o per le parrocchie affidate alle cure dei Nostri. In tal modo non avverrà di celebrare la festa esterna del nostro Santo senza nemmeno poterne cantare o recitare, con la dovuta solennità la Messa propria; e si eviterà, di conseguenza, il pericolo di incorrere in qualche infrazione liturgica. v r

Per concludere è appena necessario notare che le feste liturgiche dell'8 febbraio e del 20 luglio rimangono pur sempre invariate, rispettivamente con il rito doppio maggiore in feb-



braio (tranne che a Somasca ed a Mestre) e con il rito doppio di I classe in luglio. Tali feste conservano tutta la solennità permessa dalla qualità del rito e dalla liturgia del tempo.

E' ovvio infine un rilievo: che si vada cauti nell'introdurre cambiamenti, qualora non esistano cause proporzionate. Ma a ciò provvedono prudentemente le restrizioni delle Costituzioni e, se occorre, il consiglio o le direttive dei Superiori competenti.

P. ALBERTO BUSCO C.R.S.

### Detti e fatti

Dalla lettera del Rev.<sup>mo</sup> P. Gen. Francesco Santini in data 17 giugno 1690, con cui raccomandava preghiere e penitenze per implorare la grazia della beatificazione di S. Girolamo: " Soprattutto raccomandiamo una ben virtuosa e rassegnata riforma per l'esatta osservanza delle Costituzioni, acciò dalla pratica delle nostre virtù tanto eroicamente espresse nelle lunghe fatiche et opere del nostro Ven. Fondatore si possano in noi tutti vedere le linee d'un esempio sì perfetto che ci ha lasciato nei suoi vestigi la religiosa eredità di azioni tanto a-

postoliche, onde siamo tenuti col nutrimento dell'interno edificazione del prossimo renderci degni seguaci d'un capo tanto esemplare. Così rimirando Iddio con la sua bontà infinita e nelle nostre orazioni e nelle nostre preghiere una gradita composizione speriamo che sia per riconoscere in noi tutti quei motivi per i quali si compiacque di benedire la Sposa dei Sacri Cantici, per haver unito alla modestia dell'esempio il fervore dell'oratione, dicendole: Vox tua dulcis et facies tua decora ".

# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 118

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 118

Versi in onore S. S. Gir. Em. dell'abate Gagliuffi  
(copia)

## Antiche poesie su S. Girolamo

---

I seguenti esametri, totti da una vecchia carta, furono improvvisati ~~dal~~ ~~cella~~ dall' Abate Gagliuffi, del secolo scorso. Una nota nello stesso manoscritto dice: «Dopo l'elegante panegirico fatto per S. Girolamo Emiliano dal Sig. Abate Girolamo Degregori il Christianissimo Signor Professore Gagliuffi, sul fine del pranzo dei PP. Tomaschi, eccitate dagli amici commensali ha fatto l'epilogo della pocca sentita orazione nei seguenti versi, che furono applauditissimi e scritti all'istante.»

Il Gagliuffi fu un celebre improvvisatore in latino e in italiano: esso come si descrisse da sé in due distici:

Sorte rarusimus, vita italus, ore latinus,  
Mente alacri, ardenti pectore, honesta colens,  
Ingenuus, facileque pius, facileque iocosus,  
Pauca mala, aequo animo, multaque fausta tuli.

---



# Versi.

Eia, eia, ut Christi miles bonus usque labora.

Paul. ad. Timoth. ep. 2 cap. 2

Heu! quam humanis nostrae inter iurgia terrae  
Illecebris praestanda fides? Florentin aetas  
Quid iuvat, et ductum generoso e sanguine nomen,  
Pulchraque sanguineus quae poscit praemia miles?  
Hadriae (est animis) panduntur signa leonis  
Tumpanaque et rauco miscentur cornua cantu,  
Audacesque ruunt in fortia bella catervae.  
Vertitur in medijs ductorque superbit in alto  
Oemilianus equo. Partae mens conscia famae  
Aestuat et faciles meditatur certa triumphos.  
Attamen Austricolum postquam tot millia letho  
Jam dederat, campoque amens gaudibat aperto,  
Prostratus insolitae furtivo e throno silvae  
Turba inimica furit, victiciaque agmina late  
Occupat, atque ipsum ductorem in vincula ducit.  
Haeccine palma tua est? Tene atro in carcere, tene,  
Aemiliane, hostes laeti risere dolentem,  
Ut Libani si versa foret radicitus arbor?  
Ecce mora? ad superas effer tua lumina sedes:  
Jam cecidit Iulius, foret ut felicius heros;  
Tu nunc ipse cadis: quid stas? Surge acrior ipse.  
Exultatur! Mirum! teque, o Sanctissima Virgo,  
Intorat, et densae pulsa caligine noctis  
Te videt attonites praesenti in luce nitentem.  
Procumbunt vulsi ferrato e cardine postes,  
Vincla cadunt, nequeunt custodes tendere contra.

Ille suum molitur iter, nova bella revolvens,  
Bella haud humanis obnoxia et aspera damnis.  
Crux insigne suum est: pugnautes colligit uno  
Armatos iaculo, quod Christi sanguine tinctum  
Donat habere fides, et spes et amabilis ardor.  
Undique pugnatur, Miseris succurritur aegris:  
Virginibus cautum est; viduae servantur egentes:  
Mitescit malesuada fames; tranquilla ruinas  
Dextra Italas reparat; puerique parentibus orbi  
Evadunt victo secura in castra periclo.  
Planditur Italiae recreata per oppida; plaudit  
Absente Roma ipsa duci. Nil ipse movetur  
Plausibus: ipse suos parat ad ventura sodales  
Traelia, et e sacris Somaschi cantibus antri  
Advolat aeternae redimitus tempora lauro.



→ X AGCRS, SG. 118

**FAVSTINI GAGLIVFFI**  
**SPECIMEN**  
**DE FORTVNA LATINITATIS**

**ACCEDVNT**

**POEMATA VARIA**

**MEDITATA ET EXTEMPORALIA**



**AVGVSTAE TAVRINORVM**

**EX OFFICINA FAVALE MDCCCXXXIII**

→ Rome, BNC (6.22. E. 53).

sorte Bottini alla nota villétta, ove ragionava, suonava  
e cantava, disse il Poeta:

Te vidi, haud fallor, quum blanda modestaque virgo  
Lustrabas Lucae moenia celsa tuae.  
Tecum ibat nutrix, tua post vestigia servus;  
Sed tibi prae manibus saepe libellus erat.  
Ecqua esses, petii: virgo rarissima, dictum est,  
Cui venit e pulcris artibus altus honor.  
Subrisi tacitus; nam magni est multa puella,  
Quae nihili, postquam nupta sit, esse solet.  
Nunc nuptam agnoscens scite graviterque loquentem,  
Et dulces dantem voce, manuque sonos;  
Dixi ultro: aut quondam verax, o candidè Papi,  
Aut etiam iustae laudis avarus eras.

La gazzetta di Genova ha riportato molte volte dei  
saggi poetici del mio amico: io non potrei non annu-  
merare fra i meravigliosi uno in data del 22 luglio 1820,  
l'altro del 28 marzo 1821.

Dopo l'eloquente panegirico (così la prima gazzetta)  
fatto per S. Girolamo Emiliani dal sig. abate Girolamo  
Degregori, il chiarissimo signor professore Gagliuffi,  
sul fine del pranzo dei PP. Somaschi, eccitato dagli  
amici commensali ha fatto l'epilogo della pocanzi sen-  
tita orazione nei seguenti versi, che furono applauditissi-  
mi e scritti all'istante:

Eia, eia, ut Christi miles bonus usque labora.

Paul. ad Timoth. ep. 2 cap. 2.

Heu! quatenam humanis nostrae inter iurgia terrae  
Illecebris praestanda fides? Florentior aetas  
Quid iuvat, et ductum generoso e sanguine nomen,  
Pulchraque sanguineus quae poscit praemia miles?



Hadriaci (estē animis) panduntur signa leonis;  
 Tympanaque et rauco miscentur cornua cantu;  
 Audacesque ruunt in fortia bella catervae.  
 Vertitur in mediis, ductorque superbit in alto  
 Aemilianus equo. Partae mens conscia famae  
 Aestuat, et faciles meditatur certa triumphos.  
 Attamen Austriadum postquam tot millia letho  
 Iam dederat, campoque amens gaudebat aperto;  
 Protinus insolitae furtivo e tramite silvae  
 Turba inimica furit, victriciaque agmina late  
 Occupat, atque ipsum ductorem in vincula ducit.  
 Heccine palma tua est? Tene atro in carcere, tene,  
 Aemiliane, hostes laeti risere dolentem,  
 Vt Libani si versa fores radicitus arbor?  
 Ecqua mora? Ad superas effer tua lumina sedes;  
 Iam cecidit Paullus, foret ut felicior heros;  
 Tu nunc ipse cadis: quid stas? Surge acrior ipse.  
 Excutitur! mirum! teque, o Sanctissima Virgo,  
 Invocat, et densae pulsa caligine noctis  
 Te videt attonitus praesenti in luce nitentem.  
 Procumbunt vulsi ferrato e cardine postes,  
 Vincla cadunt, nequeunt custodes tendere contra:  
 Ille suum molitur iter, nova bella revolvens,  
 Bella haud humanis obnoxia et aspera damnis.  
 Cruz insigne suum est: pugnantes colligit uno  
 Armatos iaculo, quod Christi sanguine tinctum  
 Donat habere fides, et spes, et amabilis ardor;  
 Vndique pugnatur. Miseris succurritur aegris:  
 Virginibus cautum est; viduae servantur egentes:  
 Mitescit malesuada fames; tranquilla ruinas  
 Dextra Italas reparat; puerique parentibus orbi  
 Evadunt victo secura in castra periclo.  
 Plauditur Italiae recreata per oppida; plaudit  
 Absenti Roma ipsa duci. Nil ipse movetur  
 Plausibus: ipse suos parat ad ventura sodales  
 Praelia, et e sacris Somaschi cautibus antri  
 Advolat aeterna redimitus tempora lauro.

# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 119

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emilièni

S. G. 119

Gozos en alcebrayz del glorioso San  
Geronimo Miano padre de Muerfamos  
- Barcelona

7 gennaio 1918

## Inno di lode al glorioso S. Girolamo Emiliani

Padre degli Orfani

da recitarsi nella Chiesa dell'Orfanotrofio

in Barcellona

Di carità modello,  
di grande amore esempio,  
Girolamo glorioso,  
soccorrete la nostra povertà.

La splendida Venezia  
vi diede illustre culla;  
ma nel suo fasto apprezza  
la vostra povertà.  
Gloria è di tal città  
Figlio sì generoso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Ancor fanciul, la madre  
con ogni tenerezza  
più che allo studio, il core  
alla virtù v'aperse,  
poichè l'animo vostro  
conobbe ardimentoso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Il suon di guerra infiamma  
la vostr'anima ardita,  
desio d'onor vi spinge  
all'opre del valore.  
Pugnaste con ardore,  
forte, altero, orgoglioso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Mentre con tal fierezza  
per la patria terrena  
pugnaste, Iddio, qual Saulo  
vi disponea pel cielo.  
Vedeste un'alta luce  
da luogo tenebroso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Di guerra le vicende  
prostrano il vostro ardore,  
e il nemico feroce  
vi chiude in una torre.  
La vanità provaste  
del mondo insidioso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Allor di notte e giorno  
quale Manasse, anelo  
s'innalza il vostro grido,  
Maria invocando, al cielo.  
Vana non fu la prece  
nel momento angoscioso.  
Girolamo glorioso, ecc.

A voi fra tante pene,  
là nella torre oscura,  
venne la Vergin pura  
a spezzar le catene.  
Madre del bell'amore,  
per Te ei sen va gioioso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Se ancor temer v'è forza  
la nemica potenza,  
ecco, la stessa Vergine  
il cammin v'assicura.  
Con tal guida passaste,  
qual Mosè, fiducioso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Così libero e pieno  
di tenerezza il core,  
all'altar di Maria  
poneste i ceppi infranti;  
la volontà cambiata  
rese il dono prezioso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Tornato al patrio suolo,  
seguendo intimo impulso,  
di abbandonare il mondo  
per dedicarvi al bene  
pensaste, e a tal vi spinse  
Dio misericordioso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Le gran miserie e i mali  
ond'è Venezia afflitta,  
nel vostro cuor fomentano  
la grande impresa, e quanto  
al cospetto del pianto  
vi mostraste pietoso!  
Girolamo glorioso, ecc.

Già consunti i tesori  
che ai poverelli offriste,  
di porta in porta aiuto  
pei miseri chiedendo,  
per essi ogni travaglio  
affrontaste animoso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Agli orfanelli, vittime  
di tante sofferenze,  
i vostri affetti, l'opera,  
la protezione largiste,  
poichè a pietà ven mosse  
lo stato lagrimoso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Fondaste case pie  
per mantenerli, e in Dio  
con tenera fermezza  
sollecito educarli;  
ogni virtù fe' d'essi  
un giardino delizioso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Allo zel che vi strugge  
per gli infelici, l'opera  
vostra non basta, ed ecco  
altri compagni intrepidi  
s'aggiungono, e fondaste  
un Ordine Religioso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Nascosto in una grotta,  
tra fervide preghiere,  
il corpo macerato  
a Dio olocausto offriste.  
Era a voi l'astinenza  
il cibo più gustoso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Fu l'onore di Dio  
del vostro agir la meta,  
zelo della sua gloria  
il vostro cuore accese;  
finchè del bene il premio  
coglieste avventuroso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Questa casa a ragione  
suo Protettor v'invoca,  
spera nel vostro aiuto,  
prodigioso Emiliani.  
Deh, benigno guardatela  
dal soglio luminoso.  
Girolamo glorioso, ecc.

I bimbi che vi onorano  
in questa pia dimora  
fiduciosi aspettano  
da voi ogni conforto;  
voi siete ben degli orfani  
il gran Padre amoroso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Sempre umili chiedendo  
la vostra protezione,  
i loro voti innalzano  
a voi, tenero Padre.  
Guardateli quai figli  
del loro oprar geloso.  
Girolamo glorioso, ecc.

Ascoltate, esaudite  
chi v'invoca ossequioso;  
Girolamo glorioso, ecc.



# GOZOS EN ALABANZA DEL GLORIOSO SAN GERÓNIMO EMILIANO, PADRE DE HUÉRFANOS,

para cantarse en la iglesia del Hospital de Infantes Huérfanos de la ciudad de Barcelona.



Modelo de caridad,  
dechado de amor glorioso :  
Gerónimo venturoso,  
socorred nuestra horfandad.  
Con nuevo esplendor Venecia  
os dá cuna esclarecida,  
y el tenor de vuestra vida  
entre sus fastos aprecia :  
Gloria es de aquella Ciudad  
un hijo tan generoso :  
Gerónimo venturoso,  
socorred nuestra horfandad.  
A las letras cuando niño  
la madre amante os destina,  
y á la virtud os inclina  
con cuidadoso cariño :  
Conoce en tan tierna edad,  
vuestro espíritu asombroso :  
Gerónimo, etc.  
De Marte el guerrero ardor  
vuestro corazon inflama,  
y con su estrépito os llama  
á la escuela del valor :  
Peleais con temeridad,  
fuerte, iracundo, orgulloso :  
Gerónimo, etc.  
Mientras lidia vuestro anhelo  
en el campo del honor,  
cual otro Saulo el Señor,  
os dispone para el cielo.  
Leeis la eterna verdad  
en un centro tenebroso :  
Gerónimo, etc.  
Los fracasos de la guerra  
os reprimen el aliento,  
y el enemigo violento  
en una torre os encierra.  
Entonces la vanidad  
mirais del mundo engañoso :  
Gerónimo, etc.  
Orando de noche y día,  
cual Manasés al Señor,  
se acoge vuestro clamor  
al amparo de Maria.  
No fué en tal necesidad  
vuestro ruego infructuoso :  
Gerónimo, etc.  
Prisionero entre mil penas  
en una cárcel oscura,

✱. Ora pro nobis Beate Hyeronime.

benigna la Virgen pura  
disuelve vuestras condenas.  
Vos le dais la libertad  
Madre del amor hermoso :  
Gerónimo, etc.  
Temiendo aun vuestro destino,  
después de un rigor tirano,  
la misma divina mano  
os asegura el camino.  
Con tal guia transitais  
como Moisés animoso :  
Gerónimo, etc.  
Al punto que libre estais,  
con singular alegría  
en un altar de Maria  
rotos los grillos colgais.  
Vuestra fina voluntad  
hace aquel don muy precioso :  
Gerónimo, etc.  
Al volver al patrio suelo  
con consejo el mas profundo,  
tratais de dejar el mundo  
para entregaros al cielo.  
A tan santa novedad  
corresponde Dios piadoso :  
Gerónimo, etc.  
La general carestía  
que Venecia experimenta,  
en vuestro pecho fomenta  
la obra que emprendis mas pia.  
En tan gran calamidad  
os mostrais muy oficioso :  
Gerónimo, etc.  
Agolada la opulencia  
que con los pobres gastais,  
nuevos socorros buscáis  
á favor de la indigencia.  
Pobreza y enfermedad  
arrostrais siempre animoso :  
Gerónimo, etc.  
Los huérfanos que se vieron  
por los estragos sufridos,  
desolados, desvalidos,  
vuestro amparo consiguieron.  
Digno objeto de piedad  
fué un estado lastimoso :  
Gerónimo, etc.  
Casas fundais con teson  
para poder recogerlos,

OREMUS.

Deus misericordiarum Pater, per merita et intercessionem Beati Hyeronimi, quem Orphanis adiutorem, et Patrem esse voluisti, concede, ut spiritum adoptionis, quo filii tui nominamur et sumus, fideliter custodiamus. Per Christum Dominum nostrum, etc.

✱. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

ampararlos, mantenerlos  
con cristiana educacion.  
Centro en que la sanidad  
formó un jardin delicioso :  
Gerónimo, etc.  
No cabiendo en los esmeros  
de vuestro sublime amor  
socorrer tanto clamor,  
juntais nuevos compañeros.  
Estendeis la caridad  
con un cuerpo Religioso :  
Gerónimo, etc.  
En una cueva encerrado  
con cilicios y abstinencia,  
pasma fué de penitencia  
vuestro cuerpo macerado.  
La mayor austeridad  
era un regalo sabroso :  
Gerónimo, etc.  
Famélico siempre vos  
de dilatar vuestro celo,  
con el mas santo desvelo  
os dedicais todo á Dios ;  
hasta que en senil edad  
lograis el fin mas dichoso :  
Gerónimo, etc.  
Por su tutelar, no en vano,  
esta casa hoy os invoca ;  
acogerse á vos le toca,  
prodigioso Emiliano :  
Sobre su suelo velad  
desde el sόlio luminoso :  
Gerónimo, etc.  
Los pupilos que os veneran  
en esta feliz morada,  
siendo de vos amparada,  
su mayor consuelo esperan.  
Vos sois el Padre en verdad  
de huérfanos generoso, etc.  
Ellos vuestro auxilio imploran  
siempre humildes y devotos :  
ellos os rinden sus votos,  
y por su padre os adoran.  
Como á hijos les adoptad  
de su recto obrar celoso, etc.  
Atended siempre, amparad  
al que os invoca obsequioso :  
Gerónimo venturoso  
socorred nuestra horfandad.



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 120

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 120

Il IV Centenario della fondazione dei  
C.P. Somaschi festeggiato nel coll. S.  
Francesco S. Rapallo - seth. 1928.  
Numero unico



# IL IV° CENTENARIO

## della Fondazione dei P. P. Somaschi

### FESTEGGIATO NEL COLLEGIO S. FRANCESCO DI RAPALLO

#### S. GIROLAMO EMILIANI E I P. P. SOMASCHI

**Il fanciullo e l'eroe.** Nacque in Venezia da nobile famiglia: fu educato dalla pia madre Morosini nel santo timor di Dio e nell'affetto alla Madre Celeste, che gli fu guida sicura nelle non facili vicende della sua vita.

Ancor giovane, come tutti i nobili, intraprese la carriera militare e dopo aver dato prova di non comune valore gli venne affidata dalla Repubblica veneta la difesa dell'importante castello di Quero sul Piave.

Nel 1511, assalito dall'esercito imperiale della lega di Cambrai, si difese con eroico valore, ma vinto, fu gettato in prigione nello stesso castello. L'orrore del carcere lo fece rivolgere a Maria Santissima e la Madre Celeste che Egli amava tanto, miracolosamente lo liberò. Testimoni di questo prodigio sono le catene e la chiave della prigione che Egli offerse a Maria nel suo

si estenda a tutta Italia e Verona, Brescia, Bergamo, Como, Pavia, Milano, lo hanno infaticabile fondatore d'orfanatrofi.

Generosi e nobili cittadini s'uniscono a lui nell'opera santa e nel 1528 a Somasca, piccolo villaggio di Lecco, viene da lui decisa la fondazione della *Compagnia dei servi dei poveri*, che si cambiò poi in Congregazione dei Padri Somaschi.

**Virtù del Santo.** L'austerità della vita, la grande carità verso

per fare ciò Lui stesso non schiavava il più umile lavoro nei campi.

**Ritorno a Venezia e suoi ultimi anni.** Nel 1534 ritornò a Venezia chiamato dall'affetto dei cari orfanelli: fu un vero trionfo il suo ritorno, come uno strazio la sua definitiva partenza. Fondò pure in Vicenza, con l'aiuto del letterato Gian Giorgio Trissino, un orfanotrofio. Giunto a Somasca si diede a grandi mortificazioni ritirandosi in una grotta scavata nel sasso: ma nel tempo stesso non trascurava i suoi orfanelli.

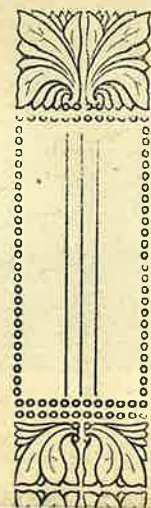
cristiani e raccomandati ai confratelli la cura dei suoi orfani, rese tranquillamente l'anima a Dio nella prima ora del giorno 8 febbraio 1537 nell'età di 56 anni.

**Il premio.** Dio premiò subito il suo servo fedele, manifestandone la santità con grandi prodigi e grazie. S. Carlo Borromeo per primo nel 1556 sentendo in chiesa una soave fragranza uscire dal sepolcro di Girolamo, vi lie, dopo aver fatto ricomporre quelle venerande ossa in decorosa urna, incensarle di propria mano.

Nel 1776 ai 16 di luglio fu solennemente santificato. Napoli, Bergamo, Forlì e tante altre città lo vollero loro protettore.

**L'ordine Somasco.** Si diffuse rapidamente in tutta Italia e all'estero.

Prima della soppressione Napoleonica, nelle principali città della nostra penisola aveva la direzione di numerosi seminari ed accademie





Santuario di Treviso.

**Il Padre degli Orfani.** La Repubblica riconoscente al suo ritorno con pubblico decreto concesse a Girolamo per vent'anni la signoria di Castelnuovo, ma Egli supplicò il Senato di mandare un altro di sua famiglia per attendere alla cura dei nipoti orfani. Un altro campo di battaglia cercava ora Girolamo: un campo di dolori da lenire, di sventure da confortare. La peste, la fame, le guerre avevano desolato le fertili regioni della alta Italia: fanciulli in gran numero, senza freno nè legge, senza guida, senza genitori, scorrazzavano indisciplinati per le vie e piazze di Venezia e dell'altre città italiane: l'eco infantile delle grida penetra nel suo cuore; ne è commosso e memore delle perole evangeliche: "Lasciate che i pargoli vengano a me,, li raccoglie per formarli buoni cittadini alla Chiesa.

**La sua opera.** Qui ha inizio la sua grande opera di carità raccogliendo non solo i fanciulli abbandonati di Venezia ma anche dei vicini paesi. Dio benedice le sue fatiche e da ogni ordine di cittadini si applaude a Girolamo ed alla Provvidenza di Dio per la salvezza di tanti innocenti fanciulli. Ma già il suo cuore paterno desidera che il bene fatto in Venezia



Dio ed il prossimo, attira su di Lui le benedizioni di Dio, che manifesta visibilmente la sua protezione con straordinari prodigi: moltiplica il pane, cambia l'acqua in vino, fa scaturire l'acqua dal vivo sasso, fa col segno di croce fuggire i lupi che tentavano avventarsi contro i suoi orfanelli, guarisce col bacio della sua eroica carità le piaghe cancerose.

**L'istruzione letteraria e religiosa** sta a Lui grandemente a cuore: insegnando a leggere e scrivere agli orfanelli, universalizzando così l'istruzione che allora era riservata alle classi agiate; insegnava loro due volte al giorno il piccolo catechismo, che Egli primo in Italia aveva fatto estendere in iscritto dal P. Reginaldo da Genova dell'ordine Domenicano.

Istruiva pure, servendosi degli orfanelli, poveri contadini nelle ore del riposo dai lavori campestri e

Aveva incominciato ad inferire per la valle di S. Martino la peste ed anche gli orfani ne furono colpiti. Girolamo si prodigò in mille atti di carità eroica, facendosi tutto a tutti e seppellendo con le sue mani i morti insepolti. Offrì in sacrificio a Dio anche la sua stessa vita per amore di Gesù che disse: "Nessuno ha carità maggiore di chi dà la vita per coloro che ama".

Dio accettò il suo sacrificio ed ai 4 febbraio dopo aver per l'ultima volta lavati i piedi a suoi cari orfanelli, si mise a letto. Una croce tuttora esistente, dipinta da Lui in rosso sul muro di fronte al suo letto fu il mezzo per rinvigorire il suo spirito ed eccitarsi ad atti di pazienza e rassegnazione. La pia giaculatoria a Lui familiare: "Dolcissimo Gesù non siatemi giudice ma salvatore,, e la raccomandazione alla Regina degli Angeli furono le continue aspirazioni al Cielo e dopo aver esortati gli anziani di Somasca ad essere buoni

reali dove fu educato il fiore della nobiltà e degli ingegni italiani.

A Venezia tra le sue nove case annoverava i due seminari e l'Accademia dei Nobili.

A Cividale del Friuli il Collegio dei Nobili di S. Spirito.

A Milano l'orfanotrofio S. Martino fondato da S. Girolamo, ed il Pio Istituto alla Pace.

A Genova il Collegio Reale e l'Orfanotrofio S. Giovanni Battista.

In Roma il Collegio degli Orfani a S. Maria in Aquiro, l'Istituto S. Alessio all'Aventino, il nobile Collegio Clementino donde uscì Papa Benedetto XIV.

A Racconigi il Collegio Militare S. Amedeo.

A Casale Monferrato il collegio reale S. Clemente.

A Bologna l'Accademia del Porto.

A Napoli, il Reale Collegio dei Nobili Manzi, e l'alta nobiltà napoletana affidava nei propri palazzi, l'educazione e l'istruzione dei suoi figli.

A Como, il Nobile Collegio Gallio.

**Uomini illustri educati dai PP. Somaschi.** Attinsero pietà e dottrina alle scuole dei P.P. Somaschi, Gaspare Gozzi, Salvator Rosa, Alessandro Manzoni, Benedetto XIV ed una numerosa schiera di nobili e letterati e prelati illustri non ultimo Innocenzo Frugoni.

L'ordine Somasco vanta tra i suoi figli un P. Giuliano, un P. Pontà,



dantisti celebri; P. Leonarducci e Laviosa imitatori di Dante, il P. Borgogno poeta biblico, il P. Stelteni, moderno Socrate, il P. Grosso, latinista e grecista celebre, il P. Adriani storico insigne e membro di trenta Accademie.

A questi vanno aggiunti uomini di provata virtù e santità, tra cui i P.P. fratelli dei Conti Gambarana di Pavia, compagni di S. Girolamo, il P. Trotti, Giov. Battista Moro, arabo, il P. Fenoglio autore di pregiati libri di pietà e gli studenti Merlini e Franchetti Francesco.

Con le soppressioni l'ordine somasco perdette quasi tutti gli istituti che aveva in Italia, nonostante le sue benemeritenze nel campo dell'istruzione ed educazione e dovette restringersi ad un'opera più modesta, non tralasciando tuttavia i suoi figli di moltiplicarsi con zelo e spirito di fervore dove mancavano il numero ed i mezzi adeguati.

Nell'ultima guerra volentieri offrirono alla Patria Case per i feriti, mentre non pochi suoi figli caddero da eroi, tra cui il P. Angelo Cerbara, primo tra i cappellani militari, caduto sul Col di Lana nel Novembre 1915 mentre adempiva il suo ministero.

L'inizio del quinto secolo di loro operosa vita, rechi ai figli diletti di S. Girolamo l'augurio d'una nuova missione più ampia e feconda di bene alla Religione ed alla Patria.

**P. L. Landini**

*Rapallo, 24 Gennaio 1928.*

**IL PRESENTE SUCCESSORE**

## Nel IV Centenario della Fondazione dei P. P. Somaschi

### Notizie storiche sul Collegio S. Francesco

L'anno 1850 per opera concorde della comunità di Rapallo, desiderosa di possedere un Collegio convitto diretto da Religiosi, furono avviate pratiche presso la Congregazione Somasca rappresentata dal Rev.mo P. Ferreri.

Fu poco dopo stipulata una convenzione per cui i P. P. Somaschi poterono nello stesso anno e più precisamente ai 18 di Dicembre 1850 fare il loro ingresso solenne in Rapallo ed iniziare nello antico convento con annessa Chiesa dei Minori osservanti (francescani), l'opera loro educativa e spirituale nella direzione delle scuole, del collegio e nella cura della Chiesa.

L'accoglienza veramente entusiastica e commovente ricevuta dai buoni Rapallesi, resta documentata nella cronaca religiosa del tempo e per usare lo stesso linguaggio d'allora « non deve restar ignorata per la lode che ne deriva ai buoni rapallesi e per l'incitamento che ne avranno i nostri confratelli a procurare con ogni studio il maggior bene di questa popolazione. Quindi è che l'arrivo della religiosa famiglia fu salutato da una continuazione di colpi di cannone e mortaletti che si protrasse fino a giorno avanzato, dal suono delle

I Somaschi, la cui opera, se non clamorosamente fu sempre tuttavia approvata ed altamente incoraggiata dalle Autorità cittadine, mantenendo quella concordia che affratella nel bene, poterono nell'anno santo 1900 festeggiare solennemente il cinquantesimo della loro missione religioso, educativa in Rapallo. In quella circostanza face-

bilitazione si sentì il bisogno di ritornare all'insegnamento e questo fu fatto iniziando il corso elementare interno e riattivando il Ginnasio privato, che sta tanto a cuore del Municipio e della cittadinanza rapallese.

Ed infatti dalle vecchie scuole ginnasiali e tecniche con tanto amore dirette dai valenti insegnanti



vano ambita corona alla veneranda figura del P. Moretti, S. E. Mons. Fortunato Vinelli primo vescovo di Chiavari, l'On. Cavagnaro (già alunno del Collegio), il Sindaco, Mons. Gianelli arciprete, il corpo

Somaschi: Padre Borgogno letterato illustre; P. Besio, fisico insigne, professore e Direttore degli studi all'Accademia Militare di Torino; P. Stefano Grosso celebre epigrafista; Padre Moizo pittore e



loro operosa vita, rechi ai figli diletti di S. Girolamo l'augurio d'una nuova missione più ampia e feconda di bene alla Religione ed alla Patria.

**P. L. Landini**

*Rapallo, 24 Gennaio 1928.*

## IL PRESENTE SUCCESSORE DI S. GIROLAMO EMILIANI



Rev.mo Padre Comm. Prof. D. LUIGI ZAMBARELLI  
Preposito Generale dei P. P. Somaschi

Nato a Minturno (Caserta) nel 1877, entrò ancor giovinetto tra i P. P. Somaschi. Fu ordinato Sacerdote a Roma nel 1902, Dottore in sacra teologia e diritto canonico, Rettore dello Istituto dei Ciechi sull'Aventino autore di pregiate liriche ispirate a S. Francesco cultore esimio di Dante e di patrie lettere, membro di varie accademie scientifiche e letterarie.

Le principali sue opere sono:

Rose dell'Aventino (versi) — Frate Francesco (poema) — Senza Sole (liriche) — La fede di Dante — Il culto di Dante fra i P. P. Somaschi — Epitalamio (versi) ed altri pregiati lavori letterari che troppo lungo sarebbe elencare.

Dal 1926 regge con saggezza le sorti della Congregazione Somasca.

per la lode che ne deriva ai buoni rapallesi e per l'incitamento che ne avranno i nostri confratelli a procurare con ogni studio il maggior bene di questa popolazione. Quindi è che l'arrivo della religiosa famiglia fu salutato da una continuazione di colpi di cannone e mortaletti che si protrasse fino a giorno avanzato, dal suono delle campane e dagli evviva dei cittadini affollati sulla via percorsa dai Padri, dove tratto tratto sventolavano bandiere in segno di festa. Questo avvenne il 21, vigilia della Domenica destinata al possesso, il quale fu reso oltremodo solenne per l'intervento alla funzione della autorità municipale al completo, del corpo musicale, delle principali notabilità del paese e di una grande folla di gente ».

A tali cordiali ed entusiastiche accoglienze i P. P. Somaschi corrisposero con una opera silenziosa di bene, curando l'incremento del nuovo collegio, che salì subito dopo il primo anno ad una discreta cifra di alunni interni, mentre gli esterni numerosi dai vicini paesi accorrevano alle scuole secondarie.

L'istituzione della solenne distribuzione di premi ai migliori per profitto e condotta, l'istituzione del corso ginnasiale accanto a quello tecnico commerciale avvenuta nel 1860, aumenò il prestigio delle scuole e dei Padri dirigenti il convitto, che salì in breve alla cifra di ottanta alunni interni.

vano ambita corona alla veneranda figura del P. Moretti, S. E. Mons. Fortunato Vinelli primo vescovo di Chiavari, l'On. Cavagnaro (già alunno del Collegio), il Sindaco, Mons. Gianelli arciprete, il corpo insegnante, ed una eletta schiera di autorità e di ex alunni tra cui l'avv. Callegari allora direttore del Cittadino di Genova.

Dopo le feste del Cinquantenario della venuta dei Padri in Rapallo, si sentì il bisogno di rivolgersi ad un altro campo di bene, alla fanciullezza cui non sorride più l'affetto dei parenti.

S. Girolamo benedì il santo desiderio ed il P. Antonio Brunetti, ottenuto l'appoggio del P. Provinciale, nel 1906 inaugurò solennemente l'Orfanotrofio Emiliani, nel locale a questo scopo ceduto dalla nobildonna Signora Amalia Castagneto. L'Orfanotrofio rimase nelle modeste proporzioni dell'inizio sufficiente però per la cittadinanza che non dimentica i suoi orfanelli.

Avvenuto il pareggiamento delle scuole Tecniche, i Padri Somaschi ne tennero la direzione, fino a che per vari motivi, non ultimo quello dell'avvenuta guerra mondiale e relativa mobilitazione di non pochi dei religiosi, si limitarono alla direzione del convitto che aveva in quel tempo sorpassato il centinaio.

Con la vittoria e la relativa smo-

Somaschi: Padre Borgogno letterato illustre; P. Besio, fisico insigne, professore e Direttore degli studi all'Accademia Militare di Torino; P. Stefano Grosso celebre epigrafista; Padre Moizo pittore e poeta, Garbarino letterato, preside del Liceo S. Giorgio a Novi e Professore al R. Ginnasio - Liceo Doria di Genova, uscì una numerosa schiera di dirigenti e professionisti di merito.

Noto tra questi S. E. Monsignor Cesare Bocoleri, vescovo di Terni; il prof. Marcello Campodonico insegnante di lettere al R. Istituto Michelangelo di Firenze; l'avv. Callegari direttore della « Unità Cattolica » e tanti altri viventi, non ultimo fra questi l'attuale benemerito nostro Podestà Cav. Silvio Solari.

In quest'alba radiosa di nuove fortune per la nostra amata Patria, in questo ringiovanirsi d'ideali ispirati alla perenne giovinezza del Cristianesimo, possa dalle vecchie mura di questo pio luogo uscire ancora una perenne giovinezza ricca di santo entusiasmo per Iddio e per la Patria.

I Somaschi vecchi di quattro secoli, ma giovani ancora di energie, dedicheranno a quest'opre di bene tutti se stessi ora e sempre.

*Rapallo, Gennaio 1928.*

**P. L. Landini**





S. E. Rev. Mons. **CESARE BOCCOLERI**  
Vescovo di Terni e Narni

*illustre ex allievo dei P. P. Somaschi*

“Le glorie dell'ordine di S. Girolamo Emiliani si accentrano in Rapallo come i raggi in una lente.

Chi ha vissuto presso il cuore di un Padre Pittolo, Dellacà, Moretti, Moizò e di tanti altri antichi e recenti; chi ha aperta la propria intelligenza alla luce della loro dottrina, non sente il bisogno di chiedere alla storia argomenti di ammirazione per l'opera dei Padri Somaschi.

Noi, antichi allievi, in questo centenario, vogliamo solo ravvivare memorie sante e ripetere parole di riconoscenza e di ossequio”.

**CESARE BOCCOLERI**  
Vescovo di Terni e Narni



## SILVIO PELLICO A RAPALLO

Era una mattina dei primi giorni di Ottobre del 1851.

Una carrozza a due cavalli si fermava dinanzi all'albergo della Posta presso il ponte S. Francesco: scendevano una signora vestita a lutto ed un signore ancor giovine, ma emaciato e pallido.



S. E. Rev. Mons. **AMEDEO CASABONA**  
Vescovo Diocesano

*che presiede alle Feste Centenarie*

### Trattenimenti Accademici

che si svolgeranno in Collegio  
in occasione della celebra-  
zione Centenaria.

8 Febbraio 1928 - Ore 21

1. — **È il giorno del Signore!** - Mendelssohn (Coro a due voci)

2. — **Augurio I** — Alunno March. Granello.

3. — **La Vergine degli Angeli** — Verdi - Forza del Destino - (Coro a due voci e Orchestra).

4. — **La Madonna di Montalegro ai Somaschi** - Poesia Alunno Scaroni Ubaldo.

5. — **Vergin Santa** — Canzone - A.

### Chiesa di S. Francesco - Rapallo

I Padri Somaschi festeggiano il

## IV CENTENARIO

della loro Fondazione - Anno 1528

con una solenne Novena in preparazione alla festa del loro fondatore S. GIROLAMO EMILIANI Padre degli Orfani, 12 febbraio.

La Novena sarà predicata dal valente oratore R.mo D. PAOLO BOTTO Cancelliere Vescovile.

**ORARIO — 3 - 10 Febbraio**

Ore 19,30 — S. Rosario - Discorso del detto oratore - Inno del Santo - Benedizione.

**Sabato 11 Febbraio**

Ore 19,30 — Primi Vespri - Discorso -



# SILVIO PELLICO A RAPALLO

Era una mattina dei primi giorni di Ottobre del 1851.

Una carrozza a due cavalli si fermava dinanzi all'albergo della Posta presso il ponte S. Francesco: scendevano una signora vestita a lutto ed un signore ancor giovine, ma emaciato e pallido.

Entrarono nell'albergo.

Il Signore dal volto pallido uscì poco dopo e chiese del Collegio dei P.P. Somaschi, che gli fu indicato da due giovani rapallesi: Nicolò Canessa e Luigi Massone.

Si venne a sapere che era Silvio Pellico, il quale uscito da poco dal carcere tedesco, era condotto dalla Marchesa di Barolo, sua protettrice per un viaggio di svago.

Doveva proseguire per Firenze: ma dai P.P. Somaschi fu gentilmente trattenuto a pranzo e il P. Rossi gli lesse un sonetto che ancora si conserva nell'archivio del Collegio.

Il racconto della visita fatta ai Padri Somaschi dal grande autore delle Mie Prigioni è di tale importanza che merita di essere solennemente commemorata nei fasti rapallesi.

## Sonetto improvvisato dal P. Rossi

Te vidi, o Silvio, e la rapita mente  
Sfolgoreggiante all'improvviso onore  
Il gaio genio dicea che con stupore  
il mondo ammira sì ben vivente.

Sorto qual astro ad illuminar la gente  
di rare carte all'immortal splendore  
di modestia sublime al sacro odore  
l'umanità sollevar si sente.

Dinanzi a Te la vergognosa e folle  
cervice inchina ogni mortal superbo,  
quì l'oro, il sangue, o il poter solo estolle.

Te vidi, o Silvio, ed il pensiero acerbo  
di tue sventure fe il mio ciglio molle,  
Ah! Silvio, Tu..... quì tacqui a tanto verbo!

8 febbraio 1928 - Ore 21

1. — **È il giorno del Signore!** - *Mendelssohn* (Coro a due voci)

2. — **Augurio!** — *Alunno March. Granello.*

3. — **La Vergine degli Angeli** — *Verdi* - Forza del Destino - (Coro a due voci e Orchestra).

4. — **La Madonna di Montallegro ai Somaschi** - Poesia *Alunno Scaroni Ubaldo.*

5. — **Vergin Santa** — Canzone - *Alunno Aste Dario.*

6. — **Memorie storiche del Collegio S. Francesco** — *P. Rettore.*

7. — **I P. P. Somaschi nel IV Centenario della loro fondazione** — Discorso dell'Avv. *Giovanni Maggio.*

8. — **Ave Signor** — *Boito* - Mefistofele - (*Preludio e coro a tre voci ed Orchestra*).

9. — **Intermezzo orchestrale.**

10. — **Colombo fanciullo** — Melodramma del Maestro *Polteri* per orchestra, a soli e cori, in costume quattrocentesco.

.....

12 febbraio 1928 - Ore 15

1. — **Ingresso dell'Autorità nel Salone** — *Inni nazionali.*

2. — **Inno del Collegio** — Coro a due voci ed Orchestra.

3. — **Saluto** — Poesia - *Per l'alunno Contino di Robilant.*

4. — **La Vergine degli Angeli** - *Verdi* - Forza del Destino - (Coro a due voci ed orchestra).

5. — **Parole agli alunni** — *Prof. Bonomi R. Ispettore Scolastico.*

6. — **Intermezzo orchestrale.**

7. — **Ave Signor** — *Boito* - Mefistofele - (*Preludio e scena I, cori ed orchestra*).

8. — **La medaglia** — *Alunno Manzoni Aurelio.*

9. — **Premiazione degli Alunni del Collegio, che si distinsero per Religione, profitto e condotta nell'Anno Scolastico 1926 - 27.**

10. — **Balilla d'Italia.** — Coro ad una voce. - *E. Tironi.*

della loro Fondazione - Anno 1528

con una solenne Novena in preparazione alla festa del loro fondatore S. GIROLAMO EMILIANI Padre degli Orfani, 12 febbraio.

La Novena sarà predicata dal valente oratore R.mo D. PAOLO BOTTO Cancelliere Vescovile.

### ORARIO — 3 - 10 Febbraio

Ore 19,30 — S. Rosario - Discorso del detto oratore - Inno del Santo - Benedizione.

### Sabato 11 Febbraio

Ore 19,30 — Primi Vespri - Discorso - Inno - Benedizione solenne.

### Domenica 12 Febbraio

Dalle ore 6 alle 9 Messe lette.

Ore 7,30 — Messa della Comunione celebrata da S. E. Mons. AMEDEO CASABONA Vescovo Diocesano. (S. Ecc. amministrerà ad alcuni alunni del Collegio il sacramento della Cresima e Prima Comunione).

Ore 10 — Messa solenne in musica celebrata da Mons. Arciprete con assistenza pontificale di Sua Ecc. Mons. Vescovo Diocesano.

Ore 18 — Vespri in Musica - Pane-girico del Santo recitato dal suddetto oratore - Inno - Te Deum - Trina Benedizione - Bacio della Reliquia - Illuminazione.

## Elenco dei P. Rettori del Collegio

- 1° - 1850 - P. Domenico Pressoni.
- 2° - 1852 - P. Giuseppe Besio
- 3° - 1853 - P. Giacomo Novella.
- 4° - 1859 - P. Giovanni Tagliaferro.
- 5° - 1862 - P. Vincenzo Costa.
- 6° - 1866 - P. Giuseppe Besio.
- 7° - 1867 - P. Giovanni Tagliaferro.
- 8° - 1872 - P. Giov. Batta Moretti.
- 9° - 1893 - P. Giovanni Busticca
- 10° - 1894 - P. Giov. Batta Moretti.
- 11° - 1911 - P. Giuseppe Boetti.
- 12° - 1914 - P. Angelo Stoppiglia.
- 13° - 1915 - P. Enrico Verghetti.
- 14° - 1918 - P. Pietro Camperi.
- 15° - 1921 - P. Achille Marelli.
- 16° - 1924 - P. Eugenio Rissoni.
- 17° - 1925 - P. Pietro Camperi.
- 18° - 1926 - P. Landini Luigi.



## Ricordi....

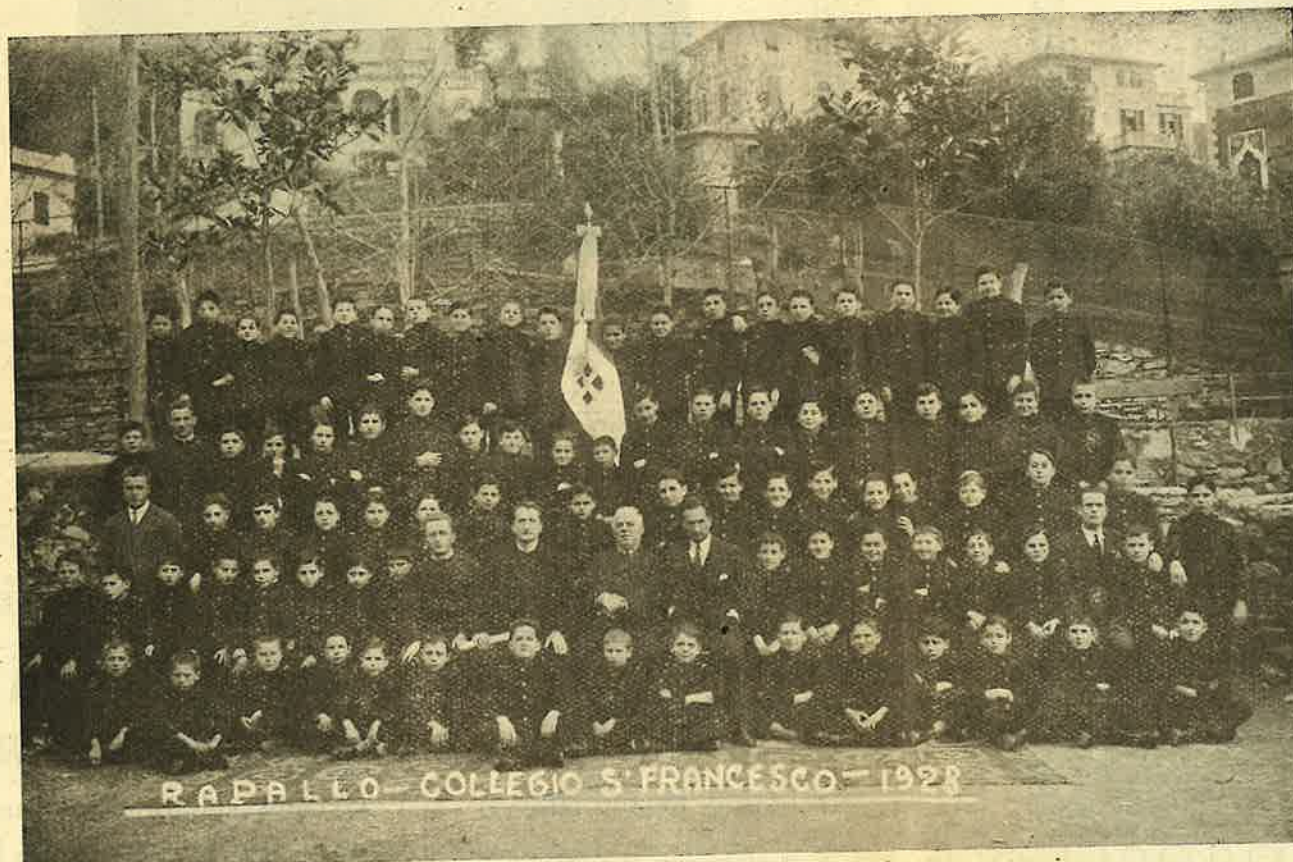
L'invito gentile a partecipare alla commemorazione del IV centenario della fondazione dei P. P. Somaschi ridesta in noi una quantità di dolci ricordi e tutti, vicini e lontani, tenendo fra le mani il piccolo cartoncino, abbiamo istintivamente chiusi gli occhi e ci siamo trovati fanciulli, adolescenti. Tra quelle bianche e severe mura, negli ampi e lunghi corridoi e in una realtà che era creata dalla fantasia riconoscente abbiamo visti uscire dalle piccole camerette i buoni, i più educatori: l'alta, imponente figura del venerando P. Moretti, la svelta ed irrequieta figura del

P. Iossa, la buona e paterna figura del P. Boetti, che ci guardava ancora tra una presa di tabacco e l'altra attraverso le lenti azzurre degli occhiali e ci sembrava vederlo ancora aprire quel cassetto pieno d'ogni ben di Dio destinato alla nostra golosità.

Ecco il P. Landini *senior*, che per rendere più vivo in noi il sentimento della riconoscenza, ha qui un fratello oggi Rettore per distribuire ai fanciulli di Rapallo la bontà e la scienza; ecco il P. Ingolotti il poeta, P. Barbagelata, P. Stoppiglia, P. Donnino, P. Gioia per noi Padre, sebbene vescovo, P. Busticca; P. Camperi, P. Marelli, il missionario P. Brunetti, e i presenti si confondono con gli assenti, e i morti si

uniscono ai vivi, perchè l'affetto, la riconoscenza nostra tutti li abbraccia, tutti li tiene qui tra le vecchie mura nel giorno della nostalgica rimembranza!... Alle cure, alla fatica di questi educatori possiamo aver corrisposto in modo vario nella vita, possiamo essere incamminati per strade diverse; ma oggi siamo giunti ad un crocevia, ove c'è una di quelle piccole cappelle che servono di riposo al viandante: riposiamo anche noi oggi all'ombra dell'antico collegio, ritroviamo tutti l'antica amicizia, l'antico affetto per dire ai Padri buoni il grazie dell'anima, per vedere nell'intimità di una festa dolcissima, un'ora di cari, soavissimi ricordi...

*Dottor Giovanni Maggio*



ALUNNI INTERNI E DIREZIONE DEL COLLEGIO S. FRANCESCO — Anno Scolastico 1927 - 1928

La Madonna di Montallegro  
ai P. P. Somaschi

## Adesioni

pervenute alla Direzione del Collegio in occasione delle Feste Centenarie:

S. E. Mons. **Amedeo Casabona**, Vescovo Diocesano, che presiede alle solenni funzioni

S. E. Mons. **Pasquale Gioia**, Vescovo di Molfetta, già professore e censore del Collegio.

S. E. Mons. **Cesare Boccoleri**,

## ELENCO DEI PREMIATI

per

Religione Profitto e Buona Condotta

Dimostrata nell'anno Scolastico

1926 - 27

### RELIGIONE

#### Scuole Secondarie

Nespolo Giovanni 1. premio  
Manzoni Aurelio „ „  
Gianelli Giuseppe „ „  
Luceti Giuseppe 2. premio  
Bria Ernani „ „

### PROFITTO e CONDOTTA

#### Scuole Ginnasiali interne

De Lorenzi Lorenzo 1. premio  
Manzoni Aurelio „ „  
Trucchi Luigi 2. „  
Nespolo Giovanni 3. „

#### Scuole Secondarie

Gianelli Giuseppe 1. premio  
Canessa Silvio „ „  
Luceti Giuseppe 2. „  
Bria Ernani „ „  
Bagnasco Ettore 3. „

#### Scuole Elementari Interne

##### Classe V.

Massa Livio 1. premio  
Balbi Santino 2. „  
Merlo Angelo 3. „

##### Classe IV.

Quattrini Federico 1. premio  
Queirolo Luigi 2. „  
Solari Enrico 3. „  
Valle Alberto 3. „





## La Madonna di Montallegro ai P. P. Somaschi

*Passar quindici lustri: dal mio fido,  
allegro monte, vi chiamai, diletti  
figli dell'Emiliani, e a questo lido  
giungete benedetti.*

*Lieta v'accolse allor Rapallo mia  
al lieto suon di musicisti strumenti  
al rombo dei mortari e all'allegria  
dei cittadini plaudenti.*

*Tutte suonavan le campane a festa  
per chi veniva nel nome del Signore;  
garriva in alto sulla vostra testa  
il drappo tricolore.*

*E dove pria del "Poverel d'Assisi",  
salmeggiavano i frati uniti in coro  
tosto pien d'amore vi siete assisi  
al nobile lavoro.*

*Questa collina in fondo ad imo ad imo,  
laggiù vicino ai flutti altisonanti  
portava giunchi sovra il molle limo  
e canne dondolanti.*

*Vieni, o Pellico Silvio, a vedere come  
dal dì che quivi fosti, lentamente  
la mia Rapallo s'adornò le chiome  
e s'arricchì la mente.*

P. Ingolotti

## Adesioni

pervenute alla Direzione del Collegio in occasione delle Feste Centenarie:

S. E. Mons. **Amedeo Casabona**, Vescovo Diocesano, che presiede alle solenni funzioni

S. E. Mons. **Pasquale Gioia**, Vescovo di Molfetta, già professore e censore del Collegio.

S. E. Mons. **Cesare Boccoleri**, Vescovo di Terni e Narni, ex alunno.

Comm. Prof. **Mario Tortonese**, R. Provveditore agli studi.

Cav. **Silvio Solari**, Podestà, illustre ex alunno.

Prof. **Bonomi**, R. Ispettore scolastico.

Comm. Avv. **Lorenzo Ricci**, Cavaliere Mauriziano.

Avv. **Callegari**, direttore dell'Unità Cattolica di Firenze, ex alunno.

Prof. **Marcello Campodonico**, del R. Istituto di Firenze, ex alunno.

Cav. Avv. **Chiarini Oreste**, Giudice.

E numerosi ex alunni di Rapallo che non mancarono di presiedere alla solenne accademia dell'8 febbraio.

Bria Ernani „ „  
Bagnasco Ettore 3. „

### Scuole Elementari Interne

#### Classe V.

Massa Livio 1. premio  
Balbi Santino 2. „  
Merlo Angelo 3. „

#### Classe IV.

Quattrini Federico 1. premio  
Queirolo Luigi 2. „  
Solari Enrico 3. „  
Valle Alberto 3. „

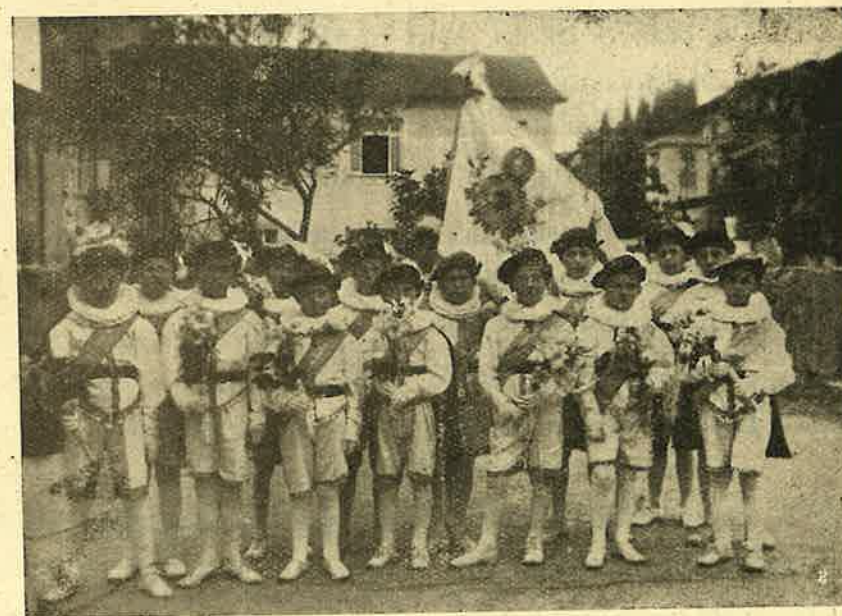
#### Classe III.

Felugo Giacomo 1. premio  
Canessa Lino 2. „

#### Classe I. e II.

Nespolo Alfonso 1. premio  
Ferraretto Franco 2. „  
Pepa Alvaro 3. „

IL P. RETTORE



**PAGGI DI GESÙ**, piccola congregazione tra i fanciulli del Collegio, anime care al Signore. A Lui offrono l'omaggio della loro semplicità ed innocenza facendogli guardia d'onore e servendo al Santo Altare nelle grandi solennità.



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 121

---

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 121

Avviso sacro: Solenni festeggiamenti in onore  
di S. Gir. Em. nel 25° della proclamazione a  
Patrono universale degli orfani - Como 25. IV. 1953



AVVISO SACRO

**SOLENNI FESTEGGIAMENTI**  
**in onore di S. GIROLAMO EMILIANO**  
**nel XXV della proclamazione a**  
**PATRONO UNIVERSALE degli ORFANI**  
**e della GIOVENTÙ ABBANDONATA**

*Sabato 25 Aprile*

**M. C. II : CALLIO**



# Al Collegio GALLIO

- Ore 8 — S. Messa celebrata da S. Ecc. Rev.ma Mons. FELICE BO  
NOMINI nostro Vescovo, che amministrerà la 1<sup>a</sup> Comunione  
e la S. Cresima ai bambini del Collegio.
- Ore 10,30 — S. Messa presenti tutte le rappresentanze degli Istituti.
- Ore 20,30 — Processione solenne con la Reliquia di S. Girolamo dal Col-  
legio Gallio al Santuario del SS. Crocifisso - con partecipa-  
zione di S. Ecc. Rev.ma Mons. Giovanni Ferro, Arcivesco-  
vo di Reggio Calabria.

*Domenica 26 Aprile*

## Nel Santuario del SS. Crocifisso

- S. Messe alle ore 6 - 6,30 - 7 - 8 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30
- Ore 8 — Messa Prelatizia di S. Ecc. il nostro Vescovo, Comunione  
Generale, discorso di S. Eccellenza.
- Ore 10 — PONTIFICALE di S. Ecc. Mons. Giovanni Ferro



Ore 10,30 — S. Messa presenti tutte le rappresentanze degli Istituti.

Ore 20,30 — Processione solenne con la Reliquia di S. Girolamo dal Collegio Gallio al Santuario del SS. Crocifisso - con partecipazione di S. Ecc. Rev.ma Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria.

*Domenica 26 Aprile*

## **Nel Santuario del SS. Crocifisso**

S. Messe alle ore 6 - 6,30 - 7 - 8 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30

Ore 8 — Messa Prelatizia di S. Ecc. il nostro Vescovo, Comunione Generale, discorso di S. Eccellenza.

Ore 10 — PONTIFICALE di S. Ecc. Mons. Giovanni Ferro.

Ore 17 — Solenne funzione di chiusura - S. Rosario, Discorso di S. Ecc. Mons. Giovanni Ferro - Trina benedizione.



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 122

---

---

---

---

---

S. Girolamo Emiliani

S. G. 122

XXV Sella' asp. Giovanile S. A. C. San Gir. Em.  
Sella pan. Sella M. S. S. Genova - 1935 - numero  
unico



# VENTICINQUESIMO

dell'Associazione Giovanile di A. C. "S. GIROLAMO EMILIANI"

Parrocchia di S. Maria Maddalena

1910 - 1935

GENOVA

Numero Unico

ESULTIAMO FRATELLI NEL SIGNORE! - OGGI - ANNO VENTICINQUESIMO - DELL'ASSOCIAZIONE GIOVANILE DI A. C. "SAN GIROLAMO EMILIANI," - NEL GAUDIO DEI BUONI - LA BENEDIZIONE DI CRISTO - PER LA MANO DEL SUO VICARIO IN TERRA - SCENDA - PEGNO DI GRAZIE PEL BENE COMPIUTO - SPRONE AL NUOVO CAMMINO - PER LA GLORIA DI DIO - PER LA SANTIFICAZIONE DELLE ANIME

## ARCIVESCOVADO

DI  
GENOVA

L'Associazione Giovanile di Azione Cattolica "San Girolamo Emiliani," compie il venticinquesimo di sua fondazione.

Rivolgendo il pensiero agli anni passati, rievoca molti giovani formati a spirito sinceramente cristiano, oggi padri di famiglia esemplari, cittadini intemerati, pronti sempre al compimento dei loro doveri.

Ed in questo pensiero l'Associazione, quasi madre superba dei propri figli, si allietta e sente tutta la riconoscenza verso i Fondatori ed Assistenti, e può con sicurezza asserire ai nuovi venuti ed a quelli che in seguito verranno la sincerità dei propri intenti, la bontà dei propri metodi, la fecondità di bene individuale e sociale del proprio lavoro.

Essa, l'Associazione, può col fatto di un quarto di secolo mostrare come non siano cadute vane le esortazioni dei Sommi Pontefici e degli Arcivescovi, e come le Organizzazioni Cattoliche, intente all'apostolato cristiano della Chiesa, siano benemerite anche della Patria, il di cui amore è conseguenza necessaria dell'amore e della devozione alla Chiesa.

Sia benedetta l'Associazione nel suo primo Giubileo, coll'augurio di ancora lunga e feconda vita di bene.

\* C. DALMAZIO Card. MINORETTI  
Arcivescovo di Genova

Genova, 2 Maggio 1935

## CURIA GENERALIZIA

dell'Ordine dei CC. Reg. Somaschi  
Viale Varese, 23  
COMO

Spett. Presidenza

Assoc. "S. Girolamo Emiliani",  
GENOVA

La notizia che codesta amatissima Associazione si appresta a celebrare il XXV. anniversario di sua fondazione è motivo a me di soddisfazione, di gaudio e di speranza.

Di soddisfazione, nei riguardi dell'Associazione stessa, in quanto che i suoi venticinque anni di vita onorata e attiva sono la prova più evidente della sua fermezza. Vuol dire che le sue basi erano state ben collocate, e che nello svolgimento del suo programma, che era una missione, non ha deviato mai dalle alte direttive della Chiesa.

Di gaudio, pensando al gran bene, che dev'essere stato operato in tanti giovani, che ebbero la fortuna di appartenere all'Associazione, e che ora saranno onesti operai, saggi professionisti, e qualcuno anche buon Padre di famiglia.

Di speranza, nella fiducia che anche per l'avvenire, non vorrà mai deflettere dalla strada di bene, che le è stata trac-



## BENEDIZIONE DEL S. PADRE

Città del Vaticano - Aprile, 1935

Parroco Maddalena - Genova

SANTO PADRE GRADITO DEVOTO OMAGGIO COTESTA  
ASSOCIAZIONE GIOVANILE SAN GIROLAMO EMILIANI  
FESTEGGIANTE XXV FONDAZIONE INVIA DI CUORE IMPLO-  
RATA BENEDIZIONE APOSTOLICA AUSPICIO NUOVI FELICI  
INCREMENTI

CARD. PACELLI

"Quando si parla di gioventù si pensa sempre ad un essere bello, lieto, sano, forte nella gioia della vita. Ma il giovane cattolico esprime qualche cosa di più e di meglio, esso vuole essere un giovane che, oltre tutto e sopra tutto è puro, onesto devoto, laborioso e conscio del dovere; fedele, fermamente fedele a tutti i suoi doveri verso Dio e verso gli uomini, fedele e fermo come una roccia. E finché un tal giovane è là, e pur là la più sicura speranza d'avvenire per il Paese e per la Chiesa, per la Religione e la Società!,,

PIO XI

ciata. E su questo punto particolarmente verge il mio augurio cordiale e la mia vivissima raccomandazione, se ve ne fosse di bisogno. Codesti giovani siano forti e costanti nel professare e confessare la propria fede, la vita loro sia di edificazione in famiglia e fuori, e Dio li benedirà.

Con tutto l'entusiasmo, che sente il mio cuore per ogni cosa buona che si compie a vantaggio della gioventù, lodo e benedico l'iniziativa di codesta Presidenza di celebrare con decorosa solennità il XXV di fondazione, ed in particolare la proposta di una borsa di studio intitolata ai benemeriti tre Fonda-

tori. A tutti è nota la santità di vita del venerando P. Marconi, lo zelo e l'abnegazione di Don Magistra, e l'anima bella e pia di Mons. Cataldi: una triade ammirabile, che onora grandemente codesta Associazione; e i tre nomi dovrebbero essere scritti a caratteri indelebili nella mente e nel cuore dei giovani amati e beneficati presenti e futuri.

Coi più fervidi auguri di ottima riuscita, cordialmente benedico tutti.

Aff.mo in Cristo

P. GIOVANNI CERIANI  
SUPERIORE GENERALE

Como 27 - 4 - 35.

## Rievocando....

Era una sera del mese di Aprile del 1910, anzi precisamente la sera del 14 Aprile!

L'Oratorio parrocchiale gremito di persone di ogni ceto e dai nostri famigliari, per una conferenza su Giovanna d'Arco; oratore l'allora Cav. Giovanni Santolini.

La conferenza, illustrata da molte ed interessanti diapositive, ci teneva avvinchiati alla vita della Santa guerriera.

Tra la folla parecchi giovanetti assidui del catechismo del giovedì.

In un angolo, silenzioso, un Sacerdote, tutto assorto, solo, se ne stava in disparte.

Quante volte avevamo sognata la formazione di un Circolo che ci procurasse anche qualche ora di svago e ci tenesse uniti per meglio operare nel bene? Non so!

Il conferenziere ebbe un momento di riposo, che si protrasse alquanto perché il proiettore protestava ed i carboni friggendo non volevano saperne di stare buoni e funzionare a dovere.

Tornammo alla carica presso don Angelo Cataldi, ripetendo per l'ennesima volta i nostri desideri, vieppiù radicati al pensare che terminato il corso catechistico ci saremmo staccati per ritrovarci, chissà, al prossimo corso, e, forse qualcuno non vi sarebbe più tornato perché terminati gli studi e preso da altre occupazioni ne sarebbe stato impedito. E don Angelo, con la sua bontà di cui sempre ci aveva favoriti, adducendo le sue già troppe occupazioni, ci opponeva ancora una parola di attesa. Insistemmo ancora e ad un tratto Egli volgendosi verso un angolo della sala ci additò quel sacerdote che « tutto assorto, solo, se ne stava in disparte ».

— Andate da quel Sacerdote anche a nome mio, anzi vi presenterò io stesso; se Egli che ha maggior tempo disponibile, potesse interessarsi della cura dei vostri progetti, sarei ben felice di accontentarvi.

Ci avvicinammo a quel Sacerdote — che altri non era che Don Carlo Magistra — esponemmo a Lui tutti i nostri desideri.

Ascoltò con interesse le nostre idee abbozzate, e se ne mostrò entusiasta. Don Angelo sorrise di compiacimento nel vedere che la nostra aspirazione e la sua volontà di appagarla, si avviavano ad una forma più concreta, avevano trovata finalmente la via per tradursi in realtà.

La macchina accennò a riprendere benigna la sua funzione, e così ci fu gioco forza ritornare zitti ed attenti a Giovanna nella sua vita ardimentosa.

Com'era lunga! (per noi, che ne attendevamo la fine onde trovare una conclusione, per lo meno non tanto lontana!). Finalmente, la luce e gli applausi ci scossero dalle nostre peregrinazioni e congetture. Applaudimmo con più entusiasmo e ci avvicinammo a quel Sacerdote, che per noi non era persona sconosciuta, ma verso il quale non avevamo alcuna confidenza, e ribattemmo perché le nostre idee, se trovate possibili, avessero a coronarsi in fatti concreti.



Trovammo in Lui un nuovo modo più confidenziale che ci incoraggiò, e ci fece più arditi, e pur Lui vedendo in noi la forte volontà di concludere senza dilazioni, ci diede appuntamento in casa sua per una sera molto prossima, onde elaborare e coordinare con più agio le schematiche proposte.

E fummo puntuali! Nessuno mancò! Pochi preliminari e le basi erano gettate!

La parrocchia avrebbe visto di buon viso una nuova opera che distogliesse i giovanetti dalla dottrina, o, quanto meno, occupassero talvolta di sera l'oratorio con le loro giovanili voci e l'irrequietezza propria della gioventù?

A tale incerta e dubbiosa domanda, che noi giovani ci eravamo posti solo allora, che eravamo sulla via del compimento delle vagheggiate aspirazioni, rispose con paterna e comprensiva adesione al nostro movimento l'allora Padre Parroco Don Giuseppe Marconi, che interpellato da Don Angelo e da Don Carlo benevolmente ci diede ampia libertà di concludere, soggiungendo che la nuova opera nostra avrebbe dato maggior impulso alla attività giovanile creandola nella Parrocchia ove fino allora nulla di stabile vi era in vita.

Con tale conferma gli spiriti si accesero di più entusiasmo e con fervore intenso la sera del 24 aprile 1910 dichiaravamo costituito il Circolo Giovanile Cattolico, che in omaggio ai RR. PP. Somaschi officianti nella parrocchia volemmo che si intitolasse al nome del loro Fondatore: San Girolamo Emiliani.

E l'Assistente Ecclesiastico chi sarebbe stato se non Don Carlo Magistra?

E la sua cara figura fu sempre tra noi che amavano contraccambiando così le cure amorose che sempre ci prodigava.

E da quel giorno quante gioie, quanti ricordi sono nostri!

Lavorammo con attiva lena e sebbene giovanetti, sorretti dal nostro ideale non tememmo disagi e nulla fu insormontabile alla nostra tenacia!

Il 19 giugno successivo il Circolo aveva la sua proclamazione ufficiale e nei mesi successivi preparammo il primo statuto che andò in vigore il 4 dicembre.

La nostra attività ci diede il conforto (nell'attesa di un locale proprio) di trovare nell'Oratorio il centro della sua esplicazione, finché l'11 giugno 1911 inaugurammo la Sede Sociale ove trovavasi tutt'ora.

Dapprima furono due camerette la fucina in cui vennero a maturarsi e la vita e la prosperità del Circolo, che vide, nel compiersi del primo biennio di sua vita la bandiera di S. Giorgio sciogliersi benedetta nel nome di Dio e garrire al vento per la prima volta il 12 aprile 1912.

\*\*\*

E venne il 1915; ad uno ad uno trenta soci lasciate le loro occupazioni, vestirono il grigio verde. Quale orgoglio per don Carlo e per noi, e nello stesso tempo quale dolore quando veniva l'ora del distacco! Ma fieri di noi stessi e degli ideali santi che nel Circolo avevamo appreso, forti nell'amore di Dio e della Patria non mentimmo mai gli insegnamenti attinti nella giovinezza ed intero compimmo il nostro dovere.

La cara bontà di Don Carlo sempre ci confortava con le sue preghiere, sempre ci teneva riuniti con le sue corrispondenze!

E la nostra vittoria radiosa colmò di gioia il suo cuore, perché con essa ebbe la grande commozione di rivederci tutti trenta a Lui d'attorno dinanzi all'altare per elevare solenne l'inno del ringraziamento a Dio ed al nostro Santo Protettore.

Fu un momento indimenticabile quello del nostro abbraccio fraterno e commosso!

Oggi posso sciogliere un suo segreto. Lui aveva offerta la sua vita a Dio, in cambio di quella di noi combattenti, perché tornassimo tutti alle nostre famiglie.

L'ardente suo desiderio fu più che esaudito. Tutti tornammo e Lui ci ebbe intorno. Era il premio al suo appassionato amore per noi e per la nostra Associazione.

Il Circolo che Don Carlo ci aveva

benignamente conservato in vita raccogliendo attorno a sé i nostri fratelli minori, riprese l'antico ritmo così tragicamente interrotto.

\*\*\*

Il 16 Dicem. 1927 Don Carlo, la cui salute divenuta un po' cagionevole lo costringeva a soste nella sua ardente volenterosa opera assidua a favore del Circolo e delle sue iniziative — mancava ai vivi rassegnato alla volontà di Dio e a noi benedicendo.

Fu la sua dipartita uno schianto per noi tutti ed i Soci anche se non più attivi frequentatori del Circolo vollero portare il loro tributo alla sua salma, e periodicamente tuttavia lo ricordano in un pellegrinaggio alla sua tomba.

No, non furono vane le cure di Don Carlo Magistra, perché ancor oggi con animo pronò alla Sua memoria vogliamo ricordarlo sempre tra noi Padre amato e amante.

\*\*\*

Se un'attiva e feconda vita ci fu possibile lo dobbiamo a Mons. Angelo Cataldi, (che volemmo nostro Presidente onorario), perché in Lui trovammo senza

sosta la forza morale e finanziaria in tutti questi venticinque anni perché i nostri desideri, le nostre imprese, (che talvolta, siamo sinceri, furono un po' azzardate!) non avessero a crollare.

A Mons. Angelo, il nostro amato angelo di bontà, sempre pronto ad offrirci la sua cooperazione per la costante affermazione del S. Girolamo Emiliani, vada oggi, più che mai, l'espressione nostra più sincera ed affettuosa per quello che sempre ha fatto e continuamente fa per il nostro Circolo,

\*\*\*

San Girolamo Emiliani dal cielo protegga con una particolare grazia la nostra Associazione che sempre predilesse, tanto era nata in un impeto d'amore da giovanetti che desideravano ardentemente compiere del bene.

\*\*\*

E Voi giovani, Soci attuali, fate che la vita della nostra Associazione prosperi e prosperando eterni le opere buone di Don Carlo Magistra e magnifici quelle sante di Mons. Angelo Cataldi.

Romualdo Tedde



## SAN GIROLAMO EMILIANI PROTETTORE DELL'ASSOCIAZIONE

Era cosa naturale che una Associazione Giovanile di Azione Cattolica, sorta presso una Parrocchia, già da più di tre secoli governata dai Religiosi Somaschi, si dovesse intitolare al nome del Santo che dell'Ordine Somasco è il Fondatore, San Girolamo Emiliani, compatrono, per di più, della Chiesa Parrocchiale.

Ma non era questo il solo motivo di convenienza; la scelta appare inoltre felicissima per le prerogative peculiari che brillano in questo Santo, così ammirabile nelle sue virtù civili e cristiane. Non è una amplificazione interessata il dire che S. Girolamo Emiliani fu un precursore dell'Azione Cattolica, proprio come oggi è intesa. Egli può essere proposto, anche ai nostri giorni, quale modello ai giovani per i singolari ed attraenti aspetti della sua vita, per l'opera sua specifica di educazione giovanile cristiana, per l'insegnamento che la sua santità e le sue virtù hanno la forza di imprimere, anche oggi, nelle anime giovanili. Basta solo che si conosca alquanto convenientemente la sua vita.

I più nobili ideali di fede, di amor patrio, di zelo e di pietà per i sofferenti animarono sempre lo spirito generoso di questo grande Italiano e grande Santo. Nato da stirpe patrizia veneziana, dove i ricordi di avi paterni e materni rinarravano pagine gloriose di storia familiare, e vissuti in quel secolo XVI così pieno di grandi avvenimenti politici, il

giovine Girolamo sentì ben presto, insieme con altri nobili coetanei, la voce delle armi, e sognò anch'Egli la gloria terrena. Questo sentimento è così forte nell'uomo, che lo spinge al compimento delle più ardue imprese. Ed ecco il nostro giovine Patrizio, a cui la patria nei momenti del pericolo aveva affidato la difesa di una fortezza sul Piave, eccolo resistere, baldo di epico eroismo, all'irrompere di una fiumana di stranieri che agognavano impadronirsi delle belle contrade italiane e abbattere la potenza veneziana. Il valore dimostrato da Girolamo in quel supremo cimento, lo addita alle nuove generazioni italiane quale modello generoso di amor patrio, di indomito coraggio.

Dio però, che voleva fare di quest'anima ardente un apostolo della gioventù abbandonata, permise che Egli, attraverso la sventura appunto, mutasse radicalmente le aspirazioni di gloria terrena in un ideale molto più utile e sublime, trasformasse cioè l'amore umano alla patria nell'amore cristiano e soprannaturale verso gli infelici; Dio fece di quest'eroe un amabilissimo Santo.

Santo precisamente è necessario che sia colui il quale si propone di condurre altri alla virtù; chi si dà ad esercitare un apostolato spirituale e morale, deve per primo essere formato egli stesso per essere un maestro di pratica e non solo di teoria. Ebbene, questo appunto fece

il nostro eroe, che attraverso all'esercizio di tutte le virtù cristiane ascese rapidamente alla santità. Tutto è ammirabile nella vita di lui. Ed eccolo seguire la voce di Dio che gli volle affidare una missione molto delicata e gentile: raccogliere in un'epoca di generale trascuratezza, tanti poveri fanciulli orfani, vittime di lunghe e disastrose guerre e di pubbliche calamità, divenirne il padre affettuoso, premuroso, illuminato. Fidando nell'aiuto della Provvidenza e con la collaborazione di altri cuori generosi, non solo provvedeva a quei poveretti il necessario alla vita, ma li educava cristianamente con un metodo ammirabile di pedagogia che solo i santi sanno trovare. «Acceso di un singolare ardore di apostolato - disse di Lui il regnante Pontefice Pio XI - molte altre insigni opere compì a vantaggio della cristiana società, specialmente soccorrendo le fanciulle bisognose, porgendo i suoi servizi agli ammalati negli ospedali, insegnando il catechismo ai poveri nelle campagne, per primo usando quel metodo a domande e risposte che poi per la sua chiarezza ed efficacia fu adottato da S. Carlo di Milano e dalla Chiesa universale». E questo zelo indefesso per le anime, quest'opera multiforme Egli estese su le vaste regioni del Veneto e della Lombardia, così nelle città come nei villaggi, dove lo trasse l'amore ardente di Dio e delle anime. E perché tanta opera di bene non avesse a terminare con lui, Dio gli suscitò intorno dei discepoli che, associati in un Ordine Religioso, la continuarono e la continuano tutt'ora.

E quest'uomo che fece tanto bene al popolo cristiano, fu e rimase laico: Egli esercitò l'apostolato dei laici. Godette largamente l'affetto, la stima, il favore dei Vescovi e di insigni Prelati, i quali si valsero dell'opera sua. Lavorò nella Chiesa per l'ideale per cui ora lavora l'Azione Cattolica, sempre sotto la più esatta dipendenza dalla Gerarchia, verso la quale professava ubbidienza e sottomissione quale conviene ad un Santo. Non esitiamo perciò a dire che San Girolamo Emiliani fu un vero precursore dell'Azione Cattolica.

Meritatamente adunque la nostra cara Associazione Giovanile, che celebra con gioia santa il XXV della sua Fondazione, si fregia del dolce e amato nome di San Girolamo Emiliani. La protegga egli dall'alto del cielo, Le infonda sempre nuovo zelo e ardore ad affaticare per la gloria di Dio, per l'amore di Gesù e del Papa, per il cristiano avvenire della Società.

P. Bartolomeo Segalla C. R. S.

### Federazione Diocesana Genovese

#### PRESIDENZA FEDERALE

All'Associazione "S. Girolamo Emiliani", di Genova, in occasione della celebrazione del suo 25.º di fondazione, invio di tutto cuore, a nome della Presidenza Diocesana una parola di compiacimento che deve significare partecipazione intima alla gioia della vostra ricorrenza.

Ma per l'Assoc. S. Girolamo Emiliani, che fu per 25 anni sempre ai primi posti nel movimento cattolico giovanile, sta bene l'augurio: che per tanti anni ancora, dietro la paterna guida dei R. P. Somaschi, possa compiere opere di bene a vantaggio dei giovani della Parrocchia, anzi possa estendere questo bene, in più vasti orizzonti.

Il passato pieno di intenso lavoro, di belle battaglie e di più belle vittorie, sproni tutti i carissimi giovani a continuare con ferma fede, con virile costanza, nell'ascesa spirituale.

Avv. DOMINGO RAPALLO

PRESIDENTE DIOCESANO



del 1912, porgiamo un saluto a quelle che vennero a far parte del Comitato nel volgersi degli anni ed in particolare a coloro che accolsero benignamente il nostro invito in questa fausta ricorrenza.

Con questa fusione di animi ci viene spontaneo l'augurio che sotto la guida dei nostri Sacerdoti l'Associazione sappia infondere sempre più nelle anime dei suoi Associati quello spirito che è proprio dell'Azione Cattolica, cioè il trionfo di Cristo nella Società.

## LE MISSIONI

Attiva è l'opera che la Associazione dedica alle Missioni con la raccolta dell'obolo, dei francobolli, dei medicinali ecc. e ad essa i giovani si applicano con un santo entusiasmo, porgendo così un contributo all'opera, alle Missioni che il nostro caro Padre Armando Traverso, nostro socio onorario e già appartenente all'Associazione, svolge nella lontana Cina per il trionfo di Cristo.

## «CHARITAS CHRISTI»

La Conferenza di S. Vincenzo De Paoli, nata ed ospitata nei locali dell'Associazione il 24 aprile 1932, in essi tutt'ora vi prospera.

Una tonnellata di pane, una e mezza di pasta e riso, circa 350 litri di latte, oltre sussidi ed effetti di vestiario, sono le cifre eloquenti che nel solo 1933 esprimono la sua attività.

È tanto facile fare del bene!

La mano sinistra non sa quello che fa la destra. Parrocchiani ascoltate il suo invito, fatevi confratelli, è tanto facile! Vedrete come con un pò d'unione di forze vengono a costar poco le tonnellate di pane!

Venite; in essa non vi è limite di età! Venite: Caritas Christi urget nos!

## Alla Bandiera

*All'aura sventola superba altera  
del nostro Circolo, bella Bandiera;  
sempre a Te intorno lieti fidenti  
stanno i tuoi figli, veri credenti  
di quella Legge santa d'Amore  
data al suo popolo dal Redentore,  
Di San Girolamo, ai santi e veri  
precetti, sempre moviamo alteri  
in questa unione a noi diletta  
che in ogni istante virtù ci detta;  
in dolci vincoli di puro affetto  
un nuovo ardore sentiam nel petto.  
Alla Tua ombra, bella Bandiera  
move superba la giovin schiera...*

*Tu che parlandoci vai del Vangelo  
la Legge vera, disquarci il velo  
che d'ogni umano la mente copre,  
al ben rivolgi gli affetti e l'opre!  
Virtù e lavoro ci additi sempre,  
plasmami le nostre giovani tempre.  
Movi superba, sventola altera  
del nostro Circolo, bella Bandiera!  
che giù da anni verso del Cielo  
come farfalla dispieghi il velo;  
sospesa passi fra cielo e terra  
né alcuna forza, no, non ti atterra!*

*E noi dintorno a Te un bel canto  
di festa alziamo, in dolce incanto:  
e Ti giuriamo che fieri alteri  
seguir vogliamo, i giusti e veri  
Precetti dati dal Salvatore  
nella sua Legge, Legge d'amore!  
Di San Girolamo l'inclita schiera  
movesi all'ombra della Bandiera.*

*Envviva, alteri gridiamo in coro!  
di quei precetti farem tesoro.  
Per Dio, la Patria e la Famiglia  
di forti amori il cor consiglia  
il grande nostro santo Emiliano  
che ci vuol buoni, veri italiani.*

Pina Podestà Dodero

# GIOVANI CATTOLICI

Sono le nostre schiere di avanguardia nella santa battaglia per il trionfo del Regno di Dio contro le tenebre dell'errore. Sono le milizie di assalto, ricche come esse sono dei tesori di giovinezza vergine e ardente. Sono i discepoli eletti di quella scuola di austerità che è l'Azione Cattolica, dove si preparano gli Uomini di domani e i futuri dirigenti.

Non v'è chi non senta la meravigliosa poesia di questa gioventù pura e entusiasta per la causa del Vangelo. Poesia fatta, come lo ha magistralmente rilevato il Santo Padre di preghiera, di azione, di sacrificio.

Anime che all'aurora della vita serbano intatto il fiore dell'innocenza battesimale, pure vivendo in mezzo al dilagare dell'immondizia, chiusi nell'impenetrabile armatura della loro fede, con lo sguardo sempre teso in alto verso le eterne verità. Gesù, vivente nella presenza reale eucaristica, irradia dal Tabernacolo la copia delle Sue grazie su questi puri cavalieri del Suo santo ideale. Egli ha per loro una sua particolare predilezione. Mi è sempre motivo di grande intima gioia e di edificazione il vedere un giovane accostarsi alla mensa eucaristica. Mi par vedere gli angeli scendere dal cielo per farsi incontro al fratello minore che si unisce alla loro adorazione nell'intima comunione con Dio.

Nell'auspicato rinnovamento liturgico che oggi rinvigorisce nella piena partecipazione alla preghiera della Chiesa le anime dei fedeli, i giovani trovano un sano nutrimento vitale, e molti di essi si sono fatti apostoli di questo salutare ritorno alle pure sorgenti della preghiera. Sono i giovani che in molte delle nostre chiese passano il mattino a distribuire i libretti della Messa domenicale, affinché i fedeli possano pregare col sacerdote e gustare le divine bellezze della santa liturgia.

Ritiri, esercizi spirituali, adorazioni eucaristiche trovano sempre i nostri giovani volenterosi e entusiasti. Non pochi hanno appreso a recitare, come Terziari, il piccolo ufficio della Madonna, e qualcuno più avanzato sulla via della perfezione recita sul breviario le ore canoniche.

Veri fiori del bene, pure sbocciati nel giardino del mondo, esalano a Dio il profumo della loro dedizione e dell'aspirazione ad una unione che non verrà mai meno.

\*\*\*

Nè meno lodevole è lo spirito che li lancia, apostoli, in mezzo ai loro fratelli. Basterebbe che io rammentassi qui lo slancio col quale i nostri giovani danno la loro opera alle benemerite conferenze di S. Vincenzo, salgono le scale dei tuguri, avvicinano con una parola fraterna e col sorriso sulle labbra tanti infelici che il vizio e la miseria hanno sovente abbruttiti, portando loro insieme al soccorso materiale anche la carità più fiorita della luce del Vangelo, di quella luce che forse non hanno mai vista brillare prima di allora e che perciò non conoscono. Meravigliosa scuola alla quale si forma l'uomo, il cittadino, il cristiano, mentre adempie così, con semplicità e naturalezza, ai due grandi precetti della legge, amare Iddio sopra tutte le cose, e amare in Suo nome il prossimo come se stessi.

E l'operosità apostolica dei giovani non si arresta qui. Ho visto in non poche parrocchie affidata a giovani l'istruzione catechistica dei fanciulli, di questi boccioli dell'uomo che furono e sono tanto cari a Gesù. Felice quel parroco che ha saputo educarsi una schiera di giovani cattolici, i quali ora sono diventati i suoi più preziosi collaboratori. È questa azione catechistica dei giovani che li invoglia sovente di studiare più profondamente la verità della nostra fede, e ne coltiva così la mente ed il cuore, arricchendoli di prezioso patrimonio culturale religioso, sicché molti infine sono attratti verso il sacerdozio. Ne cono-

sciamo tutti quanti delle vocazioni che ebbero la loro origine in questa operosità catechistica. E se il Signore li avrà invece destinati come più frequentemente avviene al laicato ed al matrimonio, vi si troveranno corazzati contro l'errore, che fa invece così facilmente presa sugli animi impreparati.

Non dobbiamo infine dimenticare l'efficacissima azione apostolica che spiegano i giovani mediante l'esempio. Linguaggio muto di persona convinta, come lo definisce un Maestro d'Azione Cattolica, Mons. Civardi, l'esempio esercita una indiscutibile attrattiva al bene; esso ha poi come l'aspetto di una dolce ammonizione, di un invito garbato, di un placido monito, che non offende alcuna suscettibilità, ma esercita una potente forza suggestiva. Questo apostolato i nostri giovani finiscono con l'operarlo quasi senza avvedersene, in mezzo alle formazioni giovanili di partito, premilitari, ove devono distinguersi come modelli di disciplina, ma sempre con lo sguardo in alto, con l'istintiva repugnanza per tuttocciò che può offuscare in qualche modo la purezza delle loro anime.

\*\*\*

Giacché non dimentichiamo che l'azione giovanile è anche sacrificio. Sacrificio che deve incominciare col reprimere inesorabilmente quei moti, così conaturati purtroppo con l'umana natura, che tendono a trascinarci in basso, nel fango delle passioni. Sì, miei giovani amici, Iddio e la Sua legge vi vogliono i rappresentanti della giovinezza pura, il libata, onesta. Vi vogliono i rappresentanti di quella onestà sessuale che non è purtroppo compresa dal mondo, ma che è pure tanto necessaria in una società che non voglia finire nella dissoluzione. Non vi vogliamo, intendiamoci, né eunuchi né tartufi dal collo torto. La nostra educazione ha da essere virile, e come tale deve acquistarvi anzitutto il dominio su di voi stessi. Sia quindi il vostro linguaggio elevato e nobile e non si compiacca giammai della scurrilità. E quando Satana immondo vi schiaffeggia con maggiore veemenza, gittatevi ai piedi del Cristo crocifisso, della sua purissima Madre, Regina di castità e di bellezza, e bruciate, sì, ardetevi fino a consumarle nella divina fornace d'amore le vostre impurità, e vi rialzerete più sereni e tranquilli, e la sensazione della vittoria riportata sullo spirito del male vi farà levare a Dio una preghiera piena di riconoscenza.

Imparate a guardare alla donna, a questa gentile compagna della nostra vita, col rispetto dei cavalieri antichi. Se un pensiero meno che onesto traversa la vostra mente, ripensate alla nobile figura della vostra madre, alle vostre sorelle, creature alle quali non permettereste a nessuno di pensare senza il dovuto rispetto. Sentitela questa vostra dignità di figli di Dio, che vi ha creati di poco minori agli angeli. *Minuisti eum paulo minus ab angelis, gloria et honore coronasti eum.* Allora, ripudiata quella doppia morale del mondo, che esige la purezza della fanciulla mentre è larga di concessioni per il giovane, voi arriverete al matrimonio col tesoro intatto della vostra verginità. La famiglia che fonderete sarà una famiglia santa e sana, e perpetuerete nei vostri figliuoli il tesoro di bellezza e di bontà che è stato da voi gelosamente custodito. Lo spirito di sacrificio che avrete imparato ad esercitare, vi gioverà nelle ore di lotta, che purtroppo non mancano nella vita di ciascuno, e nei momenti di sconforto vi sentirete più vicini alla croce del Maestro.

Missione di privilegio, che richiede un elevato spirito ed un'ardente volontà. Così Iddio benedica a voi e alle vostre famiglie, e a questa Patria nostra che guarda a voi, giovani cattolici, come al prezioso vivaio delle più pure e intemperate energie.

Prof. Alfredo Gismondi

## AMORE DI PATRIA

Si ripete talora una vecchia accusa contro i cattolici, che in Italia ormai sembrami superata: essa resta triste privilegio degli Stati dove impera la massoneria, che spinge lo Stato a porsi in lotta con la Chiesa.

L'accusa, cioè, che i cattolici non siano buoni patrioti. Ho detto che l'accusa è vecchia. Fu mossa contro i primi cristiani, non tenendo presente che lo stesso Gesù Cristo riservava le sue prime cure al suo popolo fino a piangere sulla sua ingrata città, pensando alla sorte che l'attendeva. Assunse forme di rimprovero ai cristiani di non assumere le cariche civili e soprattutto militari dell'Impero, quasi che la legione fulminante non fosse interamente cristiana, non avessimo ricordo che la Guardia Militare che al tempo di Decio assisteva in Alessandria ai processi dei cristiani si dichiarò tutta cristiana.

La vecchia accusa si ripete contro i cattolici anche ora.

L'accusa è ingiusta e senza base anche ponendoci da un punto di vista (direm così) astratto. Se uno Stato fa delle leggi contrarie alle leggi della Chiesa, il cattolico si trova in una posizione assai delicata: per quanto riflette l'applicazione di queste leggi, egli deve cercare di conciliare il suo dovere di cattolico, con quello di cittadino, i supremi diritti della Chiesa, con i doveri di fronte allo Stato. Il magistero della Chiesa insegnerà, volta per volta, i mezzi perché il cittadino non debba coartare la sua coscienza di cattolico.

Ma anche in Stati di questo genere, il cattolico, ovunque e su tutti i punti in cui i diritti della Chiesa non vengano in contestazione, ha come suo primo dovere quello di ubbidire allo Stato in tutto e per tutto; egli deve amare intensamente la patria sua, difenderla contro i suoi nemici, dare cristianamente e tranquillamente (ove occorra) per essa la vita. Anzi (e parlo sempre, ripeto da un punto di vista astratto) nessuno più del cattolico può essere pronto al sacrificio, a spogliarsi con serenità e rassegnazione di questo peso che la Chiesa insegna passeggiare e transeunte.

Ora, se questo succede anche in quegli Stati infelici in cui esiste un dissidio fra Chiesa e Stato, l'accusa di antipatriottismo o (anche solo) di scarso e tiepido patriottismo dei cattolici è veramente assurda, quando ci troviamo in uno Stato in cui nessun dissidio divide l'autorità politica dalla religiosa.

In che modo e per quali ragioni la religione cattolica può diminuire l'amore di patria? La religione è tutta fede, ardore spirituale, obbedienza, disciplina. Sono tutte queste virtù necessarie per costituire il patriota, l'ottimo cittadino. Sarà (se mai) l'individualismo liberale ed anarchico quello che, dando la prevalenza all'egoismo sopra l'altruismo, può portare alla sfiducia, alla critica, al potenziamento del proprio benessere anche contro gli interessi del tutto di cui il cittadino non è che una minima parte.

Del resto si cercherebbe invano nel cattolicesimo una parola che scalfisca anche lontanamente l'amore di patria.

Amore che anzi nel cattolico deve brillare puro, splendido, disinteressato.

La Gioventù Cattolica Italiana ha confermato il suo patriottismo nell'ultima guerra e nel dopo guerra.

Tutti conosciamo a memoria i nomi dei giovani eroi cattolici che hanno arrossato le trincee del loro sangue, i dodicimila morti, le dodici medaglie d'oro.

E tutti ricordiamo ancora Pierino Del piano, barbaramente trucidato dagli antipatriotti interni, perché reo di aver gridato «Viva l'Italia!».

«Viva l'Italia!» È il grido d'ogni buon giovane cattolico, che non ha mai rinnegato e non può rinnegare la patria, la terra che gli dà vita, e che, custode e sede del Cristianesimo e della Chiesa Cattolica Romana, gli tramanda una tradizione e un patrimonio superbo di gloria, da Dante a Manzoni, da Colombo a Marconi!

Avv. Prof. Luigi Raggi



## Guardando all'avvenire

Quel vanto dell'Italia Cattolica che fu il Prof. Giuseppe Toniolo, ripensando alla ricostruzione sociale che nel mondo si impone in nome di Gesù Cristo, non temeva di affermare che essa sarebbe stato frutto di un'anima eucaristica.

Parole queste che devono trovare posto tra i principali propositi di un venticinquennio modestamente glorioso.

Perché è puerile farsi illusioni.

Oggi, più che ieri, il fenomeno più preoccupante che si svolge sotto i nostri occhi, è sempre quello che può dirsi con una sola parola "amoralismo sociale".

Sua Santità Pio XI ha parlato senza reticenze; e i Vescovi e persone eminenti del laicato cattolico non fanno che ripetere e spiegare la voce di Lui: il paganesimo vuole rialzare la testa.

Tocca ai generosi apostoli dell'Azione Cattolica reagire a tanto male con una vita che meriti davvero il nome di vita.

Non sono state le satire di Giovenale (scrive Mons. Ferdinando Prosperini, Dirett. del Segretariato per la moralità) quelle che hanno vinto il disordine morale del paganesimo, ma lo spettacolo meraviglioso della virtù vissuta dalle prime generazioni cristiane... gli inni che alla virtù hanno innalzato i Padri della Chiesa...

Anche oggi contro il neo-paganesimo valgono poco o nulla le satire e le invettive! E' necessario piuttosto un lavoro positivo di formazione che prenda e plasmi tutto l'uomo; è necessario affermare decisamente il primato dello spirituale e far sì che ognuno conosca la dignità cui l'ha condotto la Redenzione e si consideri tempio di Dio, sacrario dello Spirito Santo, che non può, non deve essere profanato.

Ma come ottenere questo senza una profonda vita eucaristica?

San Girolamo Emiliani; a cui è dedicata da 25 anni, l'Associazione Giovanile della Maddalena, sembrò morire, mentre faceva tanto rumore sui campi di battaglia, e spreca le sue giovani e nobili energie fra le ridenti sale della sua bella Venezia. Solo al contatto della carità, veramente vissuta e imperniata di pietà eucaristica, appresa alla "Società del Divino Amore", focolare dell'Azione Cattolica di quel tempo, poté mostrare di vivere davvero; e appunto per questo il suo nome rifulge come stella nel Cielo della Santa Chiesa Cattolica Romana.

\*\*\*

Ecco dunque il proposituale di Giovani Cattolici che militano sotto il vessillo che da 25 anni porta il nome di un grande Eroe della Chiesa e della Patria.

O cari giovani dall'anima ardente, sappiamo vivere la vita eucaristica come il dolce Patrono San Girolamo Emiliani, e con la grazia di Dio, come Lui saremo anche noi i taciti e benedetti fautori della necessaria ricostruzione morale della nostra bella Italia.

P. Bartolomeo Stefani C. R. S.

## "ARS ET FIDES"

(ricordi di un filodrammatico).

Ars et fides: il nome della nostra sezione Filodrammatica.

Arte, a dire il vero, un po' poca. Fede tanta.

Quante belle serate. Quanta allegria e quanto nervoso ci ricordano queste parole!

Nervoso? Dirà qualcuno stupito. Sì signori, anche nervoso. Nervoso prima della recita, perché mancava sempre qualcosa; nervoso alle prove, perché qualcuno non imboccava la parte; nervoso recitando, perché qualcuno, non escluso il sottoscritto, aveva la benedetta abitudine di sapere la parte un po' all'incirca. Però alla fine della recita che cambiamento! Fosse andata bene, fosse andata male, finita la recita ritornavamo i più allegri e spensierati giovani, e le più matte risate accompagnavano or l'uno or l'altro di noi. Era il premio per tutto ciò che era andato bene, ed anche per ciò che era andato male.

Via, confessiamolo, eravamo una bella combriccola. Scommetto che era impossibile passare una serata tra noi, specialmente alle prove, e non ammirarci. Ricordate la famosa ultima prova de «La Gerla di Papà Martin»? Che disastro! Non si riusciva ad imboccare una scena. Dopo tre ore di lavoro avevamo a malapena finito di provare il primo atto. Cumani filosoficamente consigliò di andare a dormire: «Ragazzi - disse - perché la recita vada male, abbiamo già fatto tutto il possibile. Domattina studiamo la parte, e speriamo che il Signore ci protegga».

Usciamo mogi, mogi e... ricordate la recita? Un successone! Un vero successone! Però, pensandoci bene e parlando a bassa voce possiamo dirlo: Avevamo delle belle facce toste!

Tutti i tipi ed i caratteri erano presenti: Il meticoloso, puntuale, seccante, preciso, generalmente calmo: Cardellino. Il nervoso, tutto urla, tutto scatti: Giancarlo. Chi regolarmente tra una scena e l'altra cominciava una partita al biliardo o alle carte, ed al momento di entrare bisognava chiamarlo a gran voce, urlando come ossessi: Carbone. Chi era sempre calmo, qualunque cosa accadesse: Pezzotta. Chi arrivava sempre in ritardo, accolto dai mocciosi più gentili: Fugazza Vincenzo. Chi dormiva regolarmente: Fugazza Luigi (ci rovinò, con i suoi 85 chili il più bel divano che avevamo in Circolo). Chi chiedeva sempre un libretto, del quale poi rimaneva sempre privo: Richini. Chi aveva sempre fretta: Fugazza Ettore. E si potrebbe continuare per un buon pezzo.

Parliamo ora brevemente degli attori; Il più celebre: Fugazza Vincenzo (non ho mai capito perché entrando in scena, non parlando, non facendo un gesto, semplicemente entrando facesse ridere). Il più elegante: Cardellino (attore fine, preciso e di grandi risorse, specialmente nelle controcene). Il più tipico: Rocca (le sue interpretazioni del «Gerente Responsabile», «Piccolo Parigino» e «Brittanico» erano piccoli gioielli). Il più caratteristico: Milanese (i suoi tipi di Americani erano realmente carini). Il più irruente: Fugazza Ettore (poveri candelieri o altri simili oggetti che si trovavano sulla scena). Il più dinamico: Venzano (povero il nostro caro Venzano dal quale imparammo ad essere non solo dei buoni filodrammatici). E meglio non continuare altrimenti... ci dilunghiamo troppo.

Visti i più... celebri artisti... passiamo ai Macchinisti, anzi, ai Direttori di scena: Tedde, il più preciso, il più esatto, colui che non lasciava mai mancare nulla sulla scena. Se qualche cosa mancava, sapeva immediatamente rimpiazzarla. La sua specialità: la preparazione delle

cartucce a salve. Bisogna riconoscere che quelle da lui preparate non fallirono mai. Luigi Olivieri: sempre con i nervi tesi, dava certi spintoni ad essergli tra i piedi, dei quali difficilmente se ne perdeva il ricordo. Egli però fece degli ottimi guadagni al teatrino, ad esempio: si rovinò un bel paio di calzoncini nuovi, ed una bellissima giacca che gli stava a pennello (noto che ridusse gli uni e l'altra in condizioni tali da poterle senz'altro portare in... Salita Prione). Canepa Angelo: calmo sereno e tranquillo, finché tutto andava bene. Piccolo neo, quello di dimenticare l'occorrenza per la scena. Saldarini: l'elettricista che inventò il sistema di far accendere il magnesio a tempo, e cioè elettricamente; facendo fondere del filo fusibile. Alle prove, occorreva un lampo e l'apparecchio di Saldarini funzionava a meraviglia, alle recite, lo stesso apparecchio si faceva dovere di non funzionare, oppure di funzionare soltanto quando l'attore sulla scena aveva già detto: «Mi pare che tutti questi lampi annuncino una grossa burrasca!». Fugazza Luigi: dobbiamo riconoscerglielo fu il vero nostro direttore di scena. Aveva un solo piccolo difetto, amava spassionatamente le scene buie. Giardini bui, camere scure, nelle quali non si vedevano nemmeno gli attori, prigionieri talmente tetre da non lasciare vedere nulla, queste scene erano il pane per i suoi denti ed il suo ideale. Non c'era verso di fargliela capire. Calmo, tranquillo tirava fuori un libretto e placidamente: «Cosa, cosa dite! Sapete leggere? Ecco qui... atto secondo, scena buia. E notte!» Il mettersi a spiegargli che la scena andava buia, ma che almeno gli attori si dovevano vedere, era tempo perso. Andava in platea, giudicava con un colpo d'occhio il grado di luce, e sempre tranquillo e calmo... riusciva a farci recitare al buio. Esempio: la scena della prigione in «Una notte a Firenze». Dite quel che volete, ma era una bella scena. Però chi l'ha vista?

La più bella pamera: «Rimasi coi piedi attaccati al soffitto». Francamente era una posizione un po' scabrosa, ma forse con un po' di buona volontà Venzano ci sarà riuscito. Non riuscì però a dimostrarlo.

La scena nella quale un attore diede prova del più gran sangue freddo: Rocca nel «Gerente responsabile», quando perdé la barba. Tranquillo la raccattò, la posò sul tavolino e con calma aggiunse: «Tanto mi è cascata!» riprendendo poi impassibilmente il discorso interrotto.

I nostri più bei successi?: «Il Cadetto - Brittanico - Gerente responsabile - Piccolo Parigino - Il biglietto della lotteria - L'onorevole Cicini - I due gobbi - La pianella perduta nella neve - U testamentu du sciu Lumetti» ecc.

I nostri fiaschi?: Nessuno! Non ci credete? Ebbene ci penserò sopra e se mai un'altra volta ricorderò anche questi.

Ed ora diciamocelo un po' francamente, guardiamoci un po' bene negli occhi, non avreste voglia di ricominciare? Quante di quelle belle ore serene, senza preoccupazioni, passate divertendoci sanamente vorremmo rivivere? Forse tutte. La famiglia del Circolo era sempre presente a quelle nostre recite, che erano anche educative perché il repertorio (censurato da Don Magistra) era sceltissimo. Un po' di fatica si la facemmo, però non rimpiangiamo quel tempo.

Allora... arrivederci alla prossima recita.

Ambrogio Bovo

## PROGRAMMA DELLA CELEBRAZIONE

La celebrazione avverrà il 12 Maggio prossimo.

Al mattino ore 8 Santa Messa Prelatizia del Rev.mo e tanto benemerito Mons. Angelo Cataldi, con accompagnamento di mottetti e Comunione Generale, tesseramento di nuovi Soci e Benedizione Eucaristica.

Nel pomeriggio ore 15 solenne Adunanza nella nostra Chiesa Parrocchiale. Presiederà Sua Eminenza il Signor Cardinale Arcivescovo, circondato dalle Autorità Cittadine di Azione Cattolica.

Dirà brevi parole di apertura il Molto Rev. Padre Parroco. - Discorso Ufficiale, tenuto dal Socio anziano Sig. Bovo Ambrogio. - Consegne di alcuni Diplomi di Benemerenzia e della Medaglia Commemorativa alle Associazioni Giovanili che parteciperanno con bandiera. - Parole di circostanza dei Dirigenti Superiori. - Chiusura di Sua Eminenza. - Canto del Te Deum e Trina Benedizione Eucaristica.

\*\*\*

Si avverte inoltre che per disporre gli animi a questa celebrazione e perché la medesima torni di utilità non solo alla nostra Associazione, ma anche a tutti coloro che desiderano conoscere sempre meglio la bellezza, l'importanza, la necessità dell'azione Cattolica, si è indetto un Tri-duo di predicazione nelle tre sere precedenti. Saranno trattati argomenti di circostanza da tre valenti Oratori.

Nella prima sera, cioè il 9 Maggio, alle ore 21 parlerà il Rev.mo Mons. Girolamo Reverdini; nella seconda il Prof. Dott. Emilio Guano e nella terza il Prof. Don Giuseppe Siri.

Si chiuderà con la Benedizione Eucaristica.

Si fa caldo invito, in modo particolare a tutte le Associazioni Cattoliche della Città di parteciparvi largamente.

\*\*\*

A chiusura poi della Celebrazione del nostro XXV è stato indetto un Pellegrinaggio a Somasca, ove riposano le Sacre Reliquie di San Girolamo Emiliani, Fondatore dei PP. Somaschi e Protettore della nostra Associazione.

Si effettuerà nei due giorni festivi 29 e 30 Giugno prossimo, su comodi torpedoni, visitando pure la Certosa di Pavia, Milano, Lecco, Como.

La quota per viaggio, vitto e alloggio è di L. 95.

Per schiarimenti ed iscrizioni rivolgersi nella Sacrestia della Chiesa di S. M. Maddalena - Genova.

Visto: nulla osta per la stampa

Chiavari, 2 Maggio 1935

C. GIACOMO CARNIGLIA, Rev. Eccl.

Visto: se ne permette la stampa

Chiavari, 2 Maggio 1935

C. PIETRO SORACCO Vic. Gen.

Stampato nella  
SCUOLA TIPOGRAFICA  
ORFANOTROFIO EMILIANI  
RAPALLO



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 123

---

---

---

---

---

S. Girolamo Emiliani

S. G. 123

Nel IV Centenario del glorioso transito di

S. Gir. Em. - numero unico - Foligno 27.2.1931



# AVVERTENZE

La Gazzetta si pubblica a Foligno il Sabato.

Lettere, manoscritti, comunicati ecc. s'indirizzano personalmente alla redazione della *Gazzetta di Foligno*. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Spedizione in abbonamento Postale

# GAZZETTA DI FOLIGNO

SETTIMANALE CATTOLICO

## ASSOCIAZIONE

Abbonamento Ordinario L. 10  
» sostenitore » 20  
Un numero separato Cent. 20  
» arretrato » 40

## INSERZIONI

Terza pagina L. 1,50 - Quarta L. 1,00 per riga o spazio di riga  
Pagina intera e mezza pagina prezzo da convenirsi.

ANNO 52°

FOLIGNO 27 Febbraio 1937 - Anno XV.

NUM. 8

# Nel IV Centenario del glorioso transito di S. GIROLAMO EMILIANI

Alle LL. EE. RR. Mons. P. Tagliapietra Arcivescovo di Spoleto, Mons. C. Bocoleri Vescovo di Terni, Mons. A. De Sanctis Vescovo di Todi, Mons. D. Della Vedova Vescovo di Tivoli, Mons. A. Giordani Vescovo di Mindo, dell'Ispettorato Centrale O. N. B., che onoreranno con la loro ambita presenza e con la loro illuminata parola la nostra città per la celebrazione del IV centenario della morte gloriosa di S. Girolamo Emiliani, Fondatore dell'Ordine dei Padri Somaschi, l'omaggio devoto e il saluto deferente di tutta la cittadinanza.

## Lettera Apostolica di S. S. PIO XI per il IV centenario della morte di S. Girolamo Emiliani

In occasione del IV Centenario della morte di S. Girolamo Emiliani il Santo Padre ha indirizzata al Preposito Generale dell'Ordine la seguente venerata Lettera Apostolica:

Al Diletto Figlio  
Giovanni Ceriani  
Preposito Generale dell'Ordine

*ogni modo a favorire la genuina carità di Cristo, la quale sola invero, come spesso abbiamo dichiarato, può conservare la vera concordia degli animi tra i popoli e la giustizia. Confidiamo adunque che siffatte solennità avvengano con la massima frequenza di fedeli e con pietà, preghiamo Dio istantemente, affinché fecondi con la rugiada della sua grazia i co-*



l'imperatore Massimiliano in cui manifesta il fiero proposito di ricacciare Venezia dentro le lagune dalle quali era emersa!

### Mirabile movimento spirituale.

Questo contrasto di fatti sembra quasi adombrare il movimento spirituale che in quegli stessi anni si andava delineando. Contro il l'umanesimo paganeggiante, contro il Protestantismo minacciante, sorge contemporaneamente in seno alla Chiesa un folto esercito di Santi, animato da un prodigioso ardore di apostolato e da un'ammirabile attività sociale. Ci sono a questo proposito delle coincidenze assai significative: basterà accennare a qualcuna. Nell'anno stesso in cui Lutero consumava la sua ribellione alla Chiesa, Ignazio di Loyola lasciava ai piedi della Vergine di Monserrato le insegne e le aspirazioni di una gloria terrena per intraprendere la vera riforma della sua vita, per essere iniziatore di una vasta riforma religiosa e sociale in seno alla Chiesa. E in quegli stessi anni Girolamo Emiliani si preparava nella solitudine di Castelnuovo, che avea visto il miracolo della sua liberazione per opera



dei Chierici Regolari Somaschi

*Diletto Figlio, salute ed apostolica Benedizione.*

*Alcuni anni prima che si compisse il quarto centenario da che S. Girolamo Emiliani aveva gettato le prime fondamenta di cotesto glorioso Ordine, ci piacque certamente non solo di proclamare solennemente lo stesso Fondatore del Sodalizio « celeste Patrono di tutti gli orfani e della gioventù abbandonata », ma anche di porre apertamente in luce con Nostra lettera le singolari virtù e le chiare gesta del medesimo.*

*Inoltre, con quella stessa giocondità Noi molto ci congratulammo con l'intero Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, così benemerito della causa cattolica e di quella civile. Ora poi la solennità quattro volte secolare che tra poco si svolgerà per commemorare il felicissimo transito di quel santo Patrono, ci offre occasione di accrescere con l'autorità Nostra la comune letizia dei sodali, e di partecipare a questa sacra celebrazione con paterni voti ed auguri. Ciò che facciamo tanto volentieri con questa Lettera, poichè cotesto Protettore e Padre, che tanto utilmente seppe congiungere la carità del prossimo con l'amore di Dio, in modo che medicando i corpi degli indigenti e degli infermi, arrecava anche salute e sollievo agli animi e che soccorrendo le fatiche e ogni genere di sventure, formò tanti buoni fedeli e integri cittadini di Cristo, col suo esempio luminosamente insegnò con quale cristiana solidarietà ed industria tutti gli uomini debbano tra loro amarsi e a vicenda efficacemente aiutarsi. E ciò tanto più in questi tempi, mentre gravi e molteplici cause e minacce di discordie e perturbazioni, onde è così salutare accrescere in*

*minciati festeggiamenti e li conduca ad un esito prospero e felice.*

*Come auspicio dell'aiuto superno ed a testimonianza della nostra carità, impartiamo l'Apostolica Benedizione a Te, diletto figlio, e a tutti coloro che presiedi, ai religiosi e agli alunni e a tutti coloro che parteciperanno alla secolare solennità.*

*Dato a Roma, presso S. Pietro, il 30 gennaio MDCCCXXXVII decimoquinto del Nostro Pontificato.*

PIO PAPA XI



S. Girolamo Emiliani  
(Quadro del pittore concittadino Ugo Scaramucci)

## UNA GLORIA QUATTRO VOLTE SECOLARE S. Girolamo Emiliani

La mattina dell'8 febbraio 1537, in cui cadeva la domenica di Quinquagesima, nell'umile villaggio di Somasca in Lombardia, moriva il Patrizio veneziano Girolamo Emiliani, vittima di una elevata posizione sociale, abbandonati i miriadi, dopo una vita intensa di opere e di virtù. Da raggi di una gloria terrena, egli s'era fatto povero per Cristo; da milite valoroso della Patria era divenuto tenerissimo e provvido Padre dei fanciulli abbandonati e fondatore di un Ordine religioso.

### Un'epoca di grandi Santi.

Vissuto tra la fine del secolo XV e i primi anni del XVI, egli fa parte di quella schiera numerosa di santi, di cui fu mirabilmente costellato il cielo della Chiesa in quell'epoca fortunosa e singolare, in cui alle grandi calamità pubbliche fanno riscontro le manifestazioni più splendide che possano mai contribuire alla gloria di un popolo: le lettere, le arti belle e la santità. Ed è davvero cosa sorprendente il notare che tale gloria si afferma in condizioni politiche tutt'altro che favorevoli, perchè l'Italia, forse mai come allora, fu teatro miserando delle odiose competizioni straniere, di guerre insistenti e delle loro necessarie conseguenze: le

epidemie e la fame. Noi dobbiamo fare ora uno sforzo mentale non comune per immaginare conviventi insieme il più lagrimevole disordine politico e le pubbliche calamità con la smagliante fioritura di arte e lo splendore inarrivato del Rinascimento. Quasi tutte le città italiane divennero centri di questa vita pulsante, tutta protesa verso un'affannosa ricerca del bello; non ultima tra esse Venezia.

Arricchitasi nei suoi commerci in Oriente, Venezia va rivestendosi in quegli anni di uno splendido ammanto di arte, testimonio della sua prosperità economica, del suo predominio politico e di un saggio mecenatismo. Una festosa policromia ingentilisce le linee armoniose dei suoi palazzi e delle sue chiese. Dalle rozze icone bizantine si passa come per incanto alla morbidezza di un'arte nuova, ricca di sfumature delicate di serenità e di misticismo: l'arte dei fratelli Bellini, del Carpaccio, di Cima da Conegliano. E questo avviene proprio in quel drammatico periodo di cui la potenza politica di Venezia, oggetto della sospettosa gelosia degli altri principati, stava per essere travolta da una formidabile coalizione europea, la Lega di Cambrai. Sono famose le parole del-

della Vergine, alla stessa riforma di se stesso e alla particolare missione a cui Dio lo chiamava, al tenero apostolato della infanzia abbandonata.

Il desiderio, adunque della vera riforma cristiana si faceva sempre più pungente in molte anime assetate di DIO: altra testimonianza ne è la istituzione delle Società del Divino Amore, sorte in diverse città d'Italia, e prima di tutte in Genova per opera di S. Caterina Fieschi e di Ettore Vernazza; in Roma e in Venezia per opera di S. Gaetano Thiene. Questi numerosi sodalizi furono veri cenacoli di Santi, un bel numero dei quali noi veneriamo ora su gli altari. E' cosa commovente leggere gli statuti di quelle società che avevano quale scopo diretto la sincera santificazione dei membri, e poi l'esplicazione della carità più fervida e fattiva a vantaggio di tutte le sofferenze umane! E d'altra parte le corrispondenze epistolari di quegli uomini di Dio rivelano un così alto misticismo, quale appena si riscontra nei contemplativi. Il più vivo amore di DIO, unito a una irresistibile forza di azione, a uno zelo infocato, tutti li infiammava, perchè essi erano animati dall'autentico spirito di carità, quello che insegna a vedere nel fratello sofferente lo stesso nostro Signore Gesù Cristo piagato e Crocifisso per noi. « Tutto quello che avrete fatto a uno di questi miei minimi, lo ritengo fatto a me stesso ».

### Il figlio di Somasca.

Da questa atmosfera di alta spiritualità e di ardente apostolato, quale fu anche l'Oratorio del Divino Amore di Venezia, uscì pure il nostro Girolamo. Dato un addio a tutte le lusinghe di gloria terrena, obbediente alle ispirazioni celesti reseglie note dai suoi direttori e amici spirituali, S. Girolamo, Gian Pietro Carafa, il futuro Papa Paolo IV. il beato Giovanni Marinoni, il beato Paolo Giustiniani e altri, intraprende animosamente la sua dolce missione di Padre dei fanciulli orfani e abbandonati. Con l'aiuto dei buoni, propaga la sua istituzione in parecchie città del Veneto e della Lombardia, suscitando ovunque consensi e collaborazione; tanto che spontaneamente si venne formando intorno a lui una nuova società,



quella ch'egli volle chiamare la «Compagnia dei Servi dei poveri», e che divenne poi l'Ordine religioso dei Padri Somaschi. Per dieci anni soli si svolse quaggiù l'apostolato del Miani; ma quante opere di bene, quante lagrime asciugate, quante anime salvate! Grandi sono le benemeritenze religiose e sociali di questo Santo, quantunque non molto note. Soprattutto l'educazione e la formazione spirituale e civile dei suoi orfanelli fu la sua bella impresa e la caratteristica della sua missione; e per crescere nel bene quelle tenere vite, ebbe provvidenze paterne che rivelano in lui un uomo pieno dello spirito di DIO, un saggio e prudente educatore. Preghiera, lavoro studio del catechismo, regolarità nel quotidiano tenore di vita costituiscono il piano e il metodo della sua pedagogia, che egli andò a mano a mano perfezionando nelle numerose case da lui fondate.

Dovunque si manifestavano necessità a cui provvedere, ivi si esplicava la molteplice operosità del Miani. Di eccezionale importanza è a questo proposito una lettera pastorale del contemporaneo vescovo di Bergamo Luigi Lipomano, scritta per raccomandare ai fedeli della sua diocesi le istituzioni del Santo.

#### La sua molteplice opera.

Il tratto seguente servirà a illuminare qualche parte della molteplice opera di lui. Per dare ad essa maggiore incremento, egli aveva scelto alcune notabili persone di Bergamo che lo aiutassero a raccogliere le elemosine necessarie. Di esse dice la lettera: «E quasi per modo di religione tutti quelli che saranno deputati a tale impresa e carità converranno tutti insieme a consultare, almeno una volta la settimana, le cose espedienti o necessarie al mantenimento di questi pupilli, orfani, vedove ed altre miserabili persone che sono sotto il governo ed educazione del pre nominato Domino Girolamo, il quale non vuole altra cura principale di dette calamitose persone se non di procurare la loro sanità corporale, se saranno inferme, con le proprie mani servendole, et educarle e ridurle nel timore di DIO, e ad un giusto onesto, religioso vivere e conversare; lasciando ogni altra impresa a detti deputati, di procurare le elemosine, ed in tal modo accrescerà tale compagnia in maniera di una religione devota, onde Iddio ne sarà lodato e la città e la patria nostra tutta ne resterà bene edificata e gli elargitori delle limosine ne riporteranno merito e premio immortale; al cui acquisto, oltre quello che abbiamo detto di sopra, anche il Vescovo concede generalmente a chiunque farà elemosina ai nominati poveri, per ogni elemosina e per qualunque operazione, consiglio o favore a loro esibito, per ogni volta 40 giorni d'indulgenza. Sono eziandio nominate alcune nobili matrone di sincera fama, oneste, prudenti e bene morigerate, le quali debbono curare il governo e reggimento

gerarchia ecclesiastica. Commovente a questo proposito sono le parole con cui, nell'assenza del vescovo il Vicario generale di Bergamo partecipava in una lettera la morte del Santo, chiamandolo «capitano valorosissimo dell'esercito di Cristo». «Si parti di qua — egli racconta — innanzi il Natale, ma prima mi venne a trovare in vescovato, e qui mi si inginocchiò dinanzi, raccomandandomi la fede di Gesù Cristo e chiedendomi perdono. Partissi di qui con un commiato di non rivederci mai più; nè più infatti io l'ho veduto. Egli è morto in Somasca, dove si trovano molti uomini dabbene di Pavia, di Como, e di Bergamo. Oggi si è fatta la commemorazione sua in alcune di queste Chiese, e mercoledì si farà il rimanente, come se fosse morto il Papa o il nostro Pastore... Il Signore ha spogliato questo gregge dei suoi principali governatori; io credo tuttavia che non lo abbandonerà».

E non lo abbandonò difatti, perchè dal Paradiso vegliavano sul gregge di Cristo i medesimi Santi che in terra avevano profuso i tesori della loro carità tra il popolo cristiano, non ultimo l'amabile Santo di cui onoriamo la memoria quattro volte centenaria e che meritò dal Pontefice gloriosamente regnante il titolo di «Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata».

## Dal Decreto di Canonizzazione

«Fu emanato dal Pontefice Clemente XIII il 26 luglio del 1767. Esso è un capolavoro che magnifica la grande santità di Girolamo Emiliani: alcuni tratti sono un vero inno al Santo, specialmente la chiusa. La Canonizzazione venne celebrata con pompa solennissima nella Basilica di S. Pietro il medesimo giorno, festa della Beata Vergine del Carmelo, nel quale coincideva l'anniversario dell'incoronazione dello stesso Clemente XIII, anch'egli nativo della nobile Venezia».

.... Si recò (il Beato Girolamo) a Milano e rifiutata gran somma di danaro mandatagli in dono dal Duca Francesco II Sforza per mettere a prova la santità di lui, ottenne facilmente di fondare in quella città una casa per gli orfani.

Là, più che altrove, un'ampia messe di meriti si offrì alla sua carità, poichè, essendo la città infestata da una orribile peste, Girolamo per nulla atterrito dal pericolo della morte, era sempre pronto a visitare infermi, sollevare i poverelli, esortare tutti alla pietà ed alla penitenza; e Dio per premiare tanto suo ardore permise che nessuno degli orfani e dei suoi

e non si fermò se non quando fu colpito dallo stesso morbo per morire vittima insigne della carità.

Infermo adunque a morte, esortati i suoi e gli altri con pii e santi avvisi, fortificato dagli ultimi Sacramenti, con animo ilare, sereno in volto, ripetuti soavemente i nomi di Gesù e Maria, rese al Suo Creatore e Salvatore lo spirito magnanimo l'8 febbraio 1537. Grande fu il concorso dei popoli per visitare il corpo di lui, che tutti veneravano come padre; e per soddisfare la pietà degli accorrenti si dovette differire la sepoltura per più giorni.

I grandi miracoli operati prima e dopo la sua morte inducevano a far ritenere e dichiarare Girolamo per un Santo.

Si sa che S. Carlo Borromeo, recatosi a Somasca, incensò le ossa di lui, perchè da esse emanava un soave profumo.

Conviene sempre lodare il Signore nei suoi Santi; ma nel B. Girolamo abbiamo in vero una speciale ragione per doverlo fare. Infatti, avendo Gesù Cristo stabilita la caratteristica e quasi la tessera della Religione Cristiana Cattolica nella mutua carità, questa tessera, questa caratteristica per riconoscere i veri discepoli del Divin Maestro rifulse particolarmente nel B. Girolamo, in modo da sembrare ch'egli più degli altri abbia ritratta la somiglianza di DIO, ch'è chiamato Padre degli orfani. Ed in questa cosa invero non solo rese la Chiesa Cattolica più fulgida con l'istituzione di un nuovo Ordine, ma lasciò ai cultori della pietà evangelica un esempio che li infiammasse nell'esercizio della misericordia verso i poveri, ad imitare il Padre delle misericordie.

Mentre adunque noi godiamo che la Santa Chiesa sia sempre più fulgida di nuovi splendori per illuminare coloro che seggono nelle tenebre e nell'ombra di morte, con ogni studio dobbiamo cercare che gli esempi di virtù, i quali ogni giorno vediamo sorgere nella Chiesa, non siano a noi proposti inutilmente.

## S. GIROLAMO

nel Famedio di Milano e di Pavia

Il Famedio di Milano è un edificio che sor-ge a mezzo della fronte del Cimitero Monumentale, destinato a raccogliere le salme ed onorare le memorie dei cittadini milanesi illustri o benemeriti... Sono considerati tali, ol-

## A S. Girolamo Emiliani

I.

Milan rammenta ancor quel lieto giorno  
Che pria ti vide, e le felici squadre  
Di teneri garzon, che a te d'intorno  
Benedicendo ti chiamavan padre:

E riverisci il loco, ove soggiorno  
Prima lor desti; e quei togliendo a l'adre  
Perigliose miserie ed a lo scorno,  
Tu li volgevi ad alte opre leggiadre.

E del pio duce ancor loda la mano  
Ch'oro ti offri; ma ripensando al zelo,  
Onde tu riliutasti, ammira e tace.

E per te apprendi che dal mondo vano  
Nulla desia colui che serve al Cielo  
E che giovando a l'uomo, a Dio si piace.

II.

O povertà, che dal natio soggiorno  
Fai le turbe dolenti errar lontane  
E per somma dell'uomo ingiuria e scorno  
Le costringi allamate a cercar pane,

Quante volte al Mian farai ritorno,  
Non udrai chiuder porta o latrar cane,  
Sien pur le vesti, che tu hai d'intorno  
E le parole tue diverse e strane.

Ma con pronto soccorso a le tue brame  
Egli offrirà la sua povera mensa,  
E vorrà parte aver ne la tua fame:

Perochè tutti con affetto uguale  
Sa gli uomini abbracciar quell'alma immensa,  
E fa suo cittadino ogni mortale.

GIUSEPPE PARINI

furono assegnate sulle pareti interne del Famedio tre zone distinte, cominciando dall'alto. Il nostro S. Girolamo è nella zona superiore, di tramontana, n. 34. Simbolicamente il Santo è rappresentato da una statua in marmo raffigurante la carità che col manto copre un orfano ignudo.

Tra le città lombarde Pavia fu una tra le

E - Specialità in MARITO771 e QUARFESIMALLI



sciando ogni altra impresa a detti deputati, di procurare le elemosine, ed in tal modo accrescerà tale compagnia in maniera di una religione devota, onde Iddio ne sarà lodato e la città e la patria nostra tutta ne resterà bene edificata e gli elargitori delle limosine ne porteranno merito e premio immortale; al cui acquisto, oltre quello che abbiamo detto di sopra, anche il Vescovo concede generalmente a chiunque farà elemosina ai nominati poveri, per ogni elemosina e per qualunque operazione, consiglio o favore a loro esibito, per ogni volta 40 giorni d'indulgenza. Sono eziandio nominate alcune nobili matrone di sincera fama, oneste, prudenti e bene morigerate, le quali debbono avere il governo e reggimento di quelle che hanno lasciato la loro vita disonestà e che si sono ridotte a vera penitenza; e ch'esse matrone devono ammaestrare nel giusto, onesto e costumato vivere; e riceveranno eziandio la cura e regime di vivere di tutte le altre inferme, orfane e miserabili fanciulle che sono entrate e che saranno in tale congregazione ricevute. E acciò tale beneficio sia comune utilità, non solamente agli abitanti di città, ma a tutta la patria nostra, è ordinato che in tutte le terre della Diocesi nostra siano istituite alcune devote persone, che abbino a procurare le elemosine per pascere tali miserabili indigenti; ed a quelle è imposto che siano sollecite a investigare, se nelle loro terre, ville, o castelli a cui furono elette, vi fossero tali persone indigenti, cioè infermi, decrepiti, pupilli, vedove ed altri che non avessero il mezzo di vivere per grande inopia e povertà, nè d'essere sovvenuti; e che di questi se ne dia notizia alla Congregazione, la quale dovrà riceverli e governarli assieme con gli altri poveri. E' facile vedere in questa istituzione, sgorgata dallo spirito di Girolamo Emiliani, un embrione delle attuali Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli.

### Precursore dell'Azione Cattolica.

Girolamo Emiliani fu e rimase laico: si considerò indegno del sacerdozio, o forse per la sua grande umiltà non pensò nemmeno a questo. Eppure egli godette la stima l'affetto e la più intima amicizia di sacerdoti e di vescovi, a cui professò sempre grandissima riverenza e alle dipendenze dei quali sempre lavorò. La sua collaborazione col grande vescovo di Verona Gian Matteo Giberti, detto il precursore di S. Carlo Borromeo, per il rifiorimento cristiano di quella diocesi, è un fatto riconosciuto dalla storia, come quello che riguarda Bergamo. S. Pio V. divenuto Pontefice, ricordava con evidente compiacenza l'aiuto datogli da Girolamo quando egli semplice domenicano, evangelizzava con la predicazione la Lombardia, contrastando agli invadenti errori d'oltralpe. Girolamo Emiliani ci si rivela adunque anche come un modello di Azione Cattolica nel secolo XVI, proprio quale ai nostri giorni venne definita dal regnante Pontefice. Egli estese infatti dovunque poté, nelle città e nelle campagne le medesime attività caritative e di formazione cristiana della gioventù, quali oggi si propone l'Azione Cattolica, alla diretta dipendenza della

nobile Venezia».

... Si recò (il Beato Girolamo) a Milano e rifiutata gran somma di danaro mandatagli in dono dal Duca Francesco II Sforza per mettere a prova la santità di lui, ottenne facilmente di fondare in quella città una casa per gli orfani.

Là, più che altrove, un'ampia messe di meriti si offrì alla sua carità, poichè, essendo la città infestata da una orribile peste, Girolamo per nulla atterrito dal pericolo della morte, era sempre pronto a visitare infermi, sollevare i poverelli, esortare tutti alla pietà ed alla penitenza; e Dio per premiare tanto suo ardore permise che nessuno degli orfani e dei suoi compagni perisse, mentre la città era piena di morti.

Cresciuta per questi fatti la santità di Girolamo, molti invero nobili e ricchi personaggi abbracciarono il suo istituto.

Stabilito un orfanotrofio a Pavia ritornò a Somasca, dove accadde quel memorabile fatto di due fratelli che per un fatale dissidio si bisticciavano oltraggiando anche il nome di Dio, e nulla avendo ottenuto cogli avvisi e colle preghiere, il Servo di Dio alfine riempitasi la bocca di fango per riparare in qualche modo le orribili bestemmie, li indusse a chiedere a Dio perdono e a riconciliarsi.

Con le sue mani costruisce sulla cima del monte sopra Somasca una capanna per sé e per i suoi, vi aggiunge un tugurio nel mezzo del pendio per i malati e, mancando l'acqua, fatte preghiere a Dio, fa sgorgere dalla vicina rupe una fonte per dissetare i suoi orfani ed ammalati.

Col segno di croce mette in fuga i lupi; risana istantaneamente un contadino che nello spaccare la legna si era prodotta una grave ferita; moltiplica il pane e il vino; e questi miracoli, per umiltà, attribuisce all'innocenza e pietà dei fanciulli.

Con sommo zelo procurava d'instillare in tutti la devozione alla SS. Vergine; molto più risplendette la sua profonda pietà verso la Divina Eucaristia ed il Sacramento della Penitenza.

Ritorna a piedi a Venezia per visitare di nuovo gli ospedali, indi si ferma alquanto a Verona, a Brescia, a Bergamo, sempre dappertutto modello di carità e di povertà. Finalmente avuta l'ultima benedizione dal Vescovo di Thiene, allora residente in Verona, ritorna a Somasca, ove, presago della morte vicina, intraprende una vita più aspra, di prima, macerando il suo corpo con flagelli, digiuni, sete e con brevissimo sonno sopra un nudo sasso ed alimentando giorno e notte lo spirito col ascolto dell'orazione.

Ma era giusto che colui il quale aveva speso la sua vita sempre in opere di carità, tra queste opere finisse poi la vita stessa; infatti, travagliata Somasca da una fiera peste, allora più che mai egli mostrò la potenza dell'amore infiammato verso il prossimo.

E' impossibile dire quante fatiche abbia sostenute nel visitare gli appestati, nell'assistere i moribondi, nel portare a sepoltura i cadaveri sulle proprie spalle, infaticabile sempre,

## S. GIROLAMO

nel Famedio di Milano e di Pavia

Il Famedio di Milano è un edificio che sorge a mezzo della fronte del Cimitero Monumentale, destinato a raccogliere le salme ed onorare le memorie dei cittadini milanesi illustri o benemeriti... Sono considerati tali, oltre i nati in Milano o gli oriundi di detta città, anche quelli che vi abbiano dimorato a lungo, o massimamente quelli che vi abbiano compiuto tali opere da acquistarsi fama e benemerenzia. Tra questi vi è l'Emiliani.

Gli illustri e benemeriti sono divisi in tre periodi: 1) dal 4° secolo al 1750; 2) dal 1750 al 1850; 3) dal 1850 in poi: a questi periodi

## IL GUERRIERO

*Egli corrusco nell'armi, fervido di giovinezza, d'ardor di gloria, la Patria chiamando all'appello del ruggente Leon di San Marco,*

*corse, l'ardire nel petto indomito, corse, la forza ne' ferrei muscoli, l'onor di Venezia il prestigio a salvar contro l'invide spade.*

*Oh come allora della Repubblica i sacri fati brillar più splendidi! Oh come raggiava de' prodi l'era al sogno del baldo guerriero:*

*cui non il nome solo ed il nobile sangue in retaggio la Gente Emilia lasciò, ma romana virtute onde a Cipro già vinse un Miani.*

*Pur questi affronta minace ed impari contesa, il dardo vibra qual folgore, esorta i suoi fidi, li sprona alla pugna, all'estremo trionfo.*

*Ma, ah! che tetre l'ombre s'addensano funeree sovra gli spaldi eroici della torre, alfine espugnata da le innumere ostili coorti.*

*Come a la gesta delle Termopili forti lottando gli eroi procombono: al puro manipol falciato solo invitto superstita è il duce.*

furono assegnate sulle pareti interne del Famedio tre zone distinte, cominciando dall'alto. Il nostro S. Girolamo è nella zona superiore, di tramontana, n. 34. Simbolicamente il Santo è rappresentato da una statua in marmo raffigurante la carità che col manto copre un orfano ignudo.

Tra le città lombarde Pavia fu una tra le più beneficate dal Santo, il quale nel 1534 vi si recava di persona, fondandovi le sue istituzioni a beneficio degli orfani e delle orfanelle. Il Municipio decretava sin dal 1878 che fosse dedicata una via a S. Girolamo Emiliani, attigua agli Orfanotrofi da lui stesso fondati, e che il suo nome fosse iscritto nel Famedio tra i più grandi e insigni benefattori cittadini.

*A lui non serto di martirio a premio serba il vincente feroce Teutono, ma il tedio la fame e tra i ceppi duolo e oblio peggior che la morte.*

*Però più assidua vegliava e tenera la madre, orando nel vel di lacrime: al cui santo ricordo la mente ed il cor quasi naufrago al cielo*

*volse ancor egli, tornando l'intima pace d'un tempo, tornando all'anima fra dolce memorie la fede, che il suo giovin sorriso allietava.*

*Per quella fede, divina fiaccola, sgorgata viva possente in impeto d'amore, l'Empir si dischiuse e a torrenti piovento la luce,*

*fulgida e vaga siccome l'iride, tutta soave nel guardo etereo, sui vanni degli angioli scese l'invocata ineffabil Regina.*

*Allor pervasa fu di gaudio e ambrosia l'orrida muda a quell'albor perlaceo: dopo il gemito lungo d'angoscia spirò un'aura di vita e conforto.*

*Allor, dispersa la folta tenebra onde cerchiato era il cor turgido, più libero sorse il Miani e del ben fu novello guerriero.*

P. LUIGI ZAMBARELLI. C. R. S.



## L'EDUCATORE

Facciamo plauso all'idea geniale di scegliere un giorno per una comune affermazione della libertà d'insegnamento, e più ancora lodiamo il gentile pensiero avuto di fissare tale storica giornata al 20 luglio sacro alla memoria di S. Girolamo Emiliani, uno fra i più insigni e benefici apostoli della cristiana educazione, anzi il più simpatico di tutti i grandi educatori. La Chiesa conta bensì un De La Salle, un Calasanzio, un Loiola (che a Venezia, arrivato da Parigi, fu testimone dei sistemi istruttivi ed educativi dell'Emiliani), ma l'Emiliani è il primo in ordine di tempo, è il vero tipo Italiano, una gloria tutta nostra, mentre non soltanto provvide al sostentamento della gioventù abbandonata, ma rese anche accessibile all'artigiano e al povero orfanello l'istruzione, che fino allora era stata privilegio delle classi blasonate.

Durante la sua vita si ebbe pubblici elogi e plauso comune dai più illustri suoi contemporanei, e prima di ogni altro da S. Carlo Borromeo, e seppe dare eziandio alla Congregazione da lui istituita sapienti leggi e una fi-

sionomia educativa particolare, onde i suoi compagni e gli altri Somaschi, continuatori fedeli della sua benemerita istituzione, furono dai Pontefici preferiti come i più adatti.

Questo dichiarò esplicitamente Clemente VIII, quando si compiacque affidare ai Padri Somaschi la direzione del celebre Collegio Clementino da cui uscirono le più meravigliose illustrazioni dell'età moderna nel campo delle scienze, delle lettere, del diritto, della diplomazia; fra le quali primeggia la grande figura del Pontefice Benedetto XIV. E allorché la Repubblica Veneta, volendo nel 1729 istituire in Venezia l'Accademia dei Nobili, si rivolse alla Santa Sede per avere un Ordine Religioso che rispondesse esattamente ai bisogni del tempo e alle intenzioni di quel Senato, Benedetto XIII indicò i Padri Somaschi, di cui tessè l'elogio per i meriti da loro acquistati in Roma.

Così, mentre la restrizione della scuola, quando diviene monopolio dello Stato, inceppa il progresso intellettuale, affievolisce e deturpa i caratteri; viceversa la libertà d'insegnamento eleva le menti e feconda le energie dello spirito per la comune prosperità.

(Dal *Bollettino della Federazione Nazionale degli Istituti Scolastici privati*, Roma, luglio 1919.)

## L'amor di Patria nell'Ordine Somasco e i caduti in guerra

Ciascuno dei caduti Somaschi, figli veramente degni di S. Girolamo Emiliani, è così luminosamente vivo nel più vivo della nostra anima, che nessuna penna potrebbe accrescere la luce di gloria che si sprigiona dal loro nome, dalla loro immagine, dai loro ricordi. Tuttavia essi possono e debbono essere recinti da una più vasta aureola, sintetizzando le loro sparse memorie per presentarli in una sola visione, come eletto manipolo della nostra famiglia, e componendo altresì intorno ad essi, in un unico quadro, la schiera di alunni dei Convitti Somaschi, vittime generose, germogliate accanto al loro sacrificio, e le figure dei confratelli superstiti, che si temprarono con essi alla scuola del dovere irradiato dalla Fede.

Accanto a questi vivi, che ebbero compagni nell'apostolato e nella trincea, accanto a quei caduti, che ebbero compagni, o discepoli, nella vita e nella morte, i nostri confratelli immolatisi nella guerra di redenzione, brilleranno nella loro luce più intensa e più piena, in questo anno - 1937 - in cui si celebra il IV° Centenario della morte del Fondatore, combattente e asceta. Potrà così ognuno di noi accender meglio e tener desta a quel fuoco la sua

stato « un buon esempio continuo per tutti ». Giuseppe Balestrini muore durante un furioso bombardamento, offrendosi agli scoppi delle granate nemiche per salvare il proprio Cappellano. E Don Angelo Cerbara, l'apostolo del suo bel 60° Reggimento, che si coperse di gloria sul Col di Lana, muore in faccia ai reticolati austriaci, assistendo i commilitoni morenti. Il primo Sacerdote italiano, caduto sul campo della guerra europea, nell'esercizio del suo sacro ministero e salito a Dio fra uno stuolo di anime sbocciate nel mistero di una divina paternità, sulla soglia dell'Infinito.

\*\*\*

Ma non questi soltanto i testimoni dell'amor di patria nella famiglia di S. Girolamo. Poiché, se l'Ordine Somasco ha dimostrato di

amar la patria scrivendo, col sangue dei suoi figli migliori, pagine fulgide di schietto eroismo, come illustrando con nomi onorandi e gli studi e le lettere italiane; se in quattro secoli d'interrotta opera educativa nei collegi e nelle accademie, nelle parrocchie e negli orfanotrofi, ha dato alla patria uomini che hanno saputo egregiamente eccellere nei campi più vari e più ardui dell'attività umana, esso ha saputo, specialmente in mezzo ai figli della nobiltà più eletta, come in mezzo ai più umili figli del popolo, istillare in tante giovani generazioni l'idea dell'armonia perfetta tra i doveri religiosi e i doveri sociali, tra il senso della fraternità umana e quello della dignità nazionale, tra l'elevazione dell'intelligenza e del cuore e gli esercizi gagliardi del braccio, tra le più profonde dedizioni della Carità e della Fede e le più sublimi fierezze dell'anima. Lo testimoniano i cento e cento giovani, che, cresciuti a questa scuola, varcata appena la soglia degli istituti Somaschi d'educazione, prodigarono alla patria, con ingenua, quasi, ma sicura baldanza, la loro splendente giovinezza.

E per molti, troppi anzi, l'offerta fu piena. C'è nell'imponenza straziante e magnifica del loro numero il documento superbo del loro entusiasmo incondizionato, del loro cosciente sacrificio. Non bastò ad essi rispondere all'appello della patria, o prevenirlo; pregno il cuore e l'intelletto di forza e di luce, limpidamente compresero di dover essere agli altri forza e luce. E nelle ore più tragiche si slanciarono all'assalto e alla morte, e per primi caddero.

I collegi dell'Ordine annoverano tra le loro più sacre memorie più di cento nomi di alunni che « per la libertà e la salute del popolo nostro - come cantò sul marmo Giulio Salvadori - mossero in guerra con l'amore obbediente che affronta e muore e morirono ».

Cento e più eroi giovanissimi, ufficiali la più parte, luminoso il viso di fresca gaiezza adolescente, stretto in cuore in una morsa ferrea di virile volontà ogni affetto più caro, morti cantando il peana d'una giovinezza fiorente, che spezzava sull'ara della patria tutti i ricordi del passato e tutti i sogni dell'avvenire per sublimarsi nell'apoteosi eterna del sacrificio, nel seno di Dio.

E i combattenti superstiti Somaschi che furono pronti a morire con essi, ne sono le scelte sacre: il P. Don Guglielmo Turco, reduce valoroso della campagna libica e di quella europea fratello d'armi come d'apostolato di Angelo Cerbara; il P. Bortolo Stefani, tenente di fanteria, che per il suo fermo coraggio meritò sul campo una medaglia al valore; e su gli altri P. Cesare Tagliaferro che conquistò il nastro azzurro e l'argenteo segno del valore col suo sangue e con la sua mutilazione: esempio fulgido di volontario eroismo.

\*\*\*

Oggi, dopo che questa schiera di purissimi eroi caduti o viventi ha combattuto fieramente contro lo straniero, la Congregazione Somasca inizia il quinto secolo della sua missione. Quattro secoli fa, il nobile discendente degli Emiliani e dei Morosini, lo strenuo difensore della Serenissima, sullo stesso Piave, uscendo anche Lui dalle fatiche, dai pericoli, dal martirio della guerra, da cui era fermogliato il miracolo della Sua Santità, gettava le basi della futura Congregazione che, animata da un divino fermento iniziava il suo rapido sviluppo.

Possa, come allora, la Congregazione Somasca permearsi di quel divino fermento, per un più possente rigoglio, e in virtù del sacrificio dei suoi figli, scaturiti dal suo grembo o nel suo grembo educati, marcare il passo in nuovi e più fecondi entusiasmi, per la santità della vita e per il bene dell'umanità.

## Dal Ministro S. E. Fedele in occasione del 4° Centenario della istituzione dell'Ordine Somasco.

IL MINISTRO  
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Roma, 15 Maggio 1928 - VI.

L'Ordine religioso dei Padri Somaschi sorto con altre Istituzioni affini in opposizione all'invasante Protestantismo fu e rimase un Ordine essenzialmente italiano. Fondato dal patrizio veneto Girolamo Emiliani — patriota, guerriero, primo combattente sul Piave contro i nemici di oltr'Alpe e primo ideatore degli orfanotrofi in Italia, assunto poi ai fastigi della santità e dell'eroismo cristiano — l'Ordine si dedicò ben presto alla educazione e istruzione della gioventù, e diventò uno dei principali Ordini docenti, che seppe ben emulare della Patria col prepararle varie generazioni di virtuosi e ragguardevoli cittadini.

Cultori di classici studi, di discipline letterarie scientifiche filosofiche, di poesia, di arte, di eloquenza, i Religiosi Somaschi divennero celebrati maestri e autori di opere egregie che restano monumento del loro sapere. Nei numerosi Collegi, Seminari, Accademie che diressero nella nostra Penisola, ma specialmente nel Veneto e nella Lombardia, seppero formare gli animi dei giovanetti al culto della Religione e della Patria, al culto della virtù e della scienza, dando essi stessi l'esempio di operosità, di equilibrio, di nobiltà di vita e di pensiero.

Basti ricordare tra i più insigni il P. Francesco Soave, il filosofo e pedagogista, cui si deve la creazione della prima Scuola Normale in Lombardia e la gloria di aver ammaestrato il giovanetto Alessandro Manzoni.

L'Ordine, oltre a numerosi apostoli del bene che si profusero in opere di carità, di abnegazione, particolarmente verso gli orfani, i derelitti, gli infelici — come i ciechi e i sordomuti — ebbe nei quattro secoli della sua esistenza vera falange di uomini illustri: prelati, scienziati, fulgori, dantisti, letterati, poeti. Molti



più vasta aureola, sintetizzando le loro sparse memorie per presentarli in una sola visione, come eletto manipolo della nostra famiglia, e componendo altresì intorno ad essi, in un unico quadro, la schiera di alunni dei Convitti Somaschi, vittime generose, germogliate accanto al loro sacrificio, e le figure dei confratelli superstiti, che si temprarono con essi alla scuola del dovere irradiato dalla Fede.

Accanto a questi vivi, che ebbero compagni nell'apostolato e nella tribola, accanto a quei caduti, che ebbero compagni, o discepoli, nella vita e nella morte, i nostri confratelli immolatisi nella guerra di redenzione, brilleranno nella loro luce più intensa e più piena, in questo anno - 1937 - in cui si celebra il IV° Centenario della morte del Fondatore, combattente e asceta. Potrà così ognuno di noi accender meglio e tener desta a quel fuoco la sua piccola fiamma, da aggiungere a questo fervore nuovo di vita e di opere, che deve mirare ad attingere le vette più eccelse dello spirito ed è scaturito appunto dal sangue degli eroi della patria.

Rammentiamoli semplicemente, piamente; ogni loro nome è, oggi soprattutto, un poema, e sia la loro celebrazione un rito austero e solenne di ammirazione, di devozione e di promessa.

Vestirono l'abito dell'Ordine Somasco e per la patria morirono:

*Giuseppe Balestrini*, chierico, della provincia di Milano, soldato.

*Carlo Felici*, chierico, della provincia di Roma, soldato.

*Giuseppe Repossi*, chierico, della provincia di Alessandria, soldato.

*Giovanni De Sario*, chierico della provincia di Foggia, soldato.

*Giuseppe Bruno*, chierico, della provincia di Cuneo, soldato.

*Beniamino Zimei*, chierico, della provincia di Campobasso, tenente.

*Angelo Cerbara*, Sacerdote, della provincia di Roma, tenente cappellano, tre volte decorato al valor militare.

Da varie parti d'Italia, in un comune slancio di fede e di pietà, erano convenuti alla famiglia Somasca; da varie parti d'Italia, con le anime vibranti in una identica aspirazione, suggellarono l'amore di patria, col più grande degli olocausti, su quelle Alpi e su quel Piave, che assistettero agli eroismi del Cavaliere di Venezia, del Santo della carità. Come morirono essi? Come coloro nelle cui anime splendono, fuse in un unico raggio, due luci: la luce della patria e la luce di Dio. Tutti. *Carlo Felici* muore benedicendo, lieto, tra le sofferenze più atroci. Colui, che egli chiama, scrivendo « il mirabile atleta di Castelnuovo, il potente soccorritore dei soldati combattenti », *Girolamo Emiliani*.

*Giovanni De Sario* muore, colpito al petto, in un assalto, sulla rossa petraia carsica, rimanendo, fino all'ultima dedizione, quello che, secondo autorevoli testimonianze, era sempre

austriaci, assistendo i commilitoni morenti. Il primo Sacerdote italiano, caduto sul campo della guerra europea, nell'esercizio del suo sacro ministero e salito a Dio fra uno stuolo di anime sbocciate nel mistero di una divina paternità, sulla soglia dell'Infinito.

\*\*\*

Ma non questi soltanto i testimoni dell'amor di patria nella famiglia di S. Girolamo. Poiché, se l'Ordine Somasco ha dimostrato di

Essi combattenti superstiti Somaschi che furono pronti a morire con essi, ne sono le scelte sacre: il P. Don Guglielmo Turco, reduce valoroso della campagna libica e di quella europea fratello d'armi come d'apostolato di Angelo Cerbara; il P. Bortolo Stefani, tenente di fanteria, che per il suo fermo coraggio meritò sul campo una medaglia al valore; e su gli altri P. Cesare Tagliaferro che conquistò il nastro azzurro e l'argenteo segno del valore col suo sangue e con la sua mutilazione: esempio fulgido di volontario eroismo.

celebrati maestri e autori di opere egregie che restano monumento del loro sapere. Nei numerosi Collegi, Seminari, Accademie che diressero nella nostra Penisola, ma specialmente nel Veneto e nella Lombardia, seppero formare gli animi dei giovanetti al culto della Religione e della Patria, al culto della virtù e della scienza, dando essi stessi l'esempio di operosità, di equilibrio, di nobiltà di vita e di pensiero.

Basti ricordare tra i più insigni il P. Francesco Soave, il filosofo e pedagogista, cui si deve la creazione della prima Scuola Normale in Lombardia e la gloria di aver ammaestrato il giovinetto Alessandro Manzoni.

L'Ordine, oltre a numerosi apostoli del bene che si profusero in opere di carità, di abnegazione, particolarmente verso gli orfani, i derelitti, gli infelici — come i ciechi e i sordomuti — ebbe nei quattro secoli della sua esistenza vera falange di uomini illustri: prelati, scienziati, filologi, dantisti, letterati, poeti. Molti insegnarono nelle nostre Università, perfino nel Collegio Militare di Racconigi e nell'Accademia Militare di Torino dove l'ultimo Somasco, il P. Giuseppe Besio, scienziato e professore universitario, ebbe la direzione degli studi per dodici anni, meritando la più alta ammirazione e benevolenza di Re Carlo Alberto.

Caro alla Chiesa e ai poteri dirigenti dello Stato, l'Ordine dei Somaschi — interamente dedito alla sua missione caritatevole, culturale e sociale — ha sempre unito a profonda modestia un senso pratico squisito che è particolare caratteristica secolare del nostro Paese: onde io, a nome anche del Governo, saluto nei Padri Somaschi gli assertori e divulgatori del sano pensiero italiano, i sapienti educatori dei nostri figli e dei figli del popolo: facendo voti che la loro benefica opera — di preferenza sempre rivolta all'Italia — si diffonda più largamente e dia risultati ancor più vantaggiosi in avvenire.

PIETRO FEDELE

## GIUDIZI di UOMINI ILLUSTRI

San Carlo, che si spogliava per vestire i poveri, e che, vivendo tra gli appestati per dar loro ogni sorta di soccorso, non dimenticava che il suo pericolo; quel Girolamo Miani, che andava in cerca d'orfani pezzenti e sbandati per nutrirli e per disciplinarli, con quella premura che metterebbe un ambizioso a diventar educatore del figlio d'un re, non pensavano adunque che all'anima loro? E l'intento di sollevare i loro simili non entrava per nulla in una vita tutta consacrata a loro? L'uomo che vive lontano dallo spettacolo delle miserie, sparge qualche lacrima sentendole descrivere, e quelli che un'irrequieta carità spingeva a cercarle, soccorrerle, ci avrebbero portato un core privo di compassione?

E il core che pensa a questi bisogni, e li soddisfa, che vince la ripugnanza dei sensi, per





veder solamente l'anima immortale che soffre e si purifica, è il più bel testimonio per le dottrine che l'hanno educato, è una prova che queste non mancano mai all'ispirazioni più ardenti e ingegnose della carità universale.

A. MANZONI - *Morale Cattolica*  
\*\*\*

Il Tommaseo, dopo aver inneggiato a Samuele Biava — il poeta di Vercurago che aveva cooperato al civile e letterario ridestarsi della nazione — prosegue dicendo: «In Vercurago, suo nido, venivano fresche a lui le memorie di Pontida, di quella Lega che rinnovellava gli esempi delle confederazioni elleniche e italiche, gloriose per chi l'amor patrio era dalla religiosa pietà consacrato. E quasi domestico a lui era il culto di quel Girolamo Miani, che, patrizio veneto, consacrò con altri suoi pari alla educazione del popolo la ricchezza e la vita; e il cui testamento nella amena valle di Somasca è tuttavia dopo tre secoli ubbidito, siccome voce di caro padre morente».

*Antologia Italiana*, 1871.

NICCOLO' TOMMASEO

\*\*\*

Il vicentino Gaetano Thiene (n. 1480) venerato dopo la sua morte qual santo, nel 1522

apriva a Venezia il primo ospedale degli Incurabili ed il veneziano Girolamo Miani, dandosi tutto alla pietà, dopo aver passato un'agitata gioventù tra le avventure militari, raccoglieva in una casa a S. Basilio (1524) i poveri fanciulli ramminghi per le vie, li nutriva, li vestiva, li ammaestrava in qualche arte, specie in quella di far *brocchette di ferro* e di far *berrette*, precedendo di tre secoli la benefica istituzione degli asili per l'infanzia. Il Miani esercitò la sua carità anche nell'ospedaletto dei derelitti, eretto nel 1527 presso ai Santi Giovanni e Paolo da ser Bartolomeo di Marco causidico, da ser Alvise merciaio al Leon Bianco, da Bartolomeo Bonimparte e da parecchi altri benefattori, tra gli altri il rinomatissimo cerusico Gualtieri. Dopo aver manifestato il suo fervore di carità anche nell'ospedale degli Incurabili (1531), il Miani continuò il suo santo apostolato in altre città, a Padova, a Vicenza, a Verona, a Brescia a Bergamo, a Como, a Milano, a Salò e a Somasca, dal quale ultimo paese prese nome la Congregazione dei Chierici Regolari da lui costituita.

Morì in Somasca nel febbraio del 1537; nel 1747 fu beatificato da Benedetto XIV.

(*Venezia nella vita privata*, Parte II, pag. 57).

POMPEO MOLMENTI

## J. Girolamo Emiliani e J. Francesco d'Assisi

C'è nella vita dei Santi qualche cosa che li fa ravvicinare oltre lo spirito che li unisce di perfetto amore al Signore.

Non dico già che sia un parallelismo di imitazione, in cui l'uno segua l'altro come copia; poichè tutti sono soltanto copie di un unico modello, Gesù, e ognuno ha nella esplicazione della sua santità una nota assolutamente personale anche perseguendo una identica particolare finalità del complesso programma cristiano. Sono coincidenze quasi fortuite che si notano solo dopo e a provarle non ci hanno per nulla contribuito gli autori delle circostanze in cui esse si verificarono.

Così chi direbbe per esempio a prima giunta che nella vita del Poverello di Assisi e in quella di S. Girolamo Emiliani vi siano straordinari riferimenti che le rendono così vicine, benchè distanti di tre secoli?

Mi è capitato di pensarci su — scrive Padre Luigi Zambarelli in «Italia Francescana» solo dopo aver letto della particolare simpatia che San Girolamo ha avuto per i Cappuccini, così da essere persino ritenuto da alcuno quasi istitutore di essi nella città di Bergamo; ciò che invece s'ha da intendere dell'averli egli raccomandati caldamente a Mons. Lippomano suo amico e Vescovo allora di quella città.

Nel 1204 Papa Innocenzo III s'era dovuto rifugiare e asserragliare nel Laterano: ai tempi di S. Girolamo papa Clemente VII dovette soffrire nel 1527 l'assedio in Castel S. Angelo, prigioniero dei Lanzichenecchi dopo il Sacco di Roma.

Tempi adunque ugualmente tristi e minacciosi per la Chiesa: e sentito e urgente il bisogno di straordinari operai che s'adoprassero a sostenerla e difenderla cooperando con la legittima autorità a una santa restaurazione.

Se per S. Girolamo non si rinnova la visione del Laterano barcollante, nulla di meno egli sente vivo in cuore l'impulso divino a operare per la santa difesa della Chiesa; e da tale impulso sono provocate tutte le sue azioni e per ciò pregherà egli e così farà pregare i suoi figli adottivi: «Dolce Padre nostro, Signor Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà, che ritorni la Cristianità a quello stato di santità, la quale fu nel tempo dei tuoi Apostoli».

E in questo spirito di difesa della Chiesa Francesco e Girolamo portaro-

Gli è che Francesco era allora poco più che ventenne e la grazia operava per gradi nel suo cuore giovane e buono; mentrè quando DIO, e la Vergine chiamarono Girolamo ad iniziare la sua santa missione, egli era uomo ricco di esperienza maturata nel dolore.

Dopo la sua definitiva conversione Francesco per breve periodo di tempo interpretando ingenuamente l'avviso del Crocifisso di San Damiano si dà a ricostruire le chiesette e le cappelle disseminate nella pianura circostante ad Assisi; poi passa alla ricostruzione dei templi vivi di DIO che sono le anime umane allora sconvolte dalla bufera della eresia e della guerra.

Girolamo dopo la conversione di Castelnovo si accinge prima a ricostruire l'anima sua per educarla alla missione cui Dio l'aveva chiamato.

Fondamento capitale di questa spirituale ricostruzione, si in Francesco che in Girolamo è l'amore, la dedizione completa a Madonna Povertà.

Francesco dinanzi al suo Vescovo si fa nudo per restituire al padre Bernardone fino l'ultimo vestimento d'indosso: Girolamo un bel giorno si spoglia dei suoi sontuosi abiti senatoriali e comparisce vestito da pitocco dinanzi alla cognata, ai nipoti trasecolati.

### J. due ideali

E la vita nuova incomincia.

Tra tutti i Santi del '500 San Girolamo è quello che più si avvicina a San Francesco nel multiforme complessa operosità tutta ispirata da quel duplice movente: pace e carità.

Gaetano Thiene promuove la restaurazione del regno di Dio sulla terra richiamando i ministri del regno al perfetto esercizio del culto ed effondendo nei cuori nuove fiamme di divino amore e di fede assoluta nella provvidenza divina; Ignazio di Loyola, creando una falange di saldi campioni della vera dottrina, indomati martellatori degli eretici; Filippo Neri col prestigio della sua casalinga facondia e più coll'esempio accessibile di una vita santa senza appartarsi dal mondo, conquistando a Dio innumerevole preda fra il sacerdozio fino allora scostumato, il laicato pericolante verso una indif-



### J. due Nomadi

Punto di partenza un ospedale per entrambi: Francesco da quello dei lebbrosi d'Assisi; Girolamo da quello degli incurabili di Venezia. Francesco inizia la sua missione di banditore del Vangelo di pace e di amore a Dio associandosi anime mature d'anni, ma ingenui di puerile semplicità come quel frate Egidio che non mancava di replicare ad ogni sermone del Santo:

«Ciò che vi ha detto, o miei amici, è la verità. Ascoltatelo bene e fate come egli vi dice».

Girolamo parte da Venezia circondato da orfani bambini, poveri paria della società ma preziosi gioielli agli occhi di Dio, e li fa suoi soci primari nell'evangelizzare il popolo e affida a quelle vergini labbra il compito di spezzare altrui il verbo dei sapienti, seguendo, forse inconsapevolmente, il monito divino: *Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem tuam*.

Girolamo come Francesco predica nelle piazze, nelle chiese, nei campi frammisto ai lavoratori della gleba; per rendere più accetta ed efficace la parola sua lavora con loro, come Francesco faceva ed esortava i suoi frati a fare.

Un Cardinale, il Caraffa, protegge e consiglia il Santo di Somasca, come un Cardinale, Ugolino, aveva seguito l'azione del Santo di Assisi, protettore non sempre concorde con il genuino spirito di lui.

A Gubbio, ad Assisi, altrove, Francesco si fa grande banditore di pace e al suo carissimo frate Leone non ha altro dono da lasciare come preziosa eredità che una piccola pergamena in cui insieme col *Tau* rossigno verga le dolci parole: *Dominus, benedicat te, Frater Leo et det tibi pacem*.

Girolamo per ridurre a pace due contendenti fratelli mastica il fango della strada sopportando in se stesso la pena dovuta ai due miserrabili per le loro blasfeme parole, e tutti i giorni pregavano così per suo invito i suoi orfanelli: «Preghiamo ancora la Madonna che si degni pregare il suo diletto Figliuolo per tutti quanti noi acciocchè si degni di concederci che abbiamo ad essere umili e mansueti di cuore, amare sua divina maestà sopra ogni cosa, il prossimo nostro come noi medesimi, che ci estirpi i vizi e che accreschi le virtù e ci dia la sua santa pace».

Francesco per amor di povertà nega ad un novizio di aver per sé perfino il breviario, e riprova e caccia lungi da sé, egli che era così dolce e masueto con tutti. Pietro di Stacia che aveva visto provveder di libri costosi la casa di studio da lui aperta a Bologna. Girolamo rifiuta perfino il denaro offertogli nell'estrema indigenza per sfamare i suoi poveri orfanelli, rimettendosi totalmente alla provvidenza di Dio che non lascia mai mancare ai veri bisognosi il necessario pane quotidiano.

### Le due morti

Nomade trasportato da uno in altro luogo dal vivo amore di Dio e del prossimo. Francesco aveva i suoi recessi di ritiro spirituale: a Poggio Bustone, a Fonte Colombo, a Monte Cassino, a Capua, a Roma, a...



più; poichè tutti sono soltanto copie di un unico modello, Gesù, e ognuno ha nella esplicazione della sua santità una nota assolutamente personale anche perseguendo una identica particolare finalità del complesso programma cristiano. Sono coincidenze quasi fortuite che si notano solo dopo e a provarle non ci hanno per nulla contribuito gli autori delle circostanze in cui esse si verificarono.

Così chi direbbe per esempio a prima giunta che nella vita del Poverello di Assisi e in quella di S. Girolamo Emiliani vi siano straordinari riferimenti che le rendono così vicine, benchè distanti di tre secoli?

Mi è capitato di pensarci su — scrive Padre Luigi Zambarelli in «Italia Francescana» solo dopo aver letto della particolare simpatia che San Girolamo ha avuto per i Cappuccini, così da essere persino ritenuto da alcuno quasi istitutore di essi nella città di Bergamo; ciò che invece s'ha da intendere dell'averli egli raccomandati caldamente a Mons. Lippomano suo amico e Vescovo allora di quella città.

La qual simpatia è confermata dal fatto che nelle orazioni da lui prescritte per le persone che dovevano essere più care ai suoi fratelli non sono dimenticati i Padri Cappuccini, che anzi essi vengono rammentati subito dopo il Cardinale di Chieti e il P. Gaetano da Thiene.

Così infatti leggiamo manoscritto e sotto evidente dettatura del Santo nel Codice 50 del Museo di Somasca: «Poi un Ave Maria per monsignor Cardinal da Chieti et per il padre Caetano et per tutta la sua religione, per li padri Cappuccini...».

E quindi mi son dimandato se per avventura questa particolare benevolenza di lui per i figli del Santo di Assisi non fosse uno speciale riflesso del culto che Girolamo nutriva nel cuore per il Cavaliere di Madonna Povertà, cui egli si era così prodigiosamente e in circostanze quasi simili consacrato. Certo, le storie non ci parlano di ciò; ma chi può penetrare nei misteriosi procedimenti interiori dei Santi, gelosamente occultati per intuito di umiltà?

Certe affinità di pensiero non si possono dedurre che dalle azioni conseguenti, e tuttavia è sempre un arguire, non un constatare positivamente.

Comunque sia, non posso senza dubbio affermare che Girolamo si sia proposto dalla sua conversione in poi di imitare il Poverello d'Assisi, nell'esplicare il suo programma, che come quello di San Francesco consisteva tutto in questi due grandi ideali: pace e carità; ma è lecito dichiarare che i due programmi si avvicinano nelle identità del proposito e nel parallelismo della pratica in azione.

### Le condizioni del '200 e del '500

A ciò contribuirono potentemente le identiche circostanze del tempo e della personale condizione.

Nel '200 come nel '500 la Chiesa e quindi la Cristianità era ugualmente travagliata. Là gli Albigesi religiosamente, gli Alemanni politicamente la infestavano, qua i Luterani e sempre gli Alemanni le minacciavano imminente rovina religiosa e politica.

il Sacco di Roma.

Tempi adunque ugualmente tristi e minacciosi per la Chiesa: e sentito e urgente il bisogno di straordinari operai che s'adoprassero a sostenerla e difenderla cooperando con la legittima autorità a una santa restaurazione.

Se per S. Girolamo non si rinnova la visione del Laterano barcollante, nulla di meno egli sente vivo in cuore l'impulso divino a operare per la santa difesa della Chiesa; e da tale impulso sono provocate tutte le sue azioni e per ciò pregherà egli e così farà pregare i suoi figli adottivi: «Dolce Padre nostro, Signor Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà, che ritorni la Cristianità a quello stato di santità, la quale fu nel tempo dei tuoi Apostoli».

E in questo spirito di difesa della Chiesa Francesco e Girolamo portarono purificato un ardore battagliero, rivolto però con santa contraddizione a far guerra alla guerra nel desiderio di una perfetta pace cristiana.

### Le due conversioni

E, il principio donde mossero fu quasi lo stesso. Francesco, figlio di un ricco mercante popolano, ma di nobildonna *totius honestatis amica*, passa la sua giovinezza primeggiando tra i suoi coetanei per spirito, per cultura, per mania, spendereccia; cresciuto in un'epoca di fiorente cavalleria e di fragor d'armi continuò non pensa nè sogna altro che divenire cavaliere, percorrere il mondo, sacrificare il suo sangue per grandi cause e tornare ad Assisi ricoperto di gloria immortale.

A Girolamo neppure facean difetto gli incitamenti battaglieri della leonina repubblica sempre in lotta per mantenere e crescere il suo marino dominio e quei ricordi famigliari dei suoi che avevano illustrata più la spada che la stola. Anche egli cresce col desiderio di primeggiare fra i compagni suoi, di acquistarsi gloria non fra gli studi silenziosi ma tra le armi fragorose. Se fosse vissuto nel '200 sarebbe stato certamente un cavaliere come lo sognava Francesco.

Nè mancarono le prove ad entrambi. A Ponte San Giovanni Francesco combatte (1202) contro i Perugini, è preso e tenuto un anno in prigione: di là comincia la sua conversione.

Dal 1495 al 1511 Girolamo ebbe tutto l'agio di sfogare tutto il suo bellicoso temperamento: forse fu al Taro e si coperse di gloria. Ma a Castelnuovo di Quero lo colpì la mano del Signore come Saulo sulla via di Damasco.

Mentre però la prigionia di Perugia fu per San Francesco il principio soltanto della conversione e ci vollero le successive rivelazioni di Spoleto, di San Damiano per darle compimento, quella di Castelnuovo di Quero fu risolutiva per Girolamo.



S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani

(Quadro del Gagliardi)

ferenza prossima alla incredulità e la plebe serva e corrotta; Antonio Zaccaria, richiamando fedeli al culto della Passione di Cristo e alla venerazione del suo augustissimo Sacramento (degnata risposta alle bestemmie dell'aspostata Wurtenburgese) e promovendo la restaurazione delle anime giovanili coll'insegnamento e colla pietà; Giuseppe Calasanzio, opponendo all'errore d'oltre alpe nuove generazioni che crescevano all'ombra della religione nelle sue scuole pie, reclutando centinaia di giovani cuori fra il popolo che Satana cercava di sommuovere contro la Chiesa.

Tutti laboriosi, eroici operai nella vigna del Signore, mossi da un unico infaticabile amore per Dio e per le anime da riconquistare a Gesù Cristo.

Ma ognuno secondo un particolare intendimento che ne specifica l'azione e ce li offre applicati in un lato caratteristico del vasto e complesso programma cristiano.

Fra tutti Girolamo non limita, come anche Francesco, il suo apostolato di carità, ma come dice il Parini

... tutti con affetto uguale  
sa gli uomini abbracciar quell'anima immensa  
e fa suo cittadino ogni mortale.

di cuore, amare sua divina maestà sopra ogni cosa, il prossimo nostro come noi medesimi, che ci estirpi i vizi e che accresca le virtù e ci dia la sua santa pace».

Francesco per amor di povertà nega ad un novizio di aver per sé perfino il breviario, e riprova e caccia lungi da sé, egli che era così dolce e masueto con tutti. Pietro di Stacia che aveva visto provveder di libri costosi la casa di studio da lui aperta a Bologna, Girolamo rifiuta perfino il denaro offertogli nell'estrema indigenza per sfamare i suoi poveri orfanelli, rimettendosi totalmente alla provvidenza di Dio che non lascia mai mancare ai veri bisognosi il necessario pane quotidiano.

### Le due morti

Nomade trasportato da uno in altro luogo dal vivo amore di Dio e del prossimo, Francesco aveva i suoi recessi di ritiro spirituale: a Poggio Bustone, a Fonte Colombo, a Monte Casale, alle Carceri, alle Celle, all'Alvernia; quivi il suo cuore si beava tutto nella celeste contemplazione e poi «tutto serafico in ardore» scendeva tra gli uomini a portarvi la pace.

Nel ritiro della Valletta — grotta costruita sasso per sasso colle proprie mani — Girolamo affinava lo spirito suo nella orazione, nella mortificazione, nella veglia, nel digiuno, nella penitenza; e dalla Valletta scendeva per la valle banditore di «pace e carità» fra gli uomini.

Se la poesia non ha mancato di rievocare colla suggestiva potenza del verso la fantastica visione di cinquemila frati sedenti all'aperto su stuoie con Francesco al primo Capitolo generale della Porziuncola, non meno degno mi pare di nostra ispirazione il ricordo del primo Capitolo tenuto da Girolamo così come ce lo racconta il De Rossi: a Merone, sul far della sera, in una solitudine campestre, poco distante dall'abitato, non avendo altra luce che il chiarore della luna, assisi sulla semplice paglia.

Quante coincidenze!

Le quali culminano nella morte preziosissima e santissima d'entrambi.

Tanto era assoluto l'amore di Francesco per la povertà che morendo: «... al suo corpo non volle altra bara».

E Girolamo, il gentiluomo veneziano, fattosi povero per amore di Cristo e degli orfani, suoi spirò la santa sua anima sul letto non suo, prestatogli per carità, in una misera stanzuccia, in cui altra suppellettile non v'era, altro ornamento che una rossa croce da lui stesso disegnata sul muro!

Le anime dei due Santi, ancorchè l'una più dell'altra grandeggi per dono di grazia, per vastità di azioni, tutte ugualmente scintillano d'una luce fulgente che brilla agli occhi nostri estasiati come un fuoco ardente che brucia, non strugge, ma accresce vita donando splendore.

P. G. LANDINI C. R. S.



## I Padri Somaschi e il Collegio "Sgariglia"



Facciata del Collegio Sgariglia

Poichè per l'accresciuto numero degli alunni, che popolano e allietano le nostre regie scuole medie, si faceva più pressante il bisogno di un Collegio nella nostra città, l'Amministrazione comunale dovette eseguire la pia volontà del defunto testatore, Sig. *Giulio Sgariglia*, che lasciava al municipio il suo vistoso patrimonio per l'erezione di un Collegio.

E il Collegio sorse nella magnificenza del fabbricato, costruito a nuovo, dove un giorno sorgerà l'antico convento dei Domenicani, con larghezza di vedute e con i criteri più moderni dell'igiene, circondato da orti e giardini circostanti, e forma tuttora un piacevole soggiorno per i giovani che accoglie numerosi dalla città e di fuori.

Fin dal 1928 l'Amministrazione comunale ne affidò la direzione ai benemeriti figli di S. Girolamo Emiliani. E fu questo un solenne riconoscimento delle Autorità locali circa l'efficace bontà educativa dell'Ordine Somasco, che tante benemerenze si era anche acquistate, per oltre un sessantennio, nel Collegio Vitale-Rosi della vicina Spello, per l'opera luminosa e sapiente spiegata da quei Padri nel vasto e delicato campo dell'educazione cristiana e civile della gioventù studiosa.

Sin dal giorno della sua fondazione questo Istituto cittadino ha sempre fiorito e fiorisce tuttora ed è uno dei più apprezzati istituti pubblici di educazione dell'Umbria, sia per la serietà dell'indirizzo religioso e civile, con cui i giovani vengono educati, sia per l'assidua e paterna diligenza con la quale vengono custoditi ed assistiti nei loro studi.

nifestazioni religiose, patriottiche e civili che si celebrano con serietà e decoro nell'interno dell'Istituto.

E tutti ammirano il grande sviluppo del nostro Collegio, sorto in pochi anni, il grande bene che nel silenzio e nel continuo ed aspro lavoro di formazione morale e patriottica, operano i degni figli di S. Girolamo Emiliani, i benemeriti Padri Somaschi. Tutti riportano le più grate impressioni, il ricordo gradito del grande profitto che i giovani hanno sempre con a base un programma austero e preciso, sintetizzato in un ammonimento fatto stampare sul frontale della galleria superiore:

*In fide et labore  
Ad meliora cotidie*

Più che la nostra parola, valorizza il bene e il retto funzionamento dell'Istituto, la parola autorevole di S. E. Mons. Vescovo diocesano, che riportiamo dal Giornalino del Collegio «L'Alba».

«Nel Collegio «Sgariglia», dice l'illustre Pastore, basta entrarci per accorgersi subito che è un Collegio che va bene.

*Bene* per l'educazione religiosa. Bisogna vederli in Chiesa quei figliuoli essentirli pregare. Pare un Seminario. Ma senza perder nulla di quella scioltezza semplice e gaia che è proprio dei buoni giovani di famiglia.

*Bene* per l'educazione civile. Sono la compitezza in persona tanto in casa che fuori, ma senza affettazione nè studio di voler parere. La disciplina non pesa loro punto. Se la incarnano con l'ambiente. Sono piccoli uomini fatti bene.

*Bene* per l'istruzione. Lo dicono le buone relazioni degli'insegnanti, le buone pagelle scolastiche e gli esami annuali che fatte le indispensabili ecce-

## L'Orfanotrofio Maschile di Foligno

Fu istituito un secolo fa dall'Arciprete Don Simeone Fongoli che ne radunò i mezzi con infiniti stenti e che volle si chiamasse, come quello di Roma, Orfanotrofio di S. Michele, ponendolo sotto il patrocinio del Santo Arcangelo. La primitiva sede dell'Istituto fu nel molino Bartocci, oggi appartenente alla Congregazione di Carità, dietro la Chiesa del SS. Salvatore. Quando con una convenzione stipulata con l'autorità ecclesiastica, l'Orfanotrofio passò nell'antico Monastero di S. Elisabetta, anche la Chiesa fu affidata all'Orfanotrofio, perchè assumesse l'onere di officiarla. Essa era bella, ricca, decorata da un bellissimo quadro di S. Michele, opera del pittore folignate E. Bartolomei; ma una ventata anticlericale fece temere che la Chiesa pericolasse, onde essa fu chiusa per misura di sicurezza pubblica, ed il culto ne fu sospeso.

L'Istituto fu trasferito nella sede attuale, in via Vignola, e per vivo interessamento del Vescovo diocesano Mons. Stefano Corbini, e del Vicario della Diocesi Mons. D. Domenico Della Vedova, ora Vescovo di Tivoli, venne offerto dal Presidente della Congregazione di Carità Avv. Antonio Sorbi, la Direzione all'Ordine dei Somaschi, che nel Definitivo generale del 1924 deliberavano di accettarla per un anno, a titolo di prova. Ne fu primo Rettore il P. Alfredo Pusino, il quale ne curò con amore e con ardore il buon andamento didattico e professionale, collaborando con il Presidente Comm. Giovacchino Tomasselli a cui si deve il merito di aver dato all'Istituto un impulso nuovo, inteso ad uniformarlo vieppiù alle esigenze moderne, per raggiungere gli scopi che i Benefattori si erano prefissi. I superiori, considerati gli ottimi risultati ottenuti nel primo anno di esperimento, convennero nell'accettare in forma definitiva la Direzione dell'Orfanotrofio.

Con le officine interne, tra le quali modernamente attrezzata l'officina tipografica, fiorisce la scuola serale di disegno, creata e guidata dal Cav. Eugenio Diano, che è apprezzatissima e prepara dei piccoli ma valenti artefici i quali fanno onore all'Istituto.

E' legittimo titolo di benemerenza del Rev. P. Serafino Tamburini, Provinciale del tempo della Provincia Romana l'aver compreso l'importanza di quest'Orfanotrofio e di averlo elencato nel numero delle case dell'Ordine Somasco, superando, con saggezza di ponderazione, varie difficoltà che parevano ardue ed insormontabili, giacchè pur di modeste proporzioni, è completo per l'educazione ed istruzione che dà ai giovinetti ricoverati, e ricorda più da vicino il tipo degli orfanotrofi voluti e fondati dall'Emiliani.

Attualmente l'Istituto affidato allo zelo del P. R. Martinelli è oggetto di premurose e vigili attenzioni da parte del Presidente della Congregazione di Carità Cav. Pietro Clarici e del Segretario Dott. Francesco Rossiello, è

buoni, di quelli specialmente cui la Provvidenza fu più larga e più benefica. La nostra città ha tradizioni insigni nel campo delle previdenze ed è stata sempre sensibile e pronta a sovvenire e a lenire ogni forma di sventura. Orbene, incrementare la vita di questo nostro orfanotrofio, sgorgato da un'ardente anima sacerdotale, sostenerlo, aiutarlo, favorirne lo sviluppo, è espressione non soltanto di cristiana carità, ma opera fervidamente umana ed essenzialmente cittadina.

### Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli - Sezione Uomini.

Mercoledì 3 marzo alle ore 18 precise nella sala parrocchiale di S. Feliciano avrà luogo l'adunanza dei soci per lo svolgimento del seguente

#### ORDINE DEL GIORNO

1. - Relazione finanziaria dell'anno 1936.
2. - Esame delle domande di sussidio.

I soci sono pregati intervenire numerosi. Chi non può mandare la propria offerta.

G. CALVAGNI - Segretario

### Trigesimo.

Lunedì prossimo, 1 marzo, nella Chiesa parrocchiale di S. M. Infraportas, verrà celebrato l'Ufficio di trigesimo in suffragio del compianto

#### Comm. AUGUSTO DESIDERI

Dalle ore 8 alle 9,30 messe lette, alle ore 10 Messa Solenne di Requiem.

Lunedì 1° marzo ricorre il trigesimo della morte della indimenticabile Signora

#### TERESA FEI in PROCELLI

La famiglia con immutato dolore la ricorda a quanti la conobbero ed amarono. — L'ufficio funebre in suffragio di quell'anima eletta avrà luogo lunedì alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale di S. Francesco.

Can. BENIAMINO Prof. FORTE Direttore responsabile  
Stab. Tipografico G. Campi - Foligno

## Monte dei Paschi di Siena

istituto di credito  
di diritto pubblico  
sede e direzione  
generale in Siena

Anno di Fondazione 1625

FILIALI in TOSCANA - UMBRIA - LAZIO

Succursale in FOLIGNO

Via Garibaldi - Telefono 30



Fin dal 1928 l'Amministrazione comunale ne affidò la direzione ai benemeriti figli di S. Girolamo Emiliani. E fu questo un solenne riconoscimento delle Autorità locali circa l'efficace bontà educativa dell'Ordine Somasco, che tante benemerenze si era anche acquistate, per oltre un sessantennio, nel Collegio Vitale-Rosi della vicina Spello, per l'opera luminosa e sapiente spiegata da quei Padri nel vasto e delicato campo dell'educazione cristiana e civile della gioventù studiosa.

Sin dal giorno della sua fondazione questo Istituto cittadino ha sempre fiorito e fiorisce tuttora ed è uno dei più apprezzati istituti pubblici di educazione dell'Umbria, sia per la serietà dell'indirizzo religioso e civile, con cui i giovani vengono educati, sia per l'assidua e paterna diligenza con la quale vengono custoditi ed assistiti nei loro studi.



Copia del Quadro del Mariani nella Cappellina int. del Collegio Sgariglio

Un largo consenso di stima esso gode in città e fuori: prova lampante è l'affetto degli antichi alunni, i quali amano ricordare il tempo trascorso nel Collegio e spesso vi affidano i loro figli: la mirabile fusione di cuori e di intendimenti fra le autorità scolastiche, religiose, politiche e civili e quelle primavere della vita; i meriti elogi della prima autorità scolastica della provincia; il lusinghiero esito degli esami nelle scuole ginnasiali, liceali, commerciali, magistrali, industriali; la premiazione annuale degli alunni che si distinguono nello studio e nella condotta; la larga e viva partecipazione della cittadinanza a tutte le ma-

Più che la nostra parola, valorizza il bene e il retto funzionamento dell'Istituto, la parola autorevole di S. E. Mons. Vescovo diocesano, che riportiamo dal Giornalino del Collegio «L'Alba».

«Nel Collegio «Sgariglio», dice l'illustre Pastore, basta entrarci per accorgersi subito che è un Collegio che va bene.

*Bene per l'educazione religiosa.* Bisogna vederli in Chiesa quei figliuoli e sentirli pregare. Pare un Seminario. Ma senza perder nulla di quella scioltezza semplice e gaia che è proprio dei buoni giovani di famiglia.

*Bene per l'educazione civile.* Sono la completezza in persona tanto in casa che fuori, ma senza affettazione né studio di voler parere. La disciplina non pesa loro punto. Se la incarnano con l'ambiente. Sono piccoli uomini fatti bene.

*Bene per l'istruzione.* Lo dicono le buone relazioni degli'insegnanti, le buone pagelle scolastiche e gli esami annuali che, fatte le indispensabili eccezioni, sono un'affermazione della bravura di quei buoni ragazzi, di non pochi dei quali sta il nome esposto nella sala d'aspetto.

*Bene per lo spirito patriottico* onde è animata tutta quella fresca giovinezza sempre vibrante di entusiasmo quando si presenta l'occasione di ricordare le glorie della Patria.

Naturalmente se il Collegio va bene così e in così pochi anni si è affermato, si deve principalmente al cuore e all'anima degli educatori Somaschi che lo dirigono, nati fatti per creare i ragazzi buoni e bravi».

Possa questo Collegio fiorire sempre come aulente aiuola di giovani e di novelle speranze che abbiano la coscienza della schietta bellezza dei loro anni; che abbiano la loro mente dedicata al sapere e al retto operare; che siano ispirati, in questa nobile palestra, da quella santa emulazione, che è stimolo efficace per il loro profitto attuale e per le glorie future della Patria nostra.

E tra questo verde e fiorito sbocciare dell'esistenza, tra i fremiti primaverili di vite novelle che si succedono, possano i Padri Somaschi con a capo il P. Rettore Cav. Cerbara, sotto gli auspici del loro Grande Fondatore, S. Girolamo Emiliani, di cui celebrano il IV centenario della gloriosa morte, raccogliere a piene mani i frutti delle loro

fatiche e delle cure amorevoli che prodigano a vantaggio e bene della gioventù studiosa.

**Gabinetto di cura per Malattie d'ORECCHIO, NASO e GOLA**

**Dott. Raffaele Ciccarelli**  
SPECIALISTA

**Orario: dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 17 tutti i giorni salvo il mattino del Giovedì e la Domenica.**

**FOLIGNO VIA PRINCIPE AMEDEO, 12 p. p. Telefono 3-50**

namamente attrezzata l'officina tipografica, fiorisce la scuola serale di disegno, creata e guidata dal Cav. Eugenio Diano, che è apprezzatissima e prepara dei piccoli ma valenti artefici i quali fanno onore all'Istituto.

E' legittimo titolo di benemerenza del Rev. P. Serafino Tamburini, Provinciale del tempo della Provincia Romana l'aver compreso l'importanza di quest'Orfanotrofio e di averlo elencato nel numero delle case dell'Ordine Somasco, superando, con saggezza di ponderazione, varie difficoltà che parevano ardue ed insormontabili, giacché pur di modeste proporzioni, è completo per l'educazione ed istruzione che dà ai giovinetti ricoverati, e ricorda più da vicino il tipo degli orfanotrofi voluti e fondati dall'Emiliani.

Attualmente l'Istituto affidato allo zelo del P. R. Martinelli è oggetto di premurose e vigili attenzioni da parte del Presidente della Congregazione di Carità Cav. Pietro Clarici e del Segretario Dott. Francesco Rossiello, è oggetto, altresì, della particolare simpatia del nostro Podestà, di tutte le autorità e di pie dame e di enti locali; ed è caro al cuore della cittadinanza. Ma occorre che attorno ad esso si spieghi la concretezza dei consensi di tutti i

Parrocchiale di S. Francesco.

Can. BENIAMINO Prof. FORTE *Direttore responsabile*  
Stab. Tipografico G. Campi - Foligno

## Monte dei Paschi di Siena

**istituto di credito di diritto pubblico sede e direzione generale in Siena**

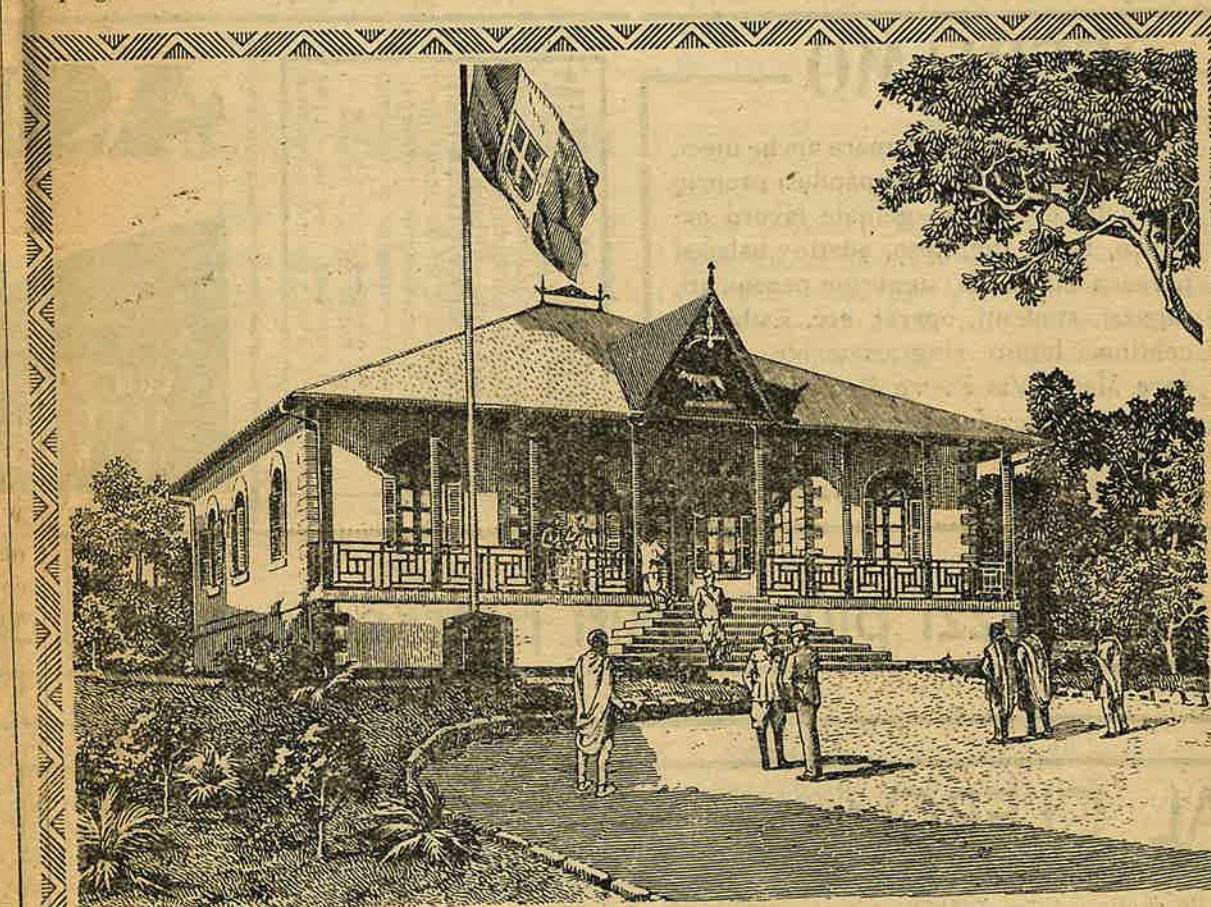
Anno di Fondazione 1625

**FILIALI in TOSCANA - UMBRIA - LAZIO**

**Succursale in FOLIGNO**

Via Garibaldi - Telefono 30

**tutte le operazioni di banca**  
**Esercizio del Credito Fondiario**



**ADDIS ABEBA**

**FILIALE DEL BANCO DI ROMA**



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 124

---

---

---

---

---

S. Girolamo Emiliani

S. G. 124

Caro. Pacelli' Ingegnere: S. Ger. Em. eroe di virtù  
campione di carità verso dei poveri



# San Girolamo Emiliani eroe di virtù campione di carità servo dei poveri

## celebrato dall'E.mo Cardinale Eugenio Pacelli a chiusura delle solennità centenarie

Nei nostri resoconti di cronaca abbiamo già dato notizia del discorso tenuto da Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Eugenio Pacelli, nella Venerabile Chiesa di S. Maria in Aquiro, a chiusura del IV centenario del beato transito di S. Girolamo Emiliani. Riportiamo oggi integralmente la mirabile rievocazione della luminosa figura, della vita, delle virtù, e degli insegnamenti del grande apostolo della carità.

*Flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Jesu Christi, ex quo omnis paternitas in coelis et in terra nominatur (Eph. 3, 14).*

Sublime spettacolo, cristiani uditori, è quello che l'Apostolo delle genti, Paolo, scrivendo agli Efesini, ci presenta di sé stesso, con le ginocchia chine nell'adorazione del Padre di Gesù Cristo Signor nostro, invocato quale fonte di ogni paternità che si nomina in cielo e sulla terra. In questa immensa luce l'occhio contemplativo di lui, già rapito fino al terzo cielo a vedere cose che non sa né può ridire chi discende di lassù, mirò i lampi dell'impenetrabile paternità divina generare eguale a sé l'infinito raggio del Figlio in quell'amore, che spande fuori di sé i raggi e i bagliori di universale paterna bontà sopra gli angeli, sopra Adamo e i suoi figli, sopra il prediletto patriarca Abramo; e, vestendo della natura umana il Verbo stesso di Dio, lo costituisce Adamo novello, padre, non dei secoli della colpa, ma del secolo, che s'infutura nell'eternità. Di questa paternità di Cristo, mistero dell'apostolato di rigenerazione spirituale dell'umanità, Paolo medesimo sentì in sé l'impronta e l'amore, quando ai fedeli da lui generati in Cristo, parlava da padre, e chiamava figli suoi un Timoteo, un Onesimo, servo fuggitivo di Filemone, e figli carissimi i Corinti, i quali, anche se avessero avuto diecimila precettori, mai non avrebbero avuto molti padri come lui, ardente di un affetto, come testimoniava ai Galati e ai Tessalonicesi, pari a quello, più che di padre, di madre tenerissima, che una seconda volta mette al mondo i suoi figli e li nutrice e riscalda.

Dalla creazione e dalla redenzione, dal sangue e dall'adozione, dalla natura e dalla grazia, dalla protezione e dal beneficio, dall'autorità e dall'affetto si origina una paternità multiforme, la quale, risalendo al Padre che sta nei cieli, ne prende e stampa quaggiù l'immagine e il sigillo, e ci affratella in Cristo con la grazia che perfeziona la natura. Cristo stesso, pastore e vescovo delle anime nostre, è insieme un padre che non ci lascia orfani, ma ci affida come figli a un vicario della sua autorità e del suo amore, e padre comune dei credenti in lui, quanti vivono sulla terra, sparsi per ogni lido, ma di un sol cuore in lui.

Un padre degli orfani, Girolamo Emiliani, che nel suo cuore ha meditato i tesori della sapienza e della scienza nascosti nel Figlio di Dio, noi oggi, devoti ascoltatori, esaltiamo in questo tempio, fra

figiare un angelo di Castiglione o dell'Isola del Gran Sasso, ovvero un luminare d'Ippona o un infiammato infermiere di Granata?

### Un'alba serena

La pia sollecitudine materna aveva per tempo radicati nel giovanetto Girolamo i semi della pietà cristiana, i sommi principi della fede e della devozione, la frequenza ai sacri riti, la preghiera e l'invocazione della Madre celeste e le norme della virtù e della vittoria di se stesso, le quali, anche nei travimenti dal retto sentiero, sono fieri baleni che rischiarano la buia notte della colpa e stringono il cuore. Fortunato Girolamo, che sulle ginocchia della madre aveva dal labbro suo imparato la prima scienza di Dio e della virtù, quella scienza che non gonfia, ma è spirito che vivifica! A questa scienza che sarà il tesoro di quasi tutta la sua sapienza di apostolo degli orfanelli e dei miseri, egli tornerà dalle vie del figliuol prodigo; di questa scienza, umile ed alta più che i volumi degli scrutatori degli abissi e dei cieli, egli si farà maestro per le città e per le campagne, nei tuguri e negli ospedali, in mezzo ai fanciulli e al giaciglio degli appestati.

Intanto, giovane, conscio a se stesso di aver sortito dalla natura un animo vigoroso, che farà Girolamo di quell'ansia impetuosa, accesa nelle vene dall'ebbrezza delle speranze, sogni dorati della gioventù, balda nei suoi sforzi, nuda di esperienza e di ripulse, scarsa di monti del passato e precipitosa verso l'avvenire? Fin dove e fino a qual segno la mano di Dio che lo regge allenterà le redini a questo destriero, simile a quello di Giobbe, che raspa la terra con la zampa, si slancia con audacia, disprezza la paura, lo scintillare della lancia e dello scudo, spumante e fremendo divora la terra, al suono della tromba nitrisce, e sente da lungi l'odore della battaglia, le esortazioni dei capi e le grida delle milizie? (Job, 39, 19-25).

### Nel turbine del mondo

Quale spettacolo vediamo noi intorno a questo giovane! Quale fermento di spiriti e rumore crescente di armi si aggira sul cielo di Venezia e dell'Italia, fra l'uno e l'altro secolo del rinascimento! E' il turbine di conquiste e di guerre, di ipocrisie e di tradimenti, di amicizie e di contrasti, di leghe fatte, disfatte e rifatte, di combattimenti e battaglie che danno e tolgono i regni, i ducati, le città e le corone, che fanno prigionieri duchi e re e principi della Chiesa, che prostrano nel sangue gran capitani e marescialli e nelle carceri i signori della terra. E' un turbine, foriero di altri non meno rovinosi, che scoppia da ogni valico delle mal vietate Alpi al golfo di Napoli e alle lagune di Venezia, e seco trascina e confonde nomi illustri e nomi scherniti, nomi sciagurati e nomi venerandi, che ogni storia ha segnati nelle pagi-

ne di Carlo VIII e Luigi XII, di Lodovico il Moro e Massimiliano I, di Venezia e Giulio II.

A questo fermento e incendio di guerra quale non dov'essere il cuore di Girolamo? Era — è facile pensarlo — il nobile cuore di un giovane, cui esalta l'amore di patria, accendono le risognate imprese dei paladini antichi, trascina il sonante pasto dei guerrieri e il luccicare dell'armi, e divvita il canto bellicoso degli amici e dei compagni.

Io non vitupererò le armi e i campi, dove il consiglio divino distribuisce la vittoria e dove anche la spada di un Luigi di Francia e di una Giovanna d'Arco non diminuiscono né offuscano la santità; ma so che il più sapiente dei re, figlio di un padre, vincitore di molte battaglie, ha senziato che « vale più il paziente che il prode, e chi è padrone dell'animo suo che l'espugnatore di città »: *Melior est pater viri forti et qui dominatur animo su expugnatore urbium* (Prov. 16, 32).

Ed in al campo, nell'apprendere il mestiere del soldato, che s'impadronirono Girolamo e presero a signoreggiarlo l'adacia, la temerità, la fierezza, l'ira, la stinatezza, lo sdegno di ogni riprensione, il mal esempio che trasvia nel precipizio nella rovina. Che gli giovarono il suo ingegno, il suo coraggio, gli ammonimenti della madre e dei fratelli? Che gli gioiò l'orgoglio contro gli incentivi dell'ardore giovanile e delle mendaci amicizie? Que frutto ne trasse se non l'onta della colpa innanzi a Dio, le lacrime della pietosa sinitrice, che era per lasciar lui nel dolore e nel turbamento?

Ma la mano di Dio era sopra Girolamo. Il generoso vigore della natura, il desiderio vivace di progredire negli onori, accessibili non tanto alla nobiltà del sangue quanto al merito della virtù e all'integrità dei costumi, gli aprirono la mente a conoscere i profondi abissi del suo cuore, le illusioni dei piaceri e delle amicizie, a sentire e gustare il profumo del bene che lo richiamava sul sentiero dell'amore e dell'onore di Dio. Così l'orgoglio si tramutava in umiltà; l'ira in mansuetudine e pazienza; l'urto delle passioni in vittoria. Le virtù, ammirate dal mondo e che seducevano noi stessi e alimentano la colpa, purificate e rivolte alla pietà cristiana e all'alto fine della rigenerazione dello spirito, finiranno con l'avviarsi dal mondano culto dei civili onori verso una più degna nobiltà morale. Dalla cecità alla luce, da mille e mille le vostre vie, o Signore, e il misero ingegno e affetto umano tende a voi, anche negli errabondi avvolgimenti della sua ambizione! Ma quale colpo non preparavate voi a correzione dell'orgoglio e dei travimenti di Girolamo! Voi, padre amoroso e vigile, con l'occhio di quella paternità che segue da lungi il figliuol prodigo anche per i torti sentieri di colpevoli lusinghe e per la ghiandosa ombra della fame, voi avete detto che segno del vostro amore è la riprensione e il castigo di quelli che amate: *Ego quos amo, arguo, et castigo* (Apoc. 3, 19).



GIANDOMENICO TIEPOLO — San Girolamo Emiliani Padre degli orfani

(Venezia, Museo Correr)

(Foto Giacomelli, Venezia)

che nell'ora della pace, inchinati innanzi agli altari, intenti alla famiglia, solerti nei governi civili, vigili nei consigli dello Stato, irreprensibili nel maneggio delle cose private e pubbliche, nelle calamità e nei contagi pronti al sacrificio, nel diffondere il bene schivi di onori e di interesse.

### L'eroismo più eccelso

Non vi meravigliate pertanto se vedete il nostro pio gentiluomo concentrarsi in sé medesimo nei sublimi affanni del suo ritorno a Dio per ascoltarne le parole di vita eterna e iniziare quel tirocinio di bontà e di sollecitudine per sé e per gli altri, che sarà tutta la sua vita quaggiù. Devoto alla patria, tornerà a reggere Castelnuovo, campo del suo valore, della sua prigionia e della gran protezione di Maria, sua Liberatrice, non con ardore di guerriero, ma con

nistri di Dio, i giudici illuminati della propria coscienza, i consiglieri dei suoi passi nel bene; vedrà in loro i sacerdoti dell'Altissimo; ma Girolamo, nell'umiltà del suo sapere e della troppo avanzata età, non aspirerà alla dignità sacerdotale, non sarà sacerdote, pago d'imitare le virtù dei sacerdoti, di averne il cuore e la fiamma apostolica. La sua paternità spirituale non procederà né scenderà dall'altare, ma uscirà dalla dolcezza e mitezza del suo amore verso i miseri; non sarà maestro dai pergami, ma in terra piana. Servo degli umili e abbandonati, il suo sacerdozio sarà il ministero dell'umiltà e della carità, che dalla famiglia trabocca nel mondo, per le vie e per le campagne. Sommesso e riverente ai consacrati ministri della Chiesa e agli Angeli delle diocesi, si prostrerà al loro sacro tribunale, con quanti adunerà e ricondurrà a Dio, come figlio spirituale ai piedi del Padre del Signor nostro Gesù Cristo, da

stendeva anche la mano a chiedere elemosina, perchè non era mai che permettesse ai fanciulli di uscire ad accattarsi il vitto, ma, aiutato da esperti maestri d'arte e mestieri, li veniva istruendo secondo l'età a guadagnarselo con le proprie mani, a contribuire col loro tenue guadagno alla mensa comune, a fuggire l'ozio, veleno del corpo e dello spirito, guanciaie d'iniquità. Onde soleva ripetere con San Paolo: Chi non vuol lavorare, non mangi. Sotto la paternità guida di lui e dei suoi ministri e collaboratori devoti il lavoro diveniva scuola e insegnamento di educazione a domare il proprio carattere e addestrarsi a virtù cristiane.

Sì; il miglior pane che egli largisse ai suoi cari giovanetti era il pane della dottrina cristiana, piccolo codice di divina sapienza e di vita eterna; era la quotidiana assistenza alla santa Messa nella chiesa più vicina con la frequenza ai sacramenti;



transito di lui all'eterno gaudio del Signore. In fondo all'anima di Girolamo Dio aveva seminato l'ardore segreto di una celeste paternità spirituale, scrivendovi la parola, con cui il profeta aveva designato Dio stesso: Tu sarai il sostegno dell'orfano: *Orphano tu eris adiutor* (Psal. 10, 14). E' questo uno dei grandi miracoli della multiforme grazia divina, che un patrizio veneto, vinto in un castello e fatto prigioniero, sia tramutato in eroe della virtù; che la guerra, la fame e la peste ne facciano un campione della carità; che l'amore e l'opera sua per i miseri e gli infelici aduni intorno a lui numerosa schiera di ministri, cooperatori e compagni che lo riconoscono ed amano come guida e padre della Compagnia religiosa dei Servi dei Poveri. La rovina di un castello, una sventura domestica, i mali delle città e delle campagne, il colle e la valle di Somasca contribuiscono a fare di Girolamo Emiliani il padre degli orfani, il soccorritore degli infelici, il santo capitano di una nuova legione religiosa. Voi lo vedrete dai tenui principii avanzarsi ardito alla perfezione di quella carità, che di un maestro e benefattore fa un padre, e dei poveri e dei derelitti e degli amici fa altrettanti figliuoli e seguaci. Perché nella carità si assomma tutta la grandezza cristiana; perchè la carità tiene dalla grazia le chiavi del cielo; perchè la carità è la bilancia dei meriti e misura le altezze dei seggi celesti; perchè, mentre la fede si eclissa nell'aperta visione di Dio e la speranza muore nell'abbraccio della beatitudine, la carità ascende imperturbata e si eterna indefettibile nel bacio divino.

Possa la mia debole parola alla vostra pietà e divozione, o cristiani ascoltatori, additare nella carità incomparabile di Girolamo Emiliani la santa sua paternità spirituale, contemplando e ammirando in lui il generosissimo eroe dell'amore verso il prossimo, che nella famiglia, nella società, fra i religiosi compagni ritrae e manifesta in sé e nell'opera sua un'alta immagine del Padre del Signor nostro Gesù Cristo, fonte di ogni paternità che si nomina in cielo ed in terra: *Flecto genua mea ad Patrem Domini Nostri Jesu Christi, ex quo omnis paternitas in caelis et terra nominatur.*

## I.

La formazione dei santi è un segreto dell'arte divina, onnipotente nel suo lavoro, meravigliosa nel compimento del suo disegno, non scrutabile nelle sue vie, se non — e pur solo in parte — ad opera compiuta. Girolamo, designato dalla mano di Dio quale futuro padre degli orfanelli, esce di nobilissima famiglia, altera delle glorie degli Emiliani e dei Morosini, sulle rive della potente e fastosa Venezia, nel cadere del secolo decimoquinto, fra il cozzo di ardimenti politici e gli splendori di un'arte rinata dalle culle di Atene e di Roma, più vaga, più ammirata e più invidiata dall'età future. Le memorie e gli esempi aviti, la dignità del grado familiare, gli allettamenti della potenza e della grandezza della patria invitano e spronano anche lui, al pari dei suoi tre fratelli maggiori, ormai privi di padre, allo studio delle lettere e all'acquisto di quelle dottrine, che, come sono decoro dell'ingegno, così lo illuminano e lo addestrano al servizio dello Stato nei pubblici uffici. Ma la scienza dei santi ha altre scuole e altri maestri; e spesso scuola di Dio, sommo Maestro, è la scuola dell'umiliazione e della sventura, dove il rimorso rischiara il caliginoso baratro della coscienza e il dolore avvia e solleva lo spirito ai floridi sentieri della speranza. Non vedete voi il gran magistero dell'arte divina, la quale, non meno dal candido alabastro dell'innocenza che dal marmo macchiato della penitenza, sa con la grazia del suo scalpello ef-

aveva udito rumoreggiare la guerra oltre i confini della patria con la calata dalle Alpi del nuovo re di Francia, Luigi XII, con la sconfitta e la prigionia di Ludovico il Moro e la lotta in Napoli tra Francesi e Spagnoli; stava per sentire anche sopra di sé la forte destra di Dio che con la lega di Cambrai si era aggravata su Venezia, ambiziosa dell'impero d'Italia e occupatrice già di porti e città dello Stato della Chiesa, reclamati dal gran Pontefice Giulio II. La Regina delle lagune erasi umiliata alla loro restituzione; erano stati vinti i Veneziani in tre diversi campi; dai Francesi ad Agnadello sull'Adda; dai Pontifici in Romagna; dagli Spagnoli a Trani presso Bari.

Ma la guerra non era cessata, alle frontiere delle Alpi, sulle sponde del fiume Piave. Occupato il Friuli dall'imperatore Massimiliano con centomila uomini, Giacomo de Chabannes de la Palice, maresciallo di Francia, era giunto sopra Treviso e intendeva espugnare Castelnuovo di Quero sul Piave. Là era stato dalla Repubblica posto con trecento fanti provveditore e capitano il nostro vivace e valoroso Girolamo; là era il ricordo di Luca suo fratello maggiore, che, un anno prima gravemente ferito nella difesa del vicino castello della Scala, cui presiedeva, fatto prigioniero e poi liberato, ormai traeva inferma la vita in Venezia coi suoi figliuolletti, futuri orfani riservati all'affetto e alla scuola di Girolamo nella casa paterna; là era il campo estremo del suo valore, della sua prudenza; di quelle doti che non rendono migliore il cuore dell'uomo, campo di quella gloria ch'è fiato di vento e fugge infine anche i sepolcri. Là lo attendeva la misericordia e il paterno perdono di quel «Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola».

Io non narrerò con qual animo imperturbato Girolamo vedesse comparire alla vigilia della festa di S. Agostino nel 1511 di contro alla fortezza di Castelnuovo l'esercito imperiale e francese; come fieramente rispondesse al gran Maresciallo che gli intimava la resa; come ne ributtasse il primo assalto; come rincorresse i suoi, sbanditi per la vile fuga del comandante della fortezza; come, risoluto di morire con le armi in pugno anziché cedere, resistesse da leone contro l'ultimo e più feroce e sanguinoso assalto; finché i pochi suoi fedeli, stremati dalla crudelissima strage, non furono sopraffatti dalla moltitudine dei nemici, che, non senza molto sudore e sangue, occuparono il castello e la fortezza. In quella giornata, se cadde vinto l'eroico difensore di Castelnuovo, risorse Girolamo Emiliani. Più che le armi imperiali, lo aveva atterrito il consiglio divino che lo suscitava, e, nella lotta degli affanni dell'anima desolata, gli poneva nelle mani la spada dello spirito ch'è la fede e la preghiera, onde la caduta si volgeva in risorgimento e la sventura in vittoria. Sacra questo ricordo parlano ancora al viandante le restaurate mura di Castelnuovo e le acque del Piave, memori di altre battaglie.

## Benignità della Madre celeste

Ecco Girolamo fatto prigioniero, chiuso in orrido carcere di quella medesima roccada lui così strenuamente difesa: il valore militare, che anche da un nemico suole ottenere stima, è in lui cagione di più duro rigore e vendetta, di più spietati strazi e di più crudeli minacce. Carico di ferri e stretto da catene, fra le pene della vita e i terrori della morte, che farà egli se non meditare il nulla delle fugaci grandezze umane, ripensare nell'amarezza dell'anima sua agli anni trascorsi, scandagliare le profonde tenebre del suo cuore, rischiare, come da baleni di speranza,

ricordi di una fanciullezza, altera sì ma devota della Vergine Santa?

E Maria, la Regina degli angeli, la cui «benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiato liberamente al dimandar precorre», apparve al suo sguardo e fece a lui nella torre di Castelnuovo ciò che l'Angelo nel carcere di Erode aveva fatto a Pietro, principe degli apostoli: lo sciolse dalle catene e lo protesse attraverso la prima e la seconda custodia. E noi vediamo Girolamo, libero e sicuro, entrare in Treviso, appendere i suoi ceppi e le sue catene all'altare della Vergine liberatrice, e liberare insieme l'anima sua da altre catene ben più gravi delle ferree deposte. In questo prodigio insolito di misericordia, ammirate, o anime che avete battuti gli obliqui sentieri del giovane Miani e forse vi camminate ancora, ammirate la bontà ineffabile del Padre celeste e della Regina del cielo, rifugio dei peccatori; ma non sia tra noi chi presuma così alti privilegi dei santi per tornare a Dio e calcare le orme del pentimento e della virtù. Il prodigioso e manifesto intervento del cielo nella conversione di Girolamo, se più apertamente palesa la onnipotenza del Signore nel perdonare e nell'avere pietà, rende forse meno grande la occulta opera divina e meno potente il consueto e comune corso della nostra giustificazione, portento di grazia, che può far solo quella mano la quale dal nulla cavò l'universo? Sta forse nei ceppi infranti tutta la santità di Girolamo?

No: la santità, cristiani uditori, non è in noi, nati dal fango della colpa di Adamo, un albero che spunti gigante, robusto e bello di tutti i suoi fiori e i suoi frutti maturi: è un albero, dalla destra dell'Agricoltore divino piantato lungo correnti di acqua, polato e cresciuto con diuturna arte, che darà il suo frutto a suo tempo (Psal. 1, 3). Venti placidi lo blandiranno; venti insidiosi e ostili lo scuoteranno, ma non ne curveranno la cima, e solo ne porteranno via nella loro rapina le fronde inutili recise dal vigile giardiniere. Tale io contemplo Girolamo Emiliani nel suo ritorno dalla prigione di Castelnuovo: dopo la conclusione della pace generale che restituiva le terre del Friuli a Venezia. Fermo nel suo proposito di esser davanti a Dio tutt'altro da quel che era stato, non dubitò di mostrarsi mutato anche in faccia agli uomini, di pubblicare quanto in lui aveva operato la Madre di Dio, con quella santa fierezza, che viene dalla verità unita alla pietà verace, che innalza lo spirito, nobilita la volontà e avvalorà il coraggio: sprone di grandi cose quando trae la forza dalla vittoria su se stesso. Non lui commovevano gli scherni e i disprezzi di chi lo aveva conosciuto altr'uomo e di altri pensieri, e non di gesti devoti: cecità di gente altera della sapienza del mondo, a cui la pietà non appare che timidità, debolezza, indecisione, scrupolo, dubbio tra il mondo e Dio, tra la vita e la morte, tra il bene e il male.

Ma ormai, sotto la guida del primo suo confessore Fr. Paolo da Verona, la sapienza di Girolamo è la sapienza di quella pietà, che è utile a tutto, avendo la promessa della vita presente e della futura: *Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitae quae nunc est et futurae* (I Tim. 4, 8). Ed io riconosco e saluto in lui l'eroe, animato di quella pietà ch'è virtù e dono dello Spirito di adozione dei figli di Dio, che lo invocano Padre; pietà che abbraccia il cielo e la terra; pietà che di quaggiù sale al trono di Dio per prostrarsi nel culto e nell'adorazione della fonte di ogni paternità e poi ridiscendere come amore dei congiunti, come devozione alla patria, come misericordia verso i miseri e gli infelici. Non mi dite che gli eroi s'incontrano soltanto sui campi di battaglia e fra l'urto delle armi: voi li ritrovate an-

dalle vanità del secolo, in colloqui col suo spirito, coi Libri Santi, col suo Redentore Crocifisso e con la Madre celeste, con quei padri dell'anima sua, che gli sono luce e guida nelle interne lotte, nelle oscurità dei sentieri spirituali, nei dubbi e negli sbandimenti innanzi ai pericoli, negli acceramenti dei divini voleri e nelle risoluzioni delle sue imprese. Frequenterà tempi e monasteri e presso la chiesa di S. Nicolò da Tolentino s'incontrerà con un venerando religioso, Gaetano Thiene, di gran dottrina di vita esemplare, per lui quasi angelo del cielo a indirizzarlo nella via della carità, e con Gian Pietro Carafa, nobilissimo per integrità di vita e sapienza sacra, già vescovo di Chieti e futuro Pontefice col nome di Paolo IV. Venererà in loro i mi-

## Mirabile paternità spirituale

Eroe di spirituale paterna carità è dunque Girolamo Miani, che per le vie di questa terra si fa padre degli orfani, che soccorre; padre delle traviate fanciulle, che protegge e salva dalla rovina; padre degli infermi e dei languenti, che assiste e conforta a salute. E' una triforme paternità verso gli infelici, identica e pur sempre crescente nell'animo di lui, che muta forma perchè muta lato, secondo la più o meno maligna fonte delle sciagure umane, che s'inseguono e confondono le loro acque. Chi non sa che, nelle lotte tra i popoli e le nazioni, vanno spesso compagne e seguaci la guerra, la fame e la peste? Non sono forse questi i tre grandi mali, fra cui a David, altero del numero del suo popolo, Iddio proponeva, a castigo del suo orgoglio, la scelta?

Anche nell'età di Girolamo questi tre terribili mali si erano rovesciati sulla sua patria e sull'Italia; e, tra le comuni sventure, la guerra aveva fatto orfani nelle famiglie, la fame aveva gettato per le contrade i candidi fiori delle figlie mal sorrette e incustodite, e la malattia e il contagio avevano prostrato nei ricoveri e negli ospedali i più abbandonati e poveri delle città, delle borgate e dei villaggi. Ma da queste misere tribolazioni sociali la carica di reggente la castellania di Quero aveva tenuto parecchi anni lontano in Castelnuovo il pio patrizio veneto, che là aveva trovato, più che un peso di governo, il romitaggio della sua pietà, devozione e carità. Iddio però aveva disposto altrimenti.

## Il padre degli orfani

Orfani di guerra erano anche nella sua famiglia. Il suo fratello Luca, già ferito in combattimento gravemente al braccio, fatto prigioniero e deportato in Germania, era morto nel 1519, affidando a lui i tre suoi figliuoli con la madre loro. L'affetto fraterno e il bene dei teneri fanciulli poterono in Girolamo più che la quiete dell'eremo; si fece tutore e padre degli orfani nipoti. Così nella casa paterna lo riconducevano Iddio e la sventura familiare, perchè la sventura ingenerasse nel suo cuore i palpiti dell'amore paterno, e l'amore paterno gli insegnasse a crescere nel timor di Dio e nella pietà, a istruire e avviare al bene e alla virtù gli infelici che iniziano la vita nell'abbandono; sicchè un giorno, dalle mura paterne, come da un noviziato di carità e di sacrificio, egli gentiluomo illustre per meriti militari e civili, uscisse padre degli orfani, con cuore più dilatato e generoso, con nome di custode e amministratore intemerato e sapiente delle sostanze altrui e donatore delle proprie, povero del tutto, in abito volgare e rozzo, e solo di tanto ricco, di quanto aveva profuso

La paternità di Dio è il più impenetrabile mistero della divinità; dal suo profondo erompe la vampa dell'infinito amore del Padre e del Figlio, s'impersona nello Spirito Santo e nei nostri cuori diffonde la carità. O carità, sole dei divini carismi, che illumini il cielo e la terra, compendio della Legge e dei Profeti, vincolo di amicizia fra Dio e l'uomo, fra l'uomo e i suoi fratelli; tu sei la più eccellente via della santità e dell'eroismo benefico, l'immagine più bella della paternità divina, la madre di quella pietà, che, nascendo dal cuore del Padre celeste, ci fa conformi al Figlio di lui, nostro Redentore, e diventa anche in noi misericordia compassione, amorevolezza, soccorso, protezione, salute!

a sostegno e ricovero di orfani più infelici.

Non lo deridete, o amatori del mondo e delle grandezze caduche; egli non infamerà il nome e l'onore del suo casato; non darà minore decoro e servizio alla gloriosa regina della laguna. Incoraggiato e guidato da chi dirige il suo spirilo e vede in lui un nuovo impeto del divino carisma della carità, ecco Girolamo tramutare il suo nativo ardore di soldato in magnanimo fervore di beneficenza verso i miseri figli del popolo, a pro dei quali combatte un'incredula e santa lotta contro il senso e il pensiero del cuore umano inclinato al male fin dalla sua adolescenza (Gen. 8, 20). Gli orfanelli, che faranno glorioso il suo nome, egli li cerca entro i confini della patria e oltre l'Adda, fino alle più basse onde del Ticino, come un padre che erra chiamando i figliuolletti sperduti, come un pastore vagante dietro gli agnelli sviati. Lo vede e ammira Venezia per le sue vie, lungo i suoi canali e per le piazze; lo vedono le isole di Torcello, Mazzorbo e Burano, i lidi di Malamocco e di Pellestrina. E in terraferma lo vede Verona, lo vedono Brescia, Bergamo con le sue campagne, lo vedono Milano e Pavia, dove più la guerra, dove più la fame, dove più il contagio, o dove insieme questi tre flagelli dell'umanità, hanno desolato le famiglie e ne hanno dispersi per le strade i figliuoli. Ed ecco, con l'aiuto di amici e di benefattori, sorgere in Venezia, oltre la casa di San Basilio, quella di San Rocco; due rifugi che poi, per consiglio di quel grande eroe della carità, che fu Gaetano Thiene, e del Carafa, trapasseranno insieme nell'ospedale dell'Incurabili. Ecco in Verona le regole per l'ospizio degli orfani, già fondato dal gran vescovo Giberti; ecco in Brescia la casa della Misericordia, e in Bergamo e in Como case e rifugi per gli orfani e le orfane. Nè minore è l'opera di Girolamo in Milano, dove l'austera e indomabile povertà di lui meraviglia coi suoi rifiuti il duca Francesco II Sforza, il quale lo trova più fiducioso nella provvida mano di Dio che nelle offerte principesche e nei doni di borse d'oro. Così presso la chiesuola di San Martino nella metropoli lombarda sorge il ricovero degli orfani e delle orfanelle, mentre Pavia si consola di un simile ospizio.

Ma non crediate, cristiani uditori, che Girolamo si appaghi di dare un tetto, un pane, un vestito alla schiera dei suoi derelitti. Non sa egli forse che l'uomo non vive di solo pane, ma ancora della parola che esce dalla bocca di Dio? che più del vestimento vale l'anima? Sono questi anzi i suoi più alti pensieri nel soprintendere alle sue case, fatto maestro, padre e servo di tutti. Egli aveva donato, oltre quanto gli era rimasto, se stesso, le sue fatiche;

siero, la parola e l'azione, sorregge il povero e il misero in ogni più dura e penosa vicenda della corruttibile vita umana. Onde io non mi stupisco che tra i suoi piccoli alunni uscissero dei meglio istruiti nei dogmi della santa fede e nella religione cristiana, e con essi, inalberato il Crocifisso, s'incamminasse, con benigna consolazione dei Vescovi, per i villaggi e per le terre a spargere fra la gente più rude e negletta e la turba degli avidi fanciulletti la conoscenza dei divini misteri e dell'onesto e virtuoso costume. A quello spettacolo avreste veduto accorrere tutti, attratti dall'insolito invito di un campello, allettati dalla soavità e dalla forza del parlare di Girolamo, parlare ch'era cibo solido per gli adulti e i più maturi, e latte per i più semplici e teneri di età. Avreste veduto intorno ai piccoli cooperatori catechisti affollarsi i bambini loro coetanei, sospesi e taciti di ammirazione e di santa invidia, e con l'avidità degli occhi e della mente pregustare e assaporare i primi elementi della fede.

## Strenua battaglia contro il peccato

Ma cuori più miseri e orfani il nostro Santo incontrava nelle città; cuori, dove la fame e la passione contrastavano alla fede e alla onestà del costume. Orfane fanciulle mal custodite e in grande pericolo di traviarsi egli aveva già in Bergamo adunate sotto la vigilanza di pie signore, come là e altrove aveva fatto per gli orfanelli; ma la sua carità e pietà erano più commosse tra l'orrore della colpa e lo zelo della virtù per quelle altre anime femminili, che, prive di ogni custodia, avevano fatto getto di ogni decoro. Le lasciava nel gorgo del vituperio morale l'insidia altrui, alleata del bisogno, persuasore orribile di mali, che smorza ogni lume di virtù e con lorda mano porge un pane, prezzo di mal celato rossore. No, io non nominerò le abominazioni della degenerazione umana; ma ascolterò, nel silenzio dell'ammirazione, la gran voce di Girolamo, minacciante i castighi della divina giustizia, fatto eloquente dalla fiamma dell'onore divino e dalla compassione verso quelle anime così vicine al baratro eterno. Nel cuore della donna, di cui nulla è più forte e nulla è più debole, vi sono segreti, dove ogni eco è muta, ma vi sono anche segreti, dove le rovine, scavate più dalla sventura dell'età e dalle occasioni che dalla totale depravazione dell'anima, non hanno ancora cancellato i più lontani segni del bene, dove ancora risponde un'eco all'invito di Dio e della virtù e alla intensa carità di un padre, sollecito della purificazione dello spirito non meno che del pane del corpo. La parola del nostro Santo non era solo terrore dei giudizi di Dio, era ancora pietà e conforto e sprone; era la parola di Gesù alla Maddalena e alla Samaritana. Quante infelici non trasse egli dal fango e dalla miseria in Verona, in Bergamo, in Milano e in altre città, affidandole dapprima a nobili e generose dame, e poi adunandole in case di ritiro e di penitenza, convertite a virtù o in perpetuo raccoglimento o in sacro vincolo di spose onorate! Quante fatiche e pene e premure per raccogliere dalle persone pie e con mille accorgimenti di che dar da vivere a chi la fame aveva precipitato o messo in pericolo di tanta rovina! E a combattere contro la fame minacciosa fra il popolo fu visto nelle campagne bergamasche il pio gentiluomo veneto farsi mietitore del grano già maturo insieme coi poveri contadini, e con una falce aver parte nel loro lavoro, perchè il ritardo del mietere non facesse



# VITA CATTOLICA

## Notizie dal Canada

### La festa del Papa

MONTREAL, febbraio.

La festa del Papa è stata celebrata in tutta la provincia di Québec. Secondo il desiderio espresso dagli Arcivescovi e Vescovi della provincia, un gran numero di fedeli hanno assistito alla santa Messa per l'intenzione del Santo Padre, accostandosi pure all'altare per ricevere la santa Comunione. Preghiere speciali sono state recitate in tutte le chiese e cappelle per il Santo Padre Pio XI.

### Per il Congresso Eucaristico di Québec

Si è costituito il comitato che organizzerà la grande manifestazione di fede ai «Plaines d'Abraham» in occasione del Congresso Eucaristico nazionale che, come è noto, si svolgerà fra alcuni mesi a Québec.

Il comitato di compone di sette membri, presieduti dal padre Wilfred Lemieux. Il rev. St. Georges Bergeron è stato nominato segretario.

Un altro comitato è stato pure costituito per preparare la processione che sarà una delle più belle manifestazioni del Congresso. Esso è composto di dodici membri, con a capo il padre Godbout.

Intanto Mons. Laflamme ha iniziato una serie di conferenze alla radio canadese per far conoscere ai cattolici lo scopo ed il carattere del Congresso Eucaristico in modo che i fedeli possano penetrare più profondamente nello spirito che anima il Congresso. Mons. Laflamme ha pure fatto una esposizione del programma generale del Congresso che si aprirà il 22 giugno.

Si è riunito recentemente il comitato permanente del Congresso della lingua francese. I 23 membri del comitato hanno preparato il regolamento e poi hanno eletto i loro dirigenti. Mons. Roy divenne presidente, il dottor Vallée ed il giudice Henri Lacerte vice presidenti ed il padre Gosselin della Università Laval segretario. Sono pure stati eletti quattro direttori: i padri Joyal O. M. I. e Verret ed i signori Alphonse de la Rochelle e J. Comeau.

### Nel mondo scolastico

Il Comitato cattolico del Consiglio della Istruzione pubblica ha tenuto la sua riunione sotto la presidenza dell'on. Cirillo Delage che ha messo il Comitato al corrente della situazione che riguarda l'Ecole Normale Jacques Cartier di Montréal. Dopo aver accettata la relazione, i membri hanno costituito un comitato allo scopo di studiare i mezzi più efficaci per la completa riorganizzazione della Scuola. Appartengono a questo comitato speciale Sua Eminenza il Cardinale Villeneuve, Sua Ecc. Mons. Gauthier, Arcivescovo Coadiutore di Montréal, l'on. Delage, A. Perrault e J. Trudelle.

### Fede dei giovani

Il recente Congresso della gioventù cattolica che si è svolto a Toronto ha avuto, malgrado il cattivo tempo, un successo grandioso. Esso è durato tre giorni ed hanno partecipato, oltre a molti membri del clero e numerosi delegati, S. E. l'Arcivescovo di Toronto, Mons. Mc Guigan, l'Arcivescovo Coadiutore di Kingston, S. E. Monsignor O' Brien, e tre Vescovi, le LL. EE. i Monsignori Nelligan, Vescovo di Pembroke; Dignan di Saulte Ste. Marie e Kidd di London (Ontario).

Il tema centrale del Congresso, esposto

estende non solo in Europa, ma anche in altri continenti, giustificando le migliori speranze dei promotori.

In Ungheria vi sono già 46 gruppi. In Austria quattro diocesi hanno organizzato il movimento ed in Cecoslovacchia in tutte le provincie sono costituiti i primi nuclei. In Gran Bretagna, i «giocisti» collaborano attivamente con le istituzioni pubbliche e private nell'assicurare il pane e l'alloggio ai giovani disoccupati, privi di qualsiasi risorsa. Del pari, in Svizzera hanno aperto circoli d'assistenza, sull'esempio di quanto è stato fatto nel Belgio. Qui i giovani disoccupati ricevono un piccolo sussidio giornaliero, in attesa di ritrovare lavoro: la ricerca di lavoro è la preoccupazione principale dell'opera assistenziale, per evitare che i giovani si adattino passivamente alla vita vegetativa.

Al Canada, il movimento è attivamente secondato dalle autorità ecclesiastiche, che vi scorgono un mezzo eccellente per rinvigorire l'Azione Cattolica. Nella Columbia i «jocistes» sono già così numerosi che hanno potuto tenere il primo Congresso nazionale. Al Brasile, il movimento si sviluppa in piena armonia con le organizzazioni degli operai adulti, sotto l'egida di un organo centrale di coordinamento e di direzione.

## Il perchè dei Congressi Eucaristici

A questa domanda che si sente con tanta frequenza ripetere e che rivela una deplorabile ignoranza, e scarsa sensibilità religiosa, così risponde, nella sua pastorale S. E. Mons. Celestino Endrici, Arcivescovo di Trento:

«Voi avete letto nel Vangelo le parole di Gesù: «Chi si umilia, sarà esaltato». Ebbene chi si è umiliato come Gesù, Dio incarnato segnatamente nell'Eucaristia? Egli si è umiliato infinitamente nel farsi uomo come noi, soggetto alla povertà e alle sofferenze, tanto che S. Paolo disse che egli si è annichilito e questo per amor verso di noi. Nascose gli splendori della sua divinità sotto le spoglie umane. Solo qualche volta fece balenare un raggio dei suoi splendori divini. Sul Tabor, avanti ad alcune persone, si mostrò nella sua maestà divina per infondere coraggio nei suoi apostoli che lo avrebbero veduto morire sul legno della Croce...»

S. Agostino meditando la profondità dell'umiltà del Verbo Eterno nell'Incarnazione disse: «Latet divinitas» (la divinità è nascosta). Ma il gran Cuore di Gesù non era soddisfatto; volle umiliarsi ancor più. E lo fece nell'Eucaristia; qui volle nascondere anche la sua umanità per avvicinarsi sempre più a noi. Nell'Eucaristia non appare la divinità: non appare l'umanità di Gesù Cristo; ivi si vedono solo le viscere della carità. Per questo il grande Agostino, meditando l'Eucaristia, commosso, completava la sua sentenza nei riguardi dell'Eucaristia: «Qui è nascosta la divinità, è nascosta persino l'umanità; qui appariscono solo le viscere della carità».

Ma sta scritto: «Chi si umilia sarà esaltato». Ebbene la Chiesa promuove i Congressi Eucaristici perchè siano una grande e solenne esaltazione di Gesù che vive nascosto nell'Eucaristia.

Il mondo cattolico nei congressi internazionali, intere nazioni nei congressi nazionali, diocesi e decanati nei congressi diocesani, si raccolgono insieme devotamente. Presunti, sacerdoti e fedeli uniti spiritual-

Una Settimana di studi «jocistes» ha avuto luogo ultimamente ad Algeri: varie sezioni sono state fondate in Tunisia ed al Marocco. Del pari il movimento accenna a svolgersi in Indocina. Lo si organizza, ora, al Giappone nelle scuole professionali, dirette da cattolici.

L'attività più organica ed intensa rimane quella svolta dal Belgio, ove i dirigenti pubblicano un organo settimanario, «La vita dei giovani», che contiene indicazioni preziose. La salute fisica e morale dei giovani operai, nella vita familiare professionale e sociale, sta particolarmente a cuore dei capi. Il manuale dei «jocistes» contiene, del resto, un intero capitolo sull'argomento. Sono stati diffusi in proposito decine e decine di migliaia d'opuscoli, senza parlare di migliaia d'articoli apparsi nella stampa. Dall'inizio del movimento, dal 1925, si sono già tenute nel Belgio, per cura dei dirigenti, dieci esposizioni sull'igiene dei giovani lavoratori. Lo sforzo ha indotto il Governo belga ad incoraggiarlo con un sussidio spontaneo. Dal Belgio naturalmente si è esteso alla grande colonia africana del Congo.

Un altro ramo, molto curato dai dirigenti, è quello dell'orientamento professionale: a Bruxelles si è già istituito in proposito un ufficio modello.

cercate, con la vostra preghiera specialmente, di collaborare per la buona riuscita di queste solenni manifestazioni.

Vi conforti, dilettissimi, l'assicurazione che ci dà Gesù: «Chi si umilia, sarà esaltato». Nei dolori, nelle traversie della vita, che vi costano alle volte delle umiliazioni e incomprensioni, alzate gli occhi al Cielo, acchè Dio vi conceda pazienza e rassegnazione e verrà certo il momento della vostra esaltazione; un pensiero a Gesù in Sacramento vi dia forza e costanza in questa valle di lagrime.

In secondo luogo i Congressi Eucaristici servono ad avvicinare gli uomini nei vincoli della carità. I Santi osservano che l'Ostia è formata di molti grani di frumento uniti insieme. Quei grani sono un simbolo dei fedeli che si uniscono nei vincoli della carità specialmente quando ricevono l'Eucaristia nella S. Comunione: allora si sentono più che mai affratellati.

E perciò l'Eucaristia «vincolo di amore» è una medicina e un antidoto contro il grande disordine nella società, che nasce dall'odio, dall'egoismo che coltivano gli atei militanti di ogni specie e forma. Si cerca da questi di costruire una nuova società non sui principi del mutuo amore, ma sull'odio vicendevole e sulla lotta di classe.

Ebbene uno è il rimedio principale: andare alla scuola dell'Eucaristia, apprendere da essa l'amore vicendevole tra gli uomini e i popoli, volersi bene, aiutarsi vicendevolmente. Senza questo fondamento dell'amore vicendevole tocchiamo con mano a qual punto sia ridotta la società umana. Invidia, odio, egoismo, hanno rovinato il genere umano, lo hanno allontanato dall'Eterno Amore.

I Congressi Eucaristici cercano di rimediare a questa situazione con lo infondere nelle anime l'amore a Gesù e l'amore vicendevole tra gli uomini.

L'Eucaristia, arricchita al cuore degli uomini, li riempie di viscere di carità.

torto all'alta beneficenza che feconda la terra, e le devote canzoni e i più discorsi alleviassero la fatica e la sublimassero a maggior merito.

## Assistenza e cura degli infermi

Ma seguace della fame e della guerra era a quei tempi, più che ai nostri, il corteggio delle malattie che fiaccano e arrestano l'uomo per la via e dentro la sua dimora o lo macerano in un pubblico ricetto. Il regno del dolore e del dolore corporeo è anche il regno più ampio della carità più luminosa e aperta, di quella carità umile, paziente e benigna, che tutto soffre, tutto crede, tutto spera, tutto tollera. Qui si guarda in faccia la pena che dal corpo trapassa nell'anima e vi diviene rassegnazione o accento disperato, preghiera o imprecazione, silenzio eroico o oblio immenso, fiducia di salute e di pace o aspettazione inconscia del termine di un martirio. A tramutare in bene ogni male, Girolamo presso il giaciglio degli infermi era, più che padre, una madre tenerissima; lui presto a ogni più umile ufficio, lui infermiere, lui ministro di farmachi, lui a consolare, a confortare a speranza, a isillare i gravi pensieri del futuro; lui a calmare i turbamenti dell'animo e a chiamare il sacerdote, nel cui seno deporre il peso delle colpe e riceverne il perdono col viatico del cielo. Lo seppe in Venezia l'ospedale degli Incurabili, dove i più governatori lo avevano dalle case di San Basilio e di San Rocco chiamato coi suoi orfanelli a reggere, accanto ai fanciulli ivi tramutati, anche gli infermi.

E fin dalla venuta nella capitale veneta di Gaetano Thiene e del Carafa, dopo il barbaro e feroce sacco di Roma, ne erano stati testimoni i cittadini e la Signoria della Repubblica, in quella epidemia, originata dal concorrervi di tanta gente affamata e miserabile dalle isole vicine e dalla terraferma, quando il lazzaretto del Bersaglio presso il tempio dei Santi Giovanni e Paolo fu palestra dell'infaticabile carità del Miani, e centro di tutte le sollecitudini e cure da lui profuse con non minor vigilanza e generosità di quel che facesse agli infermi nelle loro case, fino a contrarne egli stesso il pestilenziale languore, e, per la gravità del male, disporsi piamente a morire, se le preghiere dei poveri e degli infelici, che lo piangevano come padre, non avessero, fuori di ogni umana speranza, mossa la divina pietà a restituirlo loro in salute. Ne fu testimone Milano in un'altra lacrimevole ora di contagio, che desolò case del popolo e palazzi dei grandi, tutti avidi di udire la sua parola, la quale per le piazze era infocata esortazione a penitenza, e presso i letti degli ammalati infondeva conforto al patire, riconciliazione con Dio e serenità per un'altra vita.

Ma già più pestifera stagione io vedo gravare in riva all'Adda, non lungi da quel ramo del Lario che delle sue brezze rallegra Somasca, bel nome di aprico paesello, che ornerà nei secoli la religiosa famiglia di Girolamo, e ove rifuggerà più che mai la paterna carità di lui. Così fra i devoti drappelli degli orfani e delle orfanelle, nella protezione e nella difesa delle giovani infelici, fra l'assistenza e la cura degli infermi si dilatava e folgoraggiava nel cuore del pio patrio e cavaliere veneto quel fuoco, che il Redentore del mondo era venuto a portare sulla terra, e delle sue ardenti faville si irradiava intorno al capo di Girolamo l'aureola di padre degli orfani, raggio di quella paternità, che, scendendo dalla divina, prende nome anche sulla terra: *Flecto genua mea ad Patrem D. N. J. Christi, ex quo omnis paternitas... et in terra nominatur.*

### III.

E Somasca fu la culla di quella paternità più alta, che deriva da quella del Padre celeste, e come rugiada di pio torrente viene a bagnare il giardino dei Santi e si all-

egli già intorno a sé una gran famiglia di religiosi collaboratori, animati del suo spirito, che lo chiamavano padre, quasi fossero gli orfanelli maggiori della sua opera pia? Dove, dove avrebbero ritrovata la stabile dimora del buon padre loro, per rivolgersi a lui, per venirlo a venerare, a interrogare nei dubbi, a riceverne un consiglio, una guida, un conforto? Dalle isole venete alla più bassa sponda del Ticino Girolamo aveva sparso il fecondo seme della sua carità; ma il rifugio eletto della sua persona non sarà in riva ai canali della sua Venezia, dove maturarono i primi frutti del suo amore per gli orfani, né in alcuna città delle pianure venete o lombarde. Il suo cuore che più e più aspira di avvicinarsi al cielo, il suo sguardo che cerca le altezze per spaziare da lungi, come da una specola, nel campo delle sue fatiche, tutti i suoi pensieri corrono ai colli di qua e di là dall'Adda mormorante il suo saluto al lago che abbandona. Ma né a Merone né a Vercurago lo tratterranno le agiate case dei compagni Carpano e Borelli; Calozio lo accoglierà, ma il nemico di ogni bene ne lo caccierà coll'opera di uno dei principali di quella terra. Egli guarderà più in alto, sorpasserà Vercurago, e tu, o umile e nascosta Somasca, villaggio di poveri abitatori, gli darai il desiderato ricetto nella falda dell'alto monte che ti sovrasta, col tuo angusto oratorio di Sant'Ambrogio, con la tua valletta, col nuovo zampillo delle tue acque, con la fonte del miracolo, con la tua Grotta, eccelsa speco su cui seoscendono i ruderi della Rocca, e cavernoso nido fra le macerie per la solinga colomba dell'anima sua.

## Nell'eremo di Somasca

Lassù si raccoglie il padre degli orfani coi suoi compagni; lassù fonda le sue semplici case; lassù pone ogni cura per dare ai suoi e ai poveri il centro della loro vita religiosa e il vincolo della loro unione; lassù stabilisce le buone e sante costituzioni, le quali, avvivate dallo spirito della regola di Sant'Agostino, creano dapprima la Compagnia dei Servi dei Poveri derelitti, più tardi dal gran Pontefice Pio V, nell'affidare Collegi, Accademie, Seminari e Parrocchie, glorificata col titolo di Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca. Così per il pio cavaliere veneto convertito Somasca diviene il monte della Compagnia dei Servi dei Poveri, come in quel medesimo torno di tempo, in Parigi, per un altro cavaliere, ferito in Pamplona e convertito, il Monte dei Martiri diventava il monte della Compagnia di Gesù. Sono due eroi che dalla palestra delle armi passano alle battaglie dello spirito, con coorti e armi simili e diverse, contro un medesimo nemico; i loro soldati in più di un'ora, in più di un campo s'incontreranno nella lotta, e al fianco di questo tempio di Santa Maria in Aquiro i figli di Girolamo verranno, non molti anni dopo, a custodire gli orfani, che Ignazio di Loiola vi avrà adunati.

Al nuovo sodalizio di Girolamo Miani sorrisero ed esultarono i colli e i monti, che a piè di Somasca si specchiano nel-

## La chiamata a Roma e al Cielo

E già nell'anima di Girolamo un impulso divino e una segreta voce lo chiamavano fuori delle miserie di quaggiù e gli schiudevano il labbro a prorompere nelle brame di quella vita che non ha fine e solo vista per ombra lo innamora. Scendere dalla sua solitudine gli pareva uno scendere dal cielo in terra. Quando l'amico suo e sua guida nell'elezione dell'opera degli orfani, Gian Pietro Carafa, fatto Cardinale da Paolo III, lo invitò a Roma per istituirvi, non altrimenti che altrove, una casa della sua carità, «Ecco, disse ai suoi padri e fratelli

l'Adda. Il Servo dei Poveri, fatto, per il suo spozializio con la divina carità di Cristo, padre di altri Servi dei poveri, informati del suo spirito e simili a sé nell'amore verso i miseri, non si sentì più solo su quel poggio romito, ara dei suoi ringraziamenti e delle sue lodi a Dio. Là si consacrava quella più alta paternità di religiosa famiglia, vivente sulla terra con la conversazione nei cieli. Lontano dai rumori delle città e del mondo, fra quei semplici coltivatori dei campi, in quella solitudine parve a lui che lassù si schiudesse per sé e per i suoi figli un lembo di paradiso, dove l'umiltà e la povertà apostolica, la ritiratezza e il silenzio temprassero gli animi ad elevare più fervida e più pura la preghiera, e a approfondire più efficace e più ampia l'azione e il sacrificio in seno agli infelici e ai derelitti.

Ormai, non era forse Girolamo più vicino al Cielo? Non poteva lasciare dopo di sé i continuatori più fedeli dell'opera sua? Ma il suo zelo è fiamma che mai non posò. Lo vedranno ancora Milano, Pavia, Venezia, Vicenza, Verona, Salò, Brescia, come un padre che vuol rimirare i volti dei suoi figli lontani, e affidar loro gli ultimi ammonimenti e ricordi del suo affetto e delle sue cure, come un apostolo della carità che apre nuovi asili di ricovero e di pentimento; e tornerà a Somasca a guida di pellegrino che si affretta a ricalcare la via della patria o di tortorella che verso sera ripara al suo nido.

E il nido di Girolamo, eristiani devoti, è là nella parte più dirupata del monte, al piede della cui Rocca giace Somasca, in quella grotta incavata nel vivo sasso, a cui non si ascendeva allora che fra cespugli e spine. Vedete voi quell'uomo, umilmente vestito, pallido dagli stenti, dalle gotte sudanti, che si arrampica, aggrappandosi agli sterpi, ansioso di portare lassù quel che gli basti a fare di quell'antro il suo rifugio, tanto più vicino al cielo e tanto più dolce, quanto più occulto agli occhi degli uomini e più caro al suo spirito, schivo di ogni allettamento della terra? E' il padre degli orfani che vivono raccolti nella Valletta, da lui difesi contro le insidie infernali; è la guida e il maestro dei sacerdoti e dei fratelli che pregano nella chiesuola di Sant'Ambrogio; è il servo di Dio e dei poveri, che non vuol risparmiarsi le fatiche del lavoro per non diminuirsi il paradiso; è il nuovo eremita di Somasca, che in quella grotta alpestre ha trovato la sua Tebaide, il suo Camaldoli e la sua Verna, per stare a colloquio con l'anima sua e col suo Dio, per umiliarsi in più austera penitenza, in più raccolta preghiera, per i bisogni della Chiesa allora tanto afflitta di là dalle Alpi dalle funeste conseguenze di una pretesa riforma della vita cristiana, e per prepararsi nella purificazione più severa del suo cuore a comparire al tribunale di Cristo giudice. Quanti affettuosi soliloqui col suo Gesù Crocifisso, noti solo agli angeli, in quella riposta caverna! Quanti cocenti sospiri verso la Vergine benedetta, pietosa madre della sua salvezza corporale e spirituale! Quante macerazioni e asprissime discipline! Quante celesti contemplazioni ed estasi di paradiso!

ingresso di Girolamo nella gloria dei santi, e l'età presente affida il ricordo di auspicata pace, che ha «ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio». Beato il popolo, che ha per suo Dio il Signore! *Beata gens, cuius est Dominus Deus eius.* (Psal. 32, 12).

## Trionfo perenne della carità

Dio fece sanabili le nazioni. Ma qual farmaco le sanerà? Forse l'arte che nei segreti dei sapienti del mondo tesse le reti dell'egoismo, dell'ambizione, dell'insidia e



monia ed educa le stesse piante dei patriarchi delle religioni, un Antonio, un Benedetto, un Bernardo, un Domenico, un Francesco d'Assisi; e, al tempo stesso di Girolamo Miani, un Gaetano Thiene, un Antonio Maria Zaccaria, un Ignazio di Loiola, un Giovanni di Dio, un Camillo de Lellis. In questa corte di capitani dello spirito regolare, presta a ogni bisogno di anima e di corpo dei poveri e degli infelici, col piede sulla terra, con lo sguardo e col cuore al cielo, dov'è la loro conversazione e donde attingono l'impulso di una paternità che li risolveva al cielo con una schiera di figli simili a loro, ecco avanzarsi dalla laguna veneta il padre degli orfani dell'ospedale degli Incurabili, di Verona e delle città lombarde. Dalla sua fronte pensosa e tranquilla traspare l'ardore della sua carità verso i miseri, e la triforme luce di quelle radianti virtù, che già improntano l'anima di anticipato sigillo religioso. Da Gaetano Thiene ha appreso la ricchezza della povertà volontaria; i passi del suo cammino segnano le orme dell'obbedienza al consiglio di Gian Pietro Carafa, consiglio divenuto per lui un comando di Dio; il volto pallido e macilento in un corpo gagliardo e austero è specchio di un cavaliere vittorioso delle sue passioni, nella cui vigile modestia dello sguardo si cela il riflesso della mortificazione e del digiuno, dell'ammenda e del flagello.

## La nuova famiglia religiosa

Ammirabile potenza della carità di Cristo! Cristo l'ha accesa come fuoco sulla terra per trarre tutto a sé e infiammare quanti si accostano a lui. E' un vulcano di amore, che innestato nelle viscere del mondo pagano, ebbro di egoismo e di odio fra i popoli, manda verso il cielo liquefatte le barriere e gli argini dell'inimicizia, e riversa giù per tutte le valli della miseria e degli affanni del genere umano, lungo il corso dei secoli, gli avvampanti torrenti della pietà e della misericordia, riscalda le anime generose e le travolge nella sua rapina di tenero fervore e di benevolo sacrificio. Campione della carità, Girolamo infiamma le sue orme per i calli di Venezia, per i sentieri delle campagne e per le vie delle città di terraferma; il disprezzo, il sarcasmo, le maldicenze, le calunnie altrui non turbano il suo viso né fermano il suo cammino; i poveri e i miserabili ne conoscono il cuore, di cui gli orfani sentono i palpiti; l'ammirazione lo segue, l'esempio commuove i riguardanti, l'emulazione trascina, compagni e seguaci lo attorniano. Ecco nella città delle lagune gli aiutatori e i ministri e maestri delle case degli orfani e degli ospedali; cento e cento ne incontra e ritrova in Verona, in Brescia, in Bergamo, in Milano, in Como, in Pavia: cuori nobili, magnanimi, come un Giberli, un Lippomano, un duca di Milano. Ecco i primi compagni e seguaci della sua carità, i due sacerdoti Alessandro Besozzi e Agostino Barili, abbracciando i quali come fratelli il santo laico Girolamo si umilia e si prostra venerando. Ogni città accresce la sua sequela nel servizio dei poveri; Como gli dona un Primo de' Conti, personaggio di alta dottrina e di spirito largo; la borgata di Merone nella Brianza un Leone Carpano; la metropoli lombarda, fra gli altri di nobilissimo lignaggio, un Federico Panigarola, prototestamentario Apostolico, in cui il sapere non risplendeva meno della gran virtù; Pavia gli dava per soci di ogni opera pietosa Angelo Marco e Vincenzo dei conti di Gambarana.

Ma il crescente numero dei compagni e delle case fondate in così diversi luoghi come non era per gravare il pensiero e la sollecitudine di Girolamo? Non doveva egli rassodare l'opera intrapresa con tanto favore del cielo e soprattutto trovar modo a stabilire una casa che fosse in avvenire capo e centro di tutte le altre? Non aveva

simo tempo a Roma e a Cielo; ma il viaggio di Roma sarà impedito da quello del Cielo. Sia però fatto di me secondo il divino beneplacito».

E Dio gli preparava l'ora del suo sacrificio estremo con la corona di quella carità che lo aveva fatto padre dei derelitti e degli infermi. Un male pestifero e contagioso, che straziava il territorio di Bergamo, era penetrato anche in Somasca, e vi spargeva il terrore, la desolazione e la morte. Allora quella carità, che era la vita della sua vita, il suo disprezzo degli onori, dei piaceri e dei beni del mondo; quella carità che unisce il cielo e la terra ed è la scala per cui al pari degli angeli si sale al cielo e si discende sulla terra; quella carità che non teme né pericoli, né travagli, né pene, e vola, corre e si rallegra di contemplare nei miseri e amare e soccorrere Cristo stesso; quella carità, che, come sospinge nel deserto gli Antonii, così li riconduce nei cimenti della pietà e della fede, trae anche Girolamo dall'alto eremo della sua grotta, e lo rimena nelle case dei poverelli languenti, lo riaccomuna ai loro piani e ai loro patimenti, medico, consolatore, consigliere, benefattore e guida alla vita eterna, di notte e di giorno, sempre pronto ai bisogni degli infelici. E la carità, che gli viene compagna, affine cede il passo alla morte; e il pio Samaritano cade stremato anch'esso in un letticciuolo, chiama intorno a sé i suoi piccoli alunni, gli anziani della terra, i suoi compagni e fratelli, e, con sante e affettuose parole, ricorda loro la figura del mondo che passa, l'eternità che resta, il Crocifisso che conforta nei mali, la Vergine benedetta che soccorre, l'amore di Dio e del prossimo che sublima la speranza in un'altra vita migliore, nella quale la divina misericordia gli dava fiducia di esser loro di maggior aiuto che nella presente.

In tal prezioso modo la morte, mentre coronava del meritato diadema la carità del santo Fondatore dei Servi dei Poveri, gli apriva le porte del cielo e lo esaltava nella luce di ancor più eccelsa paternità, circondandolo del nimbo di celeste padre degli orfani e della sua religiosa famiglia e di potente intercessore presso il trono dell'eterno Padre, sorgente di ogni paternità in terra e in cielo: *Plecto genua mea ad Patrem. D. N. Jesu Christi, ex quo omnis paternitas in caelis et in terra nominatur.*

\*\*\*

Non abbiamo noi dunque ragione, cristiani ascoltatori, di piegare il ginocchio davanti a questo sacro altare e di venerare la paterna immagine di Girolamo Emiliani? Al cospetto di Dio, non siamo forse noi tutti, orfani, infermi, ravveduti e figli di adozione? Tutti portammo la corruzione del primo padre; tutti gemiamo, esuli figli d'Eva, in questa valle di lacrime; tutti peccammo e abbiamo bisogno della gloria di Dio. L'esempio del convertito di Castelnovo non è forse per noi una lezione di ritorno a Dio, alla virtù, alla stima dei beni eterni di fronte alla vanità che ci seduce? Non ci rammenta forse che abbiamo un Padre in cielo, da noi ogni giorno pregato di perdono, di sostegno nella tentazione e di liberazione dal male; un Padre che solo può trarci al suo divin Figliuolo, redentore nostro, padre anch'egli delle anime nostre e per sangue fratello nostro, divino primogenito fra quanti sono e hanno nome di figli di Dio? Ma in cielo vive per noi interceditrice anche una pietosissima Madre, potente in cielo e potente in terra, visione di perdono e di salvezza in Castelnovo a Girolamo; e visione di candore e di rapimento per Bernardetta alla grotta di Massabielle. La sua maternità, che si ammantava dei lampi della divinità del Figlio e del Padre, si riversa anche su di noi e fa gloriosi questi giorni, a cui quattro secoli trasmettono la memoria del celeste

ignore dissipa i disegni delle genti e rende vani i pensieri dei popoli e i consigli dei principi; ma il consiglio del Signore sussiste in eterno, e i pensieri del suo cuore durano di generazione in generazione. (Psal. 32, 10). E quali sono mai questi pensieri del cuore di Dio se non i pensieri dell'amore e della carità fra i popoli; i pensieri che cancellano gli odii, i rancori, le paure, le invidie; i pensieri che fanno del genere umano una famiglia, come siamo «tutti fatti a sembianza di un Solo, tutti figli d'un solo Riscatto»? Sono questi i grandi pensieri che dal cuore di Dio trapassano e traboccano nel cuore dei santi e dei figli dei santi, e che, elevando la natura umana, non ne rinnegano gli innati palpiti, bensì li fermano e rassodano, e rinvigoriscono a quell'altezza che nella propria dignità non disdegna la comune origine né ambisce più recondita genealogia, ma tutti i popoli abbraccia come fratelli davanti a un medesimo Creatore e Redentore, chiamati da diverse regioni, non per diverse vie, a un medesimo destino ultramondano. Cento nomi ha l'amore; ma un solo nome lo sublima e immedisima in Dio e insieme lo purifica e santifica nell'uomo: la carità, fiore e frutto di un divino germoglio di grazia, dallo Spirito Santo trapiantato nel giardino della Chiesa a rinnovare il mondo.

Ma che vale la debole scintilla della mia parola a riscaldare di carità i vostri cuori? Parlo i santi; parli questa solenne gloria di Girolamo Emiliani, il fulgore di questo altare; parlo i canti e gli inni vibranti d'amore. Parlate voi, o religiosi e inculti figli dell'infiammato padre degli orfani. Ma soprattutto parlate voi, o Gesù, ai nostri cuori; suoni la vostra parola in questo trionfo della carità. Voi solo avete parole di vita eterna. Chi se non voi ha dal seno del Padre recato in terra la fiamma da accendere in mezzo agli uomini? Non siete voi la Via, la Verità e la Vita? Non erompono dal vostro Cuore le vampe più ardenti dell'amore che dà l'anima sua a pro dei suoi amici? Non è l'amore il nuovo mandato da voi impartito ai diletti discepoli, a sigillo di chi vi segue? Parlate dalla montagna della vostra legge d'amore; parlate dalla croce del Golgota, cattedra di perdono e di carità. Oh sì! Parlate ai nostri cuori da questo tabernacolo, testimone delle vostre delizie nello stare coi figli degli uomini. Dite una di quelle parole che diceste al cuore del vostro servo Girolamo, per tranquillare le tempeste. Quante tempeste, o Gesù, travagliano e scuotono la navicella della vostra Chiesa! Quali fieri e ostili venti la assalgono! Quanti segreti o mal celati scogli la insidiano! Sorgete, o Gesù. La confidenza nostra è tutta riposta in voi, perché voi avete vinto in mondo. Trionfi il vostro amore per noi; innanzi alla potenza del vostro nome cadano infranti gli altari dei nuovi dei, dei che non salvano e che non adorano i nostri padri. Infondete, ravvivate, rinfiammate negli animi la carità vostra che sormonta la scienza e gli aridi idoli innalzati dai sogni di una inane filosofia. Parlate, o Gesù, e la vostra parola, ch'è luce vera, illuminante ogni uomo che viene in questo mondo, ascoltino i popoli e le nazioni; e, disperse le tenebre delle menti, rovina di chi vi odia e perseguita, tutti si accomunino nella concordia della pace e del vicendevole affetto ed aiuto. E voi, Vergine benedetta, pietosa guida di salvezza al prigioniero di Castelnovo e sorridente maestra di candore alla fanciulla di Massabielle, voi siate la tutela, il rifugio nostro nei pericoli, negli assalti del nemico il nostro scampo, nelle offese il nostro usbergo, e nelle vicende liete e tristi del vivere nostro, che vola alla morte, la nostra protettrice e avvocatrice. Siate, o Vergine Madre del divino amore, la dolce e clemente Madre e Regina nostra in terra e in cielo. Amen.

è direttore nazionale della stessa organizzazione negli Stati Uniti, era la fede nei giovani di seguire Cristo. Il Vescovo di Pembroke ha aperto il Congresso, esaminando i vari scopi della *Catholic Youth Congress* precisando che lo scopo più importante è quello spirituale al quale il Congresso si è dedicato quasi completamente.

## Contro il comunismo

In seguito a richiesta del sig. Woodsworth, che a nome del partito C.C.F. pregava il governo federale di far ritirare la legge contro il comunismo, detta *loi du cadenas*, che aveva votato la provincia di Québec, il ministro della Giustizia ha comunicato oggi che il governo di Ottawa prenderà presto una decisione in merito. Il ministro ha pure annunciato che il governo centrale inizierebbe una inchiesta circa le attività militari che potrebbero fare segretamente certi partiti, come quello comunista.

Intanto gli agenti della Pubblica Sicurezza di Montréal hanno perquisito una scuola di propaganda comunista dove una cinquantina di giovani assistevano ai corsi, dopo le ore di scuola. Le autorità hanno trovato molta letteratura comunista e quindi hanno chiuso senz'altro la scuola. Altre perquisizioni sono state pure effettuate in diverse case private della metropoli canadese.

## I problemi della gioventù universitaria

Il Rettore dell'Università Laval di Québec, Mons. Roy, ha parlato agli studenti canadesi al termine della «giornata universitaria» che avevano organizzato. Il Rettore ha esaminato i vari problemi della generazione attuale ed ha dimostrato quale indirizzo deve prendere la nazione per avanzare verso un avvenire migliore.

L'Istituto Canadese di Chimica ha nominato il P. Vachon, della Università Laval, delegato al quarto congresso internazionale di chimica che si svolgerà a Roma nel prossimo estate.

## Radioconferenze sull'A. C.

Sono attualmente in corso alcune conferenze alla radio canadese per far conoscere la scuola di Azione Cattolica femminile, i suoi scopi, le sue attività e la necessità di frequentare i corsi. Ha pronunciato il primo discorso il padre Dechene della Università Laval. Le conferenze termineranno il 28 febbraio. Questo è il terzo anno che la radio canadese concede i suoi servizi a favore dell'Azione Cattolica femminile ed il 7 marzo, sempre dalla stazione C.K.C.V., avrà inizio un corso sulla educazione familiare.

## La J. O. C. e le sue benemerite spirituali e sociali

PARIGI, febbraio.

Hanno avuto un grande successo di pubblico e di stampa due conferenze ultimamente tenute in una delle più vaste sale della capitale. La prima è stata presieduta da François Mauriac, l'altra da Paul Claudel, l'una fatta da un giovane operaio, l'altra da un'operaia.

Erano due manifestazioni della J. O. C., la grande organizzazione giovanile particolarmente prospera nel Belgio, ove è nata e dove conta oltre 100.000 membri, divisi in 2200 gruppi maschili o femminili. Il movimento, dovuto all'iniziativa dell'Abate Cardyn, un belga dall'animo d'apostolo, si è esteso rapidamente all'Olanda e alla Francia, ove è legato, ora, al movimento sindacalista cristiano. La Francia conta, oramai, oltre 160.000 membri e la grande asaduna svoltesi l'estate scorsa a Parigi ha dimostrato quale fervore animi i suoi aderenti.

Risulta ora da una relazione, letta in una adunanza parigina, che il movimento si

praticare la carità verso i più poveri. Chi ama di vero amore Gesù, ama i poveri, i rappresentanti di Gesù, che considera il bicchiere di acqua dato al povero come dato a se stesso. Lo spirito motore di tante opere di carità cristiana è lo spirito di Gesù che si attinge nell'Eucaristia. Guardate un S. Vincenzo de' Paoli, l'apostolo della carità verso i poveri, i sofferenti di ogni genere; dove attingeva la forza di sacrificio se non dall'Eucaristia? Da dove attingono lo spirito tante opere di carità cristiana, denominate dal grande Santo, se non dall'Eucaristia?

«Gesù benigno e sorridente accoglie la espressione della riconoscenza del popolo cattolico per il grande beneficio dell'Eucaristia, si mostra propizio ad accogliere le nostre preghiere, ad allontanare i castighi della giustizia divina, provocata in un modo impressionante dalla iniquità degli uomini e delle nazioni: «Parce, Domine, parce populo tuo» (perdona, Signore, al popolo tuo) è il grido che sale da ogni Congresso Eucaristico.

Ecco, dilettissimi, l'opportunità e la utilità dei nostri Congressi Eucaristici. E voi

## Missioni Paoline

### A Nola

NOLA, 24.

Preannunziata da due notificazioni di Mons. Vescovo, si sta svolgendo qui a Nola la grande missione tenuta dai Padri Paolini, diretta da don Giovanni Rossi.

Si aprì la missione martedì 15 u. s. con un solenne corteo di penitenza, che muovendo dalla chiesa della Pace, raggiunse la Cattedrale, ove S. E. Mons. Camerlengo diede il saluto ai Padri Missionari e consegnò loro il S. Crocifisso. Rispose don Rossi a nome proprio e degli altri missionari esprimendo la letizia del suo animo nel poter dedicare ai figli spirituali dei grandi Santi Felice e Paolino tutto lo slancio del loro cuore e tutte le loro premure.

Le funzioni religiose della S. Messa e predica missionaria si svolgono ogni giorno in Duomo e nelle chiese del Carmine, di S. Biagio, del Collegio e di S. Chiara.

Particolare interesse suscitano le adunanze specializzate per signorine, mamme, ed uomini.

Fin dai primi giorni la Missione è stata accolta dal popolo di Nola con vivo entusiasmo. Oltre al gran concorso di fedeli nelle Sante Messe e alle prediche missionarie alla mattina, e il continuo affluire all'Adorazione Eucaristica, una folla numerosa assiste in piazza alle conferenze religiose, che consecutivamente tengono tre oratori.

Degne di particolare menzione sono le conferenze che, nella sala del Comune, gentilmente concessa dal Commissario prefettizio, cav. Edoardo Contieri, vengono tenute per le persone colte della città.

Nella sala grematissima dell'aristocrazia intellettuale di Nola, hanno parlato, riscuotendo caldi consensi, la signa Ragazzi, il dott. Magni e don Giovanni Rossi.

Oltre allo svolgimento di questo programma quotidiano, i missionari, la sera di sabato scorso tennero due solenni *Via Crucis* per le vie della città. Due cortei di immensa folla seguirono il pio esercizio, ascoltando i fervorini che ad ogni stazione rivolgevano loro i missionari. E si incontrarono i cortei sulla piazza del Duomo, ove Mons. Vescovo, con l'anima piena di commozione per quel magnifico spettacolo di fede, concluse la S. *Via Crucis* con la sua parola entusiasta.

La mattina di domenica ci fu un pio pellegrinaggio al Santuario di S. Maria a Parete a Liveri, ove celebrò Monsignore e molti fedeli si accostarono alla S. Comunione.

Nel pomeriggio si tenne la consacrazione dei bambini di Nola alla Madonna. Più di mille bambini, accompagnati dai loro genitori, accompagnarono la processione della Vergine Santissima che dalla chiesa del Carmine raggiunse la piazza del Duomo. Quivi, dopo il canto di alcuni inni alla Madonna, don Rossi consacrò i piccoli alla

praticare la carità verso i più poveri. Chi ama di vero amore Gesù, ama i poveri, i rappresentanti di Gesù, che considera il bicchiere di acqua dato al povero come dato a se stesso. Lo spirito motore di tante opere di carità cristiana è lo spirito di Gesù che si attinge nell'Eucaristia. Guardate un S. Vincenzo de' Paoli, l'apostolo della carità verso i poveri, i sofferenti di ogni genere; dove attingeva la forza di sacrificio se non dall'Eucaristia? Da dove attingono lo spirito tante opere di carità cristiana, denominate dal grande Santo, se non dall'Eucaristia?

Ecco, dilettissimi, in qual modo l'Eucaristia giova mirabilmente a lenire le miserie umane, a infondere forza cristiana nel sopportare le tribolazioni della vita, che ci conducono all'eterno premio del Cielo».

Madre Santissima, Mons. Vescovo suggerì le promesse dei bambini con accogliere il giuramento loro e dei loro genitori e impartendo a tutti la pastorale benedizione.

## A Piedimonte d'Alife

PIEDIMONTE D'ALIFE, 24.

Anche nella nostra città i «paolini» da circa una settimana, con successo sempre crescente, vanno gettando la buona semenza della loro predicazione apostolica.

Le adunate degli intellettuali si avvicinano con le adunate per la massa; i convegni dei contadini si succedono ai convegni degli operai delle fabbriche; le riunioni delle madri, si alternano con le riunioni delle giovani, del Clero e delle suore.

Ogni giorno, uno stuolo di fedeli si prostra dinanzi a Gesù in Sacramento, nelle indimenticabili ore sante. S. E. Mons. Novello, infaticabile, passa da un convegno all'altro con la sua parola paterna e con la sua benedizione.

## Dalle Diocesi italiane

TORINO - Conferenze sulla moralità. — La Giunta diocesana ha promosso un ciclo di conferenze sulla moralità presso le rispettive associazioni cattoliche parrocchiali. L'argomento verrà trattato e svistato in ogni suo aspetto, individuale e sociale. Le associazioni parrocchiali lo svolgeranno ognuna secondo le esigenze dei propri soci, ma con criteri di coordinazione, in modo che il lavoro si svolga con carattere unitario ed organico. In alcune parrocchie della città e di fuori la trattazione è già cominciata.

\*\*\*

CIVITAVECCHIA - Nell'opera «Protezione della Giovane». — Alla presenza di S. E. Monsignor Vescovo e coll'intervento della vice Presidente Generale Contessa Statella e della segretaria Donna Bice Caracciolo ha avuto luogo l'assemblea delle iscritte all'opera locale della protezione della Giovane.

Nel salone delle suore Salesiane Donna Bice Caracciolo ha tenuto alle intervenute una interessantissima conferenza dimostrando la bellezza e la nobiltà dell'opera a favore della gioventù femminile esposta a tanti pericoli nelle sue peregrinazioni da una all'altra città.

Furono trattati diversi argomenti relativi e fu costituito il nuovo gruppo dirigenti.

\*\*\*

PERUGIA. — Settimana per la moralità. — «Non v'ha dubbio — scrive Mons. Vescovo in un appello al popolo — che noi viviamo una atmosfera migliore di quel che non fosse qualche decina di anni fa, quando il settarismo si faceva quasi un merito di negare, di perseguitare, o, per lo meno, di deridere quando apparteneva alla nostra Santa Religione. Ma possiamo noi consolarci, che di pari passo abbia camminato, in mezzo alla società, il buon costume? No, davvero. E' anzi il contrario, un lamento generale».

Perciò l'Ecc.mo Mons. Arcivescovo ha indetto una settimana cittadina per la moralità da svolgersi in Perugia dal 6 al 13 del prossimo mese di marzo col programma che sarà a suo tempo pubblicato.



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59 . 125

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 125

Avviso sacro per le feste del IV Centenario  
della fondazione - Milano 1928



Al Rev.<sup>mo</sup> Padre  
D. Don Angelo Stoppiglia  
Vicario Gen. di S. Somasso  
Chiesa di S. M. Maddalena  
in Genova (108)



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59 . 126

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 126

Arrivo nuovo Centenario della morte di S. Ger. Em. -

Soriana 8.2.1931





A sera, tempo permettendo, sarà ill

Solenni, Rebo

Vescovo di Bo

con Assistenza

Prelatizia del

LUNEDI, = 8 Febbraio:

Maggiore = 2



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 127

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 127

Il manifesto scolastico settimanale: i grandi  
santi italiani - 7.2.1932







# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 128

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 128

Amico raro : festa di S. Ger. Em. - 19. VII. 1937 Cellini



AVVISO

PARROCCHIA

FEST

S. GIROLAMO

E' ancor vivo negli animi nos  
zioni quattro volte centenario 1



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 129

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 129

Avviso sacro: feste centenario in onore di S. G. Em.

- Rapallo 8.2.1937



# CHIESA DI S. FRANCESCO - RAPALLO

## FESTE CENTENARIE in onore di S. GIROLAMO EMILIANI

Il giorno 8 Febbraio 1937, si compie il quarto Centenario della morte del Padre degli Orfani. **S. GIROLAMO EMILIANI**. La famiglia religiosa dei Padri Somaschi da lui fondata solennizzerà questa data che ricorda l'apoteosi del Santo della Carità con solenni funzioni religiose, cui invita la Cittadinanza Rapaltese, che da quasi un secolo vede i figli del Santo svolgere attivamente l'opera da Lui prediletta a beneficio della gioventù.

Le preghiere che saranno fatte al Santo, le opere buone in suo onore, serviranno ad ottenerci con la sua intercessione, in questi tempi difficili, un nuovo fiorire di carità, di fervore religioso.

### PROGRAMMA

**30 Gennaio** - Ore 20 Inizio della Sacra novena. S. Rosario - Discorso del Rev.mo **Can. Felice Copello** di Chiavari  
Inno Benedizione Eucaristica.

**31 Gennaio - 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - Febbraio** Continua la novena.

### Sabato 6 Febbraio

**Ore 20** - S. Rosario - Canto del *Quando Orabas...* - Coro a tre voci dispari con Orchestra composto per l'occasione dal M<sup>o</sup> Cav. D. Campodonico. Discorso di S. Ecc. Mons. **Cesare Boccoleri** Vescovo di Terni  
Inno al Santo (a 3 voci dispari del M<sup>o</sup> Cav. Tosi). Benedizione Eucaristica.

### Domenica 7 Febbraio

Sante messe dalle ore 6,30 alle ore 10.

**Ore 7,30** - Messa della Comunione Generale celebrata da S. Ecc. Mons. **Cesare Boccoleri**.

**Ore 10,30** - Messa solenne cantata da Mons. **Orazio Ratto**, Arciprete della Basilica con ASSISTENZA PONTIFICALE della Prefata Eccellenza.  
(La Schola Cantorum con orchestra eseguirà la Messa *Mater Dei* a tre voci dispari del M<sup>o</sup> Cav D. Campodonico)

**Ore 19,45** - Primi Vespri Solenni. Discorso di S. Ecc. Mons. Vescovo di Terni e Narni. Inno al Santo. Trina Benedizione Eucaristica.

### Lunedì 8 Febbraio

#### Solennità Centenaria della morte di S. Girolamo Emiliani

Sante Messe dalle ore 6 alle ore 10.

**Ore 7.30** - Messa Prelazia e Comunione Generale.

**Ore 10** - SOLENNE PONTIFICALE di S. Ecc. Rev.ma Mons. **Cesare Boccoleri** Vescovo di Terni e Narni con intervento del Ven. Capitolo della Basilica.  
(La Schola Cantorum eseguirà con Orchestra la Messa *Prima Pontificale* del M. D. L. Perosi a 3 voci.)

**Ore 19.45** - Vespri solenni Pontificali celebrati da S. Ecc. Rev.ma Mons. **Amedeo Casabona** Vescovo diocesano. - Panegirico del Santo detto da S. Ecc. Mons. **Boccoleri** - Inno - Trina Benedizione Eucaristica. - Bacio della S. Reliquia.

(La Schola Cantorum ai primi e secondi Vespri eseguirà con Orchestra i Salmi e l'inno dei M. Tosi e Campodonico a tre voci dispari e il Tantum Ergo a 4 voci dispari del M. Boni.)

La sera del giorno 6 7 ed 8 saranno illuminate la Facciata, il Campanile della Chiesa e le adiacenze. Salve di mortaretti saranno fatte all'elevazione delle Messe Solenni e delle Benedizioni.

L'addobbo della Chiesa è affidato alla rinomata Ditta **Casazza** di Genova.

La sera dell'8, spettacolo pirotecnico della Ditta **Mosto**.

IL COMITATO



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 130

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 130

Imitatione segrata: solenne clausura del IV  
centenario della morte di San Ger. Em. - maggio  
1937 San Salvatore



# INVITACION SAGRADA

## EN EL TEMPLO DEL CALVARIO DE SAN SALVADOR

SOLEMNE CLAUSURA DEL **IV** CENTENARIO DE LA MUERTE  
== DEL INSIGNE BENEFactor DE LA HUMANIDAD ==

# San Jerónimo Emiliani

MARTIR DE LA CARIDAD Y PADRE UNIVERSAL DE LOS  
HUERFANOS Y DESAMPARADOS, DURANTE LOS DIAS 26, 27,  
28, 29 y 30 DE MAYO PROXIMO. — APERTURA SOLEMNE  
===== DEL NUEVO TEMPLO =====

### Salvadoreños:

### ¡SURSUM CORDA!

Sí, ¡arriba los corazones! Al fin, después de tantos años de duros sacrificios, vemos concluirse el monumental y artístico Templo del Calvario de nuestra capital. Gracias a los incansables y abnegados hijos de **SAN JERONIMO EMILIANI**, los Padres Somascos, vemos terminado este monumento de arte y religión, orgullo del pueblo salvadoreño y en particular del heroico pueblo calvareño. No podían los hijos del Santo, insigne benefactor de la humanidad y universal padre de los huérfanos, dejar de inaugurar y hacer la solemne apertura del majestuoso Templo en una fecha tan memorable, como lo es clausurar el solemne año centenario de la muerte de su Santo Fundador, de este gran Héroe de la caridad y con ese motivo el nuevo Templo será solemnemente bendecido en la tarde del 26 de Mayo, a las 5 p. m.

El barrio del Calvario, la capital entera está de plácemes al ver a su fin el mejor monumento religioso con que cuenta nuestra ciudad capital.

Y muy pronto, con la esperanza en la generosidad de corazones de sentimientos caritativos de amor a la religión y a la patria, pronto veremos también concluida la fachada y no se descansará hasta verla una realidad.

Celebremos, pues, al Santo Patrono de la juventud desvalida, al mártir de la caridad cristiana.

Aclamemos todos al Santo más oportuno de nuestros días. Participemos con entusiasmo a las fiestas religiosas que se le tributarán en el Templo, durante los últimos días de Mayo entrante.

Que no quede nadie sin visitar al Santo de los huérfanos y abandonados durante la clausura de su centenario.

**EL COMITE ORGANIZADOR.**



# DIA 26

## JUEVES DE LA ASCENSION

H. 5 a. m. Primera Misa.

» 6 » » Segunda Misa.

» 7 » » Tercera Misa.

» 8 » » **Solemne Consagración del Altar Mayor** por el Excelentísimo Monseñor Dr. Dn. Claudio María Volio, Obispo titular de Laranda de Licaonia.

» 9 » » Misa rezada por el mismo Excmo. Señor Obispo, con canto de escogidos motetes y acompañamiento de selecta orquesta.

H. 5 p. m. **Solemne apertura del Templo y bendición del mismo**, por el Excmo. y Rvmo. Monseñor Claudio María Volio, en nombre del Excmo. Señor Arzobispo Monseñor Dr. Dn. José Alfonso Beloso y Sánchez. Alocución por el mismo Monseñor Volio. El solemne acto será presidido por los Excelentísimos Prelados y por las autoridades eclesiásticas, civiles y militares.

## SOLEMNE TRIDUO

### PRIMER DIA, VIERNES 27

H. 5 a. m. Primera Misa.

» 6 » » Segunda Misa.

» 7 » » Misa de Comunión General celebrada por el Excmo. y Rvmo. Monseñor Dr. Dn. Claudio María Volio.

» 8 » » Misa rezada.

» 9 » » **Solemne Pontifical** celebrado por el Excmo. y Rvmo. Sr. Dr. Dn. Luis Montenegro y Flores, Obispo de Cobán, Guatemala, con oración panegírica por el Rvmo. Padre Superior Comisario de los Padres Franciscanos. La música será interpretada por la schola cantorum de la Casa del Niño y el servicio del altar estará a cargo de los Seminarios Somasco y Paulino.

H. 5 p. m. Rezo del Santo Rosario, discurso por el Excmo. Señor Obispo Monseñor Dr. Dn. Claudio María Volio y solemne bendición pontifical por el Excmo. y Rvmo. Monseñor Dr. Dn. Luis Montenegro y Flores, Obispo de Cobán.



## SEGUNDO DIA, SABADO 28

H. 5 a. m. Primera Misa.

» 6 » » Segunda Misa.

» 7 » » Misa de Comunión General celebrada por el Excmo. y Rvmo. Monseñor Dr. Dn. Luis Montenegro y Flores.

» 8 » » Misa rezada.

» 9 » » **Solemne Pontifical** celebrado por el Excmo. Señor Dr. Dn. Santiago R. Vilanova y Meléndez, Obispo de Santa Ana. Oración panegírica por el Rvmo. Padre Dn. Cándido Fernández Peña, Superior de los Padres Redentoristas. La parte musical y el servicio del altar estarán a cargo de la Benemérita Congregación Salesiana, de Santa Tecla.

H. 5 p. m. Rezo Solemne del Santo Rosario, discurso por el Excmo. y Rvmo. Monseñor Dr. Dn. Claudio María Volio y Bendición Pontifical por Monseñor Dr. Dn. Santiago R. Vilanova y Meléndez, Obispo de Santa Ana.

## TERCER DIA, DOMINGO 29

H. 5 a. m. Primera misa.

» 6 » » Segunda misa.

» 7 » » Misa de Comunión General celebrada por el Ilustrísimo y Reverendísimo Monseñor Dn. José Bearzotti, encargado de Negocios de la Santa Sede.

» 8 » » Misa rezada.

» 9 » » **Tercia y Solemne Pontifical** celebrado por el Excmo. y Rvmo. Monseñor Dr. Dn. Claudio María Volio, Obispo titular de Laranda de Licaonia, con asistencia al Trono del Excmo. Sr. Arzobispo Diocesano Dr. Dn. José Alfonso Belloso y Sánchez, quien impartirá la Bendición Papal. Oración panegírica por el Excmo. Señor Obispo de Verapaz, Guatemala, Monseñor Dr. Dn. Luis Montenegro y Flores. Música selecta por la schola cantorum Emiliani. Servicio del altar por el Seminario Conciliar interdiocesano.

H. 4 p. m. **Solemnes Vísperas Pontificales** por Monseñor Montenegro, Obispo de Verapaz. Discurso por el Excmo. Monseñor Dr. Dn. Claudio María Volio.



H. 5 p. m. **Grandiosa Procesión** en honor del Santo Patrono de los huérfanos y desamparados **SAN JERONIMO EMILIANI**, por las principales calles de la ciudad, con asistencia de los Excelentísimos y Reverendísimos Prelados participantes a las fiestas centenarias. A la solemne manifestación pública son invitadas atentamente todas las Asociaciones religiosas, Colegios e Institutos de la capital, Santa Tecla, alrededores de la capital, Jayaque, Tepecoyo, Santo Domingo, Candelaria, San Juan Talpa y todas las demás feligresías que quieran ampararse con la milagrosa protección del gran Santo. A todos se les obsequiará con recordatorios de la fiesta. La procesión será amenizada por la Banda, que bondadosamente facilitará el Supremo Gobierno y por Asociaciones privadas.

H. 6 y 30 p. m. Regreso de la procesión, discurso de clausura por el Rvmo. Padre Faustino Fuertes, Superior de los Padres Dominicos. Te Deum y Bendición Pontifical por el Excmo. Señor Arzobispo Dr. Belloso y Sánchez.

## DIA LUNES 30

H. 5 a. m. Primera misa.

» 6 » » Segunda misa.

» 7 » » Misa de Comunión celebrada por el primer Párroco de esta Iglesia Pbro. Dr. Dn. Gonzalo de Córdova.

» 8 » » Misa solemne fúnebre, por el Rvmo. Padre Antonio M. Brunetti, Cura Párroco y Comisario de los Padres Somascos, con asistencia pontifical del Excmo. Señor Montenegro y exequias por el mismo. Dicho oficio fúnebre se ofrecerá por todos aquellos que sea de un modo, sea de otro contribuyeron para la obra monumental del Templo Parroquial.

N. B. 1 Durante el Triduo todos los que confesados y comulgados visitaren el Templo parroquial y rezaren por la intención del Sumo Pontífice, lograrán la indulgencia plenaria.

2 Quien rezare ante la imagen de **SAN JERONIMO EMILIANI**, que aquí se venera, ganará, por concesión del Excmo. Señor Arzobispo, la indulgencia parcial de 100 días.

**El Primero de Julio Saldrá con el vapor Fella, la peregrinación Salvadoreña SOMASCA-ROMA.**



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 131

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

25. 131

Anniversario: festa solenne S. S. Ger. Em. -

Como 11. Annunziata luglio 1936



*St. Thuniciote*



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 132

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 132

Amico caro: feste commemorative del IV centenario  
della morte di S. Gir. Em. - Genova luglio 1932





Rev. <sup>cino</sup> Padre

de' Lorentini Geniani.

Supponere funerale di Somaschi  
Basilica della S. Annunziata

Caro





# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 133

---

---

---

---

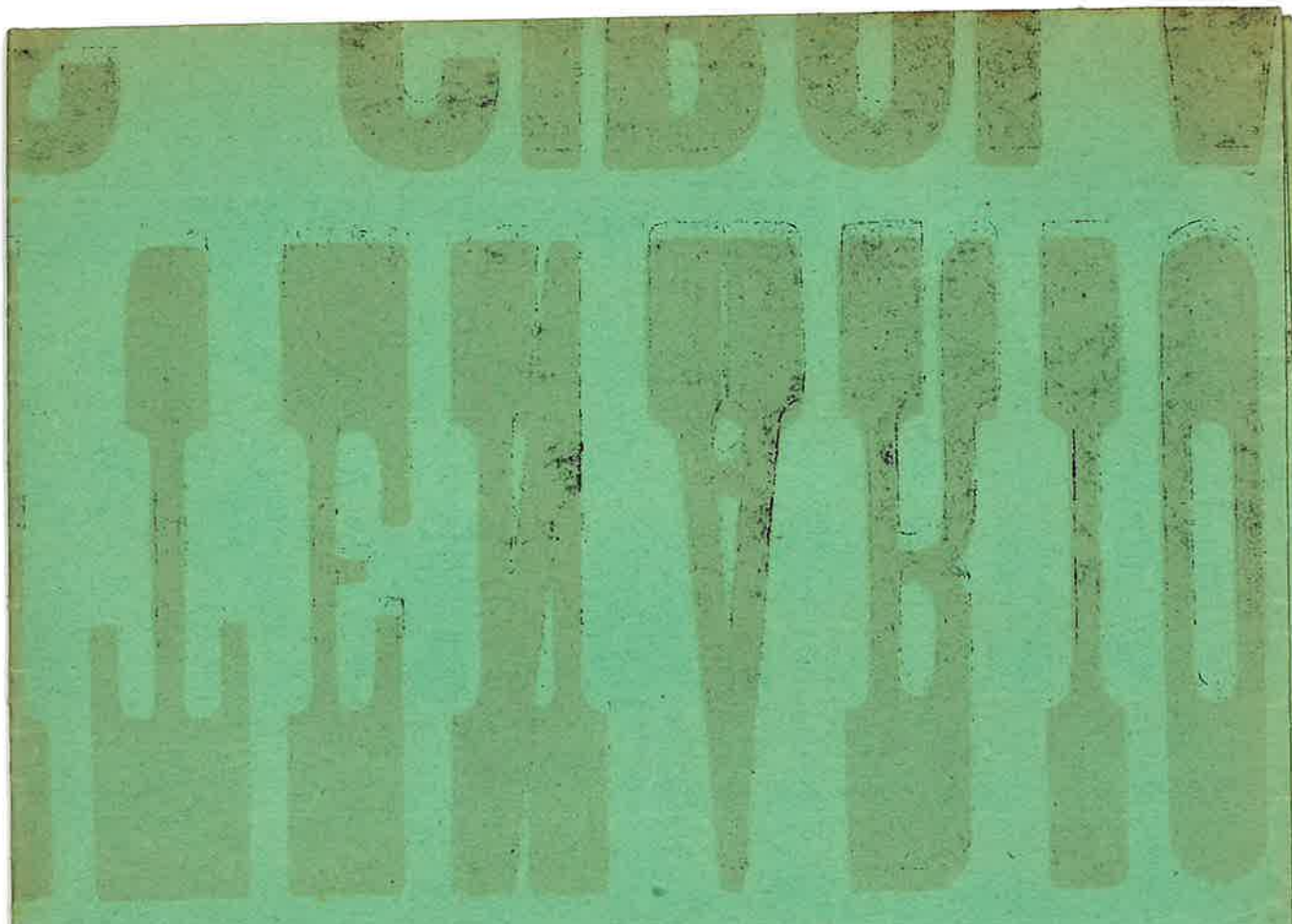
---

S. Girolamo Emiliani

S. G. 133

Anniversario: IV Centenario del transito di  
S. Ger. Em. - Velletri Febb. 1932





ЛЕГГ

ОССНУ

# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 134

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 134

Amico caro: festa centenaria in onore di

S. Gir. Em. - Foligno festh. 1932

a mortifica-



ICA

ON



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 135

---

---

---

---

---

S. Girolamo Emiliani

S. G. 135

Dopo la celebrazione delle feste centuarie

S. S. Gir. Em. - Genova agosto 1931



# "LA VOCE,"

## Dopo la celebrazione delle Feste Centenarie di S. Girolamo Emiliani

Il culto dei Santi ha questa caratteristica propria, che non soggiace come le cose umane al deterioramento portato dal tempo. Neanche esso ha limiti nello spazio: le frontiere delle nazionalità lasciano libero il passo al santo, che arriva nunzio e rappresentante di ideali e ragioni di vita ultraterrena. E' la partecipazione alla eterna vita di Dio, che essi sono riusciti a figurare in se stessi; e il premio della loro umiltà; che per la via dell'abbassamento li ha portati alla gloria degli altari. Quello che abbiamo visto di San Girolamo Emiliani è la prova di quanto veniamo scrivendo. Gente lontana quattro secoli da Lui, persone di ogni condizione sociale, si sono raccolte attorno alla Sua immagine, per onorarlo con preghiere e voti, partecipare a tutte le manifestazioni in Suo onore, ascoltare chi ne diceva le lodi. Gli è che un misterioso richiamo lontano hanno i Santi sui cuori dei fedeli, che vedono in quelli realizzate le loro stesse intime aspirazioni.

Dai Santi ci vengono anche degli insegnamenti di vita cristiana; essendo questa immutabile, è anche perenne la missione di maestri che quelli hanno. E' qui la loro attualità; anche se più secoli ci separano dai confini della loro vita mortale. Può sembrare una contraddizione: alla loro morte essi rimasero vivi. Anzi, un nuovo impulso impresso la morte allo loro attività, estendendone le possibilità di azione su un

più vasto campo, su un maggior numero di anime: il passaggio a Dio è fecondo di nuove iniziative per coloro che gli si uniscono, come Egli stesso è dispensatore e fonte di ogni bene.

Di qui l'antinomia di una morte che per il Santo è vita. Come antinomie si scoprono ovunque nell'essere di un santo. Un uomo che rinnega se stesso, per ritrovare invece il meglio di sè, in opposizione al mondano, che a forza di pensare solo a sè, il suo corpo, si danneggia, si dona alla morte. Un uomo che in qualsiasi azione si ispira al pensiero della morte, per restare invece nella vita, trovare la vita, agire per la vita. Anche per la vita temporale: che anche a questa tende l'inesauribile carità dei Santi.

Del resto se questi si impongono alla nostra venerazione, è dovuto soprattutto al fatto che essi realizzano in sè sotto ogni aspetto il piano di Dio nella creazione dell'uomo. E lo possiamo vedere nei dati della vita di San Girolamo.

Apriamo il Catechismo. Dio creò l'uomo perchè lo amasse e lo servisse in questa vita e andasse poi a godersi nell'altra in paradiso.

**Perchè lo amasse.** I congiungimenti di San Girolamo con Dio non sono a noi ben noti, perchè la sua umiltà ne celò con cura ogni manifestazione, abbiamo tuttavia gli elementi sufficienti per discorrerne un poco. Amor di Dio quello che Lo portò dapprima a spogliarsi dei suoi beni, per darsi tutto all'amore del prossimo; amor di Dio quello che provocò in Lui quasi un odio della parte bassa di se stesso, e terminò nelle umiliazioni, nelle tolleranze della



mansuetudine e della pazienza, nelle asprezze della penitenza. E ne ebbe il premio riservato a pochi: nella grotta di Somasca lacrime e rapimenti estatici furono la sua consolazione. I confratelli lo sapevano: quando ne usciva il suo volto rimaneva trasfigurato, e il pensiero di chi lo vedeva andava a Mosè in discesa dal Sinai.

**Perchè la servisse.** Servo più fedele non avrebbe potuto avere in Girolamo il Redentore divino. **Cio che farete a uno di questi piccoli, lo considererò fatto a me stesso.** Gesù infatti apparve a Girolamo nelle membra del suo corpo mistico; nello sguardo innocente dei bimbi abbandonati; nel loro dolore egli consolò Gesù; nelle loro indigenze egli soccorse Gesù. Servì Gesù nei suoi piccoli. Poichè veramente fu il loro servo: li servì a tavola, li curò malati, li lavò, li vestì.

**Perchè lo godesse nell'altra vita.** Grande è la gloria di San Girolamo, e ne abbiamo avuto un'immagine nelle feste centenarie. Ma nessuno potrebbe esprimere in se il godimento del cielo. Ne ebbe un saggio San Paolo; ma rinunziò a darcene i ragguagli **Cosa che occhio umano mai non vide, né orecchio udì mai.** Sappiamo tuttavia che quella e la gloria a tutti promessa.

La festa di un Santo è un pò anche la festa della speranza cristiana. La loro strada è la nostra; il nostro termine dev'essere quello da loro raggiunto.

Siano i frutti spirituali del centenario durevoli nel nostro cuore. S. Girolamo ci deve aver parlato coi suoi esempi di pietà, di carità, di umiltà, di pazienza. Sappiamo seguirlo. Sappiamo tradurre i Suoi esempi nella pratica della nostra vita. Sappiamo in onore Suo e vantaggio dell'anima nostra valerci della Sua potentissima intercessione!

## CRONACA PARROCCHIALE

### Le nostre feste

Ogni anno ritornano gradite le feste dei nostri Santi Patroni Girolamo Emiliani e Maria Maddalena e nella cronaca di « Voce » se ne ricordano i punti salienti. In questo 1937 accrebbe splendore la ricorrenza del quarto centenario della morte di San Girolamo.

Lunedì 12 luglio ebbe inizio un corso di predicazione speciale, tenuto ogni sera con dotta eloquenza dal valente oratore Canonico Agostino Marini di Pistoia. Il concorso del popolo, aumentando ogni sera, dava a sperare che il Triduo delle feste centenarie riuscisse splendidamente.

L'Impresa addobbi Casazza e C., nella settimana rivestiva gli archi e le lesene della Chiesa con damaschi vellutati, trine, frange dorate e velluti nuovi, seminando lungo le volte del tempio numerosi lampadarii, trasformandolo così in un incantevole salotto, con quella magnificenza e proprietà che è sempre stata tradizione particolare di noi Genovesi.

Sopra l'altare maggiore, all'estremità dell'abside, brillava la figura del nostro S. Girolamo, circondato da angeli, nubi e cornucopie di lampadine.

Domenica 18 cominciò il Triduo delle festività colla Messa Pontificale di Sua Ecc.za Monsignor Angelo Cambiaso, Vescovo di Albenga. Alle ore 10 l'Ecc.mo Prelato faceva l'ingresso nel tempio accolto dalle Associazioni Cattoliche e da numerosa folla. Al canto liturgico di nona, ebbe seguito il solenne Pontificale, durante il quale la cantoria del Collegio PP. Somaschi di Rapallo, diretta dal Rettore Padre Luigi Landini, eseguiva con accuratezza la Messa e 3 voci dispari del Maestro Tosi ed il Quando orabasi a 4 voci del M.o Campodonico. Dopo il

Vangel  
melia  
saluta  
ascolta

Alla  
tificava  
veniva  
Faceva  
rini e

Lune  
degli o  
vento  
della  
Teresa  
no il c  
devozio  
bio car

Mart  
rolamo  
centena  
nostro  
mazio  
gresso  
la San  
cui si  
che, Is  
in abbo

Ma l  
Messa  
R. Pad  
ciale d  
no in a  
dinale  
signori  
Carrozz  
litana;  
sociazio  
la Cam  
messa  
di Mae  
Sua En  
va una  
appress  
dino »



Vangelo Sua Eccellenza pronunciava una omelia, piena di concetti e che lasciava una salutare impressione in quanti l'avevano ascoltata.

Alla sera l'Ecc.mo Mons. Cambiaso pontificava solennemente ai Vespri nei quali venivano eseguiti salmi ed inno del M. Tosi. Faceva seguito il discorso di Canonico Marini e la Benedizione Pontificale.

Lunedì 19 prestarono omaggio al Padre degli orfani i Religiosi Carmelitani del Convento di Sant'Anna, situato sulla sommità della nostra Parrocchia. I Figli di Santa Teresa celebrarono, servirono ed eseguirono il canto della Messa Solenne con quella devozione e particolarità, proprie del cenobio carmelitano.

Martedì 20 Solennità del Santo Padre Girolamo e giornata conclusiva della feste centenarie avemmo la gradita presenza del nostro venerato Metropolita, Cardinale Dalmazio Minorette. Sua Eminenza faceva ingresso nel tempio alle ore 7 per celebrarvi la Santa Messa della Comunione Generale, cui si accostavano le Associazioni Cattoliche, Istituti di beneficenza, Suore e popolo in abbondanza.

Ma l'apogeo della Solennità si ebbe alla Messa Solenne delle ore 10. Celebrava il M. R. Padre Achille Marelli, Preposito Provinciale dei Padri Somaschi; assisteva dal trono in abiti pontificali, Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo circondato dai RR.mi Monsignori G. B. Re, Giacomo Moglia, Cesare Carrozzino, Canonici della Chiesa Metropolitana; il tempio era stipato dalle nostre associazioni cattoliche, da Istituti, da popolo; la Cantoria di Padre Landini eseguiva la messa a 3 voci dispari ed il Quando orabas di Maestro Campodonico. Dopo il Vangelo Sua Eminenza dall'alto del pergamo leggeva una dotta Omelia, pubblicata il giorno appresso sul quotidiano « Il Nuovo Cittadino » e che aveva per tema « La Santità

causa e misura di carità ». L'Eminentissimo, accennando alla fontana che San Girolamo fece sgorgare miracolosamente in quel di Somasca, ricordò commosso di avervi attinto anche Lui, quando da giovane seminarista ebbe occasione di pellegrinare in quel devoto Santuario. Prima che terminasse il solenne rito Sua Eminenza si compiacque paternamente di concedere a tutti presenti 200 giorni di Indulgenza con quelle particolarità liturgiche proprie di tale cerimonia.

Alle ore 17 l'Ecc.mo Mons. G. B. Anselmo, nostro diocesano, Vescovo di Dinajipur in India pontificò solennemente ai secondi Vespri. Durante questo rito finale, col tempio stipato, la Cantoria ci fece gustare musica varia dei Maestri Campodonico, Tebaldini, Boni, Ferro, Pagella, il Canonico Marini pronunziò l'orazione panegirica e Sua Ecc.za impartì la Trina Benedizione.

Queste solenni feste centenarie crediamo e speriamo che avranno suscitata maggior ammirazione e venerazione verso San Girolamo, Padre degli Orfani, contitolare della nostra Chiesa, Patrono della nostra Associazione Giovanile Parrocchiale e Fondatore dei nostri Padri Somaschi, che da 360 anni officiano e curano la Chiesa della Maddalena. Ci auguriamo inoltre che queste feste suscitino in tutti gratitudine e soprattutto imitazione del Santo, questa virtù di cui si sente oggidì tanta necessità, l'imitazione dell'amore di San Girolamo Emiliani, verso i fanciulli e giovani che sono continuamente a zonzò per le strade (esempio luminoso nei carruggi... della nostra Parrocchia !) fanciulli e giovani che alla sera e nel giorno festivo pare non abbiano .... casa, famiglia, altare, ove posare il proprio cuore e trovar ivi: respiro, sollievo, conforto !!

Anche la Festa di Santa Maria Maddalena merita due righe di cronaca. Dire che



la solennità dei riti fu uguale a quelli di San Girolamo sarebbe una bugia, ma che il concorso del popolo sia stato uguale o superiore possiamo ben affermarlo.

Ricorderemo che alla Messa della Comunione generale celebrò il Can. Marini, oratore delle nostre feste ed alla Messa Solenne il Rev.mo Mons. Silvio Nincisio, Cerimoniere del Cardinale Arcivescovo. Ai secondi Vespri, officiati dal Rev. Mons. Angelo Cataldi, fece seguito il panegirico del prefato oratore ed il ciclo delle sacre funzioni venne chiuso dalla Benedizione Eucaristica.

Chi è stato incaricato di compilare questi ..... scarabocchi di cronaca, si permette di aggiungere due parole e di esprimere qualche idea riguardo alle Feste esterne, lasciando facoltà ai lettori di «Voce» di giudicare e di agire in proposito come credon meglio. Festa esterna significa quanto accade fuori del tempio, particolare abbastanza curato nella nostra terra ligure e che consiste in: imbandieramenti, fiere, illuminazioni, concerti, fuochi artificiali, etc. Bisogna però che ogni cosa sia tenuta nel suo giusto e decoroso limite, poichè se è troppo misera desta compassione, anzichè ammirazione ed allegria e se è troppo spinta genera confusione, profanazione, peccato



## DIARIO SACRO

— \* —

**Venerdì 6 — Ore 7:** Funzione riparatrice per il primo venerdì del mese.

**NOTA — L'ora di adorazione si farà nelle prossime 40 ore.**

**Venerdì 6 — Novena N. S. della Stella — ore 17:** S. Rosario, preci e benedizione.

**Sabato 7. — Ore 7:** Funzione riparatrice e considerazione del mistero corrente.

**Giovedì 12 — Incominciano le S.S. 40 Ore ore 11,30:** Messa ed esposizione del S.S. Sa-

cramento; **ore 17:** ora di pubblica adorazione con fervorini e canti.

**Venerdì 13 — Secondo giorno delle 40 ore ore 17:** ora solenne di pubblica adorazione come ieri.

**Sabato 14 — Terzo giorno delle 40 ore — ore 11,30:** S. Messa e reposizione.

**Sabato 14 — Vigilia di N. S. Assunta in Cielo.** E' magro e digiuno, però nei posti secondari si possono usare latticini e uova.

**Domenica 15 — Festa di N. S. Assunta in Cielo e terza domenica del mese. Ore 17** Vespri, Predica, Processione della terza e Benedizione.

**Venerdì 20 — Novena di N. S. della Guardia — ore 17:** S. Rosario, Preci e Benedizione.

**Domenica 29 — Festa di N. S. della Guardia.**

**Lunedì 30 — Novena della Natività di Maria S.S.**



## Dai registri Parrocchiali

### BATTEZZATI

#### in Maggio .....

- 1) Ravera Albertina il 1.º
- 2) Mendolia Virginia il 2.
- 3) Bevilacqua Carlo il 18.
- 4) Traverso Giorgio il 20.
- 5) Borneto Maria il 24.
- 6) Remotti Carlo il 26.
- 7) Preve Cesare il 29.
- 8) De Bernardi Isabella il 30.
- 9) Spagnoli Franco il 31.

#### ..... e in Giugno

- 1) Casati Regina il 5.
- 2) Toscano Luciano il 6.
- 3) Forno Carla il 6.
- 4) Picasso Giuseppe il 13.
- 5) Torrisi Angela il 13.
- 6) Lippi Angelo il 21.
- 7) Lippi Giovanna il 21.

- 8) Ma
- 9) Gatt
- 10) Sal
- 11) Tav
- 12) Gal
- 13) Mir
- 14) Ben

- 1) Paol
- 2) Bru
- 3) Occh
- 4) Schi
- 5) Tart
- 6) Carb
- 7) Bett
- 8) De N
- 9) Rub
- 10) Mus

- 1) And
- 2) Mar
- 3) Coss
- 4) Ricc
- 5) Bitos
- 6) Torr
- 7) Mich
- 8) Di N
- 9) Garo
- 10) Sacc
- 11) Gran

- A
- 1) Mala
- 2) Rub
- ann

- 1) Mont
- ann
- 2) Bord
- 3) Tang

PER  
Cazzoli  
rodi M.,



- 8) Maçer Renato il 24.
- 9) Gatti Luciana il 23.
- 10) Salomone Mirella il 24.
- 11) Taverna Giannina il 24.
- 12) Galonzi Gian Franco il 27.
- 13) Mirandoli Cesira il 27.
- 14) Benazzo Flavio il 29.

#### MATRIMONI CELEBRATI

in Maggio ....

- 1) Paolucci Romeo e Silvestri Chiara.
- 2) Brunet Giuseppe e Ducly Adelaide.
- 3) Occhiapenti Gaetano e Zerica Luigina.
- 4) Schiaffino Alberto e Traverso Antonia.
- 5) Tartara Oreste e Tassara Maria.
- 6) Carbone Rinaldo e Carbone Maria.
- 7) Bettoni Ettore e Torre Antonietta.
- 8) De Nicola Antonio e Cerutti Antonietta.
- 9) Ruberto Amato e Ponzo Caterina.
- 10) Musso Emmanuele e Corbani Maria.

.... e in Giugno

- 1) Andreotti Francesco e Morselli Ester
- 2) Marzagalli Giuseppe e Musso Elena.
- 3) Cosso Roberto e Gadolla Romilda.
- 4) Ricci Carlo e Bacigalupo Lida.
- 5) Bitossi Nello e Marini Edvige.
- 6) Torretta Franco e Frisoni Antonia.
- 7) Micheli Palmiro e Chiesa Adele.
- 8) Di Noia Stefano e Ricci Maria.
- 9) Garofalo Alfredo e Mariani Iole.
- 10) Sacco Foca e Stilio Giuseppina.
- 11) Grandi Napoleone e Cochetti Teresita.

#### ALL'OMBRA DELLA GROCE

in Maggio ....

- 1) Malagrida Luigia, vedova, di anni 84.
- 2) Rubin-Barazza Roberto, coniugato di anni 66.

.... e in Giugno

- 1) Montobbio Armando, coniugato, di anni 62.
- 2) Bordigone Caterina, vedova, di anni 92
- 3) Tango Francesco, coniugato, di anni 86.

#### PER LA VITA DE « LA VOCE »

Cazzoli, 10 — Mantè, 5 — Nonis, 5 — Parodi M., 5.

## PROGRAMMA

Non mettiamoci tra quei poveri umanitari che non vedono l'anima nella creatura e parlano e pensano solo dei progressi materiali. Sono dei benefattori ciechi.

E non mettiamoci tra quelli che pensano solo all'anima, e trovano quasi un abbassarsi nel pensiero delle sofferenze fisiche.

Cristo non era così: ovunque incontrava una sofferenza umana, Gesù mostrava compassione. Dobbiamo patire dei dolori del prossimo. Non vedete che il corpo soffre? E a questo corpo che soffre bisogna andare... Questo corpo è la più santa delle opere materiali di Dio: è la carne presa da Gesù, vivificata dal suo sangue, purificata dalla carità, trasfigurata sul Tabor, consacrata per sempre, come l'ostia, sulla croce. E del corpo che soffre bisogna parlare con rispetto, non si deve restar sordi ai suoi gemiti.

D'altronde, lo stato fisico dell'uomo ha un rapporto immediato con lo stato morale, ed è già lavorare per l'anima del popolo, il combattere la miseria e la fame, tetri nemici dei cattivi consigli.

...

Morire con la santa e gaudiosa coscienza di non aver fatto il più lieve male ad una anima sola! Morire con la fiducia di non aver mai scandolezzato uno di quei piccoli di cui diceva il Signore: « i loro Angeli contemplano la faccia del Padre che è nei cieli! ». Morire con la beata certezza di non aver mai profittato di una debolezza, abusato di una povertà, ingannato un'ignoranza: con l'onore di non aver mai incontrato davanti a sé la sacra debolezza di una figlia di Dio che per rispettarla, proteggerla, difenderla; morire, infine, dicendo a se stessi che non si è allargato di un pollice l'impero del male sulla terra, ma che al contrario si sono estesi i limiti sacri dell'impero del bene, che si è speso l'ingegno, la fortuna, le forze, a sostenere il regno della verità e della giustizia. Che gioia, che incomparabile consolazione, che balda sicurezza fra le ombre degli ultimi istanti, che onore davanti agli uomini, che protezione davanti a Dio!

Enrico Perreye



## S. ROCCO

E' francese e nacque nel 1235 a Montpellier. A vent'anni vende tutto il suo ricco patrimonio e lo distribuisce ai poveri, prendendo alla lettera il Santo Evangelo.

Quindi si incammina verso Roma, a piedi, limosinando, chiedendo alloggio nelle stalle e nei fienili, sotto le piante, cibandosi di pane e frutta, e dissetandosi ai pozzi e alle fontane. Sue tappe erano le Chiese, dove si comunicava e assisteva a quante più S. Messe gli era possibile.

La peste, durante il suo viaggio, imperversa nelle città e nelle campagne. Arrivato ad Acquapendente, ai confini della Toscana con l'Umbria, si fa infermiere dei poveri appestati e molti ne guarisce al semplice contatto delle sue mani.

Quindi prosegue per Roma e a Roma ricomincia il suo ufficio di carità, girando di ospedale in ospedale, di lazzaretto in lazzaretto, assistendo i poveri moribondi e molti convertendone in punto di morte.

Da Roma riparte e si porta a Piacenza, ove contrae il morbo. Per non esser di peso, fugge di nottetempo, rifugiandosi in una foresta, dentro a una capanna, a soffrire solo col suo Signore. Non aveva medici, non infermieri, non amici che lo assistessero. La Provvidenza Divina si servi di un cane per mandargli ogni giorno tanto da non morire di fame. Guarito, ricompare a Piacenza, moltiplicando le fatiche e i miracoli a favore dei poveri ammalati. Quindi riparte verso Montpellier, disseminando per ogni dove il profumo della sua eroica carità. Arrivato alla città natia, non è riconosciuto e vien posto in prigione, come una volgare spia.

Il carceriere, ogni giorno più stupiva del suo strano prigioniero e capisce d'aver a che fare con Santo autentico. Quasi ad ogni ora del giorno lo vede immobile davanti al finestrino della cella, la mani giunte, gli occhi fissi ad un punto solo.

— Che cosa guardate, buon uomo? — g'li domanda.

— La chiesa, la chiesa del paese. Là è un prigioniero, o mio custode, che io amo

e ricordo. Il Prigioniero del Tabernacolo: Gesù Sacramentato. Se potessi entrare almeno una volta nella Casa del Signore, prima di morire!...

La consolazione suprema gli vien negata, e muore come un Santo. Identificato dopo morte, il suo cadavere ebbe gli onori tardivi della pietà popolare.

Preghiamo il Santo che tenga lontano dai nostri paesi le malattie contagiose e soprattutto le malattie contagiose dell'anime che sono soprattutto il rispetto umano e il vizio impuro.





Tabernacolo:  
entrare al-  
del Signore,

vien negata,  
ificato dopo  
i onori tar-

lontano dal  
se e sopra-  
l'anime che  
no e il vizio



## S. E. Rev.<sup>ma</sup> Mons. G. M. DE AMICIS

Venerdì 23 luglio u. s., alle ore 21,35, nella veneranda età di anni 80 e tre mesi, dopo lunga malattia, passava da questo esiglio all'eternità beata S. E. Rev.<sup>ma</sup> Mons. Giacomo Maria De Amicis, Vescovo titolare di Sinope, Ausiliare dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo di Genova.

La stampa quotidiana ha già ampiamente parlato della sua vita operosissima e della edificante pietà con cui si andò preparando all'estremo trapasso.

Noi qui vogliamo deporre l'omaggio del nostro rimpianto filiale a Colui che, colla mente sempre aperta a tutte le iniziative del bene, conobbe, amò e favorì la nascita e lo sviluppo dei nostri Bollettini parrocchiali, e comparì le cento volte su queste pagine nella cronaca Parrocchiale delle nostre Parrocchie.

Benché il defunto Vescovo mai abbia esercitato il ministero parrocchiale propriamente detto, pochi sanno che Egli, nei primissimi anni del suo Sacerdozio, lavorò molto nella Parrocchia di Staglieno, accanto al Rettore di allora che fu poi Mons. Emilio Parodi, Arcivescovo di Sassari, il cui spirito di pietà amava sempre ricordare, rievocandolo anche una volta su queste pagine.

Ora le due anime belle si sono incontrate nell'eternità e noi depositiamo sulle loro tombe il ricordo del nostro cristiano suffragio.



## Pellegrinaggio ligure a Lourdes

Il Comitato nazionale italiano pro Palestina e Lourdes anche quest'anno ha organizzato un pellegrinaggio alla Madonna dei Pirenei, riservato alla Liguria.

In tale circostanza si troveranno a Lourdes oltre 200 malati della sezione ligure dell'Unitalsi.

Il treno speciale per Lourdes partirà da Genova P.P. alle 12,30 del 30 agosto pros-

simo e percorrendo la linea Ventimiglia-Marsiglia-Tolosa arriverà a Lourdes il 31 agosto: il pellegrinaggio soggiornerà a Lourdes i giorni 1-2-3-4 settembre.

Nel ritorno il treno seguirà la linea Grenoble-Modane-Torino.

Le iscrizioni si ricevono presso l'Opera Ligure pellegrinaggi, con sede in Palazzo Arcivescovile (Tel. 26.259).





## PICCOLE COSE

La vita è fatta di piccole cose, e il bene si può fare con piccole cose addizionale. Papa, Vescovi, Clero, governi, oggi hanno proclamata la crociata contro il Comunismo; e mai come in questo periodo storico la parola d'ordine fu « Andare al popolo ». I « senza Dio » mirano al popolo, per avvelenarlo seguendo le teorie del bolscevismo; gli stati corporativi mirano al popolo per sollevarne le condizioni di vita; la Chiesa, come sempre, pur ricordando i doveri della giustizia, ricorda che essa deve essere sempre accompagnata dalla carità. Bisogna dunque scendere dalle affermazioni dottrinali alla pratica... e la pratica è fatta di piccole cose.

Molti si lamentano che la vita è cara, ma non sanno fare a meno di certe piccole spese che si potrebbero evitare con nessun danno della salute e della gioia domestica: un sigaro di meno, un gelato di meno, una rappresentazione di meno...

So di un tale che per far capire le cattive (vere o presunte) condizioni finanziarie della sua famiglia, diceva esattamente così:

— Figurati che non mi posso mai permettere di andare al cinematografo!...

Vi sono dei giovanotti di famiglia che giocano a carte o al biliardo per avere un caffè gratis: se perdono, naturalmente, ne pagano due: totale: una lira e quaranta centesimi. Cioè quasi un chilogrammo di pane. Ecco, al proposito, il ragionamento che un bravo giovane torinese, emulo di Pier Giorgio Frassati, morto due anni fa, faceva a un suo compagno: (Riv. dei Giovani, luglio 1937):

— Dimmi, perchè bevi il caffè?

— Per digerire — rispondeva l'interlocutore.

— Mancherebbe altro che un giovinotto alto e grosso come te, avesse proprio bisogno

del caffè per digerire... Anch'io, vedi, un tempo bevevo il caffè due volte il giorno, ma quando m'accorsi che digerivo bene anche senza il caffè, sai che proposta ho fatto al mio papà? Gli ho detto: Senti, babbo, io non verrò più a prendere il caffè con te. In compenso tu mi darai ogni mese cinquanta lire, cioè l'equivalente dei due caffè quotidiani. Mio padre accettò immediatamente e io ne fui lietissimo per due ragioni. La prima perchè avrei perduta un'abitudine della quale sinceramente non ero entusiasta; la seconda perchè alla fine di ogni mese mi sarei trovato con cinquanta lirette in tasca...

— Ma, ribatteva l'altro, tu non bevi, non fumi, non giochi e dici sempre di essere al verde. Dove ti metti tutti i tuoi soldi?

— Io? alla banca... e ti assicuro che mi fruttano più di quanto tu non creda.

Infatti quei soldi erano destinati alla banca dei poveri nella Conferenza di S. Vincenzo.

...

Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Perchè non si potrebbe rinunciare all'importo, spesso non indifferente, di « un solo giorno di villeggiatura a favore dei poveri? O all'importo di una sola gita? O all'importo di un biglietto tramviario, andando a piedi? O perchè non si potrebbe rinunciare a una bibita ghiacciata?

Ecco delle piccole cose, che sommate, potrebbero portare un contributo non indifferente alla questione sociale, farebbero del bene ai poveri, e abituerebbero le persone a vivere più a stecchetto e più bene, senza tante geremiadi sulla tristezza dei tempi e sui diminuiti salari e sul costo della vita.

Giriamo la proposta ai nostri amabili lettori, pregandoli a meditarla e a darle il valore che essa ha, al lume della ragione, della fede e del buon senso.

Rio Palma

## Carità e giustizia

« Ciò che vi ha di più orribile al mondo è la «giustizia senza la carità». E di conseguenza la giustizia in unione alla carità è quanto possa esservi al mondo di bello e di buono assieme ».

(Francesco Mauriac)



Feste  
Agos

Bian  
pa, la  
in mo  
cappel  
treccia  
le pre  
cui la  
venne  
metall  
di nev  
cielo,  
dizion  
uomin  
chiesu  
« Ma  
chiam  
Maggi  
un pa  
appar  
bricat  
cato »  
i due  
tutto  
l'avva  
Alle  
bianc  
sua t  
viene  
anche  
in br  
opera  
bruzz  
della  
Mado  
Sin  
Bugn





## Feste di Agosto **La Madonna della Neve**

Bianca, nel sole d'agosto che avvampa, la Madonna della Neve è festeggiata in molti luoghi. Intorno alle chiesuole o cappellette che portano il suo nome s'intreccia una pia tradizione: implorato dalle preghiere e dal bisogno degli uomini cui la lunga siccità inaridiva le zolle, venne ad un tratto il soccorso: dal cielo metallico d'agosto caddero candidi fiocchi di neve... E su quel biancore, signora del cielo, risplendente di luce, promette benedizioni e chiede, alla grata devozione degli uomini, sul luogo, una cappella od una chiesuola.

«Madonna della neve» era una volta chiamata in Roma la chiesa di S. Maria Maggiore sorta per volontà e desiderio di un papa e d'un principe cui, una notte, era apparsa la Signora del cielo: «Sia fabbricata una chiesa là dove troverete nevato». Vanno, senza sapere uno dell'altro, i due e s'incontrano presso uno sprazzo tutto bianco, tutto bianco ai 5 d'agosto nell'avvampante Roma!...

Alle cappelle ed alle chiese dedicate alla bianca Madonna muovono, nel giorno della sua festa, devoti pellegrinaggi. Da Susa viene portato, con gran concorso di popolo anche da lontano, una preziosa immagine in bronzo, della Madonna con il Bambino, opera del trecento. In Villa Fontana d'Abbruzzi, a funzione finita, si dà sul sagrato della Chiesa, per antico voto alla bianca Madonna, da mangiare ai poveri.

Singolarmente pittoresco è il corteo di Bugnane, curiosa sfilata di quaranta e più

muli che recano in groppa sacchi di grano, e sul grano i padroni con cappello a nastri di vivi colori; qualcuno ha addirittura l'elmo formato da spighe di grano. Tutti portano grandi ciambelle di pasta. Giunti alla chiesa che dista dal paese mezzo chilometro, scendono dalle cavalcature per entrare ad ascoltare la Messa. Il grano è dato alla chiesa, offerto alla Madonna perché mantenga l'acqua ai frutti dei campi.

Si possono chiedere i beni materiali alla Patrona misericordiosa, ma guai a chi lega ad essi il cuore! Sentiamo una eloquente leggenda della Marmolada. Oggi la gran montagna è tutta squallida; una volta, invece, verdefiorita. E vi segava con i suoi molti lavoranti un'avida vecchia. Fuor di sé per la gioia, mai sazia ella si mise a pregare ad alta voce perché il fieno mai finisse per lei, fosse tutto per lei. E allora cominciò a fioccare neve e neve e neve e si formò — dice sempre la leggenda locale — l'esteso ghiacciaio, fredda lastra funebre su tutta quella ricchezza di vita che aveva scatenato tanta mala passione nel cuore della avida donna...



## Il Cardinale Arcivescovo ai RR. Parroci e Rettori di Chiese

*Ancora giungono lamenti, e giustificati, contro l'eccessivo, continuo ed esasperante suono delle Campanie.*

*E' già stata richiamata l'attenzione dei RR. Parroci e Rettori di Chiese, come anche dei Superiori degli Ordini Religiosi contro questo abuso, giacché le Campanie non sono destinate ad infastidire il prossimo e a recargli disturbo, ma solo a segnare le funzioni sacre.*

*Ci spiacerebbe ricorrere a punizioni contro i disobbedienti agli ordini dell'Autorità Ecclesiastica.*

*Nelle Città sono necessari speciali riguardi a cagione dell'aggruppamento delle abitazioni.*

*Valga questo avviso a richiamare all'ordine Parroci e Campanari.*

Genova, 17 luglio 1937.

+ CARLO DALMAZIO Card. MINORETTI  
Arcivescovo di Genova



*La parola del Vescovo*

## **DIO SOLO E' GARANTE DELL' ORDINE SOCIALE**

Perchè alcuno può comandare? Perchè io devo obbedire? Perchè io devo cooperare cogli altri membri al bene comune? Chi ha il diritto di vincolare la mia libertà? Chi ha il diritto di dirmi: Tu devi fare questo, evitare quest'altro?

Voi vedete che torniamo al nostro principio basilare: Dio solo ha il diritto del comando; a Dio solo sono tenuto ad obbedire: «Deum tuum adorabis et illi soli servies».

E' questo un principio anarchico? No.

E' principio d'ordine; il solo, che garantisca l'ordine, del quale, più che l'umana giustizia, è vindice Iddio.

Il diritto di comando ed il dovere della obbedienza si conciliano colla libertà, qualunque forma ella abbia.

Di qui ne vengono i doveri dell'Autorità.

Essa, per essere legittima, deve essere benefica, proprio come la Provvidenza divina, della quale è mandataria.

Essa è ordinata, più a servire, che ad essere servita.

Essa deve sentire la sua dignità con una condotta, che non disdica alla missione sua, e non attenui nei suoi sudditi l'idea, che essi devono avere dell'Autorità.

Essa deve amare i dipendenti, pur senza rinunciare a quelle misure, che castigano e contengano i rittosi.

Essa deve rispettare quanto Dio si è riservato a Sè nelle prescrizioni religiose.

Essa deve rispettare le giuste libertà dei cittadini, non considerandoli come schiavi, ma come cooperatori intelligenti.

Essa deve ricordare che di tutte le sue azioni renderà conto al Tribunale divino.

Non vi pare adunque che la sana morale assicuri alla Autorità tutto il suo prestigio e tutta la sua forza?

E la stessa morale non assicura forse la dipendenza dei sudditi?

Coi principi sopra esposti, l'obbedienza non è servilità; il rispetto non è adulazione; l'amore stesso e la gratitudine assumono nobiltà.

Obbediamo, rispettiamo, amiamo l'uomo, perchè rappresenta Dio, al Quale in ultimo finiscono i nostri atti.

Anzi, sapendo che l'uomo, per quanto rappresentante Dio, la sua provvidenza ed il suo governo, è però fallibile, ci guarderemo bene dalla critica inopportuna, anzi l'aiuteremo colla nostra preghiera.

Togliete i principi morali; rendete indipendente la società da Dio; dite: la nazione è senza Dio; che cosa avverrà?

L'autorità sarà usurpazione; non avrà direzione; e solo colla forza, colla violenza, col timore governerà.

E quale governo, mio Dio!

Ne abbiamo avuti esempi nella storia; ne abbiamo anche presentemente.

I « Senza Dio » hanno governato coll'ecidio; e, pur promettendo libertà e benessere al popolo, hanno instaurato la peggiore delle schiavitù.

Il benessere del popolo! Bello ideale; giusta finalità di governo; doveroso lavoro.

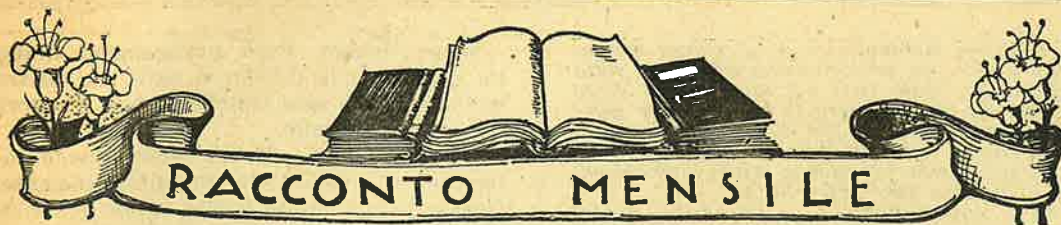
Ma, quando si disconosce Dio, non esiste più dovere, non più sacrificio, non più dedizione. Non toccate i principi fondamentali della morale sociale, se davvero vi sta a cuore il bene del popolo.

E, giacchè la morale dell'uomo si deve innestare e completare, nella morale della società, sarà debito dell'Autorità il curare che non venga meno l'educazione morale dei sudditi, togliendo quanto può essere incentivo al vizio.

Così, e non altrimenti, il trono dell'Autorità si erigerà rispettato e benefico nella società.

(Dall'Omelia del Card. Minoretti: «Senza Dio?»).





## ANEDDOTI STORICI

Circa il 1855 si eseguirono su l'argine sinistro del Tevere alcuni lavori che diedero luogo a importanti scoperte.

Pio IX, saputo delle cose pregevoli messe in luce dagli scavi, volle visitarli. A riceverlo il Pontefice si trovò sul luogo il comm. Pietro Ercole Visconti, chiarissimo archeologo, dal Papa nominato Barone ad honorem. Pio IX vedendolo circondato da numeroso stuolo di impiegati e di operai, credette opportuno ripetergli la sua nomina recente; e volgendosi al Visconti, gli disse scherzosamente: — Ecco qui il Barone circondato da tutti i suoi vassalli. — Beatissimo Padre — ribattè subito l'archeologo — mi permetto osservare che in questo caso V. S. non fu esatissima, perchè io sono barone per burla, ma questi sono vassalli per davvero.

Pio IX rise di cuore.

\*

Una lezione di convenienza toccò ad un sacerdote, che si era presentato a Pio IX per ottenere un beneficio, con la barba intonsa. Il Papa concesse il beneficio, aggiungendo però sul documento, a giustificazione della concessione:

«...perchè d'ora innanzi abbia modo il richiedente di farsi radere la barba».

\*

Passeggiando poco prima del '70, Pio IX per Villa Borghese, si vide venire incontro un vecchio impiegato, il quale si lamentava perchè ancora i superiori non si decidevano a concedergli la pensione, cui aveva diritto, per ragioni d'età. « Guardate, osservò il Papa, guardate un po' com'è fatto il mondo! A voi che vorreste, non vogliono concedere la pensione; e me, che non vorrei, vogliono mandare in pensione per forza ».

\*

Nel 1848, Pio IX visitava una città dello Stato Pontificio, poco dopo la cacciata dei Garibaldini, i quali comunemente si chiamavano allora Ausiliari. All'ingresso della Città, alla testa di una deputazione, gli si fece incontro un tal Marchese, indirizzandogli un saluto, con frasi di tal genere: «...Abbiamo venuti ai vostri piedi... Abbiamo stati in ansia per voi...».

E il Papa, giocando sul doppio senso, rispose: « Benissimo! Vedo che anche loro hanno

fatto la guerra a gli ausiliari ». E il Marchese che non aveva capito la stoccata, soggiunse giubilante: « Sì, sì, Santo Padre, li abbiamo sterminati tutti... ».

\*

Un buon frate, di idee alquanto ristrette, esaminando all'ufficio della Censura, l'opera teatrale Il Polauto credette irriverente l'aggettivo angeliche attribuito alle arpe e corresse: Al suon dell'arpe armoniche. Risaputolo il Papa, invitò un giorno il troppo zelante censore a tenergli compagnia, nella sua abituale passeggiata in carrozza. Allo stalfiere ordinò: « Fuori Porta Armonica! ». L'altro rimase perplesso; e Pio IX volgendosi allora al frate che gli sedeva accanto, sorridendo disse: Costui ve ne saprà dare la spiegazione ». E la carrozza si diresse fuori Porta Angelica.

\*

Napoleone I. — ce lo dice la storia — è stato uno dei più capaci reggitori di popoli e dei più arditi condottieri di eserciti. Dopo la rivoluzione francese riuscì ad elevare un trono innanzi a cui si chinarono i più potenti re di Europa.

In un notiziario che riguarda la sua vita intima è riportato un alterco tra Lui e il generale Bertrand. Ad un certo punto Napoleone prigioniero gli dice:

— Voi siete un ateo, ma io credo in Dio e sono cristiano cattolico: voglio perciò adempiere liberamente tutti i doveri che la Religione impone e ricevere i Sacramenti che essa amministra.

Indi, rivolgendosi all'Abate Vignoli, presente al battibecco, gli disse: Signor Abate! voi direte la Messa tutti i giorni e continuerete a dirla anche dopo la mia morte. Appena sarò spirato porrete un Crocifisso sul mio petto e farete l'Altare sia vicino al mio capo ».

\*

A proposito di Beniamino Gigli, su « L'Italia » di Milano abbiamo letto questo commovente episodio.

Un giorno Gigli stava pranzando nella sua villa a Porto Recanati, quando una povera donna chiede di parlargli. Singhiozzando gli dice che un suo bambino, ormai spacciato dai medici, ha espresso il desiderio di risentire, lì, accanto al suo lettuccio di morte, la voce



del « signor Beniamino ». E il signor Beniamino si alza, va, colla mamma disperata, sotto la canicola, nella casa del bimbo. E si siede vicino a lui. E gli prende le piccole mani nelle sue mani. E, con un filo di voce, che manda in visibilio i teatri di tutto il mondo nel « sogno » dell'opera « Manon », canta dolcissimamente le cose più belle che sa.

« Che cosa importano — ha scritto Beniamino Gigli in un articolo autobiografico pubblicato recentemente in una rivista italiana — la ricchezza e la gloria? Che cosa valgono tutti i trionfi, quando non c'è, dentro il petto un cuore che palpiti e senta? La mia voce un giorno tacerà: si spegneranno questi suoi impeti sonori. Che resterebbe di me, allora, all'infuori di qualche disco, se non lasciassi il segno della mia umanità? Uomo tra gli uomini, sono. Cuore vivo, in mezzo a cuori vivi. Bisogna che resti buon ricordo di me uomo, se voglio che la mia vita assolve degnamente ai suoi doveri religiosi e morali ».

Parole nobilissime. E quel che più conta, più che parole. E' nota infatti la inesauribile carità del grande tenore.

Beniamino Gigli — scrive « L'Italia » — è un cattolico. A fronte alta e di pratica quotidiana. Cosa questa da non tacersi in tanto spolvero di cattolicesimo improvvisato decorativo e tenuto in serbo per le solenni cerimonie con musica e bandiere.



## APOSTOLATO della PREGHIERA

### INTENZIONE MENSILE DI AGOSTO

Non si ha un'esatta statistica generale dei sordomuti. Si sa però che in Italia i sordomuti che vengono educati nei più che 50 istituti che vi fioriscono, sono circa 3600; si sa pure che tanti altri non vi possono essere accolti per esaurimento di posti.

Possiamo perciò farci un'idea del gran numero di anime infelici, alle quali non può pervenire la parola della fede.

A proposito non potrebbe Iddio intervenire direttamente con le illustrazioni ed ispirazioni interne della sua grazia?

Senza dubbio. Però praticamente Iddio ha disposto che l'uomo si salvi per mezzo dell'uomo, che ogni fratello lenisca il dolore del proprio fratello.

La Provvidenza divina normalmente interviene a colmare le umane deficienze. Questo hanno capito quelle anime generose che si sono ingegnate di studiare un sistema per far pervenire il conforto dell'umana e divina parola ai sordomuti. Tali nel 1500 il benedettino spagnolo Pedro Ponea; nel 1600 l'Abate Giovanni Paolo Bonet di Aragona; nel 1700 l'Abate Francesco Dechamps.

Tali nei secoli a noi più vicini l'Abate Gozzolina a Napoli, il P. Ottavio Assarotti, scolio, a Genova.

Questi i pionieri ai quali seguirono molti e molti altri ingegnosi e pietosi soccorritori dei poveri sordomuti che diedero vita a quelle stabili opere in loro favore cui abbiamo accennato a principio. Ma per assicurare la stabilità continua e l'efficacia soprannaturale a tali opere eccorrono sacrifici e preghiere ardenti. E quanto più numerosi saranno i cristiani che offrano a questo fine la loro calda preghiera ed i loro quotidiani sacrifici tanto più largamente il Signore farà fiorire e prosperare le opere in beneficio di questi infelici tanto cari al Suo Cuore Divino pieno di compassione per le umane miserie.

### INTENZIONE MISSIONARIA

Affinchè dallo splendore della liturgia cattolica siano i pagani attirati alla fede.

Non vedete con quale avidità i piccoli si attaccano al seno delle loro madri per prenderne il latte? Con lo stesso ardore noi dobbiamo andare alla S. Mensa e portare le nostre labbra al Calice della salvezza.

S. Giov. Crisostomo

### Movimento Demografico della Grande Genova GIUGNO

nati 968 - morti 760 - Eccedenza dei nati sui morti 208



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 136

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 136

La crociata contro la bertussumia: S. Sir. Miami

- Jeth. 1937



# La CROCIATA

CONTRO LA BESTEMMIA E IL TURPILOQUIO

*Guai al popolo blasfemo!*

(ISAIA Profeta)

C. C. Postale

## Abbonamenti annui

|         |         |
|---------|---------|
| 1 copia | L. 1.25 |
| 5 copie | 3.50    |
| 10 "    | 6.—     |
| 25 "    | 15.—    |
| 50 "    | 26.—    |
| 100 "   | 52.—    |

Per numero superiore in proporzione; per l'estero da convenirsi.

Febbraio 1937 - XV

Anno XXIX N. 353

Periodico mensile - C.C.P. - Direzione e Amministrazione: VICENZA, Via S. Corona, 5

## I SANTI FACEVANO COSÌ ...



### S. GIROLAMO MIANI

mangiò il fango della strada per impedire la bestemmia !

Scendeva un giorno Girolamo da Somasca, piccola terra in quel di Bergamo, verso Vercurago; quando s'imbattè in due fratelli che litigavano acerbamente fra loro e, rimproverandosi i loro torti, sfogavano la propria collera uscendo in minacce e in esecrande bestemmie.

Inorridito da tali voci, l'uomo di Dio, acceso di zelo, gridò loro:

— Ah cattivi cristiani! Qual male vi ha fatto il buon Dio da strapazzare in tal modo il Suo Santissimo Nome?

Ma quegli infelici, sordi ad ogni rimprovero, non la smettevano. Egli allora,

gettatosi ginocchioni a terra ai loro piedi, s'empì la bocca di fango, dicendo loro:

— Farò io la penitenza per voi meschini, e non desisterò di castigare la mia lingua col masticare queste immondezze prima che voi cessiate dall'offendere Dio con queste parole infernali.

I due fratelli, a tal vista, arrossirono si confusero, si compunsero, chiesero perdono del loro fallo e promisero al Santo di non più bestemmiare in vita loro.

(Episodio storico, tolto dalla vita del Santo)



## IL CENTENARIO DI S. GIROLAMO

Il giorno 8 Febbraio 1937 ricorre il quarto centenario dalla morte di Girolamo Miani, il protettore degli orfani. Ecco perchè abbiamo voluto rievocare in questo numero il fulgido esempio del Santo, illustrandolo anche con la vignetta. Brevi cenni sulla sua vita riusciranno indubbiamente graditi.

### Salvato dalla Madonna

Nacque in Venezia nel 1481 dalla nobile famiglia Miani (cognome che fu poi tradotto in latino in quello di *Emiliani*); illustrata da prelati, senatori e uomini d'arme. Anche Girolamo fu avviato alle armi; così dei soldati conobbe i vizi e le licenze, dalle quali lo preservò soltanto la devozione verso la Madonna, che praticò sempre fedelmente. Scoppiata la guerra fra la Repubblica di Venezia e la Lega di Cambrai, Miani fu travolto insieme col fratello Luca nella disperata difesa della rocca di Castelnovo, presso Quero, castello che comanda lo sbocco della Piave nella pianura veneta. Caduto prigioniero, invoca fervidamente la Madonna, che gli appare e lo libera prodigiosamente, sicchè può attraversare in incognito il campo nemico e raggiungere Treviso, ove scioglie il voto di gratitudine ad un santuario Mariano.

### Padre degli orfani

Il Senato di Venezia, conchiusasi la pace, gli diede ancora il comando di Castelnovo, ove trascorse ritirato alcuni anni, a capo dei quali decise di mutar vita, che fino allora aveva condotto piuttosto rilassata. Mantiene il proposito, rinuncia all'ufficio e si dedica interamente all'educazione dei suoi nipoti, rimasti orfani del padre Luca in tenerissima età. Bando ogni lusso dalla sua casa, riduce ogni spesa per darne l'avanzo ai poveri, ai quali dona ogni suo avere, persino le masserizie. La sua abitazione diviene il ricovero dei malati di peste, che egli cura amorosamente, baciandone le piaghe, assistendoli e portandone poi pietosamente le spoglie alla sepoltura.

Egli stesso viene colpito dal morbo; ma, scampato dalla morte, fa voto di consacrarsi totalmente a Dio e agli orfani. Incomincia così a raccogliere in una casa a Venezia fanciulli abbandonati, che egli sfama, istruisce, educa al timor di Dio e vuole avviati ad una qualche arte. Fondò orfanotrofi a Verona, Brescia, Bergamo, Pavia, Treviso e in molte altre città di Toscana e del Milanese. Nè ai soli fanciulli rivolse l'animo; ma, infiammato di carità, ridusse a vita di rettitudine e di pietà anche donne traviate, che egli chiamò le «Convertite»; fu così che nel 1528 raccolse tali donne nell'Ospedale della Misericordia a Vicenza ed esortò il Conte Gian Giorgio Trissino (il poeta) ad averne

cura. In tante amoroze fatiche gli dettero aiuto alcuni compagni facoltosi e volenterosi; i quali, alla fine, decisero di unirsi con lui più strettamente sotto una regola comune.

Ebbe origine in tal modo la Congregazione dei *Somaschi*, così chiamati da un villaggio, in provincia di Bergamo, sulla linea ferroviaria Milano-Lecco, villaggio nel quale il fondatore pose la sua casa principale e la sua residenza.

### L'ultima esortazione

Quivi pure venne ad ammalarsi di febbre maligna. Chiamò allora al suo giaciglio — come narrano le cronache del tempo — « i vecchi della terra » di Somasca e raccomandò loro che si astenessero dal bestemmiare e dal ballare, e che santificassero le feste, promettendo che, quando così facessero, « Dio avrebbe guardato i loro terreni da gragnuole e da ogni altra disgrazia ».

Volò al cielo carico di virtù e di meriti il giorno 8 Febbraio 1537. Fu elevato agli altari nel 1767 e la sua festa si celebra il 20 Luglio d'ogni anno.

## Così va fatto !

*Una buona donnetta, povera e illetterata, era conosciuta da tutti in paese, e tutti le volevano bene per la squisita carità con la quale dava l'opera sua agli ammalati che avessero avuto bisogno di qualche assistenza.*

*Una vicina di casa fu da essa benevolmente assistita durante una breve malattia. Guarita che fu, la volle con sé ad un bel pranzo, per ringraziarla e per fare un po' di festa.*

*Accadde durante il pranzo che il marito dell'assistita, buon uomo ma materialone, si permise d'intercalare al discorso delle oscenità ingiurie contro la Madonna.*

*Che ti fa la donnetta?*

*— Ma cosa dice mai? — azzarda dapprima, timidamente.*

*E poi, giacchè l'omone non la smetteva, si alzò da tavola e si congedò dicendo all'amica:*

*— Se avete bisogno di me per una necessità, io corro. Ma preferisco mangiare pane e cipolla in casa mia, piuttosto che godere un pranzo in una casa dove si bestemmia.*

*E se ne andò, senza che la si potesse trattenerne.*

*Del resto, della stessa tempra fu quella dama che all'avvocato di grido, al quale si era rivolta, tolse di mano i documenti della causa che gli avea affidata, dichiarandogli che preferiva rivolgersi ad un legale forse meno sapiente, ma non bestemmiatore.*

*Esagerazioni?*

*No. Comportarsi così è un preciso dovere.*



## Invece di ballare .....

Siamo nell'epoca più propizia al ballo. Si balla in casa, si balla fuori di casa: si fa a gara per organizzar balli a tutto spiano da ogni società che appena appena si rispetti, da ogni gruppo, da ogni sezione, da ogni rione.

Ebbene, dovremo dire per la centesima volta che tutto ciò non va, che tutto ciò non è bello, non è serio, non è cristiano?

Non vogliamo ripeterci.

Ci piace invece additare quanto è stato fatto in questa materia a Minerbe, una modesta borgata del Veronese, la quale gode della fortuna di avere a capo del Fascio un Commissario di buon senso e di buon cuore.

A Minerbe, dunque, a Natale, alla notte di San Silvestro, a Capodanno, a Epifania, le serate e le notti sono trascorse tranquille: niente balli, niente jazz, niente rumbe, nulla. I giovanotti e le signorinette hanno fatto il muso lungo.

Il Commissario del Fascio ha risposto per bene. Ha risposto: « Riserviamo le energie a fini migliori. Non crediamo siano questi i tempi di sciupar danaro in divertimenti notturni di tal fatta ».

E in luogo dei balli, volete sapere che cosa s'è fatto a Minerbe?

« Il Natale, il Capodanno e l'Epifania sono stati festeggiati dal Fascio di Combattimento e dal Fascio femminile, con la distribuzione, fatta a più riprese, di 500, e più pacchi vestiario e buoni alimentari e con altre forme assistenziali. Crediamo — ha scritto il Commissario del Fascio — che valga di più e, diciamolo pure, che sia più fascista, dare un pane e una veste a chi non li ha, che non indire festini danzanti, ai quali parteciperebbero pochi privilegiati e che sarebbero guardati dal misero con un senso, diciamolo pure, di nausea. Quando il Duce ha ordinato di andare verso il popolo bisogna andarci direttamente e direttamente, per la strada maestra, senza prendere scorciatoie. Nemmeno quelle che conducono alle feste danzanti ».

Bravo! Benissimo!

Questo, questo è spirito di vera comprensione delle necessità del momento.

Scommettiamo — uno contro mille — che se il Duce avesse notizia delle disposizioni del Commissario del Fascio di Minerbe, gli manderebbe il suo plauso.

*La carità che è un residuo di feste, non commuove nè educa quelli a cui è fatta. Per commuovere ed educare, dev'esser frutto di sacrificio.*

RUGGERO BONCHI

## QUARESIMA

### LAVORO DI STAGIONE

Si. C'è un lavoro speciale da compiere in Quaresima: Lavoro di stagione — come dicono i nostri bravi agricoltori.

Il campo è l'anima.

In questo campo, come comandò il Signore al profeta Geremia, bisogna « svellere e distruggere, piantare ed edificare ».

Nell'anima vi saranno spine, cioè peccati.

Ebbene, dice Sant'Agostino: — Bruciatele con la sincera penitenza.

Vi saranno triboli, cioè cattive abitudini; e la bestemmia è la pessima fra tutte le altre. Sradicatele.

Vi saranno passioncelle, sollecitudini terrene, amore disordinato ai piaceri.

Ebbene, tagliate, troncate.

E quindi, sul campo così libero e sgombrato, piantate fiori di virtù, che daranno poi frutti di opere buone.

A suo tempo verrà la ricompensa: il Cielo.

### La "MISERICORDIA", di Firenze

Chi non conosce la Misericordia, la secolare e ammirabile istituzione di Firenze, che è tutto un poema di evangelica carità? La Misericordia è una compagnia di buonomini che si occupano di soccorrere i colpiti da disgrazia per le strade, di assistere i malati bisognosi e di condurre i morti al cimitero. Una specie, insomma, delle Croci d'oro, delle Croci Verdi, e di mille altre associazioni filantropiche che sorsero negli ultimi tempi in Italia.

Or come nacque la Misericordia?

#### I "porti", bestemmiano

Circa il 1240 Firenze era nel pieno sviluppo delle sue industrie e il traffico della lana vi richiamava mercanti da ogni parte del mondo. C'era quindi bisogno d'uomini robusti che durassero la fatica dell'intenso movimento della merce. E quegli uomini, in numero di ottanta, si chiamavano porti; oggi diremmo facchini.

Si adunavano costoro, in attesa di chi ne richiedesse il lavoro, in Piazza San Giovanni, luogo loro assegnato dalla Repubblica. E, per distrarsi durante l'attesa, ed anche per difendersi dal freddo e dalla pioggia, convenivano in una bettola a giocare, a trincare e..., purtroppo, a bestemmiare. Bestemmiavano come... fiorentini. Tanto, che uno di essi, Piero di Luca Borsi, uomo d'età matura e devotissimo, non potendo soffrire quel linguaggio d'inferno, propose ai suoi compagni, come decano che era, un'idea che gli pareva non brutta: e cioè che ogni volta qualcuno dei porti avesse proferito bestemmia contro Dio o la Madonna, dovesse mettere a titolo di multa in un apposito salvada-



naio una *crazia*, moneta toscana che ora varrebbe sette centesimi.

### Fioccano le crazie

L'idea garbò subito. E la realizzarono senza nemmeno discuterla. Le *crazie* si moltiplicarono a dismisura; e quando furono una somma cospicua, Piero espresse un altro suo progetto. Vale a dire che la detta somma si impiegasse nella compera di sei *zane* (ceste), capaci di una persona di media grandezza, che di codeste *zane* se ne distribuisse una per ciaschedun sestiere della città, e che due facchini per settimana si impegnassero a soccorrere con essa chiunque cadesse da fabbriche, o fosse colto da malore, o subitamente decedesse per via.

Entusiastici applausi coronarono la proposta; e così da quelle sei *zane* la *Misericordia* ebbe nascita. E rapidamente si allargò, s'organizzò, si sviluppò, s'arricchì di sempre più numerosi e acconci strumenti d'aiuto e di trasporto.

Verrebbe voglia di ripetere: *O felix culpa!* E la colpa felice sarebbero i mòccoli di que' fiorentinacci del Dugento.

La *Misericordia*, si vuol sapere cosa ha compiuto di bene durante l'anno trascorso? Leggete e ammirate il bollettino del 1936: chilometri fatti dalle autoambulanze: 123.466 - Nottate: 825 - Infermi trasportati all'ospedale: 10.826 - Malati assistiti all'ambulatorio: 24.780 - Totale servizi 42.608. Cifre che dispensano da ogni commento.

### Sotto la "buffa",

Oggi se dite *La Misericordia*, dite l'anima di Firenze, che si vanta della sua gloriosa confraternita.

Appartenere alla *Misericordia* è un onore ambitissimo da ogni fiorentino. Nobili e plebei fanno a gara per iscriversi nelle varie categorie di *fratelli*, come fanno a gara a prestarsi a qualunque servizio che lor si richieda; e tutto per amor di Dio, e tutto nell'ombra della *buffa* nera, cioè di quel cappuccio che nasconde la faccia. Quante volte intorno al fetido giaciglio d'un infermo, in una stamberga, o dopo il trasporto mediante la barella, la lettiga o l'automobile d'un malato e d'un ferito, al sollevarsi di quella *buffa*, appare, accanto ad un operaio o ad un sacerdote, un gentiluomo dell'aristocrazia, un ufficiale illustre dell'esercito, un medico, un avvocato, un professore, un artista dal nome famoso.

*Capi di guardia* della *Misericordia* furono Vittorio Emanuele II ed Umberto; *capo di guardia* è Vittorio Emanuele III, è il Principe di Piemonte, di codesto servizio va lietamente superbo, come del diadema regale e imperiale. Splendido connubio del trono e dell'officina, dell'altare e della spada, nel nome e sotto la Croce di Gesù Cristo.

T. PELLIZZARI

## "SENZA DIO"

«Noi vogliamo incendiare le chiese del mondo intero in un fuoco generale. Il nostro movimento Senza Dio è diventato una forza gigantesca che distruggerà ogni sentimento religioso. Questo movimento è uno degli ausiliari più importanti della nostra lotta sociale antireligiosa, destinata a rovinare dalle fondamenta il vecchio mondo. I fedeli di Dio, di ogni religione, devono ben sapere che nessuna divinità, nessun santo, nessuna preghiera può salvarli dal naufragio».

Togliamo questo brano da un manifesto che i comunisti di Russia diffondono a milioni di copie in tutta Europa, Italia compresa.

Queste bestemmie, queste minacce possono far orrore, ma non debbono impaurire alcuno.

Dio è coi suoi fedeli, Dio è con noi. Egli ha promesso che l'inferno non potrà mai prevalere sulla sua Chiesa. E sillaba di Dio non si cancella.

*L'arte più spiccia per rovinare uno stato è quello di scuoterne le credenze religiose.*

PASCAL

### Pregare per chi governa

(INTENZIONE DEL MESE)

Pur troppo tra i governatori di popoli alcuni neppure osano pubblicamente riconoscere Gesù Cristo qual Re dei re, altri apertamente negano lo stesso Dio e si sforzano di estinguere in ogni anima lo spirito cristiano, altri, anche se accolgono con rispetto le cristiane leggi di onestà e di giustizia, non sono tuttavia profondamente convinti, conformi al genuino spirito cristiano, che per primo deve essere rispettato Iddio ed eseguita ogni sua volontà. E così nel mondo non v'è pace.

Preghino dunque gli ascritti all'Apostolato della preghiera per il nobile scopo che tutti i capi di Stato adorino ed amino Gesù Cristo.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO  
della Provincia di Vicenza

DICEMBRE 1936

Nati 1050 - Morti 644

DIO SIA BENEDETTO

G. GAVAZZO - Direttore Responsabile

Tipografia Commerciale - Vicenza - Tel. 3-77



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 137

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

J.G. 137

L'Orf. Romano della Torrevecchia - 7.2.1932



# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CITTÀ DEL  
VATICANO



Unicuique suum • Non praevalerunt

Anno IV - N. 6 (145)

Domenica 7 febbraio 1937

Spedizione in abbonamento postale

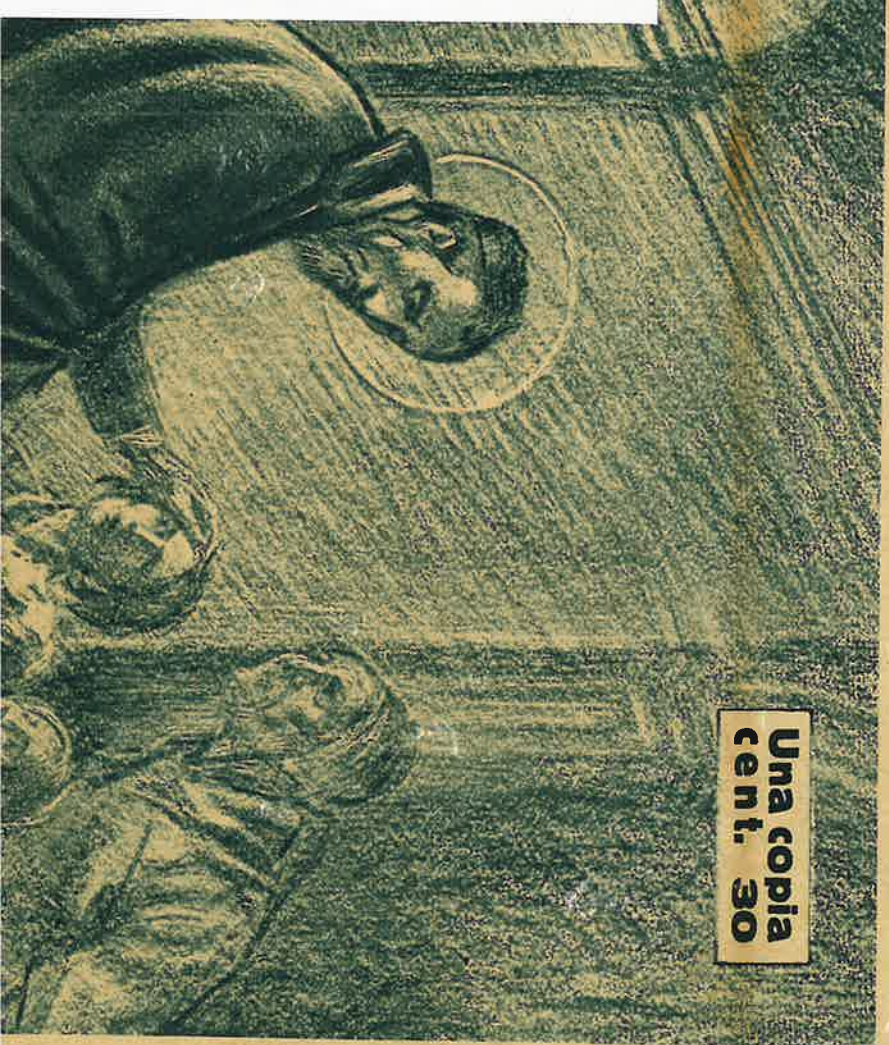
Una copia  
cent. 30

ALTRA copia

A SOMASCA

[ACH 1-2-56]

pm.





# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 138

---

---

---

---

---



I. Girolamo Emiliani

I. G. 138

Accademia ~~sciolastica~~ tenuta nell'edificio scolastico

Sab. nove I. Cristoforo in Venezia - 28.XI.1928



(Cronaca)

11

6) - Accademia tenutasi nell'edificio scolastico del  
riione San Cristoforo. (Lettera al Direttore della Rivista).

Ritorno ora ora da Venezia ove  
fui col Rev. P. Ferioli ad assistere  
ad una bellissima Accademia in  
onore del nostro S. Fondatore, in  
occasione del quarto centenario del  
suo Ordine, e tenutasi in magnifico  
salone di uno dei palazzi delle  
Scole Elem. nel rione di S. Cristo-  
foro, dedicate a S. Girolamo Emi-  
liani, come si legge ai caratteri cu-  
bitali sulla porta di ingresso; - l'idea  
voluta dal Direttore Gen. delle scuole,  
e che in unione col Direttore dello Sta-  
bilimento scolastico indisse l'odierna  
Accademia. Non parlo degli addobbi  
del salone, dove splende una bella  
fotografia del patrizio S. Girolamo;  
riproduzione di quella del Tiepolo;  
= sono presenti il Sg. Russo Direttore  
Gen. delle scuole, in rappresentanza  
anche di S. Ecc. l'On. Podestà;



il S. Nardelli Direttore dello Stabil.  
scuolastico; Mons. Salvatore Urbani  
Canon. Di S. Marco in rappresentanza  
di S. Em. il Patriarca; Mons. Ambrosi  
Pres. di S. S. e parroco del Rione; il Vicario di  
S. Elvise Mons. massimiliano Vissà; i Rettori  
dei due Collegi Salesiani Mannin e Colletti,  
il Cav. De-Pos; la Signora Direttrice delle  
scuole femminili, il corpo completo degli Inse-  
gnanti, signori e signore, ~~essi~~ rappresentanze  
di vari Istituti, e un migliaio tra scolari  
e alunne dello stabilimento S. Girol. Emiliani  
con la rappresentanza del Piccolo dedicato al  
santo della festa dei SS. Apostoli e con  
loro vessillo.

All'ingresso dell' S. S. il Direttore Gen. delle  
scuole rappresentando di S. Em. il Podestà  
è seguito dalle altre personalità, la musica  
del Collegio Mannin suona la marcia reale  
salutata da battimani come pure gli altri  
due inni - al Padre e Giovinezza cantati  
assai bene e con vera espressione dagli alun-  
ni che sono applauditi.  
Segue la preghiera - Ove Maria - canto delle  
bambine e musicata da Emma Diretta  
e accompagnata all'Armonium dalla S. M.  
Maria Artuani: indi il S. Nardelli Diret-  
tore dello Stabil. Scol. tiene il primo di-  
scorso additando S. Girol. Em. quale Santo  
e patriotta - gloria veneziana, nel quale  
alunni e alunne, dice, debbono tenere fisso  
lo sguardo dentro e fuori di scuola per



ricopiarne gli ammirabili esempi.  
presenta quindi l'oratore ufficiale - il  
nostro Rev. Superiore P. Feristi, che per  
mess' ora attira l'attenzione del numeroso  
auditorio parlando di S. Girol. fanciullo -  
soldato - santo e apostolo della gioventù,  
narrando parecchi aneddoti del santo che  
si imprimeranno certamente nell'animo  
degli alunni.

Una Bambina recita quindi una bella  
poesia ad onore del santo, ~~patrono della~~  
~~scuola~~, e un coro di voci canta l'inno  
in lode ~~del~~ del dolce Patrono della  
nostra scuola etc.

A ringraziare l'On. Direzione delle  
scuole e la Autorità presente, sorge  
l'Ill. Mons. Urbani che porta la  
benedizione e gli auguri dell'Emin.  
Patriarca, e con voce robusta, e facile  
parola incalza negli alunni auditori  
piccoli e grandi l'amore e la  
disposizione a S. Girol. Em.; esorta  
gli alunni alla riconoscenza verso i  
pazienti e bravi insegnanti, e le  
sue parole saranno di efficacia perché  
imprese nel cuore e mente de' auditori,  
che esprimono la loro gioia con un  
sincero e prolungato applauso, e  
con un bel mazzo di fiori che una



bambina a nome della Onor.  
Direzione e Insegnante offre al  
suddetto Monsignore!

Al suono della banda il salone  
si sfolla, e l'Accademia lascia  
un bel ricordo in quanto vi assistettero  
e più di tutto il ricordo, l'amore e  
la venerazione per il santo festeggiato

P. D. Clemente Enrico  
Gatta  
Gatta

### Ossequii -

Notiamo che delle sopra narrate feste Cente-  
narie fecero ampia relazione, fra gli altri, -  
« Il Garzettino », Venezia 28 novembre 1928;  
e l' Osservatore Romano del 1° dicembre, n° 280.  
[N. d. R.] -



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 139

---

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. ~~138~~ 139

La Domenica del carcerato - 13. IV. 1928



# LA DOMENICA DEL CARCERATO

CONTO CORRENTE CON LA POSTA.

**:: LAVORO ::**

Abbonamenti: Anno L. II - Semestre L. 5.50 - Un numero Cent. 25

Si pubblica ogni settimana nella Casa Penale di Roma

**REDEZIONE**

ANNO VII

15 APRILE 1928 - ANNO VI.

N. 16



SAN GIROLAMO EMILIANI

patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata



## UNA LUCE DI CARITÀ E DI AMORE

(Nel IV centenario di SAN GIROLAMO EMILIANI  
patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata)

*Hoc autem dico: qui parce seminat, parce et metet: et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet.*

*Sicut scriptum est: dispersit, dedit pauperibus: iustitia eius manet in saeculum saeculi.*

(S. Paolo ai Corinti; IX-II).

La salma calata nella fossa, è il principio della dimenticanza, per la moltitudine dei viventi.

Legge fatale, inesorabile dell'uman genere, che dimostra che la vita terrena, non è la vita, se non si è praticato il bene.

Pertanto, a tale fatalità del nulla, sfuggono quelli, esigua e nobile schiera, che al bene hanno indirizzato l'alta mente o il generoso cuore, e di cui rimangono le opere, tra i viventi, postuma vitalità della loro esistenza terrena, sentita quale una missione divina.

Nell'esigua e nobile schiera, si fa innanzi, diffondendo luce di carità e di amore, *Girolamo Emiliani*, al secolo, ma un Santo, per la nostra Religione.

Or sono quattro secoli che egli moriva in terra di Lombardia, lasciando, ai fedeli, il retaggio di un'opera umanitaria e geniale, che ha resistito ai tempi per ragione di concezione, di amore, di alta morale.

Precursore come San Francesco, mandato da Dio a restaurare, come gli era stato rivelato in sogno, il Laterano, a rinnovare cioè, in povertà e carità, la vita del Vangelo in tutta Europa; e come San Gaetano, il quale, molto prima che si levasse dal nord il grido di una riforma che mal doveva dissimulare un nuovo erompere di antichi odi nazionali, lungamente compressi, molto prima dunque di quella rovina, dava opera a fondare in Roma la mirabile Compagnia del Divino Amore, e in nome di questo Amore e della sua Provvidenza, soave, chiamava Papi e Cardinali, nobili, borghesi e popolani, a ritornare alle vive opere della Carità di Gesù Cristo; similmente, *Girolamo Emiliani*, in Somasca, presso Como, ispirato da una Divina mente, in una memorabile sera, ai piedi dell'altare di Maria, dava mano ad un'opera tutta nuova, tutta amore, tutta carità: opera che, da quattro secoli, fidente cammina, sempre, sul sentiero della Carità di Cristo.

Sull'illuminato Ararat un'iride sorride alla Chiesa, arca Noetica, incolume dall'universale diluvio, sola custode delle leggi d'Amore, eterne, che in lei depose e mantiene il vivo Cuore del Verbo di Dio, fatto cibo della trasumanata umanità: nella luce di quell'iride risplendono le tante case di Carità di *Girolamo Emiliani*; « *patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata* », come di recente è stato chiamato dal Regnante Nostro Pontefice, *Papa Pio XI*.

\*\*\*

E' del Bassano, e ammirasi nel Museo Correr di Venezia, il ritratto a olio di *Gerolamo Emiliani*, patrizio Veneto, di grande casato, giovane animoso, avventuroso, eroico, al secolo.

Contemporaneo alle calamitose vicende d'Italia che dalla calata di Carlo VIII, sul finire del 1400, non ebbero tregua, tra le rivalità e guerre di Francia e di Spagna, per il predominio politico del nostro paese, militò per la Repubblica di San Marco, per la difesa, salvezza, gloria di Venezia, sua patria, e, dopo strenua difesa della Marca di Castelnuovo, ultimo suo cimento, 1511, fatto prigioniero con i suoi uomini, gettato in un carcere, ebbe dalla Vergine tocco il cuore: fece voto, e poté miracolosamente fuggire.



S. Girolamo Emiliani, gettato in prigione, è liberato dalla Vergine

Da questo momento le preclare virtù istintive di mente e di cuore di *Girolamo Emiliani*, poste a servizio di una causa divina, rifusero in una luce d'amore e di carità; amore e carità, che l'ispirazione divina può solamente dare.

Ed i tempi calamitosi esigevano opere d'amore e di carità, causa le distruzioni, gli immiserimenti e le morti, che le guerre, durate sino a metà del 1500, incessantemente cagionavano.

*Gerolamo Emiliani*, in mezzo alle carestie, malattie contagiose, abbandono di orfani derelitti, trovò la sua missione santa.

Il suo patrimonio cospicuo adoperò interamente nella propaganda e predicazione, che svolgeva, con lungo giro, nel territorio della Repubblica di San Marco, e, nel Ducato di Milano, poté giovare di incessanti offerte che da ogni parte gli provenivano, tanto che riuscì a fondare Case e Orfanotrofi e Ospedali nei centri maggiori di Venezia, Verona,

Brescia, Bergamo, Como, scegliendo da ultimo, per la Casa Madre, il paese di Somasca, nel territorio di Como, donde il nome di padri Somaschi ai pertinenti all'ordine.

\*\*\*

Il ritratto del Bassano, opera d'arte pregevole, riproduce *Girolamo Emiliani*, nell'età inoltrata, già votato a Dio e alle opere di carità. Un volto dal quale spira bontà e mitezza, un occhio vivo, ispirato, risoluto e dolce.

In atto di preghiera, giunte le mani, par che dica: « Scorgo e fiso la luce, che mi muove.... ne sento la vita.... opero per suo impulso.... il bene vien di lassù, ed io umilmente sono il servo, cui è comandato di agire. »

Di *Girolamo Emiliani*, che la Chiesa, riconosciuta la sua Santità, esaltò, la tradizione orale e scritta tramanda episodi memorabili.

Distribuisce il pane ai poveri, raccoglie gli orfani, andando abituro per abituro, assiste infermi negli ospedali, predica il rispetto verso Iddio, catechizza i contadini nei campi, aiutandoli nei loro lavori, cura i piagati, rintracciandoli nelle loro dimore, catechizza ed educa i fanciulli.

Verso i bambini egli prendeva forma ed assumeva dolcezza materna; tra gli infermi egli diventava ad un tempo padre, madre ed angelo: padre per la sollecitudine del male materiale, madre per la cura di sanar le ferite del cuore, angelo per l'ardore posto a guarire da ultimo e redimere l'anima.

Era questa la carità che germogliava dallo spirito del nostro apostolo, e ne dimostrava le bellezze luminose: carità fiorita, le cui fragranze squisite rivelavano la bontà del Santo, il quale, santificando le anime, consolava ad un tempo, le povere esistenze terrene.

E non dagli uomini, ai quali nulla chiese, ma solo da Dio aspettava la vera mercede, che seppe ben meritarsi col sacrificio costante, disinteressato, eroico, spiegando in vantaggio dei derelitti, dinanzi ai quali certamente ricordava le parole del Salvatore: « Ebbero fame, e mi dedit da mangiare; ebbero sete, e mi dedit da bere; fui pellegrino e mi riceveste; ignudo e mi rivestiste; ammalato e veniste a me. »

Sono questi i benedetti da Dio. Nessun premio umano potrebbe adeguare il valore di quella corona immortale, che Egli tiene preparata per coloro i quali, in Lui e per Lui, nutrono affamati, confortarono i derelitti, consolarono anime innocenti, sollevandoli dal loro abbandono.

\*\*\*

La morte è un gran passo. Il mondo, che gode e tripudia nella voluttà del senso e nelle orgie della carne, aborre dalla morte e ne allontana perfino il pensiero, come un fantasma importuno e spaventoso, che viene a turbare le gioie della vita. E quando il fato inesorabile sopraggiunge e tronca l'esistenza di coloro che ci circondano, allora si cerca di nascondere, con corone di fiori, l'aspetto funebre della morte, e si ha fretta di sfuggirla, immergendosi presto ad occhi chiusi in nuovi piaceri, che della morte facciano dimenticare perfino il ricordo.

Povera filosofia umana, che si pasce di ombre, mentre la realtà fa sentire ogni giorno, ogni ora, ogni attimo, la sua potenza viva ed operosa, con cui infrange tutti i sogni, abbatte tutte le illusioni e spezza tutte le speranze!



Solo i giusti riescono a comprendere che cosa sia la morte, in cui veggono la mano di Dio, che dischiude alle anime nuovi orizzonti di vita, e le sospinge verso quei regni, ove fiorisce la primavera eterna di beni immortali, che soli possono appagare le brame ardenti dello spirito.

Perciò i giusti e i santi pensano spesso alla morte e vi si preparano degnamente. . . . .

\*\*\*

. . . Volgendo a tarda età i suoi anni, Girolamo Emiliani scelse come ultima dimora una grotta, sopra Somasca, e qui si ridusse a vivere solitario romito, in penitenze e flagelli.

E tra una elevazione e l'altra, tra una penitenza ed un flagello, in attesa della morte, che egli desiderava, come foriera di libertà, continuava ad occuparsi delle sue opere di carità, dei suoi orfani, dei suoi malati.

Contrasse in questo tempo un morbo pestilenziale inferito nella Valle di San Martino, ed egli, soffrendo con grande eroismo, continuò a curare i colpiti e a pietosamente seppellire i morti.

Ma il male lo vinse.

Come un padre morente ama circondarsi dei suoi figli, per rivo'gere loro l'ultima parola e per dare ad essi l'estrema benedizione, così Girolamo Emiliani, sentendo giungere l'ora, chiamò i suoi orfanelli della Valletta in Somasca, tutti i suoi confratelli ed amici e, con linguaggio celestiale, lasciò ad essi ammonimenti e conforti, quale suo testamento spirituale.

L'ora del trapasso è vicina... Girolamo Emiliani saluta e benedice ancora una volta i suoi orfanelli; e con un filo di voce pronunzia i soavissimi nomi di Gesù - Maria.



S. Girolamo Emiliani  
mentre a Venezia raccoglie i primi orfani - (1524)

Era quello l'ultimo saluto che dalla terra inviava alla sua Madre celeste; ed in quel saluto vibrava tutto l'amore del figlio, che, dipartendosi dall'esilio, tendeva le braccia verso la patria, ove avrebbe trovato Chi... aveva amato tanto.

Alla mezzanotte del 7 febbraio (1537 a 56 anni di età) Girolamo, continuando la sua sublime conversazione interiore con Dio, si sollevò dal letto con tutto il corpo, tese le braccia con un sorriso celestiale... ricadde dolcemente e... spirò!

Che dolce e sereno tramonto fu quella morte!

Il volto del Santo era raggiante di una luce sovrumana; la stanza sembrava divenuta un tempio, pervaso dallo spirito del Signore; quel letto pareva un altare che sorreggesse un tesoro: e quella povera spoglia mortale apparve a tutti come la spoglia di un Beato. Quel trapasso di vita, che si chiudeva quaggiù a soli 56 anni, portava seco tutti i riflessi di una luce che non era luce di terra.



S. Girolamo Emiliani  
muore santamente a Somasca (1537)

Splendori mirabili di gloria rifulgevano in quella salma di Girolamo, che, in vita, in un amplesso immenso di amore, aveva abbracciato Dio e l'umanità.

Aveva amato con generosità senza pari le creature, diffondendo su queste i tesori di un affetto premuroso, che non aveva conosciuto limiti e confini.

Muoiuono i monarchi, i poeti, gli artisti, gli scienziati, i grandi eroi; ma il loro transito è ben diverso.

La morte del genio e dell'eroe è sempre accompagnata da quelle che sono le debolezze e le ombre della umanità.

Nessuna debolezza ed ombra terrena aveva offuscato la serenità del tramonto soave del nostro Girolamo, e perciò il glorioso Santo, il grande Apostolo della Carità, si elevava, puro e bello, della bellezza degli Angeli, per andare incontro al suo Dio.

Solo ai giusti ed ai santi è riserbata la gioia di questi tramonti invidiati, ai quali non succede la notte fosca e tenebrosa, ma l'aurora limpida e sorridente, che dischiude alle anime quel regno luminoso, ove agli affanni ed alle amarezze del tempo sono sostituiti quei beni eterni, che la penna dell'uomo non sa descrivere, ma che Iddio sa generosamente donare.

*Ad maiorem Dei gloriam.*

GABRIEL.

### Massime e pensieri

La ricchezza fu saggiamente definita, da Seneca, come « la fine di una miseria e il principio di un'altra ».

## La Regina Violetta

(Favola floreale)

*A 'l nàscer d'una dolce Primavera,  
proclamato dai Fiori d'una bella  
prateria variopinta ed olezzante,  
un Garòfano venne eletto Re.  
Con sovrana maestà diede principio  
il Fiore a 'l Regno suo, con nòbil brio  
il regio manto e la boriosa fronte  
scuotendo, e la corona, di Rugiada  
intrisi, e di vivissimo scarlatto.  
Il Zèffiro, volando, comandava  
la sua Corte d'onore, ed Erbe e Malve  
odorose formâr Sua servitùde.  
Ma il giovin Re soffriva il celibato,  
e chiese per Sua sposa il più bel Fiore  
ch'esistesse su quella prateria  
che formava lo Stato del bel Re.  
Sùbito corse la novella, ovunque,  
e riempì di letizia e Fiori ed Erbe  
che attivamente schiusero li arcani  
di lor beltà feconda, per attrarre  
il guardo e il desiderio de 'l Sovrano.  
I meno belli, con palese invidia  
de li altri Fior che più odorosi sono,  
disbocciarono in frotte, per godere,  
(se non altro!) la gioia de la festa.  
La Corte del bel Re lussureggiava,  
e intorno ad essa i Fior s'offrian procaci;  
ma la curiosità de 'l rosso Sire  
era attratta da un tenue Fiorellino  
che s'occultava, sèmplice, fra l'Erbe,  
inquieto pe' 'l fulgor che la corona  
de 'l rutilante Re gittava intorno.  
Ma il Re, piegando il capo, gli domanda:  
« Come ti chiami, tu che sì t'ascondi  
quasi che il tuo color tema la luce? »  
Rispose il Fior tremando: « Viola màmola! »  
« Oh! bella Mammoleffa pàurosa! »  
esclamò il Re piegandosi su 'l Fiore:  
« Non sai che il tuo Signor, fra tutti i Fiori,  
oggi deve impalmare la Sua sposa? »  
E la Violette, sempre ancor tremante,  
ma piena di piacere, gli sospira:  
« Signore! io non potrò mai meritare  
un favor sì distinto: io son meschina! »  
Colpito il Sire da tanta modèstia,  
aspira de la Màmola l'essenza  
e poscia esclama alzando il rosso capo:  
« La fortuna, o Violette, oggi mi dona  
la più nòbile sposa e la più ornata;  
chè, bellezza più dolce, è la modèstia. »  
Le parole del Re, l'Aura affannosa  
pubblicando con dolce melodia,  
a tutti i Fior lontani rese noto  
che il Re sposata avea la Mammoleffa.  
biete feste seguiron li sponsali;  
e la Regina, manifestamente,  
diede prove d'amore a 'l Re suo sposo,  
baciandolo co' 'l suo dolce profumo.*

Roma C. G.

UBALDO





# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 140

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 140

Il Santuari S. Maria Illustrati: il Santuario

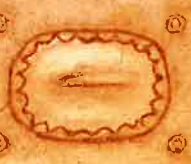
S. S. Gio. Em. in Sordana - gen. 1930



# I SANTUARI D'ITALIA ILLUSTRATI



*IL SANTUARIO  
DI S. GIROLAMO EMILIANI  
IN SOMASCA*



RIVISTA MENSILE - SUPPLEMENTO DEL "PRO FAMILIA"  
ABBONAMENTO ANNUO LIRE VENTI - OGNI FASCICOLO LIRE DUE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: "PRO FAMILIA" MILANO - VIA BROGGI, 19

GENNAIO 1930

CONTO CORRENTE POSTALE

ANNO III - N. 1





*San Girolamo Emiliani, Padre degli Orfani (Dipinto del Tiepolo).  
E di Jacopo Da Ponte, detto il Bassano (1510-1592) il ritratto di San Girolamo, prima di vestire l'abito religioso, riprodotto nella copertina del fascicolo.*



# SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI IN SOMASCA

**I**L Cavaliere della carità San Girolamo Emiliani (o Miani) nacque in Venezia nel 1481. Lo splendore del suo casato viene riflesso in lui dal senatore Angelo Emiliani e dalla nobildonna Dionora Morosini, che trasfusero in questo « quarto figlio » il nobile sangue della loro stirpe, la quale diede alla patria senatori, procuratori di S. Marco, soldati e trionfatori, e congiunse alla gloria delle armi e delle dignità quella immortale della religione.

Perduto il padre, giovanissimo ancora (non aveva raggiunti i quindici anni), prese parte alla guerra che i Veneziani ebbero contro Carlo VIII e corse al Taro, al campo della Lega, affidato dalla madre vedova ai Provveditori veneti, e combattè a Fornovo nella giornata del 14 luglio 1494, per cui Carlo si partì d'Italia. Venne poi contro Venezia il turbine della Lega di Cambray: e allora Girolamo, conosciuto come giovane fiero e valoroso, fu mandato (1511) Provveditore di guerra a Castelnuovo di Quero, sul Piave, quasi quel fiume dovesse essere consacrato da lui confine inviolato alle invasioni straniere.

Ma il 27 agosto dello stesso anno l'esercito cesareo comandato dal La Palisse, battuto il castello, fece prigioniero di guerra il Provveditore che con ferri ai piedi e alle mani, con in-

torno al collo un cerchio di ferro, con una pesantissima palla che gli toglieva non solo ogni riposo, ma anche ogni moto, e legato con una lunga catena attraverso la persona, era ridotto ad uno stato veramente compassionevole.

Non vedendo il Miani da chi potesse sperare aiuti fra gli uomini, si rivolse alla Vergine SS. la quale, apparsagli visibilmente, gli sciolse le catene, gli porse le chiavi della prigione e lo mise in libertà. S'avviò tosto al Santuario di Santa Maria Maggiore in Treviso e, incontratosi lungo il cammino nei nemici, si rivolse ancora alla Vergine, la quale, apparsagli nuovamente e preso per mano, lo condusse incolume fino alla vista della città. A Treviso depose all'altare di Maria gli strumenti della sua cattività, che ancora si conservano, e stese il miracolo in una tavoletta che disgraziatamente è andata in fiamme, ma di cui si ha copia autentica.



*Liberazione prodigiosa di San Girolamo, avvenuta a Castelnuovo di Quero.*

**MIANI REGGENTE DI CASTELNUOVO. LA PRIMA CASA DEGLI ORFANI.**

— Per compiacere al fratello Luca nominato senatore della Repubblica e governatore di Castelnuovo, riprese Girolamo la reggenza del medesimo Castello, ove più che vita di governatore, menava una vita eremitica. Nel 1524, venuto a

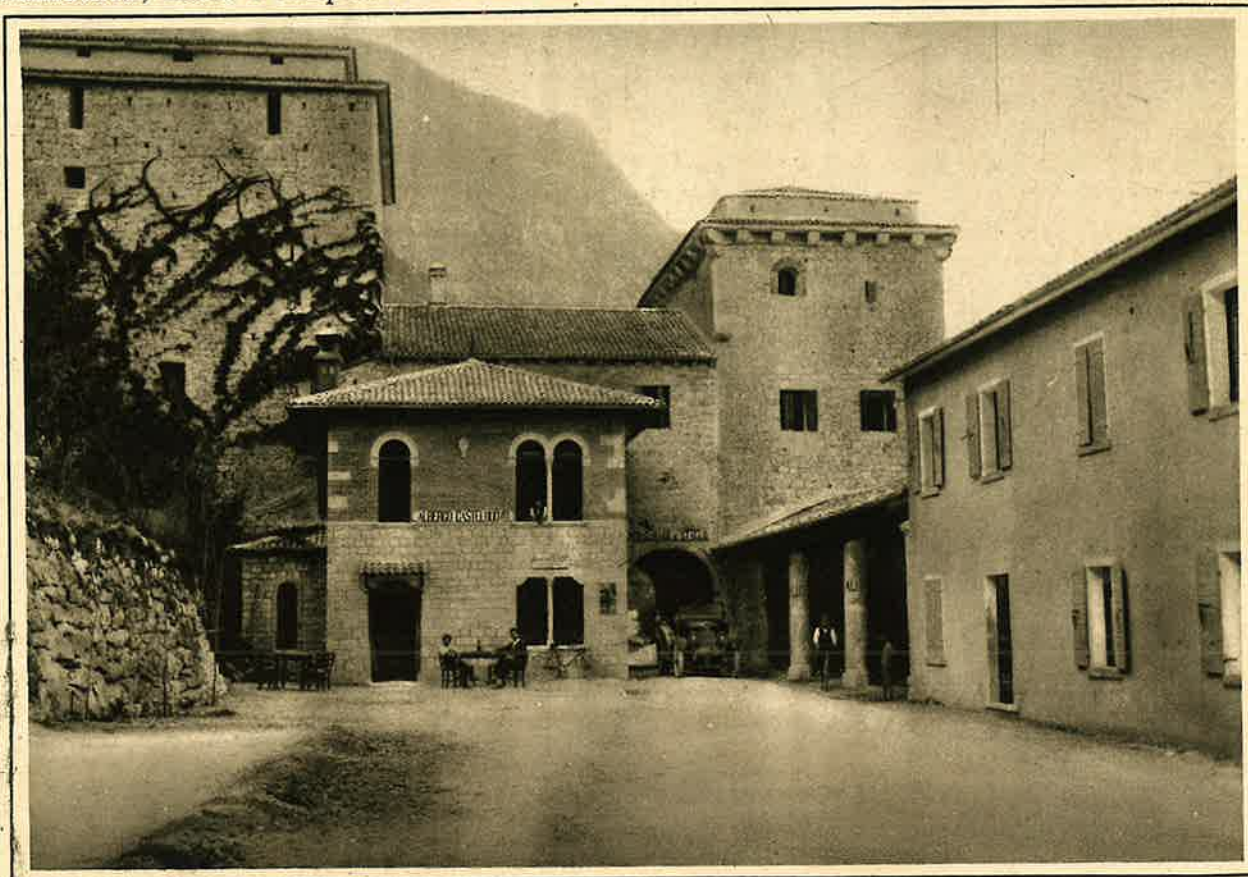


morte il fratello Luca, assunse la cura di tre nipoti pupilli, i cui beni amministrò con grande carità e disinteresse.

Intanto l'animo suo veniva a mano a mano staccandosi da tutte le cose terrene, per applicarsi interamente alle cose di Dio. Compariva in pubblico con abiti negletti; camminava con incesso modesto, godendo delle dicerie e del disprezzo dei suoi concittadini. Vedeva erranti per la città fanciulli poveri ed abbandonati; mosso a compassione di tanti infe-

zia. Dai governatori dell'ospedale degli « Incurabili » fu invitato a riformare la disciplina in esso decaduta; vi si recò per obbedienza del suo direttore e per desiderio di S. Gaetano, con tutti i suoi orfanelli. Vi restò poco, perchè nel 1532 ad istanza del vescovo di Bergamo Pier Lippomano e col comando del Caraffa, si recò in Lombardia, ma prima passando a Verona.

A Verona istituì un orfanotrofio e dopo poco si recò a Brescia, ove ne fondò un altro, per mante-



*Castelnovo di Quero, ove S. Girolamo fu, da Maria SS., liberato dal carcere (ora proprietà dei PP. Somaschi).*

lici, prese a pigione una casa nella parrocchia di San Basilio; ivi ne raccolse buon numero che educava cristianamente e faceva loro apprendere un mestiere per vivere.

Scelse egli intanto a direttore della sua coscienza il P. Caraffa, già vescovo di Chieti, il quale con l'aiuto di S. Gaetano Thiene lo portò ad alta perfezione. La casa per gli orfani aperta a S. Basilio rigurgitava di poveri fanciulli e non ne poteva più contenere. Pensò allora Girolamo di prenderne un'altra, pure a pigione, a S. Rocco, ove condusse gli orfanelli raccolti nelle isolette intorno a Vene-

nere il quale andava egli stesso limosinando, e a lui si associarono in quest'opera pietosa il dotto Agostino Gallo e il cav. Iacopo Chizzola e i nobili Giampaolo Averoldo e Giov. Battista Lazzago, ai quali affidò la casa degli orfani, detta «della Misericordia».

#### SAN GIROLAMO NEL BERGAMASCO.

Intanto egli s'avvia a Bergamo. Era il tempo della mietitura, quando S. Girolamo entrò nel bergamasco. La messe era abbondante, ma scarsi gli operai per causa della moria; il Santo si unì ai pochi mietitori a falciare il grano, non senza procurare il be-



ne spirituale di questi rozzi contadini.

Terminata la mietitura del grano, entrò in Bergamo, portandosi direttamente dal Vescovo Mons. Pietro Lippomano che l'acolse quale angelo mandato da Dio per il bene della sua diocesi. Incominciò a raccogliere nel sobborgo di S. Leonardo, presso l'ospedale della Maddalena, gli orfani che numerosi vagavano per la città. Un giorno, giunta l'ora della refezione, Girolamo non aveva di che cibare i suoi orfani: tuttavia fece dare il solito segno

struzione religiosa fra quei poveri contadini, introducendo per primo quel sapiente metodo d'insegnamento per domanda e risposta che fu poi adottato dalla Chiesa nell'insegnamento della dottrina cristiana.

IL SANTO A COMO E A SOMASCA. — Stabilite queste opere benefiche a Bergamo, pensò di recarsi a Como, e scelto un drappello di fanciulli orfani e derelitti, si portò direttamente alla casa del gran letterato Primo de' Conti che cortesemente ospitò Girolamo e i suoi orfanelli. Fondò in



*Panorama preso dalla strada di Somasca (alta valle di San Martino, con l'Adda, Vercurago, Lecco all'inizio della valle).*

del campanello per la mensa. Fatta fervorosa orazione, ecco che si videro sulle tavole disposte, secondo il consueto, le povere vivande, senza essere stata veduta da alcuno la mano benefica che aveva provveduto alla fame di tanti. Aprì ancora a Bergamo un ricovero per povere orfanelle e per donne che rotte al vizio volevano redimersi.

Erano i tristi tempi in cui le dottrine luterane facevano scempio delle popolazioni urbane e rurali. Girolamo, scelti alcuni orfanelli meglio istruiti nella dottrina cristiana, col crocifisso inalberato scorre villaggi e terre del bergamasco per diffondere l'i-

Como due istituti per orfani e orfanelle, ai quali pose per direttore il detto Primo de' Conti, fattosi suo discepolo: dietro l'esempio di Primo anche il suo amico, il ricco Leone Carpani di Merone, divenne seguace di Girolamo.

Desideroso di solitudine, dopo di avere perscrutati parecchi luoghi della Valle di S. Martino, stabilì la sua dimora in un villaggetto, detto Somasca, frazione del Comune di Vercurago, a Km. 6 da Lecco e 26 da Bergamo. Quivi prese a pigione dalla famiglia Ondeì una casa, ove si stabilì con la sua famigliola di orfani e discepoli suoi che manteneva colle limosine, che egli stesso accattava per i vari paesi della valle.

E quivi egli lavorava per la gloria di Dio, raccogliendo orfanelli che ramingavano per quelle terre, curando malati che numerosi a lui si portavano, coltivando la terra con



quei paesani, insegnando loro la dottrina cristiana e istruendo gli orfanelli che costituivano già una grande famiglia, e operando miracoli e prodigi strepitosi.

Da Somasca intanto correva a visitare spesso le istituzioni di opere pie da lui fondate in varie città. Milano non aveva ancora un orfanotrofio e ne aveva tanto bisogno. Si recò Girolamo a far sentire, in quella immensa metropoli lombarda, l'ardore della sua carità: entrò in Milano malato e sfinito di forze. Il Duca Francesco Sforza, conosciute le grandi opere da Girolamo operate nel suo Stato e sapendo del suo arrivo a Milano, gli mandò incontro alcuni cortigiani con una cavalcatura. Giunto a Milano rifiutò l'invito offertogli alla reggia e volle essere condotto all'ospedale.

Il Duca gli fece offrire una borsa piena di monete d'oro per i suoi orfani, ma il Santo così rispose alle insistenze del messo del Duca: « Rendete grazie al Signor Duca, e ditegli che perderemmo un troppo gran tesoro se, venuti in Milano poveri, dovessimo partirne ricchi. Se egli sa far buon uso delle sue ricchezze, lasci che noi ancora facciamo buon uso della nostra povertà ».

Ammirò il Duca lo spirito veramente evangelico di Girolamo e gli offrì la casa di S. Martino che pagò ai proprietari, cioè ai governatori dell'ospedale. Intanto Girolamo girava per la città raccogliendo orfanelli e così ebbe origine l'orfanotrofio di S. Martino, tuttora esistente, noto ai Milanesi col titolo dei « Martinitt ». A Milano divennero suoi discepoli Mons. Federico Panigarola, D. Francesco Croce, Girolamo Calchi, Ambrogio Schieppato, tutti illustri per nobiltà di natali e per dottrina.

**A PAVIA E ANCORA A SOMASCA.** — Stabilito l'orfanotrofio di S. Martino, si recò a Pavia con un drappello di orfanelli, con la solita croce inalberata.

Entrato in città, fu un accorrere di gente a vedere il nuovo e meraviglioso spettacolo di quella processione di fanciulli devoti e cantanti inni e laudi spirituali. Si diresse all'ospedale. I cittadini gli diedero poi una casa detta la Colombina con la chiesa dedicata allo Spirito Santo e quivi aprì un orfanotrofio, ove raccolse un numero grande di fanciulli. Ebbe quivi discepoli due distinti gentiluomini, che

abbandonate ricchezze e cariche onorifiche, si misero alla sua dipendenza: essi furono i Conti Angiolmarco e Vincenzo Gambarana, che grandi cose operarono per Dio: con questi due nuovi compagni ritornò il nostro Santo a Milano e quindi a Somasca. E la prima cosa che quivi compì fu di dare norme e regole ai tanti suoi seguaci che egli costituì in corpo, chiamandolo « *Compagnia dei Servi dei poveri* ». Queste leggi e regole sottoposte dal Santo all'approvazione del Vescovo di Bergamo, furono dal medesimo approvate ed elogiate. La Compagnia poi fu annoverata da S. Pio V tra gli Ordini religiosi e prese il nome di *Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*.



Somasca. - Gradinata e Parrocchiale dove si conserva il corpo di San Girolamo Miani.

#### LA NUOVA DIMORA DEI DISCEPOLI E DEGLI ORFANI. —

Cresciuto intanto il numero dei discepoli e degli orfani e incapace la casa degli Ondeì a contenere tanto numero di persone, pensò il Santo di condurre ad abitare i religiosi sul giogo del monte, ove accomodò alla meglio un'antica torre affatto diroccata e diruta, con una cappella già esistente, dedicata a S. Ambrogio. Mancava però l'acqua e il Santo fece scavare una ben larga cisterna, da cui miracolosamente pullulò una vena d'acqua che tuttora scaturisce. In questa solitudine S. Girolamo viveva in strettissima povertà, e attendeva per lunghe ore all'orazione e agli esercizi di pietà, non mancando di visitare, ogni giorno, i suoi orfanelli che abitavano alla *Valletta*.

Era penoso per quei poveri fanciulli di andare ad attingere l'acqua sulla sommità del monte; Girolamo, fatta orazione, operò un nuovo miracolo, fece cioè spicciare dal vivo sasso una sorgente d'acqua, che tuttora si chiama la *fonte del Beato*, non senza essere di grande giovamento all'anima e al corpo di chi la beve per divozione.

Un fatto doloroso quanto inaspettato venne a turbare la pace dei suoi diletti orfanelli. Il demonio era penetrato in quell'ospizio e ne turbava la quiete: con fantasmi ed apparenze spaventevoli toglieva loro il riposo della notte, li impauriva e li faceva tremare di spavento; e chi prorompeva in risa smodate durante la preghiera, chi in parole sconce. Ricorse allora il Santo alla Vergine SS. per fugare il nemico



tentatore: ordinò ai fanciulli di cantare la *Salve Regina* prima di andare a letto e la mattina subito alzati. Così ebbe fine quella infernale tregenda.

Era il 1534; S. Girolamo si recò a Venezia per riordinare e rafforzare l'Ospedale del Bersaglio e, passando per Bergamo, Brescia e Verona, non tralasciò di fare una visita alle istituzioni da lui fondate. Sistemate le cose al Bersaglio, ritornò in Lombardia passando per Vicenza, dove aggiunse con la cooperazione del celebre letterato Giangiorgio Trissino e della sua consorte Donna. Bianca, una sezione per gli orfani all'ospedale della Misericordia.

In Verona, ov'era andato per prendere la benedizione del suo direttore Mons. Gian Pietro Caraffa, dai sacerdoti Stefano Bertazzoli, Bartolomeo e Giambattista Scaini, fratelli, fu invitato il Santo in Salò, dove si recò col permesso del suo direttore Caraffa; in questo villaggio diede egli esempio di grande mortificazione. Mentre i detti sacerdoti percorrevano la strada a cavallo, egli li seguiva a piedi e, in Peschiera, ove fecero sosta sedendosi alla mensa condita di cibi abbondanti e squisiti, il Servo di Dio non si cibò che di solo pane. E il Bertazzoli accortosene disse: « Avvertite messer Girolamo che *omnis repletio mala, panis autem pessima* »; al che Girolamo rispose: « È vero ed io ne sono troppo ingordo; con-



Cappella dove si venera il corpo del Santo  
(quadro di I. Aless. Calvi).

viene mortificarsi e prenderne il puro bisogno ».

Giunto in Salò, fu ospite degli Scaini i quali gli imbandirono una lauta mensa; ma in mezzo a tanti cibi, considerando la passione di G. C., diede in diretto pianto. Ritiratosi dalla mensa, tra un effluvio di lacrime, incominciò ad esclamare: « Il mio Signore ha patito fame e sete su questa terra, e tu, Girolamo, hai osato di sedere a mensa sì lauta » e chiese perdono a Dio di questa mancanza.

**COME IL SANTO VISSE E ISTRUI' I FANCIULLI.** — Ritornato a Bergamo e indi a Somasca,

raddoppiò le sue austerità e le sue mortificazioni. Si ritirava, per attendere con più agio alle sue penitenze e discipline corporali, in una grotta detta *l'eremo* e ivi, per più ore, restava in contemplazione del suo Gesù, flagellandosi a sangue. Passava gran parte della notte in orazione e prendeva pochi momenti di riposo, sopra un duro sasso che sporgeva al-

quanto fuori del monte. Di giorno, dopo di aver atteso alle orazioni comuni, si occupava dell'educazione e dell'istruzione dei suoi orfanelli. Accadde tra l'altro in quell'anno (1535) un fatto mirabile da cui si rileva la gran carità e potenza di S. Girolamo. Era caduta tanta neve, ch'era impossibile scendere dalla Valletta al paese per la solita questua.



Particolare dell'edificio dei PP. Somaschi e Casa del Noviziato.



Era l'ora della refezione e non v'erano che tre pani in casa. Pieno egli di fiducia in Dio, dopo breve orazione, chiamò la famiglia a mensa. Erano sessanta persone circa; divisi in pezzi i tre pani e postili nel grembo della sua veste, ne distribuì a ciascheduno una buona porzione, e, saziati tutti, ne rese gli avanzi al dispensiere. Un tozzo di questo pane miracolosamente moltiplicato, fu conservato da uno di quegli orfanelli, tal Martino Martellino, che, divenuto sacerdote e parroco, lo divideva in briciole ai malati della sua parrocchia i quali guarivano prodigiosamente.

Per vivere più intimamente con Dio, pensò di segregarsi dalla sua comunità e internarsi in una grotta ch'egli stesso



*Strada al Santuario della «Valletta».*

ridusse a luogo di abitazione, trasportando dalle rive dell'Adda la sabbia e dal monte le pietre. Questa grotta che ha il nome di *Eremo*, è sacra perchè consacrata da aspre penitenze, da preghiere e da lacrime di S. Girolamo. Quest'eremo ha, come bene scriveva una valente collaboratrice nel *Giornale* «Il Santuario di Somasca», una speciale prerogativa, quella cioè di risanare le persone travagliate da mali alle gambe.

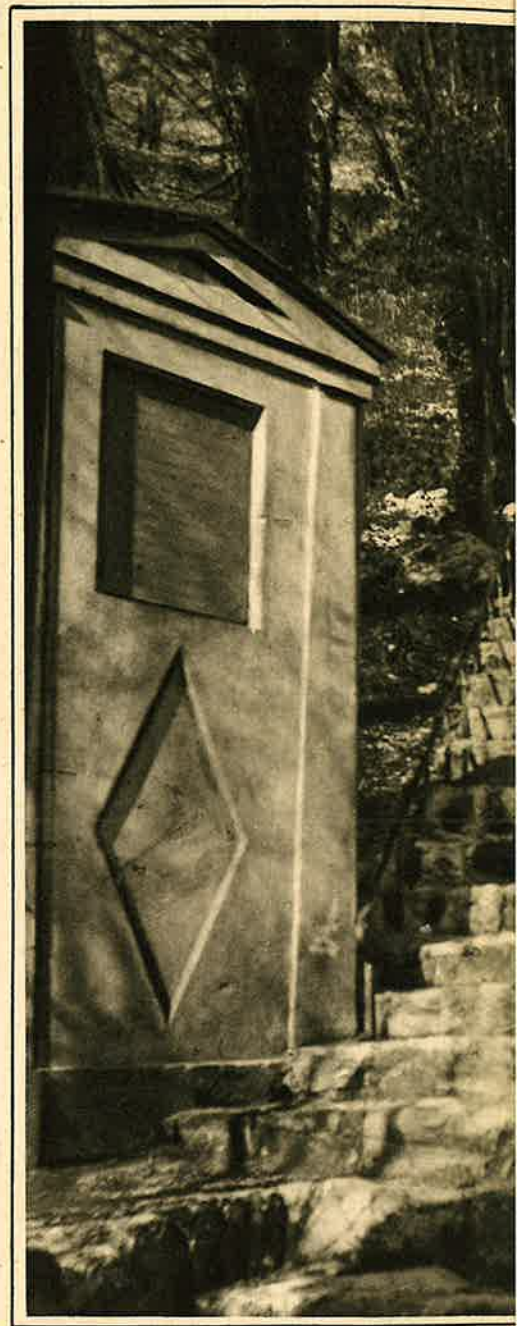
Fu indetto a Brescia un convegno dei Padri della Compagnia, per il servizio di Dio e del prossimo nelle varie case fin allora aperte: Girolamo partì da Somasca nel maggio del 1536 per recarvisi. Chiusa la radunanza il Santo volò a Somasca, per riprendere le austerità e la penitenza.

L'anno appresso mons. Caraffa elevato alla porpora da Papa Paolo III, ne informava Girolamo, invitandolo a Roma per raccogliere in quella città i fanciulli abbandonati che numerosi vagavano in Roma e dintorni. Comunicò Girolamo la lettera ai compagni dicendo loro: «Fratelli miei, sono chiamato nel medesimo tempo a Roma e al Cielo, ma il viaggio di Roma sarà impedito da quello del Cielo». Dolenti i compagni della prossima dipartita del loro amato Padre: «Non v'accorate» diceva loro, «di maggior aiuto vi sarò io nell'altra vita, di quello che potrei esservi nella presente».

#### LA SUA MORTE EDIFICANTE.

— Scoppiò, sul principio del 1537, una febbre contagiosa che faceva immensa strage. Il male penetrò anche in Somasca e nell'ospizio degli Orfanelli. La carità di Girolamo qui non ha limiti nell'assistere a tanta e tanta gente, vittima del male ferale, ed anche Girolamo ne fu colpito. Non è a dire il dolore che afflisse il cuore degli orfani per la malattia del loro padre; una processione di gente, da vicino e da lontano, si recava a visitare Girolamo infermo. Per quattro giorni combatté contro il male, ma prevedendo prossima la fine chiese i SS. Sacramenti. Invitati a

sè i vecchi della terra, li esortò a vivere sempre nel timore di Dio, ed egli avrebbe dal cielo difeso le loro terre da grandine, ecc.; fece chiamare a sè anche i suoi cari orfanelli, esortandoli a guardarsi sempre dal peccato. Era la mezzanotte dal sette all'otto febbraio 1537, quando Girolamo en-



*La Scala Santa*



trò nel Cielo, per essere protettore degli orfani, dei pupilli, degli infelici. L'opera sua benefica continuò tuttavia anche dopo morto: un tal Giov. Antonio Mazzoleni, che si era opposto acremente che Girolamo con i suoi orfanelli si stabilisse in Calolzio, ebbe da quell'infausto giorno tale attrazione alle gambe,

che non poteva muover passo senza l'aiuto delle stampelle.

Appena saputo della morte del Santo e dei prodigi che operava in Somasca, s'inginocchiò presso la bara di Girolamo e, con le lacrime agli occhi, così esclamò: « Ah Girolamo, se voi siete veramente quel Santo che tutti vi predicano, rendete bene per male; restituitemi la sanità ». Ciò detto, si trovò perfettamente guarito.

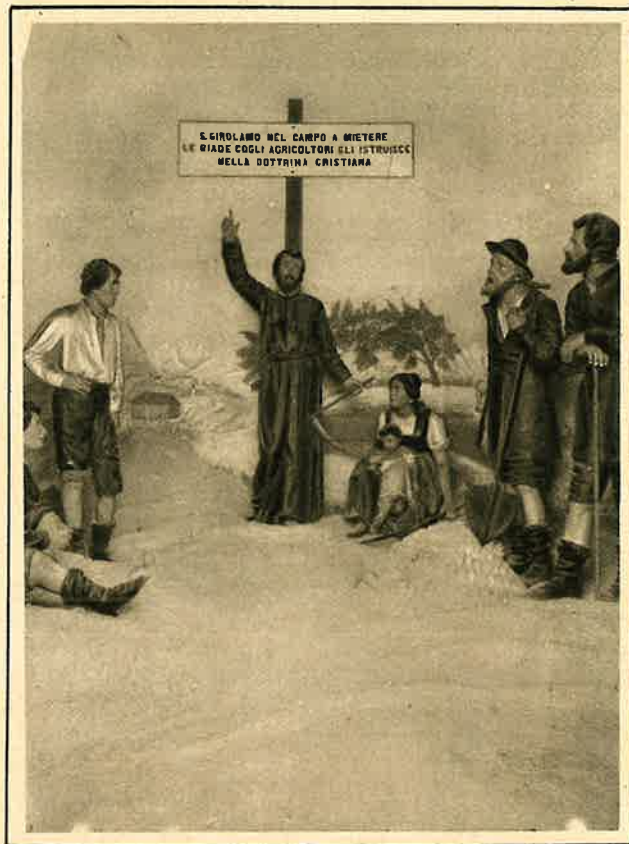
Tralasciamo di citare i tanti e tanti miracoli, che al suo sepolcro si compiono e si vanno compiendo tutti i giorni. Il giornaleto *Il Santuario di Somasca*, che si pubblica ogni mese e che li registra a mano a mano, è pieno di testimonianze della benevolenza di Girolamo a favore di chi lo invoca ed è di Lui veramente devoto, a beneficio specialmente dei bambini.

Fu beatificato dalla s. m. di Benedetto XIV l'anno 1747 e canoniz-

zato dal Pontefice Clemente XIII il 16 luglio 1767.

Recentemente poi, in occasione del quarto centenario della fondazione dell'Ordine dei Padri Somaschi, il Santo Padre si degnava proclamare *S. Girolamo Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata*.

**CASTELNUOVO DI QUERO.** — Sorge il castello a nord di Quero, all'imboccatura del Piave, di fronte alla Gussella di Vas, l'« *acus Avasi* » di Plinio, nei pressi della stazione ferroviaria di Quero-Vas. Costruito di viva e grossa pietra, signoreggia la strada nazionale, in modo che non si può passare che attraverso di esso, essendo appoggiato da un lato al monte, che si erge quasi a picco, e dall'altro al Piave. Sulla sponda opposta del fiume esisteva un altro torrione, che si poteva dire il completamento di Castelnuovo, poichè ad esso metteva capo la lunga catena di ferro, destinata allora ad impedire il passaggio lungo il fiume. Il costruttore del fortilizio fu Giovanni Cavalli, veronese, capitano ge-



*Una delle Cappelle lungo la strada della « Valletta ».*

nerale dell'esercito veneto, nel 1375. Castelnuovo ha una storia, spesso di gesta gloriose. Molte volte arrestò i suoi assalitori, e se talvolta dovette cedere, ciò lo fu quando tutti i mezzi di difesa erano esauriti. Sappiamo ad esempio che nel luglio 1500 gli Alemanni lo bersagliarono colle artiglierie, in modo che Andrea Raimondi, capitano della Serenissima, dovette abbandonarlo. Alla gloria però di Castelnuovo basta un nome, quello di Girolamo Miani.

Il castello, nel corso del tempo passò a proprietà privata ed uno degli ultimi possessori fu il cav. Favaro di Bassano. Durante la guerra europea esso fu più volte bersagliato dalle nostre artiglierie, perchè il nemico aveva colà accumulato grande quantità di munizioni, che bombardate dai nostri nel gennaio del 1918, scoppiarono con tremendo fracasso, forte-



*San Girolamo.*



mente danneggiando il castello. I Somaschi che sempre mirarono a recuperare quella che si poteva chiamare la culla del loro Santo Fondatore, poterono finalmente acquistare il castello e si diedero tosto premurosi a metterlo in onore. Si è pensato, prima di ogni cosa, al carcere, dove avvenne la prodigiosa liberazione, e che fu trasformato in Cappella storico-monumentale.

Il lavoro fu eseguito sotto la direzione dell'architetto comm. Domenico Rupolo, che volle intonata la Cappella, al carattere severo del castello.

**SOMASCA, NELLA VALLE DI SAN MARTINO.** — Il nome di Somasca, scrive U. Pozzoli, vola da quattro secoli per l'Italia e per il mondo, dovunque palpita il cuore di un figlio di S. Girolamo Emiliani. La piccola terra ha quasi perduto il suo nome: il popolo delle valli dell'Adda



*La « Valletta ». - Esterno della chiesina*

della piana di Brianza non parla più di Somasca; per il popolo quell'angolo benedetto di terra è « S. Girolamo », senza altro!

Questo fortunato paesello della Valle di S. Martino, posto sul pendio di un'amena collina alla falda occidentale dell'alto monte Scaligga (il Pizzo) s'ignoreggia su Vercurago, altro piccolo villaggio, quasi sul margine dell'Adda, sulla ferrovia Milano-Lecco e Bergamo-Lecco. Da Calolzio, passato il ponte sopra il torrente Galavesia lungo la via provinciale, prima di giungere a Vercurago, sulla de-

stra si presenta una strada vicinale ampia, fatta ricostruire a proprie spese dal signor Giacomo Miani, veneto, Senatore, ultimo superstita dell'illustre antica sua famiglia.

#### LA CHIESA E IL COLLEGIO DELLA CONGREGA-



*Alla « Valletta ». - Interno del Santuario dove San Girolamo prendeva il riposo su di un sasso.*



*Il fonte fatto scaturire miracolosamente.*



ZIONE. — Si sale dolcemente per detta strada sino al villaggio, ove nel centro sopra un'eminenza esiste la CHIESA e il COLLEGIO della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi. Questa Parrocchiale dedicata all'Apostolo S. Bartolomeo, staccata da quella di Calolzio l'anno 1566, è di semplice disegno; e ciò che la nobilita è la bella e ricca Cappella eretta in onore di S. *Girolamo Emiliani*, colle larghe contribuzioni di alcuni individui della Congregazione Somasca e segnatamente della Valle l'anno 1754. È pregevole pei vaghi marmi e pezzi di scultura, e per le indorature e molto più perchè conserva in un'urna d'argento la preziosa salma del Santo: la quale vi chiama il concorso delle pie genti da ogni regione anche più lontana. Il bel

alla Chiesa fu per due terzi rifabbricato con sodo e nobile disegno dal Padre Buratti della stessa Congregazione. Questa fabbrica è sorta sopra le rovine di un antico castello, rinomato nelle patrie storie e che segnava l'epoca infelice delle famose guerre dei secoli XIII e XIV. In esso S. Carlo Borromeo stabilì un piccolo seminario di dodici studenti, destinati poi alle parrocchie di montagna; seminario che in seguito passò agli Oblati di Celana. Proprio in questi giorni un braccio del caseggiato è stato rialzato di un piano (dalle cui finestre si gode uno dei panorami più incantevoli) per la sede del NUOVO NOVIZIATO, quivi trasferito da Roma, che si è inaugurato con dodici fervorosi Novizi il 2 ottobre scorso.



*Veduta della « Valletta », con le strade delle cappelle, la Scala Santa e il Castello.*

quadro raffigurante S. *Girolamo in gloria* è di Jacopo Alessandro Calvi, bolognese (1751-1815), della scuola del Crespi, detto lo Spagnolo. L'altare di fronte alla detta cappella, dedicata alla Vergine del Rosario, è adorno dei misteri, dipinti dal nostro Carlo Ceresa. Dello stesso autore sono i quadri che fregiano il coro; e quello di mezzo rappresentante il Santo Apostolo titolare, è di ignoto stimato pennello. Il soffitto è adorno di tre buoni affreschi del Galizzi di Bergamo. In coro esistono altresì due ripostigli di pregiate sacre reliquie; e la sacrestia ha un ritratto del Santo, che vuolsi preso dal naturale.

Il COLLEGIO poi della Congregazione che è contiguo

LA CELLA DOVE MORÌ S. GIROLAMO. LE CAPPELLE. — Nella contrada, poco inferiormente al Collegio, vi è un piccolo bell'ORATORIO DELL'ADDOLO-RATA, presso l'umile cameretta che a primiero ricovero del Santo fu accordata dalla famiglia Ondei. In questa povera stanzuccia nella quale il Santo morì e che si conserva ancora così rozza com'era a quei tempi, si vede sul muro, difesa da vetri, una croce segnata da lui stesso, in color rossastro, pochi giorni prima di morire.

Ma, lasciato addietro il caseggiato di Somasca, all'occhio si offre la strada che, sempre dolcemente salendo, conduce all'eccelsa luogo detto la VALLETTA, vero romitaggio. All'ingresso di questa strada, il benemerito P. Pietro Rot-



tigni fece innalzare un arco di viva pietra, ricordante i benefici autori del riattamento della strada, i piissimi fratelli PP. Commendonì (o Comenduni). Lungo la strada, a destra di chi sale, sono costruite nove graziose CAPPELLE (alcune dello scultore Cattaneo di Bergamo) nelle quali sono riprodotti in plastica e al naturale i principali episodi della vita del Santo: furono innalzate in epoche diverse tra il 1837 e il 1881. Ad un certo tratto poi della via medesima trovasi un altro ripidissimo accesso: è la così detta

SCALA SANTA di cento gradini massicci che Girolamo stesso faticosamente costruì, portandosi a spalla le pietre e l'arena della riva del lago sottostante. Si sale sempre in ginocchio pregando, essendovi annesse alcune indulgenze. Ogni giorno, in tutte le stagioni, persino con la neve ed anche di notte si vedono persone devote salire la Scala Santa per implorare da S. Girolamo qualche grazia particolare.

In cima alla Scala Santa vi è una grotta incavata nella roccia, chiamata l'EREMO, dove, come si è detto altrove, il Santo passava le notti in orazione e penitenze; ivi si am-



*Cappella di Sant'Ambrogio  
annessa al Castello detto dell'« Innominato ».*

mira in grandezza naturale una bella statua di pietra di Viggiù, fatta nel 1837 dallo scultore Stefano Butti, che lo raffigura genuflesso, contemplativo, deprecante con una commozione che coglie nel più intimo dello spirito.

Proseguendo ancora per la detta strada, si giunge ad un secondo arco che introduce alla VALLETTA. Subito si affaccia allo sguardo il *Cimitero dei PP. Somaschi*, bello nella sua sobrietà e semplicità: è un edificio serio in mezzo ad un giardinetto, chiuso da una elegante

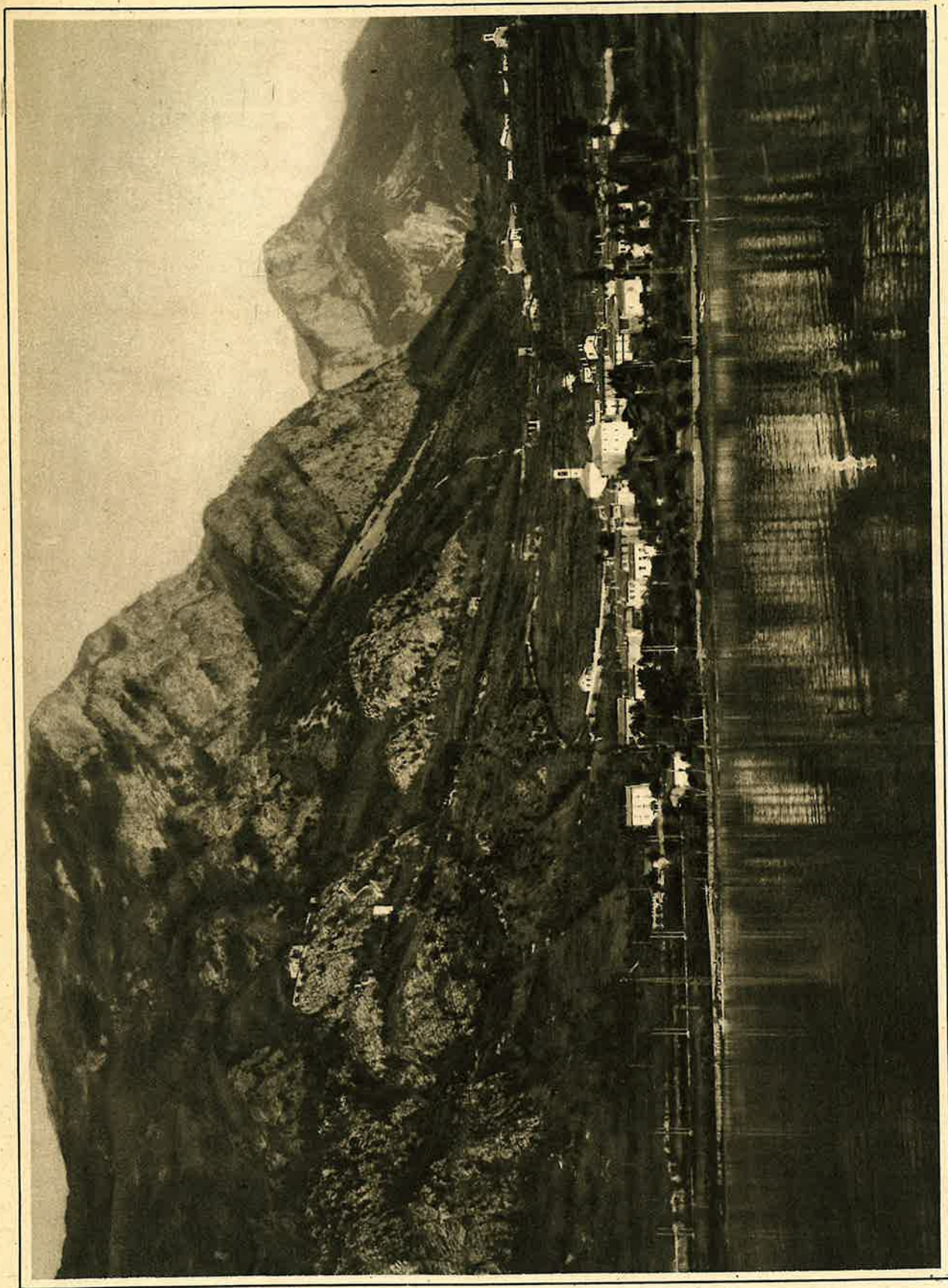
cancellata, dovuto all'architettura del bravo ingegnere Giuseppe Bovara di Lecco. L'altare della Cappella mortuaria è abbellito da un artistico quadro « La Risurrezione », dipinto nel 1819 da Giuseppe Mazzola.

Al fianco sinistro di chi sale si trova la decima Cappella, che rappresenta la morte di S. Girolamo, la quale non poteva essere posta in un luogo più adatto. Sta di rimpetto al cimitero dei PP. Somaschi: par di sentire lo spirito del beato Padre aleggiare e librarsi sopra i suoi degni figli, guardarli e custodirli amorosamente, anche oltre la tomba.



*Il Castello dell'« Innominato », sopra il Santuario di San Girolamo.*





*Panorama di Vercurago, di Somasca e del Castello (veduto dal lago di Garlate).*



Nulla diciamo delle bellezze naturali che di qui si ammirano; è questo uno dei punti più meravigliosi di quel delizioso lembo di terra che è tutto una poesia, un incanto, un sorriso.

**IL SANTUARIO DELLA VALLETTA.** — Salendo una scalinata, si trova il SANTUARIO DELLA VALLETTA, che ai tempi di S. Girolamo era una casuccia ad uso di alcuni orfanelli, che teneva a Somasca. È di un genere più unico che raro: l'altare e tutta la parete a cui è addossato non sono che una rupe, quella stessa dalla quale un

l'altra a sinistra; l'una, comoda ed amena, conduce all'EREMO, dove è l'undecima Cappella che torreggia la Scala Santa; l'altra, erta e scoscesa, ma non meno bella, attraverso le selve porta alla cima del monte, alla ROCCA o CASTELLO, che pare fosse un antico fortilizio, di cui ora non rimane che un mozzicone di torre quadrata, pochi ruderi e un piccolo Oratorio: nella torre si ammira la dodicesima Cappella che rappresenta *la moltiplicazione dei pani operata da S. Girolamo* (scultore E. Goglio di Piazza Brembana), i pochi ruderi sono i gloriosi resti della povera abitazione costruita dal Santo per i suoi orfanelli; nel piccolo



*La povera stanzuccia dove morì il Santo.*

giorno, per le preghiere del Santo, sgorgò acqua fresca e saluberrima a dissetare gli orfani e gl'infermì. Quell'*acqua miracolosa* zampilla ancora, e sempre nella medesima quantità anche nelle più fiere siccità, è un continuo prodigio, e presa con divozione opera tuttora segnalate grazie: essa si raccoglie in apposito recinto, pure addossato alla rupe, di fianco all'Oratorio. Sopra l'altare vi è una bella statua del Santo, in atto di invitare i fedeli a guardare un grande Crocefisso. Sotto l'altare si vede una grande sporgenza; è il sasso che si avanza dalla rupe, dove S. Girolamo soleva prendere la notte il suo scarso riposo. Il Santo vi è rappresentato giacente, con tale naturalezza che lo direste vivo.

Avanti all'oratorio si aprono due vie, l'una a destra e

Oratorio dedicato a S. Ambrogio un sacerdote della nascente Congregazione celebrava ogni giorno la Santa Messa e S. Girolamo vi istruiva i suoi fanciulli.

**RICORDI MANZONIANI.** — Lassù i primi Manzoni vollero ravvisare il CASTELLO DELL'INNOMINATO descritto nei *Promessi Sposi*; ma all'epoca del romanzo il fortilizio sulla Rocca non c'era più, perchè, già cent'anni prima vi era salito S. Girolamo con quaranta suoi compagni e orfanelli e ne aveva fatto la sua dimora prediletta. È però probabile che il Manzoni s'ispirasse a questi luoghi, perchè la descrizione ch'egli ci dà del Castello dell'Innominato s'attaglia quasi a pennello con la Rocca di Somasca.





*Veduta dell'interno della Chiesa parrocchiale di Somasca.*



*Il panorama di Lecco veduto dal Castello.*



Nel mezzo del ripiano che occupa tutta la vetta, campeggia una grande croce di ferro, il CROCIONE, che distende le sue braccia sulla pianura bagnata dall'Adda e coronata dai monti. Da questa cima si ammirano bellissimi e svariati panorami: di fronte tutta la vallata dell'Adda sino dove i monti dell'Alta Brianza degradano al piano, i laghi di Annone e di Pusiano nella conca formata dai monti Briantei, dal monte Barro colla Rocca di Malgrate e dai Corni di Canzo; la Valbrona, la Valsassina sino alla discesa di Bellagio; a sinistra i primi paeselli che si trovano su quel di Bergamo, sul Resegone, il San Martino; a destra le due Grigne ed i monti della Valsassina; nel mezzo a queste



*La scala che mette al Castello.*

due catene non interrotte di monti, la massa argentea del Lago di Lecco, poi l'Adda serpeggiante sperdentesi nel verde, con tutti gli innumerevoli e pittoreschi paesi che in essa s'affacciano, fra i quali spiccano subito di sotto Calolzio e Olginate, Garlate, Maggiano, Pescarenico, nonchè la città di Lecco. ... E il nostro pensiero si riporta a S. Girolamo: qui egli arrivava trafelato, qui si affaticava, da questi spalti si affacciava al medesimo panorama di oggi, acque, colli, montagne, dirupi! Qui sedeva a sacri colloqui, qui mesceva i suoi ai canti dei fanciulli, qui loro insegnava Dio, Gesù, la Chiesa, il Paradiso! E il cuore si solleva e spazia al di sopra delle bellezze create, penetra i cieli, si perde in Dio!



*La torre del Castello.*

*Per cura dei RR. PP. SOMASCHI*

Mediolani 20 Januarii 1930

*Imprimatur*

Can. M. CAVEZZALI, Prov. Gen.

*Fotografie delle Ditte: Giacomelli, Venezia;  
Sciaccaraga e Aragozzini, Milano.*

DOTT. AGOSTINO PINETTI, direttore responsabile  
CAV. GUIDO VICENZONI, per la compilazione

STABILIMENTO DI ARTI GRAFICHE  
A. RIZZOLI & C. - MILANO

**I. Annata 1928: dodici fascicoli L. 20 - II. Annata 1929: dodici fascicoli L. 20.**  
**III. Annata 1930: 1. Santuario di S. Girolamo Emiliani, in Somasca.**



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 141

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 141

Il Coll. Conmitto Roni in Spello: IV centenario  
della fondazione dell'ordine S. Girolamo -  
maggio 1928



# *Il Collegio Convitto Rosi in Spello*

## IV CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELL' ORDINE SOMASCO

1528 - 1928



S. GIROLAMO EMILIANI

Fondatore dei PP. Somaschi

PATRONO UNIVERSALE DEGLI ORFANI E DELLA GIOVENTÙ ABBANDONATA



*In occasione del IV Centenario della Fondazione  
dell'Ordine Somasco, la Sacra Congregazione dei  
Riti (con Decreto n. 228|28 - 14 marzo 1928)  
volendo aggiungere un nuovo titolo di onore e gloria  
al nostro Santo, lo dichiarava :*

*Patrono universale degli orfani  
e  
della gioventù abbandonata.*





**BUONA PASQUA.**

All' approssimarsi della Santa Pasqua, la Direzione del Collegio Rosi manda un augurio vivissimo a S. E. Mons. Corbini, Vescovo di Foligno, a tutte le autorità ci-

vili e religiose, al Rev.mo P. Luigi Zambarelli, Generale dell' Ordine, a tutti i religiosi dell' Ordine Somasco, ai convittori e alle loro famiglie, agli ex-convittori e a tutti gli amici.

*La Direzione*

## IV Centenario della Istituzione dei PP. Somaschi

Non senza disposizione della divina Provvidenza sorse, or sono quattrocento anni, e precisamente nel 1528, l'Ordine dei Padri Somaschi, per opera di un grande Patrizio Veneto, S. Girolamo Emiliani.

Triste conseguenza delle continue e fraticide guerre, della carestia, della peste, che desolarono l'Italia alla fine del secolo XV e al principio del XVI, fu l'orfanezza. Conseguenza ancora più luttuosa, a cagione delle turbolenze e ribellioni religiose, sorte in Germania e seminate oltre l'alpe dalle milizie straniere, fu l'ignoranza nelle verità della fede.

A questi due mali pose argine la divina Misericordia facendosi rappresentare visibilmente da una schiera di anime generose, sorte dallo zelo e dalla carità di uomini tutti di Dio, come S. Gaetano Tiene, S. Ignazio, S. Girolamo Emiliani e tanti altri, che innalzarono il vessillo della carità e della fede!

Dal cuore di questo ultimo grande santo sorsero in Italia i primi Orfanotrofi per l'avvenire di tanta gioventù abbandonata; dal suo zelo per la salute delle anime ebbe inizio l'istruzione catechistica a domande e risposte. Possiamo affermare non esservi stata Città del Veneto e della Lombardia che non abbia conosciuta e sperimentata la no-

bile attività di questo insigne Benefattore. Troppo limitato campo era al suo zelo la Città natia, ed ecco che assicurate in Venezia le opere della sua carità, si reca a Verona, a Bergamo, a Brescia, a Milano e in altri centri dell'alta Italia, lasciando in ognuna una scia radiosa di apostolico zelo, fondando orfanotrofi maschili e femminili, aprendo ricoveri per la riabilitazione di gente perduta. Quasi ciò non bastasse, noi lo vediamo in mezzo ai villici a dar loro aiuto nei lavori campestri e istruirli nelle verità della fede; e qualche anno dopo, lo scorgiamo di notte scendere le solitarie vie della piccola Somasca, curvo, coi cadaveri degli appestati sulle spalle, per dar loro una sepoltura, dopo avere indirizzate a Dio le loro anime.

Fu appunto nell'occasione di questo atto estremo di carità che fu chiamato in Cielo dal Signore, poichè contrasse il contagio e ne morì a Somasca nel 1537 all'età di 56 anni, essendo nato nel 1481.

Poco prima che il Santo passasse alla Gloria eterna, un orfanello moribondo, riacquistando la favella perduta, si udì esclamare: Oh che bella cosa ho veduto! e avendogli i presenti fatto animo a spiegarsi, soggiunse di aver veduto in alto un trono gloriosissimo e luminosissimo con lo scritto: *Questo*



è il seggio di *GIROLAMO EMILIANI*.

Agli occhi di quell'avventurato fanciullo si era presentata una pallida immagine della gloria e della remunerazione celeste, riservata al Padre degli Orfani.

Ma a noi un'altra visione ci si presenta, che ci parla eloquentemente della sua gloria e dei suoi trionfi, ed è la visione di quattrocento anni di attività esplicata dai suoi Figli sotto la sua continua e sensibile protezione. Per quattro secoli i Padri Somaschi hanno continuate le opere benefiche del loro Padre; schiere innumerevoli di giovani hanno attinto dalla sapienza e dalla santità di questi, i principi per una vita illuminata e retta.

Migliaia di orfani abbandonati hanno trovato nei cuori di detti Padri quei battiti di tenerezza, che perdettero con la morte di chi diede loro l'esistenza.

S. Girolamo Emiliani non è morto all'umanità, è sempre vissuto nei suoi figli, rendendosi con la sua continua protezione il vero e primo autore di ogni bene compiuto da questi.

In modo particolare poi vive ai nostri tempi per tante circostanze che ci richiamano a Lui:

L'intensa cura che si ha ovunque dell'insegnamento della dottrina cristiana, da quando fu compilato ed emanato dal S. Padre Pio X il Catechismo, ci fa ripensare che S. Girolamo Emiliani « fu il primo che diè l'esempio d'insegnare la dottrina cristiana in forma di domande e risposte, cosa che dappoi coll'autorità de' Vescovi fu introdotta quasi dappertutto. Egli l'aveva fatta apprendere così ai suoi orfani, e dagli orfani la faceva così insegnare pubblicamente ».

Egli stesso poi dilucidava colla propria voce quanto il popolo aveva materialmente imparato, imprimendo così nel cuore d'ognuno ciò che erasi impresso nella memoria, conchiudendo il ragionamento con grave e divota esortazione a tutti gli ascoltanti.

S. Girolamo però, benchè molto illuminato da Dio, pure conoscendosi (per quel basso concetto che sempre aveva di sè) uomo rozzo, era ricorso ad un dotto e pio religioso di S. Domenico, nomato fra Tommaso Reginaldo, con cui amichevolmente usava, pregandolo che gli desse, appunto circa la dottrina, alcune norme, alcuni schiarimenti. E quegli non solo ne lo compiacque, ma con tutta chiarezza e brevità ordinò e distese, proprio in forma di domande e risposte, quanto è necessario sapersi dai cristiani.

Questa divota opericciuola, che andò smarrita e che non si potè mai rinvenire per quante diligenze si praticassero d'ordine della S. Congregazione dei Riti, fu la prima dottrina cristiana, che si vedesse in Italia ad uso dei fanciulli ed ignoranti, e di cui, tra gli altri, si valsero lungo tempo i Padri Somaschi per istruzione della tenera età. (Dalla *Vita di S. Girolamo Emiliani*, del Padre Somasco D. Stanislao Santinelli, Cap. XI).

Durante la grande guerra di quanto ardore era causa nei nostri soldati combattenti sul Piave, il pensiero che in quegli stessi luoghi e per gli stessi santi ideali il valoroso Patrizio Veneto combattè contro le milizie imperiali, non cedendo, se non quando dalle preponderanti forze nemiche venne ridotto all'impotenza!

La lotta antiblasfema che tanto si è accentuata in questi ultimi tempi e che tanto ha influito per l'estirpazio-



ne dell' infausto vizio della bestemmia, ha avuto in S. Girolamo Emiliani, uno dei primi atleti. Valga più che ogni altra parola l'episodio seguente della Vita del Santo: « Avvenne un giorno che discendendo S. Girolamo per qualche motivo di carità da Somasca si abbattè, sulla strada di Vercurago, in due uomini, anzi in due fratelli, che divenuti per qualche occasione nemici, e casualmente colà incontratisi, nel rinfacciare l'uno all'altro con iscambievoli ingiurie e minacce i torti ricevuti, sfogavano la loro collera con esecrande bestemmie contro il Signore e contro la Madonna.

« Inorridito a tali voci il Servo di Dio:

« Ah! cattivi cristiani, esclamò pieno di zelo. E qual mal vi ha fatto il vostro buon Dio e la sua e vostra amorosissima Madre, che in tal forma vogliate strapazzare i lor santissimi nomi? »

« Quegl' infelici però non udivan nè rimproveri, nè esortazioni, e quindi non lasciavano di vomitare bestemmie. Egli allora, gettatosi ginocchioni nel fango innanzi ai loro piedi, ed empiutasi la bocca di fango:

« Farò io, disse loro piangendo, la penitenza per voi meschini! nè desidero di castigar la mia lingua con masticare queste immondezze, fino a tanto che voi non avrete desistito di offender Iddio con sì infernali parole ».

« Si compunsero a tal vista i due fratelli, e chiesto a Dio perdono del loro trascorso, promisero al Servo di Dio che per l'innanzi non avrebbero mai più bestemmiato; e inoltre rapacificatisi i due fratelli insieme, si separarono con sincere dimostrazioni di amore ». (l. c. cap. XIV).

La Battaglia del grano, tanto lode-

volmente indetta dal Duce, Capo del Governo, a chi dei devoti di S. Girolamo non richiama alla mente la sua dolce figura, mentre chino sul terreno mieteva le messi che la scarsenza di braccia poneva in pericolo di essere abbandonate e perdute?

« Entrò il Santo, narra la storia della sua Vita (l. c. cap. VI) in quel territorio (Bergamo) nel tempo, in cui mietevansi il grano nella campagna, ed ebbe motivo di ringraziare la Provvidenza al vedere biondeggiare in ogni parte un'abbondantissima messe a sollievo della povertà, stata molto afflitta per la passata carestia. Nel medesimo tempo però egli dovette compiangere i danni anco materiali recati dai morbi contagiosi degli anni addietro, dai quali essendo il paese stato poco meno che spopolato, era sì scarso il numero dei mietitori, che il grano doveva in gran parte inaridirsi sul proprio stelo. E, considerato egli allora che, quanto andava a male sulla campagna, risultava a danno dei poverelli; e che si fa torto alla beneficenza divina, se alla fecondità della terra non corrisponde l'industria degli uomini, onde godere gli effetti delle celesti misericordie, non tardò a domandare una falce, e, sotto la sferza del cocentissimo sole, unirsi pur egli ai mietitori.

Questa invero è la prima volta che noi lo vediamo ai lavori della campagna; ma ciò fu poi suo famigliar esercizio in altri luoghi ».

\* \* \*

Vive S. Girolamo in mezzo a noi, vive specialmente nella sua mistica Somasca ove le grazie ottenute per sua intercessione sono, si può dire, giorna-



liere e spesso così strepitose da potersi chiamare veri miracoli. <sup>1)</sup>

Vive in mezzo a tanta gioventù, in maggior parte orbata dei parenti, che i Padri, continuatori dell'opera sua, educano alla vita laboriosa e santa.



## A S. Girolamo Emiliani



*Milan rammenta ancora quel lieto giorno  
Che pria ti vide, e le felici quadre  
Di teneri garzon, che a te d'intorno  
Benedicendo ti chiamavan padre:*

*E riverisce il loco, ove soggiorno  
Prima lor desti; e quei togliendo a l'adre  
Perigliose miserie ed a lo scorno,  
Tu li volgevi ad altre opre leggiadre.*

*E del pio duce ancor loda la mano  
Ch'oro ti offrì; ma ripensando al zelo  
Onde tu rifiutasti, ammira e tace.*

*E per te apprende che dal mondo vano  
Nulla desia colui, che serve al Cielo  
E che giovando a l'uomo, a Dio si piace.*

GIUSEPPE PARINI



## DATE CRONOLOGICHE

della Vita di S. GIROLAMO EMILIANI  
e dell'Ordine Somasco.

- 1481. Nasce Girolamo Emiliani a Venezia, da nobile famiglia senatoriale.
- 1511. Capitano eroico, viene fatto prigioniero e quindi è liberato dalla SS. Vergine.
- 1524. Abbandona del tutto ogni incarico

<sup>1)</sup> La relazione di queste continue grazie di cui è oggetto prediletto del Santo la gioventù, trovasi insieme con tutte le altre cose riguardanti il Santuario, nel giornaleto mensile: *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani* che esce a Somasca.

L'abbonamento costa L. 5, rivolgersi: Amministrazione Bollettino S. Girolamo - Somasca di Vercurago (Bergamo).

della Repubblica Veneta e si dà interamente a Dio, fondando i primi orfanotrofi in Italia.

- 1528. Fonda la Congregazione col titolo di « Compagnia dei servi dei poveri ».
- 1537. 8 Febbraio - Muore il Santo a Somasca, avendo contratto il contagio nell'apostolato della sua carità in mezzo agli appestati.
- 1540. Il Papa Paolo III. concede alla — Compagnia dei Servi dei poveri — privilegi e favori speciali.
- 1567. Il Papa S. Pio V. annovera la « Compagnia dei servi dei poveri » fra gli Ordini regolari, permettendo di emettere i voti solenni e intitolandola « Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca ».
- 1614. Si iniziano, nei luoghi dove il Santo è vissuto, i primi processi per la sua Beatificazione.
- 1747. 23 Aprile - Dal grande Pontefice Benedetto XIV, già allievo dei P.P. Somaschi, viene emesso il decreto di Beatificazione.
- 1766. 12 Ottobre - Il Papa Clemente XIII, previa l'approvazione dei miracoli, compie solennemente il grande atto della Canonizzazione.

I Padri Somaschi si estesero poi largamente in tutta la Penisola, specialmente nella parte settentrionale; il loro metodo pedagogico non ha avuto mai bisogno di riforme: Collegi tenuti per secoli interi, tutt'ora esistenti e fiorenti, costituiscono un fulgido documento della benemerita educativa di detti Padri.

Essendosi moltiplicati dall'Ordine Somasco gli Istituti di beneficenza anche all'estero, specialmente dopo la guerra mondiale, e messi tutti sotto la protezione del loro Fondatore e Padre, la Chiesa con recente decreto, ha dichiarato S. Girolamo « Padre universale degli Orfani e della gioventù abbandonata ».

Molti santi e dotti Padri furono membri di questa grande famiglia; molti furono alzati dai Papi alla dignità episcopale e della Porpora: lungo è l'elenco di scienziati, letterati e altri uomini illustri, onore e vanto della nostra Patria, che attinsero i principii della loro grandezza, alla cattedra dell'insegnante Somasco.

Furono sommi Dantisti i Padri Ponta, Giuliani, Leonarducci, Laviosa, Casarotti, Borgogno, Buonfiglio ed altri, tutti meritamente illustrati dal P. Zambarelli, nel suo interessante volume « *Il culto di Dante tra i Padri Somaschi* », Roma, 1921.

Ricorderò fra le dignità ecclesiastiche il Cardinale Cosmi, Arcivescovo di Spa-



lato; Card. Crescenzi, Vescovo di Recanati e Loreto; Card. Ferreri, Vescovo di Vercelli; Card. Pagmani, Arcivescovo di Stigonia; Card. Zarzi, Arcivescovo di Udine.

Numerosi Arcivescovi e Vescovi dei quali mi limiterò a ricordare: Albani, Arcivescovo di Spalato e Primate della Croazia; Botti, Vescovo di Minorea; Spinoli, Vescovo di Aiaccio; De Rossi, Vescovo di Zante e di Corfù. (Confr. P. G. LANDINI « *La missione sociale e culturale dell'Ordine Somasco* ». Tip. Pozzoni, 1928).

Al nome di Alessandro Manzoni si uniscono, nell'elenco degli uomini illustri, educati dai PP. Somaschi, Benedetto XIV, il Papa più dotto dell'evo moderno, Gaspare Gozzi, e il pittore e poeta Salvatore Rosa.

## L'attuale successore di S. Girolamo Emiliani



**Rev.mo P. Comm. Prof. D. Luigi Zambarelli**

Preposito Generale dell'Ordine Somasco

Nato a Minturno (Roma) nel 1877, entrò, ancor giovanetto, tra i PP. Somaschi. Fu ordinato Sacerdote a Roma nel 1902; Dottore in sacra Teologia e Diritto canonico; Rettore dell'Istituto dei Ciechi sull'Aventino; autore di pregiate liriche ispirate a S. Francesco; cultore esimio di Dante e di patrie lettere; membro di varie accademie scientifiche e letterarie. Eletto a reggere le sorti dell'Ordine nel 1926.

### *Onorificenze:*

Socio ordinario della Pontificia Accademia di Arcadia.

Socio ordinario dell'Accademia Tiberina.

Socio ordinario della Pontificia Accademia dell'Immacolata.

Socio corrispondente dell'Accademia Provenziana del Subasio.

Socio corrispondente della Reale Accademia di Siviglia.

Socio dell'Accademia degli Immortali di Alessandria.

Socio dell'Accademia Internazionale di Lettere e Scienze.

### *Sue opere principali:*

*In prosa:* La fede di Dante. Il culto di Dante tra i Padri Somaschi. Due dantisti. Memorie intorno alla Vita del P. Carlo Moizo. « Custodite vos a murmuratione ». Un fiore del chiostro. Un grande pedagogista del sec. XVII. L'Istituto dei Ciechi in Roma. La Chiesa dei SS. Bonifacio e Alessio. S. Gaetano Thiene e S. Girolamo Emiliani.

*In poesia:* Rose dell'Aventino. Senza Sole. La canzone del trionfo. Epitalamio. Nel genetliaco di S. S. Benedetto XV. Spoleto. L'Immacolata. L'Improvvisatrice « in morte di Clelia Bertini Attili ». Inno alla Patria. Vocazione di S. Pietro. La Basilica di Santa Sabina. In memoria del Conte Pecci Ferdinando. Liriche Francescane. Il Cardinal Ercole Consalvi. Il Poverello di Assisi « Poema ».

## ALESSANDRO MANZONI

### ALLIEVO DEI PP. SOMASCHI

La solenne ricorrenza del 4<sup>o</sup> Centenario della Fondazione dell'Ordine Somasco dà occasione a tanti studiosi di ricercare e mettere in luce tutto ciò che è uscito dalla meravigliosa attività esplicata, nel corso di quattro secoli, dai figli dell'invitto Patrizio e Capitano Veneto, S. Girolamo Emiliani.

Alessandro Manzoni, l'immortale autore dei Promessi Sposi, costituisce una delle più alte glorie, che i benemeriti Padri Somaschi si siano acquistate nel campo letterario.

Ai lettori di questo Giornalino, specialmente ai nostri giovani, che fin dai primi loro studi appresero ad ammirare il grande Scrittore, non sia quindi sgradevole qualche cenno su alcuni punti della sua vita.



\* \* \*

Alessandro Manzoni, nato a Milano nel 1785, non ebbe la fortuna di avere in famiglia quella prima educazione, che tanto influisce sull'avvenire dei giovani. Per causa specialmente della madre, Giulia Beccaria, il focolare domestico del Manzoni era spettatore di discordie e di scandali. Ella usciva da una famiglia di antichissima nobiltà, illustrata allora dal padre di lei, Cesare Beccaria, col suo libretto « Dei delitti e delle pene »; giovane di venti anni, inebriata dalla vita libera e dall'aristocrazia Milanese, fu costretta ad unirsi a Pietro Antonio Manzoni, d'età superiore al doppio di quella della sposa, uomo all'antica, investito di un feudo da Vittorio Amedeo III, re di Sardegna. I dissensi famigliari giunsero a tanto, che i due coniugi ottennero la separazione legale. Alessandro era già da un anno nel Collegio, che i PP. Somaschi avevano a Merate, dove entrò nel 1791, all'età di 6 anni.

Ho creduto opportuno accennare questi episodi poco edificanti dell'ambiente famigliare del Manzoni, perchè servono a spiegare lo scarso risultato che ebbero in lui, nell'età giovanile, i sacri principii dei religiosi suoi educatori. Le idee liberali e rivoluzionarie, provenienti dalla Francia, cominciavano a farsi strada nelle Città Italiane e riscaldarono la testa anche ai giovani.

« Un giorno — racconta il Manzoni — sento bussare all'uscio dai miei compagni, che dicono: apri, camerata, vieni fuori, che abbiamo stabilito di tagliarci i codini. Io prima risposi: lasciatemi star quieto; ma poi ho ceduto, ho aperto e mi sono lasciato tagliare il codino. È stato un gran delitto, perchè era segno di idee liberali e molti anni dopo, morto mio padre, tra le sue lettere ne ho trovata una del P. Rettore del mio collegio, la quale diceva: Questa volta la camerata dei mezzanelli me ne ha fatta una grossa; si sono tagliate le code, e quello che più mi dispiace si è di doverle dire, sig. Manzoni, che suo figlio è stato uno dei caporioni ».

Il Manzoni fu al Collegio di Merate fino al 1795, poi passò in quello di Lugano, pure dei PP. Somaschi, ove da Merate si ritirarono i Superiori e alunni per maggior tranquillità e sicurezza, poco prima che calassero i giacobini.

In questo Collegio (1) il Manzoni terminò il corso di retorica. Un suo compagno di Collegio, certo avvocato Rossi, riferì più tardi che quantunque Alessandro non primeggiasse sugli altri, era tuttavia diligente nei compiti scolastici e per costumatezza e bel tratto, amato da tutti. Nel maggio del 1796, come sappiamo dal marchese Giorgio Riva, altro suo compagno, egli fu scelto con altri studenti d'altre classi a complimentare i Padri Giovanbattista Riva, Francesco Soave e Giovanbattista Ghiringhelli, giunti colà dalla Lombardia in causa delle turbolenze. I primi due Padri, nel gennaio dell'anno seguente 1797, dovettero, per la partenza del maestro di retorica P. Baldassarre Vandoni, assumere la sua supplenza: il P. Soave per le lezioni del mattino e il P. Riva per quelle del pomeriggio. « Io voleva bene, raccontava poi il Manzoni, al P. Soave e mi pareva di vederli intorno al capo un'aureola di gloria » sapendolo autore di opere filosofiche e di novelle. Ciò però non impedivagli di divertirsi ad irritarlo scrivendo ostinatamente papa, imperatore, re con la iniziale minuscola.

« Una volta il P. Soave impose agli scolari di eseguire non so quale componimento, soggiungendo: Quando avrete finito, faremo un pò d'aritmetica ». Alessandro, al quale certo i numeri erano in uggia, si lasciò sfuggire di bocca queste parole: « ne faremo anche a meno », così a mezza voce, per farsi udire solo dai compagni; ma il P. Soave comprese benissimo le parole, scese dalla cattedra con passo grave e accigliato, e come fu presso al piccolo reo non fece che applicare all'una e all'altra guancia l'indice e il medio, tanto appresso da toccarle, dicendo: « E di queste ne farete a meno? » e voleva dir delle

1) Il Collegio di S. Antonio in Lugano fu istituito dai PP. Somaschi fin dal 1608. Mantenne sempre una grande fama per gli ottimi Rettori e Religiosi che lo diressero; erano così seri gli studi e così fiorenti i risultati che ne seguivano, tanta la reputazione goduta dai Somaschi, che mentre le altre scuole luganesi ogni anno venivano visitate da un commissario governativo e da ispettori urbani, quelle dei Somaschi meritavano di essere esenti da tale ispezione. Si chiuse quando per le persecuzioni settarie dei Cantoni, i religiosi vennero cacciati dalla Svizzera. (Confr. *Rivista della Congr. di Somasca*. Fasc. X, a. 1926).



busse. (1) Il Manzoni, vecchio, raccontava ancora del Padre Soave, che teneva nelle maniche della tonaca una sottile bacchetta, e quando alcuno gli facesse scappare la pazienza, egli la impugnava e la vibrava verso la testa o la spalla del monello senza toccarlo e poi la riponeva e ritornava la calma. Il Manzoni si compiaceva di rammentare tanta soavità di modi del P. Soave. (2) Nel 1798 il giovane compì gli ultimi due anni del suo tirocinio scolastico nel collegio Longone di Milano, diretto dai Padri Barnabiti. Fin nella più tarda età il Manzoni nutrì vivo e caro il ricordo dei suoi primi educatori, che tanto meravigliosamente si sostituirono alla deficienza educativa dei suoi parenti.

Alcuni scrittori, certamente poco sereni nei loro giudizi e pieni di preconcezioni verso i Religiosi e i loro istituti, hanno voluto sofisticare su quei versi giovanili del Manzoni, tratti dal « Carme in morte di Carlo Imbonati » :

.... nè ti dirò com'io, nudrito  
in rozzo ovil di mercenario armento  
..... discepolo di tale  
cui mi saria vergogna esser maestro.

Questi versi, scrive il P. Premoli Barnabita, (3) direbbero molto se non fossero di un giovane di fresco uscito dal Collegio e con la testa satura di idee rivoluzionarie. A noi poco importa che il Manzoni in essi alludesse, come alcuni hanno asserito, ai Padri Somaschi

1) STOPPANI. *I primi anni di A. Manzoni*. Milano, 1894.

2) Il P. Francesco Soave, tanto noto nella storia della letteratura e della filosofia, ebbe i natali a Lugano e fu alunno nel Collegio di S. Antonio nella sua patria. Fin dai primi studi, continuati poi a Pavia e quindi nel Collegio Clementino a Roma, dava saggio del suo buon gusto nella prosa e nella poesia, come del suo valore nella lingua greca, latina e italiana. Venne destinato come professore nell'Accademia dei Paggi in Parma; tenne quindi la cattedra di filosofia morale in Brera e più tardi quella di logica e metafisica nell'Università di Pavia. Fu autore di numerose e pregevoli opere filosofiche e specialmente pedagogiche. A lui, molto meritamente venne intitolato uno dei più grandi Collegi dell'Ordine Somasco, il Collegio « Francesco Soave » in Bellinzona (Svizzera). (Confr. P. ZAMBARELLI. *Il culto di Dante tra i Padri Somaschi*. Roma, 1911).

3) *Vita di A. Manzoni*. Parte I. Roma, 1925.

di Merate o di Lugano, ciò che invece il Manzoni ha nettamente negato (P. Calandri *A. Manzoni e i Somaschi* in « Scuola Cattolica » a. 1875) o, ai Barnabiti del collegio Longone.

Ciò che importa notare è lo stato di sovraeccitazione dell'autore di quei versi, cosa che i critici onesti, come il Bulferetti, sono pronti ad ammettere: « I prefetti e i maestri del suo terzo collegio, dice il Bulferetti, gli sembrarono peggiori dei primi o perchè tali fossero davvero o probabilmente perchè deludevano l'aspettativa dell'adolescente sulla Repubblica cisalpina in tempi di generale libertà e licenza ». E l'autore stesso fu il primo ad ammetterlo, ricusando nel 1823 il permesso di ristampare quel « Carme, » e scriveva da Brusuglio all'amico Rossari averlo egli disapprovato « per molte ragioni e fra le altre pel tuono d'arroganza che vi domina, e che, per mia buona sorte, è ridicolo, ma specialmente perchè contiene ingiurie personali, o per dir meglio in milanese, insolenze, le quali, anzichè confermarle con una nuova pubblicazione, vorrei non aver mai pubblicato, nè scritte, nè pensate ». (*Carteggio II*, p. 101).

Una dichiarazione ancora più esplicita fece più tardi in una lettera al P. Calandri Somasco, lettera che il Manzoni desiderava fosse pubblicata, come infatti avvenne nella rivista « Scuola Cattolica » di Pavia, e in seguito in altre composizioni e riviste; in essa così si esprime:

« Mio Reverendo Padre,

Milano 12 febbraio 1847.

..... Il dispiacere, anzi il pentimento d'aver con così avventate e arroganti parole, oltraggiati in monte i Religiosi miei istitutori (e sarebbe vivissimo anche se si fosse trattato d'uno solo) è, grazie al cielo, oramai antico in me: e fino dai primi tempi in cui il Signore, per sua ineffabile misericordia, mi ha ridonata quella fede che aveva miseramente ripudiata, m'era nato anco il dubbio se non fossi in dovere di manifestarlo pubblicamente.

Ma da una parte, l'essere quelle parole indeterminate e in sostanza insignificanti, (giacchè l'ingiurie non significano altro che la passione), e, dall'altro, l'essere que' versi allora quasi dimenticati e, come pareva, per



la strada di cadere affatto in dimenticanza, mi fece pensare che non ce ne fosse bisogno.

Dacchè poi è piaciuto a diversi stampatori di disotterrarli, il dubbio mi è tornato più volte. Il male, come devo finalmente convincermene, non è tanto nell'uso che si possa fare di quelle mie infelici parole, quanto nelle parole medesime: e non si tratta di disdirle in un'occasione particolare, ma di rifiutarle assolutamente. La prego dunque di voler dare immediatamente pubblicità a questa lettera, che scrivo a questo solo intento, e confidando che vorrà aiutarmi ad adempire un dovere. Per quanto sia forte la ripugnanza che provo a parlare al pubblico di me, non posso riguardarla come un ostacolo: e l'altra ripugnanza che pur vorrebbe farsi sentire, del parlar di me per condannarmi, diventa, grazie al cielo, un nuovo stimolo, poichè è troppo più che compensata dalla consolazione di non portare almeno intero al gran giudizio, a cui m'avvicino, il carico d'ingiurie dette a più che fratelli». (*Lettere di A. Manzoni, raccolte e annotate da Giovanni Sforza, Pisa 1875*).

Parlava spesso il Manzoni, anche in tarda età, dei Religiosi suoi educatori ed ebbe frequentemente a deplorare di non averne tesoreggiato nella sua giovinezza, quando uscito di Collegio, entusiastico delle innovazioni rivoluzionarie, la sua intelligenza prevaricò e divenne miscredente. La sua perversione però o meglio la sua crisi religiosa, non fu causata da passioni come avviene in molti; ebbe origine dall'essere entrato in Collegio, dove egli veniva allevato, un ragazzo d'una precoce empietà, che sedusse parecchi dei suoi compagni, fra i quali lui stesso; chiamava quindi la sua incredulità ignorante, che è la specie più comune e anzi, in un certo senso, l'unica della incredulità. Non ebbe però assolutamente radice nel cuore; e quando l'istruzione religiosa della sua sposa Enrichetta Blondel, già protestante, e i passi che questa faceva verso la luce, lo invitarono a pensare anche per sè, la fiamma della fede brillò allora vivissima nella sua mente, avvalorando così i sani principi dei suoi primi Educatori.



## La Chiesa del Collegio

La Chiesa del Collegio Rosi nelle sue linee maestre e nella decorazione barocca dell'Altare maggiore, per quanto torni a brillare di novella luce per opera di coloro, che alimentarono ed alimentano in essa la loro pietà, non ha più le impronte di origine.

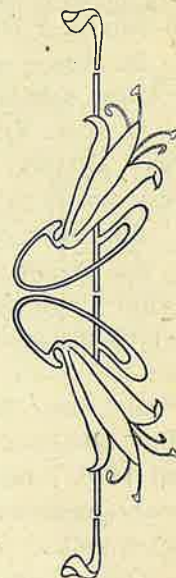
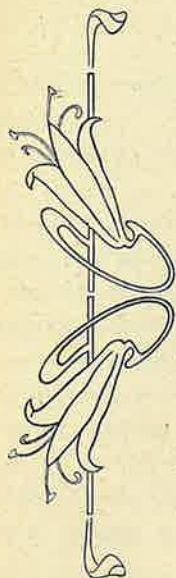
Intendo riferirmi al primitivo oratorio che, secondo le cronache spellane, una misteriosa pellegrina, di nome Elisabetta, volle erigere nella piccola casa che ivi avea comprato e destinato alle Terziarie Francescane, dedicandolo a S. Giov. Battista.

L'iniziativa della misteriosa signora suggerita forse, nella bellezza panoramica del luogo, dal desiderio di innestare nei freddi e noncurati ricordi della civiltà romana la linfa limpida e calda del francescanesimo, non fu assecondata dal popolo di Spello, disorientato e sconvolto dalle lotte civili; e le sue Terziarie per oltre un secolo condussero una vita se non stentata certo poco prospera, tanto che nel 1340 erano ridotte a due sole.

Se ne imponeva necessariamente la soppressione: ma gli spellani, momentaneamente attratti e infervorati dalle straordinarie virtù di una loro concittadina — Margherita o Mita di Andreuccio — discepolo prediletta di S. Chiara da Montefalco e poi superiora del Monastero di Giano, con ampie facoltà di erigere nuovi Monasteri, tanto si adoperarono da indurre Suor Mita a tornare in patria per erigere una casa religiosa. Ella accettò immediatamente l'offerta fatale, e venne a Spello, accolta da entusiastiche manifestazioni di giubilo, e corrisposta poi con offerte vistose di denaro e di terreno da riuscire a gettare le basi del nuovo monastero, affiancato all'Oratorio di S. Giovanni, monastero che in breve tempo doveva esser compito (1345-1347).

Narrano le cronache che suor Mita non era soltanto la Superiora, ma poteva considerarsi l'arbitra dei due monasteri di Spello e di Giano, tanto ascendente era riuscita a conquistarsi sulle consorelle e sul





Cappella del Collegio Rosi

popolo per le sue virtù. Venendo poco dopo a decadere finanziariamente il convento di Giano, il Capitolo Lateranense che ne aveva la giurisdizione, deliberò di portare tutto e tutte in S. Giovanni di Spello dove la medesima Suor Mita, già sessantacinquenne, fu eletta badessa, e dove chiuse la sua vita, maestra ammirabile di ogni virtù e consiglio. Morì il 3 agosto 1349 « *cum magna opinione sanctitatis* » e fu sepolta a fianco dell'Altar maggiore.

Dalle notizie frammentarie di antiche pergamene e manoscritti, in parte pubblicati dal P. Giuseppe Fratini M. C. è facile dedurre che in questo monastero lo spirito di fervore e le risorse materiali non vennero a mancare; e di ciò sono pure argomento indiscutibile l'artistica pala di S. Giovanni (1575) che ora trovasi nella Chiesa di S. Maria Maddalena, ed il rifacimento ed ampliamento della Chiesa avvenuto verso il 1650.

Ma la rivoluzione francese fece risentire in questo luogo sacro le sue funeste conseguenze: per la diminuzione delle vocazioni nel 1819 le Agostiniane di S. Giovanni — essendo ormai ridotte di numero — si pensò di trasferirle nel monastero di S. Maria Maddalena, formato anch'esso di Agostiniane.

Il fabbricato, subendo altre notevoli trasformazioni, divenne il *Seminario Felice* e quindi il *Convitto Rosi* dal nome del chiarissimo pedagogo, che consacrò tutte le sue straordinarie energie allo sviluppo di questo istituto perchè formasse e avviasse — come da mistico alveare — cento e cento cittadini e professionisti al bene ed all'altezza dei tempi nuovi. Ma la Chiesa — dove fino al 1868 vennero tumulate le monache Agostiniane — restò e resta ancora intatta nella sua struttura secentesca.

Da oltre un secolo in quelle mura non echeggia più la salmodia cadenzata e fle-



bile delle vergini Agostiniane, ma l'eco di anime oranti è tutt'altro che dispersa; si è mantenuta anzi solenne ed armoniosa, della solennità e dell'armonia dei giovanetti nostri, che vi si raccolgono ogni giorno, ed ogni giorno ripetono la promessa di fedeltà a Dio.

In essa è sepolto il Rosi e sulla tomba è quest'epigrafe da lui stesso dettata:

O. H. S. VITALIS ROSI - PUERI DISCENTES - QUAEIS - PRAESENS VIVUS - NON ABSENS MORTUUS - PACEM ORATE - H. T. S. P.  
Singolare coincidenza!

La Chiesa dell'ex monastero di S. Giovanni è ora detta la Chiesa del Collegio, e l'ultima suora che vi professò (13 ottobre 1805) fu precisamente la sorella di Vitale Rosi: Rosa Pellegrina, Maria Cristina. Quando essa, oltre novantenne, morì nel 1876, i nepoti in supremo attestato di venerazione vollero tumularla nel sepolcro del fratello.

Oggi, dalla tomba comune, l'umile Maria Cristina ed il grande Vitale Rosi riaffermano la continuità e la forza dei loro ideali sublimi e di quanti formarono per primi, conservarono poi e coltivano tuttora in quelle sacre mura un sereno e fecondo cenacolo di anime.

Spello, Febbraio 1928.

D. LUIGI POMPONI  
Priore di S. Maria

## ALBO D'ONORE

### Alunni distinti nel 2° bimestre

|                           |                     |
|---------------------------|---------------------|
| 5 <sup>a</sup> Elementare | - Lotrecchiano Pio  |
|                           | Rossetti Vittorio   |
| 1 <sup>o</sup> Ginnasio   | - Cecconi Vincenzo  |
|                           | Conte Antonio       |
| 2 <sup>o</sup> »          | - Cristiano Antonio |
|                           | Papi Filiberto      |
| 3 <sup>o</sup> »          | - Bachini Orlando   |
|                           | Bonafede Dario      |
|                           | Eupizi Victor Hugo  |
|                           | Evangelisti Osvaldo |
| 4 <sup>o</sup> »          | - Pesaresi Raimondo |
| 5 <sup>o</sup> »          | - Mercadanti Nicola |
|                           | Tulli Virgilio      |

## CRONACA

*Miei cari lettori,*

*Io dubito che la mia Ombra, uscita a riveder le stelle dopo quattro mesi di tenebre, venga salutata da voi con una fragorosa esplosione.*

*E quanto volentieri dormirei ancora sognando e russando, se il Redattore, sfuggito per mala ventura ad un letargo mortale, non mi avesse bruscamente svegliato, gridandomi negli orecchi, come un banditore imperiale:*

*— Quattro giorni ti dà il Redattore.*

*Quattro giorni, capite, quattro giorni soli per cercare, raccattare e decifrare le sparse reliquie d'un diario copioso, che il vento mi ha predato, durante i miei quattro mesi di sonno.*

*Dovrei cominciare nientemeno da Natale, parlare delle allegre vacanze, del malinconico ritorno; e poi della Befana, con le sue tombolate chiassose e ricche di doni; e poi ancora della passeggiata a Foligno nel giorno di S. Feliciano, e di tante altre cose che ora (non per pigrizia veh!) mi sembra inutile rievocare.*

*Registrerò invece i grandi, ultimi avvenimenti di cui ancora vibra a noi d'intorno la eco gloriosa.*

**Festa di S. Girolamo Emiliani  
e commemorazione del IV  
Centenario della fondazione  
dei PP. Somaschi.**

12 Febbraio

La festa di S. Girolamo è sempre stata la festa magna, la festa per eccellenza del nostro collegio. Quest'anno poi a renderla ancora più grande e più piena si è aggiunta la celebrazione del IV centenario della fondazione dell'Ordine dei PP. Somaschi. Fin dai primi del mese nel Collegio e fuori fervevano grandiosi preparativi.

La sera del 2 cominciò nella nostra chiesa la novena di preparazione. Negli ultimi 3 giorni vi fu il triduo solenne reso



indimenticabile dalla calda e sentita parola del Rev.mo Priore di S. Maria, Don Luigi Pomponi.

La mattina del 12 celebrò la S. Messa e distribui la comunione generale S. E. Mons. Stefano Corbini, Vescovo di Foligno.

La chiesa era addobbata ed illuminata con sfarzo, e le sue volte echeggiarono della devota musica, eseguita da un coro di alunni.

Alle ore 10, nel nostro teatrino, il Vescovo benedisse la nuova bandiera del Collegio.

Fungeva da madrina la signorina Maria Lovadina, la quale, consegnando il vessillo ad un alunno, pronunziò belle parole, formulando l'augurio che la patria possa un giorno andare superba di quei giovanetti a cui ella affidava il sacro Tricolore.

« Alfieri! » disse « Sono orgogliosa di affidarti questa bandiera, simbolo per te, e per i tuoi compagni, delle battaglie del pensiero che oggi assieme combattete per il raggiungimento delle vostre aspirazioni intellettuali.

« Formulo inoltre, l'augurio che se un giorno, per avventura, tu, o qualunque altro dei tuoi compagni, sarete eletti alfieri sui campi della gloria, la patria vada superba di voi.

« Con tale voto, vi invito a gridare: « Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce! »

Un convittore a nome dei superiori e compagni ringraziò la gentilissima signorina e le offrì un mazzo di fiori. Segui poi il discorso ufficiale del Prof. Oreste Grifoni. Le nobili parole di questo egregio educatore improntate del suo fervido e giovanile spirito patriottico, riscossero prolungati e calorosi applausi.

Erano presenti alla cerimonia le autorità di Spello, i superiori del collegio, e gli insegnanti del ginnasio e molti signori e signore.

Alle 19 il teatrino si popolò nuovamente di pubblico scelto e numeroso. L'ormai affiatata compagnia filodrammatica diretta dal solerte e bravo D. Fabio eseguì uno scelto programma ed i giovani attori seppero guadagnarsi ripetuti applausi, anche a scena aperta.

### Carnevaleide.

Il titolo è piuttosto epico, ma state tranquilli, che se pure avessi la velleità di comporre un poema, me lo vieta la ristrettezza delle nostre colonne, e, per dirla francamente, anche il grande desiderio di ritornare ai miei dolci sonni.

Tuttavia non vi imbronciate o bravi amici attori: la vostra gloria, se pur circoscritta in un mio laconico encomio, è indubbiamente grande e apprezzata. Voi che indomiti conquistaste per tre sere consecutive, l'arduo palcoscenico, sotto la raffica degli applausi e delle stelle filanti troppa e troppo grande materia offrite, perchè io possa in poco spazio esporla tutta ai miei lettori.

I lavori eseguiti furono:

#### 19 Febbraio

*Le furberie di Scapino*, commedia in 3 atti. *Piccolo eroe*, operetta in 1 atto.

#### 20 Febbraio

*Il codicillo*, commedia in 2 atti. *Notte piovosa*, farsa in 1 atto. *Un'eredità in Corsica*, farsa in 1 atto.

#### 21 Febbraio

*Giosuè il guardacoste*, dramma in un prologo e 3 atti. *Piccolo eroe*, operetta.

È un dovere esprimere, anzi tutto, la nostra riconoscenza a chi fu il promotore e il maggiore artefice di tanta opera: Don Fabio, infaticabile e bravo, seppe, in tempo relativamente breve, istruire i giovani e guidarli al successo.

Addito poi all'ammirazione di tutti gli eroi del nostro Carnevale:

**Riccardo Divani** protagonista di tutte le rappresentazioni, sempre brillante e spigliato, si rese beniamino del pubblico e riscosse grandi applausi.

**Proietti Sesto** nelle parti di Geronzio, di Chercadek, di oste, si rivelò bravo comico, ed uno dei migliori della nostra filodrammatica.

**Angeli Luciano**, vecchio avaro, assassino, cameriere delinquente ecc.... proclive per le parti tragiche, ma anche per le comiche si disimpegnò benino, specialmente quando c'è da ubriacarsi.... quasi davvero.



**Mercadanti Nicola**, spigliatissimo, come sempre, è bravo tanto come Governatore della Martinica, e come capitano, quanto come cameriere e rozzo mercante.

**Vallorani Dino** ha rilevato una sua qualità eccellente: quella di poter cambiare completamente carattere da una sera all'altra. La prima sera era un giovane abbastanza scapestrato, la sera seguente era un giovane esemplare.

**Lancetti Luigi**, bravo *questochequa*, ti sei fatto onore, nonostante che durante le prove abbia lasciato un po' a desiderare.

**Renzulli Silvio** per essere la prima volta che salisce sul palcoscenico, se l'è cavata, *per modo di dire*, da maestro.

E tanti e tanti altri tra cui *Biscioni Ottorino*, *Temofonte*, *Accattatis*, *Bachini* e soprattutto *Rossetti Antonio*, il pastorello eroe protagonista dell'operetta e *Cecinelli*, della vittoria più modesti ma non meno preziosi artefici, che con la stagione del Carnevale 1928, hanno segnato una data memoranda per le sorti, mai smentite del nostro teatrino.

*Il vostro cronista*

## Lutti

La sera del 9 dicembre 1927, per un violento attacco d'apoplezia, santamente spirava il nostro P. D. **Enrico Verghetti**, a Pescia (Pistoia) nell'Istituto Emiliani, da lui fondato e saggiamente diretto. Fra le varie ed importanti mansioni affidategli dai superiori, esercitò anche quella di Direttore spirituale del nostro Collegio, con grandissimo profitto da parte degli alunni, che trovarono in lui un vero Padre. Era nato a Fiuggi il 4 ottobre 1867. Raccomandiamo agli Alunni e a quanti ebbero la fortuna di conoscere il benemerito e venerato Padre, di pregare per la sua anima benedetta, implorandone il possesso della gloria eterna.

\*\*\*

Allo stesso scopo ricordiamo un altro Religioso Somasco, il Fratel **Paolo Arnaboldi** morto a Somasca il 13 gennaio all'età di 73 anni. Anch'egli fece parte

della famiglia religiosa del Collegio Rosi, attirandosi, col suo lavoro indefesso e con la sua gaia semplicità, la benevolenza di tutti.

\*\*\*

Il 19 marzo, dopo breve malattia si è spento il Maestro **Giovacchino Bocci**, Insegnante nelle prime classi elementari del Collegio Rosi. Lo raccomandiamo alle preghiere dei nostri giovani, in particolare di quelli, che lo ebbero insegnante.

---

## FESTEGGIAMENTI PER IL IV CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ORDINE DEI PP. SOMASCHI

---

Riportiamo qui appresso la lettera circolare del Rev.mo Padre Luigi Zambarelli, 86.<sup>mo</sup> successore di S. Girolamo Emiliani nel governo generale dell'Ordine.

### IV CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

Roma, Ottobre 1927.

*Ill.mo Signore,*

*L'Ordine dei Somaschi, sorto nel 1528 per la educazione e istruzione della gioventù, specialmente degli orfani e dei figli del popolo, si appresta a celebrare nel prossimo anno il IV Centenario della sua fondazione, avvenuta per opera di un grande educatore, filantropo e santo.*

*Egli è il patrizio veneto Girolamo Emiliani, il primo che combattè eroicamente sul Piave per la difesa della patria, il primo che ideò e organizzò gli orfanotrofi in Italia, impiegando tutta la vita in un multiforme apostolato di bene, tanto da potersi dire di lui che si prodigò tutto a tutti, « omnibus omnia factus » e morì poi martire di carità nell'assistere e soccorrere gli appestati.*

*A commemorare degnamente questa centenaria ricorrenza i Padri Somaschi si propongono due fini principali: l'uno di onorare il Santo Fondatore con una nuova urna di bronzo dorato che ne raccolga e conservi le sacre ossa,*



ora minaccianti rovina, e sia monumento imperituro di arte, di fede, di riconoscenza: l'altro di sviluppare e — se è possibile — di moltiplicare gli orfanotrofi e gli altri istituti educativi, a cui gli stessi Somaschi consacrano tutte le loro attività in Italia e all'estero, seguendo le norme e gli esempi di altruismo, di abnegazione e di sapienza lasciati da S. Girolamo Emiliani, al quale meritamente il Governatore di Roma ha decretato che venga dedicata una via nel nuovo quartiere dell'Aventino.

Ma per raggiungere questi nobili scopi e attuare il programma di feste religiose che avranno principio in Roma il giorno 8 del prossimo febbraio (che ricorda la morte del

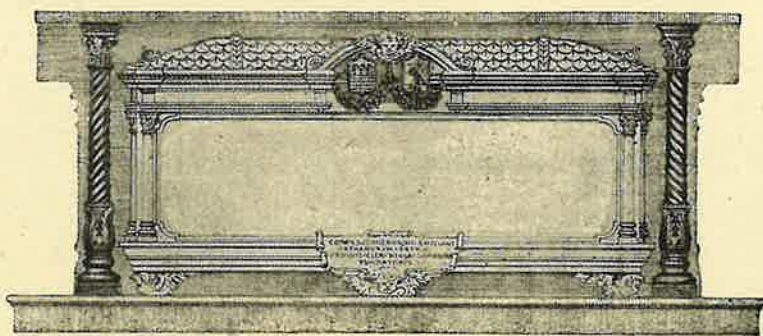
Santo) e si svolgeranno periodicamente in tutte le case dell'Ordine, ma specialmente a Somasca e a Treviso, occorrono anche proporzionati mezzi pecuniari, di cui i Padri Somaschi sono affatto privi; e perciò essi fanno appello alla generosa bontà del suo cuore, assicurandola di un doveroso ricordo nelle loro preghiere e della costante, prodigiosa protezione del loro venerato Fondatore.

Con ringraziamenti anticipati e con sensi di alta considerazione e riconoscenza, ho l'onore di professarmi di V. S. Ill.ma

obb.mo servo

P. LUIGI ZAMBARELLI

Superiore Generale dei Padri Somaschi



A questo invito molti convittori e diverse famiglie hanno già risposto con entusiasmo, come può vedersi dalla 1<sup>a</sup> nota di sottoscrizione.

Gli altri convittori e molti ex convittori hanno promesso che non mancheranno all'appello.

La Direzione ringrazia sentitamente i sottoscrittori e nello stesso tempo prega gli altri di voler concorrere generosamente a questa Opera Santa, e d'interessarsi a tal uopo anche verso gli amici.

Si prega di voler indirizzare le offerte alla Direzione del Collegio Rosi.

### Prima nota della sottoscrizione

| N. N.                       | L.  |
|-----------------------------|-----|
| Avv. Domenico Bocci         | 300 |
| Prof. Don Ernesto Vagaggini | 100 |
| Prof. Tucci Raffaele        | 50  |
| Prof. Don Oreste Grifoni    | 50  |
| Padre Luigi Magli           | 30  |
| Cav. Antonio Supino         | 25  |
|                             | 20  |

|                           |    |      |
|---------------------------|----|------|
| Dott. Salmareggi Agostino | L. | 15   |
| Antico Pio                | »  | 10   |
| <i>Convittori:</i>        |    |      |
| Damiani Giorgio           | »  | 25   |
| Fratelli Calvesi          | »  | 10   |
| Fratelli Evangelista      | »  | 15   |
| Fratelli Cucchia          | »  | 20   |
| Fratelli Cugini           | »  | 12   |
| Baldella Rino             | »  | 5    |
| Naticchioni Cesare        | »  | 7    |
| Papi Filiberto            | »  | 8    |
| Medici Luigi              | »  | 10   |
| Cesaroni Cesare           | »  | 5    |
| Tiberi Torindo            | »  | 5    |
| Rossetti Antonio          | »  | 5    |
| Blasi Alberto             | »  | 5    |
| Ciotti Giuseppe           | »  | 7,20 |
| Cecconi Vincenzo          | »  | 8    |
| Santi Stefano             | »  | 7    |
| Contratti Gaetano         | »  | 9    |
| Lupi Alberto              | »  | 5    |
| Ungari Paolo              | »  | 5    |
| Fratelli Vagnucci         | »  | 5    |
| Ricci Lamberto            | »  | 7    |
| Angelucci Angelo          | »  | 5    |
| Pesaresi Raimondo         | »  | 5    |
| Barcherini Vincenzo       | »  | 10   |



|                    |    |      |
|--------------------|----|------|
| Barugi Antonio     | L. | 10   |
| Ippoliti Guerrino  | »  | 10   |
| Fratelli Boni      | »  | 10   |
| Rossetti Vittorio  | »  | 10   |
| Rinalducci Angelo  | »  | 10   |
| Ciurnelli Mario    | »  | 10   |
| Mantucci Domenico  | »  | 15   |
| Bonafede Dario     | »  | 5    |
| Reali Carlo        | »  | 5    |
| Fratelli Vallorani | »  | 6,50 |
| Settimi Alfeo      | »  | 5    |
| Donti Pietro       | »  | 5    |
| Tordoni Sabatino   | »  | 7    |
| Di Donato Giacinto | »  | 5    |
| Ciotti Bernardino  | »  | 5    |
| Carbonara Domenico | »  | 5    |
| Maranghi Giuseppe  | »  | 5    |
| Bochi Luigi        | »  | 5    |

|                    |    |   |
|--------------------|----|---|
| Rasi Renato        | L. | 5 |
| Renzulli Silvio    | »  | 5 |
| Dominici Alfiero   | »  | 5 |
| Simone Giorgio     | »  | 5 |
| Fratini Aldo       | »  | 5 |
| Bachini Orlando    | »  | 5 |
| Cecinelli Aldo     | »  | 5 |
| Di Patrizio Giulio | »  | 5 |

*Famiglie dei Convittori:*

|                            |   |    |
|----------------------------|---|----|
| Sig.ra Giuseppina Mantucci | » | 25 |
| Marchese Girolamo Barugi   | » | 10 |
| Famiglia Barboni           | » | 10 |
| Ippoliti Giuseppe          | » | 10 |
| Rossetti Giuseppe          | » | 5  |

---

 Ernesto Antonelli - Redattore responsabile
 

---

 Società Tipografica - Foligno (Orfanotrofio Maschile)
 

---



*Giuseppe*

*Chiesa della Maddalena*

*Red. P. Amari*





# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 162

---

---

---

---

---



I. Girolamo Emiliani

I. G. 142

Solenni feste centuarie nella chiesa di  
Sante Anna nel febbraio - 1928



B D .

Rmo Padre Vicario,

Nel desiderio di fare cosa gradita a codesti Confratelli, che sappiamo che ricevono con piacere nostre notizie, e perchè si conosca ciò che può ridondare ad onore del nostro Santo Fondatore, le inviamo la aggiunta, breve relazione dell'inizio delle feste quattrecentarie in questa nostra Missione, perchè ne faccia quell'uso, che crederà conveniente.

Qui, nessuna novità; tutti bene, grazie a Dio. Ci ricordiamo di tutti e ti raccomandiamo al Signore. Facciamo loro altrettanto perchè questa Missione sia benedetta dal cielo.

Riceva la P. V. Rma i più riverenti rispetti dei suoi obblti ed affini

Religiosi d'America -

San Salvador, 26 Marzo, 1928 -



(Cronaca)

2. - America Centrale - Solenni Feste Centenarie nella Chiesa Metropolitana di Santa Ana nel Salvador.

Nel fasc. precedente della Rivista abbiamo pubblicato una lunga lettera ~~giuntaci~~ sulle Feste Centenarie svoltesi nella a San Salvador, capitale della Repubblica omonima.

In questo numero <sup>accenniamo</sup> ~~faremo un cenno~~ anche ~~di~~ quelle che si son svolte l'11 e il 12 Agosto nella città di Santa Ana della medesima Repubblica, desumendole dai giornali locali il « Diario del Pueblo » dei giorni 10 e 13 agosto 1928, ed il « Diario de Santa Ana » del 13; spiacenti di non poter riportare per intero le loro particolarizzate relazioni, a motivo dello spazio che occuperebbero. Esse si possono compendiar così:

(cliché orfani)

In occasione del IV° Centenario ec....

-----



## Cronaca.

Solenni feste Centenarie nella Chiesa Metropolitana,  
tana di S. Anna nel Salvador (America Centrale).

In occasione del IV° Centenario della Fondazione  
dell'Ordine Somasco nella Chiesa Metropolitana di S.  
Anna nel Salvador ebbero luogo solenni feste in onore  
di S. Girolamo Emiliani, Patrono universale degli Orfani  
e della Gioventù abbandonata.

Per la celebrazione di queste feste si stabilì il giorno 12  
di Agosto, e furono presiedute dal Vescovo Mons. Vila,  
nova y Meléndez. Tra le principali personalità che aderirono  
a queste feste vi fu la distinta signora Amparo de Romero  
Bosque, sposa del Presidente della Repubblica, il Coman-  
dante del Dipartimento, il Governatore Municipale, e le  
due signore <sup>Concha</sup> ~~Concha~~ ved. de Gianninetti e Lola de Ara-  
gón, che si occuparono dei doni e delle esteriorità delle feste.

La Chiesa era artisticamente addobbata ed illuminata  
da innumerevoli lampadine, e in alto dietro all'Altar  
maggior spiccava il quadro di S. Girolamo, adorno di luci.  
Alle 9 del mattino vi fu la Messa solenne, celebrata  
dal Superiore dei Somaschi, P. Antonio Brunetti, con

%



assistenza Pontificale del Vescovo Mons. Vilanova y  
Meléndez. Vi assistevano tutti i collegi e le scuole  
della città, e i nostri alunni della Scuola Correggio-  
nale della Finca Zacarías. Durante la Messa  
cantata tenne il panegirico del Santo il Padre dott.  
Don Jesús Prieto; e per tutto il giorno restò esposto  
il Santo Sacramento.

Alle ore 6 p.m. dopo la recita del S. Rosario, si cantò  
un solenne Te Deum, cui seguì la prima Benedi-  
zione, impartita da Sua Ecc. il Vescovo Diocesano, e  
si terminò col bacio della Reliquia del Santo.

---

Riportano questa cronaca con parole diverse i giornali:  
Diario del Pueblo, e Diario de Santa Ana.



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 143

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 143

Concerto pro cema S. S. Ger. Em. - Roma S. Alessio

- 20. V. 1928



**IV CENTENARIO DELLA FONDAZIONE  
DELL'ORDINE DEI PP. SOMASCHI**

---

NELLA BASILICA DI

**S. ALESSIO ALL'AVENTINO**

**IL 20 MAGGIO ALLE ORE 16,30**

**CONCERTO**

**VOCALE E ISTRUMENTALE**

**PRO URNA**

**DI S. GIROLAMO EMILIANI**

PATRONO UNIVERSALE

DEGLI ORFANI E DELLA GIOVENTÙ ABBANDONATA

---

ROMA - TIPOGRAFIA CAMPITELLI

VIA ORAZIO COCLITE, 50-A ::



# PROGRAMMA

## PARTE I

DUBOIS. - *a) Cantilena nuziale*  
- *b) Toccata per organo.*  
*M.<sup>o</sup> Medoro Aschi*

PASQUINI. - « *Filli cara* » *Aria.*  
*Soprano Sig.na Maria Pisani*

LALO. - *Canti Russi.*  
*Violino M.<sup>o</sup> Romolo Piacentini*  
*Organo M.<sup>o</sup> Medoro Aschi*

TIRINDELLI. - *a) Il segno della Croce.*  
SGAMBATI. - *b) Oblio.*  
*Mezzo soprano Sig.ra Maria Lazzari Gabrielli*

H. RENIÉ. - *Meditation.*  
*Per Arpa Prof.ssa Giulia Giobbe*

FAURÉ. - *Ave Stella.*  
*Per tenore con accompagnamento Organo*  
*Pianoforte e Violino - Sig. Alfredo Sernicoli*

## PARTE II

BEETHOVEN. - *Quartetto N. 2. op. 18*  
*Adagio, allegro, scherzo — I. Violino M.<sup>o</sup> Ro-*  
*molo Piacentini - II. Violino Domenico Ber-*  
*retta - Viola Onorio Ciarella - Violoncello*  
*Cesare Colamarino*

W. A. MOZART. - *Le nozze di Figaro. Aria.*  
*Soprano Sig.na Maria Pisani*

TIVADAR NACHEZ. - *Tänze Tziganes.*  
*Violino M.<sup>o</sup> Romolo Piacentini*  
*Pianoforte Medoro Aschi*

BOITO. - *a) Dal Nerone « Pater Noster »*  
MASCAGNI. - *b) Amico Fritz « O pallida che un giorno »*  
*Mezzo Soprano Sig.ra Maria Lazzari Gabrielli*

MARIO COSTA. - *a) Mattutino.*  
F. CILEA. - *b) Arlesiana « Lamento di Federico »*  
*Tenore Sig. Alfredo Sernicoli*

HÄEDEL. - *Celebre Largo.*  
*Per archi, arpe, organo, diretto dal M.<sup>o</sup> Ro-*  
*molo Piacentini*

Per la parte del canto siederà al piano il *Dottor Ulderico Rolandi*



---

⊙ PER LE ONORANZE RELIGIOSE E CIVILI  
A SAN GIROLAMO EMILIANI, FONDATORE  
DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI E PA-  
TRONO UNIVERSALE DEGLI ORFANI E DELLA  
GIOVENTÙ ABBANDONATA ⊙ ⊙ ⊙

---



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 144

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 144

P. Barbere Meris: S. Gi. Em. e la sua opera educativa  
e sociale - nel IV centenario dei Somaschi - Roma 1928



P. MARIO BARBERA S. J.

---

S. GIROLAMO EMILIANI  
e la sua opera educativa e sociale

---

NEL QUARTO CENTENARIO DEI SOMASCHI  
1528-1928

---

Estr. dalla « *Civiltà Cattolica* » - Quad. 1882, 17 Nov. 1928.

---

ROMA (9)  
« LA CIVILTÀ CATTOLICA »  
Via Ripetta 246  
1928



## S. GIROLAMO EMILIANI E LA SUA OPERA EDUCATIVA E SOCIALE (NEL QUARTO CENTENARIO DEI SOMASCHI 1528-1928).

Quando, *sier Hieronimo Miani castelan in Castel Nuovo di Quer*, fuggito miracolosamente dalla prigionia dei tedeschi, il 28 settembre 1511, si portò al Santuario della « Madonna Grande » a Treviso, per ringraziare la sua celeste liberatrice (1), il patrizio veneziano non pensava punto alla missione sociale che Dio gli destinava nel grande movimento della riforma cattolica. Da quel momento Dio ve lo preparava mirabilmente, come, dieci anni dopo, nel 1521, l'anno stesso della ribellione di Lutero, preparava alla medesima opera della riforma cattolica un altro guerriero, Ignazio di Loiola, abbattendolo sugli spalti del castello di Pamplona.

V'è un assai notevole parallelo tra questi due santi fondatori, chiamati di Dio dall'opera delle armi terrene ad una milizia spirituale. Nel 1524 Girolamo Emiliani apriva la prima casa per orfani nella parrocchia di S. Basilio a Venezia, ponendo gl'inizii abbastanza chiari, benchè non definiti nel tutto, della missione speciale asse-

---

(1) Intorno alla vita e all'opera del Miani abbiamo attinto le più sicure ed accertate notizie, principalmente dalla *Vita* scritta dal P. STANISLAO SANTINELLI C. R. S. (nella 3<sup>a</sup> edizione, senza il nome dell'autore, Venezia, appresso Simone Occhi, 1767) la più accreditata per le copiosissime citazioni di fonti in calce alle pagine, segnatamente dai processi autentici per la canonizzazione del Santo; e inoltre da quella scritta in aureo latino dal P. A. TORTORA C. R. S., inserita negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, Febbraio, tomo II, p. 217-274; e dalla *Vita* del P. COSTANTINO DE' ROSSI, C. R. S. nella ristampa del 1894 a Prato, presso Giachetti. Particolarmente preziose sono le note storiche dell'erudito P. ANGELO STOPPIGLIA C. R. S. ai *Discorsi* di Mons. E. CATERINI, Foligno, 1912; la sua copiosissima *Bibliografia di S. Girolamo Emiliani*, Genova, 1917, e *Una nuova lettera di S. Girolamo Miani e notizie intorno alle altre sue lettere*, Genova 1914. E parimente, ricca di notizie documentate è l'opera del P. D. GIUSEPPE LANDINI C. R. S., *Piccolo contributo di varii scritti... per la storia della vita di S. Girolamo Miani*, Como, 1928.



gnatagli dall'alto ; dieci anni dopo, nel 1534, Ignazio, sulla collina di Montmartre a Parigi, getta i fondamenti della impresa apostolica, individuata abbastanza benchè non definita ancora nell'essere proprio inteso dalla Provvidenza.

La Grazia prende spesso i suoi strumenti da materia per sè inetta, ma li prepara con poderoso lavoro interno, che si manifesta poi nella efficacia onde le loro opere attuano, ciascuna nel suo ramo, la grande opera del Regno di Cristo cioè della Chiesa militante, secondo il senso profondo delle parole dell'Apostolo : *Divisiones vero gratiarum sunt, idem autem Spiritus : Et divisiones ministrarionum sunt, idem autem Dominus : Et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus* (1 Cor., 12, 4-6).

Nei Santi, con debita proporzione, si avvera quello che in Gesù Cristo : *coepit facere et docere*. Ordinariamente, nella manifestazione della vita soprannaturale, precede prima l'opera e poi segue la formula della teoria in perfetto accordo con l'opera, laddove nei filosofi secondo la sapienza naturale mondana, accade spesso il rovescio : precedono le teorie speciose, segue l'opera, ma questa nelle sue deficienze e incoerenze dimostra la manchevolezza e l'errore di quelle.

\*  
\* \*

Girolamo, nato a Venezia nel 1481 (anche questa data dà un altro riferimento con S. Ignazio, che nacque dieci anni dopo nel 1491) dalla famiglia patrizia dei Miani, contrazione di Emiliani, passò la sua gioventù nelle armi sin dall'età di quindici anni, quando, nel 1495, fu alla battaglia di Fornovo al Taro, dove l'esercito della Serenissima sbarrò il passo a Carlo VIII. La vita militare gli fu occasione di immergersi nei vizi. A trent'anni era castellano di Castelnuovo di Quero sul Piave, in sostituzione di suo fratello Luca, quando, con la lega di Cambrai (1508), quasi tutte le potenze di Europa si erano collegate contro Venezia. Non ostante la sua strenua difesa, il castello fu espugnato dalle milizie dell'imperatore, e Girolamo preso prigioniero fu gettato carico di catene in fondo alla torre, alla fine di agosto del 1511.

In quella durissima prigionia, il giovane patrizio rientrò in se stesso e, rivoltosi alla Beata Vergine, fece voto di andare, ricupe-



rata la libertà, scalzo e spogliato come trovavasi nella prigione, a visitare il suo altare nella Chiesa a lei dedicata a Treviso. Secondo la tradizione, la cui fondatezza, sulla narrazione dello stesso Girolamo, è ben dimostrata, con documenti contemporanei (1), ebbe un'apparizione della Beatissima Vergine, che gli porse le chiavi per aprire i ceppi e le porte della torre, e lo guidò nella fuga miracolosa attraverso i nemici sino in vista di Treviso, dove all'altare della sua celeste liberatrice sciolse il suo voto.

Da allora Girolamo apparve mutato nei costumi, e nella reggenza della castellania di Castelnuovo che dovette riprendere in vece del fratello Luca, fece vita di anacoreta, sinchè nel 1524, per dovere di pietà, alla morte del medesimo Luca, lasciata la castellania, ne prese in cura i figliuoli orfani. Ma insieme continuò e anzi crebbe nel fervore dello spirito. Da questo tempo si diede con più assiduità all'orazione, e cominciò ad usare la divota giaculatoria: *Dolcissimo Gesù, non siate mio giudice, ma Salvatore!* Sotto la direzione di uno dei Canonici lateranesi del monastero della Carità fece grandi progressi. « Fratello — diceva Girolamo all'amico, scrittore anonimo della sua vita, facendosi eco del suo direttore — se vuoi purgare l'anima dai peccati, acciò diventi casa del Signor Iddio, comincia a pigliarne uno per gli capelli tanto, che lo castighi a tuo modo, poi vattene agli altri, e presto sarai sano ». E in questa sua vita mortificata, — nota il suo biografo — era cosa dilettevole da vedere, come se ne stava sempre allegro, salvo che quando pensava ai suoi peccati.

Allo stesso tempo, e cioè nell'anno 1524, che teneva cura dei suoi nipoti orfani, preso di grande compassione per quegli orfanelli abbandonati che vedeva mendicare per la città, si mise a raccogliarli in una casa presa a pigione nella parrocchia di S. Basilio, affidandola a persone capaci di istruirli nei buoni costumi e soprattutto nelle cose della religione. E per tenerli lontani dall'ozio e renderli abili a guadagnarsi il pane, incaricò a sue spese un tal maestro Arcangelo Romitani che insegnava loro un'arte manuale. Erano le prime mosse dell'opera sociale di carità, alla quale si dedicò interamente quattro anni dopo, 1528, sotto la direzione spirituale del vescovo Gian Pietro Caraffa, abbandonando la sua casa e venendo-

---

(1) Nota 2<sup>a</sup>, *Prigione di Girolamo Miani*, nell'op. Mons. E. CATERINI, *S. Girolamo Emiliani, discorsi*, ecc. Pag. 263-269.



sene ad abitare con i suoi orfani derelitti, insieme con alcuni collaboratori. Principale tra questi fu un pio sacerdote di Vicenza, Pellegrino Asti, che può dirsi anche primo discepolo del Miani e primo suo compagno.

Ben a ragione perciò vien considerato questo anno 1528, in cui il santo « Padre degli orfani » si diede a seguire i consigli evangelici, abbandonando i parenti e il mondo, e dedicandosi interamente alla sua opera di carità, come l'anno di fondazione della sua famiglia religiosa, cominciando essa allora a sussistere di fatto, benchè non ancora giuridicamente. Da quel tempo egli fece vita comune con i suoi orfanelli, i quali crescendo di numero ogni giorno più, aprì un altro luogo di rifugio per essi in un'altra casa presa a pigione vicino alla chiesa di S. Rocco. E non contentandosi della sola città di Venezia, si mise a scorrere per le isole intorno nella Laguna, raccogliendovi gli orfanelli abbandonati e conducendoli alle due case.

Intanto si era insieme dedicato a promuovere un'opera di carità affine, la cura degli infermi, nell'ospedale da lui fondato nel 1528, detto del Bersaglio o Spedaletto, con baracche di legno, (di poi, ampliato con fabbriche, fu detto anche di S. Giovanni e Paolo) e nell'Ospedale degli incurabili, anch'esso di recente fondato, per opera di S. Gaetano Tiene nel 1522.

Alla cura spirituale degli infermi del Bersaglio fu assegnato il P. Pellegrino Asti, al quale, nel giugno del medesimo anno 1528, fu dal Patriarca Girolamo Querini data facoltà di erigervi un oratorio o cappella per l'amministrazione dei Sacramenti ai ricoverati.

Il buon esempio di Girolamo aveva indotto i governatori dell'Ospedale degli incurabili a radunarvi degli orfanelli. E ve n'erano già adunati 33 in memoria degli anni di Cristo, quando, nell'aprile del 1531, fu Girolamo pregato dai governatori di quell'ospedale di volervi passare con i suoi orfani e prendervi il governo e dei fanciulli e degli infermi. Il santo acconsentì, sia perchè fosse stabilmente fondata la sua opera, sia per essere più libero a dedicare tutto il suo tempo, il giorno ai suoi orfanelli e la notte agli infermi.

\* \* \*

La carità è diffusiva e perciò, stabilito il rifugio di Venezia, Girolamo anelava di provvedere anche agli orfani derelitti di altri



luoghi. Gliene porsero occasione due piissimi e zelanti prelati: l'uno, Giovammateo Giberti vescovo di Verona, che già, ad esempio del Miani, aveva radunato degli orfani in quell'ospedale della Misericordia, e desiderava lo stesso Miani perchè vi introducesse il buon governo che egli aveva stabilito nel rifugio di Venezia; l'altro, Pier Lippomano, vescovo di Bergamo, che bramava la caritatevole istituzione per la sua città. Nel 1532 il Miani passò in terra ferma, senza compagni, « senza provvedimento alcuno ai proprii bisogni, e senza alcuna cosa di questo mondo, ma solamente col povero vestito, sempre a piedi, frammischiato tra i poverelli, ed accattando uno scarso sostentamento per vivere ». Prescritte le regole per la buona educazione degli orfanelli nell'ospedale della Misericordia a Verona, Girolamo passò per Brescia ed ivi fondò un pio luogo per gli orfani, trattenendovisi tanto da dargli buono e stabile assetto e lasciandovi alcuni che gli si erano aggiunti discepoli e coadiutori. Si incamminò quindi a Bergamo.

Posto il piede nel Bergamasco, che la Provvidenza avevagli destinato a stabile soggiorno, il Santo vide quasi in tutto spopolati i villaggi dalla pestilenza e abbandonate le terre dove già biondeggiava il grano senza che alcuno lo mietesse. Pianse egli tanta desolazione, ma con provvida operosità si mise a raccogliere gli scampati dal morbo e animandoli con le parole e con l'esempio si pose a tagliare il grano. Allo stesso tempo esortandoli alla vita cristiana, rinnovò quel contado nello spirito, mentre attendeva a prevenire le fame del corpo con assicurare il raccolto.

Ricevuto a Bergamo come un angelo del cielo, si mise alla sua opera, raccogliendo gli orfani in una casa nel borgo di S. Leonardo, presso l'ospedale della Maddalena, che di poi si trasferì in altro sito migliore a S. Martino. Ivi, secondo le testimonianze del processo per la sua canonizzazione, la Provvidenza gli venne talora in aiuto con soccorsi miracolosi, come quando con soli quattro pani e acqua fresca ristorò ventotto orfanelli, e altra volta non trovandosi nulla onde sfamare i fanciulli, fattili pregare: « Andiamo, disse, che Dio ci ha provveduto », e scesi al luogo solito della refezione, trovarono « la tavola apparecchiata di tovaglie bianche con sopra del pane bianco, con vino buonissimo e buona carne, non essendovi persona alcuna che umanamente ci potesse provvedere ».

In un'altra casa egli aprì un ricovero per le povere orfanelle, che vedeva per le strade mal custodite, e dando loro, con ugual prov-



vedimento come agli orfani, maestre che insegnassero i lavori donneschi. E poichè lo zelo che gli ardeva in petto per la salvezza delle anime non lo lasciava mai pago, si adoperò anche alla conversione delle disgraziate donne date al vizio, e per loro aprì un rifugio con miti regolamenti. Il Tortora (II, 9) fa il Miani primo istitutore delle case per le convertite in Italia, ma esse già esistevano, a Roma, sin dal 1520; Firenze aveva un monastero delle convertite sin dal 1330 (1). Nondimeno, osserva il De Rossi (Vita di S. Gir. Emiliani, Prato, 1894, pag. 98) che il Santo istituì quel rifugio senz'altro esemplare che quello dell'ispirazione di Dio, il quale lo moveva e lo guidava nelle tante opere della prodigiosa sua carità. In fatti l'istituzione del Miani, come riconosce il P. Tacchi-Venturi (loc. cit.), non avendo carattere di monastero propriamente detto, cioè obbligo alcuno di voti, come l'avevano gli altri già esistenti, agevolava la conversione di quelle disgraziate che non si sentivano di votarsi alla vita claustrale. Vi è dunque, in questa istituzione del Miani, un tratto di originalità, che deve anche riconoscersi in un'altra opera del suo zelo: la dottrina cristiana insegnata ai suoi orfanelli e al popolo nella forma di domande e risposte.

\*  
\* \*

Secondo le testimonianze dei processi, il Santo « agli orfanelli faceva disputare la dottrina cristiana », e poi fece comporre al dotto domenicano Fra Reginaldo un manualetto in forma di interrogatorio per uso degli orfanelli e delle altre persone idiote del popolo, stampato nel 1534. Quello che compose poco dopo, nel 1537, il pio prete Castellino da Castello, in Milano, istituendo le scuole e la Compagnia della Dottrina cristiana: *Interrogatorio del maestro al discepolo per instruere li fanciulli e quelli che non sanno nella via di Dio*, fu certo sotto l'influsso precedente del Miani, come attesta il Castiglione nella sua « Istoria delle scuole della dottrina cristiana, ecc. » (Milano, 1800), giacchè il Castellino « si accinse a tesserlo nel 1537, nel qual lavoro gli porsero amica mano i Preti di S. Corona ed i Padri Somaschi posti alla cura dell'Orfanotrofio

---

(1) TACCHI-VENTURI, *La vita religiosa in Italia durante la prima età della Comp. di Gesù*, Roma, 1910, p. 362.



S. Martino dei poveri », e certamente il P. Angiol Marco Gambarana, che era rettore di quell'orfanotrofio (1).

Il modo tenuto dal Santo in questa opera era il seguente, come ci descrivono i suoi biografi. Scelti alcuni dei suoi orfanelli meglio istruiti nei dogmi della santa fede e nella legge della religione cristiana, con essi, principiando già ad aprirsi la stagione di quell'anno 1533, s'incammina dietro il Crocifisso per i villaggi e per le terre del Bergamasco più contigue alla città. Ovunque arrivano, i loro primi passi sono indirizzati alla chiesa, ove con breve orazione implorato l'aiuto divino, escono poscia a convocare il popolo col suono d'un campanello, che portano seco a tal uso. Concorrevano tutti, prima spinti dalla curiosità del nuovo spettacolo, di poi allettati dalla soavità e dalla forza del parlare di Girolamo. Principiava egli il catechismo dai fanciulli più teneri, dei quali lasciata poi la cura agli orfanelli suoi cooperatori, imprendeva l'istruzione degli adulti e dei più maturi.

Qui vi è una santa ed efficacissima originalità pedagogica, sia nella forma dialogata, sia principalmente nella cooperazione degli stessi fanciulli all'apostolato, non tanto nell'istruire gli altri nelle verità della fede, quanto principalmente nell'edificarli e muoverli a vita più cristiana mediante il loro esempio. E qui tocchiamo il punto principale caratteristico della missione religiosa, educativa e sociale del Miani. Gli orfanotrofi del Miani non sono semplicemente un'opera di misericordia, ma un nuovo e potente mezzo di riforma cattolica, sia per l'efficacia intrinseca della carità che la ispirava, sia per la forza del buon esempio a cui dava luogo la maniera speciale ond'erano organizzati dal Santo.

Nella fondazione di ogni casa o rifugio per gli orfani, il Miani conduceva seco un buon gruppo di orfanelli di altra casa precedente, già ammaestrati, in modo da guidare, con il loro esempio, quelli che vi si andavano raccogliendo, e così sin da principio il nuovo orfanotrofio procedeva bene ordinato, e il Santo poteva affidarne tosto la direzione a qualcuno dei suoi compagni e discepoli, e passare alla fondazione di altre case.

---

(1) Vedi l'erudita nota del P. Stoppiglia, nell'op. cit. p. 280 seg., e P. TACCHI VENTURI, op. cit. pag. 295. Inoltre: *Vita del servo di Dio D. Angiol Marco Gambarana*, Venezia, 1865, p. 30 seg. — P. D. GIUS. LANDINI C. R. S., *Piccolo contributo... per la Vita di S. Girolamo Emiliani*, Como, 1922, pag. 81 seg.



Così, a Milano, per dar buon principio al luogo delle orfane, fece venire da Bergamo una fanciullina di dieci anni, perchè servisse d'esempio alle altre, chiamata Bona Zenti; la quale, cresciuta negli anni, fu eletta cinque volte superiora e Madre — come la chiamano — delle altre.

Il regolamento interno di tali case può compendiarsi in due parole: *preghiera e lavoro*, che rappresentano i due capisaldi della vita cristiana e della stessa perfezione evangelica, come da circa un millennio erano formulati nella massima benedettina *ora et labora*. Nelle Costituzioni della Congregazione Somasca (lib. III, cap. 20), dove si tratta *De cura et regimine orphanorum*, sono indicati i principali ordinamenti delle case degli orfani, spettanti all'educazione religiosa e alla pratica del lavoro, ed è citato un libretto con regolamenti tradizionali più particolareggiati. Questi risalgono in gran parte agli *ordini* ossia principii dati dal Santo, il quale era più sollecito di operare anzichè di scrivere e di stabilire teorie.

Lo spirito di questi *ordini* era quello proprio della famiglia, volendo il Santo far da padre e da madre agli sventurati che avevano perduti i genitori. E per primo diede l'esempio ai continuatori della sua opera. Nel levarsi gli orfani, egli recitava con loro le orazioni: il *Pater*, l'*Ave* e il *Credo* e di poi alcune giaculatorie e divote preghiere da lui composte, una dalle quali è la seguente: *Dolce padre nostro Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà, che riformi la Cristianità a quello stato di santità, la quale fu nel tempo delli tuoi Apostoli* (1). In questa preghiera, è l'eco dello zelo del santo per la riforma cattolica che si contrappose alla falsa riforma protestante. Quanta semplicità, sentita e sincera, in queste poche parole e in quelle di un'altro breve invito alla preghiera, nel quale il Santo compendia le grazie necessarie al cristiano, nello stesso tempo che gli inculca i suoi doveri essenziali! *Preghiamo ancora la Madonna che si degni pregare il suo diletteissimo Figliolo per tutti quanti noi, acciocchè si degni di concederci che abbiamo ad esser umili e mansueti di cuore; amare sua divina maestà sopra ogni cosa, il prossimo nostro come noi medesimi, che ci estirpi i vizi, ed accreschi le virtù, e che ci dia la sua santa pace.*

(1) SANTINELLI (cap. 16) e TORTORA (lib. IV, cap. 5). Varia il DE ROSSI (lib. II, cap. 4): *Dolce Padre nostro Signor Gesù Cristo, noi vi preghiamo per la bontà vostra infinita che ritorniate tutto il Cristianesimo a quel migliore stato di santità, che più piace alla Divina Maestà Vostra.*



Dopo le preghiere, uscivano a coppia a coppia i fanciulli ogni mattina a udire la santa Messa nella chiesa più vicina, seguitandoli appresso il Miani. Ritornati alla casa si davano al lavoro, unendo ad esso la recitazione di qualche salmo, del rosario di Maria Vergine e di altre orazioni (1). Per non togliere il tempo all'esercizio dell'arte, intanto Girolamo ripuliva dall'immondezze la casa, rifaceva il letticciuolo, ch'era un sacconcino, ai più teneri, e s'impiegava in ogni più vile ministero in servizio della sua cara famiglia. I giorni di festa andavano in processione per la città, ed alla visita di qualche chiesa, cantando in tono devoto le litanie della Vergine e camminando, vestiti di bianco, a due a due, con tale composizione della persona che movea divozione in chi si soffermava a vederli (2). Precedeva a tutti uno dei più grandicelli col Crocifisso inalberato, ed a tutti seguiva Girolamo, divenuto già, di riguardevole gentiluomo, povero e padre dei poverelli. Manifesto era il frutto spirituale di questo spettacolo di edificazione in tutto il popolo.

Quanto al lavoro, voleva il Santo che sin dalla più tenera età i fanciulli imparassero la necessità di guadagnarsi il sostentamento con il lavoro delle proprie mani, valendosi famigliarmente del detto di S. Paolo: *chi non lavora non mangi*. Ed oltre il mestiere, aveva cura che apprendessero a leggere e scrivere, adoperandovisi egli stesso, ed esortando gli altri preposti alla loro cura di vigilarli nello studio: *Del lezer non vi fidate de' putti: vigilate, interrogate, zaminante et intendete spesso se lezino et recitano et non vi fidate di Bernardino* (3).

Appunto per non distrarre gli orfani dal lavoro e farne loro apprezzare tutta l'importanza, non voleva che uscissero ad accat-

---

(1) Nel citato capitolo delle *Costituzioni*, nel quale sono le ordinazioni primitive del Santo, si dice: « Spesso, durante il lavoro, i fanciulli cantino degli inni, le litanie o i salmi. Se qualche esterno viene a visitare l'officina, gli orfani gli rivolgano subito il saluto, secondo l'antico costume, con la Salutazione angelica; e se si tratta di un prelato o di persona autorevole, o costituita in dignità ecclesiastica, gli domandino genuflessi la benedizione ».

(2) Nota il SANUTO, ai 4 novembre 1531: « *Veneno li puti dilospedal di Incurabili e di san Zanepolo che una man vano vestiti di biavo (turchino chiaro) l'altra di bianco a do a do a dite exequie cantando le litanie et dicendo tuti ora pro eo che fu bel veder* ». (STOPPIGLIA, nota 7<sup>a</sup> a CATERINI, p. 279). In Roma, gli orfanelli di S. Maria in Aquiro vestivano tutti di bianco nelle processioni, sino ad una quarantina di anni fa.

(3) LANDINI, op. cit. pag. 61.



tarsi il vitto. Volendo il Santo fondati i suoi orfanotrofi nella più rigorosa povertà, senza accettare nessuna rendita, sia perchè non cessasse o diminuisse lo stimolo al lavoro, sia per tener desta la carità nel popolo e lo spirito di povertà evangelica nei suoi discepoli, egli e i suoi compagni attendevano alla questua del sostentamento quotidiano, giorno per giorno, distribuendo quel che superava ad altri poveri e vietando di tesaurizzare le elemosine.

Qualche volta egli permise che alcuni pochi scelti degli orfani uscissero alla questua; ma provvide meglio di poi, istituendo alcuni cooperatori tra i cittadini, i quali attendessero a raccogliere le limosine per gli orfani e ad amministrarle. A Bergamo aveva stabilito che « per ogni quartiere principale della città si eleggessero tre soggetti di virtù ed attività, che dovessero procurar limosine, e che per le terre ancora e villaggi si ricercasse chi raccogliesse limosine per pascere quei poverelli ». (Santinelli, c. 14).

\*  
\* \*

Oltre questa istituzione dei « tre gentiluomini di città », che il Santinelli chiama *Congregazione di Nobili e Cittadini*, organizzata nelle città, dove il Santo aveva fondato i suoi orfanotrofi, destinata a soprantendere alla cura temporale e alle necessità della vita dei poveri raccolti, affinchè il Miani e i suoi della *Compagnia dei servi dei poveri* potessero attendere unicamente alla cultura del proprio spirito e dello spirito dei poverelli, eranvi altri cooperatori che si accendevano di santo ardore all'esempio di Girolamo, seguendolo nella pratica cristiana fervente, e aiutandolo in varii modi nel suo apostolato sociale. Costituivano come una specie di *terz'ordine*, anch'esso strumento della sana riforma cattolica dei costumi e della vita cristiana. Erano prelati, sacerdoti, nobili, cittadini, mercanti, che, secondo una lista, stesa poco dopo la morte del Santo, nel 1538, ascendevano al numero di circa trecento nelle varie città: Genova, Venezia, Pavia, Milano, Como, Somasca, Bergamo, Brescia, Verona e Padova. « Vi erano anche — come attesta il P. Novelli, uno dei testimoni al processo di canonizzazione — persone onorate di alcune Religioni, le quali per Indulti Apostolici seguivano le vestigia del Padre Miani, l'aiutavano con le prediche et ragionamenti spirituali alla riforma del popolo cristiano, veni-



vano à Capitoli che facevano di tempo in tempo, vivendo come fratelli della medesima Congregazione » (1).

In questa cooperazione segnalossi particolarmente la allora nascente diramazione francescana dei Cappuccini, i quali celebrano anche quest'anno il loro quarto centenario. Il cappuccino P. Giovanni da Fano, amicissimo del Santo, lo aiutò col suo ardente zelo nell'opera degli orfani, ed il Miani a sua volta promosse anche la diffusione dei Cappuccini, talchè nei processi fu detto che egli « in Bergamo ha istituito gli Orfanelli, le Orfanelle, le Convertite e li Padri Cappuccini ». Tra i Padri Domenicani, il Santo ebbe cooperatori nelle sante imprese un Frate Tommaso, « qual era in sua compagnia, e predicava con gran frutto a quelli circumvicini popoli, facendo molte paci e concordie », e « un Frate Reginaldo gran predicatore », che a suggerimento e in aiuto del Miani compose il catechismo a domande e risposte.

E giacchè parliamo di cooperatori, cade in acconcio nominare il celebre letterato vicentino Giangiorgio Trissino e Madonna Bianca sua consorte, che ospitarono il Santo a Vicenza. E tra i religiosi, segnatamente i fondatori dell'ordine dei Chierici regolari teatini, S. Gaetano e Giampietro Caraffa a Venezia, l'uno che volle il Miani prendesse cura dell'Ospedale degli incurabili da lui fondato, l'altro che fu suo direttore di spirito. Non vi ha argomento che si fosse incontrato con il Miani il fondatore di un altro ordine religioso, S. Ignazio di Loiola, il quale fu a Venezia di passaggio nel 1523 e nel 1524, indi nel 1535, e alla fine del 1536 e nel 1537; ma e Ignazio e i suoi primi compagni furono certamente ricevuti dal P. Pellegrino Asti e dagli altri discepoli del Miani nei due ospedali del Bersaglio e degli Incurabili, dove S. Francesco Saverio diede straordinarie prove di fervore. Più tardi, la cura degli orfani, promossa in Roma da S. Ignazio, con l'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, passarono ai Figli del Miani.

Così, proprio nel tempo più tumultuoso della ribellione luterana e della sua falsa riforma, l'opera evangelica del gentiluomo veneziano si intrecciava e armoniosamente cooperava con gli altri ordini religiosi allora nascenti al grande movimento della riforma cattolica.

(1) Dalla nota 6<sup>a</sup> del P. STOPPIGLIA all'op. cit. di Mons. CATERINI, pag. 276-278. Il P. Stoppiglia esprime il voto che, in modo possibile ai tempi nostri, si faccia rivivere questa utile e santa istituzione.



\* \*

In poco più di dodici anni, quanti ne corrono dal 1524, data di fondazione del primo orfanotrofo, al 1537, anno della sua morte, egli aveva rinnovato nella vita cristiana la Venezia e la Lombardia; fondando ancora case per gli orfani in soli due anni (1532-34) a Verona, Brescia, Bergamo, Como, Milano ed a Pavia, oltre la casa di Somasca, che doveva essere il centro di irradiazione della sua opera e di poi dare il nome alla sua famiglia religiosa. Questa andavasi adunando attorno a lui; ed erano persone di conto, ricche e ragguardevoli, attratte dall'esempio del Santo e dalla soave fragranza della sua carità: due sacerdoti di nobili e ricche famiglie di Bergamo, D. Alessandro Besozzi e D. Agostino Barili, due nobili milanesi, Primo Conti e Leone Carpani, e Pietro Borello di Vercurago, che gli offrì una casa nel suo paese. Il Miani non accettò, ma da quel luogo fu il Santo guidato a scegliere la sua sede definitiva, destinatagli dalla Provvidenza, nella vicina Somasca, povero e remoto villaggetto del Bergamasco.

In questa scelta è anche un'altra delle caratteristiche dell'opera del Miani, la povertà evangelica da lui voluta non solo con insaziabile affetto di predilezione, ma anche nell'effetto più evidente. Per sostenere la famiglia in questa nuova casa — dicono i suoi biografi — girava il servo di Dio, più spesso che gli altri, per la valle ad accattare il vitto per tutti, di giorno in giorno, volendo che i ritagli che sopravanzavano ai bisogni di quella giornata si dispensassero ad altri poveri. Vivevano tutti di pane contadinesco di mistura, e di castagne, e di questo ancora la minor parte e la peggiore doveva riserbarsi a Girolamo. In casa tutto spirava devozione e santità: era assegnato il suo tempo alla fatica e alla quiete, all'orazione e al lavoro. Senza distinzione di gradi, i soli ch'eran serviti erano gl'innocenti orfanelli; le incombenze domestiche erano divise tra Girolamo e i suoi compagni, e le più vili e le più faticose erano di Girolamo. Portavano essi una veste di tela nera, che di molto non oltrepassava il ginocchio, con scarpe contadinesche (1).

Una povertà così eroica desta meraviglia, come parimente la

---

(1) SANTINELLI, cap. 11 e 14.



desta il suo rifiuto di una larghissima elemosina di molte monete d'oro mandatagli ad offrire dal duca Francesco II Sforza, quando il Santo si recò a Milano nel 1534. Il duca, ammiratissimo di tanto disprezzo del danaro, fu sollecito di aiutarlo nello stabilire le case per gli orfanelli e le orfanelle. In quella città, il Miani acquistò nuovi compagni, due ragguardevoli sacerdoti, Federico Panigarola e Marco Strata, e alcuni laici di conto, il dottor Francesco Croce, Girolamo Calchi, Ambrogio Schieppati ed altri.

Passato a Pavia, gli si fecero compagni due nobili di colà, i fratelli Angiolmarco e Vincenzo dei conti Gambarana. Angiolmarco fu intimo del Miani e poi di S. Carlo Borromeo, e stabilì la Congregazione Somasca, ne fu primo Preposito generale (1).

Con questi compagni Girolamo ritornò a Somasca, ed ivi, a consiglio con essi, stabilì i regolamenti della sua congregazione, dei quali non è rimasto documento scritto. Una cosa è certa, che il Santo, di comune accordo con i suoi, volle chiamata la sua famiglia religiosa *Compagnia dei servi dei poveri*, nè altro titolo dà egli a se stesso e ai compagni, sottoscrivendosi *Hieronimo servo de' poveri*. Inoltre non volle proprietà o rendite stabili, e non ammise alla sua compagnia quei suoi primi discepoli, se prima non rinunziavano alle molte facoltà che possedevano. Fu sua pratica costante rinunziare a simili offerte, che non gli potevano mancare dai suoi compagni e da munifici protettori, come il Priore della Trinità Andrea Lippomano, desideroso di impiegare le sue fortune in opere di pietà, e quant'altri mai amantissimo del Miani. Questi è probabilmente l'autore della prima vita del Santo, come suppone con fondamento il Santinelli; e fu di poi munifico patrono e benefattore della Compagnia di Gesù, alla quale diede chiese e rendite per i collegi di Padova e Venezia. Morì nel 1574 e fu sepolto nella chiesa della Compagnia in Padova, dove è la sua effigie con l'elogio.

\* \*

Gli stenti della vita austerissima e penitente, i travagli della sua operosità indefessa avevano indebolito la fibra robusta del guerriero d'un tempo. Nel viaggiare con tre compagni da Verona a Salò, non volendo usare la cavalcatura che era rimasta libera, non ostante

(1) *Vita del servo di Dio D. Angiol Marco de' Conti Gambarana*. Per (D. GIUSEPPE CAIMO C. R. S.), Venezia, 1865.



i ripetuti inviti di quelli mossi a compassione della sua fiacchezza, rispondeva loro di averne perduto l'uso, e per altro reggergli le forze abbastanza nè essere senza il suo diletto ancora il viaggiare a piedi. E quando volle fabbricarsi un angusto ed aspro romitaggio sul monte, alla Somasca, si sottopose tutto solo all'ingente fatica di trasportarvi dal basso, e molte volte dalla riva dell'Adda, pietre e sabbia, ed a chi gli si offriva di aiutarlo rispondeva: « Non sapete, fratello mio, che il paradiso si acquista con la fatica? Voi, togliendomi la fatica, mi vorreste togliere il paradiso ».

Ma, chi era vissuto nell'esercizio continuo della più eroica carità verso i poveri meritava di morire vittima di questa medesima carità. Nel principio del 1537 si diffuse per la Valle di S. Martino una febbre pestilenziale, ed ecco il Santo andare da per tutto a soccorrere, confortare gli ammalati e i moribondi, a portarne i cadaveri alle chiese ed ai cimiteri. Attaccatosi il male anche tra i suoi orfanelli, lo contrasse infine egli stesso, e ne morì nelle prime ore del giorno 8 febbraio 1537; nell'età, ancora acerba, di cinquantasei anni.

Il « servo dei poveri » finiva la sua giornata terrena in una povera stanzuccia sfornita d'ogni suppellettile, su d'un letticciuolo apprestato da un povero contadino, mirando una croce che egli stesso si era tracciata sul muro, in color rosso, per rappresentarsiela insanguinata.

Povero ed umile, non volle ascendere agli ordini sacri, rimanendosi nella condizione di semplice laico. In questo e in parecchi tratti della sua vita, segnatamente nella rigorosa povertà effettiva, nella semplicità e letizia, soavità e umiltà della sua conversazione, egli apparve ritrarre in sé, più che qualsiasi altro santo fondatore, la figura del Poverello di Assisi.

Dopo la sua morte, i suoi discepoli ne raccolsero la preziosa eredità, tutta consistente nei fatti eroici e nei luminosi esempi, giacchè il Santo non lasciò nè costituzioni nè ordinamenti scritti. Vi furono delle incertezze e degli ondeggiamenti intorno all'assetto giuridico da dare alla famiglia religiosa del Miani, giacchè questa, non ancora costituita in ordine propriamente detto, ma soltanto in congregazione, nove anni dopo la morte del Miani, nel 1546, fu riunita da Paolo III all'ordine religioso dei Teatini, e ancora nove anni dopo, nel 1555, ne fu separata da Paolo IV, quel Giampietro Caraffa che conosceva intimamente lo spirito del Miani. Final-



mente, nel 1568, fu approvata come ordine regolare col titolo di *Chierici regolari della Congregazione Somasca*, fu eletto primo preposito generale il P. Angiolmarco Gambarana diletto discepolo e intimo confidente del Miani, e quindi, via via, riordinate e fissate le Costituzioni.

L'eredità spirituale del santo fondatore era stata conservata sostanzialmente, nella cura degli orfani poveri e nel ministero apostolico della riforma del popolo cristiano. Le necessità dei tempi portarono ad un allargamento di questa eredità con l'opera di educazione della gioventù nei convitti e nei collegi, anche per l'istruzione superiore e la cultura umanistica, allora tanto necessaria a combattere efficacemente il falso umanesimo e la cultura razionalistica protestante. L'ordine Somasco va infatti segnalato per una gloriosa tradizione di cultura nelle lettere e nelle scienze (1).

La legittimità ed utilità di tale allargamento venne sancita dalle approvazioni pontificie all'Ordine e alle sue Costituzioni (2), e ora confermata dal Sommo Pontefice Pio XI, in una lettera apostolica del 10 aprile 1928 (*Acta Ap. Sed.*, 2 Iul. 1928) al presente Preposito generale, P. Luigi Zambarelli, esimio poeta e letterato, nella quale il Santo Padre loda le benemeritenze dell'Ordine Somasco, verso la religione e la civiltà, in occasione del quarto centenario della sua fondazione, e proclama il suo santo Fondatore « Patrono universale degli orfani e della gioventù derelitta ».

Ma la missione particolare provvidenziale del convertito gentiluomo veneziano rimane come una delle potenti leve, che Dio suscitò nel secolo XVI, per il rinnovamento religioso, segnatamente in Italia, ed è compendiata nel caro appellativo che fu concordemente dato al Miani di *Padre degli orfani*, e nell'umile e significativo titolo da lui dato da principio alla sua religiosa famiglia militante nel grande esercito della riforma cattolica: *Compagnia dei servi dei poveri*.

(1) D. GIUSEPPE LANDINI C. R. S., *La missione sociale e culturale dell'Ordine Somasco*. Cisano Bergamasco, 1928. Vedi anche: P. BARTOLOMEO SEGALLA C. R. S., *S. Girolamo Emiliani educatore della gioventù*, Roma, 1928.

(2) Vedi la bolla di Urbano VIII del 5 maggio 1626, in *Constitutiones Clericorum Regularium S. Maioli Papiae Congregationis Somaschae*, Ed. altera. Venetiis, 1677.



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 145

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 145

Autografo del Card. Schuster - 1.1.1930

*Il Cardinale Schuster*

riconoscendo, ringraziando, congratulandosi per monumento  
letterario elevato dalla pietà dei figli al Padre Santissi-  
mo, venerato e santificato da san Carlo, benemerito  
dell'educazione della gioventù abbandonata.

1 gennaio 1930.



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 146

---

---

---

---

---

S. Girolamo Emiliani

S. G. 146

Autografo del Cav. Nasalli Broca - 18.1.1930



Bologna, 18. Gennaio 1930



Primo Padre Generale,

Le sono particolarmente grato  
del bellissimo volume, illustrativo dell'87<sup>a</sup>  
della Sommersa: volume veramente degno  
della grandezza delle opere. Non penso  
per molto per il caro suo fondatore, ma  
anch'io l'ho avuto per l'anno e sotto  
non prego che farò che coltivi più  
della mia infanzia come portatore potrei  
nella mia orfanità che voglio proteggere  
sempre con una particolare predilezione e  
voglia anche proteggere l'immensa schiera  
dei giovani orfani della mia archiduca,  
ai quali è mia dovere esser particolarmente  
piena sollecita.

Le benedico, con ogni cuore, con una  
particolarissima benedizione.

Officio di C. S. + G. B. Card. Nobile.

arc. di Bologna

Card. Noddi



Al Rmo P. Luigi Lombardi.  
Preposito Generale dei Somaschi.

Via S. Felice n° 23.

Roma





# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 167

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. Jo. 147

Autografo del Card. Pompili - 30. IX. 1929

VICARIATO DI ROMA

UFFICIO I E II

ROMA, li 30 settembre 1929.

VIA DELLA PIGNA, 13-A

Carissimo P. Zambarelli,

La ringrazio molto delle sue gentili espressioni, e in particolare la ringrazio del bel volume del quale ha voluto farmi omaggio. Non ho ancora avuto il tempo di leggere il libro, che sarà per me un ricordo del IV Centenario della fondazione della Congregazione di Sant'Anna, ma da uno sguardo sommario ho potuto subito rilevare l'importanza e l'importanza del soggetto del compilatore e la dottrina degli scrittori. Me ne congratulo di tutto cuore con lei, come mi congratulo della felice riuscita della festa, come del grande Fondatore e dell'opera di lui. Ella fu certamente l'anima di tutto.



ed ha il maggior merito nell'affermazione di virtù,  
che presiede al nuovo progresso ed incremento del  
benemerito Ordine.

Mi congratulo anche della sua elezione  
a Superiora Generale. Sarà grande il vantaggio  
che ne verrà all'Ordine; ed Lei auguro di  
avere la forza per continuare nel lavoro  
intrapreso con tutte le grazie e benedizioni  
del Signore.

Mi abbin con particolare stima  
ed ossequio

due anni e mezzo  
B. C. P. P. P.

# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 148

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 148

Autografo di Mons. Giacinto Gaggi  
vescovo di Brescia - 21.2.1930

Vescovo  
di Brescia



Prmo P Luigi Lambarelli  
Preposito Gen. dei R. Somaschi  
Via S. Galina 23

Pavia 14/11

IL VESCOVO  
DI  
BRESCIA

21 Febr. 1936

Prmo Padre,

Mingrazii e vivamente ringrazio  
V. R. Prma del bel libro cui si 'contenere  
dell' Ordine al quale tanto saggiamente  
presiede. Credevo conoscere l'ordine dei  
Somaschi, e lo conoscevo poco. Grazie  
anche per questo, perché si ama sempre  
più conoscere i Santi, e più i nostri Santi,  
e tutto ciò forma ad onore della  
nostra gran madre, la S. Chiesa,  
della quale i Somaschi fanno meriti.





*e continuam a merita.*  
*Ume profundo onegui.*  
*Dr. J. P. M. M.*  
*Perot.*  
*+ G. M. M. M.*  
*Tracy*

# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 149

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 149

Autografo di Mons. Carlo Salotti - 12

13. XII. 1929

Da Monsig. Carlo Salotti  
Promotore Generale della Sede

13 dic. 1929

caro ed illustre amico,

Erzpie del poderoso  
ed elegante volume, che  
celo ha pubblicato per ediz.  
dino dei clisici Regolari  
Tommaschi nel IV cente-  
nario della fondazio-  
ne del serberio caro ri-  
cordo, che in me rinnova  
che i legami d'amicizia  
col donatore, e mi raf-  
forza il sentimento d'ammir-  
azione verso quella saggia  
civiliza, che, fondatore e



duce Lirichiuso Emiliano; ne  
persegue con assidua  
obacità il suo apostolo  
so benefico.

È una raccolta geniale  
e varia di scritti che illu-  
strano la figura eroica  
di questo cavaliere gentile  
della carità, il cui spirito  
rivive nel succedersi di  
pagine dense di pentie  
so e gaie come una fi-  
navera fiorita. È un com-  
pleto annuncio di stu-  
di e d'investigazioni stu-  
riche intorno all'Ord.



Emiliano; ne quattro volte secolare, che  
residua rimane un monumento per  
l'apoteosi ne di fede operosa e di pro-  
videnziale attività, che attin-  
ge nuove ispirazioni e  
un'fervida impulsione dei bi-  
sogni e delle condizioni  
del secolo nostro.

Questo lavoro, compiuto da  
diversi scrittori, con intercon-  
sueti religiosi, culturali,  
e una più storica, scientifica, letteraria,  
filosofica, va  
E' un com-  
pendio di storia  
e di geografia per chi domandi di  
accingersi a scrivere la



vita di Girolamo Emiliani: una vita cioè e laboriosa  
per cui criteri di quella sua  
modernità, che a libri di  
questo genere apra libero  
credito e permetta loro di pen-  
trare in quegli ambienti più  
familiari, ove, più che altrove, si  
sente il desiderio, per quan-  
do venga e indottrinamento  
di respirare un'aura spiri-  
tuale rinvigoritrice.

Ella pertanto, con questo volu-  
me, si è resa benemerita del suo  
Ordine, della Chiesa e dell'Ita-  
lia, indirizzando ai contemporanei  
ed ai posteri una sorgente in-  
esausta di luce italiana e di fiamma  
apostolica, che ci riportano  
a quelle che sono le conquiste  
e le glorie dell'incivilimento  
umano.

Fraternamente

Suo  
C. Solbetti



# ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

---

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 150

---

---

---

---

---



S. Girolamo Emiliani

S. G. 150

Autografo di Mons. Bosccheri - 12.1.1930



VESCOVATO  
DI  
TERNI E NARNI

lumi 17. 820

Padre Rev. mo

Ricordo della sua  
gentilezza e generosità il  
fortunoso volume, che io  
tengo come un'enciclopedia  
dell'ordine, che annunzio ad  
anno. Constatato con piacere  
che è anche un magnifico  
documento della vitalità,  
ispirata all'ordine virtuoso della  
sapienza gioventù di pensiero e di  
cuore della S. V. Rev. mo,  
Le sono org. mo  
+ Paolo Bonaventura